This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN UL5L V

Ital 8418.2

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

LITERATURE OF THE
ITALIAN
RISORGIMENTO
FROM THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE
BENNETT HUBBARD NASH
FUND
MDCCCCXXXI

No 11.

Carcano

3682

Carcano
1ary

OPERE COMPLETE

DI

GIULIO CARCANO

Giulio Cariano

OPERE COMPLETE

GIULIO CARCANO

[illegible]

[illegible]

VOLUME [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

BENEDETTA

UNA [illegible]

[illegible]

[illegible]

MILANO

[illegible]

[illegible]

1902

OPERE COMPLETE

DI

GIULIO CARCANO

PUBBLICATE PER CURA

DELLA FAMIGLIA DELL'AUTORE

VOLUME I.

ANGIOLA MARIA

(XII EDIZIONE)

IL MANOSCRITTO DEL VICECURATO
MEMORIE D'UN FANCIULLO
UNA POVERA TOSA - IL GIOVINE SCONOSCIUTO
BENEDETTA
UNA FAMIGLIA DI CINQUANT'ANNI FA

MILANO
PRESSO L. F. COGLIATI, TIPOGRAFO
Via Pantano, 26

1892.

Ital 8418.2

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
NASH FUND
1931

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA FAMIGLIA EDITRICE

Milano. – Tip. L. F. Cogliati
Sezione nel Pio Istituto pei Figli della Provvidenza
Piazza Filangeri, 3.

FAC-SIMILE.

Nel mezzo dell'età cieca, implacata,
La fraterna parola or suona invano.
Dai campi cui feconda il sangue umano
Rifugge l'alma, e pur tremando guata.

O memoria, che sola immacolata
Riedi de' sogni miei fra il turbo insano,
A me riluci dal cielo lontano
Fino all'occaso della mia giornata!

~~Sulla materna fossa al par dell'~~ l'erba
~~Un~~ non muore il pensiero; eterno lenna
~~Sulla materna fossa~~
Si nutre del dolor che vivo il serba.

Oh! tu mi veglia ancora, e tu m'aita!
Qual fremito d'alpestre irato fiume
Arcana, inesorabile è la vita.

Giulio Carcano.

1855. Valle Maggia.

COMMEMORAZIONE

LETTA ALL'ISTITUTO LOMBARDO

DA BENEDETTO PRINA

GIULIO CARCANO

Commemorazione del Prof. BENEDETTO PRINA
letta il 10 Gennajo 1889
all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

POCHI uomini han lasciato di sè un desiderio così vivo, un compianto così unanime e sincero, come Giulio Carcano. Nei cinque anni, che seguirono alla sua morte e che furono così pieni di vicende solenni e di eroiche sventure, altri uomini illustri son discesi nel sepolcro, ultimi superstiti di quella generazione, che fu per mezzo secolo la gloria della patria nostra. Però, se il lor nome sarà con plauso ricordato nelle pagine della storia letteraria o civile d'Italia, per molti è già cominciata l'opera distruggitrice del tempo, e le lor figure han già perduto qualche raggio dell'aureola, ond'erano circondate. Ma cara e venerata vive tuttavia la memoria di Giulio Carcano, come di quei pochi, in cui all'altezza dell'ingegno fu pari la bontà dell'animo e l'integrità della vita. Un lustro è quasi trascorso, e ci pare di averlo perduto ieri; e ancor ci risuonano all'orecchio le dolenti parole degli amici, che dinnanzi alla bara ne celebrarono le doti insigni della mente e del cuore. A noi specialmente, che per molti anni l'ebbimo collega nei lavori accademici, riuscì più amara, sebbene non imprevista, la sua dipartita; e la ricordanza dei geniali colloqui e delle

amichevoli discussioni non potrà dileguarsi giammai. Quante volte, entrando in quest'aula, il mio sguardo come per moto involontario si volse al seggio ch'egli occupava; nè più rivedendolo, mi sentii come una stretta al cuore, e quasi a temperare l'affanno cercavo di ricompormi dinnanzi alla mente la sua dolce e simpatica figura, da cui spirava un'aura di bontà e di pace!

Invitato dalla Presidenza a commemorare in questa solenne adunanza l'Autore dell'*Angiola Maria,* quando mancava poco più di un mese, Vi confesso, o Signori, ch'io mi rimasi per qualche tempo in una penosa incertezza. Poichè, se il desiderio di rendere un tributo di ammirazione al gentile Poeta, che per vent'anni amai con affetto di discepolo e di amico, era in me vivissimo, mi atterriva il pensiero di dover nel pietoso ufficio sostituire l'uomo illustre, che dai banchi della scuola fino alla morte fu l'amico più intimo e fedele del nostro Carcano, *quegli che gli tenne viva nel cuore la fiamma della poesia e quella della patria* (1). Nel giorno stesso, in cui, accasciato dal dolore, seguiva a stento e lagrimando la bara del Poeta all'umile camposanto di Lesa, si offerse egli, il Correnti, a leggerne la commemorazione in questo Istituto; ed ei l'avrebbe dettata con quell'abbondanza di affetto, con quello splendore di imagini, con quello stile così vivo e scultorio, che lo rendeano uno de' più originali ed efficaci scrittori. Mi arresi alfine alle gentili istanze, da cui mi sentivo onorato; parendomi che coll'accettare il difficile incarico, ben lungi dal commettere un atto di temerità, io facea sull'ara dell'amicizia il sacrificio di quell'amor proprio, che più o meno si annida in chi coltiva le lettere. Poichè, mentre non potea in alcun modo sorgere il dubbio, ch'io volessi quasi agguagliarmi a sì poderoso scrittore, il mio rifiuto sarebbe stato il suggerimento di sottile orgoglio, anzi che di vera modestia; l'orgoglio di chi si ritrae nell'ombra per non mostrare la sua povertà al cospetto dei doviziosi. Pel sagrificio non lieve, ch'io feci accettando, invoco, egregi Signori, la vostra indulgenza; e se a dir le lodi del Carcano qui non risuona la voce eloquente del-

(1) Cesare Correnti, morto il 4 ottobre 1888.

l'Autore del *Vesta-Verde,* non vi siano tuttavia discare le semplici parole, che il cuore mi detta. Forse voi potrete, per arcano consenso di affetti, indovinare e vestir di più chiara luce que' pensieri, che mi si affacciarono alla mente nel dettare una vita sì bella ed operosa, e che appena seppi in parte adombrare.

Chi voglia degnamente ragionare di Giulio Carcano e delle opere sue, dovrebbe riassumere la storia letteraria e civile d'Italia ai tempi nostri. In quel breve, ma fecondo periodo, che corse dalla Ristorazione fino al 1848, in cui l' attività del popolo Italiano, sequestrato dalla vita politica, si era tutta rivolta alla letteratura ed all' arte, il Carcano rappresentò una parte assai cospicua e degna di un nobile ingegno. Egli non fu veramente il capo di una nuova scuola, e forse per la tempra dell' animo e la rara sua modestia non vi avrebbe aspirato, quand' anche non fosse allora in fiore la scuola manzoniana, che pienamente rispondeva agli ideali della sua mente e alle aspirazioni del suo cuore. Però, sebbene egli abbia seguita codesta scuola, egli ha sempre conservata un' impronta caratteristica, che lo distingue da tutti i discepoli del Manzoni, e in molta parte dal Manzoni stesso. Anima veramente poetica e innamorata non meno dell'arte che del vero e del bene, e delle sue convinzioni tenace quant'altri mai, il Carcano non potea farsi imitatore, se non in quelle parti accessorie, in cui non consiste l'originalità dello scrittore; e però in quella plejade di letterati e di poeti, che facean corona all' astro maggiore, egli risplende di una luce sua propria; luce mite e soave, che non abbarbaglia lo sguardo, ma che ci piove nell'animo una gioia tranquilla. Uno studio sincero e diligente intorno al Carcano e alla parte da lui rappresentata nel risorgimento letterario del nostro secolo darebbe materia ad un giusto volume; e il volerlo costringere nei limiti angusti di una commemorazione sarebbe opera vana. A me basti narrarvi in breve la vita letteraria e civile del Carcano e ricordarvi mano mano quegli scritti, che formarono la delizia degli anni nostri giovanili e ci furono più tardi di conforto nei giorni del disinganno e della tristezza.

Giulio Carcano nacque in Milano il 7 agosto 1812, da Vin-

cenzo e da Carolina Stagnoli. Discendeva da una famiglia patrizia e delle più antiche, che diede alla patria parecchi uomini di Stato e insigni cultori delle scienze. Il nome dei Carcano si trova ricordato fin dal secolo X, quando il popolo Milanese cominciava a rialzarsi dalla prostrazione di un lungo servaggio. " Ottone III imperatore, nel 896, diede " a Landolfo da Carcano, Arcivescovo, giurisdizione sulla " città e su tre miglia in giro; ma i cittadini gli si oppo- " sero colle armi, e lo cacciarono di buona ragione, perchè " aveva comprata la dignità; e in penitenza fece poi in- " nalzare chiese e monasteri. Un altro Landolfo, mandato " Vescovo a Como da Arrigo IV, fu cagione di una guerra " partigiana e rabbiosa fra Milanesi e Comaschi; e un epi- " sodio di questa guerra civile è la patetica novella del " nostro Grossi, *Ulrico* e *Lida* „ (1). — Ho voluto ricordare la nobiltà del casato, non perchè aggiunga una dramma ai meriti del Carcano; ma perchè ci spiega in parte, come in lui si trovasse quel decoro signorile, quella finezza di gusto, quella eleganza di modi, che difficilmente si acquistano negli anni maturi da chi non le abbia, per così dire, succhiate fra le domestiche pareti.

Chi conobbe il Carcano negli anni giovanili, afferma che fin d'allora si notava in lui una rara delicatezza di sentimento ed un candore di affetti, che furono poi le note caratteristiche dell' animo suo. E fin d' allora ebbe salute assai gracile, sicchè la povera madre fu più volte in angustie crudeli per la vita del figliuolo.

L'egra vita tremò del bambino,
Come foglia commossa dal vento.
Mi ricordo il materno spavento
Sull'incerto mio fragil destino,
E il suo volto di pianto velato
E l'amplesso, tremando, iterato.

Non v'ha dubbio, che la cagionevole salute abbia contribuito ad informare a poco a poco l' anima del Carcano a

(1) Da una lettera del Carcano al De-Gubernatis, che lo richiedeva di alcune notizie biografiche per il suo *Dizionario degli scrittori contemporanei*. — *Lettere* di G. Carcano, pag. 245. Milano, 1887.

quella melanconia che gli diventò poi abituale e che di una tinta soavemente mesta coloriva i suoi pensieri e si specchiava in tutti i suoi scritti. Giovanetto ancora, provò il Carcano i dolori della vita; ma non si sdegnò colla natura, non si adirò cogli uomini, non si abbandonò allo scetticismo come il povero Leopardi; anzi egli seppe dal dolore cavare i più fecondi insegnamenti e sovra tutto l'abitudine del compatimento e del perdono. Mentre il Leopardi cantava l'*infinita vanità del tutto*, il Carcano dalla tenebra del dolore assorgeva a contemplare la luce dell'Amore infinito, e dettava questi versi, ancora inediti:

È una possanza ignota
Il pensiero immortal della bellezza,
Che a regïon più pura innalza e guida
Chi va per umil traccia e mai non posa,
E contemplar gli fa nell'infinita
Luce l'amore, e nel dolor la vita.

Il Carcano dal 1824 al 1830 fu alunno del Collegio Longone, ove studiò umane lettere e filosofia, e si fe' amare dai condiscepoli e dai maestri, che ne lodavano non meno la prontezza dell'ingegno e l'amore allo studio, che la bontà dell'animo e de' costumi. Avea appena quindici anni quando la madre gli portò un giorno in collegio una copia della prima edizione dei *Promessi Sposi*, che il Manzoni (per essere le due famiglie in amichevole relazione) le avea donato *per il caro e promettente giovanetto*. La lettura di quelle pagine immortali fu per il nostro Giulio come la rivelazione di un mondo di luce, di bellezza e di virtù, e fu insieme la rivelazione di un' arte nuova e potente, che nè lo studio dei classici, nè la parola di alcun maestro gli avrebbe mai potuto insegnare.

Così l'amore delle lettere e l'entusiasmo del bello signoreggiò la mente ed il cuore del giovinetto, il quale, benchè avviato allo studio delle leggi, non lasciò di coltivare la poesia. A diciotto anni egli dettava una tragedia (inedita): *La morte di Saulle*, i *Versi alla Madre* e altre poesie; e quattro anni dopo, nel 1834, in cui conseguiva la laurea dottorale, affidava per la prima volta alle stampe una novella poe-

tica in ottava rima: *Ida della Torre*, di cui la censura austriaca soppresse parecchie ottave. Sebbene fosse un lavoro giovanile, potea nondimeno star degnamente in compagnia dei poemetti, che, come l'*Ildegonda* del Grossi e l'*Algiso* del Cantù, erano allora celebrati in Italia, come gioielli della nuova letteratura romantica.

L'*Ida della Torre* procacciò al Carcano le lodi dei critici più severi che in lui riconobbero le doti del vero poeta e l'amicizia dei più insigni letterati; e sopra tutti del Grossi e del Manzoni, che presero ad amarlo di grande affetto e a dimostrargli la più schietta simpatia. L'amicizia col Manzoni, che divenne di giorno in giorno sempre più intima e famigliare, fu per lui la più bella fortuna e, direi quasi, la benedizione della sua vita. Nella casa del Poeta, che, specialmente dopo la morte del Grossi (1853), egli visitò con sempre maggiore frequenza, ebbe occasione di conoscere i più chiari ingegni del suo tempo, come il Torti, il Rossari, il Mauri, il Giusti, il Giorgini, e di stringere con molti di essi i più cordiali rapporti. E a tutti fu carissimo il Carcano, sempre modesto anche nei successi, sempre riverente al consiglio dei migliori, pronto a lodare il merito degli altri, temperato nella critica e sempre lontano dal vezzo di giudicare un uomo dal valore di un libro.

I primi scritti che, dopo il poemetto *Ida della Torre*, pubblicò il nostro Carcano, apparvero nella Strenna *Il Presagio* (1836-1837), il cui solo titolo insospettì la Polizia, che trovò modo, come scrive il Rizzi, *di strozzarla ancor nelle fasce.* A questa Strenna iniziata dal Correnti, ove, come più tardi nel *Nipote* del *Vesta-Verde,* sotto il velo di sottili allegorie si celava a stento il pensiero della nazionale indipendenza, collaborarono insieme al Carcano giovani egregi ed animosi, come Rinaldo e Cesare Giulini, Attilio Carli e Giacomo Durini, che ebbero poi molta parte nel preparare i moti del 1848. Gli scritti, onde il Carcano infiorò il *Presagio,* meritano di essere studiati da chi voglia seguire mano mano i progressi, ch'ei fece in pochi anni nell'arduo cammino dell'arte. C'è nei versi, e più nelle prose, quella ridondanza di frasi e di imagini, che si nota d'ordinario nelle cose giovanili; ma c'è pure, insieme al calore degli affetti

e all'assennatezza dei giudizi, un gusto così delicato e un concetto così largo e sereno della letteratura e de' suoi uffici qual di rado si ammira anche negli uomini maturi. Alcuni di questi scritti furono, con parecchie correzioni, ripubblicati più tardi dal Carcano, il quale, se al pari del Manzoni, ritoccò e spesso rifece nella età matura quei lavori che gli pareano troppo remoti dalla perfezione, non ebbe mai a sconfessare le opinioni, in cui s'era dopo lunghi studi fermato. Quell' alleanza del bello e del vero, della fede e della scienza, della morale e dell' arte, ch' egli vagheggiò negli anni giovanili, fu pur l'ideale, a cui rimase fedele per tutta la vita; nè mai si pentì dei primi amori e delle prime speranze. Le parole ch'ei dettava a ventiquattro anni nel conchiudere l'eloquente commemorazione di Ugo Foscolo (1) egli avrebbe potuto con serena compiacenza ripensare sulla soglia della tomba; gloria non piccola in tempi, in cui è sì rara la fermezza del consiglio. " Oh! venga l' età (così " scrivea nel 1836 il Carcano) in cui la ragione e la fede, " fratellanza così disconosciuta, eppur così vera, sia consa- " crata nei carmi del poeta e nelle meditazioni del saggio; " per educare tutti gli uomini e dimostrare non esser una " verità ciò che Foscolo scrisse, che quando Dio mandò " sulla terra la virtù, sua figliuola primogenita, le abbia " data per guida la sventura. „

A soli ventisette anni il Carcano si presentò al pubblico con uno di quei libri, con cui altri vorrebbe terminare la sua carriera letteraria: con quel romanzo *Angiola Maria,* che è un vero giojello ed è senza dubbio la creazione più gentile e più splendida del suo poetico ingegno. Dissi un romanzo, e forse avrei dovuto dire un poemetto, o meglio un idillio; tanta è la pace, la grazia, l'armonia che spira da quelle pagine delicate e vereconde. Però se il lume di una casta poesia si diffonde per tutto il romanzo e vi si gusta come un profumo di affetto verginale, non può dirsi che l'idealità del poeta nuoccia alla verità del racconto, alla evidenza dei caratteri, alla pittura degli uomini e dei costumi, insomma alla rappresentazione viva e fedele della vita con-

(1) V. *Il Presagio.* Milano, 1837, pag. 23 e 24.

temporanea. Le abitudini della società milanese, dalle classi più alte alle più modeste, e i costumi del popolo campagnuolo in Brianza sono ritratti con mirabile freschezza di colorito, senza quei bagliori che da prima ci incantano, ma poi ci lasciano confusi e stanchi. Le figure che il Carcano ci presenta nel suo romanzo, hanno qualcosa che ricorda le soavi e graziose figure, che ci sorridono dalle tele di Leonardo; e fra tutte cara e simpatica quell'Angiola Maria, che, come la Lucia del Manzoni, resiste costantemente alle seduzioni di ricco signore, e nella candida e robusta sua fede sa trovare il coraggio per vincere e la virtù per compatire. Io non so se nelle moderne letterature (quando forse si eccettui il *Paolo e Virginia* di Saint-Pierre) ci sia altro lavoro, che rassomigli all' *Angiola Maria,* non già per la novità dell'intreccio e l'ampiezza della tela, ma per quella armonia di pensieri ed affetti gentili, per quella grazia di colorito, per quella luce delicata e direi quasi Virgiliana, che si riflette in ogni pagina del racconto.

Quando uscì l'*Angiola Maria,* teneva il campo in Italia il romanzo storico, al quale dopo il capolavoro del Manzoni s' erano volti i più nobili ingegni, il Grossi, il Cantù, il Mauri, l'Azeglio, come alla forma di componimento più efficace e più popolare. Il nostro Carcano, pur seguendo nell' arte i principî del maestro, si pose per una via diversa, e come più tardi il Ruffini nel *Dottor Antonio* e in altri lavori, cercò all'età sua i soggetti del racconto, in cui si prefisse un intendimento morale ed educativo. Il Carcano, coltivando il romanzo contemporaneo, indovinò veramente sè stesso; e nella pittura della vita domestica, nelle descrizioni della natura e nel racconto di virtù operose e modeste trovò le più felici ispirazioni. Più che a scrutare i segreti della storia e richiamare in vita gli eroi dei secoli andati, il Carcano per tempra d'ingegno era inclinato a studiare la società del suo tempo, a descriverla con intelletto d' amore, a lumeggiare i più nobili caratteri e a raccontarne le gioie e i dolori, le speranze e i disinganni, non a semplice diletto, ma ad efficace ammaestramento del popolo. Ben è vero, che i suoi personaggi, come i pastori di Virgilio, si accostano ad un tipo di rara perfezione, e che il mondo da lui de-

scritto è più casto, più virtuoso, più bello che non sia in realtà; sicchè i critici più severi lo appuntarono di soverchio ottimismo. Non voglio qui discutere, quanta parte di vero ci sia; questo solo dirò, che fra il realismo spudorato del Zola e l'idealismo virtuoso del Carcano, niuno che senta degnamente dell'arte, può esitare nella scelta.

Il romanzo del Carcano ebbe un successo pieno, incontrastato; lodato dai critici, letto con avidità (sì che in breve se ne fecero sei edizioni), tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa, fu un avvenimento nella storia letteraria di quel tempo. Ora che quel primo entusiasmo è sbollito da un pezzo, chi si pone a rileggere l'*Angiola Maria* deve confessare che, come opera d'arte, è veramente indovinata; una di quelle opere, che anche dopo lungo giro di anni conservano la freschezza giovanile dell'ispirazione e la virtù di commuovere gli animi e, quel ch'è più, di farli migliori.

Le liete accoglienze che ebbe l'*Angiola Maria*, incoraggiarono il Carcano a proseguire nell'arringo e a ritrarre la vita contemporanea in Italia e specialmente nella sua Lombardia, ora in romanzi per ampiezza di disegno non inferiori al primo, ora in modeste novelle, ora in bozzetti di tinte sì delicate e sì vere, che ti paiono lavoro di pennello fiammingo. Ai primi appartengono il *Damiano* (1850) ove della nostra *vecchia Milano*, di cui omai non rimane che una fioca e lontana memoria, è ritratta con impareggiabile verità di colorito *la buona popolar fisonomia;* e il *Gabrio e Camilla* (1874) ove le pietose vicende de' personaggi sono bellamente intrecciate ai fatti delle guerre per la indipendenza italiana. Taluni critici, confrontando questo ultimo romanzo del Carcano coll'*Angiola Maria*, non dubitarono di proclamarlo migliore, non solo per l'orditura della tela e la varietà degli episodi, ma per quelle finitezze di stile e di lingua, che non si acquistano, se non dopo lungo studio. Ma se l'arte dello scrittore vi appare più agile e robusta, non c'è però nel *Gabrio e Camilla* quella cara ingenuità di linguaggio e quel profumo ineffabile di poesia, che spira dalle pagine dell'*Angiola Maria*. Non aveva torto, io credo, Agenore Gelli, scrivendo quattro anni or sono: *Fra tante belle cose che ha scritte, anche dopo la traduzione*

dello Shakespeare, il Carcano resta nella memoria dei più come l'Autore dell'Angiola Maria (1).

Di forma più modesta, ma di perfezione non minore, sono le molte novelle, di carattere intimo e domestico, che il Carcano scrisse dopo il 1835, e che furono poi raccolte in tre volumi della Biblioteca Carrara col titolo di *Novelle domestiche e campagnuole* e di *Racconti popolari*. Alcune di queste novelle, come la *Vecchia della Mezzegra*, la *Nunziata*, l'*Ameda*, *Selmo e Fiorenza* sono le cose le più gentili ed affettuose, che, mentre ci toccano il cuore, ci fanno conoscere ed amare le virtù della povera gente e specie dei campagnuoli. Nella stessa Biblioteca furono pur raccolte in due volumi, nel 1869, col titolo: *Memorie di Grandi*, le biografie di illustri italiani sì antichi che moderni, dettate in tempi diversi, e alle quali vuolsi aggiungere la breve, ma stupenda biografia di Alessandro Manzoni pubblicata nel 1873. Niuno meglio del Carcano era in grado di ritrarre la figura del Poeta, del quale egli godè la più intera confidenza, sì da poter conoscere o almeno indovinare i segreti di quel sovrano intelletto.

Quel gusto di artista e quella finezza di analisi psicologica che si ammira nei romanzi e nelle novelle, rendono pure assai pregevoli gli scritti estetici e critici, che apparvero in parecchie riviste; e specialmente nella *Rivista Europea* e nel *Crepuscolo*, e le Memorie ch'ei veniva quasi ogni anno a leggere nel nostro Istituto. Fra queste Memorie, che raccolte ed ordinate formerebbero un prezioso volume, ve n'ha di assai valore e per acutezza di pensieri e per novità di raffronti; e specialmente le sue note di estetica col titolo: *Arte e Ideale* (2) e le due Memorie: *Prime linee di una storia dell'estetica* (3) la quale, se fosse stata condotta a termine, sarebbe riuscita un lavoro di polso. In tutte le sue prose, il Carcano è scrittore di classica eleganza, di rara finitezza di stile e di una mirabile perspicuità di pensiero. Quell'armonia del concetto colla forma, della fantasia colla ragione,

---

(1) *Giulio Carcano*. Numero unico di commemorazione. Napoli, 30 agosto 1885.
(2) Rendiconti del R. Istituto Lombardo, 1872, Vol. 5, pag. 666 e seg.
(3) V. gli stessi Rendiconti, 1876, pag. 706 e seg.; e 1877, pag. 58 e seg.

della eleganza colla naturalezza, che è sì difficile a raggiungere anche dai provetti nell'arte, ci appare nel nostro Carcano, non già come un pregio conseguito per forza di studio, ma cosa affatto spontanea e naturale; tanta era in lui l'abitudine di scrivere come gli dettava il cuore, di cercare in sè le ispirazioni e di essere sincero non meno cogli altri che con sè stesso. Come il Manzoni e come tutti i grandi scrittori, il Carcano vedea nell'arte qualcosa di alto e divino a cui bisogna accostarsi con religiosa riverenza, e però era incontentabile ne' suoi lavori, sui quali non si stancava di adoperare per molti anni la lima, e non gli sembrava mai di aver raggiunta la sospirata perfezione.

Davvero che è difficile il dire, se il Carcano sia riuscito più originale come prosatore, o come poeta. Ma fu certamente poeta di alte e virtuose ispirazioni, degno di essere pareggiato ai migliori di ogni tempo e di ogni nazione. Non a pompa d'ingegno, nè per mero diletto egli coltivò la poesia, ma per educare sè stesso e per quel bisogno che sentono i migliori, di versare nell'animo altrui la piena dei nobili affetti, onde sono dominati. Sebbene appartenga alla scuola manzoniana, il Carcano ha tuttavia un'impronta caratteristica, anche là dove è più visibile l'imitazione del maestro. Egli è il poeta degli affetti più delicati e gentili e il cantore delle armonie domestiche e religiose. Una mestizia soave è la nota fondamentale de' suoi versi; ma è una mestizia, che non opprime il cuore, che non turba le gioie innocenti della vita; anzi par quasi che ce le renda più care, per quelle misteriose armonie che legano la gioia al dolore e le memorie del passato alle visioni dell'avvenire. È una mestizia senza languori e senza fiacchi rimpianti, e sempre consolata da ineffabili speranze, come si rivela in questi versi inediti:

Non più degli anni audaci
La lusinga m'abbraccia e mi sorride.
Ma se fuggir le infide
Larve di giovinezza,
Crebbe nella più ascosa
Parte dell'alma una virtù più pura,
Nè per mutar d'etade
E per nembo di casi e di sventura
Mutar non può di tempre e non si spezza.

È la fè che alla mesta umana landa
Piove il casto suo lume,
E snebbia alla mortale
Stagion cadente una promessa eterna
E all'immortal speranza impenna l'ale (1).

Parmi che nelle poesie del Carcano sia un riflesso più puro e più limpido della mente e del cuore del Manzoni, che non in quelle del Grossi e del Torti, che pur furono tra i discepoli più degni di quel Grande. Bello e fecondo studio sarebbe il ricercare le attinenze più o meno strette che ciascuno di essi ha col sommo Poeta lombardo; e come essi abbiano saputo, pur imitando, spaziare in nuovi campi e lasciarvi un'orma propria e luminosa. Se il Torti, discepolo del Parini ed amico del Manzoni, ha saputo meglio armonizzare colla squisita eleganza del maestro quella luce di poesia cristiana, che sfolgoreggia negli *Inni Sacri;* se il Grossi, forse al Torti inferiore nella perfezione della forma, fu a tutti superiore (spesso anche al Manzoni) per quella vena inesauribile di affetto, per quell' armonia di verso e per quella delicatezza di pensieri, che a' suoi *Lombardi* e alla sua *Ildegonda* procacciarono tal plauso in Italia, qual niun altro poeta avea riscosso dopo il Tasso, il Carcano forse più d'ogni altro seppe interpretare ne' molteplici suoi aspetti il pensiero manzoniano, e dallo studio delle letterature straniere, associato a quello dei classici, derivare novità di ispirazioni e leggiadria di imagini e singolare pieghevolezza di stile. Nei versi del Carcano, se non risplende l'originalità del Manzoni, sono mirabilmente contemperate le doti più amabili dei nostri poeti moderni: v'è la melanconia del Pindemonte, la soavità del Grossi, l'eleganza del Torti, e la religiosità mansueta e serena del Manzoni, e come in quelli di Virgilio una costante verecondia di imagini, di pensieri e di affetti. E fra gli antichi dovea essere Virgilio il poeta prediletto del Carcano; quel Virgilio, ch'egli lesse e meditò per tutta la vita e al quale, quasi presago della sua prossima fine, mandò dal cuore l'ultimo saluto in quei versi: *Il commiato,* ch'egli dettò nel settembre 1882 per la

(1) Vedi Liriche, Vol. VII della Raccolta.

festa centenaria del Poeta, e ristampò in quel caro volumetto: *Elvezia*, uscito alla luce sol pochi mesi prima ch'egli scendesse nel sepolcro.

Le liriche del Carcano, pubblicate a distanza di tempo e per diverse occasioni, furono poi dall'Autore raccolte in due volumi Le Monnier, di cui il primo uscì nel 1861, e il secondo nel 1870. Chi volesse avere la raccolta di tutti i suoi carmi, dovrebbe a questi due volumi aggiungere le nuove liriche pubblicate dal 1870 al 1884, come un' *Epistola a Giuseppe Sacchi* (1879), i due Idilli: *I fanciulli di Valsugana e Dolinda di Montorfano* (1881), il volumetto *Elvezia* (1884), in cui son raccolti i versi editi ed inediti intorno alla Svizzera e al Verbano; e la *Primavera del 1859*, frammento di una storia di contado, pubblicato nel nuovo *Nipote del Vesta-Verde* del 1884.

Come il Carcano, fra i discepoli del Manzoni, è quegli, che più gli assomiglia per la tempra dell'animo, per la vastità della coltura e per la operosità di una lunga vita; così è forse il solo, che abbia al pari del maestro tentato tutti i generi di letteratura, dalla lirica alla storia, e dalla tragedia al romanzo ed agli scritti di estetica e d'arte. Sebbene l'ingegno del Carcano fosse più specialmente temprato alla poesia lirica, tuttavia egli si provò, e con molto onore, anche nella drammatica, e pubblicò tre tragedie (oltre ad alcuni melodrammi), cioè: *Spartaco* nel 1857, l'*Ardoino* nel 1860 e *Valentina Visconti* nel 1870. La scelta dei soggetti basta a denotare come il Carcano si fosse proposto di illustrare quei momenti della nostra storia, che riuscissero più fecondi di solenni insegnamenti alla nazione. In queste tragedie, in cui freme il caldo amor di patria di chi scrisse l'*Inno pei morti del 1848* e lo stupendo *Carme a Carlo Alberto,* il Carcano ha seguito i principî della scuola manzoniana, intrecciando sempre l'invenzione poetica alla verità storica. L'*Ardoino*, che ti ricorda il nobile carattere dell'Adelchi, è forse la migliore delle sue tragedie, sia per la bellezza delle scene e il magistero dello stile, sia per l'arte, con cui ha saputo cogliere lo spirito dei tempi e indovinare il carattere de' personaggi. Ma la poesia del Carcano, come del Manzoni e del Pellico, era più soggettiva che ogget-

tiva; e pur indovinando i caratteri storici, il poeta quasi inconsciamente veniva a prestare ai personaggi della tragedia i suoi affetti, le sue speranze, la sua fede. Così la tragedia acquistava un'impronta piuttosto lirica che drammatica, e dovea piacere più alla meditata lettura, che alla rappresentazione teatrale. Che se il Carcano, pur non essendo un ingegno tragico, riuscì a darci tragedie per molti rispetti assai pregevoli, ciò si deve ascrivere al lungo e amoroso studio di Shakespeare, che lo rese domestico dei segreti della scena e lo addestrò in pari tempo a scrutare i segreti ancor più difficili del cuore umano.

Le tragedie del Carcano mi conducono a parlare del suo maggior lavoro poetico, che fu insieme il tormento e la delizia della sua vita; di quella versione di Shakespeare, che rimarrà tra i più splendidi giojelli della nostra letteratura. Avea appena ventisette anni, quando tradusse e pubblicò alcune scene del *Re Lear,* che piacquero assai. Innamoratosi del sommo tragico inglese, ch'ei solea chiamare il suo *Autore* e che, come Virgilio a Dante, gli fu maestro e guida nell'arduo cammino dell'arte, egli concepì l'ardito pensiero di darne agli Italiani una versione poetica, che per fedeltà ed eleganza potesse gareggiare colle celebrate versioni del Monti, del Bellotti, del Pindemonte, del Maspero e del Maffei. Nè mancavano al nostro Carcano le doti per riuscire nella difficile impresa: perfetta cognizione della lingua inglese e padronanza della propria, magistero di verso, evidenza di stile e quella mirabile facilità che hanno i veri poeti di penetrare nei segreti del genio e di indovinare il pensiero, che si nasconde nei meandri di oscuro periodo. Quarantadue anni di studio, non interrotto che dalle vicende dell'esiglio e dalle svariate occupazioni, egli consacrò alla versione di Shakespeare; esempio di mirabile costanza in un' età, in cui all'ansia di lavoro febbrile succede non di rado la spossatezza di precoce vecchiaia. Ma come più s' avanzava nell'opera, gli si aprivano allo sguardo più vasti orizzonti e gli crescevano come per incanto le forze; sicchè, dopo le tragedie, imprese *un'altra arduissima lotta* (come gli scriveva, congratulandosi, il Maffei) *traducendo anche le commedie di Shakespeare.* Così il Carcano *dava all'Italia il teatro*

del più grande tragico moderno nella sua integrità (1). Nè pago di una prima versione, tornava con instancabile pazienza ad una seconda, ad una terza, per emendare i difetti, toglierne le oscurità e rendere con più vivezza, per quanto consentiva l'indole schizzinosa della nostra lingua, l'impronta caratteristica e fin gli ardimenti e le bizzarrie di uno fra i poeti più originali del mondo. Nell'anno 1843 il Carcano pubblicò in 5 volumi coi tipi del Pirola in Milano il *Teatro scelto di Shakespeare,* che fu accolto con plauso dai critici più valenti; poi ne fece nel 1857 una seconda edizione in 3 volumi della Biblioteca Le Monnier; finchè nel 1875 ne cominciò una nuova e completa edizione in 12 volumi coi tipi eleganti dell'Hœpli in Milano, la quale non fu compiuta che nel 1882, due anni prima della sua morte. Di questo insigne lavoro potè degnamente compiacersi, così modesto com'era, il nostro Carcano; nè sarebbe stata in lui vanagloria il dire di sè: *Monumentum exegi ære perennius.* Il giudizio della stampa italiana, che con rara concordia plaudì a questo lavoro, ebbe poi la sanzione dei più illustri critici inglesi, e quella più autorevole di tutte, della Società Shakespeariana di Londra, la quale lo eleggeva, insieme ad altri benemeriti stranieri, a Vice Presidente onorario.

Nell'anno stesso (1841) in cui cominciò a tradurre alcune scene del *Re Lear,* pose mano il Carcano alle versioni poetiche della *Bibbia* e cominciò dalle *Lamentazioni di Geremia.* Di codesto poetico lavoro, a cui il Carcano attese in diversi tempi, non solo come ad un'utile ginnastica dell'ingegno, ma come ad un conforto dello spirito nei dolori della vita, apparvero parecchi saggi nel 1.o volume, delle sue Poesie pubblicate dal Le Monnier. Ma come nel tradurre i capolavori dello Shakespeare gli sorse il desiderio di far gustare agli Italiani anche le opere minori di quel Sommo, così volgarizzando alcuni episodi della Bibbia, il Carcano concepì il disegno di volgere in versi italiani i Salmi e i Cantici più famosi e le Parabole del Nuovo Testamento; e se gli fosse bastata la vita, ci avrebbe forse lasciata la versione più elegante e più fedele del Salterio Davidico. L'ul-

(1) Da una lettera di A. Maffei.

timo Salmo, ch'egli aveva incominciato a tradurre nel 1883, fu il Salmo XIV; e i sei versi che ce ne rimangono furono dalla famiglia fatti incidere sul suo monumento a Lesa. Bello e delicato pensiero! In questi versi può dirsi fedelmente ritratta l'immagine del gentile e virtuoso poeta, al quale ben può applicarsi l'elogio del Salmista:

Chi nel tuo tabernacolo, o Signore,
Abiterà? Chi sul tuo monte santo
Avrà requie? Colui che nel suo core
Parla il ver, senza inganno e senza vanto,
E passa immacolato e al suo vicino
Oprando il giusto, mai non fece offesa.

Il Carcano aveva lasciato scritto, che si sottoponessero al parere di Augusto Conti le sue versioni bibliche, il se, il come, il quando pubblicarle. Il Conti, cui la consonanza delle idee e degli affetti strinse al Carcano coi vincoli della più intima amicizia, accettò ben volentieri il pietoso incarico; e col titolo *Fiori Biblici* li pubblicò nel 1887 in un bel volumetto, con una prefazione, ove con sottile critica si discorre dei pregi mirabili di questa versione postuma, non che di tutte le opere del poeta. Il Conti non esitò a chiamarla *la più bella cosa di Giulio Carcano* e di asserire, che colle sue versioni bibliche aveva compiuta *un' impresa difficilissima e quasi disperata.* Nè la lode del Conti parrà soverchia a chi legga anche soltanto qualche parte del volumetto, e singolarmente la versione dei Salmi e del libro di Tobia; del Cantico dell'arco, o le ottave (fra le più belle della nostra letteratura), con cui ha tradotte le storie di Agar e di Rebecca, il libro di Ruth, i Treni di Geremia o la Parabola del Figliuol Prodigo. Versioni mirabili non meno per rara eleganza, che per la fedeltà, con cui, senza offendere il gusto moderno, il Carcano ha saputo conservare, insieme alla semplicità sublime della Bibbia, il colorito orientale delle immagini e l'ardimento dei traslati e la nervosa concisione del pensiero, sì che ci paiono veramente cose originali. Il Carcano già avvezzo a lottare con quel " *gigante* " dello Shakespeare, riuscì a vincere in gran parte le ardue difficoltà che presenta una versione poetica della Bibbia, in modo di lasciarsi addietro, quasi sempre,

i traduttori che l'aveano preceduto, come il Leoni, il Biava, il Mauri e lo stesso Maffei.

Poco dopo le versioni bibliche, usciva in luce un' altra opera postuma, la quale ha molta importanza, non solo per il biografo del Carcano ma per chiunque voglia conoscere appieno la storia letteraria del nostro secolo. Sono le *Lettere alla famiglia ed agli amici*, scelte e ordinate dal professor Giovanni Rizzi, con una prefazione ove si discorre non pur delle opere, ma della vita domestica e civile del Carcano, di cui egli ci ritrae la cara immagine con tal finezza di tocchi ed evidenza di colorito, che la veggiamo viva dinnanzi allo sguardo. Fra i molti, anzi troppi epistolari, che degli uomini più o meno celebri si vennero pubblicando ai nostri giorni e in tale abbondanza che omai ci viene a sazietà, questo del Carcano ha dei pregi, che ben di rado si riscontrano in tal genere di scritti. È un caro volumetto, che si legge con quel piacere, con cui si scorrono le pagine di un grazioso racconto, che ci consola lo spirito còllo spettacolo delle più amabili virtù, e che ci trasporta come in un aere più puro e più sereno. C'è nelle lettere del Carcano quella semplicità affettuosa, quella delicatezza di pensieri, quel candore di sentimenti che si ammira nell'*Angiola Maria* e c'è di più quell'abbandono di un'anima gentile, che tutta si scopre nell' intimità della famiglia e dell'amicizia, senza veli e senza reticenze, e che pur cercando un conforto nei dolori od un consiglio nelle dubbiezze, non ci attedia con vane querimonie, nè ostenta quella rigida fortezza, che ben sovente non è che un orpello della virtù. Codesto epistolario ha poi un pregio singolare, e oserei dire, un' impronta caratteristica. Mentre gli epistolari degli uomini illustri, pur rivelandoci qualche nuovo aspetto del loro ingegno o qualche notizia ignota dei loro tempi, ci mostrano spesso non poche miserie e debolezze, che rimasero sempre celate, l'epistolario del Carcano, se non aggiunge molto alla sua fama letteraria, moltissimo aggiunge alla stima ed alla ammirazione ch'egli si merita e come uomo, e come letterato, e come cittadino. Quella dignità di scrittore, che non sagrifica mai le sue convinzioni agli idoli popolari e che nelle cose d' arte scopre una questione di morale, dov'altri non vede che una

disputa accademica; quell'amor di patria che non si appaga di sterili voti, ma che si sottopone ai più gravi sagrifici, anche a quelli che forse non saranno mai conosciuti; quel sentimento religioso, che insegna il compatimento e il perdono; quell'amore della famiglia, che sa indovinare i più piccoli desideri e prevenirli con delicatezza; queste virtù, che a tutti eran note, qui ci si rivelano in una luce più chiara, più simpatica e, direi quasi, più poetica. Ma altre virtù non meno insigni, che la sua modestia nascondeva, in queste lettere alla famiglia e agli amici si manifestano in tutta la loro bellezza; e specialmente una costanza di propositi, una fermezza di carattere ed una energia di volontà, di cui non si credea capace l'anima così mite e delicata del Carcano. Anzi codesta alleanza, sì rara a trovarsi, di fermezza e di mansuetudine, di magnanimi sdegni e di facile perdono costituisce une delle doti più singolari del Carcano e gli accresce stima e riverenza. V'ha ancora un altro riflesso. Fra le molte lettere di lui non ve n'ha alcuna, di cui il Carcano, se fosse ancor vivo, potrebbe arrossire e lagnarsi, che siensi fatte di pubblica ragione. Come quell'antico savio, il quale bramava così trasparenti le pareti della sua casa, che tutti ci potessero guardar dentro, il nostro Carcano potea senza alcun timore permettere (fin dove le convenienze della famiglia o dell'amicizia non si opponessero) che altri rovistasse nelle sue carte.

Oltre a questo *Epistolario* e alle *Versioni Bibliche* vi ha ancora altri lavori inediti, sì in prosa che in verso, i quali in tempo forse non lontano saranno pubblicati in una edizione completa delle opere del Carcano, com'è vivo desiderio di quanti amano l'arte veramente educatrice e le patrie glorie (1).

Tanta e sì costante operosità letteraria è mirabile davvero; mirabile ancor più in un uomo, che fin dalla giovinezza ebbe una salute assai delicata e che negli anni maturi, specialmente dopo il 1859, sostenne molti e importanti uffici nella vita pubblica. Egli sapeva mirabilmente intrec-

(1) Questo desiderio fu effettuato dalla famiglia e dagli amici colla presente Edizione.

ciare il culto degli studi e le cure domestiche alle più svariate occupazioni; e il mutar fatica gli parea riposo. A ventitre anni cominciò la sua carriera, come alunno presso il Governo di Lombardia e vi rimase dal 1835 al 1844, in cui ottenne il posto di Vice Bibliotecario alla Braidense. Nel modesto ufficio, che non gli era discaro, perchè gli offriva il modo di attendere tranquillamente a' suoi studi, egli rimase fino al 1848. Allora il poeta, in cui l'amor della patria signoreggiava quello dell'arte, col virile coraggio di chi ha già pesati tutti i rischi di un'ardua impresa, entrò nella lotta per la cacciata degli Austriaci da Milano. All'alba del quinto giorno, egli si presentò allo storico Palazzo Marino, ove, com'egli scrive (1), s'era installato *il giovane Governo di casa nostra*, per mettersi a' suoi servigi; e due giorni dopo, il 24 marzo, veniva eletto insieme con Achille Mauri ed Emilio Broglio *a coadjuvare il Segretario centrale nella spedizione dei decreti e nella preparazione degli affari.* Anche in questo ufficio, che parea così disforme dalle sue abitudini casalinghe, egli diè prova di rara perspicacia ed energia; ed era tanto il prestigio che godeva presso i suoi concittadini, che ebbe dal Governo Provvisorio la delicata missione di recarsi a Parigi, insieme al marchese Guerrieri Gonzaga per invocare l'aiuto francese. Il dolore di lasciare la consorte (2) e il presentimento, che la missione sarebbe fallita, non lo trattennero neppur un istante, ed egli partì per Parigi il 27 luglio. Là egli intese col cuore straziato e pei lutti della patria e per la lontananza della famiglia i rovesci dell'esercito sardo e l'ingresso degli Austriaci in Milano. Interdettogli il ritorno in patria, dovè il povero Carcano sperimentare la dura vita dell'esiglio e andò pellegrinando da Intra a Torino, da Locarno a Crevenna, finchè dopo due anni, placate le ire del vincitore, potè ritornare alla sua Milano (1850). Tornò allora ai suoi cari studi, alle sue casalinghe abitudini, e privato dal Go-

(1) *Lettere di G. Carcano.* Pag. 30. Lettera del 30 aprile 1848 alla moglie.

(2) Erano appena sei mesi, che il Carcano s'era sposato alla nobile Donna Giulia Fontana, da cui ebbe l'unica figlia Maria. Nell'una e nell'altra, degne di lui, trovò il Carcano la più dolce corrispondenza di affetti e le gioie più serene della vita.

verno straniero non solo dell'umile ufficio di Sotto-Bibliotecario, ma anche della sottile pensione, a cui pur avea diritto, si acconciò a dar lezioni private di letteratura e fu professore nell'Istituto Robiati. Nel 1859 egli potè finalmente con entusiasmo di poeta inneggiare alla patria sua, sottratta al dominio straniero, e rientrato nella vita pubblica, ebbe da' suoi concittadini le più lusinghiere onoranze e dal Governo nazionale fu chiamato agli uffici più ragguardevoli. E il Carcano, in cui parea quasi ritornata la vigoria degli anni giovanili, si prestò volonteroso a servire al suo paese, forse più che non gli consentisse la gracile salute. Fu dapprima Segretario dell'Accademia di belle arti e Professore di estetica, indi Provveditore agli studi in Milano (dal 1860 al 1866), poi Membro straordinario, indi ordinario del Consiglio superiore di pubblica istruzione (fino al 1866), Presidente della Giunta delle belle arti (1868), Consultore del Museo archeologico e Consigliere del suo comune dal 1869 fino alla sua morte; a dir breve, non sorsero nell'ultimo ventennio commissioni di studi e di belle arti, in cui non entrasse e prendesse attiva parte il nostro Carcano. Il Governo nazionale e la sua natìa Milano andarono a gara nell'onorare l'illustre poeta e l'intemerato cittadino; e mentre il Decreto Reale del 15 maggio 1876 lo nominava Senatore del Regno, l'Istituto Lombardo lo eleggeva via via alle cariche più ambite. Segretario per tre bienni, due volte Vice-Presidente, fu il Carcano Presidente nel 1866-67 e nel 1882-83 di questo illustre Consesso, di cui tornava ad essere Segretario nel 1884.

Negli ultimi anni della vita, quando il vigore del corpo (non della mente, che fu sempre pronta e vivace) cominciava a declinare, il Carcano sentì rinascere nel cuore il più antico e il più caro de' suoi desiderii: quello di cercarsi *un asilo tranquillo e solitario, consolato dal sorriso dal cielo e da quello dell'amore, dalle bellezze di natura e dalla pace degli studi* (1). Quel caro sogno potè finalmente avverarsi; ed egli acquistò una modesta villetta a Lesa, sul Lago

(1) Dalla novella: *La vecchia della Mezzegra*, scritta nel 1842 e ripubblicata nelle *Novelle Campagnuole* nel 1871.

Maggiore, ove traea nella stagione autunnale a ritemprare le stanche sue forze e a rallegrare lo spirito allo spettacolo di quei monti e di quel lago, che tanto piacquero al suo Manzoni. Da quella sua villetta che fu, come ben disse il Rizzi, *il sospiro ed il premio della sua vita*, egli contemplava con un senso di mesta dolcezza la non lontana palazzina, ove l'Autore dei *Promessi Sposi* avea passata la miglior parte de' suoi giorni. Là il Carcano condusse a fine la nuova edizione di *Shakespeare*: là scrisse gli ultimi suoi versi, in cui ci par quasi di sentire: *una pace — Stanca, foriera della tomba. Del suo riposato ostello* parlava spesso con ineffabile compiacenza e ne scriveva al Zanella e agli amici; e in un dolcissimo *Sonetto* alla Moglie ne celebrava la rusticana bellezza.

Vedi, ove lento al sol della mattina
S'incurva al primo fianco del Verbano,
L'umil casetta nostra, in sulla china
Siede quïeta e guarda il ciel lontano.
Qui l'anima riposa e pellegrina
Nell'aëre infinito, il plauso insano
Oblia del mondo e a Dio più s'avvicina;
Il cor qui sente che non batte invano.

Ma di quel dolce riposo, che avea da tant'anni sospirato, come una benedizione del cielo, egli non dovea godere per lungo tempo. Già negli ultimi mesi del 1883 la salute del povero Carcano declinava rapidamente e si era sviluppato il germe di una malattia, che l'arte medica è impotente ad arrestare. Gli amici suoi, per quanto cercassero di dissimulare a sè stessi la realtà e di allontanare il funesto presagio, non poteano non avvertire i segni dell'insidioso malore, che lo condusse alla tomba. Non saprei dire, se il Carcano fosse presago della prossima sua fine. Ad ogni modo egli seppe padroneggiare sè stesso; e sia per virtù di rassegnazione, sia per non contristare la consorte e la figlia amatissima, o per l'uno e per l'altro motivo insieme, egli parlava dei suoi mali come chi non li crede invincibili e spera, se non in una piena guarigione, almeno in un prolungamento della vita. C'era, è vero, negli ultimi mesi sulla fronte del Carcano un'aria di mestizia pensosa; non era più così vivace

lo sguardo, così facile il sorriso, così arguta la parola; ma non c'era neppure un segno di morale prostrazione o di profondo sconforto. La tranquillità dello spirito, la lucidezza della mente, l'abitudine dei pensieri sereni, la fiducia nella Provvidenza accompagnarono sempre il Carcano fino al tramonto dell'operosa sua vita.

Nell'inverno del 1883 le sue doglie si rincrudirono così, che a stento e di rado potè uscire dalla sua casa a godersi un raggio di sole e rivedere le persone e i luoghi a lui più cari. Nelle poche lettere, che scrivea agli amici, spira un'insolita mestizia e un dolce lamento di non poter più attendere a suoi studi; ma in quel suo lamento quanta rassegnazione! " Gli anni camminano con rapido passo (scri-
" vea il 4 novembre al padre Morizzo); le forze vanno
" mancando; eppure il pensiero si innalza sempre, e si
" appunta là in quello eterno Vero, che tutto abbraccia e
" in cui tutto ha da finire „ (1). Quattro mesi dopo, inviando all'amico Ettore Novelli (il 6 marzo 1884) una copia del volumetto *Elvezia*, scrivea, ormai presago della sua fine, queste parole: " Ti mando un povero libretto mio di versi
" che ti parla di que' luoghi, che già tu conosci. Adesso non
" posso più lavorare, e tu dei far buona cera a questi, che
" sono le reliquie de' miei ultimi anni, una specie di saluto
" alla poesia „ (2). E fu pur troppo l'ultimo saluto e come il canto del cigno che sta per morire. Nella state di quell'anno tornò il poeta alla sua diletta Lesa, e di là si portava per alcune settimane colla moglie e colla figlia a Vocogno in Val Vigezzo, ove, *in quella solitudine così in pace, in quell'oasi verdeggiante di ombre e di luce* (3) sperava un efficace ristoro a' suoi patimenti. Ma fu un breve sollievo.
" Se da un lato (così egli mi scrivea di là l'11 agosto) l'aria
" pura e viva di questa bella e verdeggiante convalle ha
" migliorata la mia stanca salute, dall'altro non vi trovai
" ancora quel ritorno delle forze e quella vigoria ch'io ne
" aspettavo. Ma io penso, che gli anni miei non son pochi

(1) *Lettere di G. Carcano* pag. 331. Milano 1887.
(2) Idem, pag. 335.
(3) Idem, pag. 440.

" e che bisogna anzi tutto rassegnarsi al volere di Lui che " ce li ha concessi. „ Chi mi avrebbe detto, che questa sarebbe stata l'ultima sua lettera e che venti giorni dopo egli non sarebbe più? Verso il 22 fe' ritorno al suo lago, alla sua casetta: e in sette giorni la malattia si riaccese con sì fiera violenza, ch'egli soccombette il 30 agosto. Morì calmo e rassegnato, coi conforti di quella religione, che egli sentiva così profondamente nell'animo e che l'avea sempre consolato di speranze immortali.

Giulio Carcano non è più! Là nel solingo camposanto di Lesa, al cospetto del suo lago e de' suoi monti, in mezzo ai tumuli di poveri campagnoli, riposa la stanca salma del Poeta. Ma la parte migliore di lui vive tuttavia, e vivrà, in quelle pagine dell'*Angiola Maria*, in quelle *Armonie domestiche*, che saranno sempre ispiratrici de' più nobili e virtuosi sentimenti. In quelle pagine, in cui si specchia non solo la mente di un poeta gentile, ma una delle anime più candide ed elette, ch'io abbia mai conosciuto, la generazione che sorge e le future potranno educarsi a quell'arte casta e serena, che dall'Alighieri al Manzoni fu sempre l'ideale de' più grandi intelletti e alla quale si debbono i capolavori della letteratura e i più insigni monumenti della patria nostra.

Giulio Carcano non è più! Ma quanta eredità di affetti non ha lasciato ai parenti, agli amici, ai suoi concittadini! E quanta luce di virtuosi esempi! Chi ebbe la ventura di goderne l'ambita amicizia e potè meglio apprezzarne le rare virtù, lo ricorderà con perenne desiderio; e l'imagine di lui gli tornerà spesso dinnanzi alla mente, come una di quelle visioni consolatrici, che ci sembrano prenunziare un mondo migliore. Quella figura nobile e dignitosa, quella fronte ampia e serena, quello sguardo benevolo e penetrante, che or si illuminava di subita luce ed or si velava di una dolce mestizia; quella parola libera e schietta, e insieme così riguardosa, che nell'intimità dell'amicizia acquistava un insolito calore; quell'aria di bontà e di mitezza, che si manifestava nel sorriso, negli atti, nello aspetto, ci ispiravano ad un tempo simpatia e riverenza, come ad uomo, in cui la superiorità dell'ingegno è resa amabile da una rara bontà. Ma più che le esteriori parvenze, che pur sono non di rado

la rivelazione della bellezza interiore, sarà dolce agli amici il ripensarne la vita, le dottrine, le opere. Una vita sempre operosa, senza macchia e senza rimprovero: un' armonia così piena della fede colla ragione, della fantasia col giudizio, della mente col cuore; un culto così amoroso dell'arte, della famiglia, della patria; una costante elevatezza di pensieri e di aspirazioni; e queste virtù abbellite da una modestia sincera e quasi inconsapevole di sè stessa. Ma poichè sento di non poter degnamente ritrarre la figura del nostro Poeta, voglio almeno, come a suggello del mio dire, ripetervi le parole, che il Bonghi dettava, e che mi parvero, quanto più le veniva meditando, sempre più vere e più belle. Io non so, se si possa con più delicata maestria lumeggiare *la cara e buona imagine* del nostro Carcano. " Egli visse, " come tant'altri ingegni, grandi e sopratutto buoni, dei tempi " suoi, in una sperata armonia di ogni cosa; e non ne di- " sperò mai. Coll'ala pura dell'anima toccava terra appena, " e la raggentiliva col suo sorriso. Era tanta e così dolce " l'idealità d'ogni suo sentimento e parola! Non seppe odio " che fosse; e niente amò, che non fosse degno di amore. " L'ingegno non gli parve scusa a nessuna esorbitanza di " pensiero, di atto; gli parve e gli fu ragione di virtù modesta " e costante, nel seno della famiglia, davanti a Dio, alla " patria! Io non ricordo di lui, senza un desiderio di esser " come lui. L'ideale ch'egli vedeva coll'occhio dello spirito, " egli effettuò, per quanto potette, in sè stesso; e sarebbe " fortuna grande di questa patria nostra, s'egli rimanesse " l'ideale della gioventù che sorge „ (1).

---

(1) V. il citato numero unico di Commemorazione pubblicato a Napoli il 30 agosto 1885.

ANGIOLA MARIA.

LETTERA DI GIULIO CARCANO

ALL' ABATE

CLEMENTE BARONI

Già più di vent'anni passarono da quel tempo, che ora la memoria sola accarezza, quando nell'età mia giovenile voi m'educaste ad amare il bello e il vero. Fu allora che io v'udii parlare degli uomini e delle cose, talvolta colla parola sdegnosa e amara, come dev'essere stata quella del vostro maestro, il Parini, il vecchio poeta civile, l'arguto censore di un'età forse non meno sciagurata di codesta nostra; ma, più spesso, coll'ardente entusiasmo d'una coscienza libera e persuasa del bene. Mi tornano alla mente i consigli vostri, austeri sì, ma pur temperati da mite proposito, quando ne' volumi de' più sublimi intelletti che onorarono in ogni tempo l'umanità, mi faceste discernere quanto c'è di più grande insieme e di più santo, la sincerità dell'ispirazione e l'intemerato amore d'una giustizia immancabile ed unica.

Come son fuggiti questi anni! E quante liete cose mutarono, e quant'altre avverse sono, pur troppo, ancora le stesse! Fra i giovani di quell'età, vostra cura e desiderio, floridi compagni miei di studii e di vita, quanti, ohimè! disparvero al principio della via! Quanti furono divisi per sempre dalle private e pubbliche vicende; senza dir di coloro che avviliti o stanchi s'accasciarono, o, peggio, tradirono la giovine forza della ragione! Pure la ricordanza di

tutti mi vien compagna, tra le speranze ancor vive e i disinganni del tempo; e qualche volta riprovo il bisogno di rifugiarmi quasi in seno alle lusinghe e alle confidenti gioie d'allora.

Foste voi che, a' que' dì, io ascoltava ripetermi:

> " Abbi sempre quai numi il Ver, l'Onesto:
> " Son senza fregio entrambi e senza culto;
> " Ma tutto infamia è il resto!

e io così m'innamorava d'una poesia, la quale doveva aver la sua ragione nel profondo sentimento di ciò ch'è giusto e buono. Quindi, poco o nulla abbagliato dallo splendore di audaci o sollazzevoli menzogne, desideroso più della verità che della opinione, prefersi contemplare e studiare quella che chiamar vorrei la nostra vita invisibile: la quale è come un mistero di caldi desiderii e di meste aspettazioni; tedio e anche disdegno del presente, ma serena certezza del futuro. E fin da quel tempo, avute a dispetto l'incomposta gaiezza de' pensieri e la foga fantastica, cercai l'incanto e il sorriso dell'anima (nel che solo parmi essere poesia) là dove mi si rivelasse qualche cosa dell' infinito; unica via, per la quale l'intelletto, libero e forte, sollevandosi al di sopra d'ogni superbia e d'ogni sventura umana, riesce a trovare alcuna spiegazione del gran mistero dell'universo in quella legge eterna d'amore, che fu il nuovo soffio di Dio sul creato.

Pensando io, dunque, ogni sapere poetico essere piuttosto fede e sentimento che dottrina e tessitura di formole e di precetti, fui pago di ricercar ne' libri degli uomini, e in quello assai più arcano e maestoso della natura, quanto valesse a farmi aperti i veri uffici dell' arte, elemento il più gentile di sociale comunanza, e ad apprendermi insieme come si deva rispettare, ovunque ci avvenga di riscontrarli, la dignità del dolore e l'eroismo del sagrificio. Così trovai dappertutto fratelli da amare, sventure da piangere e virtù da venerare.

Ma non per questo, in una tale aspettazione del bene, da alcuni battezzata quasi poltroneria malinconica, comechè a me sembri il migliore, se non il solo conforto a vivere

quando si deve anche soffrire; non per questo, io dico, tacque nel mio cuore la simpatia per quelle volontà generose che non s'acquietano, ma sfidano e combattono sempre tutto ciò ch'è ingiusto o violento sulla terra. Anche la patria è una religione; e la santità de' nostri focolari e l'amarezza di vedere usurpata la nostra parte d'eredità, dalla forza o dalla fortuna altrui, mi fecero contento del vedermi confuso nella moltitudine degli oppressi; e mi animarono a unir la mia parola, forse inutile, ma sincera, alla potentissima voce di coloro che con determinato intento vogliono dirizzare il vigor degl'ingegni ad operoso e concorde rinnovamento civile. Poichè, la verità è una sola, è la stessa per tutti.

Allorchè, repugnante da ironia e da disperazione, incominciando l'arduo e sfiorito cammino delle lettere, io scrissi, nol feci già per orgoglio di mente, o per voluttà di non so qual gloriuzza accademica; ma soltanto per non lasciarmi fuggir gli anni, portando muto nel cuore quel bisogno ineffabile che si sente di poter dire, almeno, come si creda e si speri in qualche cosa di più che non sia l'apparente sicurezza della forza materiale, usa a trionfare sulla terra; o la dimenticanza delle sventure e del fine ascoso per cui la Provvidenza ci educò al dolore. E mi provai, per quanto lo scarso poter della mente me' l consentiva, a ripetere la storia di qualche semplice e dimenticata virtù; a raffigurare in qualche innocente creatura, destinata al patimento e pur fedele al dovere e al suo stesso sagrificio, quasi un simbolo di codesta nostra povera vita; la quale solo nella espiazione e nella giustizia può arrivare a pace e sicurezza d'animo; onde diventiam forti contro coloro che tutto sterpano o lasciano avvizzire, così nel cuore come nell'esistenza.

Che se io, conoscendo quanto severo e malagevole, in quest'urto terribile d'avvenimenti e d'opinioni di cui siamo testimonii, divenga l'ufficio delle lettere, pur non ho temuto di fare alcuna prova de' pensieri e degli affetti miei, mi giovi almeno il dire che sempre ho voluto parlare di quel poco di verità che per me si poteva conoscere. E poichè qui m'avvenne di farvi troppo lungo discorso di me, sola

una cosa voglio dire ancora, e m'è dolce dirla, più che ad ogni altro, a voi, mio maestro ed ora amico venerato e caro: che umili saranno bensì e scarse di pregio le pagine da me scritte man mano che me 'l concedevano le ingrate necessità del mio destino; ma che tutte, se non altro, furono dettate dalla persuasione della mente e del cuore.

E ora, raccogliendo in questo volume le primizie de' miei saggi letterarii, come un ricordo d'un tempo più bello che non tornerà più, a voi le mando quali esse sieno, siccome cose inspirate da que' primi pensieri che voi mi deste; facendomi vedere come si possa volgere al bene qualunque menoma forza dello ingegno; poichè, del resto, a nulla giovano sapere, bellezza, valore, a chi non serbi fede alla virtù, alla patria, a Dio.

Voi farete, lo spero, buon viso alle modeste pagine che v'offro, con quella riverenza, con quell'affetto, che, come un tempo, mi legano a voi; perchè da voi ebbi, colla vita del pensiero, la sola immutabile e vera consolazione dell'animo.

Milano, 1 Giugno 1852.

GIULIO CARCANO.

NOTA.

Questa lettera fu dall'Autore premessa all'edizione fiorentina del 1852, del volume che, con questo racconto, conteneva altre cose sue letterarie.

E oggi, ristampandola, vuol rendere quel tenue e onesto tributo di ricordanza e d'affetto ch'egli ancora deve al Baroni, morto di recente. Uomo di mente eletta e di sincero animo, colto nelle lettere latine e greche, scrittore di nobili versi, quali poteva dettarli un ingegno educato alla scuola del Parini, fu per molti anni professore, prima nel collegio Longone di Milano, poi nel ginnasio pubblico di Brera. Non pochi de' nostri giovani, che consacrarono la propria vita al bene e alla indipendenza della patria, lo ebbero maestro, e gli conservano amore riverente. Il governo nazionale si ricordò dell'egregio prete, mandandogli le insegne dell'Ordine Mauriziano, bench'egli si fosse allontanato dalla vita dell'insegnamento, e ritirato già da qualche tempo nella modesta sua villa di Carugate, vicino a Monza, ove morì l'anno 1870, d'anni settantatrè, fermo nelle sue credenze come nelle sue aspirazioni: gli ultimi giorni gli furono agitati e contristati dalla lotta, non ancora composta in pace, tra il clericato e la libertà.

O spirito gentile,
Che nel silenzio a visitarmi scendi,
E, ad angelo simile,
La più ascosa del cor favella intendi,

Dimmi, qual luce è questa
Che splende alla deserta anima mia?
E qual memoria desta
L'amica del pensier malinconia?

Luce è d'amor, che move
Dall' ignota virtù de la bellezza;
Malinconia, che piove
La segreta del pianto alma dolcezza.

In tempo lieto io vidi
La tua sembianza, e ancor mi sei presente,
E ancora mi sorridi,
E all'arcano tuo raggio arde la mente.

La tua fronte serena
È quasi all'alma trasparente velo;
E l'occhio che balena,
Par che dica alla terra: Io son del cielo.

Diva solinga e pura,
Questi adunque ti sacro umili fiori;
Prole di zolla oscura,
Da te cercan la vita ed i colori.

Li colsi in sull'aurora,
Nè perduta avran forse ogni fragranza;
V'è una lagrima ancora:
È la lagrima pia della speranza!

Marzo 1839.

appunto sono grandi: ma la virtù modesta, la virtù docile e vera abita in mezzo di noi. E tu, sempre che la cerchi, a ogni passo puoi incontrarti con essa; la ritrovi ne' piccoli e ne' potenti; e più spesso forse nella casa che nel palazzo; perchè, se non foss'altro, i più vivono nelle case, i pochi ne' palazzi. — Ond'io penso che una fedele pittura della vita onesta e innocente sia studio più gentile e miglior pascolo dell' anima, che non quelle tristi notomie d' una società fattizia e malata, di cui grandemente si compiacquero molti; poichè, mentre queste non fanno che serrarti il cuore e stillarti nell' anima il dubbio, lo sconforto e l' egoismo, quella invece nutre l' amore, e procaccia l' esempio.

L'innocenza poi ha in sè stessa un incanto di semplicità così vero, una dolcezza di vita e di costume così schietta, che l'anima più severa e restìa non può a meno di sentirne la bellezza, di donarle grazia, amicizia, o se non altro di dimostrarle rispetto. È ciò che v'ha in terra di più celeste!

Ma anch'essa, questa virtù tutta sorriso e fiducia, è fuggitiva e pellegrina nel mondo. Dapprima il cielo, il sole, la bella natura, la contentezza dell'oggi e del dimani, tutto è per lei. Essa cerca l'amore, senza invidia e senza sospetto; è felice, ha bisogno che gli altri sieno felici con lei. — È il fanciullo, il quale non conosce che suo padre e sua madre, e ama chiunque con lui folleggi e gli compiaccia: i suoi pensieri son lieti, come una fresca corona di rose sulla sua testa infantile.

Se non che, troppo presto, il pianto domanda il suo diritto; e l'alba della vita dura per poco. Dice un filosofo, che l'uomo è così grande, che la sua grandezza appare anche in ciò, ch'egli si conosce misero. Così, quand' esso sente il peso de' suoi dolori, trova in sè medesimo una forza novella, la speranza. Questa gli dona la consolazione dell' amicizia, la dolcezza dell'amore: ed egli, incapace di sprezzar sè medesimo, sente pur sempre d' esser capace del bene. Allora l'amore sostiene il cuore, consiglia la fede, suscita la vo-

lontà: e così tutti i nostri giorni fossero come quelli in cui veramente amiamo!

Ma il cammino della vita è difficile. Il potere degli avvenimenti, dell'opinione, del costume, crea nell'uomo, per dir così, una seconda natura; e questa, il più delle volte, soggioga la prima. Onde i meglio fortunati son coloro che, senza fallire la via, toccano più vicino alla meta: avendo saviezza bastante per vivere in pace con sè stessi, o coraggio abbastanza per soffrire.

E anch'essa, la debole creatura, nata solo per amare o per piangere, anch'essa, che vide morirsi d'intorno i più bei fiori della vita, conserva nel cuore un tesoro, la sua rassegnazione e la sua fede. L'angustia del dubbio, il languore dell'abbandono logorano la sua fragile esistenza: pure essa sostiene le prove della sventura, che son lunghe e dolorose, perchè la sventura è fedele. Ella è sola quaggiù, ma Dio è sopra di lei! E l'ultimo sacrifizio che fa un'anima innocente, è il più bello, il più sublime testimonio della virtù abitatrice della terra. — Così la storia d'una vita semplice e giusta può esprimersi in tre parole: innocenza, amore e sacrifizio.

ANGIOLA MARIA

LIBRO PRIMO.

> Con due ale sollevasi l'uomo da terra, cioè con la semplicità e con la purità; semplicità dev' essere nell' intenzione, purità nell' affezione. — Non è creatura così piccola e vile che non rappresenti la divina bontà.
> Il cuor puro trapassa il cielo e l' inferno.
>
> TOMMASO DA KEMPIS.

I.

UNA DOMENICA.

Chi vede un' alba di primavera nella nostra bella Italia, in questo cielo così quieto e trasparente della Lombardia, e non sente aprirsi libero il cuore, e l' anima sollevarsi leggiera, serena, come al respirare un' aria che la nutre, ch' è la sua, non ebbe certamente, nè avrà mai, quel senso divino che Dante, con sublime verità, chiamava intelletto d'amore. Questo sentimento così grande e puro non è gioia, nè maraviglia, non è nemmeno un'estasi; è l'intimo affetto della bellezza di natura, è vera poesia.

Se tu hai contemplata qualche volta una di queste aurore,

là sulle rive beate del lago di Como, dimmi, non ti nacque nell'anima un pensiero almeno, che la vita vi possa esser più felice, gli anni più lenti e men gravi, il cuore più giusto, più in pace? E non hai pregato, allora, che Dio rendesse migliori i figli di questa dolce patria, dove si piacque di crear così bella e benedetta la natura? — Se tu non facesti questo voto, io lo feci per te!

Era una mattina piena d'incanto. — La primavera cominciava appena: la limpidezza dell'aria e lo splendore del cielo, l'armonia della vita e della natura, tutto era bellezza e mistero. E il bel tempo che il poeta sogna la gioventù del mondo, i giorni della creazione, quando terra e cielo forse non avevano che un nome; è il bel tempo che rinnova que' miracoli della produzione, i quali all'uomo semplice e saggio si manifestano nelle grandi provvidenze della materia e della forza; che al ricco ozioso ristora la stanca complessione e al povero contadino fa le promesse d'una buona annata. Allora noi sentiam più forte il bisogno d'amare i nostri fratelli, d'amar la terra dove nascemmo, i luoghi dove il nostro cuore apprese tanti cari nomi, fece tanti bei sogni nell'innocenza e nell'amore: dove anche abbiam dovuto gustare i primi dolori, e pianger la prima volta!

O nostra patria! — Ecco il sole che, nella pienezza della sua luce, suscita l'allegrezza nel cielo, sparge la fecondità nelle campagne, la tranquillità nella vita, e l'amore nell'anima di tutti! Ecco interminate pianure, su cui l'occhio si perde; ecco laghi che ripetono il sereno del cielo, e fiumi maestosi, e acque irrigatrici; ecco campagne verdeggianti di gelsi, fiorenti di messi; colline liete d'una perpetua ubertà; monti che un'assidua coltura rivestì di vigneti e di pascoli, di casolari e di borgate! Qui la bellezza del cielo e della terra, la frequenza degli uomini, la leggiadria delle donne.... È la terra de' nostri padri, dell'antica nostra religione, delle

poche sante memorie che ancora ci rimangono. Non si cerchi di più. Il giovine ha bisogno della gloria e della felicità, o ne vuole almeno la sembianza!

Quel giorno era una domenica. — Dalle sponde, e per le costiere de' monti che coronano le acque tranquille del lago di Como, s'udiva a intervalli ripetersi per l'aria e confondersi, a cento distanze, quasi in allegro accordo, uno scampanare di festa dai paesetti, de' quali è seminata quella beata parte di terra.

Il più bello di questa scena, la ridente prospettiva di tanti villaggi, che illuminati dal sole si specchiano nelle onde, quel misto di luce e di colori, quelle indefinite temperanze di vapori e d'ombre, tutto ciò sfida del pari il pennello del pittore e la magia della parola. Non son altro che poveri casali sparsi qua e là, sul dosso d'una collina, sulla costa d'un monte, o a fior dell'acqua; spicca solamente fra essi qualche casa più alta dell'altre, dipinta di bianco, circondata da una vite verdeggiante, o protetta dal bizzarro fogliame di qualche albero antico. Eppure sono i luoghi che t' accontentan l' occhio e il cuore, e che, veduti una volta, non sai più dimenticare.

Al solo volger dello sguardo, su d' ogni punta che si prolunga nell'acqua, vedi bei villaggi distendersi lungo la sponda, l'uno più dell' altro pittoresco e ameno, che sembrano sorti fuor del lago per incantesimo: su di ciascuna riva, su di ciascun' erta, arrestano la tua attenzione nobili e vasti palazzi degni di principi, a' quali ascendi per un ampio ordine di scaglioni; villette solitarie ed eleganti, che s'elevano al piede o sul fianco della montagna, ricinte di giardini tutti in fiore, adorne di piante rare e strane, consolate d' ombre perenni; più in su, la meschina casupola del montanaro e l' angusto suo campicello; poi la costiera si fa più ripida; spesseggiano gli arboscelli; e salendo an-

cora, non discerni che larghi strati bigiognoli d'ardesia, erbe grame che ne tappezzano i fianchi, e il saltellare d'acque montane. — Dall'una all'altra parte ti si presentano innanzi, ad uno, a due, a tre, i paesetti, quali sopra una pendice boscosa, quale sopra un ciglione tagliato a perpendicolo, o in un seno di lago, o a cavaliere d'una roccia nuda e sporgente; mucchi di case, che ti sembrano colà annidate per un giuoco dell'uomo; e se sollevi gli occhi fino a' vertici più alti, vedi disegnarsi nell'azzurro del cielo i contorni di un'antica chiesa votiva, solitaria custode delle valli sottoposte.

Eccoti in faccia un bel promontorio, coronato d'alcuni gruppi di pini, ove dal poggio fino alla scesa siede il più vago paese che ti si dipinga alla veduta; scena pittoresca di case modeste e tranquille, d'ombrosi vigneti e d'orti aprichi; pacifico asilo che seduce e invita nel suo seno l'uomo stanco delle cose di quaggiù. E dietro a questo superbo spettacolo d'acque, di piante e d'abituri, vedi altri monti; e dietro a quelli, altre cime, le Alpi: poi tutto l'orizzonte lucido e fiammeggiante, il sole che sparge una luce infinita, purissima, sull'inquieta superficie del lago, e regna nel mezzo del cielo in tutta la solennità del suo splendore, come lo sguardo di Dio che si riposa sulla terra per risvegliarla alla vita. — Oh! per dire una sì gran maraviglia ci vuol ben altro che l'umile mia penna.

La piccola chiesa gotica di*** era aperta, e si vedeva il buon popolo della pieve entrarvi frettoloso e divoto, in fila, a gruppi, a brigatelle, intanto che le campane replicavano ancora l'ultimo tocco della messa della domenica. Per le viuzze oscure e chiuse dalle povere abitazioni, per le callaie bistorte, fiancheggiate d'un muricciolo di ciottoli, che sboccano nella piazzetta, da ogni casa, da ogni porta del dintorno, si vedevano salire, calare, incontrarsi donne, uo-

mini e fanciulli: le madri si menavan dietro le ragazze, mentre i garzoncelli, nel loro bell'abito delle feste, correvano saltellando, come vispi capretti, sulla riva e pel greto: le fanciulle camminavano leste e raccolte fra i piccoli crocchii, che i compari e i giovani del paese andavan facendo qua e là sul sagrato della chiesa, fino a che la campana tacesse.

Era proprio una bella gente: faccie floride e vivaci, fronti contente, aperte, su ciascuna delle quali avresti potuto legger la bontà del montanaro, mista a non so che d'ardito e di sagace, ond'è noto fra noi chi nacque sul lago; la bontà lombarda, e la toscana sottigliezza. I giovani sfoggiavano i loro acuminati cappelli a larga tesa, ornati d'un fibbiaglio d'acciajo, il farsetto nuovo di frustagno verde e le ampie brache di grosso velluto nero; nè più si contava fra essi che qualche vecchio fedele ancora al giubbone, all'alta cintura di cuoio e a' calzeroni di lana avvoltati sopra il ginocchio, in quella foggia che suol chiamarsi anche da noi *barulè*. Le fanciulle invece portavano addoppiato sulla testa un fazzoletto di vivaci colori, che copriva quella bella corona di spadine d'argento, onde le lombarde hanno trapunte le treccie: andavano, quasi tutte del pari, vestite d'una semplice sottana di tela turchina, e di certi busti o giubberelli di seta o di rascia, rossi o cilestri, allacciati allo sparato delle maniche e del petto da molti galanetti di fettucce, ch'erano una grazia. E mentre passavano, alcuna delle belle montanine lanciava indietro una rapida occhiata furtiva sui gruppi de' giovinotti del paese, forse cercando il suo innamorato; qualch'altra si stringeva alla compagna, per nascondersi a uno sguardo audace che la seguiva; ma la compagna, volgendo il capo, la tradiva con risa mal represse. A ciascuna giovinetta che di là s'avviasse, bisogna pur dirlo, que' garzoni arditi mandavano di soppiatto una parolina, un motto, un sogghigno; e certo erano da compatire, chè in piccolo paese si conoscono tutti, come fossero una fami-

glia. Ma quando videro, da lontano, venire alla volta della chiesa due donne vestite di nero, tacquero subito, e, con non so qual rispetto, si tirarono in disparte.

Quelle due donne erano madre e figlia; una, curva della persona, portava sul volto magro e già rugoso, sebbene non apparisse molto vecchia, i segni del dolore che accorcia l'età; l'altra era giovinetta e fresca, ma così pallida e bianca, che nessuno, in quell'abito oscuro, e sotto quel zendado nero, l'avrebbe detta una contadina. Era il suo viso di gracile contorno e d'un ovale perfetto; gli occhi, che parevano ancora rossi dal piangere, teneva chini a terra, e le mani, congiunte sopra il zendado d'intorno al sottile suo busto. Non era grande della persona, ma snella e graziosa del portamento; e più di tutto i suoi piccoli piedi, che spiccavano sotto le pieghe della nera sottana, rapivano gli occhi. Insomma, c'era in lei qualche cosa di gentile e di raro, nè al primo vederla avresti pensato mai la fosse nata di povere genti, in un oscuro villaggio; chè invece pareva, a' modi dilicati e contegnosi, allevata nel seno di ben più eletta condizione. Eppure era un fiore bello e modesto di quell'ignoto terreno, cresciuto in quell'aria libera e viva.

Già tutti erano entrati nella piccola chiesa; dove in silenzio e con una quiete consueta, si dividevano, gli uomini a parte destra, le donne a sinistra; savio costume antico che ancor dura nelle nostre campagne. Al cominciar della messa, s'inginocchiavano tutti al punto stesso, come i figliuoli che aspettano la benedizione del loro padre. E in quel giorno, era un loro fratello, un giovine prete del paese, che, in vece del vecchio curato, offriva per essi al Signore il divino sacrifizio.

La sua voce era chiara, solenne, ma commossa: le semplici parole del messale, da lui cantate con severa cadenza, avevano un non so che di tremolo e malinconico. Tutti que' contadini, in un sincero raccoglimento, parevano ascoltare con più divota attenzione quelle ripetute orazioni, che

non intendevano, ma che accompagnavano nella fede e nella giustizia de' loro cuori. Ma quando il prete si rivolse dalla mensa dell' altare per dire: *Pregate, o fratelli!* — o per ripetere quelle sante parole: *Il Signore sia con voi!* guardaronsi l'un l'altro in atto di compassione; poichè si erano accorti ch'egli aveva pianto, e che nel presentare al Signore i voti de' suoi fratelli aveva pur domandato per sè consolazione e pace.

Ma c' erano nella chiesa due donne che sentivano la pienezza di quel dolore, perchè ne portavano anch'esse gran parte: erano quelle stesse, vestite a bruno, alle quali, mentre passarono poco prima, i buoni contadini avevano dimostrato certa onoranza e rispetto. Oh nessuno colà, in quel giorno, pregava con tanto fervore, con tanta pietà, come quelle due donne!

Quand'ebbe finita la messa e benedetto il piccolo popolo, il giovane sacerdote si rivolse, e con voce piana e tranquilla disse dall'altare una di quelle parabole evangeliche, piene di semplicità affettuosa, di santa benevolenza, che scendono nell' intimo de' cuori con la soavità del virtuoso consiglio, in tutta la divina schiettezza della verità.

Le sue parole non eran cercate, nè mandate a memoria: parlava semplicemente, parlava il linguaggio dell'anima religiosa; e un cuore pieno di fede e di speranza era sulle sue labbra. La grandezza di quella dottrina, che con l'unico precetto d'una vita divina quaggiù, spiegata a esempio delle virtù umane, ha rinnovato la faccia della terra, rivelavasi nell' umile verità della sua parola; e la santità di quella morale che consola e che persuade, adatta alla severa ragione del saggio, come a' naturali intelletti di que' contadini, ispirava ne' loro cuori la contentezza della pace e della fratellanza — perchè egli ragionava loro d' una giustizia incolpabile, e del terrore de' cattivi in mezzo al trionfo delle afflizioni di questa terra e del contraccambio preparato lassù; di carità e di preghiera, di perdono e di rassegnazione.

Intanto un giovine signore era entrato nella chiesa: e messosi in un canto, senza che molti s'addassero della sua presenza, si rimase con attenta maraviglia, per seguir le parole che il prete allora proferiva, con accento più rapido e commosso, e ch'erano queste:

— O miei fratelli, io lo domando a voi, e fra voi, a ciascuno di coloro a' quali il Signore ha già mandato le sue prove, se non sia vero che nel tempo della disgrazia noi ci ricordiamo della religione, noi sentiamo il bisogno di credere in essa, e confessiamo ch'è la verità! Allora corriamo a inginocchiarci all'altare, e domandiamo di poter pregare e di piangere; poichè gli uomini non risposero alle nostre voci di dolore, e il nostro cuore non trovò pace nelle speranze terrene. Ah sì! non c'è umana superbia, la quale non cada dopo un'ora di miserie. — Oh! lasciate che sia disprezzato colui che mette la sua ragione nel cielo, e la sua fede nel Signore! Egli sa la verità più del filosofo che tentenna nell'oscurità del dubbio, e più del grande che ride e si dimentica. Io li ho conosciuti, o miei fratelli, questi uomini che si chiamano i sapienti, e quelli che voi credete felici e potenti come i maghi, perchè sono ricchi e hanno un gran nome: io le ho vedute queste grandi felicità, che i piccoli invidiano, senza nè manco indovinarle — deh! che valgono mai con le loro eterne menzogne, co' piaceri pagati a peso d'oro, e più di tutto con quella nausea di sazietà che li accompagna! — Sì, lo credete! nessun uomo quaggiù ha il diritto d'esser più felice del suo fratello! — Tutti possono esserlo del pari, poichè lo stesso Libro è aperto a tutti; e la felicità è nella *verità*, e la contentezza nella *giustizia*. Gli è meglio patire, come il povero, come voi; e benedir il Signore, quando vi concede il vostro pane quotidiano, quando manda un lungo sonno di riposo sulle vostre coltri non invidiate, che non vivere schiavo delle usurpazioni, de' pregiudizii di quel mondo che non conoscete, veder tutti i giorni il disinganno faccia a faccia, e crescere

il proprio bene a scapito di quello degli altri. Il Signore ha vissuto nel tempo, è venuto tra noi, ha voluto esser l'ultimo degli uomini: nessuno maledica dunque al Signore nella povertà e nella disgrazia!... È Lui che vi dà l'allegrezza del cielo, l'aspetto d'una natura sorridente e feconda: è Lui che tolse a voi e a tanti vostri fratelli che vivono in questa parte di terra, un nome potente, temuto una volta, e adesso dimenticato, inutile!... Ma il Signore ha detto: Siate sempre fratelli, amatevi sempre! E io vi ripeto, nel nome di Lui: Ricordatevi che il Signore ha in mano il passato e l'avvenire, ch'Egli suscita dal peccato la rigenerazione, dalla morte l'eternità! Educate nella rettitudine e nell'amore i vostri figliuoli, perchè essi vi consoleranno, e piangeranno quando voi sarete morti, e terranno sempre nel loro cuore la vostra memoria. — Oh! io non ho mai parlato a voi con tanta effusione di cuore come in questo giorno, nel quale invano gli occhi miei vanno cercando una cara testa canuta in mezzo di voi, la testa del padre mio, che con tanta gioia avrei veduto levarsi intenta alle mie povere parole, sotto le volte di questa chiesa. — Sia pace all'anima di quel buon vecchio! Oh ditelo voi pure con me, e perdonatemi, se domando la vostra preghiera anche per un dolore ch'è tutto mio.... La vostra preghiera, o fratelli, è per un giusto! —

Il prete s'interruppe a queste parole; e un singhiozzo mal represso, e un pianto a gran pena trattenuto, s'udirono scoppiare in un angolo della chiesetta. Erano le due donne vestite di nero, le quali avevan cercato invano di soffocare un affanno recente, al ricordarsi dell'uomo di cui parlavano le malinconiche parole del prete.

Il giovine signore volse uno sguardo a quella parte, e si sentì commosso, indovinando il segreto d'una sventura così involontariamente confessata, di un dolore così sincero. Egli guardò ancora, e vide sotto il velo bruno, di che andava ricoperta la giovinetta, l'eloquente pallidezza d'una fronte verginale e addolorata, ch'era stata già rosea di

freschezza e sorridente; vide due occhi neri che piangevano tacitamente, un volto bianco e soave che s'inchinava, che gli ricordava uno di que' volti d'angiolo dipinti da Raffaello.

Anche il prete fissò, quasi non volendo, gli occhi in quel canto, ma subito ne li distolse: le due donne erano sua madre e sua sorella. — Egli continuava:

— La vita è breve, l'affanno è passeggiero anch'esso; ma verrà tempo che tutti i dolori saranno consolati. Non invidiate quei che stanno in alto, e non desiderate che venga il giorno di poterli calpestare e disprezzare voi pure, come loro forse fanno adesso con voi; perchè il Signore ha benedetto l'uomo che patisce, e beato è colui che muore con maggior carico d'amore e di dolore!... Pregate, o miei fratelli, pregate per voi, per i vostri figliuoli, per i vostri poveri morti!... E quando, la sera, ve ne state raccolti in devoti crocchietti dinanzi alle vostre porte, dicendo in comune le vostre preghiere, o insegnando a ripetere a' vostri fanciulli il paternostro, non vi sconfortate se i cattivi passano e ridono. Essi non conoscono il tesoro d'una tranquilla coscienza, nè la contentezza delle anime semplici e credenti. E così io parlo a voi, perchè il profeta del Signore ha detto — e qui il prete levava la fronte con ardore solenne, e il suo aspetto era acceso di sacro entusiasmo: — Lo spirito di Dio è sopra di me, perchè Dio m'ha consacrato, e mi mandò a portar la sua parola a' mansueti di cuore, a medicare gli addolorati, a prometter l'indulgenza a' prigioni, e la libertà a quelli che stanno rinchiusi. Egli mi mandò a predicare il tempo della misericordia e il giorno della vendetta, a consolare tutti quelli che piangono, a dar loro la corona per la cenere, il balsamo della gioia per il lutto, il manto della lode per le sofferte angustie. E costoro saranno chiamati i forti della giustizia, la radice della gloria del Signore. Perchè, come la terra produce i suoi frutti, e come l'orto germina la sua semente, così il Signore

farà sorgere la giustizia e la santità in faccia a tutte le genti! —

Il sacerdote benedisse il popolo, e scese dall' altare. E il giovine se n'andò, maravigliato di questa semplice eloquenza, che a lui parve sublime; se n'andò meditando alla scena di un dolore così schietto e religioso, della quale lo aveva fatto testimonio il caso. Pensava alle due donne, al prete, a quella gente commossa, all'umile chiesa; nè si ricordava d'aver provato mai un senso così mestamente pietoso, come quello che toccava allora il suo cuore.

II.

SUL TERRAZZO.

La villa, che ancora, a breve distanza di***, vedi sorgere sulla riva destra del lago, fabbricata nello stile malinconico e severo dell'architettura del secolo passato, ha un bel terrazzo, che su d'una roccia stagliata stendesi alquanto nell'acqua, e lascia allo sguardo abbracciare la pittoresca veduta di quelle cinque miglia di lago, chiuse fra Como e la punta di Torno. Su quel terrazzo, che è come il prolungamento d'un'ala della casa, andavano e venivano, nella stessa mattina, alcuni servi per apparecchiare la consueta colezione de' loro padroni, una colezione all' inglese.

E infatti, una famiglia inglese aveva preso a pigione la villa per tutta la state di quell'anno. Era un vecchio signore venuto co' suoi figliuoli a cercare, sotto il ridente nostro cielo lombardo, alcuni mesi di salutare riposo dalle fatiche dell'aristocrazia. Avevano lasciato per la prima volta il cielo nebbioso di Londra e lo splendido tumulto della vita politica e cittadina; chè un viaggio sul continente è, per l'inglese, medicina d'ogni rovescio; per l'inglese che, in casa sua, tesse tranquillamente la politica delle cinque parti del mondo; e fuori, se ne va a centellare con eguale costanza

il suo tè sui ghiacci del Gran San Bernardo, e all'ombra delle Piramidi.

" Vieni, Elisa! „ diceva una bionda giovinetta, correndo fuori colla più graziosa sveltezza sul terrazzo, " Vieni, dunque! chè le dieci ore sono testè sonate al villaggio, e il mio buon appetito me ne avverte. Nostro padre verrà subito anch'esso. „

" Eccomi, cara! „ uscendo le rispondeva Elisa, la sorella di Vittorina. " Che bel mattino! che bel cielo! Io aveva letto e sentito dir tante belle cose dell'Italia, ma non pensavo che fosse così bella! „

" Bada prima, o sorella, a servire il tè! e poi farai le tue contemplazioni alla buon'ora. Pensa a noi, te ne prego, fantastica creatura. Vedi mo! quest'aria, che in te risveglia la poesia, in me stuzzica l'appetito! „

Ma Elisa, la sorella maggiore, una giovinetta pallida, malinconica e bella come la Malvina d'Ossian, non dava pensiero alla premura di Vittorina. Ella s'era abbandonata mollemente sul poggiolo del terrazzo, distratta guardava l'acqua del lago, che rompevasi con monotono gorgoglìo al piede del sasso, e diceva sotto voce, parlando con sè stessa: — O mia povera madre! se tu pure fossi qui con noi! io t'ho conosciuta appena: ero così piccina ancora, quando ci abbandonasti per andare in paradiso!... Ma pure mi ricordo di te, mi ricordo de' tuoi baci, delle tue carezze.... Tu eri malinconica! Oh se tu fossi qui con noi, non piangerei; ma così!... — E sollevava la faccia al sereno del cielo.

Venne in quella sul terrazzo un vecchio signore, d'alta statura, di contegno serio e severo; il quale salutò d'un cenno della mano le due giovinette, poi si mise a sedere. Vittorina gli corse al fianco, e lo baciò in fronte, con una tenerezza infantile, dicendogli: " Buon giorno, padre mio! come state? „

" Bene. „

" Volete ch'io serva il tè? farei subito colezione ben

volentieri! Via non siate così brusco: l'aria di questo paese non vi rallegra? „

" Sì, quel che vuoi, cara. Ma Elisa che fa? „

" Eccomi, padre mio! perdonate, ero distratta ne' miei pensieri. „

Intanto che le due sorelle apprestavano il tè, lord Guglielmo Leslie se ne stava taciturno, corrucciato in viso, e le gomita appoggiate alla tavola, in atto d'interno dispetto; le due giovinette si sogguardavano tacitamente a ora a ora. Ma la fronte di Vittorina era serena e gaia, e sulla sua bocca scherzava sempre un ingenuo sorriso; Elisa invece levava gli occhi azzurri, intenti, e pareva voler leggere nella cupa meditazione del padre, come sentisse il bisogno di dividere il suo dolore e di confortarlo.

Quella era dunque una mattina assai mesta, in faccia a un cielo incantevole, nel giorno più bello della primavera.

Dopo un lungo silenzio, e finita la colezione, Elisa si volgeva a suo padre, e vincendo una certa titubanza, dicevagli con tutta soavità: " Perdonategli, padre mio, perdonate al nostro buon Arnoldo! Ditemi che non è vero che voi non l'amiate più!... Dunque, se l'amate ancora.... „

" Chi mi parla di colui?... „ rispose con piglio severo il lord.

" È la vostra Elisa, padre mio, la vostra Elisa, a cui pur volete tanto bene.... Ma ne volete anche ad Arnoldo, e nel vostro cuore gli perdonate, non è vero? „

" Finitela, „ riprese il padre, " finitela! Guai a chi mi parla di riconciliazione con quell'uomo indegno!... È troppo! „ — E battè con tal impeto di rabbia il pugno sulla tavola, che la povera Elisa si levò sbigottita; e Vittorina, che già stava per aggiungere la sua alla preghiera della sorella, balzò indietro, e mise un grido di spavento.

Il vecchio lord, mormorando ancora: — È troppo! — aggrottava le ciglia; poi, alzatosi dispettosamente, voltava le spalle alle figliuole; e rientrato in casa, chiudevasi dietro

le imposte. Elisa e Vittorina rimasero guardandosi l'una l'altra, senza osare seguirlo cogli occhi, nè dir parola.

Lord Guglielmo Leslie discendeva da una famiglia antica e chiara. I Leslie avevano avuto non l'ultima parte nelle vicende politiche del loro paese; e quantunque scaduti da quell'antico splendore di potenza famigliare che i secoli e le ricchezze avevano sancita, serbavano tuttavia gli avanzi di quell'orgoglio aristocratico, e di quella superbia, direi quasi dinastica, che i severi inglesi, più che tutti gli altri, seppero mantenere in mezzo a tutte le loro cittadine libertà e a' loro civili progressi. Non c'è popolo, che al pari dell'inglese sia così ostinato e sdegnoso sostenitore de' privilegi e delle franchigie che i nobili vantano sui cittadini, e che mentre combatte in pace e in guerra per la causa della libertà delle nazioni, conservi con tanta gelosia le sue prerogative, i suoi diritti; i quali almeno non sono colà, come altrove, una boria ridicola, poichè posano saldi sopra una base di fatto, come il cammino degli avvenimenti e le vicende del potere civile ve li hanno essenzialmente stabiliti.

I Leslie di Falconbridge tenevano ancora alcuni vasti poderi in una delle più colte contrade del mezzodì d'Inghilterra. Al principiar del nostro secolo, non erano rimasti di quella famiglia che due fratelli, lord Giorgio e sir Guglielmo. Il primo, dopo che sostenne una grave magistratura dello Stato, andò a ritirarsi nelle sue terre, in seguito d'una mutazione del ministero: il re aveva premiato le sue fatiche e il suo ritirarsi a tempo, col titolo di barone. Ma lord Giorgio non aveva figliuoli, e la sua recente dignità doveva passare nella linea cadetta. Sir Guglielmo dunque tenne aperti gli occhi sull'andar delle cose; accarezzò sempre le opinioni di suo fratello, e aspettò quel giorno che doveva dargli nuovi diritti e nuovi doveri. Nella futura grandezza

dell'unico suo figliuolo Arnoldo egli concentrava tutta la propria potenza, tutta quella del nome della sua famiglia, del quale era così geloso veneratore. Altero per costume e per educazione, tenace, fino allo scrupolo, di sua antica nobiltà e delle domestiche abitudini alle quali era stato ligio per tant'anni, dal tempo che viveva nell'antico castello di suo padre, là nell'Hampshire, sir Guglielmo pareva dispettoso d'invecchiare, senza vedere che le sue speranze s'avverassero mai. Non dirò che avesse desiderata la morte di suo fratello lord Giorgio, per venire in possessione delle sue grandi tenute e per andarne esso pure a sedersi nel parlamento; ma stava ad aspettarla, essendo Giorgio d'alcuni anni più vecchio di lui, e di salute logora e fiacca.

A quarant'anni, sir Guglielmo s'era ammogliato con Arabella Randale, che l'aveva fatto padre d'Arnoldo e di quelle due care giovinette, Elisa e Vittorina.

La povera Arabella non era stata felice! Sacrificata, come pur troppo avviene spesso anche fra noi, all'orgoglio e all'interesse, era stata gettata, qual vittima, nelle braccia d'un uomo da lei non amato, e che le tolse il suo per darle un nome, che non le fece palpitare soavemente il cuore, se non quando divenne il nome de' suoi figli. Ma l'anima sua era pia, la sua volontà docile e rassegnata. Tutta la vita di lei, che non fu lunga, era stata uno studio costante e segreto d'amar l'uomo ch'erale toccato a compagno, di cercar le più sane e oneste idee della mente di quest'uomo, le sue virtù sebben piccole, e le affezioni del suo cuore, per rispettarlo e amarlo in quelle. Ma sir Guglielmo era uno di coloro, a' quali la natura sembra aver rifiutato il dovere amoroso di marito e di padre. Agitato da continui pensieri di fumo e d'ambizione, travagliato da mala vicenda nella domestica economia, era quasi sempre meditabondo, accigliato, dispettoso: fosse il cielo torbido o sereno, si raccontasse di fortune o di miserie, si spargesse la gioia o il dolore nella famiglia o ne' circoli, sempre la

stessa nube era sulla sua fronte, lo stesso amaro sorriso sulle sue labbra. Non mai egli sovvenne la disgraziata sua donna di quelle consolazioni che cancellano tante memorie penose, nè mai le fu largo di quelle sollecite cure che medicano anche le più tristi piaghe della vita. Arabella avea vent'anni quando fu maritata a sir Guglielmo; a trentadue ella moriva; moriva portando con sè tutto il cordoglio della sua vita sconosciuta e negletta. Aveva compiuto il sacrifizio di tutto ciò che v' ha di più sacro, la fede e l'amore, e non lasciava in terra che un pensiero di rammarico e un ultimo ardente desiderio; il pensiero de' suoi tre figliuoli, i quali, così giovani ancora, restavano senza di lei; il desiderio ch' essi almeno, più di lei, potessero esser felici.

Dopo la morte di sua moglie, sir Guglielmo si mise dentro, assai più che prima non avesse fatto, nelle pubbliche cose. Si dimostrò allora uno de' più caldi sostenitori della parte de' *tories,* come già era sempre stato, e adoperò nome, fatiche e promesse al trionfo di quella. Sebbene non fosse quel che si chiama uom di Stato, e i più lo tenessero in conto di persona di comune levatura, nondimeno aveva quella prudenza politica che insegna di non arrischiar mai troppo, e quell'accorgimento che consiglia i mediocri d'appoggiarsi a' potenti senza farseli necessarii, e di giovarsene a tempo, facendo sembiante d' aiutarli.

Mandò, com' è quasi legge pe' ricchi inglesi, il suo Arnoldo a viaggiare sul continente; affinchè poi, tornato in patria, si ponesse fra i candidati delle elezioni, per cominciar la sua via politica nel parlamento. Egli intanto menò splendida vita in Londra, strinse illustri amicizie, e molto profuse della sua ricchezza.

Alla fine, lord Giorgio era morto nel suo feudale castello dell'Hampshire; e per accontentare la lunga aspettativa e la boria gentilesca del fratello, l'aveva chiamato unico e universale suo erede. Sir Guglielmo, divenuto così lord Leslie, vedeva avverarsi una dopo l'altra le sue speranze già da

lungo tempo mature. Richiamò allora dal continente il suo Arnoldo, impaziente d'aprirgli un avvenire più sicuro e splendido; di preparargli una condizione, che non solamente gli procacciasse rispetto, ma facesse romore e invidia.

Arnoldo abbandonava a malincuore, e colla fidanza di rivederle, le bellissime spiaggie di Mergellina, di Pozzuoli e di Baja, ove trovavasi allora; abbandonava la delizia di quel mare e di quel cielo veramente italiani, per ritornarsene, ignaro della domestica fortuna che l'aspettava, nel seno della superba Londra. Qui vide suo padre, acceso più che mai di volontà d'onori e di ricchezze, attorniato di favoreggiatori e di nuovi amici; i quali vivevano tutti del suo credito e dei suoi conviti, e vendevansi a gara alla sua potenza.

Il giovane amava le solenni memorie domestiche, e l'antica grandezza di sua famiglia, così severa, veneranda e tranquilla, della quale il pensiero de' suoi primi anni gli risvegliava le poetiche ricordanze. Ma allora il suo cuore non era più il cuore del fanciullo; Arnoldo non era più quel di prima. Educato dall'esperienza de' viaggi, dallo spettacolo di tanti e variati costumi, dagli avvenimenti che dovunque parevano incalzarlo, dagli stessi suoi pensieri che si maturavano a volontà più tenace e a più costanti proponimenti, il giovine si persuadeva che il tumulto della vita civile non era per l'uomo che sortì da natura affetti generosi ma tranquilli, non era per lui.

Egli era entrato nell'onesta casa del cittadino di Parigi, e nella soffitta del povero operaio di Lione; stanco dalla lunga via sotto gli ardori del sole d'estate, s'era riposato all'ombra d'una vecchia quercia spagnuola, in mezzo a una banda di *guerrilleros,* che dormivano d'intorno a lui sicuri e spensierati, sul nudo terreno, co' fidi loro moschetti a lato; aveva durato molte notti sotto il tetto d'un casolare svizzero, in cima delle Alpi, alla vista delle eterne ghiacciaie e del paese povero e libero; s'era adagiato nella barca del gondoliero veneziano, e aveva vogato nel navicello del pe-

scatore di Napoli. Allora, aveva sentita più fortemente nel cuore la voce misteriosa della verità e della bellezza, che spiegano allo sguardo sempre e da per tutto una poesia potente e divina, nello spettacolo della natura e nelle vicissitudini del cielo e del mare, nella religione della povertà e nell'entusiasmo degli umani sacrifizii; allora, meditando a sè stesso, egli aveva conosciuto che ben poca cosa diventano, in faccia d'una provvidenza così grande, le glorie storiche e l'orgoglio d'una famiglia che conta i nomi degli avi e dei redati poderi, nè si giova delle larghe fortune, che per fare nuova grandezza e per ambizioni maggiori.

Il cuore d'Arnoldo era buono e mite; generoso, com'è il giovane a vent'anni, ardente di trovare nella vita la bellezza e l'amore, come il poeta nelle sue prime inspirazioni, egli avrebbe fatto rinunzia del proprio avvenire e forse di sua stessa fortuna preparata con sì lunga solerzia, per una vita oscura e modesta, ma consolata dalla benevolenza, dall'amore, dalla semplice e tranquilla amicizia. L'arte della vita per lui altro non era ancora che il bel sogno della virtù.

Una sera, lord Leslie, all'uscir della Camera de'Pari, chiamò con gran mistero il figlio nel suo gabinetto. E con insolita amorevolezza, e con la fronte serena, egli ch' era sempre accigliato e di scarse parole, s'aperse con lui: gli disse d'avere spesa tutta la vita per lui solo; gli ragionò della grandezza della famiglia, dell'onoranza degli avi; e conchiuse col proporgli un illustre matrimonio, che doveva ristorar la sua ricchezza, crescere il favore del suo nome, e anche a lui aprire la luminosa via degli onori. In sulle prime, il giovine ristette mutolo e scontento, ma poi non potè rifiutare a suo padre di conoscere almeno la damigella che doveva essergli promessa sposa: la cosa stette intanto segreta. La vide dunque, la conobbe: era bella, orgogliosa e leggiera; era fatta per i piccoli trionfi del gran mondo, non per vivere nel cuore d'un uomo. Arnoldo sentì subito che non avrebbe potuto amarla mai; vide che, insieme alla fanciulla, gli era neces-

sario sposare anche la causa de' parenti di lei; gli parve quasi d'essere venduto, e a questo repugnava. Disse aperta la sua risoluzione al padre, che impaziente aspettava, e lo scongiurò di comandargli qualunque sacrifizio, fuor quello del suo cuore.

Levò la testa il lord in atto di maraviglia, impallidì alla negativa improvvisa; e congedò, senza dir nulla, ma in superbo atto, il ribelle figliuolo. Lord Leslie aveva impegnata la sua parola a' genitori della fanciulla: quello strano rifiuto d'Arnoldo rovesciava tutto l'edificio delle sue speranze. Poichè invano ebbe intromessi i consigli d'alcuni autorevoli parenti per vincere l'ostinata ripulsa del figliuolo, risolvè di lasciar l'Inghilterra, e se ne venne con rapido viaggio in Italia, insieme con Elisa e Vittorina. Arnoldo, ignaro affatto di questa subitanea partenza, e dolente dell'ingiusto sdegno del padre, ascoltò il buon pensiero di seguitarlo, per tornar più presto che potesse in pace con lui. Partì non molto dipoi, e lo raggiunse ch'egli era di fresco arrivato.

Non dirò come il padre e il figlio s'incontrassero sul terrazzo della villa di***, nè dirò le lagrime e le preghiere delle due giovinette, che tentarono invano di mitigare la cupa collera del vecchio sdegnato.

" Io sono figlio vostro „ aveva detto Arnoldo supplichevole " e voglio starmi con voi! se voi non mi perdonate ancora, aspetterò che il tempo e la conoscenza delle mie virtuose intenzioni mi tornino in grazia vostra. Sì, avrò pazienza, finchè voi non pronunziate sul mio capo la maledizione!... „

Lord Leslie parve commosso; ma non cedette, nè rispose che questo: " Andatevene, sconsigliato! Io non vi rivedrò finchè non abbiate fatto miglior senno. „ — E ogni ragione fu inutile.

Ma Arnoldo non rinunciò alla sua affettuosa speranza. Prese a pigione una piccola casa, che non era a più d'un miglio di quella villa; abbastanza contento, se gli avvenisse

d'incontrare le sue buone sorelle o sul lago, o sui sentieri della montagna. Con loro, egli ingannava molte ore, ragionando di tante cose, di tante memorie che portava nel cuore.

La storia di codesta vicenda famigliare potrà, cred'io, spiegare la sdegnosa tristezza del lord, e l'amorevole preghiera delle due fanciulle, in quella mattina.

III.

A DIPORTO SUL LAGO.

Le due sorelle rimasero per alcun tempo sul terrazzo; dopo che il padre loro s'era ritirato. Mortificate e timide, come chi sente ripetersi la negativa di cosa ridomandata nè ottenuta mai, riguardavansi e tacevano. I loro pensieri eran diversi, ma ne' loro cuori si sentivano del paro sbigottite per quell'ostinato dispetto; nè capivano come mai un padre potesse, benchè offeso, non aprire per il primo le braccia a un figlio che pregava. Avventurate! si ricordano ancora della madre loro, e di quell' amore con cui le accarezzò fanciullette; nè sanno di che sia capace un antico orgoglio, quand' è caduto da un' alta speranza.

Elisa fu la prima che, avvicinandosi a sua sorella e abbracciandola con gran dolcezza d' affetto, le propose di scendere nella piccola barca, e d'andarsene così sole a diporto lungo le rive del lago, che lucido è trasparente al par del cielo, pareva le invitasse: quella buona fanciulla sperava che forse le sarebbe accaduto di vedere di lontano il suo Arnoldo, e di mandargli un saluto; in questa fiducia

si consolava dell'amarezza che il rimprovero paterno le aveva gettato in cuore. — Eran due giorni che non incontravasi col fratello, e il segreto timore ch'egli potesse abbandonar que' luoghi, e toglierle la cara speranza, da lei pur nutrita, di riconciliarlo col padre, le angustiava i pensieri.

Alla proposta della sorella, la leggiera nuvola di mestizia, che aveva offuscato la placida fronte di Vittorina, si dileguò; e la sua bocca s'aperse al sorriso e alla risposta d'un lieto consenso.

Discesero inosservate, attraversarono l'ombreggiato viale del giardino, e calarono fino alla darsena; la quale s'apriva come una grotta silenziosa, appiè del terrazzo. Qui Vittorina, con un grido di gioia, balzò in una delle due barchette assicurate a grossi anelli di ferro; distaccò colle sue piccole mani la catena che la legava al masso, e distese la destra per prendere quella d'Elisa; la quale con maggiore ritrosia, arrischiando un passo dall'ultimo scalino della sponda che le acque lambivano, la seguì nella barca. Allora Vittorina, dato di piglio all'un de' remi, l'appuntò con agile movimento contro la muraglia, e sospinse la barchetta fuor della darsena, sì bene come l'avrebbe fatto un robusto navicellaio.

E quando furono un po' al largo, affidò l'altro remo a Elisa, dicendole:

" Via, sorella, aiutami almeno, se vuoi che andiamo innanzi. Già tu se' una cattiva barcaiola, lo so! ma ti farò io da maestra. Dunque.... guarda!... Non così! Tien saldo quel remo, allunga la destra.... ora allenta!... Così! Non lo levar tant'alto, e fa che il remo si tuffi senza strepito, e senza mandar quegli sprazzi d'acqua.... così! bene! Tien dietro a me, d'accordo; se no, vedi! la barca tentenna come una trottola. Aspetta.... adesso!... „ E la giovinetta rideva di cuore.

La barca leggiera andava scorrendo lungo la costiera, sotto l'ombra oscura che gli annosi macchioni e i massi

scheggiati, coperti d'eriche e di muschi, gettavano sulle onde; e le due soavi figure delle giovinette rematrici si disegnavano leggiadramente sul fondo della verde parete della riva; la quale pareva via via fuggisse, a mano a mano che il battello col suo continuo ondeggiamento si dilungava nel lago quieto e scintillante come zaffiro.

Esse erano tutt'e due vestite d'un semplice abito bianco, e cinte d'un nero grembiale di seta, a busto bipartito; entrambe portavano una ciarpetta di velo color di rosa, ripiegata d'intorno la persona, e annodata dietro in modo vezzoso; e, seguendo la vicenda de' remi, s'alzavano e s'abbassavan insieme le giovenili loro teste, difese da un leggiadro cappello di paglia allacciato di sotto il mento; ma i bianchi veletti de' loro cappelli svolazzavano all'indietro, scherzosamente agitati dalla fresca brezzolina, spirante lungo i dossi e i pendii delle montagne del lago; perchè da quella parte non era disceso ancora il raggio del sole già alto.

Quando d'un buon tratto di lago si furono allontanate dalla villa, le due sorelle allentarono i remi, lasciando andare la barchetta a capriccio dell'onde; ma le onde eran sì tranquille, e parevano cullare il legno con sì grazioso moto, che Elisa e Vittorina, rapite dalla magica scena che si distendeva loro d'intorno, sedettero, deposti i remi sulla piccola prora, l'una accanto all'altra. E mentre tenevansi soavemente abbracciate, le anime loro erravano negli amorosi pensieri e nelle divine fantasie, che non si risvegliano fuorchè in mezzo a que' luoghi felici, nell'ora splendida del meriggio, mentre al disopra de' casolari d'ogni paesetto del lago vedi levarsi, come nuvoletta sottile, una lunga striscia di fumo, e dai campanili delle chiese sparse sulle montagne odi echeggiare in un aereo concerto il sacro saluto del mezzogiorno.

Così stettero per qualche tempo ad ammirare quel delizioso paese, che col suo grande e variato spettacolo di movimento e di quiete, colla sua superba armonia di cielo,

d'acque e di monti, ampiamente presentavasi dinanzi a' loro sguardi. Poi, quasi mosse da uno stesso pensiero, gli occhi loro s'arrestarono su quel mucchio di case che formano la terra di***, cercando sul pendìo del piccolo promontorio una casa nota, la quale sorgeva più in alto dell'altre, all'ombra d'un verde poggio.

Stettero fisse per lunga pezza alle finestre di quella casa; era là che il loro Arnoldo dimorava.

Ma quelle imposte non s'apersero; e per quanto Elisa e Vittorina cercassero con gli occhi, nulla poteron vedere.

" Temo che neppure quest' oggi non gli possiam dire una parola, „ cominciò allora Elisa.

" Fors'egli va errando su per la montagna, „ soggiunse la sorella.

" O forse.... non è più qui! „

" Oh non lo credere! „ E poi, come colpita da un'idea: " Vuoi tu sapere s'egli è quì? Poniamoci a cantare! Egli ne sentirà, si getterà in una barca, raggiungerà la nostra, e noi saremo tutte contente. A te! „

" Ma se nostro padre di lontano ci scoprisse!... „

" Eh! vuoi che ne proibisca di cantare? E poi, scommetto che adesso è già immerso nella lettura de' suoi eterni giornali: jeri n'ha ricevuto un grosso piego da Londra; certo, per tre o quattr'ore, non sente più nulla: dorme nella sua politica. „

" Or bene? „

" A te dunque! Canta la romanza che quel giovine italiano ha scritta l'anno scorso sul tuo albo. È così patetica e piace tanto ad Arnoldo! „

Elisa non voleva: ma Vittorina, stringendola più vicino con quel suo vezzo leggiadro, ne la pregava con un bacio. — Ed Elisa cantò.

IL RICORDO

CANZONE DI ELISA.

Egli è solo! — E la fida memoria
Già l'estrema sua lagrima elice:
Chi può dargli col tardo consiglio
Anco un'ora del tempo felice?...
Egli è solo! alla gioia, al dolore
Più non s'apre il ferito suo core.

Muti, eterni i suoi giorni si volgono:
Pur nell'ora del vespro romita
S'addormenta il pensier dell'esiglio,
Il suo cor si risveglia alla vita.
Ei contempla del duol nella piena
La sua parte di cielo serena! —

Ah! degli anni sull'alba, alle lagrime,
Infelice! le luci schiudea:
Sulla povera cuna deserta
La piangente sua madre vedea!...
Ella è morta! nè a lui più rimane
Che invocar la suprema domane!

Chi può dirgli: Quel giorno che perdesi
T'è promessa d'un giorno più lieto!
Quando ogni ora di lutto è coverta,
Quando tace ogni gaudio segreto,
N'è v'ha raggio che allegri e dipinga
Il sentier di sua vita raminga?

Ha perduto l'amore e la patria,
Fin la stanca speranza ha perduta!
La materna memoria era viva....
Morì anch'essa nell'anima muta!
Non ha un seno in cui pianga o s'asconda:
Non ha un cor che al suo grido risponda.

Un estranio terreno raccoglie
Il suo pianto e il negletto suo frale.
Presso al mar, sul confin della riva,
Col sorriso d'un ultimo vale,
Splendi, o sole, a la fin del viaggio,
La sua croce saluta d'un raggio!

Così cantava, ma la voce della giovinetta era malinconica e lenta: il suo canto morì sull'acque del lago, come il gemito d'una colomba.

" Che buona Elisa! „ disse, scrollando il capo, la gaia Vittorina. " E come vuoi che Arnoldo ci senta, se tu canti con una voce patetica al pari della sciagura che la tua canzone ricorda?... Oh! vedo che tocca a me! la mia voce è più lieta, più viva; se nostro fratello non è lontano di qui una lega, scommetto che risponderà al nostro richiamo! „

E la gentile sorella si fece essa pure a cantare. La voce di lei era limpida, gioiosa e acuta; e mentre gli accenti

che scioglieva dall'innocente suo labbro vibravano in vivace gorgheggio per quell' aria tranquilla, il roseo volto di lei coloravasi d'insolita vivezza, e gli occhi suoi scintillavano d'una leggiadria, di un fuoco, che parevano chiamare i baci.

IL DESIO

CANZONE DI VITTORINA.

I giorni che fuggíro
Non richiamar, donzella!
L'età primiera è bella,
È dolce il suo sospiro!
Ma la gentil tua vita
Fu a l' avvenir nudrita.

T' inchina, o giovinetta,
D' amore alla parola!
Non pianger tutta sola
Ne' tuoi pensier negletta,
Come deserto fiore,
Che non olezza e muore.

Non sai che la tua viva
Gota scolora intanto,
Che già vi solca il pianto
La ruga intempestiva?
Che, con l'etate adorna,
Se fugge amor, non torna?...

Se il sovvenir le preme
L'ore a volar son tarde,
Senti il mio cor com' arde,
Come sospira e teme!
Non sa il dolor che sia,
Ma il primo amor desía.

D'una pudica rosa
Sempre le trecce io m'orno;
E allor che splenda il giorno,
Che mi diran: Sei sposa!
Porrò sul vergin core
La rosa dell' amore!

Non era finita la canzone, che le due sorelle discernevano, al basso della costiera, un giovine agitare un fazzoletto bianco: quel giovine subito fu da loro riconosciuto.

Ravvisarlo, gettarsi sopra i remi, e vogare entrambe con lena eguale alla volta della riva, fu un istante. Splendeva sincera gioia nelle care sembianze delle fanciulle; e avresti detto ch' Elisa fosse in un momento divenuta esperta a tuffare il suo remo con quella destrezza, che poco prima Vittorina studiavasi invano d'insegnarle.

IV.

NELLA CASETTA.

Intanto che la barca leggiera delle due giovinette solca a dilungo le placide acque del lago, entriamo in una piccola casa del paesello, la quale sorge, poco sopra della riva, sull'orlo d'una facile discesa e par quasi nascondersi dietro il lento dosso che forma l'ultima radice della montagna. Un cortiletto le s'allarga sul davanti: e il muricciòlo che lo circonda cala sino al filo dell'acqua. Sopra la porticella bassa e quadrata, a cui si sale per quattro scalini rozzi e mal sicuri, e sulle due finestre inferriate dell'angusto piano terreno, una delle quali rischiara una povera ma decente cucina, e l'altra un salottino dipinto a verde ma umido e nudo, vedi stendersi all'infuori un bel pergolato, ricco di novello fogliame e di pendenti tralci gemmati. Al di sopra della pergola s'aprono alcune altre finestre ineguali; e le impannate dischiuse vi lasciano entrare la piena luce di quel bel sole. Fuori d'una finestretta, ch'è presso all'angolo manco della casa, e sul cui margine s'intrecciano e arrampicano i viticchi del convolvolo silvestre tutti fioriti di candide campanelle, vedi svolazzare una leggiera tendicciuola.

Era quella la casa del povero Andrea. Colà, pochi

giorni innanzi, quell'uomo dabbene era morto, lasciandovi sole Caterina, la sua donna, e Angiola Maria, la sua cara figliuola.

In tempi migliori, vivente ancora il conte Francesco***, signore della villa, ove in quell'anno abitava la famiglia inglese, fu Andrea il fattor della casa, l'intendente, il *factotum* di quel buon padrone. Ma com'egli era sempre stato un uomo onesto, così, al contrario di ciò che al solito si vede, benchè agente dell'altrui, non aveva saputo avanzare nulla per sè. E per ciò quando, morto il suo antico signore e venduta la villa, egli venne lasciato in libertà, fu abbastanza contento di potersi ritirare in quell'umile casetta che lo aveva veduto nascere, e dalla quale gli era dato almanco scorgere di lontano il palazzo, come sempre continuava a chiamarlo, il palazzo del vecchio conte. Egli non ebbe più cuore, l'Andrea, di mettersi al servizio d'altri padroni; e neppure per diventare il più ricco fittaiolo della *Bassa*, avrebbe consentito di abbandonare la riva del suo lago, l'acqua sulla quale era nato. E se ne morì contento in quel fidato ricovero, in faccia ai monti e al cielo che aveva amato sempre come cosa sua. I suoi settant'anni erano corsi in tanta oscurità, in tanta quiete!

Carlo, il suo figliuolo maggiore, era in quel tempo vicecurato in un povero paese della Valtellina: e anche questa fortuna egli la doveva al conte Francesco, il quale alcuni anni prima aveva fondato apposta un piccolo beneficio per il giovine abate. La signora contessa poi, un'aurea donna, piena di bontà e d'amore, avendo messo una singolare affezione nella piccola Angiola Maria, poi che dal cielo le era stata negata la consolazione d'aver figliuoli, si teneva cara quella fanciulletta, come la fosse sua propria.

È inutile ch'io vi dica, perchè ben lo pensate, come, ogni volta la buona contessa Anna ne venisse a passare i lieti mesi d'autunno nella villa del lago, la prima cosa a chiedere fosse della piccola Maria. Quella ragazzetta era

così graziosa e bellina fin da' suoi primi anni, aveva il volto così ritondetto e color di rosa, e i capegli tra il biondo e il bruno così lucidi e inanellati, che rubava al primo vederla i baci e le carezze di tutti. La sua voce ancor fanciullesca aveva già quell'insinuante dolcezza ch'è segno di un'anima timida, amorosa; e l'ingenuo parlare e le schiette domande che faceva, mostravano bene quanto la sua nascente ragione fosse semplice e retta, e la sua mente già commossa dal trepido desiderio di pensare e di conoscere.

La contessa Anna dunque rapiva spesso alla madre quella cara creaturina così bella, ch'era la sua piccola delizia. E qualche volta pure la condusse con sè alla città, nè poco ci voleva allora per vincere una certa ritrosía del buon Andrea; il quale finiva con obbedire, perchè la era volontà dei padroni, ma in cuor suo pensava da quella domestichezza co' signori non poterne venir bene a una povera figliuola come la sua. Alla madre invece, la pareva una benedizione del cielo: ella si trovava, è vero, come perduta, quand'era sola, ma il suo orgoglio materno, com'è naturale, n'andava consolato, vedendo crescere così bianca e bella la figliuola, da lei chiamata sua perla, sua ricchezza.

Quando la fanciulla si fe' più grandicella, la contessa se la teneva più spesso in compagnia, talvolta per le lunghe ore della mattina, talvolta per l'intera giornata e le prodigava ogni cura, con sollecitudine quasi materna. Sotto gli occhi suoi, la fanciulla imparò a legger que' libri che sono l'amore delle tenere menti, appena s'aprono facili agli accorti consigli del senno; e di que' libri, una Storia Sacra, tutta adorna di belle figure miniate, era il suo prediletto. Poi seduta accanto dell' amorosa protettrice, Maria attendeva a qualche gentile lavoro d'ago o di spola; o si piaceva, sul medesimo scrittoio della contessa, di sgorbiar de' fogli copiando e ricopiando il nome della buona signora e quelli di suo padre, della mamma e del fratello: era la sua gran gioja. Oh! quanto l'amorevole donna sentivasi dolcemente

rapita da quell'anima candida e ingenua, vedendola a poco a poco prender come una nuova vita, alle semplici lezioni del bello e della virtù! Oh quanto era commossa dalle parole di Maria che rispondevano alle sue, dall'affetto di quella innocente che le chiedeva la grazia d'un bacio, dalle stesse sue lagrime, quando, per qualche lieve cruccio, il picciol cuore di lei non trovava altra risposta che un largo pianto! Quella era una beatitudine: e non di rado la contessa, dopo avere a lungo contemplata la fanciulla, si faceva mesta, pensava che felicità sarebbe stata la sua, se anch'ella avesse potuto sentirsi chiamar madre, se anche a lei fosse stato dal cielo concessa una figliuola come quella.

Ma la felicità di questi anni doveva presto finire. Il conte Francesco morì, e l'ottima sua compagna lo seguì presto nel sepolcro. Erano svaniti i bei sogni di mamma Caterina: il compare Andrea aveva avuto ragione. Angiola Maria non abbandonò più la casa paterna, pur vi crebbe bella e serena com'era sempre stata; perchè quell'impronta virtuosa che il suo cuore aveva ricevuto, non poteva cancellarsi più. Pareva che la giovinetta portasse la pace e il bene con sè; il vecchio suo padre menava giorni tranquilli, d'altro non ragionando che delle sue lontane memorie, dei tempi burrascosi di sua gioventù, e de' suoi buoni padroni; e Caterina divideva colla figliuola le poche faccende della casa, serbando però sempre le più dure per sè; paga abbastanza nella sua tenerezza di vedersi sorridere d'intorno quel fior sì gentile della sua Maria. Solo il giovane vicecurato mancava a compire la loro felicità: la parrocchia era lontana dalla sua terra, e la strada rotta e aspra, a traverso di monti e di vallate. Nondimeno, una o due volte l'anno egli veniva nel seno de' suoi cari, veniva a spargere di letizia le tranquille abitudini di quella domestica esistenza.

Ma il buon Andrea aveva cominciato a sentire il peso della vecchiezza. Già da tre o quattr' anni aveva appeso sopra il suo capezzale il fedele archibugio, l'unica sua gloria,

l'ultima sua amicizia; dopo ch'eragli morto il vecchio cane Azor, stato un tempo custode della villa, poi suo compagno nella disgrazia, Andrea non era uscito mai più alla caccia del gallo di montagna o del camoscio sulle balze del Legnone; nè a quella degli anitrini e degli smerghi nelle paludi di Colico e del forte di Fuentes. Oramai altro spasso non si dava che di pigliar soletto ogni mattina il sentiero della riva, fino all'antico palazzo; e di riposare, in faccia al sole, sul sedile di sasso che stava ancora presso la porta della fattoria. Era la sua abitudine più cara: le ore gli fuggivano in pace; e la sua mente serena gli si dipingeva sulla fronte calva, ma senza rughe.

Un giorno, l'ora consueta passò; e come non fu veduto tornare a casa, la Maria ne venne, con passo rapido e con cuore inquieto, fino alla villa; ma si rassicurò quando lo vide seduto all'usato posto, che pareva dormisse. La fanciulla s'avvicinò, quietamente sedette presso di lui, e temendo di risvegliarlo, se ne stava a contemplarlo in atto d'amore.... Quando, chinandosi più vicino al suo volto, s'accorse che non dormiva: i suoi occhi erano aperti, travolti, senza sguardo; il capo piegato sul petto, immobile, la bocca stranamente contorta. Allora spaventata si levò, lo prese per mano; la mano era fredda, insensibile: lo chiamò a nome più volte, e non rispose; lo riscosse fortemente.... e lo vide cader rovescioni da un lato sopra il sedile, come un cadavere. Diede un alto grido di terrore la fanciulla, chiamò soccorso: due giovani del paese, che passavano al basso della riva, salirono a quella volta; un pescatore non lontano, all'udir quel grido, lasciata la sua barca, accorse anch'esso. Trasportarono a casa il povero vecchio che credettero morto, lo deposero sul suo letto; nè mi domandate come lo ricevesse la sua donna, che lagrime fossero quelle dell'infelice figliuola! — Ma il medico del paese, che non fu tardo a correre, trovò che al pover'uomo restava un fil di vita: colpito d'apoplessia, era morto di mezzo la persona.

Andrea si ridestò ancora una volta; guardò, riconobbe quelle sventurate di Caterina e di Maria, e le benedisse co' tremanti segni della mano, chè non potè colle parole. Alcuni dì appresso, egli aveva finito di patire.

Gli uomini che fanno vita di mondo dicono che la povera gente ha ruvida la pelle, che il suo dolore è simile alla sua allegrezza, ridicolo e rumoroso, come lo scoppiar dei mortai in una sagra di villaggio; al domani quel ch'è stato è stato. Io non so che sia così, ma son persuaso che il dolore della gente semplice e buona del popolo è più vivo e sincero di quello de' grandi, ne' loro magnifici funerali e nell'ereditarie gramaglie. Fra noi, nelle colte e fiorenti città, gli uomini nascono e muoiono, ridono, piangono, gavazzano e si disperano, tutti nello stesso momento, uno accanto all' altro: spesso un solo piano di casa, una sola parete dividono il delirio di un'orgia dall'agonia di un moribondo: nessuno lo sa, nessuno se ne cura. L' etichetta poi, tra i profumati suoi codici, ha pur quello del dolore: il vestire a lutto è prescritto a mesi, a giorni; il bruno è una legge sancita per tutti, fuorchè pel gran cancelliere di Francia e per i nepoti del papa: padre, madre, fratelli, avoli, zii, moglie, marito, cugini primi, secondi, eccetera, a ciascheduno il suo, nemmeno un'ora di più; è la tariffa del dolore pesato, direi quasi a once e dramme. Si lasciano le case ov' è entrata la morte, si chiudono a chiave le camere del *caro defunto*, si spediscono cento lettere dolorose coll'orliccio nero, si fa stampare l' indispensabile necrologia, si ricevono le visite d'una monotona e cerimoniosa condoglianza, si vestono di nero i fanciulletti che sorridono, e il servidorame che susurra e conta sulle dita il sospirato assegnamento vitalizio. E intanto che si deplora la luttuosa morte, con tutta l'energia della vita si disuggellano e confrontano i testamenti, si frugano e si computano i codicilli.

Ma io venero il dolore della povera gente, quello schietto e rozzo dolore che non conia frasi, e di conforto non vuol

saperne. Nessuno, fuorchè il buon campagnuolo, mi parla più del suo nonno *buon'anima;* nessuno, fuorchè la vecchia massaia, o la sposa de' nostri contadi, quando ricorda alcuno de' suoi che non è più, ne accompagna il nome con quel santo augurio: *Gesù per lui!*

Ma torniamo nella solitaria casetta d'Andrea.

Il giovine vicecurato sedeva presso la finestra del salottino, tenendo nelle mani il suo breviario socchiuso. Egli alzava a quando a quando la testa, e volgendo gli sguardi fuor della piccola finestra, perchè solo il cielo fosse testimonio del suo sospiro, gemeva sommessamente; poi restava immobile, e si lasciava cadere il volume sulle ginocchia. Allora i suoi pensieri erravano lontano; le memorie del dolore, le memorie di questa terra, si mischiavano alle interrotte frasi dei salmi che le sue labbra recitavano sussurrando.

Intanto sua madre e sua sorella, affaccendate negli apparecchi d'un parco desinare, andavano e venivano a passi cauti, in quella e nell'altra stanza, ch'era la cucina, e scambiavan fra loro poche e sommesse parole, per non turbare la sua meditazione e la sua preghiera.

Un'ora di poi, il piccolo desco fu pronto. La tavola era coperta d'una tovaglia nostrale, ma pulita e bianca; a ciascuno de' tre lati una modesta posata e una seggiola di paglia, all'altro capo della tavola fumava la minestra allora versata in una capace scodella dai manichi rabescati e dipinta di fiori azzurri, avanzo di qualche vecchia eredità. Le due donne sedettero una dirimpetto all'altra, senza parlare; e un momento appresso, il prete ripose il breviario, e venne a collocarsi in mezzo di loro.

Al cominciar del desinare, che presentava una strana mischianza di festivo nell'apparecchio, e di melanconico nelle persone, nessuno de' tre che vi sedevano, ruppe il

silenzio. Guardavansi a poco a poco l'un l'altro; e la madre trangugiando a stento qualche cucchiaiata di minestra, non poteva distaccare gli occhi dalla faccia del figlio e pareva fare una gran resistenza al piangere.

" Via, mamma, cosa fate? „ disse alla fine il prete con certa bruschezza; " non v'accorate in questa maniera: non avete già pianto abbastanza? „

" E siete voi che parlate così, don Carlo? „ rispose rammaricata la buona donna. " Non v'ho veduto piangere anche voi, che adesso mi rimproverate? Ieri, quando siete capitato qui, e ch'io vi son venuta incontro sull'uscio, non v'ho veduto forse far di tutto per nascondermi le lagrime? „

" O mamma! in quel momento.... „

" Lo so, che faceste per amor mio, per non crucciarmi di più; ma quando avete lasciato cadere la testa, qui sulla mia spalla, e m'abbracciaste stretta stretta, mi sono accorta che voi piangevate.... E stamane quando avete fatto quella bella predica, che non ne ho sentita mai l'uguale, nemmeno in duomo a Como, non avevate anche voi gli occhi rossi, non vi tremava la voce? „

" Si, si, è vero! buona mamma, perdonatemi! Ma bisogna peraltro esser cristiani, pensar che Dio ha voluto così, che stiamo quaggiù per soffrire, e rassegnarci. Quando ci tocca il male, ricordiamoci del bene che prima il Signore ci ha fatto. Così benediremo sempre il suo nome! Il nostro povero padre almeno è morto vecchio: e non avremmo forse potuto perderlo tanto tempo innanzi, se Dio l'avesse voluto?... „

" Oh! tu hai ragione, Carlo, „ disse allora sua sorella. " Il Signore non abbandona mai! Lui che ci manda i travagli ci darà sempre anche la forza di sostenerli. „

" Buona Maria, tu sei un angelo. È la tua innocenza che parla: oh che tu possa essere sempre così rassegnata! Tocca a te di sostenere il coraggio di nostra madre.... E anche il mio, sai, perchè sento che ho bisogno delle tue

parole; mi sforzo di parer franco, ma sono afflitto e perduto d'animo. „

Poi tacevano tutti e tre, e si riguardavano alternamente di nascosto. Solo la vecchia madre, non dimentica delle sue abitudini di buona massaia, levavasi ogni tratto da sedere, per togliere dal treppiè sul quale cuocevano e apprestare a' suoi figli le due vivande da lei stessa ammannite; un piatto di luppoli conditi, e una bragiuola.

Ma poi ch'ella era di nuovo seduta, non poteva star di ripetere: " Quando penso che quella buon'anima di vostro padre non ebbe la consolazione di vedervi diventar curato, o don Carlo, nè di sentirvi predicar sì bene, nè provò la gioia di seder a tavola con voi, là, a quel posto ch'è vôto, e di bere insieme a voi una bottiglia di quel suo vin vecchio, l'ultimo avanzo della cantina del signor conte!... E dire, che anche lui, il signor conte, quel re degli uomini, è morto già da tant'anni!... Oh se Dio m'avesse almeno chiamata lassù, me, prima del povero Andrea!... „

" Fareste meglio a tacere, cara mamma! Voi siete una benedetta donna! Che pensieri, per carità, che pensieri vi girano in mente! Guardate adesso, col vostro dire, anche Maria non fa che mandar giù lagrime. Via, dunque, parliam d'altro. Di forestieri ne son capitati quest'anno? „

" Credo di sì, „ Maria rispose.

" Certo, „ aggiunse la madre: " un signore inglese è venuto a stare nel palazzo e vi starà per tutto l'anno. Pochi dì innanzi morire, Andrea aveva parlato a quel signore, e anche alle sue figliuole, che son così belle.... E pensare che il pover uomo, adesso, non c'è più! „

" Povera mamma! è impossibile parlar d'altro! disse Maria. " O mio Carlo, almanco tu fossi stato qui cinque giorni fa, quando è succeduta la disgrazia, e io non sapeva trovare una parola da dire a nostra madre! Lo domandava io alla Madonna il coraggio, ma alla mamma non sapevo ripetere altro che: Il Signore ha voluto così!... E poi,

dopo trattenute le lagrime un pezzo, che mi scoppiava il cuore, anch'io finiva a piangere con lei. „

" Così l'avessi potuto, com'io voleva, trovarmi fra voi! O Maria, se tu sapessi che colpo fu per me il ricevere la tua lettera, che senza dirmi il pericolo di nostro padre mi fece tremare per la sua vita!... E non poter subito correre a vederlo!... Il curato era anche lui inchiodato a letto da una malattia ostinata: io non poteva, non doveva partire. Il Signore mi consegnò dell'altre anime; non m'era permesso abbandonar quelle, nemmeno per accompagnar l'anima di mio padre nel suo transito da questo mondo. In che stato io mi fossi, pensate! „

" Ecco qui! e voi, don Carlo, perchè adesso mi parlate così? Forse per tenermi su allegra? „ disse sua madre.

" Il signor curato, quantunque si sentisse ancora male, mi stimolava a correr qui; diceva, oh! ne lo rimeriti il cielo! che per lui l'andava meglio, e si sarebbe trascinato giù del letto, avrebbe in qualche modo servita la parrocchia... Io però aspettai; la più dura prova che soffersi fu questa! Ma c'è sempre il rimedio della Provvidenza: due giorni appresso, il signor curato era sano, che l'ho creduto un miracolo. E io partii allora, e fu lui stesso che m'imprestò il suo biroccio, e mi mise le redini in mano.... Ah! speravo ancora d'arrivare in tempo. „

" O Carlo, Carlo!... „ lo interruppe Maria, scotendo mestamente il capo.

" Non fu così! pazienza! „ E il buon prete lasciava cader fra le mani la faccia.

E qui nuove lagrime, invano soffocate da una parte e dall'altra, affettuose occhiate e strette di mano, come per annodare più forte que' legami d'amore che la morte aveva rallentato.

Finito il piccolo desinare, che in quel dì non fu condito nè da fame nè da contentezza, ragionarono insieme dei pochi fatti loro, e di quel ben di Dio ch'era loro rimasto;

consisteva tutto in un po' di terra sulla falda della montagna, e in un magro capitale di cinquemila lire, avanzo dei sudori dell'onesto castaldo, e da lui pochi anni prima messo a traffico ne' magli di ferro, là sopra di Lecco. Un altro tenue peculio di tremila lire aveva lasciato la buona defunta contessa, nel suo testamento, in dote a Maria; ma gli eredi, con certe loro scuse di passività da purgare e di attività da liquidare, non avevan pagato mai codesto piccolo legato; poi se n'erano scordati, nè l'Andrea aveva avuto cuore e fronte di cercar più nulla: perchè, diceva, quella era roba dei signori, e in giustizia a lui non avrebbe dovuto toccare.

L'unico voto di don Carlo sarebbe stato che le due donne potessero lasciar il paese, e venire a stabilirsi con lui, nella sua parrocchia di Valtellina. E anch' esse lo avrebbero voluto, chè pesava loro il pensiero della futura solitudine; ma la cosa era impossibile. Bisognava vender la casa, vender la terra, fare de' grossi sacrifizii: e tutto questo per andarne a stentar la vita in un paese lontano, solitario, sepolto in grembo d'una vallata infeconda, dove non abita che uno sparso e povero popolo di mandriani e di caprai, i quali al cominciar del freddo lasciano i loro dirupi per calare al piano, nei dintorni della città, e non tornare alle abbandonate case che allo squagliarsi delle nevi. Nel durar delle lunghe invernate, era colà il buon prete conforto e sostegno di una grama moltitudine di vecchi, di donne, e fanciulli che rimanevano nell'alpestre villaggio; divideva con loro la scarsa rendita del suo beneficio, e tutti lo benedicevano. — Che avrebbero mai fatto sua madre e sua sorella, in quella solitudine squallida e malsana?

" Sentite dunque, „ disse don Carlo alle due donne: " Poichè il mio parroco me l'ha consentito, resterò qui con voi, tre o quattro settimane, finchè abbia fatto quel che c'è a fare in queste tristi congiunture. Messo che avrò in

ordine i nostri pochi interessi, tornerò al mio romitorio. Io per me rinuncio alla parte che mi può toccare, e voglio che quel poco che abbiamo, non è vero, mamma? serva per voi e per te, Maria; per te, quando troverai qualche onesto partito. E in appresso, se il Signore farà ch' io possa divenir parroco in qualche paese meno triste e più vicino a voi; per esempio, qui sul lago.... allora v'aprirò la mia casa, vi aprirò le mie braccia, e dirò a tutt'e due: Venite a star con me, a consolarmi la vita. Oh allora sì, che mi parrà ancora d'esser felice! „

Caterina e Maria furono commosse e persuase; guardavano con tacita tenerezza il prete, che oramai era l'unico loro angelo protettore. E il prete, levatosi e fattosi vicino alla madre, strinse fra le sue mani la destra della buona vecchia che piangeva, e la baciò con verecondo rispetto. Poi la sorella gli stese la sua; ed egli, stringendola del pari, se la pose sul cuore, con una forza d'affetto che non può dirsi.

Indi a poco uscì della casetta.

V.

UNA PRIMA CONOSCENZA.

Il giorno se n'andava, e il sole declinando al più sereno tramonto che mai rallegrasse la primavera, spargeva una luce d'oro di fuoco nel purissimo orizzonte dell'Alpi lontane; una luce, che scemando a mano a mano nella diffusa interminata armonia degli splendidi suoi colori, dal rosso di fiamma, fino al croceo porporino e al roseo morente nell' azzurro, pareva mandar gli ultimi saluti del giorno alla nostra parte d' Italia.

E intanto un leggiero vapore s'innalzava lentamente sulle acque del lago, che risplendevano ancora di quell'argentina e tranquilla varietà de' riflessi dell' occidente, commosse dalla brezza freschissima a una lieve increspatura; un leggiero vapore, che non era una nebbia, ma pareva quell' immenso velo di luce quieta che l' iride quasi sempre spiega al cessar d'un temporale: era come un etereo profumo, che si levasse per imbalsamar l'aria tutta pura, e per rivestire di nuova incerta bellezza le rive deliziose. E quel velo trasparente, aereo, dilatavasi a poco a poco in tutto il cielo, conciliando una pensierosa malinconia, ch'è tanto cara alle anime che vivon di sè stesse e delle loro memorie, quando

le rapisce la contemplazione dell'infinito, d'onde nè l'occhio nè il cuore vorrebbero staccarsi giammai.

Per una stradetta solinga, che discendeva con facile declivio alla riva del lago, se n' andava passeggiando lento lento il giovine vicecurato, e arrestavasi talora sollevando distrattamente gli occhi al cielo, o fissandoli con una cupa immobilità sul terreno, così come lo movevan le molte angustie in che era posta la sua mente. Erano i suoi pensieri d' una tristezza insolita, inquieta; erano i pensieri del suo avvenire e di quello di due creature tanto amate, e per lui sacre allora più che mai.

Alla svolta del sentiero, mentre il prete affrettava involontariamente i passi, quasi tenendo dietro alla foga delle idee che lo crucciavano, uno sconosciuto, il quale presso al margine della strada era seduto sulla rovina d' un di que' rozzi ponti che attraversano i torrentelli lungo le rive, levossi d'improvviso, e chiuso un libro che stava leggendo, s'avanzò incontro al vicecurato; e si tolse, con atto cortese di saluto, il berretto: quest' era un dire: mi preme di far la vostra conoscenza.

Era il giovine Arnoldo.

Sulle prime don Carlo, il quale aveva tutt' altra voglia che di parlare, e peggio con uno sconosciuto, pensò di rispondere al saluto, e salutando andarsene per la sua via, come fece, ma l' altro che apposta gli s' era fatto incontro con deciso animo di parlargli, ne lo trattenne con istanza rispettosa e in atto di scusa gli disse: " Mi perdoni signor abate, se ardisco così d'attraversare il sentiero della sua passeggiata. Io però ringrazio la fortuna che m'ha fatto incontrar con lei. "

" Signore, non so veramente a che io debba questa sua gentilezza. "

" Signor abate, lei non mi conosce; non sa nè manco chi io mi sia; e io, al contrario, sebbene non sappia il suo nome, la conosco, e la stimo con sincerità. "

" Come? non saprei davvero.... "

" Ma prima, mi permetta che mi faccia conoscere a lei quantunque ciò forse poco le importi. Io sono inglese, e mi chiamo Arnoldo Leslie. "

" Forse è della famiglia del lord, che dimora là, nella villa*** ? "

" Sì, sono uno della famiglia! sono suo figlio. — " Così rispose, con un sospiro represso, il giovine, e ristette pensoso alcun tempo, poi soggiunse: " Stamane, io passava a caso per la piazza del paese: vidi aperte le porte della chiesa, ove, nella loro divota sincerità concorrevano i contadini d'ogni parte, e udii il suono d'una voce che parlava alla raccolta moltitudine. Non so da che proposito fossi condotto, quando venni nel piccolo tempio: so bene che appena v'entrai e intesi poche parole di quel discorso, mi sentii conciliato a certa tristezza, a cui mal non rispondevano i miei poco lieti pensieri. "

" Oh! se le pareti d'una povera chiesa di campagna sono meschine e nude, le rende auguste la solennità de' misteri che vi si celebrano! "

" Ma voi parlaste a quella gente con tale semplicità d'affetto e di parole che non credetti quasi a me stesso, tanto io era lontano d'aspettarmi di trovare in un oscuro presbiterio chi ragionasse di Dio e della virtù con tale mitezza di pensieri, e insieme con tanta efficacia. Oh! l'ho sentita nel mio cuore, e letta su quei volti rozzi e intenti de' vostri ascoltatori, la pietà semplice e religiosa, quella pietà che finora non ho incontrato mai, nè sotto gli archi de' santuarii delle più popolose città, nè in Roma stessa, tra le superbe pareti di San Pietro. "

" Mi perdoni, signore! mi vuol far merito di quanto, forse, fu solo effetto d'un particolare sentimento del suo cuore. D'altra parte, io non dissi se non quello che l'animo mio, e la povera condizione di que' buoni contadini, mi chiamavano alla memoria. "

" Oh! io me n'avvidi, signor abate; voi parlavate secondo il cuore, e il cuore è tutto! Ma quando uscii della chiesa, più che non maravigliassi della schietta sapienza delle ascoltate verità, sentiva in me stesso il desiderio di conoscere più davvicino colui che le aveva pronunziate. Sì! non solamente nella sua voce e nell' efficace convincimento delle parole, ma nel suo volto, nel girare degli occhi, nella commozione che tutto l' agitava, indovinai in lui un uomo d'alti pensieri e d'anima generosa, l'uomo che ha sofferto e pianto, che ha studiato e conosciuto, l'uomo della sventura e del sacrifizio. „

" Lei si piace, signor mio, di far del romanzesco, io credo! „ disse don Carlo, con un cotal sorriso di scontento.

" No, non è così! „ riprese serio il giovane, a cui quella dura risposta spiacque.

" Mi fa meraviglia l'udire „ soggiunse il vicecurato " che un giovine, pari suo, nell' ardore dell' età e della fortuna, s'occupi di cercar quegli uomini oscuri, e per lo più dal mondo disprezzati, che vivono in un cantuccio della terra, per consacrar questi poveri anni al bene di pochi loro fratelli. Del resto, le confesso, non vedo altra generosità nel sacrifizio che feci, se non quella che mille altri, al par di me, conduce per la stessa via. „

E coteste parole egli diceva con certa poco nascosta intenzione di tagliare a mezzo un colloquio che gli pareva strano, e l'impacciava. Ma il giovine Arnoldo, benchè il vedesse, dimostrò di non se ne accorgere, e continuò con un far d'amichevole premura, mentre teneva dietro a' passi del prete, che lentamente s'era mosso per il suo sentiero: " Ben lo vedo, voi siete sorpreso, forse, che un uomo, nato sotto altro cielo, cresciuto ne' principii di un'altra fede, venga qui a cercar la conoscenza d' un prete cattolico, in un paese romito, senz' altra ragione e scusa, che quella d' una sua buona volontà. Vi parrà, certo, un capriccio.... Ma se sapeste!... Io son solo! e spero d' aver ritrovato in voi

un'anima che m'intenda e mi compatisca.... Oh perdonatemi dunque! „

" O mio buon signore, questa simpatia, non so dire se di pensieri o di sentimenti, che vi spinse a cercar di me, solo perchè il caso vi portò a intender poche parole, che non son già mie, ma del Vangelo; questa simpatia vostra, credo, scemerebbe ben presto, se poteste gettar uno sguardo nel mio cuore. Esso è come un libro di poche pagine, una storia di solitario dolore; e la storia del dolore è sempre monotona e grave ad altrui! „

" È dunque vero?... e a ciò io m'aspettava. Voi dunque avete sofferto?... „

" Ma, buon Dio! cosa domandate voi da me? „

" Quel ch'io domandi? nol so. „ E il giovine rimase di nuovo mutolo e pensoso.

E intanto, seguendo quasi involontariamente il pendìo del sentiero, erano discesi a lenti passi fin presso la riva del lago; poi, continuando taciturni tutt'e due per la costiera folta d'arboscelli e cespugli, salivano dall'altro lato del ridente promontorio di***, donde, nell'orizzonte più vasto e vaporoso, la più bella ed estesa parte del Lario, illuminata da quel pacifico tramonto, spiegavasi in magica lontananza agli attoniti loro sguardi.

Ma il vicecurato, più sovente che non riguardasse ad uno spettacolo ben noto al suo cuore, volgeva gli occhi alla fisionomia del giovane inglese; il quale sollevava la faccia commossa da non so chè di mesto e sdegnoso insieme come chi frema d'un pensiero che vorrebbe cacciarsi di mente e non può. Pareva che il prete volesse indovinare i segreti di quell'animo giovenile e ardente, che per certo non aveva volontà e affetti quali tutti hanno: e sebbene don Carlo sentisse, in quel doloroso momento della sua vita, desiderio di tutt'altro che di nuovi amici, pure la strana maniera con che il giovine forestiero gli cercò amicizia e conforto, la sincerità che rivelavasi nell'espressione malin-

conica della sua brama, e anche la speranza di potere in qualche modo far del bene a un'anima creata forse per miglior destino; tutto parve s'unisse nel suo cuore a consigliarlo di rispondere a quel fraterno richiamo.

Arnoldo intanto camminavagli a fianco, e tuttavia nutriva pensiero di acquistarsene la fiducia, perchè le parole gravi e contegnose del prete gli dimostravan chiaramente ch'egli non era di coloro i quali, nel volger d'un'ora, ti sono amici; amici a posta d'ognuno, che ti rubano i tuoi e ti vendono i loro segreti, se pur ne hanno; che si sfiatano in protestazioni di servitù e di fede, poi il dì appresso, se avviene, ti rinfacciano amaramente l'angoscia che hai deposta nel loro cuore; usurpatori del nome santo dell'amicizia, infami che ti si prostrano a' piedi quando buona fortuna ti sorride, e dappoi, dove ti colga sventura, ti gettano il fango sul viso, ti guardano in cagnesco e sogghignano.

Ad Arnoldo dunque non increbbe quell'esitanza del giovin prete, quell'inquieta tema d'aprire il cuor suo, che rivelavano in un'anima severa e forte un pudore quasi verginale. Egli vide però che, per farsi amico di quest'uomo, gli era d'uopo avvicinarsegli con semplicità e fede, dimostrargli di esser degno dell'affetto che a lui domandava. Gli si rivolse quindi, e: — " Mi rincresce „ disse " d'avervi forse sviato dal vostro diporto della sera. Se la mia compagnia vi disturba, vi prego di scusarmi; e vi lascio. „

Don Carlo, il quale un momento prima avrebbe forse risposto: — Fate come v'aggrada, — allora conobbe che la scusa del giovine forestiero era dettata da una dilicata civiltà, schiva sempre di troppa instanza; e sentì un segreto rimorso della ritrosia con cui prima ne aveva accolto le parole. E poi, se in quel momento si lasciavan così, forse tutto era finito fra loro. Perciò, quando Arnoldo si volse per riprendere il già battuto sentiero, e' gli accennò di fermarsi, e disse: " Oh no! signore: la vostra compagnia m'onora, e vi son grato. Oggi poi, massime in questo

momento, ho bisogno di distrarre i miei pensieri, perchè la vista di questi luoghi, invece di consolarmi, come io sperava, mi rattrista. Non so se questo giovi; ma la memoria, che ha gran potere sopra di noi, la memoria qualche volta pesa e opprime. In questi luoghi vissi fanciullo, vissi circondato d'illusioni e di poesia, accarezzato dalle speranze, e adesso.... „

" Eppure io credeva „ Arnoldo rispose " che una scena bella com'è questa potesse calmare il dolore di qualunque ferita morale. È qui che s'impara a pensar veramente; qui il cuore è libero e largo. La solitudine è madre de' grandi concepimenti, e in faccia a questa natura sempre stupenda e tranquilla.... „

" Ah, non v'illudete, o signore! È questa una parte di terra, come qualunque altra; anche qui il dolore ha la sua casa, il dolore più grande forse della consolazione che pur vi si ritrova. Se non temessi d'annojarvi, ve ne darei un testimonio in me stesso. Credete a me, la natura è dappertutto bella e amica, e gli è dal nostro cuore che nasce la sventura; anzi, bisogna dire che noi stessi la vogliamo, bisogna credere il dolore una necessità, com'è il desiderio d'esser felice.... Signore! la mia tristezza contrasta colla serenità del giorno che tramonta. „ — Indi a poco soggiunse con voce tremante di commovimento: — " Ma, s'io vi dicessi che, appena cinque giorni fa, in questi luoghi, è morto mio padre, che alla sua vedova e alla figlia sua non rimane più nessuno al mondo, tranne il povero prete che vi parla?... Oh pensando a loro, bisogna ch'io pianga!... „

Arnoldo sentì stringersi il cuore: la verità di quel figliale cordoglio lo compunse vivamente; e il pensiero tremendo, improvviso, ch'egli pure forse avrebbe potuto perdere un padre, il vecchio padre che l'aveva sdegnosamente cacciato dal seno, lo toccò d'involontario raccapriccio. Egli prese allora la mano del giovine prete, e la strinse in atto di affettuoso rispetto.

Intanto, s' era fatto notte.

Don Carlo levò gli occhi, e: " Vedo „ disse " là in fondo, tra quel gruppo di case, un lume passar dall' una all' altra finestra della mia dimora. Là stanno le due donne abbandonate; esse m'aspettano, e io so che han bisogno di consolazione. Permettete dunque, signore, che vi lasci: però vi ringrazio di cuore della bontà che mi avete dimostrato, e vi domando scusa della mestizia delle mie parole. Perdonatemi; e se mai non vi fosse discaro di visitare un prete sconosciuto e solitario, quella è la mia casetta! Voi siete così cortese, che vi rivedrò sempre volentieri. Buona notte, signore. „

E se n' andò.

Arnoldo stette ancora per lungo tempo in quello stesso luogo; chè la notte era bella e stellata, e il suo cuore commosso da mille pensieri.

VI.

DALLO SPEZIALE.

A chi di noi non accadde più di una volta, alla campagna, ne' bei giorni dei nostri autunni, di sedere in compagnia al circolo che sovente si raccoglie nella bottega dello speziale? A chi non toccò di trovarsi talora in mezzo a' consueti frequentatori di quell' officina, primario centro, anzi cuore del villaggio, condotto dallo spasso, dal non saper che fare, o dall'abitudine, fra quei meschini ragionari di grandi cose, fra quella gara di vecchie piacevolezze avvicendate dalle rancide novelle politiche e cittadine, o da un eterno ricambio degli stessi motti e delle stesse avventure, quotidiano alimento di baie, di pettegolezzi, di piccoli intrighi?

La bottega dello speziale è la camera legislativa, è l'accademia, il *club*, il caffè, l'aula enciclopedica del paese. Non c'è forse questione di Stato o conflitto ministeriale in alcuno dei cinque grandi gabinetti europei, e fin nel Divano del Gran Turco, che la ragione non ne sia attaccata, combattuta, difesa, pesata e decisa nella bottega d'uno speziale di villaggio; non c'è causa di pace e di guerra, nè dispaccio telegrafico, nè legge nuova di Stati e di Comuni, che là non sia letta, meditata e commentata, da disgradarne quasi

que' barbassori Pari e Deputati di Francia e di Inghilterra. E tutto questo sulla fede di un solo testo, ma inesausto, irrefragabile e bollato, quello d'una grama gazzetta di provincia; la quale, aspettata con bramosa curiosità, vi capita fresca fresca, al più presto, cinque o sei dì dopo la data che ha in fronte.

Dunque, come in tutte le nostre ville, il convegno delle persone più autorevoli di*** era nella

OFFICINA CHIMICO-FARMACEUTICA

DI SAMUELE D***.

Così era scritto al sommo della porta di quella bottega, in parole inesplicabili e scomunicate per i buoni terrazzani. La qual bottega s'apriva, a doppii e massicci battenti, sull'angolo che fanno la piccola piazza e la principal via del paese.

I soliti frequentatori ne erano il signor curato, il medico condotto, e l' agente comunale; un vecchio signorotto, che figurava come uno de' personaggi importanti, o, per dirlo alla moderna, una della notabilità del paese; e il primo deputato, grosso possidente di quel territorio. Gli altri due deputati, sebbene per la dignità della carica ne vantassero il diritto, non capitavan che rade volte, perchè erano persone dozzinali che, scrivendo il loro nome, avevano il vizio di lasciar sempre fuori qualche sillaba; come diceva, geloso dell'ufficio suo, il loro collega.

Una sera, la settimana susseguente al giorno che abbiamo descritto, sedevano appunto a circolo, nella bottega dello speziale, il signor curato, l' agente comunale e il vecchio signorotto. Era costui uno di que' piccoli *nabab* del lago, specie di persone affatto particolari del paese; uno di quelli che, partiti in gioventù col bastone e il fardelletto del merciajolo sulle spalle (nel contado li chiamano *barometta*),

vanno pellegrinando per Francia e per Inghilterra; e fatta un po' di fortuna tornano alla casupola in cui nacquero, la fanno rifabbricare più alta d'un piano, poi intonacare di bianco, e ivi riposano il resto della vita, facendosi dar del signore, e raccontando *mirabilia* di tutto quel che han fatto o veduto.

Il curato poi era un uomo sui sessant'anni, di fisonomia benevola, di persona ritonda e soda, insomma una buona pasta di vecchiotto, che pareva fatto per vivere in santa pace i suoi cent'anni: di costume era piacente, purchè non gli mettessero la mattana addosso, com'era non di rado, la fiocaggine d'una infreddatura toccata nel quotidiano passeggio sulla bass'ora, o la noja d'una stentata digestione, dopo un desinare d'etichetta, presso alcuno dei signorazzi che villeggiasse nella contrada.

Il curato dunque, il quale, al suo solito, stavasene a grande agio sdrajato in un seggiolone che il signor Samuele aveva collocato nel miglior cantuccio della stanza, proprio per il signor curato *exclusive* (così egli soleva dire), leggeva al lume di una fumosa candela, la gazzetta arrivata allor allora per il procaccio del distretto.

I tre circostanti pendevano da quella lettura, come la gente del buon tempo antico dalle parole dell'Oracolo; solamente il signor Gaspero (quest'era il nome del vecchio signorotto) dimenava qualche volta il capo in atto di dissentimento, o sogghignava con un cotal suo vezzo, lasciando vedere due file di denti lisci e ben saldati. Lo speziale e l'agente, a bocca aperta, stavano intenti alle parole del curato, che leggendo piacevasi di framezzare quelle politiche novità d'alcune sue chiose e considerazioni; giudicate voi se fossero profonde!

— " Il ministero Inglese, se si deve prestar fede ai rumori che corrono, stà per mutarsi. „ — " L'ho detto io, che la doveva finir così! Era impossibile durarla!... Non c'è stato buon sangue mai, mai, tra que' signori delle Camere e i

ministri! La è curiosa da vero; voler governare loro signori e non esser mai d'accordo nel darla, la legge! eh! eh!... „

“ Proprio tal quale nel nostro convocato, dove ognuno vuol dire il suo sproposito! „ commentò l'agente del Comune.

“ Sì! sì! ma, zitto! badate. „ — “ Dicesi che lord*** voglia „ dare la sua dimissione. Jeri mattina, Sua Grazia s'è recato „ dal Re; e si pretende che quanto prima il nobile lord „ deporrà nelle mani di S. M. il portafogli. „ — “ Ma bravo! così avrei fatto anch'io! deporre il portafogli! bravo il mio lord***! „ — “ Se la crisi si verificasse, e se così di subito il „ ministero fosse disciolto, il partito dei *whigs* ne scapite- „ rebbe, perchè, attesa la chiusura delle Camere, le notevoli „ riforme che stavansi maturando dai radicali, sarebbero „ aggiornate fino alla nuova sessione; e la buona riuscita ne „ diventerebbe più ardua. „ — “ Conseguenza chiara come il sole! „

“ Il partito dei *whigs?* Cos'è questo *whigs?* „ saltò su a domandare, con una smorfia innocente, l'agente comunale.

“ E i radicali?... Cosa voglion dire? „ chiese anch'egli il signor Samuele.

“ I *whigs?* i radicali? „ rispose il curato, con un'aria di compassione. „ Cosa sono?... Se nol sanno nemmen loro cosa sieno! I *whigs* sono un partito, i radicali sono un altro partito; e voi sapete che i partiti, non si domanda cosa sieno: gente nemica di altra gente! Ma i galantuomini non sono di nessun partito; perchè galantuomo è chi vive in pace con tutto il mondo.... Oh, andiamo innanzi. „

“ Adagio, adagio! „ prese a dire allora, con un far d'importanza, il signor Gaspero, che fra coloro era tenuto in conto d'uomo di gran criterio, perchè aveva veduto al mondo, più che Ulisse al suo tempo, dopo la caduta di Troia. Egli, intanto che il curato parlava, aveva sorriso fra sè e sè con una compiacenza segreta. “ Se volete, vel dirò io cosa sono i *whigs* inglesi! Dovete sapere che là, come dappertutto, i signori e i poveri diavoli si guardan

di traverso, per gelosia, per invidia, per prepotenza, che so io.... e cercano sempre di farsela gli uni agli altri.... perchè nel mondo, vedete, la cammina così! I primi dunque si chiamano i *whigs,* gli altri i *tories,* mi pare.... o viceversa: ch'è poi lo stesso, perchè non è il nome che fa la cosa. Avete capito? Adesso continui pure, signor curato. „

— " La compagnia delle Indie Orientali tenne nella pas-
„ sata settimana una sessione, alla quale sono intervenuti,
„ eccetera.... „ — " Salto questo paragrafo e questa filza di nomi indiavolati, perchè non la mi pare una notizia di peso. „

" Ma però, mi dica di grazia, „ tornò a domandare lo speziale: " che compagnia è questa? l'ho udita menzionar le tante volte nella gazzetta. „

" Dev'essere „ rispondeva ancora il curato " una società d'uomini dotti, filosofi, letterati e simil gente, i quali da lungo tempo hanno mandato in que' paesi a cercarvi le antichità; con che fine poi, non so. „

" Oh! oh! ma lei s'inganna, caro signor curato! „ lo interruppe un'altra volta il signor Gaspero, col suo risolino. " La compagnia delle Indie è una società di negozianti, tutti ricconi sfondolati: altro che letterati, altro che dotti! „

" Ohibò! questa poi non me la bevo, „ replicava il curato, stizzito per quella nuova interruzione, e punto sul vivo. " So ben che lei mi canzona! Cosa devon fare de' negozianti in que' paesi di barbarie, di miseria? Ma solamente la spesa del viaggio!... E poi, là.... con quelle belle usanze d'impalare e bruciar vivi! Se lo sanno i poveri missionarii, a cui tocca di portare un poco di vita cristiana fra quei diavoli incarnati d'Indiani!... Negozianti? oh! oh! „

" Ma io l'ho veduta l'Inghilterra, sa lei, signor curato? l'ho girata in lungo e in largo; e di questi Marc'Antonii, che parlan di milioni, come noi di scudi, io n'ho veduti e conosciuti parecchi, come conosco lei. E a me bisogna credere, che de' paesi n'ho attraversati tanti, che quasi non me ne ricordo più i nomi. „

" Sarà un'altra compagnia; ma questa non può essere... "

" Eppure, caro signor curato, questa volta... "

" Scommetto che non è una compagnia di mercanti... "

" Che la fosse una compagnia comica?... " domandò, per vedere d'accomodar le partite, l'agente comunale.

" Eh! tacete voi!... " — E qui il povero curato, che in tutto il tempo di sua vita non aveva mai viaggiato più in giù di Como e più in su di Colico, sentiva scaldarsi il sangue, e fissando il suo contradditore: " Questa volta, dice? eh! mi pare anche a me d'aver letta la mia parte di buoni libri, e ciò val tanto quanto il suo aver viaggiato; perchè quelli che scrivono han sempre ragione, e ne sanno un po' più di me e di lei.... dunque per dincibacco! mio caro signor Gaspero, posso aver ragione io, e lei torto!... "

" Ma la si quieti, signor don Gioachino, e mi badi.... "

" Eh le zucche! " continuava l'altro, gettando sulla tavola la gazzetta, con una stizza da non dire. " Lei l'ha sempre con me; già è un pezzo che me ne sono accorto. "

" Io?... "

" Sempre contraddirmi, sempre! tutto! È cosa incredibile! Scommetto che, se dico che adesso è notte, lei sosterrà ch'è giorno chiaro! È proprio un dispetto! "

" Ma, caro signor curato, la si calmi!... "

" Ma lei ha ragione! ma sarà come vuole... "

E, così dicendo, lo speziale e l'agente a stento lo trattenevano nel suo seggiolone, che già stava per alzarsi sdegnosamente, e aveva ripigliato la canna e il cappello per andarsene. Nè poco ci volle per farlo rimanere: andava borbottando che già s'era fatto troppo tardi, e ch'egli aveva la testa a ben altre cose che a quelle bazzecole: così, mulinando fra sè stesso, tirava fuori a ogni momento dal taschino il suo grosso oriuolo d'argento, e studiava le ore e i minuti.

Il signor Gaspero, che dal canto suo ben sapeva d'aver ragione, trascinandosi la seggiola dietro, aveva voltate le

spalle al curato, e susurrava anch'egli: " Che ignorante ostinato! Sicuro, quest' oggi ha fatto una cattiva digestione. „

E forse la cosa non sarebbe finita così, se in quel momento non foss'entrato nella bottega, con un far frettoloso, straordinario, e con una ciera tutta nuova, il signor dottore.

" Gran novità, signori! una cosa che non m' è capitata mai: indovinate mo, signor Samuele, donde vengo! „

" Che so io? Da un'avventura galante. „

" Eh! non ho di questi belli spassi! E lei, signor Gaspero? „

" Ma.... non saprei! forse da una vincita a' tarocchi? „

" Eh via! tutt'altro. „

" Ma dunque da che? „ domandarono a una volta l'agente e lo speziale.

E il dottore con voce seria, bassa, come rivelasse un mistero: " Torno in questo punto dalla villa***, dove fui chiamato per visitar quel signore inglese, quel lord, ch' è venuto a starvi due mesi fa, e che adesso minaccia di lasciar qui le ossa! „

" Oh!... „ sclamarono in coro lo speziale, l'agente, il curato e il signor Gaspero.

" Se la è così „, soggiunse poi il primo d'essi, " voi gli avrete dunque parlato a quest'uomo così ricco e così arrabbiato, che nessuno ancora ha veduto, ch'è tampoco, perchè se ne sta sempre chiuso laggiù nel palazzotto, come l'orso nella sua tana. „

" Dite, l'avete veduto? „

" Veduto? no; veduto veramente, no! „

" Come? bravo dottore! „ disse ridendo sonoramente il signor Gaspero. " Ma che razza di visita gli avete fatto? „

" Dirò, ecco qui la cosa. Io me n'andava stasera, solo e quieto a casa mia, al batter delle nove, e stavo per metter la chiave nella toppa, quando mi si fa incontro, e mi ferma tagliando l'aria con un gesto, un uomo alto, vestito di nero,

meglio ch'io non sia. Domando che cosa voglia; non risponde, toglie fuor di tasca una letterina, e me la consegna. Io non poteva leggerla al chiaror di luna; dunque entro in casa, e invitato colui a salire, gli domando se aspetti risposta; mi fa segno col capo di no, e si pianta ritto, là, presso la porta. Salgo le scale, chiamo mia sorella Cecilia, che corra col lume: era al buio ancora, la stordita! Basta, quando Dio volle, essa comparve col candeliere, e io, che moriva dalla voglia d'uscir di dubbio, apersi la lettera; era linda, lucida, scritta d'un caratterino d'amore, bello da baciare.... „

" O dottore, lei torna giovine di vent'anni! „ disse il signor Gaspero.

" Eh! confesso che alla prima la credetti una dichiarazione amorosa.... Era firmata *Elisa Leslie*.... ma letto ch'ebbi, altro non diceva, se non che subito, in segreto, dovessi andare alla villa, dietro il latore del biglietto, per la premura d'un malato. Discesi dunque, e detto: — Son qua, — seguitai l'uomo nero e muto, che poi seppi essere un cameriere del lord. Mi fece entrar nel palazzo per una porta nascosta, e per un andito nella cucina: di là, salita una scaletta torta e buia, mi mise dentro un salotto, dove mi disse d'aspettare, e mi piantò solo. Alla fine, comparve una bella giovine, una delle figliuole del lòrd.... Non vi ricordate d'averle vedute talvolta a diporto giù per il lago?... Bene, era la più grande, la più smorta delle due; essa mi salutò con grazia; e tutta affannosa, mi pregò di non parlare con anima viva; che l'ammalato era suo padre; che da lungo tempo una tetra malinconia lo travagliava, e che, pochi giorni innanzi, al ricevere non so quali cattive notizie d'Inghilterra, aveva avuto un accesso di forti convulsioni, per cui gli s'era risvegliata una tosse sanguigna; che nella mattina poi, le convulsioni e la tosse avevano spiegata una spaventosa violenza. La povera giovinetta parlava e insieme piangeva, e mi scongiurava le salvassi suo padre. Fu allora che, fatto

un passo, domandai di veder l'ammalato; e la fanciulla: — Oh gli è impossibile, disse, trattenendomi; mio padre non vuol vedere nessuno, nessuno fuor di me e di mia sorella; l'ha giurato! nè, per quanto noi lo pregassimo, non ci permise di chiamare un medico; non fa che ripetere di voler morire!... — E bene, cosa avrei dovuto fare? come vedere, conoscere, ponderare?... Avevo un bel replicare: Senza la diagnosi, come si fa? — la fanciulla tornava da capo a pregare, a piangere. Era un impiccio nuovo per me!... Pensai, studiai, diedi un' occhiata mentale a tutta la mia teoria, perchè pratica sui *lords* non ne ho mai fatta.... Infine, scrissi queste pozioni e quest' empiastro, che faranno o no, come Dio vuole. E ora, a voi, signor Samuele! spedite le ricette; premura e attenzione, chè ci avrete il vostro conto! „

E gittò sulla tavola dello speziale due lunghe indicifrabili scritture, che preparavano, sa il cielo quali nuove misture! Il signor Samuele si piantò gli occhiali sulla gobba del naso, e si mise a studiarle.

" Ora viene il buono „ continuava il dottore; " io aveva raccomandato alla signorina una rigorosa cura morale e uno scrupoloso trattamento dietetico dell' ammalato, e lei mi congedava col miglior garbo del mondo, ringraziandomi mille volte — manco male! Partita appena, tornò il cameriere, e cavandosi con atto di singolar rispetto il cappello, mi mise nelle mani un cartoccetto, e m' accompagnò fino alla porticina. Io presi la via verso il paese; e cammin facendo, il raggio della luna, che stasera è sì bella e tonda, mi fece naturalmente pensare di guardar nella cartolina: l'apersi, guardai.... mi pareva e non mi pareva una moneta piccola, gialla.... oh! oh! fosse oro! Il cuore mi batte subito; e qui giunto, entrai nel primo uscio, dove vidi lume.... dite mo? era un luigi d'oro, un buon luigi doppio, perchè gl'Inglesi non contan che luigi e ghinee.... Ecco qui! „ — e tolse fuori la moneta ancora incartocciata — " non è vero, signor Gaspero, lei che n'avrà vedute di questa razza, non

è genuino, di peso?... Che bel curare i *lords!* La è un' avventura questa? vi pare?... Qui non ci son baie. „

" Ma bravo dottore! queste son visite di nuova stampa per voi, „ disse il signor Gaspero.

" Oh sì! proprio.... nè sarà l'ultima, spero. „

" Bravo, bravo! ma quel lord! chi sa mai quel che ci cova qui sotto? „ soggiunse l'agente.

Lo speziale intanto aveva messo sossopra la sua officina, e ingombrata la tavola d'una folla di bocce, vasi e fiaschetti. Rimboccate le maniche della giubba fino al gomito, stava stemperando e mescolando unguenti, siroppi e giulebbi, con uno scrupolo di scienza, degno di que' due barbuti figuroni, onde un vecchio pittore comasco aveva istoriate le grosse imposte della sua bottega, che volevan dire Ippocrate e Galeno.

VII.

SCENA DI FAMIGLIA.

In una stanza solitaria, abbandonata del palazzo, lord Leslie nascondeva sè stesso e la sua cupa tristezza allo sguardo di tutti. Nessuno v'aveva mai messo piede, fuori delle sue figliuole e d'un antico famigliare, favorito del padrone, come lo sono più o manco que' vecchi che contano i lor quarant'anni buoni di servigio in una casa.

La stanza non guardava al lago, ma al fianco della montagna, e solo la rischiaravano verso sera i pallidi riflessi del sole cadente. Un letto di foggia antica, e chiuso da verdi cortine di seta, era collocato nell'alcova che s'apriva nel fondo: allato, un gran seggiolone a bracciuoli coperto di velluto damascato, una tavola con le gambe a rabeschi, e sopravi una guantiera con tazze di cristallo e vaselli d'argento. Pendevano dalle pareti antichi ritratti di famiglia, quell' ultime memorie de' nostri vecchi, che oramai non hanno altro rifugio che i cameroni e gli anditi buj delle ville deserte, se pur non albergano capovolti, in mucchio, su le soffitte o ne' soppalchi delle nostre case, o non sono dagli stessi figli e nipoti, come succede, mandati all'incanto su pe' muricciuoli. — Un armadio di legno nero intarsiato,

uno scrittoio ingombro di carte e libri alla rinfusa, e poche seggiole rivestite di copertura di saia verde, compivano la suppellettile di quella triste dimora.

Già da venti lunghi giorni il lord era là, inchiodato nel suo letto dall'improvviso malore che l'aveva colto; era là, con la sola compagnia de' suoi foschi pensieri e delle sue speranze antiche, richiamate con un accoramento febbrile, assaporate quasi, per crucciarsi l'animo con la loro memoria.

Le sue figliuole, que' due angioli che il Signore gli aveva mandato, perchè fossero la sua più fedele consolazione nella vuota esistenza, pareva gli venissero in uggia anch' esse. Quand' erano a fianco del suo letto, sedute insieme nell'ampio seggiolone, con le leggiadre lor teste abbandonate su gli stessi origlieri che lo sorreggevano, quando venivano a confortarlo con quelle parole che a' figli nessuno insegna e ch' essi soli sanno trovar così bene, egli non sentiva l' armonia delle care voci, che dovevano versare nel suo cuore ferito il balsamo dell'amore. Assorto ne' pensieri che lo facevan dispettoso d' ogni altra cosa, voltavasi bruscamente dall' altro lato, se una d' esse lo chiamava teneramente col nome di padre; poi le congedava con mal piglio, dicendo di volere star solo e di non aver bisogno delle lor fanciullesche carezze.

Piangevano silenziosamente le buone giovinette al suo duro parlare, e se n'andavano mute e lente; ma, uscite appena, compativano tra loro al povero padre, che il male l'avesse fatto inquieto e aspro; e si confortavano a vicenda ad aver pazienza, chè forse con l'amorose loro sollecitudini, avrebbero medicato il suo dolore, e vinta la sua ostinata tristezza. E si fermavano nella vicina stanza origliando a ogni più lieve rumore; riscosse, appena che uno sfogo improvviso di tosse turbasse il caro ammalato, accorrevano di nuovo al suo fianco; e lo pregavano, col pianto sugli occhi, che per amor loro bevesse alcuna delle pozioni che gli apprestavano a temperare quella sua angoscia convulsiva.

Ma non gli svelarono mai che un medico le avesse ordinate; sarebbe stato un dirgli di spezzarne le bocce contro la parete: bensì, con pietoso inganno, l'assicuravano sempre ch'eran semplici calmanti da esse loro apparecchiati.

Ma le innocenti non sapevano come la principal cagione di quel male fosse l'ira dell'egoismo ingannato che lo rodeva, fosse l'estrema rovina delle sue lunghe fatiche, l'ultimo crollo d'un edifizio a cui per tutta la vita aveva lavorato, l'edifizio della sua grandezza! Le novelle venutegli d'Inghilterra per lettere e per gazzette, e confermate pur troppo presto, avevano rivelato a lord Leslie come tutto il suo credito, un tempo così potente, fosse perduto; le sue mene politiche cagionare la caduta della sua stessa fazione; e le nuove elezioni della sua contea, ultima speranza a lui rimasta, esser cadute sopra individui della parte opposta, e fra questi, sul più conosciuto suo nemico politico. Di più, gli toccò perfino di leggere ne' giornali rapportata la sua rottura col figlio, travolta, esagerata, come si suole; commentata a suo discredito, quasi fosse stata una domestica tirannide. Tutto ciò, e anche meno sarebbe certo bastato, finì a suscitare nella sua logora salute un subitaneo rovescio; la malattia che da gran tempo covava si spiegò violenta; e senza l'amore e la paziente attenzione di quelle soavi creature d'Elisa e Vittorina, lord Leslie avrebbe forse dovuto soggiacere a tale ultima offesa dell'orgoglio vulnerato.

Non era il mattino, ed Elisa, a passo cauto, leggero, entrava nella camera del padre ammalato; il suo cuore batteva di speranza e di segreto timore. Ella rimosse con mano tremante la verde cortina dell'alcova, si sollevò lieve su la persona, e guardò. — Suo padre pareva dormire d'un sonno tranquillo; perchè il respirar di lui non era più sì affannoso, e la calva sua fronte, che ombravano due ciocche di grigi capegli, era pallida e serena.

La buona figlia sentì allargarsi il cuore, levò al cielo

gli occhi, domandò una benedizione all'anima di sua madre, affinchè le desse forza di compiere il generoso proposito, per cui quel giorno ell'era venuta, così di buon'ora, nella stanza paterna. Poi lenta avanzando, s'adagiò cheta cheta nella seggiola, accanto al capezzale di suo padre; e abbandonata a' pensieri ond'era pieno il suo animo virginale, si perdette ne' sogni dell'avvenire, in quell'estasi che un' intemerata speranza dipinge come d' un' iride di felicità.

Intanto, senza ch'ella se ne fosse accorta, il padre s'era desto; e il primo oggetto che gli appariva, era l' amorosa fanciulla sedutagli accanto, era quella sembianza angelica e pura, che la faceva parere cosa non mortale. Il vecchio, senza pur muoversi, la guardava, nè ancora ella s'era riscossa; la guardava, mai non l'aveva creduta così bella. — Povero padre! quel pensiero d' innocente orgoglio nasceva nel suo cuore forse per la prima volta! Continuava a contemplarla; sentiva un piacere mite, segreto, che non aveva provato mai.

Allora trasse una mano fuor delle coltri, e strinse con dolce forza il braccio che la figlia pianamente aveva poggiato su la sponda del letto. Elisa a un tratto si risentì, le parve che il padre leggesse ne' suoi pensieri, che quello sguardo la penetrasse sino al fondo del cuore.... I suoi sogni eran così belli! Arrossendo per subitanea tema, si chinò verso di lui, e disse: " O mio padre! io era venuta a spiare il momento che vi sareste svegliato, e intanto i miei pensieri m' avevano rapita lontano lontano, ch' io quasi vi dimenticava, mio caro povero padre! "

" Buona Elisa! tu mi vuoi bene, lo so! tu mi sei cara adesso più che mai! " rispondeva l' ammalato con tale accento di mitezza insolita, che la figlia non credette quasi a sè stessa.

" E potrei non amarvi? Ma ditemi, prima, che avete passato una notte quieta, che state meglio d'jeri.... "

" Sì, sì! Sto bene, bene da vero. "

" Corro dunque a dirlo a Vittorina, che aspetta qui fuori questa buona novella. Pure, siete assai pallido, e la vostra mano arde e trema.... „

" Non importa, sto bene! perchè, sappi, il mio male è qui, qui dentro!... „ E con la destra si premeva il cuore.

" O padre mio! che pena mi danno le vostre parole! No, non dite così; dite che noi possiam consolarvi, poichè nostra è una parte del vostro dolore! Fatevi cuore, siate giusto con voi medesimo! E se troppo vi pesa, come dite voi, la cattiveria degli uomini, oh copriteli di disprezzo, d'obblio! E guardate a noi, pensate alle vostre due figlie, e anche al vostro.... sì, al povero.... „ Ma s'arrestò d'improvviso, e chinò gli occhi a terra, sbigottita da uno sguardo terribile di suo padre.

" Finite! Che cosa volevate dire? „ chiese il lord, con tuono severo, ma fatto più dolce in viso.

" Oh nulla! „ Elisa rispondeva: " non so, io parlava come il cuore mi suggeriva.... mi compatite? „

" No! voi lo sapete pure che non si deve pronunziar quel nome dinanzi a me: bisogna dimenticarlo! „

" Dimenticarlo?... non lo potrei. È mio fratello! „

" Egli non è più mio figlio e non lo vedrò mai più! Ho cancellato dalla memoria anche il suo nome. „

" Dio! s'io fossi quell'infelice, ne sarei morta! „

" Tu, buona fanciulla, non m'avresti fatto il male ch'egli mi fece! „

" Ma se ora ne piangesse, non parlasse che di voi, se non avesse in cuore altra speranza che del vostro perdono, che di vedervi ancora una volta? „

" Egli? come t'inganni! Tu non conosci gli uomini, non sai come certi cuori son fatti! V'ha de' figli che calpesterebbero il cadavere del padre, se fosse messo a traverso della loro via!... „

" Ah, non parlate così! Egli.... era buono; e forse, se il vostro sdegno.... „

" Eh non sai tu, che quell'uomo ha rovesciato la mia più lieta fortuna, l'opera di tutta la mia vita? Egli è, che ha gettato nel fango il nome di suo padre, egli che mi lima i giorni, che mi precipita prima del tempo nella fossa! — E il lord s'era levato su la persona: il suo volto ardeva di tutto l'antico sdegno: ma, indi a poco, raccolse le coltri, e s'abbandonò, come oppresso, sugli origlieri, dicendo con voce mutata: — " Via, non parliam più di lui! non affrettiamo con impeto inutile quell'ora che non tarderà a venire: Povera Elisa! Tu sola mi resti, tu che intendi che cosa sia il segreto dolore di tuo padre. Tua sorella è troppo giovinetta, è ingenua, spensierata, essa vede le rughe della mia fronte, non la ferita del mio cuore. „

" O padre, se lo sapeste, non io sola, ma tutti piangiamo per voi.... Oh! ricordatevi che l'ultimo voto di nostra madre fu la felicità e la pace di noi tutti.... e che invece!... perchè, anche lui.... „

" Lui! sempre lui! Lo sa forse, che io son qui, presso a morire, in terra straniera, e per sua colpa? Io giuro che se lo sa, ne ride! „

" Gran Dio!... „ proruppe la figlia, e si coperse con le mani il volto già bagnato di lagrime. " No, non è vero!... oh se vi dicessi!... „

" Ma voi, che sapete di colui?... dov'è? dite.... dite! rispondete a vostro padre. „

" È qui!... „ balbettò allora con voce timida e sommessa la giovinetta; " quì, ne' dintorni. No, egli non era partito, come avete creduto. Son due mesi che sta in una povera casa, non lontano di noi, nascondendosi a tutti, e a voi più che a tutti, perchè l'avete con tanta collera discacciato. Era questo il nostro gran secreto!... Oh perdonateci! Quante volte volle tornare, gettarsi dinanzi a voi, stringervi le ginocchia, giurare di sacrificar tutto al menomo volere di suo padre!... „

" Che sento? Lui qui?... S'è dunque dimenticato che nulla

v'è più di comune fra noi? E perchè non è partito? perchè non lascia ch'io sopporti in pace questo male? „

" È che aspetta il vostro perdono.... „

" E intanto che aspetta.... io qui finisco, dimenticato da tutti.... Oh! aspetti, aspetti pure, ch'io morirò ben presto, e porterò con me nella fossa il nome di mia famiglia!... Ahimè, che ho vissuto infelice, per morire infelice! Oh s'egli non avesse spezzato ogni legame fra noi, se venisse a sostenere il mio capo, a dirmi una parola di compassione! Ma no! non verrà. Il suo cuore non è impastato che di bassezza e d' egoismo. Se fosse qui, mi lascerebbe languire, finire così, senza cercar di vedermi? „

" Ah, signore, voi lo dite? sì, ditelo un' altra volta, e lo vedrete inginocchiarsi a' piedi del vostro letto, piangere, domandarvi la vostra benedizione! Ricordatevi, padre mio, ricordatevi che siete voi che l' avete respinto! Dite adesso una pietosa parola. Ma, voi l'avete già detta!... e Arnoldo, lasciate ch' io vi confidi tutto, Arnoldo è là che v' ascolta, che piange nelle braccia di Vittorina.... „ E così parlando con inesprimibile dolcezza d'amore, essa correva affannosa all' uscio della stanza, e: " Vieni „ diceva, " mio povero Arnoldo, vieni! tuo padre ti perdona! ah ringraziane Dio!... „

Entrava Arnoldo, pallido, sommesso, fatto umile dal gran dolore. Il veder suo padre così mutato, così invecchiato in due mesi, gli spezzò il cuore d' affanno. In quel momento, egli sentiva la forza di rinunziar per lui a ogni speranza, a ogni volere. Oh! nulla avrebbe osato negare a quel vecchio, che per la prima volta vedeva giacere oppresso, sotto la muta sentenza d'una morte aspettata.

S' avanzava lentamente, s' avvicinava al letto, china al terreno la testa, coprendosi d'una mano gli occhi; piangeva, nè sapeva trovar parole a spiegare la piena degli affetti, che sì forte in quel momento lo conturbavano. Rivedeva suo padre, lo rivedeva più mite e meno ingiusto; e la speranza di consolare i giorni travagliati di quell' uomo

caduto gli faceva parer men dura la parola d'accusa che stava per pronunziare contro sè stesso. L'immagine di un padre prostrato in prematura vecchiezza, portante il peso d'una sciagura, quantunque voluta, lo ferì nel più vivo del cuore. E cadde in ginocchio a' piedi del letto di lui.

Lord Leslie sentivasi, pur non sapendo come, trascinato da un'angoscia segreta a perdonare, a dimenticare il passato, a rivivere come un tempo nell'unico suo figlio. Sollevossi allora sul letto; e alzando la testa calva e superba, nell'impeto d'un prepotente pensiero, stese la destra ad Arnoldo; il quale con rispetto la strinse, chinando su quella la fronte. Ma il lord non disse parola; il suo volto non fu rischiarato dal sorriso, il suo sguardo non si levò al cielo.

Fu una pace gelida, incerta. Pareva che un destino, col quale entrambi avessero tentato di lottare invano, li riunisse in quell'ora. Nel cuore del figlio, l'interno contento era temperato da grave dolore, ma nel suo volto, più che gioja e dolore, leggevansi timidezza e rispetto: in vece l'impassibile e severa fronte del padre non era da nessun affetto rasserenata; le rughe che da tanto tempo la solcavano, non erano scomparse; gli occhi suoi non bagnò una lagrima, il suo sguardo fu lucido e fisso. Era lo strano e fiero contrasto di due cuori concitati, diversi; e quasi faceva terrore la verità di quella scena semplice e muta.

Ma le due giovinette eran tutte commosse. Elisa, piena di gioja, perchè questa pace era stata opera sua, nascondeva nel seno della sorella il volto e le lagrime di tenerezza. Vittorina teneva fissi gli occhi sopra lei, e col sorriso d'un gaudio celeste la baciava in fronte.

VIII.

AMICIZIA.

In quel mezzo, dopo il primo incontro d'Arnoldo e di don Carlo, lungo il solitario sentiero della montagna, la conoscenza loro s'era fatta non solamente più fidata e più stretta, ma grazie al costume, all'alterna stima e allo stesso giovanile entusiasmo de' cuori, era divenuta oramai una vita compagnevole e intima.

Il giovine inglese non ebbe a male quella prima peritosa accoglienza del vicecurato: il giorno dopo il loro incontro, come gli aveva promesso, venne a visitarlo; e seppe con maniere riverenti e modeste cattivarsene l'attenzione e la fiducia.

Quella stessa mattina, quando nel partire attraversò il salotto a terreno della casa, il giovine rivide le due donne che aveva notate nella chiesa, la domenica innanzi; e il prete, accompagnandolo fino alla porta, gli disse ch'erano sua madre e sua sorella. La prima, al suo passare, aveva fatta una riverenza; la fanciulla non sollevò la testa dal lavoro al quale stava tutta intesa.

Don Carlo, tornando col pensiero al nuovo colloquio avuto con Arnoldo, conobbe che l'anima di questo giovine

non era solo dilicata e onesta, ma degna ancora di studio, e di raro pregio. Si persuase non essere Arnoldo uno di quegli scioperati che viaggiano per paesi di cui appena sanno il nome, non d'altro solleciti fuor degli agi e piaceri che abbandonarono in casa loro. Poco gli bastò per intendere come l'anima di lui fosse calda di nobili affetti e di volontà generosa; e lo spettacolo di tante cose nuove vedute e cercate gli avesse messo nel cuore, non logorato ancora da impetuose speranze nè da violente passioni, un'incerta tristezza di pensieri, un'involontaria e immatura dubbiezza di tutto. Era la timidità d'una mente degna di miglior sorte; era l'inerzia d'una vita giovine e negletta che ripiegasi, per dir così, sopra sè stessa, nell'indifferenza delle cose che la circondano; era l'abbandonarsi dell'uomo per non risorgere forse mai, se la sventura nol trascini alla disperazione, o l'ebbrezza di fortuna non l'acciechi col suo delirio.

Arnoldo aveva cuore schietto e ardente. Non era creato per lasciarsi vincere dalle piccole passioni, che nella nostra società trovano sempre la loro nicchia: pure gli mancava quella costante energia del volere, che sola dà forza per trionfare dalle grette apparenze di virtù che il mondo accarezza, e per non farsi reo di tante segrete transazioni onde si pensa spesso di guadagnar la stima degli altri. Benchè nato in quella casta privilegiata che da sè stessa chiamasi il gran mondo, egli cercava un'aria men corrotta; ma volle, e credè poter vincere l'impeto de' suoi affetti, e la sua coscienza, e non seppe più vivere nè d'illusioni, nè di dolori. Anzi non potè gettarsi di dosso la noja che gli si fece compagna, quando vide andarne in fumo tutte le felicità, tutte le virtù da prima amate: quand'egli, che si credeva così esperto nella vita, conobbe essere il mondo ben diverso da' suoi sogni, si confessò tuttora novizio.

Allora ritornò alla memoria de' primi anni; tornò fanciullo in grembo di sua madre, alla meditazione di quell'ore

felici, quando ignorava che cosa fossero gloria, felicità, amore; nè d'altro si nutriva che di liete speranze e d'avvenire, educato dalle sante parole dell'affetto materno e da' semplici consigli della sapienza. Ma, ahimè! era stato l'ultimo incanto della giovinezza; sentì di non poter più riposare nel passato, si trovò solo.

Pure l'anima sua travagliava sempre un desiderio di vita e di riposo, perchè in essa il fuoco della virtù non era spento; e gli viveva tuttavia, benchè negletto, in un angolo del cuore, un barlume di fede. Le vicende de' rapidi e diversi viaggi, che spesso trascinano al cinismo, alla noja, conciliarono in vece l'anima d'Arnoldo all'amor della pace e della solitudine. Da quel tempo, una tinta di non so quale malinconia fu sparsa in tutti i suoi pensieri.

Rifece allora gli studi della adolescenza, amò la semplice verità, e si persuase la miglior felicità che sia lecito sperar quaggiù, consistere in una vita libera e operosa, in una vita spesa a profitto altrui, nell'onestà di tranquilla fortuna, senz'aspettare di esser dagli uomini ricambiati del bene che facciamo, ma con l'intima fede che il bene per sè stesso produrrà lieti frutti quando che sia. Pure, per lungo tempo, abbandonato com'era, nulla meditò, nulla fece; e la coscienza della virtù non era altro ancora che un bel voto de' suoi pensieri. Alla sua vita mancava tuttavia l'alito primo, conforto dell'amore e dell'esempio che dà il coraggio dell'azione. E giunto a quell'ora in cui è forza lottare fra il disinganno e la speranza, l'anima sua o si giaceva prostrata nell'inazione, o gemeva della propria inutilità, come sotto il peso d'un vecchio rimorso.

Lo sguardo cauto e sagace del vicecurato aveva indovinata la vita di questo giovine, che non era fatto per un destino infelice, e pur sembrava volerlo. Il loro colloquio gli spiegò subito tutto il profondo d'un cuore, che a caro prezzo comprava l'amara lezione dell'esistenza. Ma egli, a cui era toccato d'assaggiare innanzi tempo di ben più fieri

dolori, egli che nella sua ora aveva, com' uom disperato, combattuto e vinto, sentì allora una segreta e dolce compassione di quell'abbandonata giovinezza, e si compiacque nella fiducia di consolarla, di sostenerla.

Così, dopo pochi amichevoli ragionamenti, l'uno e l'altro furon lieti di loro fortuita conoscenza, e s'erano raccontati a vicenda que' riposti segreti che apprezza e serba la sola amicizia. Intanto Arnoldo tenne gran ventura che il vicecurato, per alcune domestiche ragioni e per il ritardo messo dalla Pretura di*** a regolar la tutela della giovine Maria, dovesse rimanere più a lungo che prima non pensasse. E, dal canto suo, don Carlo divideva di buon grado col giovine forestiero le ore di libertà.

Essi furono veramente amici. In que' luoghi pieni di vita, nella tranquillità di quelle rive sempre liete e sempre nuove, i loro cuori sentivano più forte il bisogno di rallegrarsi nella concordia de' pensieri, nell'adorazione della bellezza, e, più di tutto, di gustare il sublime del desiderio e il dolce del compianto. — Allorchè il tumulto del mondo non disturba la maestà di natura, oh come il cuore si versa nel contraccambio delle più intime virtù consigliate dalla religiosa estasi della contemplazione! oh come è bello e grande il credere e lo sperare insieme!

Un giorno abbandonati all' inquieto corso d' una barca leggera, quand' era il lago conturbato dal più rapido ondeggiamento, sotto lo spirare del *tivàno* dell'Alpi, essi confidavano i liberi pensieri, i voti misteriosi d' una più lieta aspettativa, al cielo schietto e azzurro; e nell'alterna vicenda del remigare, vedevano fuggirsi a fianco le rive, i palazzi, le ville; poi, quando il vento taceva e il lago tornava quieto, miravano l'acqua disotto ripetere, come un' instabile interminata scena, il bel paese; e disopra le nubi abbracciarsi e ravvolgersi sorvolando i vertici della montagna — come se l'anima arcana della natura tutta si risentisse in un' armonica commozione di vita.

Un altro giorno, invece, seguivano le viottole più erte e dirupate della costiera, e su su pel monte a lungo inerpicandosi salivano con gioia selvaggia di libertà; contenti di trovarsi soli e dimenticati su le più ardue vette, di guardare di là, per ogni parte, fin dove l'occhio poteva, l'ampio orizzonte delle pianure, de' laghi, delle Alpi e del cielo, come un immenso oceano di luce e di colori! — E là, tra quelle cime, sedevano su la dispersa rovina d'un casolare sfasciato dalle acque montane, o sul tronco d'un vecchio albero sradicato dal fulmine, marcito dal tempo; e sopra i loro capi non vedevano sollevarsi che qualche rado cucuzzolo di monte, con la sua veste di neve agghiacciata, o qualche rozza croce di legno, piantata nel crepaccio d'un masso, forse da un povero pastore, chi sa da quant'anni.

E, più d'una volta, cercavano nuovi sentieri su' fianchi dell'alpe, dove il terreno, scemo d'umori e di fecondità, cessa d'esser ricoperto d'erba e ombreggiato di piante, dove non altro s'incontra che qualche rara, segreta sorgente col suo fresco zampillo d'un fil d'acqua, o un'ampia zolla rivestita di muscosa verzura, o d'un rosato tappeto di ciclamini. E là, per que' dossi, il giovine Arnoldo andava cercando con mano paziente l'erbe più rare, le pianticelle mirabili e sconosciute, che pare l'aria vi cresca con più facile germoglio, solo per la pastura d'un branco errante di capre. Giacchè egli aveva messo studio e amore a quella cara scienza dell'erbe e delle piante, che ama, intende la natura, e insegna con solitaria consolazione che in ogni angolo della terra v'è una virtù misteriosa, una bellezza.

Una mattina, Arnoldo e don Carlo sedevano su d'uno degli alti terrazzi della malinconica e deserta Pliniana.

Il cielo era cenericcio e nebbioso; i loro pensieri sentivano di quella solenne quiete della natura, che pare più muta e mesta, quand'è una giornata avversa della più bella

stagione. Arnoldo tenevasi spiegato sulle ginocchia il suo albo, disegnando lo schizzo della veduta che gli s' apriva dinanzi — quella fuga di monti dietro un monotono velo di nebbia; lo spumoso torrente che si rovesciava da un' erta cima a fianco del vetusto palazzo; quel cielo bigio, uniforme che gli richiamava al pensiero il cielo della patria, una delle scene della sua mesta e cara contrada, quel sacro cantuccio di terra, in cui riposavano le ossa di sua madre. Don Carlo non lontano da lui, meditava scrivendo sopra un foglietto, che appoggiato a un volume della Bibbia teneva fra mano.

Quando Arnoldo ebbe finito il suo disegno, s' avvicinò all' amico, e gli si mise accanto, in atto d' aspettare; ma quegli non si riscosse, e continuava a scrivere.

" Che scrivete, don Carlo? „ domandò Arnoldo.

" Amico mio, sono pensieri che vo gettando su questa carta, tali quali m'ardono in cuore, schietti, nudi; è un ritorno innocente alla giovinezza già passata per me, la quale non m' è più che una memoria. Che volete? Noi Italiani, noi figli di questo cielo e di questa terra, oh no! non possiamo distaccarlo dal nostro cuore l'amor della poesia, che succhiamo forse col latte delle nostre madri, che beviamo coll' aria del nostro paese.... L'armonia del canto è la più pura voce dell'anima!... E io, vedete, qui in quest' ora di solitudine, in questo luogo sublime, sento che mi si risvegliano nel pensiero i sogni d' una volta, parmi ancora d'esser giovine, italiano, poeta!... „

" Oh il vostro sentire è nobile e bello! Ditemi, ve ne prego, leggetemi il vostro canto; chè anche il cuore di chi nacque di là dell'Alpi sente e batte più forte, se la parola della bellezza lo scuote. „

" Deh! che volete mai ch' io pensi e scriva? Non è, ve l' ho detto, che la tarda rimembranza d'un tempo che non torna più. Ora, la mia sorte è certa e tranquilla, il mio cuore contento. Fare a' miei fratelli quel poco di bene che per me si possa, nella condizione in che mi pose la Provvidenza, questo fu il primo mio voto, e sarà l'ultimo. „

“ Ma come potete voi, col cuor sì caldo, con la mente fatta pura dal fuoco dell'ingegno?... „ lo interruppe Arnoldo.

“ Dimenticate l'uomo, e non guardate in me che il povero prete. Io sono un nulla agli occhi del mondo, ma c'è delle anime che non mi disprezzano. Sono que' pochi miei fratelli che vedono in me il loro unico protettore; per essi, io sono il mediatore fra i travagli di questa terra e la consolazione del Signore. Io parlo loro di semplici e sublimi verità, ed essi m'ascoltano; io raccolgo la confessione della loro debolezza, e li conforto al meglio; me li veggo inginocchiati ai piedi, e fo sopra di loro il segno della croce, il segno del perdono; io battezzo i loro bambini, e seggo accanto del loro letto di morte, e le anime n'accompagno al Creatore, benedicendole.... Che altra umana felicità poss'io invidiare?... Oh! chi intende la grandezza di codesta divina missione e la compie, con quella forza che sola la fede può dare, non ha altro affetto quaggiù, non ha altro voto, se non che sia fatta la volontà del Signore sulla terra, come nel cielo! „

“ Queste son cose sublimi; e il vostro proposito è grande, come la virtù ch'è necessaria per adempirlo. Ma io credo, amico, che il dir addio alla gloria della scienza, alla dolcezza della vita, all'onore della patria stessa, vi deva esser costato un gran sacrifizio! e forse.... „

“ Ma chi mi assicurava che sarei venuto in fama, che avrei trovato nella gloria il compenso della vita spesa per la sapienza? e ciò foss'anche, è poi vero che sia questa una felicità, o almeno un riposo de' nostri desideri?... Ah! credetelo a me! io, dimenticato nella mia oscurità, vivo più contento di voi..... E la sola cosa che adesso sparga di mestizia i miei giorni è il pensiero di mia madre e di mia sorella. Povere e buone creature! esse non avranno l'appoggio che di me aspettavano.... „

“ Ma che potreste far di più per esse? Nel tempo che siete qui, non avete già preparato loro una condizione onesta e sicura?... „

" Sì; ma dovrò abbandonarle. Pochi giorni ancora, e tornerò dove mi chiama il mio debito sacro; che già per troppo tempo ho dimenticato. Oh! Dio mi conceda ch'io possa una volta vederle tutte e due vicino a me, sotto il mio tetto, ch'io viva con loro, sì.... perchè le amo, vedete! sono i soli legami che mi uniscono alla terra; mia madre, la donna amorevole e pietosa! mia sorella, angelo di modestia e di pazienza!... „

" Non v'affliggete per loro; la virtù che si nasconde è sempre felice. Su via, aprite l'animo a più lieti pensieri; e, se non esigo troppo, leggetemi quello che avete scritto stamane, ve ne prego! „

Il vicecurato stette alquanto a guardar taciturno il suo giovine amico; e poi, levatosi, lesse:

LA VOCE DELLA FEDE.

Perchè il mesto alla terra estremo vale,
Anima mia, ti rinnovella il pianto? —
Poni giù il peso del dolor mortale,
Pensa che solo il sacrifizio è santo!
E tu, Signor, della speranza l'ale
Dona al sospiro dell'ultimo canto;
E tu l'adempi, se nel ciel non muore,
La preghiera del pianto e dell'amore.

Quando, de' miei prim'anni in sul sentiero,
Sparsa di fior la vita a me s'aprio,
Con volo incauto il giovenil pensiero
I fantasmi seguì d'ogni desio!
Era un sogno felice: il vel leggiero
D'un'iri circonfusa la vestio;
E 'l sol le rise di sua luce blanda,
E amor la cinse de la sua ghirlanda.

O mia terra! o miei voti! — Io vi credea
Il supremo confin d'ogni speranza:
Altra prece il mio labbro non avea,
Il mio cor non ardea d'altra fidanza;
Io cantava di voi, di voi piangea,
E appena un'ombra muta ora m'avanza;
Quasi memoria di perduta voce,
Quasi in terra deserta unica croce! —

O Verità! quando tremante e anelo
Del tuo regno alle sfere il guardo alzai,
E quando all'infinita eco del cielo
Il mio profondo gemito affidai,
Perchè dal grembo dell' immobil velo
Mandato un raggio, un raggio tuo non m'hai?
Perchè tace al mio cor la luce eterna
Dello spirto d'amor che ti governa?

Oh! il divino tuo sol ch' arde e non pare,
Riluca al declinar degli anni rei!
Se l'alme sofferenti ha Dio più care,
Spargi di duolo tutti i giorni miei!
Tu la solinga lampa dell'altare,
Tu del martirio la corona sei!
L'angelo dell'estrema dipartita,
Il primo dì della seconda vita.. —

O Verità, ti credo anch'io, ti sento!
E il verbo adoro de la gran promessa,
Che il tuo libro mi schiuse in novo accento,
Retaggio eterno d'una prole oppressa!
Tu il ciel m'additi, e tempri il mio lamento,
Tu splendi, e l'ombra arcana ha luce anch'essa!
Già spira il tuo divin soffio sull'alma,
Che ne deliba la siderea calma.

Benedetta quell'ora, e benedetto
L'astro che mi snebbiò la fosca via!
Più non sorge dal cor mortale affetto;
Altro è il fonte che l'anima sitia.
La Fè diemmi l'amor dell'intelletto,
D'un secolo cadente all'agonia!
Ed io baciai, come terreno santo,
Il suol che bevve de' fratelli il pianto.

Adempi, o Dio, la mia speranza, e scenda
Del tuo servo nel cor l'alta parola;
Sì che a' fratelli la virtude ei renda,
Che l'opre edúca e il patir consola.
Dammi l'accento che il perdono apprenda,
Dammi l'amor che a nova età sia scola!
All'avvenir promesso il cor nutrica,
Apri il volume de la grazia antica! —

Ecco il tempio e l'altare, ecco la Croce!
Oh! ch' io mi prostri su la sacra pietra.
Signor, questa ch'io sento è la tua voce,
La tua voce è la Fè che mi penètra.
Stanco è lo spirto della pugna atroce;
Geme, e la pace de' tuoi santi impetra,
Contempla il fin d'ogni creata cosa,
E nell'amplesso dell'Uom-Dio riposa.

Addio, sogni mortali! E tu, fugace
Ne le mie notti ombra evocata, addio!
Qui nel sacro ricinto, ove si tace
Dell'alma sconsolata ogni desio,
Assiso al raggio dell'eterna face,
L'aurora invoco del tuo regno, o Dio!
Che renda all'uom, di tua promessa erede
Un amore, una patria ed una fede!

Lesse questo canto con voce grave e commossa il giovine prete; poi sollevando gli occhi, li tenne lungamente fissi nella faccia china e pensosa del suo ascoltatore. Ma su la corrugata fronte di lui, nell' obliqua e muta guardatura, vide balenare un ascoso pensiero; su quella fisonomia indovinò una segreta ironia, un'intenzione amara, che mal suo grado si appalesava.

Tacquero entrambi un poco; poi Arnoldo, come facesse forza a sè medesimo: " Amico „ interrogava, " parlatemi di cuore: quanto avete scritto qui, lo sentite voi veramente? Crederò che il vostro cuore abbia per sempre trovato, come lo dite, quel riposo, quella rassegnazione, incredibile virtù, per cui la fede divien coscienza in voi? „

" O amico „ rispose l'altro, " fin adesso noi non abbiamo mai seriamente discorso intorno a così gravi cose; ma io ben conobbi tutta la vostra vita dal primo giorno che mi sono incontrato con voi; ho penetrato il vostro cuore e la sua piaga!... Lasciate che la scopra a voi stesso; è la mancanza d'una fede!... Povero giovine, vi compiango! „

" Oh sì! „ proruppe l'altro, dopo una solenne pausa, " compiangetemi! Non so dire che tumulto s'agiti qui dentro talvolta! Non so dire con quale ardore cercassi anch'io questa che voi chiamate virtù, certezza e verità, la fede! Ma non la trovai. Tutto calpestato, tutto disseccato e morto! Ond'io penso che questa fede non sia che il rifugio delle anime semplici, ingenue, fiacche: in quanto a me, non la vidi che in una povera chiesa di montagna, in un'officina, in un tugurio.... e, anche là, fu un mistero per me! Ma voi.... ma chi ha dubitato una volta, chi ha pianto per la sete della scienza, chi ha numerato in un cuore i battiti della virtù, e le convulsioni del delitto.... Oh vi credeva di tempra più forte e disdegnosa! „

" Uomo ingannato! tu non sai quanto ti costi la tua illusione, o che debolezza sia questa che tu stimi forza! Tu non vedi con quell'occhio di pace con che io guardo uomini

e cose, per ascendere fino a Colui che gli uni e l'altre ha fatto. Ma forse, verrà qualche momento nella tua vita.... „

" Via, lasciamo un proposito, del quale non possiam convenire, nè per questo si turbi la nostra amicizia.... Ma l'ora è tarda, e non vorrei che il cattivo tempo ne cogliesse. Seguitiamo per quella via, se vi piace, e torniamo a casa dalla parte di terra. „

L'altro si mosse senza far nuove parole; ma nel resto del cammino, fin al paese, il loro ragionare fu contegnoso e più cauto del solito.

IX.

AMORE.

Ma in quella amicizia che il giovine forestiero aveva cercata con tanto studio non si nascondeva un' altra cura più gelosa e segreta, un pensiero più intimo, più ardente, il primo pensiero dell'amore, l'imagine di Maria?

Il giovine non può essere mesto a vent'anni: egli non vuole allora la malinconia e la meditazione, ma ha bisogno d'un affetto più potente che l'aiuti, e gli faccia sentire il fremito della vita: sia l'amore o l'ambizione, la gloria o la scienza, sia l'avvenire o la fede che lo commuova, è forza che il suo entusiasmo si nutra e viva. Guai a chi a venti anni ha il fiele dell' amarezza nel cuore, il ghigno del disprezzo sul labbro!

È nella solitudine, nella pace della campagna, che il giovine è più inclinevole alla dolcezza degli affetti. Nel seno d' una bella e tranquilla natura, noi siamo, o almeno ci par d' essere, più virtuosi; crediamo più facilmente all'amicizia, ascoltiamo il consiglio della benevolenza, gustiamo la pietà, cerchiamo l' amore. Non tutti pensano che sia così, ma non importa: non sono io il primo che così pensi e creda.

Arnoldo, fra gli altri, così credeva. Nella vita solinga, abbandonata, ch'egli menava in quel villaggio, presso al padre, alla famiglia, e pur costretto a nascondersi, a divorare in segreto il suo cordoglio, aspettando con fiducia che qualche propizio incontro lo riconducesse al seno de' suoi, la conoscenza del giovine e saggio vicecurato era stata una gioia, una fortuna per lui. Trovandosi solo, sentiva la necessità di cercar un amico che temperasse il suo sconforto e lo compatisse. E questa così cara, amichevole servitù nessuno gliel'avrebbe potuta prestare meglio che don Carlo, il quale de' dolori di questa terra aveva abbastanza veduto per poterli prendere sul serio.

Qui Arnoldo gli scoperse il perchè ruppe col padre suo; e di quella domestica guerra di che molti avrebbero riso, egli vide e conobbe tutta l'acerbità e il disgusto. E non solo ne patì lui per l'amico, ma gli consigliò di tornare in pace ad ogni patto, dicendogli che la collera del padre non poteva esser vinta che dall'amore delle due sorelle.

Ma quando Arnoldo si rallegrava con sè stesso dell'amico acquistato, una memoria più cara gli si risvegliava nell'anima. Si ricordava di quel giorno in cui ascoltò la predica del vicecurato, là nella chiesa del paese. Pensava a quella bellissima e modesta creatura, che aveva veduto pregare inginocchiata presso la madre; a quella sembianza malinconica e pur così serena nel dolore, a quel volto candido sotto il nero zendado. Egli aveva accompagnato con la sua preghiera quella che allora fece l'anima travagliata della fanciulla. Poi si ricordava che il giorno appresso, quando andò a visitare il prete nella povera casetta, rivide la fanciulla, e al rivederla si turbò: ella invece non aveva sollevato gli occhi, come non si fosse accorta di lui; e la piccola scortesia di lei gli dispiaceva ancora.

Questa memoria la serbava come un secreto; ma non ardiva interrogare il proprio cuore; quantunque il dubbio in cui era, gli fosse assai penoso. Ma poi, col tornar ch'egli

fece alla casetta del lago, e quando, più dimestico con le due donne, vide la semplice bonarietà della madre dell'amico suo, e scoperse l'anima delicata e sensitiva della sorella di lui, cominciò a provare una gioia tranquilla e solitaria, una consolazione che non aveva gustata da tanto tempo. Respinto dalla sua, parevagli quasi d'aver trovato un'altra famiglia; i suoi pensieri, prima agitati da un gran tumulto di cose, i dubbi cocenti che sempre lo travagliavano, le speranze incerte, le visioni che disturbavano i suoi sonni e la sua solitudine, svanivano; e il suo cuore ritornava sereno, si riposava, appena passasse il limitare di quell'umile casa — dove non era nessun rumore, fuorchè il lento batter del fiotto al basso del muricciolo dell'angusto cortile; dove non era nessun'ombra, fuor quella della vecchia vite che, salendo bistorta accanto all'uscio della casa, vestiva il pergolato.

Al primo avvicinarsi a Maria, egli non poco si maravigliò, chè gli parve di trovare in essa una rara modestia, una riservatezza semplice insieme e sicura, insomma una soavità di costume, che, di subito, annunziava non solo la bellezza nativa del cuore, ma anche lo studio, la squisitezza de' modi. Il portamento di lei era timido, ma aveva un non so qual vezzo: il sorriso rado e quieto, il parlare assai modesto, ma schietto: quel che più toccava il cuore, era il suono dolcissimo della sua voce. Ella portava sempre un vestitino semplicissimo, povero, ma lindo, e fatto da lei stessa; i suoi bei capegli erano pettinati con gran cura; le sue mani bianche come quelle d'una damigella. Ben vedevasi come ella conoscesse d'esser nata in umile stato, ma pur non avesse dimenticata ancora la gentilezza delle consuetudini d'una volta, la più eletta educazione della sua prima età.

Arnoldo vedeva Maria taciturna e pensierosa. Egli non le aveva parlato quasi mai, quantunque venisse sovente; il più delle volte ella e sua madre non discendevano nel salottino, quando il giovine vi si trovava in compagnia del vicecurato. Quindi Arnoldo ardeva dal desiderio di cono-

scere i pensieri di quell'anima pudica e ritrosa, che pareva chiudere in sè stessa un tesoro di dolcezza e d'amore. E cominciò a pensare che la giovinetta doveva sentir con dolore la povertà della sua condizione, perchè il suo cuore era stato un giorno accarezzato dalle grazie della vita; a pensare ch' ella aveva la virtù d' essere felice ancora nell'oscura sua tranquillità, e che forse sentiva più forti quei nobili affetti di che suo fratello gli ragionava sempre con tanto ardore. Arnoldo aveva egli potuto leggere nel cuor di Maria?... O era il suo un incauto sospetto, un fumo che appannava il limpido specchio di quell'anima pura?

L'idea che Maria fosse degna di miglior sorte, la fiducia di sollevarla, di darle una vita novella, lo sedusse, lo vinse; il suo pensiero non corse più in là. S' abbandonò a nuove e gentili illusioni; un amore poetico, misterioso, un amore non rivelato, e tranquillo ancora nella sua purezza, gli suscitò nel cuore altri sogni da quelli che aveva fatto prima, e gli promettevano tuttavia qualche cosa di celeste in terra.

Questo amore era il suo più prezioso segreto; uno sguardo, una parola non l'avevano tradito ancora. Dopo molto esitare e molto pentirsi, risolvette di tacere e aspettare con la sola speranza che la simpatia di quell'anima candida nascesse spontanea per lui.... Nel principio dell'amore, il giovine non pensa che al suo cuore basterà per poco quella solitaria delizia; ch' egli ben presto cercherà, vorrà corrispondenza d'affetti; non pensa che tranquillo può essere il sorriso della virtù, non quello della passione, e che, sparita la prima aurora dell' amore, esso non gli dipingerà più la vita coi suoi bei colori; ma l' abitudine l' avrà circondata di muta nebbia, e allora verrà il tempo del disinganno, fors' anche del rimorso.

E non era la prima volta che Arnoldo amasse. Ma erano stati amori d' ebbrezza e di delirio; amori d' un giorno, d' un' ora; visioni fugaci e lusinghiere di donne bianche e

rosee, di semidive trasparenti sotto i ben foggiati merletti in un' onda di trine e di veli, ne' molli velluti o nelle pellicce profumate; erano stati capricci di facili seduzioni, usurpate dolcezze e misteriosi ritrovi; gioie sparse di fiele e sfuggenti più rapide che non fosser venute, lasciandosi dietro un torpore, un tedio; se pur non era affanno e dispetto. Fino allora, dell'amore egli s'era fatto giuoco, come le donne s' eran fatto giuoco di lui; le grandi, le infelici passioni, colle quali si pretende di dare una tempra romanzesca alla nostra società, soleva chiamarle le passioni a buon mercato. Si può perdonargli, perchè quando amò per la prima volta, credeva che l' amore fosse tutt' altra cosa!

Ma ora quel corruccio e quell' amarezza avevano dato luogo ad altri voti, ad altri pensieri. Egli non credeva ancora all'amore, ma pur credeva all' incanto della bellezza; e già si sentiva migliore da quel momento che una povera fanciulla, la quale non lo cercava, non lo guardava, era divenuta come la forma ideale delle sue fantasie. E non sapeva che quel divino soffio che spira la vita alla bellezza, è amore!

Già eran passati alcuni giorni dacchè Arnoldo aveva racquistata la grazia del padre; nè più essendosi in quel tempo incontrato coll'amico, lasciò la villa e prese il sentiero lungo il lago che conduceva alla casetta. L'acqua era quietissima; la sera bella, ma senza luna; ed egli pensieroso più dell'usato.

Bussò. Chi venne ad aprirgli fu Marta, la vedova d' un pescatore, che Caterina, alla morte del marito, aveva fatto venire in casa per le bisogne domestiche, e per non rimanere tutta sola con la figliuola, quando don Carlo fosse partito.

La Marta, che già conosceva il giovine, " Non c' è nessuno, signore! „ disse, restando su la porta. " Don Carlo è

dal nostro signor curato, Caterina e Maria sono in chiesa al rosario; e non tornano ancora. „

“ Dunque me n'andrò! „ disse Arnoldo, col cuor malcontento.

“ Ma, se volesse fermarsi, possono tardar poco.... „

“ Non importa! Ma sì, aspetterò, bisogna ch'io parli a don Carlo. „ — E seguendo la donna, attraversò le due stanze a terreno, e per la scala che riusciva in un canto del salotto, ascese nella camera dell'amico. Marta pose giù sur uno scrittoio il lume, e se n'andò.

Poco stante egli s'accorse che le due donne erano tornate a casa; intese la voce di Maria cercar di Marta, quella voce a lui così cara. Poi rispondersi, bisbigliare fra loro, e non far zitto.... Certo Marta aveva detto alle donne ch'egli era là, e s'eran ritirate nell'ultima cameretta, dall'altra parte della casa.

Intanto Arnoldo aspettava. E lo sguardo suo errava distratto su le carte e su' pochi libri, de' quali era sparso lo scrittoio del prete: un volume delle Opere di *Sant'Agostino,* un *Tommaso da Kempis,* un *Dante* di vecchia edizione, il *Breviario* e la *Bibbia;* qua e là fra quei volumi, vide gettati a caso alcuni fogli e quaderni manoscritti. Ne prese uno, l'aperse, lo guardò. Eran pensieri scritti in questo o in quel giorno, nel tempo della solitudine, in ore di tristezza o di meditazione. Lesse in que' fogli amare parole; parole di sconforto e di sdegno, dettate senza dubbio, da una potente e gelosa cura, poi temprate da un voto di pace, da un ricordo di pietà o di rassegnazione, da un augurio di virtuosa coscienza.

Una pagina, ch'egli trascorse con rapido sguardo, diceva:

A' 30 d'aprile 18....

“ Il mio povero padre è morto! — E io non lo vidi „ nella sua ultima ora, non ebbi il conforto di bagnar del

„ mio pianto la sua testa moribonda! — Oh che lagrime
„ avrei sparse, e con che fervide parole pregato!... Ma no:
„ anche questa misera speranza doveva esser vana. — È
„ un'altra prova che il Signore mi ha mandata!... „

A' 2 di maggio.

" .... Le lagrime di mia madre, il dolore tacito e rasse-
„ gnato della mia dolce sorella, hanno umiliato l'anima mia.
„ E a me tocca di consolarle, a me di sorridere, col cuore
„ serrato dall'affanno! Datemi forza, o Signore, e benedite,
„ benedite sempre a quelle pietose e cristiane creature! „

E più sotto, a caratteri rapidi, intralciati, che mostravano la foga dello scrivere:

" .... Perchè il cielo è così sereno, e la natura così
„ feconda e lieta? — Una storia di secoli di sangue, inutile
„ insegnamento a' miei fratelli — una contrada senza nome
„ e senza avvenire — un'età grave a sè stessa — uomini
„ vili e ciechi che non sanno se vivano, e perchè...! Non
„ è uno scherno della Provvidenza?... O forse è la pena di
„ un eterno peccato, la dimenticanza della prima virtù che
„ Dio ci ha data, la virtù del volere?... No! no! via da me
„ questi mortali e terribili pensieri! — Non ho madre e
„ sorella, a cui preparare una sorte migliore, non ho tanti
„ poveretti, a' quali un dovere più sacro della vita e della
„ morte mi lega per sempre?... „

Volse la pagina e continuò:

" — Jeri ho incontrato quel giovine straniero. Non so
„ perchè egli brami tanto di conoscermi e di leggermi in
„ cuore. Pure l'anima sua mi pare schietta e nobile, vorrei
„ rivederlo; poichè mi sarebbe dolce lo spargere qualche
„ consolazione in un cuore ben fatto, in una vita giovine e

„ capace di bene. Stasera quando raccontai a mia madre
„ l'impensato incontro, Maria mi disse d'aver veduto più
„ d'una volta quel solitario giovine, che da qualche tempo
„ dimora in questi contorni; e avend'io soggiunto ch'era
„ un gentiluomo inglese, si maravigliò come cercasse di
„ farsi amico mio. — Buona sorella, le dissi, tu non sai di
„ quali oscuri mezzi talvolta si valga il Signore per il nostro
„ bene! Chi sa che quell'anima traviata e deserta non trovi
„ nella calma delle mie parole, nella povera virtù d'un
„ uomo ignoto, com'io sono, un occulto consiglio, un nuovo
„ conforto a miglior meta, la prima parola forse d'una ve-
„ rità aspettata, nè ancor conosciuta! Allora ben me n'av-
„ vidi, il puro intelletto dell'ingenua fanciulla comprese
„ d'un lampo il mio segreto proposito. Oh la purezza del
„ cuore e del costume sono la più vera luce del pensiero!... „

" — Buona e infelice Maria! Penso bene spesso a te,
„ e ti compiango, perchè l'anima tua parmi destinata a
„ patir molto quaggiù. Il tuo cuore sente troppo, e troppo
„ di buon'ora hai gustato i piaceri dell'anima, per viver
„ contenta nella tua meschina sorte.... Ecco a che si riduce
„ la benevolenza del ricco!... Con te, io non ho mai fatto
„ parola di ciò.... Ma oggi bastò una lagrima che ti cadde
„ dagli occhi ad agghiacciarmi il cuore. Essa mi parlava
„ del giovine forastiero. Oh! con quale accento, con che
„ sorriso celeste mi disse: Egli dev'esser buono, e par in-
„ felice! E tu devi consolarlo, o fratello: oh se le tue pa-
„ role gli toccassero il cuore!... Io non potrei sopportare il
„ pensiero ch'esso abbia ad andar perduto in questo mondo
„ e nell'altro!... „

Arnoldo non lesse più innanzi. Gettò dispettoso il libro; un amaro sogghigno errava su le sue labbra. Ristette, lo

sguardo fisso, le braccia serrate al petto, con un brivido nel cuore e uno strano tumulto ne' pensieri.

Dopo alcun tempo don Carlo, tornato a casa, salì nella stanza; e, veduto l'amico in atto di sì profonda occupazione, che non s'accorse del venir suo, lentamente gli s'avvicinò.

" Arnoldo, voi m'avete aspettato, non è vero? "

" Siete voi? " rispose, riscuotendosi, il giovine. " Ero venuto a cercarvi. Non vi aveva riveduto da alcuni giorni; temevo non foste partito. "

" Converrà bene che vi lasci presto; forse non resterò oltre domani.... "

" Come? "

" Da parecchie settimane son qui. Oramai, le poche brighe che domandavano la mia presenza sono finite. Jeri mi fu consegnata la tutela di mia sorella, e di quel poco ben di Dio che le tocca; quest'oggi ho riscossa porzione d'un vecchio credito, che mio padre teneva verso un tale di Lecco. Adesso mi richiamano altrove doveri assai più sacri. "

" V'assicuro che mi sa male che partiate. Ma, lo prometto, verrò a trovarvi, e vi scriverò. Il vostro nome non è di quelli che si dimenticano così presto; e la conoscenza nostra, spero, non morrà come tante che profanano la virtù e la fiducia dell'amicizia. "

" Dio il voglia! E quanto a me, vi confesso che una certa tristezza mi prende nel lasciare questa mia povera casa, e mia madre, e Maria.... Esse qui resteranno con la compagnia di molti travagli: e io non potrò, solo e lontano da loro.... "

" Oh! ne siate certo, finchè io starò qui, verrò di frequente a visitare la buona vostra madre; e verranno meco le mie sorelle, e farò conoscer loro Maria. Ed esse s'ameranno, perchè anche Elisa e Vittorina sono due affettuose fanciulle.... Oh voi nol sapete ancora! Ho seguito il vostro consiglio; e furon esse che calmarono lo sdegno di mio padre, che m'hanno ricondotto al suo seno.... Dacchè non ci siam veduti, la pace fu fatta: domandai perdono a mio padre

d'una colpa non mia; ma lo feci di cuore.... Oh da tanto tempo non avevo intesa la sua voce! „

" È dunque vero? Ora, dovete essere felice! Il vostro cuore gusterà una di quelle gioie che solo sono concesse alla virtù cristiana, d'umiliarsi. „

Don Carlo ringraziò l'amico per la sua cortese promessa; poi, prima di prender commiato, volle dirla anche a sua madre. Usciti di là e passati per un piccolo corridore, vennero nella stanza dov'erano le donne, le quali non aspettavano quella visita.

Era la cameretta di Maria.

La parete ignuda e bianca; da un lato un letticciuolo, a capo del quale pendeva un quadretto a olio, l'immagine della Madonna addolorata; e sotto, una candela benedetta e un crocifisso d'argento. Era il letticciuolo coperto d'una coltre di color cilestro, e le lenzuola ripiegate sovr'essa così candide che non parevano ancor tocche. Da un altro lato, una piccola finestra che guardava nel cortile verso il lago, mezzo nascosta da una tendetta bianca. Qualche seggiola di paglia, un rozzo tavolino, suvvi una piccola spera, e un vecchio armadio in un canto compivano la suppellettile della cameretta.

Arnoldo sentì una tacita gioia in cuore, quando il suo sguardo s'arrestò su quella scena modesta e casalinga.

I raggi pallidi, che fuggivan di sotto il coperchio della lucerna, mandavano una quieta luce su l'angelica faccia della fanciulla, e su le piccole sue mani intese a lavorar di maglie; i bruni capegli le rilucevano lisci e spartiti su la fronte, ricadendole dietro le orecchie in folte e facili anella fino a toccarle il seno, china com'era; una veste semplice di percallo cenerino, e un nero fazzoletto appuntato nella

cintura aggiungevano una grazia pudica al contorno della sua leggiadra persona. La madre sedeva anch'ella presso la tavola, occupata a rimendare coll'ago alcuni vecchi lini; e la Marta più addietro, presso la parete e sur un trespolo, attenta all'arcolaio, dipanava. — Il lume della lucerna, disegnando con varia movenza d'ombre e di chiarore quel gruppo così raccolto, dava all'umile scena un incanto di quiete e d'armonia: pareva uno di que' cari quadretti fiamminghi così semplici, così veri.

" Sapete, madre mia? „ disse don Carlo, entrando " bisogna ch'io parta domani: ho deciso. „

" Come? non ne sapevo nulla: è proprio vero? domani, domani mattina?... „ domandò con turbato accento Maria, sollevando la faccia. Voleva dir di più, ma s'accòrse che con suo fratello anche un altro era là: chinò il capo, e ristette tra pentita e peritosa di quella domanda che le era uscita dal cuore.

" È necessario, „ rispose il prete; " stetti qui con voi più ancor che non avrei dovuto. „

E Caterina intanto scuoteva la testa in atto di rassegnazione malcontenta, e mormorava piano: " Già son avvezza a mandar giù di più amari bocconi.... dunque, pazienza! „

" Sì! abbiate pazienza anche questa volta, mamma Caterina, „ la confortava Arnoldo. " La speranza del rivedersi è intanto qualche cosa: io poi vi darò spesso notizie di vostro figlio, perchè gli ho promesso d'andare a visitarlo a***. „

" Lei è proprio un buon signore! „ rispose, in atto di render grazia, la madre.

" Oh sì, „ aggiunse Maria, con voce soave, ma così timida e fioca che Arnoldo l'intese appena.

" Fatevi pur cuore, nè mettete di malanimo anche me. Già bisogna che sia così! „ diceva don Carlo.

" Ma credetelo, amico, „ riprese Arnoldo, " m'ero assuefatto così bene a passare i dì con voi, in questa contrada!

Errando in vostra compagnia da qualsiasi banda, ogni paesetto, ogni villa aveva la sua storia; ogni montagna, ogni rupe il suo nome; e temo che mi costerà il divezzarmi.... „

“ Lei è un signore, „ soggiungeva Caterina, “ e non vorrà pensare a noi.... „

“ Che cosa dite? anzi, se non me lo negate, voglio far conoscere le mie sorelle a voi e a vostra figlia, che siete così amorevoli e buone. „

“ Oh signore! noi avremo vergogna, „ rispose la madre.

“ No, non può essere, ve n'assicuro.

“ Oh, desideriamo tanto di conoscerle, „ soggiunse vivamente e arrossendo alcun poco Maria: “ tra noi ci vorremo bene. „

Quella sera, l'ultima ch'egli passava presso de' suoi chi sa per quanto tempo, don Carlo rimase fino a ora tarda con le donne, le quali a malincuore pensavano al domani. Anche Arnoldo stette un buon pezzo in quella modesta compagnia, fra que' dolci colloquii famigliari, in cui si ripetono tante lievi e care cose, e s'avvicendano parole di consiglio, di ricordo, d'aspettazione. L'animo suo sentiva una pura contentezza; e quando, salutato di nuovo l'amico, tornò per la riva del lago alla villa, ripensava alla buona famiglia, e gli pareva che il suo cuore rimanesse là, in quell'angusta cameretta.

X.

LE TRE FANCIULLE.

Al domani, il vicecurato si mise in via per la sua parrocchia. Caterina non potè trattenere alcune lagrime, mentre il figliuolo, stando per scendere nella barca, le prese una mano, e le disse: " Addio dunque, mamma; state bene e tenetevi su allegra! „

Maria invece non pianse, ma se ne stava, indifferente quasi, a guardare il fratello che partiva. Se non che, quand'egli si staccò da loro, la fanciulla se gli avvicinò, e appoggiate le mani alla spalla di lui, e lasciandovi cadere la testa con voce sommessa gli disse: " Non crediate, Carlo, che non m'incresca di vedervi andar via; ma, se anche non vi dico niente, pensate che vi tengo sempre nel cuore. E voi? vi ricorderete di me, non è vero? qualche volta anche mi scriverete, perchè le vostre parole fanno la mia vita.... Ah voi, adesso, o Carlo, siete per me padre, fratello, e tutto! „

Il fratello la guardò con tenerezza, ma non seppe rispondere. Le strinse la mano con amore; poi entrò nel battello, che si staccò dalla riva.

Passarono quindici giorni. E la vita di Caterina e della figliuola, non segnata d'altro avvenimento che dall'alternarsi della domestica giornata, volgeva silenziosa e solitaria; perchè la lontananza del vicecurato, il quale per alcun tempo aveva mitigato alle due donne la recente amarezza, lasciava allora un altro vuoto ne' loro pensieri, e faceva quasi parere inutili quelle quotidiane cure che prima erano per esse abitudine e necessità.

Intanto credevano che anche Arnoldo le avesse dimenticate, non vedendolo più tornare alla loro povera dimora; e una volta Caterina scappò a dire: " Fidatevi delle parole de' signori! per me, non ci credo più! „ Ben le aveva soggiunto Maria: " Cosa volete, mamma, che venga a fare qui da noi quel signore? Avrà ben altre cose da pensare! „ Ma la vecchia replicava ch' egli s' era fatto amico del suo don Carlo, e appunto per questo egli doveva essere un po' diverso dagli altri; poi, nessuno gli aveva cercato che venisse da loro; e loro, in fin de' conti, avrebbero tanto e tanto mangiato collo stesso appetito la loro minestra.

" Avete ragione, mamma! „ rispose Maria mestamente: " noi siamo poveri, e lui non verrà più! „

Appunto la mattina di quel giorno, ch'ebbero menzionato fra loro per la prima volta il nome del giovine forestiero, Maria, sedendo presso il muricciuolo del lago a guardar le barche che radevano la riva, intese vicino un rumore di voci nuove e allegre. Si levò curiosa per correre alla porta, e, in quella, vide entrar nel cortiletto le due damigelle inglesi, accompagnate da Arnoldo.

Ella rimase d'improvviso sospesa, muta, sentì un tremito segreto: ma ripigliato cuore, mosse verso le gentili visitatrici: era sopravvenuta intanto anche sua madre.

Entrarono nella saletta, ove Arnoldo presentò alla buona comare e a Maria le sorelle, dicendo: " Elisa e Vittorina desiderano di conoscervi: voi sarete amiche, perchè i cuori come i vostri s'intendono sempre! „

Maria arrossì, non sapeva che dire: ma ritirandosi un poco susurrò: " Questo sarà un giorno bello per me! „

" Sì, sì, „ esclamò allegramente Vittorina. " Voglio che stiamo insieme: voi verrete sul lago nella nostra barchetta; c'insegnerete le belle canzoni delle montagne, sarete nostra guida sui sentieri dell'alpe. Oh sì! dobbiamo passarne di belle ore in compagnia. „

Anche Elisa avvicinavasi a Maria, e la pigliava con affetto per mano, dicendole: " Noi ci vorremo bene, come vostro fratello e Arnoldo, non è vero? Egli, sapete, ci parlava spesso con tanto amore di lui, di vostra madre e di voi! Non abbiate soggezione di noi: la vostra fisonomia è tanto dolce e bella! „

" Non mi mortificate, sono una povera fanciulla, e voi... „

" Noi „ riprese l'Elisa " siamo ben liete di conoscervi; e se vostra madre è così buona da non dirci di no, torneremo domani, per condurvi alla villa; sarà una giornata di contentezza. „

" E vi mostreremo „ aggiunse Vittorina " cento belle cose; i nostri anelli, gli smanigli, le collane, le ciarpette e tant'altri vezzi, che sono una meraviglia a vederli. E ne daremo anche a voi, pensate! devono starvi pur bene, avete il collo così sottile e bianco! „

" Tu se' proprio uno spiritello! „ disse Arnoldo, mentre Maria, alle parole della giovinetta, chinava la faccia sul seno e di nuovo arrossiva. Allora Vittorina, in atto di tenerezza infantile, l'abbracciò, e col suo pronto sorriso:

" Perdonami, o Maria! ho creduto di farti piacere col dirti che sei bella! „

" Tu verrai, Maria, „ aggiunse Elisa; " non è vero? dillo! vogliam raccontarci tante cose! Perchè, sai, adesso noi possiamo goderlo in pace questo tempo così allegro, questo cielo così bello! Adesso non tremiamo più per la vita di nostro padre: egli fu ammalato, ammalato assai, ma dopo che Arnoldo tornò, sta molto meglio.

" Buona Caterina, riprese Arnoldo, fu appunto per causa di mio padre che non venni prima a trovarvi, ma son contento, chè vi veggo di buona ciera e serena. „

" Graziadio! „ rispose la vecchia.

" Avrete pensato ch' io v' avessi dimenticata?

" Nemmen per sogno! „

E Caterina fu pronta a consentire alla graziosa premura che le due damigelle le avevano fatta. Era un grande onore per lei vedere la figliuola cercata da due signorine tanto leggiadre e buone, il suo amor proprio non essendone poco lusingato; perchè, pensava, in ogni maniera non potrebbe riuscire che una fortuna quella conoscenza.

Ben presto le tre giovinette divennero amiche, come se già da un anno si fossero conosciute. E quasi ogni giorno Elisa e Vittorina venivano a cercar Maria, e con lei dividevano l' allegrezza di tutte l' ore. Bene spesso le avresti vedute sedere in crocchio sul terrazzo della villa, intese allo studio de' loro disegni e lavori, al canto di care e semplici melodie, o abbandonate a fanciulleschi e sinceri colloqui. Talvolta anche il vecchio lord, oramai convalescente, stando seduto nel suo seggiolone in un angolo del terrazzo, contemplava con segreta gioia quelle tre testoline giovani e aeree, le vedeva chinarsi e levarsi con un tripudio irrequieto, con un sorriso più eloquente d' ogni parola; e l'ampio foglio del *Times*, che stavagli spiegato sotto gli occhi, cadeva allora dimenticato su le sue ginocchia; e nel cuore l' arida politica cedeva il luogo alla dolcezza d' un senso affatto nuovo.

Più spesso le fanciulle andavano a diporto per i paesi della riva, o facevano una corsa su la montagna, e Arnoldo veniva con esse in compagnia. Era un alternar di risa schiette e d'allegri modi, un dolce motteggiare, un mescersi di voci argute e soavi, una corrispondenza di gioia e d'affetto.

Alcuna volta invece, al levar della luna, essendo il tempo chiarissimo e l'aria consolata dalla freschezza della sera, le

tre fanciulle discendevano di nascosto nel giardino, e sen venivano all'ombra per la bruna riva del lago. Poi, calate chetamente nella fida barchetta, davano a gran lena nei remi, e pigliavano il largo. La luna si rifletteva bellissima nel lago, come in uno specchio; ma, a ora a ora, l' acqua commossa da uno spirar di vento leggiero, pareva tutta risplendente di tremole scagliette d' argento. Quel fianco delle montagne, su cui spargevasi il pieno chiarore della luna, pareva circonfuso dalla vaporosa luce d' un incantesimo, e ne spiccavano i seni e i dossi, i paesetti e le case: l' opposto fianco invece si perdeva in un' ombra uguale e fitta, che nulla interrompeva, tranne il luccicare di qualche picciol lume, qua e là, dal balcone d'una villa, o dalla porta d'un casolare. E la barca delle giovinette fuggiva rapida su l' onde, come avesse l' ale, e portasse le fate abitatrici di quella poetica contrada.

Poi, quando tornavano alla riva, vedevasi la barchetta fermarsi al piede dell'alto terrazzo; e l'aria taciturna risonava dell'armonia d'una prediletta canzone.

UN CHIAROR DI LUNA

INSIEME.

Sei cheta, o notte, ma non sei mesta,
Quando riluce sereno il ciel!
L' ora beata d'amore è questa,
Questa è del canto l' ora fedel.
Andiam, compagne! la notte è bella;
Stacchiam dal lido la navicella.

Aura di sera — spira leggiera,
Geme alla sponda — l'onda che muor.
La luna è chiara, splendon le stelle;
Le tre sorelle — cantan d'amor!

La luna è chiara,
Cantan d'amor.

VITTORINA.

Io sono lieta, non ho pensieri,
Tutto è sorriso d'amor per me!
L'oggi è fuggito, fuggito è l'ieri;
Oltre il domani speme non v'è.
Ma quando l'alma brilla contenta,
Oh! perchè l'ora non va più lenta?

Odi una stanca — voce che manca?
Di veglia è grido, che dà il pastor.
Ve' il lume errante d'una facella,
La barca è quella — del pescator.

Canta, o sorella,
Canta d'amor!

ELISA.

Lieta è dell'ore l'aerea danza:
La vita a roseo vespro è simil;
Qual diadema della speranza
È della sera l'astro gentil,
La cui tranquilla luce amorosa
Sulla mia fronte lieve riposa.

Per l'aure lente — l'arpa gemente
Diffonde un suono che cerca il cor!
Vedi alla bruna sua finestrella
La damigella — china sui fior.

Canta, o sorella,
Canta d'amor!

Fra l'una e l'altra canzone facevano pausa; e le ultime voci s'andavano perdendo a poco a poco nell'aria silenziosa della notte, sì che quasi non poteva dirsi che il canto fosse venuto dalla terra o dal cielo. Avresti pensato che ciascuna delle due sorelle volesse all'accento confidare il segreto del proprio pensiero. Quando poi toccava a Maria a cantare, essa non avendo avuto altro maestro che il cuore, e solo col fino senso dell'orecchio misurando l'armonia, sapeva esprimere tutta la soavità, tutta la malinconia dell'anima nelle fresche e semplici note della sua voce.

MARIA.

Nel ciel romito ho un astro anch'io,
Che nessun vide, nessuno amò!
Pudico raggio, deh splendi al mio
Povero core che ti trovò....
Io t'amo, o stella, che sempre vegli,
Ed amo l'onda dove ti spegli.

De' giorni il fiore — s'inchina e muore.
Breve è l'affanno, sacro il dolor:
Dal basso esilio l'alma più bella
Alla sua stella — ritorna ancor.

Canta, o sorella,
Canta d'amor!

INSIEME.

O cielo amico, ciel di zaffiro,
Ah ne risplendi sempre così!
Senza una nube, senza un sospiro
Di nostra vita trapassi il dì;
Nè rio pensiero mai turbi il core,
Che solo cerca silenzio e amore!

Aura di sera — spira leggiera:
Geme alla sponda — l'onda che muor.
La luna è chiara, splendon le stelle;
Le tre sorelle — Cantan d'amor.

La luna è chiara,
Cantan d'amor!

Il più sovente, venuta la sera, le due damigelle accompagnavano Maria alla casa di sua madre; là s'intrattenevano alquanto a frascheggiare con la vecchia Marta, e a raccontar la lieta giornata alla buona mamma Caterina, come già la chiamavano. E la mamma Caterina quasi ne piangeva di consolazione.

In questa dolce e sollazzevole amicizia corsero così due mesi, i due mesi dell'estate; e su quella felicissima riva, dove gli ardori del sirio e del sollione sono temperati dalla freschezza dell'acque, dal respiro quotidiano dei venti della pianura e dell'alpe, e ristorati dall'ombra delle montagne e dal silenzio perenne della natura, le tre fanciulle gustavano una contentezza così serena, che non avrebbero cercato di più. Quando la gioia è vera, il cuore crede ch'essa durerà sempre.

Anche Arnoldo non era mai stato lieto come allora, e quasi gli pareva un sogno la sua felicità. In quel tempo d'una confidente esistenza, in que' giorni fuggevoli e uguali, egli lasciava che l'anima sua errasse in balìa di facili illusioni; i suoi pensieri non eran più quelli d'una volta; trovava in essi una quiete insolita; diceva che una stella nuova e più pura era comparsa nel suo cielo. Arnoldo amava la povera Maria, l'amava sinceramente. Eppure spesso, quand'era solo e domandava a sè stesso, se Maria, nella sua innocenza, avesse potuto indovinar quel segreto ch'egli teneva così caro, un sospetto sorgeva a turbarlo con voce importuna, dipingendogli alla mente la bella creatura come una poveretta ch'egli volesse far sua vittima, per abbandonarla poi nella sciagura. Allora l'amor suo gli pareva una menzogna, le sue parole uno scherno crudele, ogni suo sguardo furtivo un'infame seduzione. Ma quand'essa era là, in mezzo alle sue sorelle, folleggiante e graziosa come Vittorina, tenera e meditabonda come Elisa; quando, con quella sua pura voce, gli cercava l'anima dolcemente, e lo rapiva con la magia d'una canzone montanina, allora le fosche fantasie s'acquietavano; credeva all'amore, credeva al suo cuore e a Dio.

E la fanciulla? — povera innocente, oh tu non sai che cosa sia l'amore d'un uomo! Nessuno gettò mai sopra di te un solo di quegli sguardi che consumano come fiamma, e lasciano un solco nel cuore; nessuno ti disse una parola per rivelarti che l'abbandono del cuore e del pensiero può costar tante lagrime e tanto sacrifizio. Tu non ami che tua madre, il fratel tuo, Dio, il cielo, il tuo villaggio, e i tuoi fiori!... Oh guardati e ti salva dall'amore, finchè n'hai tempo! L'anima tua è ancora pura e soave; essa trema, come una rosa agitata dal primo turbine. Perchè abbandonasti il cantuccio della stanza di tua madre, e la tua piccola finestra

incoronata di fiori? Ahimè! chi non conosce l'amarezza del pianto che si versa quando l'innocenza è morta, riguarda il futuro attraverso al prisma ingannevole del presente; e il cuore, se non è ferito, non crede al dolore. — Povera Maria! come benediresti quella voce che ti dicesse: Hai tempo ancora; tu sei troppo ingenua, troppo sicura di te stessa!

XI.

SULLA BASS' ORA.

La Malizia, questa losca sorella della Bugia, questa fata capricciosa e segreta, la quale, sebben zoppichi su le grucce ineguali, pur tanto cammina che bene spesso vince della mano la Verità; la Malizia, ospite vecchia del nostro mondo, fu sempre, per quanto si faccia o si dica, la regina delle cose, e ha codice, ragione e diritto: perchè forse la Provvidenza le permise d'allignare, crescere e moltiplicarsi, come la gramigna nel campo, di spiegarsi e regnare, come le nubi nel cielo. La Malizia passeggia sotto le dipinte volte delle case de' grandi, vestita d'una giubba trapunta di frastagli d'oro e d'uno splendido saio; siede alle mense e nei circoli del bel mondo, coperte le spalle di màrtora o d'ermellino, di sete indiane, di veli aerei; trotta per le vie, sotto l'abito modesto del cittadino; studia, medita, scrivacchia anch' essa, come il più serio filosofo; ha il suo scanno nel cantuccio del focolare del borghigiano, e la rozza pańca di legno sotto la tettoia del contadino; s' adagia a suo grado nel caffè, nella bottega, nel palchetto del teatro; sbircia, sogghigna, ciancia, gracchia, trincia a destra, a sinistra; e a sentirla gli è sempre per amor del bene, o per onor del

vero. — Nessuno dunque meraviglierà, cred' io, che la Malizia avesse culto e alunni anche su quella beata riva del lago, tra le poche case del nostro paesetto.

Su la bass'ora d' un bel dì, il signor curato passeggiava sulla piccola spianata che si stendeva dinanzi la sua casa, in compagnia del vecchio Gaspero, quel signorotto del quale abbiam già fatto la conoscenza; e discorrevano fra loro a tutto bell'agio. Benchè, come vedemmo, l'uno non andasse molto a sangue all'altro, pure lo star insieme e la necessità di sostenersi in credito, facevano che si cercassero come due vecchi colleghi, o piuttosto come due gelose potestà rivali. Nè, del resto, don Gioachimo era uomo da legarsela al dito, per qualche motto lanciato alla sua pretensione politica o letteraria; chè anzi si piccava di non farne gran caso, come se si trattasse d' un complimento.

" Eh! signor Gaspero, „ disse il curato " se foste venuto mezz'ora fa, v'avrei fatto, così alla buona, sedere alla mia tavola; ne vengo adesso. Eh! un desinarino da povero curato, ma da galantuomo; poco, ma buono: è il mio assioma.... ah! ah! „

" Oh lo so per esperienza! si mangia bene da voi.... „

" Non fo per dire, ma la mia Sabina sa il fatto suo: da un par d' anni poi ne son contentone. Quest' oggi, vedete, m' ha regalato un bel pezzo di stufato fumante, con certe cipollette in sugo, che parevano perle; e poi una fricassèa di polli, che valeva un Perù!...

" Corbezzoli! è una dottorona la vostra serva; ci scommetto che sa a menadito tutto il *Cuoco Piemontese*, e forse la vi corregge anche i testi latini delle vostre prediche. „

" Ah! ah! sempre di buon umore il nostro signor Gaspero! „

" Che volete, curato? Se non si cerca di passare, meno mal che si possa, questi quattr' anni di vita che ci avanzano.... „

" Buon per voi, che sul vostro non tempesta mai.... Ma per me, v' assicuro che ne conto delle giornate brusche, e qualche volta mi tocca di roder catene. „

" Canzonate, o dite da vero? Chi mai fa più beata vita della vostra? „

" Voi volete parlare; ma non le pigliate su voi quelle che mi toccano, proprio a me, che doverle inghiottire è dura! Ma, ma.... è meglio non pensarci, basterebbe a farmi fare cattiva digestione. „

" Ma via! cos'avete? dite su; non son vostro amico io? „

" Sì, voi siete un galantuomo: ma a questo mondo c' è dei birbanti. Io non ho mai avuti impicci; sentite mo quel che mi capita. — La settimana passata, fo una giterella a Como, per certi miei interessi.... qualche poco di denaro messo da parte in tant' anni, e che ho voluto portare io stesso, in confidenza, a un legale di là, un po' mio parente, perchè me ne cavi una cinquantina di lire d' interesse.... Mo, vedete! Eran sei anni che non mettevo il piede in quella maledetta città; e giusto, quell' unica volta che ci casco, trovo un avviso che mi chiama, là.... da.... monsignore.... „ E qui gli bisbigliò a mezza voce un bel nome tondo. " Mi capite? Così è.... proprio da lui! Bisognò trottare subito.... là dov'era aspettato. Non vi dico nulla!... Cose grosse, cose di fuoco; mi vogliono mettere in compromesso, mi voglion giocare sicuro, io che non ho mai fatto nè detto male di nessuno.... „

" Ma che diamine mai?... „

" Lo sapete voi?... lo so anch' io. Fu un serio e lungo interrogatorio di lui, di lui stesso.... capite? — E vi dico la verità, che la flemma delle sue domande mi faceva sudare, nello stesso tempo che la serietà delle sue occhiate mi metteva i brividi. E tutto, indovinate mo?... per amore di quel sapientaccio presuntuoso di don Carlo. „

" Oh!... „

" Cosa so io de' garbugli che può avere colui?... Ebbene,

sul conto suo, mi domandò più di cento cose; e ch'io sapeva, e che doveva sapere.... che quel prete era nativo di qui; ch' io conosceva quali corrispondenze avesse; perchè quest' estate passasse qui tre mesi, e ci doveva essere la sua buona ragione; che discorsi, che vita facesse, e che so io.... Vi dico che avevo tanto di testa. Cercava ben io di rimbeccar quelle antifone alla meglio, ma era peggio! Io aveva bel dire: la responsabilità è sempre del povero parroco.... Adesso, sentite questa! — Non è la prima volta, conchiuse lui infine nel congedarmi, che date serii motivi di censure — sue precise parole. Figuratevi che condizione fosse la mia, a questa sorta di complimenti. „

" Ma non siete arrivato a capire...? „

" Poco o niente. Furono avvertimenti sordi, misteriosi consigli dati a mezz' aria, lasciati indovinare; ma, se non fallo, ci cova sotto qualche cosa di.... „

" Di che? „

" Eh signor Gaspero! penso che sono una bestia a ciarlar tanto di queste materie così gravi; lasciamo andare, lasciamo andare.... „

" Ehi, m' offendete! dite su! Mi credete un bamboccio o un birbone? Parlate. „

" Ma! ma! ma!... „ voi non lo sapete che brutto rischio si corra.... „

" Ditelo, che lo saprò. „

" In somma, in somma! volete proprio saperlo?... Io credo che ci sia in aria qualcosa di torbido, di marcio, cioè di.... rrrr.... „ E nell'orecchio dello strabiliato compagno finì una terribile parola.

" Bah!... „

E qui tacquero, e si guardarono in faccia un pezzo l'un l'altro, senza batter palpebra. Poi il signor curato, levando lentamente una mano, e mettendo l' indice a traverso le labbra, diede all' amico un' occhiata di gran significazione, come per dire: — Silenzio, per amor del cielo!

E l'altro, facendosi piccino e strettosi nelle spalle, rispose con la stessa smorfia.

In quel mezzo, altri capitavano sulla spianata, e camminando sbadatamente andavan di lungo ciascuno pe' fatti suoi; ma due d'essi, veduti don Gioachimo e il signor Gaspero, attraversarono la strada, e vennero difilati a loro. Erano il dottore e il deputato politico del paese. I quattro si fecero le solite scambievoli cortesie, con una sberrettata che rese l'uno all'altro in aristocratica solennità, a grand'edificazione de' villani che di là passavano. La conversazione interrotta si rannodò; e fu il curato appunto che per il primo pigliò la parola, sollecito di mutar l'argomento, e pauroso non iscappasse di bocca al signor Gaspero qualche allusione alla confidenza fattagli.

" Dunque, cosa c'è di nuovo, signor Mauro? „ disse, volgendosi al deputato politico.

" Eh cosa vuol mai ch'io sappia, io? „ rispose quegli. " Lei, don Gioachimo, lei sa di politica, lei che vive di giornali, me le racconterà le notizie. „

" Oh sant'Iddio! L'ho detto tante volte, caro mio signor Mauro, ch'io non m'impaccio di faccende mondane! Io vivo in questa tana, come il tasso di montagna.... Io non c'entro, io non c'entro, lo dico e lo protesto! dormo all'ombra del mio campanile, e di certe cose che bruciano me ne lavo le mani. „

Questa protesta, che non sarebbe uscita di bocca al curato in altro tempo, gli fu allora suggerita dalla fresca tema di vedersi a brutto giuoco, per la maledetta smania avuta sempre di pesare sulle sue bilance i destini d'Europa. Il buon uomo s'era ingannato: nessuno badava, più che agli abitatori della luna, alla congrega dottrinaria dello speziale; ma la paura era entrata in corpo al povero don Gioachimo, e per lui fu lo stesso che tenerlo un Robespierre in saio nero.

" Dunque, mutiamo discorso „ seguitò; " perchè, vedete bene.... non è bisogno dirne di più.... „

Gli astanti capirono, o credettero di capire, questa reti-

cenza. E il signor Gaspero, che teneva la chiave del mistero: " Or via, „ disse, " volete che n'andiamo in compagnia giù fino alla riva? Non può star molto che passi il Vapore.... „

" Andiamo! „ risposero.

" E anche lei, signor curato, „ soggiunse il deputato politico; " via! venga, non si faccia pregare! „

Cammin facendo cianciarono, al solito, di cose inutili. Ma poco stante, il dottore, additando una barchetta che prendeva il largo: " Guardate, „ disse, " non è quella laggiù la barchetta delle nostre damine inglesi, qui della villa? „

" Ma sì, è proprio quella! già si sa, il dottore ha buoni occhi, e conosce le belle fanciulle un miglio lontano. „

" Via, signor Gaspero! So bene che lei scherza: non me n'intendo io. „

" Eh voi siete un giovinotto, signor Paolino, un dottore di primo pelo! Caspita, su' trent'anni, come voi adesso, ne feci anch'io di belle, e qui e via di qui; ma era il secolo passato, amico, quel tempo di cui adesso si ride.... povera gente! „

" Buon pro le facciano, padron mio, ma le ripeto, s'inganna a partito! „

" Andate là, volpone dottorato, che avete buon gusto. Eh lo sappiamo, è quella dagli occhi cilestri, dall'aria sentimentale! ah! ah!... „ diceva il deputato.

" Anche voi volete spassarvi alle mie spalle, signor Mauro? „

" Via, confessate, signor Paolino, non è così? non è quella dal bigliettino color di rosa, quella del luigi doppio? L'avete pur raccontata voi la storiella. „

" Oh andate al malanno, ch'io vi mando! „ rispose piccato il dottore.

" Ehi! la vi pizzica? „ ripetè l'altro; " dunque è segno ch'è vero! „

" Ah! ah! quest'è bella, nuova di conio. Il dottore muore dietro all'inglesina: oh! me la godo proprio.... „ E il signor Gaspero con quella sua ciera piacente, rideva, rideva di gusto.

" Via, finitela! lasciatelo stare quel povero figliuolo, se non volete che gli salti la mosca, continuando, come fate, a dargli la soia, „ soggiunse il curato.

" Se vogliono pigliarsi il bel tempo, lasciateli dire. Magári fosse così! „

Intanto erano giunti alla strada che fiancheggia la riva. La barchetta, che fu la cagione innocente di quel cicaleccio, passava rapida, alla distanza d'un trar di pietra; ond'è che poterono scorgere le due giovinette e Maria, le quali guardavano verso di loro, ridendo e motteggiando con allegria così schietta, ch'era un'invidia. Arnoldo remava, e Vittorina seduta su la poppa, governava il timone, a ogni momento volgendone l'ala a suo capriccio, sicchè il battello vogava in isbieco, lasciandosi dietro su l'onda un lungo solco schiumoso e serpeggiante.

" E quella martorella, „ scappò fuori a dire il curato, levando con la punta dirizzata verso la barca la sua lunga canna dal bianco pomo d'osso, " la tosa d'Andrea, ch'è divenuta damigella delle due *milordine,* eh! cosa ve ne pare? „

" Quella giovine sa il suo conto! „ disse il dottore.

" Eh sì, da vero, „ il curato ripigliò; " ma questa sua confidenza io non l'approvo: son cose fuor di luogo: una ragazza, una contadina, un'ignorantella, vedetela là, vuol fare la burbanzosa, la superbetta, mettere il gonnellino di moda, capricci! e far pensare intanto, e far dire.... No, non va bene! causa quella testa matta di suo fratello prete che anch'esso ha la sua vena di dolce! vuol comparir filosofo, politico, romantico.... Oh la vedrà bella presto, la vedrà bella! „

" Ma, lei non è il curato? „ l'interruppe il signor Mauro; " non tocca a lei a fare una buona paternale alla ragazza, un'altra a sua madre, e ricondurre all'ovile la pecorella smarrita, come lor signori dicono in pulpito tante volte? „

" Eh! son parole: e ci vuol altri che me. È l'ingordigia, la sete di far quattrini.... La vecchia, tal quale la conoscete, fa la bigotta, ma le premono i comodi e la cucina; vuol met-

tere da parte, per que' pochi dì che le restano a campare.... e la figlia è la sua insegna! „

" Oibò! oibò! cosa dite mai, curato? „ l'interruppe il signor Gaspero; " queste son cose.... „

" Cose da non credere, ma che son vere! Pensate forse ch'io sia qui, come si suol dire, il bastone della scopa? So, vedo e conosco! „

" Ma non basta, bisogna.... „

" Bisogna che questi villani non sieno teste di scoglio, come sono. E cosa ci posso far io? e' la sarebbe come voler vuotare il lago col mio cappello. Non hanno mai badato alle parole del loro parroco: il qual parroco non ha più di due polmoni, che, una volta asciutti, non possono riempirsi di fiato, come una tinozza di vino. „

" Ah, ah! ma cosa importa a voi, che la giovine, la quale è poi savia e buona, vada con quei signori? „

" A me, come me, certo che no; ma se, per causa sua, io avessi de' pasticci? Io ci vedo da lontano.... Quel vecchio milord, che sarà luterano, puritano, manicheo, o qualche cosa di simile, fa una strana vita, la vita del mistero.... Il suo signor figlio poi.... „

" Dite un po': è ben quello che aveva fatta tant'amicizia col vicecurato? „

" Giusto! E costui poteva far di peggio? Pensate! un prete, che deve sempre guardar bene a tutto quello che fa e che dice, un prete, com'è lui, viaggiar su per i monti, andar giù per il lago, in compagnia d'un forestiero libertino, d'un.... Dio sa che cosa? Già, è sempre stato un bel capo costui.... E mi ci voglion tirar dentro per i capegli, me? Oh se la sbagliano! Io me ne lavo le mani, non ne voglio saper nulla, faccian loro. Son pazzo a pensarci su.... Non è vero che non tocca a me? „

" Del prete, „ rispondeva sempre il signor Gaspero, " del prete non parlo. Siete l'autorità ecclesiastica del paese, la prima! ma della giovine, chi vi può dir nulla? Via,

chiudete un occhio, e lasciate che l'acqua vada in giù: alla fine non è lei padrona del suo? E potendo far fortuna, la sarebbe una baggea a star lì, sempre appiccicata alla sottana di sua madre. „

" Bravo il nostro signor Gasperino! „ dicevagli il deputato, nel dargli d'una palma su la spalla: " già l'ho sempre sentito far l'avvocato delle belle donne. Ora poi, che si tratta della graziosa figliuola d'Andrea.... ch'è veramente un bel fiore di primavera, un fiore che, ci scommetto, vorrebbe trapiantar volentieri nel suo giardino.... „

" Ehi, Mauro, che spropositi mi dite? cosa volete ch'io faccia, co' miei sessantacinque anni, col mio peso e con la mia mezza parrucca?... Ho altre fantasie; sono stato giovine anch'io, e al mio tempo, non fo per dire, era un giovinotto un po' più vivo di quei del dì d'oggi.... non so se mi capite. Ho avuto i miei grilli, me la sono spassata alla buon'ora! Le ho fatte anch'io, come si dice, le mie campagne; sono stato attore; e adesso mi conviene accontentarmi della parte di spettatore; e ridere, quando c'è da ridere, della commedia che il mondo mi fa d'intorno. „

" Non faccia troppo il filosofo, caro signor Gaspero, „ soggiunse il dottore, contento, a dir poco, di rendergli di rimbalzo le parole che colui motteggiando gli aveva dette a principio della via. " Anche sul suo conto se ne sa qualcosa. E ne so una io.... che, se non me l'avesse raccontata quel brav'uomo d'Andrea, non la direi.... I suoi sessantacinque anni? Non gli credete, al signor Gaspero, quando dice che gli pesano; ha i suoi capricci ancora, un grillo che gli mette il prurito da un pezzo; e se non fosse che.... „

" Via, è matto il dottore, „ disse l'allegro vecchio.

" Matto io? sarà; ma nol fu già lei, signor mio, quando sottomano, alla sorda, lasciò sentire al padre della Maria cosa penserebbe, se mai fosse capitato un partito alla sua povera figliuola, un partito come va; e se saprebbe farglielo parer buono: un uomo un po' sugli anni sì, ma vegeto, sano,

e poi, persona di credito, particolare denaroso.... Ehi, dica: non è così, signor Gaspero? „

" Che bravo poeta! che rima! „ crollando il capo quegli diceva.

" Altro che poeta! Lo so ben io. Se non fosse stato il buon galantuomo a rispondere, come pochi pur troppo rispondono in questi casi: — Ma, io non ho che questa tosa, e ch'ella se lo trovi il marito, e sia contenta: sono un povero diavolo, è vero, ma è meglio pochi stracci e cuor contento, che non abbondanza di fuori, e cuor vuoto di dentro.... Non è così? „

" Pigliatelo, vi dico, il dottore, tenetelo saldo, ch'è matto, matto da legare! „

" E che mal ci sarebbe se la fosse come dice lui? „ soggiunse il deputato.

" Ma sì, che mal ci sarebbe? „ ripetè il signor Gaspero.

" Bene, dico io.... Ma sapete „ conchiudeva il curato, " che le nostre sono ciance da far ridere i morti? E mi pare che tutti siate un po' in cimberli, a chiacchierare così in pubblico di donnette e d'amori, come i giovinotti della città al caffè! Oh finiamola, ch'è tempo! Ecco appunto il signor Samuele, che viene a questa volta. Ehi, ehi, signor Samuele, venite qua. Non vi pare che sia il Vapore quello laggiù in fondo, sotto la punta di Laglio?... Ohe, non vi dicon niente i vostri occhiali? „

" Mi pare e non mi pare, „ lo speziale rispose, levando il naso, e mettendo il rovescio della mano alla fronte, a mo' di visiera.

Ed esso e gli altri s'aggrupparono sur un monticello della riva, per aspettare, con la loro quotidiana curiosità in corpo, il passaggio di quella barca che da pochi anni aveva segnato un nuovo e grave avvenimento nella loro vita. E là, su quel pianerottolo, figuravano un crocchietto degno del vivace pennello del nostro Migliara.

XII.

ADDIO AL LAGO.

O terra solitaria e ridente, che il lago da ambo i lati abbraccia col suo limpido specchio, o paesello che siedi sulla china del promontorio, incoronato d' alberi d'ombra perenne e rallegrato da un misto digradar di sparsi colori, il verde delle rive ancor erbose, il rosso e il gialliccio delle foglie che cominciano ad appassire, il cupo del pino, dell' elce e dell' abete, e il roseo degli odorosi ciclamini che tutto l' anno rivestono la tua bella pendice, addio!... Noi lasciamo le tue ore tranquille, l' innocente allegria de' tuoi passatempi, l' aria tua sincera e salubre, i lieti diporti su l'acque, i sentieri serpeggianti su per la montagna; noi abbandoniamo la casipola che un' annosa vite ombreggia, la remota dàrsena con le sue barche peschereccie, la scoscesa costiera del lido, la chiesa antica, modesta, e la cappelletta al crocicchio del bosco.... Addio!

Ma la memoria de' luoghi, che un tempo avemmo cari, dove passammo gli anni giovanili in libertà e in pace,

questa memoria che si nasconde nel cuore, ma non si cancella mai, verrà con noi, cara e segreta compagnia. E quando sorgeranno nel mezzo della vita i giorni delle lunghe prove e della tradita fatica, quando, fra il rumore del mondo e l'angustia del futuro, volgeremo indietro uno sguardo al tempo che prometteva felicità, allora ci sarà dolce il tornare, almeno col cuore, a riposarci in que' luoghi dove la solitudine è piena de' nostri primi amori e di tante piccole storie da fanciulli; dove conosciamo ogni palmo di terra, ogni albero, ogni cespuglio; dove ne pare meno amaro il ricordarsi del dolore sofferto.

L'oscura sorte d'Angiola Maria sta per mutarsi: un giorno, una parola, cambiano tante cose quaggiù: bastò un giorno per sedurre i pensieri della giovinetta con le lusinghe d'una vita più bella, d'una vita che fino a quel tempo le era stata un sogno fuggitivo, dal quale senza rammarico si risvegliava. La dimestichezza nata fra lei e le due damigelle, il rivedersi tutt'i giorni, la concordia de' pensieri e de' cuori, la necessità di cercarsi, di volersi bene, quella fiducia della giovinezza, così schietta nell'anime buone, tutto si combinò per condurre Maria a lasciarsi vincere dalla preghiera d'Elisa e di Vittorina d'accompagnarle quell'inverno a Milano. Esse speravano, in segreto, di persuaderla poi a venir con loro in Inghilterra.

Avrei dovuto dirvi prima, che il vecchio lord, al cader dell'autunno, stanco della lunga solitudine, e ristorato alquanto in salute, aveva, con gran rammarico delle due fanciulle e d'Arnoldo, risoluto di passar l'inverno nella città. Però, quando bisognò partire, fu Vittorina che trovò lo spediente d'acconciarla bene per tutti. Un bel dì, fece a suo padre molte carezze e una preghiera; e il lord, côlto in buon momento, acconsentì. Non occorre dirlo, la mamma Caterina non si lasciò neppur essa lungamente pregare; che

anzi non capiva in sè dal piacere, mentre Elisa l'assicurava che si sarebbero tenuta la sua cara Maria, come una compagna, un'amica, e al primo giorno della primavera gliela avrebbero restituita, e tant'altre promesse. E poi, la buona vecchia voleva troppo bene alla figliuola; appena questa parlava, ella non sapeva trovar più ragione in contrario. — Oh l'amar molto è la gioia e il martirio delle povere madri!

Il più serio fu, quando bisognò scrivere al vicecurato. Maria sapeva i pensieri, sapeva il cuore di suo fratello: dubitava che quella partenza così nuova, quel lasciar sola la madre per tutto l'inverno, non dovesse a lui parer bene. Tremava la povera fanciulla nello scrivere e suggellare quella lettera, tremava, nè sapeva il perchè. Ma bisognò farlo; sua madre non aveva posta altra condizione, tranne questa, che vi fosse il consenso di don Carlo.

Chi si pigliò la briga di portar la lettera al suo destino fu lo stesso Arnoldo, per una buona ragione che coverse di due buone scuse, cioè di far una visita all'amico, e di percorrere un'altra volta, innanzi abbandonarla, quella bella contrada.

Prima che uscisse l'alba della vegnente mattina, una barca lo traghettò a***, dov'erano i cavalli di suo padre. Qui giunto, condusse fuori uno svelto e brioso leardo; montò in sella, e seguitando i sentieri lungo la montagna, viaggiò tutto il giorno, per arrivare innanzi sera alla lontana parrocchia. Più d'una volta fallì il cammino, e gli fu forza tornar indietro, rifare lunghi tratti della strada già corsa; onde sentiva dispetto dell'indugio, e compassione della sua povera cavalcatura. Già da parecchie ore il cavallo andava di buon portante o di galoppo su per quelle strade appena praticabili, e sbuffava dalle nari per la lunga fatica; la sua criniera ondeggiava sollevata dalla sottile brezzolina d'ottobre; le ferrate sue zampe percotevano con violento passo sui grossi ciottoli di que' sentieri franati: ma il giovine cava-

liere non pareva mai stanco di tener piede in istaffa. Soltanto egli lasciava, a quando a quando, che il cavallo continuasse di passo la via, e intanto gli accarezzava il collo e la criniera.

Dopo lungo cammino, scese di sella, e fermossi per breve tempo in un deserto casolare, il quale d'osteria non aveva che l'insegna; un tugurio, dalla mala sorte collocato in fondo di solitaria valle. Condusse egli stesso il suo cavallo in un canto della corte, innanzi ad una mangiatoia tarlata; poi entrò nella cucina, sedette, e senza parlare si refiziò con un stantìo resto di torta, e con certo cacio di capra che gli fu messo innanzi, e che poi inaffiò d'un bicchiero di vino acido; e pure l'ostessa ne aspettò un pezzo il complimento. Era una giovine e tarchiata valligiana, la quale gli s'era piantata in faccia, con le pugna appuntate sul descaccio zoppo, quantunque fosse più usa a guardare, con due occhi grigi e furbi, il bel muso d'un contrabbandiere a lume di luna, che non la faccia delicata e i capegli biondi d'un giovinotto inglese innamorato.

Ripigliò il cammino, e lungo la strada, la sua fantasia, seguendo sempre gli stessi pensieri, vestiva d'una immagine sola la varia scena della natura ridente o selvaggia ch'egli attraversava: i gruppi d'alberi, i casali, i dirupi e le frane, il ruscello e il torrente, la piccola pianura e la greggia col mandriano, il paesetto e il cimitero, tutto pareva fuggirgli dinanzi, come fosse nel paese delle visioni. Una sola meditazione nutriva il suo cuore; nè quel pensiero era mai così forte, come quando traeva fuori la lettera di Maria, e contemplava con segreta dolcezza le parole della soprascritta; la quale, del resto, non poteva essere più semplice, nè so che incanto avesse.

A un'ora di notte arrivò alla parrocchia, e scavalcò all'uscio d'una povera abitazione, che un pecoraio gl'insegnò come quella del vicecurato. E lo trovò nella più interna delle due camere, ch'erano tutta la casa; lo trovò a vegliare

in mezzo a' suoi volumi, qua e là sparsi, ammucchiati o aperti, al lume d'una piccola lucerna.

Al vedere l'inaspettato visitatore, il prete s'alzò, e, fattosegli incontro, sorrise; poi, senza parlare, gli strinse con molto affetto la mano; ma il suo volto era pallido, malinconico il sorriso; lo stesso suo andare aveva qualche cosa di penoso e d'incerto.

" Siate il benvenuto, amico mio! Dunque non l'avete dimenticato il povero prete? Nella mia solitudine, la vostra venuta è una benedizione. Oh credetelo! il mio cuore ve n'è riconoscente. „

" Mio buon Carlo, tocca a me domandarvi perdono, se è la prima volta che vengo a visitarvi: non ho tenuta la mia promessa, lo so; ma.... mio padre.... „

" Non dite altro: vi so troppo buon grado del piacere che adesso mi fate; e v'assicuro ch'io aveva gran bisogno di vedere un volto amico. „

" Vi trovo assai mutato da tre mesi; magro, sparuto: siete stato forse malato? „

" No! sto bene: è l'animo ch'è malato. Ma di me non parliamo; voi.... „

" Ho una lettera per voi.... una lettera di Maria, di vostra sorella. „

" Che? accadde qualche disgrazia?... mia madre.... „

" Oh! sta bene e vi saluta, la buona donna; è ben disposta e così lieta! „

" Dio la benedica! Ma questa lettera di Maria.... „

" Eccola: essa vi domanda che consentiate di lasciarla per qualche tempo con noi, che andiamo a passar l'inverno a Milano.... Le mie sorelle anch'esse ve ne pregano. „

" Maria?... „ disse il prete, maravigliando e cadendo d'improvviso in gravi pensieri. Indi aperse lentamente il foglio, lo lesse attento, e ripiegatolo l'intascò. Il giovine lo riguardava, in atto di serio esitare. Indi a poco il prete gli domandò: " Quando contate di partire? „

" Domattina, forse. Perchè.... non so se mio padre.... „ dubitando rispose.

" Domattina, dunque, avrete la mia risposta per Maria. „

E ciò detto, il prete mutò discorso, nè più parlò di sua madre, nè di sua sorella. Ma raccontò all' amico la vita che menava in quella valle; vita di sacrifizio, di coraggio, e che avrebbe presto distrutte le forze d' altri uomini di tempra più salda della sua. Quella remota parrocchia di poveri terrazzani, dispersa in abituri e capanne, senza ricolto e senza decime, metteva a dura e continua prova il ministero dell' uom del Signore, chiamandolo a tutte l' ore dov' era bisogno di consolazione, dove stavano il pianto e la fame.

Ma fattasi l' ora tarda: " Pensiamo a voi; „ disse don Carlo. " Voi siete stanco, rotto dal viaggio: qui nel paese non c' è locanda di sorte, chè altri non vi capita se non qualche vagabondo, o al più due volte l' anno qualcuno che abbia perduta la strada. Se v' accontentate, vi cedo il mio letto; già lo sapete, siete sotto il tetto d' un povero romito.... „

Ma negando l' altro in ogni maniera: " Bene „ soggiunse il prete, " il mio Bernardo (è un buon cristiano di questi monti che m' aiuta e mi serve) vi preparerà alla meglio un lettuccio sul canapè ch' è nell' altra stanza. Scusatemi, amico; v'accorgerete stanotte di non essere nelle belle case, e nei buoni letti della vostra Londra. Ora addio, e buona notte! „

Arnoldo si coricò; ma alle stanche membra non concedevano riposo l' ardore e l' inquietudine della mente combattuta da cento pensieri più strani delle larve d' un cattivo sogno. Vegliava dunque, e dopo qualche tempo s'accorgeva che nella stanza vicina il prete era pur desto; poichè la lucerna mandava ancora, per alcune fessure dell' uscio, il sottile suo raggio.

Dapprima non gli giungeva all'orecchio nè voce nè respiro; poi intese come il muover lento e grave d' un passo che misurasse chetamente la stanza. Il giovine si traeva sotto

le coltri, cercando dormire, ma invano.... Origliava, non fiatava; passò un' ora, ne passò un' altra: e sempre sentiva il prete andare e venire su e giù lentamente per la camera.

Tutto ad un tratto lo riscosse uno strepito, come lo scricchiolar d'una seggiola sotto il peso di persona che sopra vi s' abbandoni; in quella, gli parve d' udire un affannoso sospiro, e poi queste parole: — Mio Dio!... dammi forza e costanza!...

Allora, vinto da non so che terrore, stava per balzar dal letto, quando s'accòrse che la lucerna era spenta, e che tutto era silenzio.

Alla mattina, Arnoldo pensava di chiedere al prete, in nome dell'amicizia, la spiegazione di quel mistero, la causa della preoccupazione grave e dolorosa in cui l'aveva trovato. Nondimeno, quando se lo vide venire incontro, con aspetto serio, ma tranquillo, per fargli nuove scuse di quella sua meschina ospitalità, e s' accorse ch' esso troncava ogni inchiesta la quale a lui riguardasse, pensò che doveva essere un segreto geloso e profondo, uno di que' segreti che si trema di confidare anche al cuor dell' amico, e tacque.

Con involontario turbamento Arnoldo ricevette la lettera che il vicecurato aveva scritta in risposta a quella di Maria.

Quando, preso commiato e salito in sella, il giovine ripetè un saluto, il prete gli s'avvicinò, e strettagli forte la destra: " Arnoldo, „ disse " voi siete un uomo onesto, e il cuor vostro è buono e generoso. Voi siete abbastanza felice, ma io non ho più nessuno quaggiù!... Il futuro c' incalza e trascina, e Dio solamente lo conosce: se dunque a lui piacesse che non ci avessimo a incontrar più sulla terra, e se mai l' avvenire vi menasse di nuovo in quest' Italia, non dimenticate mia madre e mia sorella. Confortate l' una, proteggete l' altra.... Fortunato voi, se avrete questa consolazione di poter dire: — C' è alcuno che mi ama e mi benedice. — Addio! „

Arnoldo si sentì commosso fino alle lagrime, ma fattosi forza: " Addio! „ rispose " virtuoso amico. State di buon animo; spero che ci rivedremo ben presto. Addio! „

E, dato di sprone al cavallo, s'allontanò.

Due giorni appresso, la famiglia de' Leslie era partita dalla villa, e Maria aveva abbandonato la natale sua terra. La mano della fanciulla aveva tremato nell'aprir la lettera di suo fratello: erano poche linee che dicevano:

— " Chi deve avere maggiore pena che tu parta di qui, „ mia cara Maria, è la nostra buona mamma. S'ella dunque „ vuol farlo questo sacrifizio, e tu segui la tua volontà. La „ famiglia, nel cui seno ti ritrovi, è raro esempio di nobiltà „ vera e onesta. Ma non ti scordar mai, sorella, chi tu sia! „ Conserva il tuo cuore; pensa che un cuore come il tuo „ è una gemma, la quale, perduta una volta, non si ritrova „ mai più. Io spero, peraltro, che la tua lontananza non „ sarà lunga: quando ritornerai, fa di trovare ancora nella „ tua povera casa, sotto il cielo che il Signore t'ha dato, „ quegli stessi pensieri e quella stessa vita che ora vi lasci. „ E se mai temi che non sia per essere così, oh! non abban- „ donare, te ne scongiuro, la tua povertà e il silenzio del- „ l'oscurità nella quale sei nata. Addio, mia sorella! Che il „ Signore t'accompagni!

" Carlo. „

Caterina pianse nel leggere questa lettera così semplice, ma non ebbe cuore di stornar la figliuola dalla proposta partenza. Maria mise insieme le sue poche robe; e la mattina, nell'andare dall'una all'altra stanza, le pareva che quell'ab-

bandono le pesasse sul cuore, e quel breve viaggio le fosse imposto come una penitenza.

La buona madre anch'essa, venuto il momento di staccarsi dalla sua Maria, sentì un segreto dispiacere, quasi un pentimento d'aver accondisceso all'impensata a quella partenza; e le tornarono in mente le parole che ripeteva un tempo il suo pover uomo, quando la signora contessa volle tenere con sè la fanciulletta: — Verrà un giorno che ve ne pentirete, e non vi sarà più rimedio! — Ma non disse nulla, e le cacciò via quelle parole, come un tristo pensiero.

Nel tragittare il lago, per raggiungere le carrozze del lord, le quali stavano aspettando su l'opposta riva, Maria non potè nascondere l'angoscia che la stringeva, benchè non piangesse. Dilungandosi dalla sponda, guardava la madre sua e la vecchia Marta, che dalla soglia della casa le mandavano ancora baci d'amore; guardava la sua finestretta e la pergola del cortile. E certamente, se non era la presenza del vecchio signore, che quantunque buono e carezzevole con lei, pure la teneva nell'imbarazzo della suggezione, avrebbe lasciato libero sfogo alle lagrime.

Elisa, guardandola con mestizia, la compativa; Vittorina l'abbracciava, ripetendole le più liete cose che siensi dette mai, per consolare chi abbandona la prima volta i luoghi a cui una vita serena di molt'anni donò tanta e così vera bellezza.

Nel tempo di quel tragitto, un giovane barcaiuolo accompagnava il lento batter del remo nell'acqua con una semplice canzone del suo paese, su l'andar della seguente:

IL COMMIATO

CANZONE DEL BARCAIUOLO.

O Rita bella, mia Rita, addio.
Ah ti ricorda dell' amor mio!

Io vo lontano dal suol natio.
Lascio la barca che mi fu cuna;
Solo, ramingo, pel mondo io vo.
Io vo' cercando la mia fortuna!
Se il buon destino non è restìo,
Quando ritorno, ti sposerò.
O Rita bella, mia Rita, addio!

Ah! ti ricorda, cara, quand' io
Sott' altro cielo, mesto, lontano,
Penserò all' ora di questo dì,
Che noi qui stretta ci siam la mano,
Che un solo giuro due cori unìo,
E che il Signore quel giuro udì.
Ah ti ricorda dell' amor mio!

Là presso all' erta di quel pendìo,
Cui lieta cinge la vigna in fiore,
Vedi una casa, del monte al piè?
Se fosse nostra!... mi sta nel cuore
Da tanto tempo questo desìo:
S' io vi potessi viver con te!...
O Rita bella, mia Rita, addio!

Oh sta, mio core! già l'alba uscìo.
Partir bisogna, lasciar la valle,
Se ricco un giorno mi vuoi sposar!
D'un fardelletto carco le spalle,
Povero e franco, men vo con Dio....
Ma prima, o cara, ti vo' baciar!
Ah! ti ricorda dell'amor mio!

O Rita bella, mia Rita, addio.
Ah! ti ricorda dell'amor mio!

LIBRO SECONDO.

> **Non mi chiamate Noemi (cioè bella), ma chiamatemi Mara (cioè amara), perchè l'Onnipotente m'ha ricolmata di grandi amarezze.**
>
> ***Nel libro di Ruth.***

I.

ALTRO TEMPO, ALTRA VITA.

Ecco Milano, la bella e ricca Milano! i larghi viali suburbani, che ornati da una doppia fila d'alti platani, la circondano, come delle verdi ombre d'un giardino; i suoi lieti bastioni, le sue porte, che ora ti ritraggono qualche idea della superba arte romana rimpicciolita da' compassi dell'arte moderna, e ora ti presentano l'umile ingresso d'una borgata; i suoi corsi larghi, lisci e asciutti, le sue variate vie fiancheggiate di modesti palazzi e di case belle e recenti, dalla fronte allegra, dalle spesse e diritte finestre; tutto ti farebbe creder quasi d'essere in una città sorta ieri, se le grandi cupole, e i campanili delle vecchie sue chiese, e quelle superbe colonne cadenti di San Lorenzo, unico avanzo della

nostra grandezza a' migliori giorni di Roma, e più di tutto la mole sublime e gigantesca del Duomo, con le cento sue guglie aeree, non sorgessero a ricordarti che i secoli passati vi hanno lasciato le loro grandi vestigie, e signoreggiano, direi quasi, con l'armonia della loro maestà vetusta su d'un vasto anfiteatro di case, che la mediocrità costruì colla ispirazione del comodo, del risparmio e della convenienza.

Ma non cercare gli avanzi delle nostre glorie municipali: sono pochi, forse inutili per noi, e furono sepolti dai secoli, o dispersi dagli uomini. Non aprire i volumi della storia, chè adesso non è il tempo; essa ha pagine scritte col sangue, pagine terribili che fanno fremere e lagrimare, e ne ha, ornate delle più belle glorie italiane, pagine sante, che sono entusiasmo e speranza di chiunque si ricordi ancora di portare il nome de' suoi antichi. — Milano è la città del gran signore e dell' onesto privato, del mercatante e dell' ozioso, del filosofo e del povero galantuomo; è la città semplice e colta, generosa e ospitale, la patria della bella vita e del buon cuore. Tutto il mondo è paese, dice il proverbio; ma i proverbi, massime gli antichi, non hanno più ragione.

Nondimeno colui che per la prima volta abbandona l'aria pura della campagna, la solitudine d'una terra ignota, non può trovare nella città quel soggiorno di delizie e di fortuna, che forse prima aveva sognato; nè quella pace oscura che nessuno al mondo suole invidiare, tranne chi l'ha perduta.

V' è una certa tristezza nella consueta tranquillità cittadina, una certa monotonia nella quotidiana vicenda delle sue costumanze, una noia negli spassi, un' inerzia nella vita, che talvolta ti par di trovarti solo e abbandonato in mezzo alla frequenza della gente, e ti stanchi di vedere il malcontento in seno della ricchezza: da una parte l'orgoglio, e il disprezzo dall'altra; dappertutto, l'abitudine e l'indifferenza per quanto ti s' agita o muta d' intorno. Al principio dell' inverno poi, quando il cielo non ha sole, e la terra non ha

altro che nebbie e fumo, è una scena a cui l'anima immalinconisce e si fa grave e noiosa.

Le vie spesseggiano di popolo, ma son taciturne; è un andare e venire, un mischiarsi, un incontrarsi da ogni parte; ma ciascuno cammina per le faccende sue; o, se non ha faccende, s'accontenta di badare a quello che altri fa o dice. La scena poi è sempre la stessa: è il fanciullo che ora a ritroso, or saltelloni s'avvia alla scuola, col fascetto de' libri su d'una spalla e il pigro servo o la fante brianzuola che gli tien dietro; è l'onesto impiegato che col lento usato passo s' incammina all' ufficio per la strada da vent' anni battuta, chiuso nel pastrano di panno turchino e col fido ombrello sotto l'ascella; il solito gruppo de' lettori d'affissi alle cantonate, il fattorino che torna zufolando alla bottega, la femminetta divota, o la vecchia dama, seguìta dal servitore in livrea e con l'astuccio degli occhiali e due grossi libri fra mano, le quali spesseggiando i passi vanno alla messa della parrocchia; è l'ozioso che girando a zonzo arresta tutti gli amici e i conoscenti in cui s' imbatte, o dà gli occhi entro ogni bottega, o numera le finestre d'ogni nuova fabbrica; è il giovine signore, che dall'alto cocchio inglese balza su le soglie del palazzo di qualche eletta contessa, lasciando al valletto di dieci anni le briglie de' focosi puledri.

Pure, nella città è un bel vivere per tutti. Ben so che spesso bisogna vedere e tacere, mordersi la lingua o far orecchie di mercante; so che bisogna sorridere a tanti amici di cappello, accarezzare coloro che ti stanno di sopra, e quelli stessi che t' invidiano; guardare, confuso nella folla, il traino cortigiano dell'ignoranza, e tremare talvolta perfino d'una segreta stretta di mano dell' uomo sincero; so che bisogna fremere e arrossire, se non per te, per altrui; e chinar la testa alle opinioni che, al pari di tanti piccoli tirannelli, cozzano e voglion regnare insieme.... Ma finchè nella patria troverai un amico che ti dica una buona parola, finchè avrai nella tua casa alcuno che t' ami, alcuno da

amare, oh! terrai sempre caro il nome della tua città, come quello di tua madre.

La famiglia de' Leslie, venuta a Milano, aveva preso dimora in una bella e comoda casa, situata in una delle più popolose vie della città. La casa apparteneva a una vedova dama, la quale, alla morte del marito, s' era ritirata al secondo piano, per nascondervi il suo lutto e i suoi quarant'anni, e per cedere il quartiere del piano *nobile* a qualche ricco pigionale.

Le damigelle, non avendo altro che gioia ne' pensieri, s'addomesticarono in pochi dì con la vita cittadina e co' nuovi spassi, dimenticarono il lago e i suoi pacifici ozii. Ma così non era di Maria. Essa non aveva creduto, da prima, che così presto si sarebbe trovata sola sola: già s'accorgeva che le mancava qualche cosa, e non sapeva che pensare a sua madre, e pensare a suo fratello.

Pure ne' primi giorni, la novità di tutto quello che la circondava, le cure divise con le compagne per mettere in assetto la nuova casa, e allogare ogni cosa nella piccola stanza che ciascuna di loro s' era scelta, fu una sollecitudine, un pensiero. Ma poi, quel trovarsi chiusa sempre tra le pareti d' una sala, quantunque tappezzata da lucenti arazzi e sfavillante d' oro e di cristalline lumiere, quel correre alle finestre, e non veder che tetti e case, a traverso l'aria greve e fosca, cercando invano con l'occhio la linea serpeggiante delle montagne, o i noti paesetti su l'opposta riva, e l'incerta lontananza dell'acqua: tutto ciò la faceva ben sovente muta, incresciosa a sè stessa, e le aveva rapito quell'aria di freschezza e di sorriso, onde fu prima così bella e serena.

Arnoldo e le sue sorelle occuparono que' primi giorni visitando, a parte a parte, le nostre chiese più antiche e famose, i pochi monumenti dell' arti, le nostre fabbriche degne d' esser vedute. Il giovine era stato a Milano in altri tempi,

e aveva conosciuta la città; egli si faceva dunque compagno delle fanciulle in codesti loro diporti della mattina, e dava la spiegazione di tutto, meglio che non avrebbe fatto un facondo cicerone di piazza.

Ma le damigelle non potevano mai indurre Maria ad accompagnarle. Maria temeva di farsi vedere con loro in mezzo a tanta gente; e s'ella da prima non aveva pensato mai alla gran distanza che separava l'oscura figliuola di un fattore dalle nobili fanciulle, quest'idea mortificante cominciò allora a tormentarla con assiduo rimprovero.

Quand'era sola poi, rifletteva allo strano mutamento della sua povera sorte; domandava a sè medesima perchè avesse acconsentito a seguire una famiglia che non era la sua, e come si potesse abbandonar così, anima e cuore, a quella vita tutta nuova per lei, e a che fine sarebbe venuta. Tutto le pareva un sogno; ma il turbamento che le s'era messo nel cuore era vero. Allora sentiva il desiderio d'una consolazione lontana, ignota, che nessuna cosa al mondo le avrebbe potuto dare, nemmeno il ritorno alla sua casa, alle braccia di sua madre. Per la prima volta, pensava a sè stessa, a sè sola, all'avvenire, a' suoi timori, alle sue speranze. Oh! perchè tutte quelle angustie, perchè quelle inquietudini e quel rammarico le si quietavano nel cuore, quando Elisa o Vittorina corresse a scuoterla da' suoi mesti pensieri con l'ingenuo bacio d'una sorella, quando sentisse soltanto pronunziar fra loro il nome d'Arnoldo, o sostasse al suono della sua voce, a quello de' suoi passi?

Lord Leslie intanto, giunto appena in città, ripigliò la sua vita altera e dispettosa; com'è costume de' vecchi, a' quali viene oggi a tedio quel che jeri bramarono. Lo strepito della città gli ricordava il tumulto della vita passata, i lunghi anni travagliati dalle cure della grandezza e dall'inimicizia della sorte. Egli tornò a starsene chiuso, solitario, a non voler vedere anima viva; e alternava le lunghe ore della sua giornata fra il tè, le gazzette inglesi e la corrispon-

denza epistolare co' suoi agenti di Londra e coi gentiluomini della sua parte.

Arnoldo amava passar gran parte del giorno in compagnia delle sorelle; chè la dimestichezza d'una vita modesta e uguale, le consuetudini quotidiane, quella così cara onestà del costume di Maria, e la sua semplice bellezza, tutto s' univa per fargli prezioso un amor puro e segreto. Nè Elisa e Vittorina, ne' loro cuori ingenui, n' avevano ancora il più lontano sospetto: lord Leslie stesso, anzi che a codesto affetto d'Arnoldo, avrebbe creduto all'imminente rovina della superba aristocrazia del suo paese.

Era in quel torno capitato a Milano, tra i molti inglesi che passar vi sogliono nell'inverno, un baronetto, antico amico de' Leslie, il quale trattenutosi pochi dì, venne a portar loro fresche novelle della patria; e fu il solo che il lord acconsentisse di vedere. Era un uomo di mezz' età, con un falso e ricciutello tuppè d'un biondo rossigno; volto di tinta accesa, ma sincero; cravatta e corpettino bianchi; abito di color verde inglese, soppannato di velluto, a larghe rivolte e larghi quarti; un occhialino d' oro pendente al collo, e manichini increspati su' guanti gialli; insomma, lo scapolo elegante, il *dandy* di quarant' anni.

Costui sedeva, una sera, in mezzo al piccolo circolo delle due damigelle, d'Arnoldo e della nostra fanciulla. Fosse l'aria vivida d'Italia che l'animasse più del solito, fosse la leggiadria delle giovinette, fatto sta che quella sera era lui che teneva desta la conversazione, sfoggiando quegli scherzosi nonnulla, per cui nel bel mondo anche il dappoco diventa cima d'uomo; egli ciarlava, rideva per tutti, che non pareva fosse nato al di là della Manica; e, com' era stato gran viaggiatore, ripezzava il suo parlare or della lingua nativa, or della nostra, e or della francese. All'Elisa, in men di mezz'ora, egli aveva ricordate a una a una le amiche damigelle che l'aspettavano nella contea, e le s' era fatto vicino per bisbigliarle all' orecchio che un giovine poeta

italiano errava sempre intorno al deserto castello de' Leslie; poi, arrischiandosi a stringere per un momento la mano piccioletta di Vittorina, le aveva descritte a parte a parte le splendide feste di Londra, i passeggi, le danze, le corse de' cavalli, le compagne fatte spose.

" Oh perchè non son giovine anch'io come voi! „ seguitava il brioso baronetto. " Per voi è l'aurora, per me il mezzodì; per voi splende il sole della bella Italia, per me quello del nord; pure non sono malcontento di me.... Ho fatto più lunghi viaggi, che non Colombo, Marco Polo, Vasco de Gama e il capitano Cook, tutt'insieme. Vidi il mondo; ma lo darei tutto, se fosse mio, per un anno solo de' vostri.... L'amore è la più bella parola di tutte le lingue.... domandatelo, miss Elisa, al vostro poeta; e voi, miss Vittorina, al vostro cuore!... „

" Siete molto gajo, sir Edwin, „ l'interruppe Arnoldo; e la vostra vita, se alcuno la scrivesse mai, dovrebb' essere un bel romanzo. „

" Eh! amico mio, pensate! press' a poco come quello di Gil Blas di Santillana. Anch'io sono sempre stato di buon umore, *a jolly fellow*.... E poi? non credete forse che la vita di qualunque uomo, fra i venti e i cinquant' anni almeno, sia un romanzo?... Quella d'una giovinetta poi, quella d'una bella donna! *Oh delicious, delicious!* „

" Ahimè! „ disse ridendo Vittorina, " io non ho toccata ancora l'età del romanzo. „

" Sì, sì! per un volto e per un cuore come il vostro, il romanzo comincia a quindici anni. Ma per me.... la mia stella tramonta! ah! ah! l'ipoteca dell'età pesa anche su lo spirito.... eh! eh! „

" Via, via, sir Edwin, „ soggiunse Elisa, " consolatevi; lo spirito è un genio bizzarro che non ha paura del tempo!... Ma lasciamo le follie; e voi continuate a darci le novelle de' nostri amici di Londra. Non ci avete ancora detto nulla d'Elena nostra cugina: l'avete veduta?... „

" Miss Davison? Fu l'ultimo angelo *of our merry England,* che mi sorrise prima della mia partenza. Essa è sempre più bella, una maga, una divinità! I nostri *dandies* le fanno corona da per tutto; è il sospiro di tutti, l'idolo che tutti adorano. Ma nessuno trionferà, perchè noi la serbiamo per l'amico nostro Arnoldo.... Non va bene?... „

" V'assicuro, „ rispose Arnoldo, " che non fo di questi aurei sogni: vorrei piuttosto amare, che adorare.... „

" Che c'è di nuovo? siete così mesto e circospetto, che non vi riconosco più. Ma, a proposito, come siete riuscito a far pace con vostro padre, dopo quel terribile scacco?... A lui, non ebbi cuor di parlarne. Se sapeste! il nobile duca era uscito de' gangheri.... le vostre superbe zie, la marchesa.... la viscontessa, facevano *un commérage:* tutta Londra ne fece le meraviglie; se ne parlò a Bath, a Brighton, a Cheltenham.... E quella povera miss? così giovine, così ricca e così bella? Ma si consolerà! ah! ah!... Pure, lasciate che ve lo dica, sir Arnoldo, ell'era fatta per voi!... „

Arnoldo non potè più sopportare l'insipido cicaleccio del baronetto; poi, Maria era presente. Costui aveva toccata una corda che in quel punto risvegliava un ricordo doloroso nel suo cuore: egli troncò a mezzo il discorso, alzandosi bruscamente, e preso il cappello, uscì. Sir Edwin non s'avvide, o finse di non s'avvedere di quel mal garbo; si rivolse ancora alle fanciulle, e continuò le sue vôte facezie. Maria, nascosta quasi in un canto della sala, era stata silenziosa e indifferente per tutta sera; se non che, alle ultime parole del baronetto rivolse un momento gli occhi ad Arnoldo, e sentì ferirsi nel cuore, come d'una punta mortale.

Alcuni giorni appresso, ell'era sola nella sua camera; le due damigelle col padre e con Arnoldo, se n'erano ite a un ritrovo, in casa d'un gran personaggio. Mentre frugava nel suo armadietto, le era venuta sott'occhio l'ultima lettera del vicecurato, quella con cui le aveva concesso di partir di casa sua. L'aperse, la meditò lungamente, china la fronte, e fissi

gli occhi, che lasciavano cadere involontarie lagrime su le smorte sue guance: e quelle parole, che la prima volta l'avevano appena commossa, allora la fecero tremare. Alla fine abbandonò la mano che teneva il foglio, e appoggiò l'altra sul cuore, come cercando di soffocarne il palpitar crescente. Allora proruppe in un piangere dirotto.

Essa aveva letto nel proprio cuore. Ciò che fino a quel dì era stato un segreto, un mistero per lei, le apparve lucido, schietto al pensiero, divenne una certezza, una verità, che la riempì di confusione, e quasi di spavento.

" Oh Signore! „ diceva in mezzo alle lagrime, osando appena esprimere con un lamento l'angoscia sua. " È possibile che sia così?... Ch'io mi lasci andare a pensar sempre a lui, anche senza volerlo, a lui, più che a mio fratello, più che a mia madre?... Oh! cosa son io a confronto di lui?... Povera mamma, perchè l'ho abbandonata?... Essa crede ancora ch'io sia innocente, essa che mi diceva tante volte: T'ho messo il nome di Angiola, perchè sii sempre il mio angelo; te ne ricorda!... — E lui?... Se avesse a pensare ch'io sia venuta qui, qui in casa sua, con le sue sorelle, perchè gli voglia bene! Povera me! che abisso!... Come è avvenuta una cosa sì trista?... Me l'aveva pur detto mio fratello, che in questa famiglia non credono come noi, e che perciò appunto dovessi esser tanto più buona e pia.... E ora? sento il cuore dirmi che son rea!... No, no, non è possibile! È un sogno che fo, è la mia fantasia ammalata; tremo, e parmi quasi d'avere i brividi della febbre. „

E mentre con voce fioca diceva queste parole, s'era abbandonata sur una seggiola, accanto del suo letto, e lasciava cader sul seno la testa. Ma pensava ancora. — Fuggirò di quì — pensava — domani, subito, abbandonerò questa casa! Ma come mai lo potrò fare?... Oh Signore! è forse un castigo.... pure, che colpa è stata la mia per meritarlo? Ah toglietemi voi da questa angustia!... Io sono infelice sì! ma è poi vero, ch'io faccia tanto male a volergli bene? Perchè venire così

spesso, lassù, in casa nostra? perchè anche mio fratello l'aveva caro? perchè mi parve così degno d'essere amato da tutti, così onesto e cortese?... Egli pure voleva tanto bene a mia madre! il suo cuore è così buono! E come si compiaceva di sedere all'ombra della vite, sui nostri scanni di paglia, di parlar con noi, di raccontarci tante cose! Ma io non gli ho detto mai nemmeno una parola, che potesse fargli credere.... No, no.... Se non ardisco neanche guardarlo, quand'è presso di me! Oh dov'egli venisse ad averne il più piccolo sospetto, credo che morirei di vergogna!... —

Qui, tornata a sollevarsi, appoggiando il viso su le palme, e i gomiti sulle ginocchia, gemeva in silenzio. I suoi bei capegli, agitandosi com'ella faceva nel suo dolore, s'erano snodati, e le si sparsero giù sulle spalle e sul grembo, a somiglianza d'un nero velo. Intanto continuava a martoriarsi ne' suoi terrori: — Gran Dio! cosa sarà di me? Quand' anche cercassi di tornare a casa mia, la mamma non vorrà più vedermi; e anch'io sento che non avrei più coraggio d'andare a gettarmi nelle sue braccia. E le damigelle, che m'han dimostrata tanta affezione, che per tanto tempo mi tennero quasi come sorella?... Ah no! se non le avessi conosciute, non sarei a quest'ora ridotta a piangere così!... E lui, e suo padre, quell'uomo così severo, che non dice mai una buona parola, nemmeno a' suoi figlioli?... Io credo, che, se avesse a saperlo, m'ucciderebbe forse con una di quelle sue occhiate. Oh misera ch'io sono! vedo che questa passione sarà la mia morte!... —

Così ella, che fin allora aveva indirizzata tutta la sua mente ad un candido affetto, e che altro più non sapeva desiderare nè cercare, adesso ne rifuggiva con terrore; e per la prima volta che s'accorgeva di amare, gustava tutto l'assenzio che si mesce all'amore. L'idea della sua pace perduta, il dubbio e la vergogna, la memoria de' suoi cari, il dolore della sua povera sorte, i pensieri di Dio e della sua fede innocente, e, insieme a questi affanni, anche la

sola nascosta speranza che nudriva, di poter pure essere amata, tutto le pesava sul cuore debole, stanco; e una folla di nuove e tremende immagini le accerchiava la mente smarrita.

Si sentiva venir meno a poco a poco; i suoi pensieri si mischiavano, si confondevano più rapidi, agitati, cocenti; poi le pareva si facessero cupi, gravi, un peso insopportabile; così che perdette la conoscenza, e abbandonò la testa su gli scomposti cuscini del letto.

La sua fronte appoggiavasi grave e lenta sul braccio manco, e la faccia appariva d'una bianchezza spenta, al par delle lenzuola su cui posava. Nella dolorosa inquietezza di quell'oppressura, la semplice e linda vesticciuola che le stringeva la persona s'era slacciata allo sparato del collaretto, e sul candore del suo collo e d'una spalla seminuda spiccava la nera striscia d'un nastrino, da cui pendeva una crocetta d'argento, dono fattole fin da' suoi sette anni, dalla nonna.

Arnoldo aveva abbandonata, innanzi mezzanotte, la splendida festa, e per le vie mute, solitarie della città, ritornava a casa, co' pensieri torbidi e malcontenti. L'allegria del ballo, la pompa della bellezza, e lo sfoggio dell'onore e dei tesori più non potevano scuotere da quell'anima giovine e malata l'inerzia che la spossava, nè domarne la noia innanzi tempo sentita; la noia, questa dura fatica d'una vita che non è feconda.

Arnoldo, nel rientrare in casa, passò lungo il corritoio su cui s'apriva la camera di Maria, ne vide l'uscio socchiuso: n'usciva una striscia di quel bagliore morente che tremola nell'ombra, quasi augurio sinistro. Egli passò oltre, ma il suono d'un gemito profondo, affannoso, lo fece sostare, l'agghiacciò d'improvviso. Tese l'orecchio, stette ondeggiando fra due pensieri, un brivido ignoto lo prese; poi aperse cautamente l'uscio, ed entrò nella cameretta.

Maria posava come prima sulla seggiola, abbandonato il

capo sul letto, e il viso coperto di pallore: aveva le braccia raccolte sul seno, e le mani congiunte insieme, in atto di preghiera.

Arnoldo, appena fattosi innanzi, sentì darsi una stretta al cuore, tanto lo sbigottì l'aspetto della fanciulla, immota e giacente come persona morta. S'avvicinò tremando; ma il leggiero sospirare, a cui si schiudevano le labbra di Maria, l'assicurò ch'essa era immersa in languido sonno.

Egli prese la lucerna, e velandone appena il raggio con una mano, perchè il chiarore non ferisse gli occhi della sopita, stette attento e senza moto a contemplarla. Non aveva veduto mai creatura più bella.

Una vampa improvvisa gli offuscò la mente, gli corse per le vene; ed aveva un riso amaro su le labbra, e una luce fosca negli occhi; il suo cuore batteva forte.... Ma non era un palpito di gioia, era un fremito d'ebbrezza: in quell'istante, un pensiero d'inferno gli attraversò, come un fulmine, la mente.

— No! no! — disse — credo che se osassi toccarle un dito, la maledizione del cielo cadrebbe sul mio capo! Ah! perchè mai è tanta la magia della bellezza nel dolore? No, io non devo restar qui! O santa memoria di mia madre, aiutami!... Bisogna ch'io fugga!... Ma come lasciarla così? Ella non riposa, ma soffre e addolora. Oh Maria, tu hai mutato il mio cuore, tu mi facesti credere alla virtù, risorgere nella speranza, amare la vita! Il mondo, gli amici ridono di me.... che importa? è perchè non hanno altre armi contro il cuore che l'ironia e il disprezzo! Ma tu, Maria, tu mi benedirai!... Ella mi ama, sì!... e forse avrebbe la forza di morire, prima di confessarlo. —

Queste parole sommesse, agitate del giovine, e l'ardente suo sospiro risvegliarono d'improvviso la fanciulla. Ella aperse gli occhi, vide Arnoldo; e vederlo, e dare un grido, e balzare in piedi precipitosa per fuggir dalla camera, fu tutt'uno. Ma il giovine le si pose dinanzi, la trattenne, e

ritirandosi d'un passo: " Ah! restate, Maria „ disse, " restate, e perdonatemi! Io passava di qui, intesi un lamento, entrai, pensando che aveste bisogno di soccorso: v'amo troppo, e non dovete aver timore di me! „

" Per amor del cielo, tacete! Io non so nulla, lasciatemi, lasciatemi partire!... „

" No, ascoltate, Maria!... voi m'avete ridonata la vita; per voi ho ancora gustato qualche felicità, quando la credeva impossibile! Voi, senza saperlo, avete fatto puro il mio cuore; e qui ritrovai tanti anni perduti!... „

" Oh Dio! Dio! lasciatemi andare!... non vedete il male che mi fanno le vostre parole?... „

E la fanciulla gli s'inginocchiava innanzi, giungendo le mani, supplichevole e affannata.

" Maria! „ rispos'egli, chinandosi verso di lei, in atto di sollevarla: " ascoltami, Maria, te ne scongiuro, o dimmi almeno che mi perdoni! „

" Io non ho nulla con voi! Cosa m'avete fatto?... Io voglio ritornare al mio paese, voglio mia madre! Ah! non l'avessi abbandonata, non sarei adesso una povera infelice! „

" Sì? dunque è vero, dunque è vero che m'ami?.... Ora lo so, il tuo segreto è mio. Maria! Maria, amami! non cerco che il tuo amore innocente!... „

Maria non rispose che con un gemito. S'alzò, fece qualche passo, tentò ancora di fuggire; ma l'impeto di tanti e contrarii affetti, che in una volta avevano oppresso il suo cuore, le tolse ogni lena; e sarebbe caduta sul terreno, se Arnoldo non l'avesse sostenuta.

Egli la contemplava ancora; accorgendosi ch'essa andava mancando e respirava a pena, si riscosse, sentì nell'animo un ignoto terrore.... Non sapeva che fare, e chiamò alcunò che venisse a soccorrere la svenuta: nessuno comparve. Allora chinò il suo viso su quello della fanciulla; e la baciò con un bacio timido, furtivo, quasi sperando di richiamarla così alla vita.... Ma il tocco di quelle labbra fredde e semi-

aperte gli destò in. cuore il ribrezzo, lo sgomento di chi commette un delitto. Allora chiamò di nuovo; e, accorsa una fantesca, confidò la fanciulla alle sue cure, e uscì in silenzio.

Dopo quel giorno, Maria fu sempre pallida e taciturna. Ella aveva perduto il suo sorriso e il suo bel colore, come l' ultima rosa dell' autunno.

II.

ORE DI TRISTEZZA.

La fanciullesca amicizia ch'era nata tra le due figlie del signore inglese e Maria non poteva certamente durare più che un passatempo di campagna, un giovanile capriccio. Tra l'una e l'altre c'era troppa distanza, perchè vivessero insieme nella concordia de' pensieri e del costume, rallegrandosi d'uguali speranze, senza invidia nè gelosia, vagheggiando lo stesso avvenire: la buona, la semplice amicizia ha bisogno di cuori che abbiano sempre la stessa fede, le stesse speranze, lo stesso amore. Era quello invece un bel sogno, sogno dorato, ma passeggiero. Un anno ancora, e forse le figliuole del lord, cercate da ricchi e illustri sposi, avrebbero dimenticata la loro amica, la compagna di pochi dì, alla quale non sarebbe rimasto altro che tornar più povera di prima, e infelice, dove prima non era infelice, alla deserta casa del suo villaggio.

Pure Vittorina ed Elisa non pensavano che dovesse succeder così: sentivano ancora com'è dolce l'amare con quell'incerto desiderio e quella serenità modesta, che sono il più bel dono della giovinezza, prima che il soffio gelido del mondo, e le piccole superbie della città abbiano appannato i sinceri affetti del cuore.

E Maria anch'essa, direi quasi, consapevole appena della vita, s'abbandonava alla malìa di un sentimento che presto c'incatena, quando ci vediamo accarezzati, amati. Ma il soggiorno della città e le abitudini del mondo signorile dovevano presto rivelarle il vero, e farle sentire il molto amaro ond'era mista la poca gioia da lei gustata per breve stagione.

Non andò gran tempo che gl'inviti a splendidi festini, a nobili brigate, le visite fatte e ricevute, secondo la legge d'una schizzinosa cerimonia, e i circoli de' forestieri divezzarono lord Leslie dalla solitudine a cui pareva essersi condannato. Le buone novelle politiche, venute dallo straniero, l'avevano riconciliato con le speranze d'una volta; frequentava le più illustri case, conduceva sempre con sè le figliuole, e voleva che Arnoldo le accompagnasse. Nel cuore dell'inverno, le armonie de' nostri teatri e l'allegria delle veglie e de' balli chiamarono ad altri pensieri, ad altre premure le due giovinette; le quali prima avevano menata vita troppo modesta e casalinga per non piacersi, come suole avvenire, di que' variati sollazzi che per esse avevano ancora la seducente lusinga della novità.

Intanto Maria, in tutto quel tempo, e furono due lunghi mesi, visse quasi sempre abbandonata e solitaria, in mezzo al tumulto della città, fra il continuo udir ricordare le feste del dì passato e il vedere gli altri apparecchiarsi a' piaceri del domani, feste e piaceri che non erano per lei! E quante volte desiderò di trovarsi a casa sua, al fianco di sua madre, accanto al suo arcolaio; e sentiva un accoramento di vedersi così negletta, e divorava in segreto le lagrime dell' amore e dell' abbandono!

Quando rimaneva in casa, in quelle lunghe sere invernali che sembrano eterne a chi, nella solitudine, ha de' dolori a cui meditare; quando altro non le giungeva all'orecchio fuor del lontano mormorare, ch'è l'indizio della vita notturna d'una città, e pensava che nessuno poneva mente allo sfogo

del suo dolore; allora, dopo aver tentato inutilmente d'occuparsi in una o in altra cosa, per disviar gli assidui pensieri che aveva in cuore, rimembrava la pace che non doveva trovar mai più, cercava di persuadersi della stoltezza di quell'amore che l'aveva fatta smarrire, e degli anni inutili, desolati, che ormai le restavano a passare.

Nelle prove del dolore la sua anima confidente e pura aveva trovato la forza di conoscer la vita e la funesta sua realtà; poichè pare, pur troppo, che la conquista d'una ferma ragione debba valere il prezzo dell'innocenza e del disinganno: così bisogna che l'albero perda i suoi fiori, perchè si fecondi il frutto. Maria, la quale non aveva veduto il mondo, non aveva trovato sul suo cammino se non persone amiche e liete di poterla amare, Maria, in quell'ore di solitaria tristezza, divenne una creatura nuova. Allora la vita, che un tempo si dipingeva dinanzi a lei così serena e bella, spogliavasi di tutta la sua magìa; anch'essa, la timida fanciulla, provava in cuore una pena ignota, muta, indistinta, poi la puntura segreta del primo rimorso; anch'essa aveva una parola, un'acerba parola per domandare al Signore con che ragione l'avesse resa infelice! E non le parevano più cosa impossibile la malizia degli uomini e la fortuna de' cattivi; per la prima volta, l'amaro sorriso dell'odio aveva sfiorato la sua bocca; ella pure sentiva dentro di sè una forza intima, potente, la forza di disprezzare chi le aveva fatto del male.

In que' momenti angosciosi, si metteva a scrivere al fratello lunghe lettere, nelle quali versava tutta l'amarezza dell'anima e il compianto del suo misero destino: erano fogli sparsi più di lagrime che di parole; era la pietosa confessione d'un cuore che non sa reggere al primo colpo del dolore. E poi lacerava, bruciava ciò che aveva scritto; si sforzava d'essere tranquilla; e raccolti i pensieri, ponevasi a leggere con voce commossa il suo libro di preghiere.

Così passarono per lei giorni e settimane di quel tristis-

simo inverno. Ben vide che sarebbe stato una follia il domandare alle amiche perchè non la conducessero con loro, dopo ch' ella stessa s' era tante volte mostrata ritrosa d' accompagnarle; nè le fanciulle ebbero più cuore di pregarnela, quando si accôrsero che il padre repugnava all' intima confidenza da loro messa in Maria.

La giovinetta, dunque, soffocava il suo affanno, e tremando sempre che una parola, un gesto, un' occhiata potesse tradire quel segreto, il primo ch' ella avesse avuto, e che avrebbe voluto nascondere anche a sè medesima, cercava d' ingannar chiunque appena le volgesse uno sguardo; cercava di parer lieta, quando il suo cuore non era pieno che d' una sola malinconica idea. Era pur doloroso il veder sempre un mesto pallore sulla sua fronte, e un sorriso di gioia sulle sue labbra!

Ma, in quel tempo, il segreto turbamento d' altri e più gravi pensieri agitava la mente di Arnoldo. La quiete della meditazione, che fa nascere la necessità di conoscere e di sapere; la libertà dell' anima, che conduce allo studio di quanto v' è di più riposto nelle cose, e che in mezzo al tumulto degli uomini è così facilmente dimenticato e perduto; la volontà non più tentata da esterne apparenze e scevra d' ira o di timore, avevano fatto maturo l' intelletto del giovine a uno studio nuovo e più severo della vita. Troppo spesso la sana mente e la fredda ragione sono umiliate da una specie di vago abbattimento, da un amaro disgusto di tutto, perchè possano essere capaci di grandi e virtuose risoluzioni. La coscienza del dovere, senza l' alito segreto dell'affetto, non è virtù; perchè la virtù viva nel cuore, non basta la persuasione indotta dalla chiara evidenza del fatto; è forza che al fatto si trovi una spiegazione, un principio sovrano, il misterioso legame dell'anima con la vita.

Arnoldo aveva conosciuto nella nostra città uno di quegli uomini di semplici costumi e d'animo incorrotto, i quali, in mezzo al mondo, seguono con passo sicuro una via negletta e taciturna, la via dell' onesta saggezza. Gli applausi e la gloria non sono per loro, anime grandi e oscure; ma sono per loro la tranquillità dell' uomo modesto e la forza del giusto: vengono sulla terra ignoti, passano dimenticati, e se ne vanno del pari; ma il frutto delle parole e dell'esempio loro sopravvive, nè può andar perduto.

Quest'uomo, del quale non dirò il nome, perchè i buoni non cercano quaggiù lode nè invidia, paghi dell'amore de' pochi, nel piccolo cerchio di coloro che si ricordano del bene ricevuto; quest' uomo, colla dolcezza dei consigli e con la forza mite d' un senno angelico e consapevole del cuore umano, indirizzò e sostenne i pensieri di Arnoldo a quel fine a cui l' anima sua da tanto tempo anelava. Egli lo preparava a' gravi studi, lo nutriva di ferventi meditazioni e di calda volontà, ne accendeva il coraggio, e rinfrancava la vigilanza; gli prometteva la vittoria dopo la battaglia, e dopo la fatica il sospirato riposo.

Alle severe lezioni di lui Arnoldo consacrava allora la maggior parte del suo tempo; ond' avveniva che si rimanesse, talvolta anche per interi giorni, lontano dalla sua casa e dall' amata giovinetta. E poi, al ritornarvi, quasi sempre lo videro mesto, chiuso ne' suoi pensieri; non parlava, e passava lunghe ore intento a nuove e severe letture, coll'animo combattuto da strane e inquiete fantasie. Nondimeno, con gran cautela, tenne nascosta a tutti la ragione di quelle sue assenze quotidiane, di quell' assidua e muta preoccupazione. Maria sola se n'era accorta, ma taceva; e per il suo cuore era un tormento di più.

Pure, in mezzo a quest' ignota cura d'Arnoldo, vi era de' giorni ne' quali l' amore, quasi divenuto in lui una quieta abitudine, si faceva più forte del suo proposito, più grande della sua virtù. Allora egli s' abbandonava a' suoi sogni

antichi, a quei fallaci disegni che fa sempre l'incauta giovinezza, persuasa la scusa dell'amore rendere tutto facile e giusto. Allora la leggiadra immagine di Maria non rallegrava più, come prima, tutti i suoi pensieri; il suo cuore era ardente, gravato; cercava spesso di lei; ma poi venutole vicino, sentiva conturbarsi; voleva parlarle, spiegarle l'amor suo, nè sapeva con che parole. E se mai avvenisse che i timidi occhi della fanciulla s'incontrassero per un momento nei suoi, ella era côlta da un terrore nascosto, non mai provato.

Una mattina — era in febbraio — le due sorelle e Maria sedevano silenziose presso un tavolino da lavoro, non lontano dalla finestra, dalla quale penetrava una luce fosca attraverso i cristalli, dalla gelata nebbia notturna infiorati coi più bizzarri rabeschi. Arnoldo, appoggiato alla spalla del camino, volgeva distratto le pagine d'un volume, che teneva fra mano. Poco di poi, essendo annunziata una mercantessa di mode, le due sorelle uscirono; e Arnoldo rimase solo con la fanciulla.

Tacevano entrambi, e Maria non osava levar gli occhi dal lavoro, al quale pareva intenta. Arnoldo aveva posto giù il libro, e la rimirava, tutt'occupato in quell'idea d'amore. Alla fine se le avvicinò e con voce concitata e commossa, " Maria! „ le disse " è tanto tempo che devo parlarvi, e voi.... „

Maria taceva; ma il suo cuore era tremante, batteva rapido e forte.

" Maria, ascoltami, te ne scongiuro! „

" Pensi, signore! io non posso, non devo.... „

" No, Maria, bisogna che tu m'ascolti. Lo so, lo vedo, mi fuggi sempre: temi anche un mio sguardo, eviti di rispondermi una parola. Ma la tua timidezza, la tua angustia ti fanno più cara, più celeste al mio cuore!... Oh non mi respingere, Maria! Il mio amore ha bisogno del tuo! „

" Deh! non parli così! „ rispose la fanciulla. " Non ho nulla a questo mondo, e lei vorrà farmi più infelice di quel ch'io sono?... „

" E io non ho altra speranza che l'amor tuo! Dal primo giorno che ti vidi, t'ho amata, e la tua felicità è l'unico mio voto.... Oh se potessi spiegarti quanta dolcezza tu spargesti nella mia vita!... Ma no, ti chiedo una sola parola.... Dimmi che mi ami, e sono pronto a far qualunque cosa per te! Mio padre potrà maledirmi; togliermi al tuo cuore giammai!... Noi fuggiremo di qui, andremo sotto un altro cielo bello e beato, come il cielo del tuo lago! e tua madre, la buona tua madre ci benedirà.... Essa verrà e starà sempre con noi. Dimmi una parola, e domani, quest'oggi ancora.... "

" No, no! per carità, non si prenda così amaro giuoco di me. Io non so che cosa lei voglia dirmi!... "

" O Maria, tu sei la creatura più santa ch'io abbia trovata sulla terra! Perchè non vuoi credere al tuo cuore, perchè non a me stesso? Io non ho mentito mai: non temere.... Non mi rispondi? non mi guardi nemmeno? "

Maria si coperse colle mani il viso.

In quel momento rientrarono le due sorelle, tutte festevoli, recando ciascuna un bell'abito di velo trapunto, ch'erano destinati pel ballo del dì appresso. Corsero verso Maria, e le mostrarono que' graziosi vestiti: e mentr'essa gli ammirava, nascondendo il suo turbamento sotto un menzognero sorriso, Arnoldo fissò in lei uno sguardo ardente, uno sguardo che voleva dire tutta la sua speranza d'amore; e come gli parve averlo la fanciulla compreso, s'allontanò.

Quel giorno, Maria non fu più veduta, nè all'ora consueta del pranzo, nè a quella del tè. Ella s'era chiusa nella sua camera. Dopo lunghi pensieri e lungo affannarsi, aveva scritto una lettera, come se in quel foglio fosse l'ultimo consiglio della sua povera vita perduta; lo suggellò, e sopra vi mise il nome di suo fratello.

Poi, di nascosto, sola e frettolosa, era uscita. Essa volle, non veduta da nessuno, portar quella lettera, quasi temendo che qualunque altro a cui l'affidasse avrebbe indovinato ciò che v'era scritto. Attraversò alla ventura due o tre vie

dubitando al volgere d'ogni contrada, tutta paurosa, benchè fosse coperta dal suo velo e quasi nascosta in esso. Più d'una volta pensò d'arrestare qualche passeggiero, perchè le indicasse dov'era la posta delle lettere; ma si pentiva e seguitava innanzi. Alla fine, avvenutasi in un vecchio, che aveva veduto levarsi il cappello nel passare sotto un' immagine della Madonna, gli s'accostò, e confusa gli fece la sua domanda; il galantuomo la guardò con un certo atto di maraviglia, poi sorrise e le insegnò la via. Ed ella vi corse quasi volando, e lasciata cadere la lettera nella cassetta della posta, tornò a casa, con più rapido passo e col cuore più tremante di prima.

III.

UN COLLOQUIO.

Passò quel giorno, e il dì appresso, e l'altro ancora. Maria non voleva abbandonare la sua solitaria cameretta; e una muta malinconia occupava il suo cuore, in luogo dell'amore e del pianto. Le due sorelle la credevano ammalata: Vittorina la guardava mestamente, dicendole che non era più quella, nè sapeva che pensarne; ma Elisa, più tenera e dotata di più squisito senso, non fu tarda a sospettar la cagione di quel segreto tormento, quantunque non avesse animo di parlarne con Maria; la quale intanto languiva, e si teneva per sè tutto il suo dolore.

In quelle due o tre notti, che sogni, che sogni terribili e confusi avevano turbato i pochi, interrotti riposi della povera innocente! Era stato il delirio, il primo spavento d'un'anima vergine e angosciata.

Sognava le cime delle sue montagne, i temporali del lago, il fulmine che incendiava la casa di sua madre; sognava d'essere portata attraverso a un turbine di polvere, in una carrozza che cavalli coperti di schiuma trascinavano; e si vedeva seder vicino un giovine, vestito di nero, pallido e muto, che la guardava con occhi immoti, ardenti.... Ella

voleva dare un grido, ma la voce le moriva soffocata nel seno; sentiva un gran peso sul cuore, un fuoco in ogni vena; e il cocchio fuggiva, volava, senza calpestìo di cavalli, senza strepito di ruote, e per l'aria morta non veniva un soffio di vento: a' lati, di fronte, passavano, sparivano come per magía, selve, case, rupi, rovine; e quel giovine era sempre al suo fianco, immobile, e sorrideva con un sorriso che la faceva abbrividire.... Voleva essa gettarsi dalla carrozza, ma l'impeto del balzo che arrischiava non finiva mai, e le toglieva il respiro; era come un'agonia eterna. — Poi la scena mutavasi.... Le pareva di trovarsi nella camera in cui era nata, nella camera del suo povero padre. Avvicinavasi allo scomposto letto, sul quale giaceva addormentata la madre sua; s'inginocchiava a lato del capezzale pregando in silenzio, aspettando ch'ella si svegliasse; poi, sollevata la testa, tendeva l'orecchio, ma non udiva nè respiro nè anelito; quel sonno era dunque sì grave?... Levavasi allora, stringeva tra le sue mani la destra della dormente; quella destra era fredda, fredda.... Si chinava per baciar la fronte materna.... ahi! sua madre era morta! — Ma quest'affanno non bastava; altro era il luogo del sogno, altri i terrori. Era la chiesa del suo paesetto, era il confessionale del vecchio parroco; ella si metteva in ginocchioni presso la piccola grata, tentava di parlare, e non poteva.... alla fine mormorò una parola sola, e la voce del confessore proferì sul suo capo la maledizione del Signore e la dannazione eterna.... Gran Dio! era quella la voce del fratel suo! Allora la poveretta cadde all'indietro tramortita sul pavimento della chiesa.... —

E risvegliandosi coperta di freddo sudore, senza conoscenza del dove si trovasse, senza saper quasi di tornare alla vita, tremava di raccapriccio, sentiva uno spasimo, una contrattura in ogni fibra, le si oscuravano gli occhi, la mente si smarriva;

le pareva che il dolore e lo spavento fossero per finire con la sua vita. Poi ricadde assonnata, nulla più seppe.

Alla tarda mattina, nel ridestarsi, trovossi fra le braccia della buona Elisa. E l'Elisa solamente aveva qualche parola di conforto per la sua povera amica. Come volentieri Maria avrebbe versato nel seno di lei il suo caro e penoso segreto! ma troppo temeva che nè lei nè nessuno avrebbe voluto credere mai alla sua pura intenzione.

Finalmente, passato il terrore di quella notte, e riavutasi un poco, lasciò il letto, dicendo di sentirsi bene, ma di non essere ancora in istato d'abbandonar la sua camera. Si mise a lavorare, ma quasi le sue dita non potevano adoperar l'ago nè tenere le cesoine, e la mano tremante le cadeva spesso sul grembo. Traevasi lenta presso alla finestra, stava talvolta per diverse ore a guardare il cielo cenerognolo, i tetti coperti di neve delle case dirimpettto, e le persone che passando per la strada apparivano al suo sguardo appannato come ombre indifferenti.

Pure, dopo quella muta quiete, v'eran momenti in cui l'anima sua s'apriva ancora alla gioia d'una candida speranza, ai pensieri del suo affetto virtuoso. Quando ricordava que' giorni felici del passato autunno, ne' quali ancora non sapeva d'amare; quando dimenticava sè stessa, e l'assenza di *lui* faceva, per un istante, più ardita la sua timida fiamma, allora il sorriso di prima le rasserenava ancora il volto, e un sospiro di segreta dolcezza scopriva involontariamente la fiducia del suo cuore.

Erano quattr'ore dopo mezzodì, quell'ora in cui la nostra città è così malinconica e tetra nell'inverno, dopo che un breve saluto di sole, apparso a consolar la fredda mattina, è già fuggito e quando la nebbia bassa, densa, umidiccia, nasconde tutto il nostro bel cielo lombardo. Erano dunque quattr'ore, e una fanciulla ravvolta in una mantellina di seta

oscura, e chiusa nel velo nero di che aveva coperto il modesto cappellino, attraversava il ponte, che dalla via dov' era la casa dè Leslie mette presso alla piccola chiesa di san***.

Ella entrava nella chiesa, dopo aver più d' una volta lasciato sfuggire indietro uno sguardo, quasi temesse d'esser veduta o seguita. Chi in quel momento le fosse passato vicino si sarebbe accorto che la giovinetta camminava incerta e paurosa, avrebbe dubitato ch'ella entrasse nel luogo santo, non già per deporre a' piedi del Signore una preghiera, ma per cercare un ricovero, un luogo qualunque, dove le fosse concesso d'adagiarsi e riposare; perchè pareva veramente ch'ella a stento potesse reggersi sulla persona.

La chiesetta era vuota; solo una povera donnicciuola stava pregando a un altare, ginocchione sul gradino della balaustrata; e il susurrìo delle sue orazioni interrompeva la solennità di quel sacro silenzio. Faceva buio all' intorno; e la luce moribonda del giorno si spargeva appena nell'alto della nuda volta. Il vecchio sagrestano, uscito dal piccolo coro, veniva a versar nuovo olio nelle lampade; poi attraversata la chiesa, andava ad accendere un cero innanzi a un' immagine dell'Angelo custode, in una cappella a fianco dell' altare. Rientrato ch' egli fu nella sagrestia, s' intesero indi a poco i rintocchi lenti, malinconici della campana. Era il primo segno della benedizione della sera.

La giovinetta si collocava in un canto, su d' una panca ch'era presso la parete, poco lungi dalla cappella dell'Angelo custode. Sedette in quell'angolo oscuro, dove le pareva di starsene all' ombra del Signore; e cercando invano un pio raccoglimento, tentò di superare il terrore segreto che l' agitava. Perchè mai era venuta sola, a ora così tarda, e che grazia voleva implorare? Non lo sapeva; cercava un momento di pace, aveva bisogno di respirare un' aria benedetta, di piangere, non veduta che da Colui il quale può consolare tutte le afflizioni.

Sollevò al vicino altare gli occhi, che s'arrestarono su quel sacro quadro rischiarato da fioco lume; la celeste figura dell'Angelo, in quel momento, la illuse proprio come fosse viva; poichè, rivolta la testa al cielo e alzata la destra, pareva anche a lei ricordare che soltanto lassù è il tesoro della misericordia e della pace d'ogni cuore. Allora ella fece per inginocchiarsi, ma il rumore d'alcuno ch'entrava in quel punto nella chiesa la riscosse subitamente.

Soprastette, e guardò da quella parte. Ah! il suo timore non era stato dunque vano: riconobbe il giovane che poco prima l'aveva seguìta per tutta la via.... Egli era là, vicino a lei, e la chiamava sotto voce per nome.

La fanciulla non rispose, non si rivolse a lui; ma cadendo su le ginocchia, e nascondendo il volto nelle mani tremanti, effuse l'anima sua nella più calda e pietosa preghiera che possa l'innocenza innalzare al Signore. Era un voto timido, celestiale; una parola proferita dal cuore, col più puro palpito dell'amore e della fede; una parola che il labbro non avrebbe potuto articolare. Essa dimandò al Signore che la salvasse da quella tentazione, che le concedesse di morir presto, anche lontana da tutto ciò che aveva di più caro al mondo, lontana da sua madre, piuttosto che abbandonarla alla passione di quel giovine, del quale, senz'esser rea, non poteva ascoltare le parole.

Ma Arnoldo le s'era fatto più accosto, e con voce di sommessa preghiera: " O Maria „ diceva, " non aver nessuna tema, se ho voluto parlarti, se l'ho voluto qui, in questo luogo santo. Io rispetto il tuo cuore e la tua onestà, ma sappi che nessuno deve conoscere il sentimento che ci unisce. E poi, è qui che ho pensato di confidarti un altro segreto, un segreto, il quale non può essere inteso che da te e da Dio.... Dio, spero, lo benedirà!... „

Maria tacque ancora.

" Tu tremi, povera e buona fanciulla! „ continuava il giovine. " Forse in questo momento l'anima tua mi respinge,

e ha terrore delle mie parole; forse mi credi un uomo senza cuore, senza nessuna fede. Ma rassicurati! Tu non sai nè puoi immaginare quanto bene m' abbia fatto il conoscerti, l'esserti vicino.... „

" Oh cosa dice mai? „ ardì rispondere allora, con accento languido, la giovinetta. " Non proferisca queste parole! Noi siamo in faccia al Signore, in chiesa. Almeno, abbia compassione di me.... Anche lei ha una religione, anche lei ha bisogno di Dio! „

" Ascoltami, Maria! sto per metterti a parte d'un grave segreto: la tua anima pura sarà la prima che lo riceva, la sola che, per ora, possa saperlo. Verrà tempo, e forse non è lontano, che si farà noto a tutti questo mistero, la cui conoscenza adesso sarebbe causa della mia e della tua perdita. „

Maria non replicò, ma levando il capo rivolse al giovine un' occhiata, in cui appariva tutta l' angoscia del dubbio e del sospetto.

" Io sono cattolico, o Maria, „ riprese Arnoldo con voce grave e commossa: " la tua religione è la mia! ho conosciuto errori antichi e fatali, e ormai sento d'esser rinato a nuova vita. Dio, che t' ha fatta bella come l' anima tua, Egli che ha voluto ch' io ti donassi ogni mio pensiero, ebbe finalmente pietà delle battaglie sofferte dal mio cuore, delle inutili speranze che mi agitarono per tanto tempo! Chi, se non Egli, mandò sul mio cammino, incontro a me, quell'anima forte e credente del fratel tuo? Chi se non Egli, da tanti anni, mi tormenta con questa smania che provo di riposare in una fede, in una verità, che non mi riuscì di trovare mai in nessuna cosa mortale?... Tu, colla pura affezione dell'anima, hai cominciata l'opera pietosa della mia conversione; tuo fratello, in quel tempo d' una felice e tranquilla amicizia, la indirizzò; un altro giusto, un uomo oscuro e sapiente da me conosciuto in questa stessa città, or fan tre anni, e che adesso mi rivide e m' accolse come

un suo figlio perduto, ha persuasa la mia mente, ha vinto e mutato il mio cuore. „

Queste parole penetravano fino al fondo l'anima di Maria. Un turbamento sconosciuto, misterioso, la commosse; fissò incerta il giovine, con uno sguardo impossibile a dirsi: egli si tacque, e prostratosi a canto di lei, stette per qualche tempo in mesta meditazione.

Poi si levò, e in atto più rispettoso e sicuro ripigliò: " Maria, ora lo vedi: non può essere che io t'abbandoni; ora sai quanto sia grande il bene che m'hai fatto, e conosci che il Signore non vorrà punirmi, se venni qui ad aprirti il mio cuore, se qui innanzi a Lui, son pronto a giurarti.... „

" No! non dica di più! „ la fanciulla l'interruppe, sostenuta da un'occulta forza della sua virtù. " Io benedico il Signore, perchè ha esaudita la più viva delle mie preghiere; ma altro non posso fare che questo!... No, no! da qui innanzi non pensi più a me.... Io sono abbastanza felice! „

" Di che parli tu mai? la tua virtù, la tua innocenza meritano ben altro premio, e maggiore di quello ch'io ti posso dare. Ma forse dubiti ancora, pensi che io non ti dica la verità!... Oh credilo, Maria, non potrei mentire con te! la sola cosa che m'affanni, è il dovere aspettar tanto ancora a far palese a tutti la mia conversione. Tu non conosci il mondo e le sue opinioni, più dure d'ogni legge; e io non ne ho mai sentito il peso, come in questo momento: mi è forza tacere e nascondere a tutti, e più che ad ogni altri a mio padre, questo segreto che confidai a te sola. Qual ch'essa sia la mente d'un padre, dev'essere venerata, temuta: e io non avrei la forza adesso di andare incontro a tutto il suo sdegno, e più che allo sdegno, al suo dolore; ma presto verrà il momento propizio per rivelargli ogni cosa.... Tu vedesti, Maria, com'egli pensa, come vive; ma non sai che una risoluzione come la mia è per lui un delitto, una vergogna da non essere perdonata mai più a un uomo; tu non sai ch'egli potrebbe fors'anche arrivare a maledirmi! „

" Oh! che dura prova le toccherà di sostenere! „ rispondeva la fanciulla con atto pietoso. " Ma Dio le ha fatto conoscere la verità. Egli le donerà anche la sua grazia. „

" Se tu lo preghi per me, o Maria, Egli lo farà!... Ma intanto non costringere il tuo cuore a rifiutarmi! „

" No, no! sento ch' è impossibile.... Devo abbandonarla, devo tornare presso a mia madre. „

" Giammai, giammai!... Consolati, o Maria, e spera! „

In quel mezzo entravano alcuni buoni fedeli. Arnoldo si allontanò dalla fanciulla, e maravigliando quasi di quel severo senso di rispetto ch'essa, con le sue poche parole, aveva saputo destargli nel cuore, turbato e incerto, uscì dalla chiesa.

Maria restava tuttavia inginocchiata. S' udì il secondo, poi il terzo tocco della campana; il sagrestano ricomparve, e accese le lampade e i ceri dell'altare. Il piccolo tempio, a poco a poco, s' affollò di modesta e buona gente, venuta dalle soffitte, dalle botteghe, dalle cure casalinghe, dal lavoro a ringraziare il Signore; anime contente e semplici, a cui la fede non manca mai, perch'è necessaria alla loro vita, come la fatica delle braccia. Echeggiò la vôlta della chiesa delle sacre litanie, e il fumo dell' incenso avvolse con l'odorosa sua nube l'altare. Il popolo era d' ogni parte divotamente inginocchiato sul nudo terreno; la sua orazione fu breve e rozza, ma sincera; e il sacerdote la benedisse in nome del Signore.

Tutti se n' andarono; la chiesa tornò vuota e oscura; e Maria era ancora prostrata in umile, fervida preghiera. L' anima sua, nella pace di quelle sante pareti, abbandonò la memoria de' giorni dolorosi da lei passati, e quella stessa timida e vereconda speranza che faceva l' unico suo bene su questa terra; domandò a Dio di vivere pura e senza rimorso com' era stata fin allora, e nelle sue mani pose la propria vita e tutti gli affanni che a Lui fosse piaciuto di mandarle. Poi disse le sue orazioni della sera, con quell'ar-

dente affetto, con che le ripeteva ne' primi anni della sua fanciullezza; e non dimenticò il nome della madre lontana, nè l'anima benedetta di suo padre.

Una fiducia mesta, ma pur soave, e una consolazione che non era di questa terra, furono quasi benefica rugiada al cordoglio della sua vita debole e combattuta; la sollevarono, e la fecero ritornare alla pace della sua mansueta virtù.

Quando si levò, s'accòrse d'esser sola nella chiesa; e in quella, il sagrestano le s' accostò, per avvertirla che l' ora di chiudere le porte era venuta. — Uscì chetamente, ma appena trovossi in mezzo alla via, in quell' ora insolita, e intese il noioso frastuono ch' empie le strade al cominciar della notte, smarrita tra l'ombre fitte che le pareva di vedere agitarsi, e tra lo smorto chiarore delle lanterne che tremolava in mezzo alla nebbia, quasi non sapeva a qual parte indirizzarsi. Per buona ventura, la casa non era lontana, e si sforzò di raddoppiare i passi e il coraggio. Ma il giovine amante, che poco lontano l' aspettava, appena la scòrse uscire della chiesa, le si mise dietro a breve distanza, e la accompagnò fino a casa. Nè Maria se n'avvide; tutta ricreata nè suoi nuovi e tranquilli pensieri, e nella sua gioia nascosta, ella confidava di poter essere ancora felice.

IV.

L'ONESTÀ DEL POVERO.

Il cameriere di lord Leslie apriva con cauto riguardo l'uscio della sala, ove al consueto se ne stava ritirato il suo signore; e, facendo una gran riverenza, annunziava che un prete, presentatosi un'altra volta in quella mattina, e che dicevasi l'abate***, stava aspettando l'onore di parlare a milord.

" A me? Chi può essere costui? non ho mai conosciuto nessun prete italiano, „ rispose seccamente il vecchio signore, senza alzar gli occhi dalla tavola a cui sedeva, e sulla quale erano spiegate le sparse lettere e carte.

Il cameriere non ardì far nessuna osservazione. Ma Elisa, che, per avventura, era là a tener compagnia a suo padre, alzando i begli occhi verso di lui: " Noi lo conosciamo, padre mio, „ disse; " è il fratello della nostra Maria. „

" A quest'ora non ricevo alcuno, lo sapete! „ soggiunse il lord, ripigliando il *Morning-Chronicle.*

" Lasciate che venga! Forse vorrà parlarne di sua sorella: essa, voi non ve ne siete accorto.... da qualche tempo, non ha più bene.... „

" E dunque, venga. „

Era di fatto il fratello di Maria, il nostro vicecurato. Per la prima volta egli si trovava in faccia al padre dell'amico suo; quell'aspetto immobile e superbo pareva l'impacciasse non poco. Il lord non gli disse di sedere; egli si faceva innanzi lento, tenendo in una mano il cappello, e tentando coll'altra i bottoni della sua lunga sopravveste di panno oscuro.

Don Carlo, se già non ve lo dissi, toccava al più a' trent'anni; pure sul suo volto, simpatico e sereno, leggevasi l'incerta espressione d'una grave, benchè velata amarezza, la traccia profonda del travaglio dell' anima. Le anticipate cure d' una giovinezza combattuta avevano lasciato su la sua schietta e bella fisonomia le prime rughe di quel dolore segreto, che non si parte dal cuore se non colla vita. Gli occhi suoi eran vivaci e intenti; vi appariva l' ardor del pensiero, temperato da un costume di meditazione e di patimento; la fronte alta e assai calva, il sorriso fuggevole e sparso anch'esso d'un' ombra di malinconia; contegnoso nell'andare, ma alquanto chino della persona. Era un uomo che aveva molto studiato e molto dubitato; pure nella lunga guerra che sostenne contro sè stesso e contro la sua fede, tra il passato e l' avvenire, tra la disperazione degli uomini e la coscienza di Dio, la sua energia, la sua volontà di bene non s'eran logorate o scemate; ma bensì rivolte al santissimo scopo di far migliori i suoi fratelli, e di risparmiare a molti di loro quelle crudeli prove per le quali egli aveva dovuto passare, prima di riposarsi nella sicurezza della virtù, prima di vivere nella fede. Il suo nome, così degno di chiarezza e di gratitudine, giacerà oscuro, non sarà ricordato tra gli uomini; nessuno forse parlerà mai della semplice sublimità di sua mente, della carità del suo cuore, del poco che potè fare, e del molto che sofferse; ma chi lo conobbe e amò, non potrà rifiutare una lagrima alla sua memoria.

Il vicecurato, facendo passare il suo cappello dall' una all'altra mano, non sapeva in qual modo chiamar sopra di sè l'attenzione del signore inglese, che non lo guardava, come egli non fosse là. Elisa, avvedutasi dell'impaccio di lui, ne fu tocca, e volle parlare la prima. Ma il prete, in quel momento di silenzio, fu assediato da una folla di pensieri e così fortemente conturbato, che tutto s'accese d'involontario rossore: fece un passo innanzi, fissò gli occhi sul vecchio, e disse con voce ferma e lenta: " Signore, la prego, m'ascolti! „

Il lord, scosso alquanto dalla serietà di quest' accento, levò il capo, e guardò il prete, senza parlare. Ma intanto, ripiegato il giornale, lo depose, facendo un gesto, come per significare: — Parlate, ma spicciatevi.

" Signore, „ soggiunse allora il vicecurato, " ciò che qui mi conduce, è cosa per me di troppo alta importanza, perchè non m' arrischi a disturbarla un momento. Io sono una persona oscura, senza nome; ella, un signore illustre e potente. Ma si rassicuri, non venni qui a domandarle favori o protezioni, nè a inginocchiarmi dinanzi a lei; poichè a nessuno sono avvezzo a prostrarmi, fuorchè a Dio. Ella è uno di coloro che si chiamano grandi; e se questo nome vuol dir qualche cosa, deve aver caro l' onor suo, al pari di quello dell' ultimo degli uomini. Dunque io mi presento a lei, a cercar giustizia per il nome mio ignoto, ma puro come il suo, per il nome mio calpestato nella virtù d' una infelice creatura, a me più cara dell' anima stessa.... Ella m'intende, signore.... „

" Io non intendo nulla, signor abate; e quello che so, è che non vi conosco, e che nessuno ha ardito mai parlarmi come voi adesso. „

" Perchè vuole avvilirmi così? Crede che l' abito di che sono vestito mi proibisca di parlare com' io fo?... non sa chi io sia? „

" Voi non siete uno ch' è nel miglior senno, signor abate.... „

" Bene sta all' uomo ricco e potente di sprezzare chi gli domanda la ragione del suo onore, schiacciarlo nel fango, ridere di lui, come d'uno stolto!... O Signore, reggi il mio cuore, dammi pazienza! „

" Ma vi ripeto che non so quel che vi diciate, come forse nol sapete voi stesso: buon per voi, che non mi trovaste in cattivo momento.... Però, son giusto: e se avete qualcosa con persona che m'appartenga, se alcuno de' miei v'avesse offeso, che so io.... dite, spiegatevi chiaro; ma sopra tutto, pensate a chi parlate. „

Così rispondeva il lord con altera serietà; ma si sarebbe potuto indovinare come le parole del prete e la persuasione ch'era in quelle mettessero in cuore del vecchio un'ansietà inquieta, il sospetto di qualche cosa di grave.

" Dunque, signore, „ ripigliò il prete, con voce fatta più umile, " ella vuole ch' io arrossisca dinanzi a lei, nel ripetere una storia che copre di disonore la mia sfortunata sorella?... Bene, milord, dirò tutto. All' onestà d' un' oscura famiglia non rimaneva altra protezione, fuorchè l' infelice che adesso le parla. Una madre amata, una sorella innocente, eran tutto il suo bene.... Vi fu un uomo che, allettato dalla bellezza di questa innocente, le pose gli occhi sopra; vederla, e concepire il più nero tradimento che sia, fu per lui tutt'una cosa. S' infinse amico del sincero fratello, violò la santità d'una povera famiglia; ingannò la madre semplice e buona, ingannò la credula fanciulla, la sedusse promettendo di farla sua sposa, la persuase a fuggire.... Signore, quest'uomo vile, è suo figlio!... Ma, non creda alle mie parole! in questa lettera è la confessione della misera tradita. Fu mia colpa, lo comprendo, che sono stato così cieco; fu nostro il danno, e sarà nostra ed eterna la vergogna! La madre che ne morirà, la figlia, avvilita per sempre.... oh non importa! Ora, il rimpiangere quel ch' è stato è inutile.... Ma, per il nome di Dio, si ricordi che anche l' onore del povero è sacro!... „

" Avete finito? „

" Non ancora. Voglio dirle ch'io non cerco nulla da lei; perchè, a chi tutto ha perduto in terra, nulla più resta a domandare agli uomini. E quella infelice non avrà altro che la consoli in questa vita, fuor la speranza del perdono nell'altra.... Io non vedrò il figliuol vostro; ma solamente vi chiedo ch'egli sappia, per vostra bocca, e a mio nome, che il suo è più che un delitto, è un'infamia! e che il cielo, un giorno, ne terrà conto! „

" Orsù, le vostre parole mi stancano.... Nulla m'è noto di ciò che aveste l'ardimento di raccontare; che se avessi pensato mai, che quella giovine potesse appena levar gli occhi sul figliuol mio, l'avrei fatta, a quest'ora, cacciar di mia casa! „

" Gran Dio! risparmiatemi almeno l'insulto.... È una menzogna, uno scherno atroce! So pur troppo che non si conta per nulla la vita d'una povera creatura; so che i gran signori, come ora voi, ridono di queste cose, le chiamano capricci, passatempi, se pur non dicono esser per noi un onore che voi, nobili, discendiate così basso, a portar la vergogna dov'è la miseria!... Ma, per carità, se non potete rendermi giustizia, compatitemi almeno!... „

" Se pensate che sir Arnoldo abbia macchiato il vostro nome, parlatene con lui.... Egli vi saprà rispondere, vi metterà in calma.... Io, per me, non ho altro a dirvi. „

" Ch'io parli con lui?... No, mai, mai! Una volta avevo pur creduto all'onestà, alla grandezza del suo cuore: povero ingannato ch'io era! Non l'ho cercato, nol vedrò più: la mia coscienza e questo abito stesso, non mi farebbero forse dimenticare ch'io son uomo! Ma.... venni a voi, perchè siete padre e vecchio: pensavo che almeno una parola di giustizia, una lagrima di compassione, non me l'avreste negate. Voi pure mi schernite?... Ma no! non siete voi, è il Signore che volle umiliarmi. S'adempiano i suoi giudizi! „

" Adesso parlate come si deve! e mi dispiace di non

potere far nulla per voi. Vorreste forse che comandassi a sir Arnoldo Leslie di sposar vostra sorella? il rimedio sarebbe nuovo e opportuno.... „

" Non giova che vi pigliate giuoco di me, signore; io nulla domando a voi! Volesse egli anche togliermi la creatura che mio padre m' ha consegnata, vi dichiaro che la vedrei più volontieri morire, che sposarsi a tal uomo. „

" Oh! in ciò siamo d'accordo: vorrei lo stesso anch' io. Una contadina, raccolta per compassione.... Ma, in verità, più ci penso, e più credo che tutto questo sia un vostro sogno; è impossibile che sir Arnoldo....

" Basta così: io son venuto per condur via da questa casa l' infelice, e nessuno me lo può vietare!... Il pane, ch' essa ha mangiato nella vostra famiglia, lo piangerà per tutta la vita a lagrime cocenti: così il cielo perdoni a voi la vostra durezza, come a lei la sua colpa! Di ciò solo vi prego, che vogliate dire a vostro figlio, ch' egli ci ha rapito tutto, e ch' io gli ho perdonato! Sì, lo sappia, ma si guardi bene dal cercar me, dal cercare la sua vittima, essa è morta per lui! Che se così non fosse, guai a lui e a me! forse non sarei più quello che sono adesso, e il tradimento potrebbe fruttare la vendetta! „

Benchè lord Leslie avesse dato orecchio alle parole del prete con fredda alterigia e con l' ironia d' un esteriore disprezzo, pure il tremito involontario delle sue labbra, e l'attenzione delle pupille sotto le ciglia ristrette torvamente, dimostravano l'interno sdegno. Mentre il vicecurato parlò, anche la fronte del superbo Inglese si fece scura; e chi avesse potuto leggere nell' animo suo, avrebbe conosciuto che cento diversi e rapidi sospetti gli passavano innanzi, come nuvole sinistre. — Possibile, domandò a sè stesso, che mio figlio si sia perduto in un amore così indegno di lui? Eh via, sarà stato il solletico d'un momento, e forse tra sè ne ride a quest'ora!... Ma se veramente avesse perduto il senno, se avesse promesso di sposarla.... Che importa? son

promesse che legano come giuramenti d'ubbriaco! Pure, Arnoldo.... non posso credere che Arnoldo.... Egli, che s'era fatto circospetto e severo, egli che sapeva d'avere a dar ragione a un fratello così sdegnoso e audace.... È impossibile! O fu un gioco da parte sua, o una strana seduzione della fanciulla. Ma in ogni modo, il miglior partito è ch'essa vada subito al suo malanno, e che noi torniamo in patria.... Sì, sì, è tempo, e sia. Il momento è buono, l'orizzonte politico si rischiara per noi, e l'ora di far qualche cosa è venuta; bisogna che sir Arnoldo esca in iscena una volta.... altro che perdersi dietro a sogni puerili. —

Eran questi press'a poco i pensieri che volgeva in mente il vecchio signore, all'udire i lamenti di don Carlo. Ma intanto, qual'era l'agitazione della compassionevole Elisa?... Ella si teneva cara Maria, e da qualche tempo, turbata da un sospetto della benevolenza d'Arnoldo per lei, la vedeva soffrire, senza poter confortarla. Sentì dunque stringersi il cuore, impallidì, quando intese le parole del prete, quando vide due lagrime agghiacciate su le ardenti sue guance, e pensò all'avvenire infelicissimo di Maria: più d'una volta volle gettarsi a' piedi del padre, pregarlo di non disprezzare la sventura, di perdonare a un'ira giusta: ma l'interno terrore la contenne, e rimase muta e sbigottita, testimonio innocente di quella scena.

" Or via, „ riprese il lord alzandosi, " andate, andate, e conducete con voi vostra sorella.... Ch'io più non la vegga, e sopra tutto che sir Arnoldo non ne sappia nulla! Diceste anche troppo, mi pare, e la mia pazienza.... „

" Non temete, signore. Noi lasciamo questa casa, senza maledirla; noi andiamo a nascondere nella solitudine la nostra disgrazia, a cercare alla misericordia di Colui, che ha in mano il passato e l'avvenire, il perdono del male che qui ci fu fatto! „

Così disse, e premendo la destra sul cuore, in cui il dolore e lo sdegno si facevano guerra ancora, levò al cielo,

con sublime rassegnazione, gli occhi; poi chinandoli di nuovo, li rivolse senza senso all'intorno, e si mosse per uscire.

" Aspettate, se vi piace, „ soggiunse il lord, richiamandolo d'un cenno. " Ricevete questo piccolo compenso che vi offro, e scordatevi per sempre di noi! „ e così dicendo, trasse fuori dalla cassetta della tavola una borsa, e gliela mise innanzi.

Il vicecurato, alla vista di quell'oro, arse di rossore, poi divenne smorto, e sentì scorrere tutto il sangue al cuore: " Ripigliate il vostro danaro! L'oro può pagare l'infamia, non comprare la dimenticanza di quello ch'è stato! Voi potete disonorarmi per sempre; farmi vile mai! Che questa viltà ricada sul capo vostro, o piuttosto.... che Dio abbia compassione di voi! „

Il prete era uscito, e lord Leslie l'accompagnava con una occhiata indifferente, e con un sorriso sardonico: poi quando la porta fu rinchiusa tentennò il capo e susurrò: — Non so come durassi a star cheto con quell'uomo ardito e superbo. E, tutto pensato, mi persuado sempre più che la cosa non sia vera, o non sia com'egli dice. Bisogna che mio figlio mi scopra.... Si cerchi subito di lui: intanto è meglio partire prima che avvenga peggio.... — Poi, rivolto a Elisa: " Lascio a te di disporre che tutto sia preparato per la nostra partenza fra pochi giorni: torneremo a Londra; è il tempo delle elezioni, la stagione delle brighe; è necessario non perder terreno. Dunque, hai inteso. Ma, per ora, non farne parola con alcuno. Voglio così. „

Intanto don Carlo, chiesto a un servo dove fosse la camera di Maria, entrava in quella. La fanciulla, al vederlo così d'improvviso, proruppe in un grido soffocato; era un grido di gioia vera, ma repressa da occulto terrore. E balzò per corrergli incontro, per gittarsi nelle sue braccia; ma egli, ritraendosi d'un passo, volse la testa e stese risoluto la destra, quasi per respingerla dal seno. Allora l'infelice si

lasciò cadere sopra una seggiola, e nascondendosi il viso cominciò a singhiozzare.

Il fratello la guardava e taceva.

" Gran Dio! dunque è vero?... „ proruppe egli, dopo un momento: e le si avvicinò, le prese affettuosamente la mano, e fissando sovr'essa un compassionevole sguardo: " Maria! che cos'avete mai fatto?... Noi siamo stati incauti, è vero, ma voi, voi siete perduta per sempre!... Abbandoniamo questa casa disgraziata; oh così non v' aveste mai messo piede! Non piangete, è tardi, è inutile! venite, venite con me! Che vostra madre almeno non sappia mai quel ch' è succeduto, ch' ella possa almeno morire in pace!... Perchè tremate?... perchè mi guardate così?...

" Oh come parlate, Carlo? non sono più forse vostra sorella? „

" Sì! lo siete ancora; se non fosse per questo, verrei a cercarvi? „ rispondeva il prete, con amarezza. " Ah! perchè non vi siete ricordata di me, quand' era tempo!... Io v'amo anche adesso, perchè siete infelice, e voi.... Oh sì, piangete pure, e sperate che il Signore avrà misericordia di voi.... „

" Oh mio Dio! „ rispose con debole voce la fanciulla. " Io sono innocente, ve lo giuro, sono innocente!... Ah, conducetemi, conducetemi da mia madre! „

" Sì?... tu lo dici?... Ah! ripetimi che sei ancora virtuosa e pura, ripetilo, perchè ho bisogno di crederlo! dimmi ch'è proprio vero!... „

" Sì, Carlo, sono innocente, ne chiamo in testimonio l'anima di nostro padre. „

" Dio, te ne ringrazio!... „ La sua fronte si rasserenò, e un lampo d'indicibile gioia gli balenò negli occhi.

Allora la sollevò pietosamente, e con la destra abbracciandole la persona, spinto dal grande affetto, la baciò sulla fronte, e: " Vieni, „ le disse con forza, " finchè il cielo ti permette d'uscir di qui ancora onesta! Ritorniamo all'asilo

della nostra montagna, alla nostra povera casa. Tua madre t' abbraccierà, con quanta contentezza! e potrai ritrovare presso di lei la tua consolazione, e non l'abbandonerai più. Vieni, o mia povera sorella! tu non eri fatta per il rumore della città, per i vizi del bel mondo, per i piaceri d' un giorno di questi giovani eroi!... non te ne rammaricare, ma benedici il tuo buon angelo, che a tempo ti salva! Pochi dì ancora, e il tuo cuore sicuro e perdonato riacquisterà la pace di prima: pochi dì ancora, e questi sogni, che hanno turbata la tua vita e i tuoi verecondi pensieri, saranno svaniti. Non temer, no, di soffrire! ma scaccia dall' anima un amore che t'avrebbe renduta per sempre infelice.... Credilo a me! il dolore nasce accanto al piacere, e dove adesso più si gode, è là che un'ora dopo si piangerà più forte.... Oh! diamo col cuor sereno un addio a questi luoghi d' amara ricordanza.... alla miseria di queste gioie, alla voluttà di questi vili trionfi! un addio alle lucide pompe della città, a' suoi canti notturni, alle sue superbe case, alle sue povere officine, un addio a chi tripudia e s' inebbria, un addio, una lagrima a chi si martira e piange! „

Racconsolata da queste amorose parole, la giovinetta sollevò le pupille, e riguardando il fratello, con una viva confidenza espressa nel viso, con tenere parole di gratitudine, parole di soavità non terrena, ma celeste, " Oh verrò con te, „ gli rispose " verrò con te, o Carlo, che m'hai salvata!... quando ti scrissi quella lettera, fu un' ispirazione del cielo! O mio fratello, mio padre, guidami tu! Fa che io riveda presto nostra madre, ch'io possa posare la mia testa sul suo seno, stare con lei sempre, sempre!...

Così alternando parole e lagrime, Maria fece un involto del poco ch'era suo; benchè le fosse amaro di partire, senza dar un ultimo saluto alle due buone giovinette, pure non fece motto, e seguitò i passi del fratello. Ma, innanzi abbandonare la stanza bella e modesta, dov' essa aveva per la prima volta sognata la speranza e l'amore, non potè a meno

di volgere ancora un mesto sguardo a quelle care pareti, a quegli arredi, a quei pochi libri che lasciava sopra la tavola....

L'addio della fanciulla non fu che un profondo e doloroso sospiro; ma con esso Maria accompagnava una muta preghiera dell'anima, una preghiera per l'uomo che le aveva per sempre rapito la pace.

V.

PARTENZA E MISTERO.

Una settimana appresso, due grandi e pesanti carrozze da viaggio, con un ampio stemma dipinto su gli sportelli, e tirata ciascuna da quattro cavalli da posta, avevano attraversata la città, uscendo per la porta Vercellina. I postiglioni toccavan di sproni alla spacciata, facevano scoppiar le fruste, dando fiato alle rauche cornette.

Nell'interno della prima di quelle vetture sedevano un uomo vecchio e grave, e un bel giovane; sul sedile di fronte due gentili damigelle avvolte in mantelli eleganti e guerniti di pelliccie: nella seguente poi, che reggeva da tergo due larghi neri bauli e parecchie grosse valigie, era sepolto in mezzo a un mucchio di fardelli il fedele cameriere del vecchio signore; due altri servitori stavano a cassetta.

Il padre e il figlio tacevano, assorti in profondi e contrarii pensieri; le due fanciulle, malcontente d'abbandonare così presto il nostro bel cielo, alternavan fra loro poche e interrotte parole. Ricordavano la lieta vita passata, la voluttà dell'aria che si respira nel cerchio dell'Alpi, su le rive dei laghi; e a mano a mano lasciavansi dietro con rincrescimento le colte campagne, le quali già cominciavano

a sentire il primo tepore della bella stagione. Alle lor parole frammischiavano sovente il nome della loro povera e semplice amica, accompagnato da un pensiero di rammarico: nè per lei potevano sentire amarezza; perchè Elisa non sapeva persuadere a sè stessa che Maria, quell'anima pura, fosse colpevole, come aveva sospettato il padre suo, e Vittorina non sognò neppure la causa di tutti que' guai essere l'amore; ignara, qual era ancora, che per amore si pianga e si soffra.

Ma ben altre erano le fantasie d'Arnoldo. Quel giorno che il vicecurato apparve d'improvviso per salvare la sorella e ricondurla con sè, volle il caso che Arnoldo fosse lontano; e, sul far della sera, quando tornò a casa, a lui era ignota ancora ogni cosa. Vittorina fu la prima che gli corse incontro per dargli la trista novella. Quant'egli fosse abbattuto, ascoltando come Maria fosse partita per sempre, e quanto ne patisse in quel momento, solo il suo cuore lo seppe. S'era fatto pallido, cupo; l'ira, l'affanno, il sospetto, gli entrarono nell'anima: ma non si scoperse, non disse parola.

In quella medesima sera, suo padre gli fece dire che aveva necessità di parlargli; egli non indugiò a presentarsi a lui. Il vecchio lord gli venne incontro, lo prese per mano, e senza accennare alla più lontana idea di ciò ch'era stato, gli mise innanzi, con parole amichevoli e gravi, le nuove urgenti circostanze che lo consigliavano a tornare in Inghilterra, senza por tempo in mezzo; gli spiegò sott'occhio lettere d'uomini potenti, che gli avevano disegnato l'andar delle cose, la gravezza del momento; gli parlò poi del debito di non tradir l'avvenire, i proprii diritti, la parte alla quale s'era legato; della necessità, in fine, di giovarsi di quella congiuntura, per non essere avvantaggiato da altri, e racquistare almeno in parte ciò che prima aveva perduto.

Arnoldo rimase confuso, annientato quasi dalle parole paterne. Il vecchio non imponeva, ma cercava consiglio,

pregava; ond'egli, che dapprima era stato pensoso, irresoluto, rompendo alla fine il silenzio, uscì a proporre al padre, come unico partito da seguitare, quello d'un sollecito ritorno alla loro contea. L'accorto sguardo del lord aveva indovinata la via per arrivare al cuor generoso del figlio; la sua fina politica famigliare aveva trionfato.

Il giovine però sentiva il peso di codesto dovere penoso, sulle prime accettato con volontà sincera. Accondisceso ch'egli ebbe, il pensiero di perder Maria gli tornò in cuore, gli parve insopportabile; voleva parlare di nuovo a suo padre, svelargli ogni cosa; poi riflettendoci, conobbe che sarebbe stato come guastar tutto. E intanto sorse a consolarlo un'altra speranza, che forse, cedendo da principio, gli sarebbe stato poi agevole, passato qualche tempo, di preparare l'animo paterno a non porre più altro contrasto alla sua volontà; e vinto così l'antico pregiudizio dell'orgoglio domestico, sarebbe stato padrone della propria mente e del proprio cuore. Allora, per non saper trovare altra uscita, abbracciò il più facile consiglio a cui, per la fiducia del meglio, assai di sovente si appigliano gli animi incerti e miti, quello di tacere ed aspettare.

Nondimeno, era torbido e travagliato. Non poteva spiegare a sè stesso la causa di quell'improvvisa fuga della fanciulla, dopo tutto ciò ch'era stato; nè comprendere come il vicecurato fosse venuto e partito, senza cercare di lui, senza aspettare di vederlo. Ben gli nacque in mente il dubbio, che Maria avesse confessato al fratello la segreta affezione che li univa; ma per ciò appunto si corrucciava di più; e pensava al basso e falso concetto che l'amico doveva farsi di lui, non conoscendo ancora la purezza del suo proposito, il mutamento dell'anima sua. E desiderava di rivedere, innanzi partire, la giovinetta; voleva parlarle almeno una volta, accertarla del suo ritorno dopo breve tempo, ripeterle la fatta promessa.

Allora, dopo ch'ebbe inutilmente tentato più d'una via

per trovare in città chi gli desse contezza del luogo in cui il vicecurato potesse aver fermato dimora, dopo ch' ebbe risoluto di trasferirsi segretamente, prima al paesello del lago, poi all'alpestre villaggio di Valtellina; pentito dell'uno e dell' altro disegno, s' abbandonò all' inutile rimpianto, all' inquietudine, a divisamenti cupi e sdegnosi. Pensò anche di palesare la difficile situazione in cui era a quel saggio uomo che aveva avuto tanto potere su la sua vita, e ch'egli venerava come secondo padre, perchè almeno lo sovvenisse di consiglio: pure, sul punto di farlo, non ardì aprirgli l' animo, o temè forse il giudizio del semplice ed austero vecchio.

Intanto il dì della partenza venne. Tutto quello ch' egli potè fare fu di scrivere una lunga lettera al vicecurato, e ve n' acchiuse un' altra indirizzata a Maria; le mandò alla posta, e pregò il cielo che arrivassero al più presto al loro destino.

Dov' era allora la nostra fanciulla?

In certe povere stanzette, confinate nella soffitta deserta d'un antico palazzo, che appartenne un tempo alla famiglia del conte Francesco***, viveva ancora la vedova del vecchio maggiordomo di quella casa. Morti gli ultimi padroni, il palazzo era stato venduto, spogliato delle sue tappezzerie di damasco e delle dorate suppellettili che l'adornavano da forse un secolo: un negoziante, arricchito di fresco e non ancora ritirato dagli affari, l' aveva acquistato e fatto restaurar tutto alle foggie del gusto moderno, con le sue sete, con lucidi arredi parigini, e coi molli tappeti turchi.

Quella vedova era una buona vecchietta, servizievole, cicalona, tutt' amore del prossimo e de' poverelli, lodatrice eterna de' tempi suoi e degli ottimi suoi padroni, massimamente della defunta signora contessa; la quale non s' era di lei dimenticata nel testamento, avendole lasciato una

provvisioncella, vita sua durante, un trenta soldi al giorno e l'abitazione: era tutto quel che la povera donna possedeva quaggiù. Pure viveva contenta, e con un sordo sogghignare, diceva spesso: Chi molto abbraccia, nulla stringe; ma chi sa contentarsi del poco, campa un pezzo e col cuor largo. — Quel negoziante, al quale certi lontani parenti della contessa, appena ne furono gli eredi, avevano venduto il palazzo, dovette accettare fra gli altri patti anche la noia di tenersi in casa la vecchia vedova. E questa poi fu sempre ostinata a non voler abbandonare la dimora dov' era vissuta per trent' anni; di modo che il nuovo padrone mise giù il pensiero di farla sloggiare con le buone, come aveva stimato facile, nella fiducia che la vecchia sarebbe ita presto a cercar posto nell' altro mondo.

A quest' antica conoscente, alla signora Giuditta, come in tutto il quartiere era chiamata, affidò dunque il vicecurato la sua afflitta sorella. Essa li aveva tante volte portati su le sue braccia l'uno e l'altra in giorni più lieti, quand'erano ancora ragazzetti, che non se n'era punto dimenticata; ma, da tanto tempo non avendoli veduti, quasi non lo credè vero, quando le si fecero conoscere. Pure li ricevette a braccia aperte, e domandò loro del buon Andrea, della comare Caterina, del palazzo, di cent' altre cose e perfino del vecchio bracco Azor; rammaricandosi di tutto quello che non era più, e benedicendo il cielo che la buona Caterina del fattore vecchio si ricordasse ancora di lei.

Nell' ignota dimora della vedova Giuditta, don Carlo dunque pensò di nascondere Maria dalle ricerche e dalla persecuzione dell' uomo ch' egli credeva suo seduttore; giacchè aveva mente di fermarsi ancora per qualche giorno a Milano, e di ricondurre poi egli stesso la fanciulla alla madre.

Maria, ne' primi dì, non seppe accomodarsi alla nuova

solitudine. Ignara di quanto fosse avvenuto, dopo che aveva abbandonato la casa de' Leslie, di quel che potesse fare Arnoldo per ritrovarla, e forse sedotta ancora da una lontana idea di rivederlo, di separarsi in pace da lui, idea che la sua virtù e l'affetto le richiamavano sempre, non come una colpa, ma come unica consolazione, passava le ore in una dolorosa rassegnazione. Non piangeva più, ma faceva ogni sforzo per ritornare il più che potesse alla memoria di sua madre: solo qualche volta, in segreto, ripeteva ancora il nome di colui che per il primo aveva occupato il suo cuore, sentendo ch' essa non avrebbe più potuto voler bene a nessuno, come n' aveva voluto a lui.

Ella non usciva mai, e stava sempre in compagnia della vedova, la quale non sapeva immaginare perchè una creatura giovine e bella come Maria, fosse così tacita e mesta. Intanto il fratello suo passò que' pochi giorni visitando gli amici che gli restavano; antichi compagni di scuola, alcuni de' quali erano a quel tempo parrochi nella città, altri procacciavan di guadagnarsi, con la penna e con gli studi, una vita stentata, ma libera ed onesta.

E nel rinnovarsi di conoscenze che avevano messa profonda radice ne' cuori, per quella corrispondenza di sentimenti e di simpatie, ch' è sì bella quando la sorgente n' è virtuosa e schietta, e fedele la ricordanza, come gli parve di ringiovenire, di ritornare a quell' età d' affetto e di desiderio, quando si crede che la buona volontà sia tutto, e nulla la difficoltà delle opinioni e del potere altrui; quando è certa e giusta l' aspettativa, e santa l' energia della fede e del contraccambio!...

Con quali sinceri trasporti gli amici si rividero, s' abbracciarono! con che fratellanza di gioia e di dolore rinnovellarono le memorie della giovinezza! Come lagrimarono i compagni che non erano più, ch' eran mancati nell' ora migliore! come compiansero a quelli che avevano tradito le speranze di loro concette, un bell'avvenire, la vita intera!... E

le promesse di star sempre uniti col cuore, se con le persone non potevano, d'adempiere insieme all'eterno dovere di render migliori gli altri, di non cader mai d'animo, nè per la tirannia de' pregiudizi e del tempo, nè per la cieca guerra delle passioni, e di servire liberamente alla causa della verità, preparando d'accordo, per quanta forza e per quanto cuore in essi era, il bene e la giustizia a pro di tutti; queste altissime promesse si ripeterono, più d'una volta, ne' loro ragionari dolci e solenni; e furono santificate da' voti e dalle preghiere di que' giusti e generosi che amavano e che soffrivano.

Così alcuni di que' dì felici, che il buon prete non credeva di trovare più su la terra, e dietro a' quali l'animo suo aveva ben sovente sospirato nelle solitudini della campagna, in mezzo alla povertà e alla dura vita del contadino, o sotto gli umili archi della chiesa del suo villaggio, alcuni di que' dì felici sorgevano ancora per lui; e lo consolavano nel momento che, ferito nella più viva parte del cuore, s'era umiliato innanzi alla superbia degli uomini, all'ingiustizia delle cose. Di che egli si rallegrava con sè medesimo, chè da gran tempo aveva rinunciato all'allegrezza: nè alcun funesto presentimento venne a turbar la purità di quell'affetto antico e santo, e il felice presagio di un'età migliore.... Ma troppo spesso le nostre più vive speranze son le più vane.

Un giorno — non eran passate più di due settimane dacchè Maria stava in casa della vedova — le due donne avevano apprestato un desinare assai modesto, e aspettavano il vicecurato.

È passato il mezzodì; passano una, due, tre ore, ed esse attendono ancora, e il vicecurato non comparisce. Su le prime, non si danno pensiero del tardare, rassicurandosi nell'idea che forse qualche impreveduta circostanza ne lo trattenga. Ma poi, all'abbassar del giorno, quando l'una e

l'altra ebbero finito di ripetere le usate scuse che si van cercando per ingannar l'angustia dell'aspettare, allora, con quel senso di tristezza che desta il veder farsi sera, cresce in loro il dubbio e l'inquietudine: e taciturne entrambe, si pongono a sedere presso una delle finestre che dà sul cortile, s'interrogano a vicenda con gli occhi, guardano ogni momento verso il cancello del palazzo, in attenzione curiosa d'ognuno ch'entri o passi.

Da quella finestra vedevasi, per il vano del portone, lungo tratto della frequentata corsia. Si fece notte, le campane delle chiese erano già silenziose per tutta la città, e le donne aspettavano ancora. In ogni passeggiero che attraversasse quel breve spazio, pareva loro di riconoscere il prete; ma nessuno mai s'arrestava, nessuno svoltava in quella porta. Maria ben voleva persuadersi che nulla ci fosse di più naturale di quell'assenza, ma invano; un interno timore la vinceva, andava immaginando qualche cosa di funesto; un pericolo, un tradimento, una sciagura improvvisa; e già, come una spina, le stava fitta in cuore l'angustia che il suo Carlo non avesse a ritornare mai più!

La vedova, indispettita alla fine di quel lungo tedio, cominciò a sfogarsi, a brontolar fra sè e sè: " Vedete mo, che vezzo! son già passate più di sei o sett'ore.... ha ragione chi dice: aspettare e non venire, cosa da morire! Intanto voi siete ancora a digiuno, la mia tosa! Manco male, ch'io ho pensato meglio di voi.... ma domani, il resto di quel pollo e di quella zuppa sarà roba da buttar via per la finestra.... Che cosa crede d'esser poi quel vostro signor fratello? non è all'osteria, e se qui c'è poco, c'è del cuore almeno! Ma, adesso che ci penso.... scommetto che, senza dir nulla, avrà desinato altrove; e noi siamo state sì buone ad aspettarlo.... Oh via, levatevi su, e peggio per lui! mangiate un po' anche voi, chè almanco non si consumi questa poca grazia di Dio.... „

" Ora non potrei, signora Giuditta, non potrei davvero.... ho un gruppo qui, una cosa che m'opprime.... „

" Oibò, non mi fate smorfie; in questi dì, non avete mangiato mai più che non mangi un piccione.... e poi, non dormite, avete una ciera che fa pietà.... Via! ecco quel che son divenute le nostre ragazze: vedete un po' cosa si guadagna a star nelle case de' grandi signori.... la minestra di casa vostra vi fa schifo.... Non dico così per voi, ma al giorno d'oggi, si vede, tutti vogliono stare in sul grande.... Bene?... Sorridete un po'!... cosa dirà vostra madre? Quella è una donna casalinga, sincera, alla mano.... Cosa dirà, quando vi rivedrà con quel viso di panno lavato?... "

La fanciulla taceva, pensava che sua madre non le aveva mai detto parole così amare: l'inutile conforto le parve più duro di qualunque rampogna.

Non era lontana la mezzanotte, quando s'intese un calpestío su per l'angusta scala che saliva a quelle stanze. Lo strepito risvegliò l'attenzione della vedova, la quale, seduta accanto del focolare, recitava il rosario con accento basso e sonnacchioso; e fece palpitare il cuor della fanciulla, che s'era presso a lei raggruppata, trovando appena voce di rispondere all'avemarie.

" Siete voi, Carlo? " domandò essa con una gioia sicura, levandosi subitamente: " siete voi una volta?... Oh sia ringraziato il cielo! "

Nessuno rispose. Ma, poco stante, un bussar forte e strano all'uscio risonò nelle tre stanzette del povero quartiere.

" Ohe! che rumore di casa del diavolo, signor abate? " gridò stizzosa la vecchia: " bella musica, dopo averci fatte aspettare tutto il dì e tutta notte! "

Intanto Maria era corsa ad aprire.

Si presentaron due sconosciuti, col cappello basso su gli occhi, abbottonati fin sotto il mento in un palandrano nero. La fanciulla mise un grido, balzando indietro atterrita; la vecchia spalancò tanto d'occhi, e facendosi ritta ritta su la

persona, appuntò le braccia su l' anche, in atto di stupore e di dispetto.

Ma l'uno de' due sconosciuti, avanzatosi verso le donne, si pose l'indice della mano attraverso alle labbra, e, " State zitte, „ disse loro, non v' inquietate, non gridate! non veniamo per farvi nessun male; noi siamo impiegati, facciamo il nostro dovere; e non si cerca di voi. Ma, per amore, silenzio! „

" Eh! ch'io non so niente, e qui non c'è nessuno! „ cominciò a gridare la vecchia. " E.... e.... „

" Silenzio, dico, adesso! „ ripetè colui; " risponderete a quel che siamo per domandarvi. E voi, „ soggiunse voltandosi al compagno — una faccia lunga, scura e smorta, che gli stava sempre alle spalle, come la sua ombra — " ponetevi là, a quel tavolino, e scrivete. „

E l'altro fece, senza dir nulla.

" Siete voi la vedova Giuditta***? „ chiese allora l'uomo che parlava.

" Si, son io! „ rispos' ella; " ma perchè voi.... perchè lui.... che c'entro io? „

" Voi, tacete! E la giovine qui presente è la nominata Angiola Maria***? „

" Son io quella: „ rispose alla sua volta la fanciulla, ma con voce debole e tremante.

" Bene! „ E si rivolse di nuovo alla vecchia: " Abita in casa vostra il prete Carlo***, fratello di questa giovine? „

" Sì, ma è solamente da pochi dì, ch' io stessa gli ho fatto il piacere di tenerlo qui, con questa sua sorella; e l' ho fatto perchè siam vecchi amici, e se al mondo non ci fosse un po' di carità.... „

" Basta, tacete! non ho domandato questo. „

" Ma se non posso tacere! sono una donna onesta, nè voglio che il primo.... „

" Tacete! vi replico, e badate a me. Da quanto tempo quel prete abita qui? „

" Fanno giusto quindici giorni ieri.... è stato un venerdì.

Quando si dice!... ecco cosa vuol dire un venerdì!... in verità santa, è cosa da non credere.... una storia simile non m'è capitata mai! „

" Volete finirla con queste chiacchiere inutili? Ditemi piuttosto, dove tenete la roba della persona che alloggiate? „

La Giuditta, inasprita più che mai, non sapendo comprendere la ragione di quest' interrogatorio, rispose alzando le spalle, e con un gesto indicò l' altra camera; poi si mise a guardare or l'una or l'altra di quelle due facce, per vedere se le riuscisse di raccapezzare qualche cosa di così fatto garbuglio. Ma l'uno, senza complimenti, preso un lume dalla tavola, e accesolo, passò nella vicina stanza, come egli fosse in casa sua; l'altro intanto continuava a scrivere col muso duro, inchiodati gli occhi sul suo scartafaccio.

Maria, tutta piena di spavento, non osava quasi respirare; essa aveva indovinato che il suo povero Carlo correva qualche gran pericolo, e che coloro eran venuti per metter le mani sul fatto suo: resa ardita dal suo stesso terrore, si mosse per correr dietro a quell' uomo, e domandargli, per la pietà del cielo, che mai fosse avvenuto del fratel suo. Ma colui, contento di aver trovato di là quanto cercava, ricomparve su l'uscio, tenendo sotto il braccio un piccolo fascio di carte, e alcuni libri (erano le memorie, il breviario, un vecchio Dante, e la Bibbia del buon prete). Pose il tutto su la tavola, e rilegando con somma diligenza il fascio, v' improntò, senz'altro dire, un gran suggello. Poi, volgendosi alla giovinetta, tolse fuori e le porse una lettera, dicendo: " È di vostro fratello. Per quest' oggi la nostra incombenza è finita; buona notte!... „ E fece un cenno al collega; il quale si levò, riposto via il grosso scartafaccio, e si chiuse di nuovo nel suo palandrano. E per dov'erano venuti, uscirono.

La fanciulla allora s'abbandonò su la seggiola più vicina, tenendo stretto fra le mani il foglio fatale, che non aveva cuore d'aprire. Ma quando la vecchia, strabiliata ancora di

quant' era succeduto, fece per toglierle quella carta, allora Maria la riguardò in volto, corrucciata insieme e pietosa; poi, chinati gli occhi, lesse, che quasi le mancava la voce:

" Maria, mia cara sorella!

„ Chi ti consegnerà questa lettera, ti dirà anche ciò che
„ sia di me. Il cuore mi piange di dover lasciarti sola per
„ qualche tempo; ma rassicùrati, non sarà che per pochi
„ giorni, forse per poche ore! Pure, te ne prego, fa in modo
„ che nostra madre venga anch'essa al più presto a Milano.
„ Povera donna!... In quanto a me, non dirle altro, per
„ carità, se non che sono ammalato, che spero e ho bisogno
„ di rivederla. Il cielo benedica te e lei. Di' ancora alla
„ buona signora Giuditta che mi compatisca e mi perdoni.
„ — E intanto prega il Signore per me, e fatti cuore; io
„ non ho nulla da rimproverarmi in faccia agli uomini. Mia
„ amata, mia infelice sorella! ricordati sempre, che quanto
„ succede quaggiù, è tutto per volontà di Dio!... „

Misera giovinetta! — Che cuore fosse il suo allora, di quale spavento, di quali fantasimi fosse agitata e piena per lei la notte che seguì quel terribile giorno, nessuno il potrebbe immaginare, non che dirlo. Ahimè! tutto l'affanno che può versarsi in cuore umano, era versato nel suo; e per maggior dolore, la sorgente di questa nuova sciagura era per lei un mistero.

VI.

IL FRATELLO E LA MADRE.

La mattina del dì appresso, la signora Giuditta, colla mente intorbidata da conghietture le più strane, sentendosi morir della voglia di sfogarsi con qualcheduno, mise sossopra la casa, il vicinato, e raccontò a tutti il suo gran caso. A crederle, si trattava di cose straordinarie; ma, com'ella non ci poteva veder dentro chiaro, s'era ficcato in capo di trovare il bandolo della matassa.

Dunque, in meno d'un'ora, aveva narrata la strana avventura della notte alla portinaia di casa, alla moglie dello speziale dirimpetto, perfino alla fruttaiuola e alla lattaia del contorno; ma nessuna di queste comari, com'è naturale, ne sapeva niente; e quando le avevano risposto con un: — Oh!... bontà divina!... — o che so altro, avevano finito.

La signora Giuditta stava per tornarsene a casa, con la sua pettegola curiosità in corpo, quando la sorte la fece incontrare col signor Giosuè, uomo di un certo conto, e priore della dottrina cristiana nella parrocchia, il quale era tutto cosa sua. A costui dunque, come ben vi pensate, ella ricantò filo per filo la sua storia, non gli facendo grazia del più minuto particolare.

Colui allora, ch'era di que' tali che sanno, o credono di

sapere tutto quello che succede o non succede, tirandola in disparte con un' aria cupa, " Cara signora Giuditta, „ le disse col sussiego di chi dà un gran parere, " io so come va il mondo! tutti i salmi finiscono in gloria, e una donna come voi.... non so se mi spieghi.... Basta, avete fatto male a impicciarvi con certa gente.... „

" Ma lei ne sa dunque qualcosa? „

" E dàlle! volete voi venirle a contare a me? sentite mo. Ieri mattina, giusto alle dieci ore, io mi trovava nella sagrestia, intanto che colui, quel prete, stava dicendo messa. Vedo entrar due signori; vengon diritto verso di me, mi pigliano in mezzo, così alla buona come fossero miei amici da vent'anni, e mi domandano il nome e cognome di colui, del prete.... Io me ne sono subito addato.... „

" Sì! sì! bene? „

" Risposi loro con pulitezza; ed essi, senza cerimonie, si misero a sedere, uno da una parte, l'altro dall'altra parlandosi tra loro con certe occhiate di traverso.... finchè la messa finì. E pensare, che in quel momento fui tanto scempio da interrogarli cosa volessero!... L' uno mi fissò gli occhi addosso, e non rispose; l'altro brontolò fra' denti: — Non è cosa che la riguardi; — e mi voltò le spalle. „

" Son quelli, scommetterei che son quelli stessi: dica, dica su.... „

" Insomma, finita che fu la messa, e tornato il prete nella sagrestia, quei due signori s'alzarono, gli andarono incontro in atto di deferenza, e lui a loro.... avreste detto si conoscessero! E appena l'un d'essi gli disse alcune poche parole che non potei capire.... il prete impallidì, diventò bianco come il càmice che aveva posto giù, poi rosso come bragia, guardò intorno, sospirò, e rispose chiaro: — Sono pronto, vengo con loro!... — Io restai di sasso, e, non so perchè, sentivo le gambe ripiegarmisi sotto.... Colui invece, credereste? passandomi vicino, mi rivolse uno sguardo tranquillo, e disse: — Caro signor Giosuè, a rivederci. „

" La cosa non è dunque tanto seria, com'io credeva!... „

" Non m'interrompete adesso. Una carrozza era fuori della chiesa ad aspettare: nel porre il piede sul predellino, egli s'è fatto il segno della croce, poi s'è messo dentro, e quei due dietro a lui. E io, alla lontana, così come n'andassi per i fatti miei, tenni dietro alla carrozza.... ma quando la vidi svoltar la cantonata, e compresi dove l'andava a riuscire.... ho detto in cuor mio: Tutti i salmi finiscono in gloria! Ci siamo, è fatta!... — e presi un'altra strada. „

" Tutto va bene, ma fin qui non ci capisco ancora il perchè.... „

" Il perchè? il perchè? ci sono certi perchè al mondo così serii, che non bisogna cercar di saperli, o quando mai per disgrazia si sanno, tenerli dentro!... Con voi però, che siete donna prudente, posso arrischiare una parola. Sappiate dunque che quel prete s'è trovato in un grosso impiccio con un gran signore forestiero; pochi giorni fa, dev'essere fra loro successa una scena scandalosa, per causa di una giovine.... una fuga, un rapimento, un intrigo.... cose, cose che mettono in compromesso la coscienza e qualche cosa di più. Dunque tutto sarebbe spiegato. E poi, quand'uno se la prende contro i pesci grossi, è raro che n'esca netto.... So quel che dico, lo so di buon luogo, e l'affare è chiaro come l'acqua! Voi però non ve ne ingerite. E, per carità, abbiate giudizio con chi che sia!... Già ve l'ho pur detto, la prudenza non è stata messa per niente tra le virtù cardinali. „

" Oh signor Giosuè, si figuri! solo mi dispiace per quella povera giovine.... „

" Sopra tutto, non state ad aprir bocca con lei! non ci mancherebb'altro. „

" Bene, tacerò.... le prometto che tacerò. „

" Sì, sarà meglio, chè mi pento quasi di aver parlato io!... Signora Giuditta, a rivederci. „

" Un momento, dica.... senta.... „

Il priore della dottrina cristiana le aveva voltato il tergo, e se n'era ito.

La signora Giuditta, con la fantasia agitata, in un mar di pensieri, combattuta fra il desiderio di spiegarsi con Maria, secondo lei, colpa di tutto, e la promessa data di tacere, trovò appena la strada di casa sua.

Quando entrò, la fanciulla le venne incontro, interrogandola con uno sguardo che pareva chiedere qualche buona novella; e nella sua sembianza leggevasi tutto l'affetto di un'anima che crede a una sventura e non si sente la forza di sostenerla. La vedova, a cui pizzicava la voglia di parlare e di dire alla poveretta: — tutto è stato causa vostra, — anch'essa ne fu veramente tocca; e la compassione le suggerì qualche magra parola d'amicizia e di conforto. Al che la fanciulla rispose subito con lo stringerle e baciarle le mani, in atto di viva gratitudine e di dolore, sforzandosi di parer tranquilla.

Rilessero insieme la lettera del vicecurato; conghietturarono, ripeterono dieci volte le stesse ragioni; ma non sapevano che ben fare. Alla fine, fu stabilito fra loro, che prima di scrivere alla mamma Caterina, come raccomandava la lettera, o d'andare a prenderla al paese, come voleva Maria, avrebbero aspettato fino al posdomani, affidate che potesse mai in quel mezzo ritornare don Carlo.

Ma il posdomani passò, nè comparve persona, nè venne parola. Perduta quella poca speranza, che per i cuori buoni ha sempre qualche sorriso, benchè mesto e solitario come un fil di luce nel crepuscolo, Maria cominciò a pentirsi di non esser subito partita a cercare sua madre: intanto, d'una in altra fantasia, andava creando le più funeste cose. E quantunque la vedova fosse stata prudente, forse per la prima volta in vita sua, coll'averle taciuto i sospetti di quella sparizione; pure, fra gli altri dolorosi pensieri, venne in mente a Maria anche questo, che quant'era avvenuto potesse anche essere una vendetta dell'uomo potente con

cui il fratel suo aveva ardito cozzare per salvarla. Ma tal pensiero era così grave e terribile, che al suo cuore mancava la forza di sopportarlo.

Così abbandonavasi alle sue dolenti illusioni, alle sue inquiete paure. Intanto la vedova aveva trovato modo, per via d'un ex-procuratore del suo antico padrone, di far sapere ogni cosa alla mamma Caterina, affinchè, il più presto che fosse possibile, dovesse trasferirsi a Milano: a dir quel ch' era, tutto il trambusto di que' giorni non le dava poco pensiero; nè si sarebbe accomodata, in caso di qualche cosa di grave, a tenersi in casa per un pezzo una giovine, che era stata una pietra di scandalo, e che in fin dei conti non le apparteneva.

Per consolare Maria, le annunziò dunque che fra due o tre giorni, alla più lunga, sarebbe venuta sua madre; essendosi ella a questo fine raccomandata a una persona di proposito, e non occorrere che altri si prendesse di ciò fastidio. Questa novella, e l' idea di trovarsi presto nelle braccia della madre, rasserenarono per quel giorno l'anima e la fronte della giovinetta; e una consolazione le ne promise vicina un'altra, quella di poter finalmente rivedere anche il fratello.

Passati tre giorni, un biroccio s'arrestava alla porta del palazzo. Era dessa, la comare Caterina, venuta a Milano in compagnia del signor Gaspero, quel vecchio possidente che abbiamo incontrato più d'una volta, in questa storia nostra semplice e nostrale. Costui, ricevuta una lettera del procuratore, al quale la signora Giuditta s' era raccomandata, e inteso di che si trattasse, senz'indugio aveva persuaso alla Caterina quel piccolo viaggio; condottala con sè a Como, e di là noleggiata una vettura, l'accompagnò egli stesso a Milano, dove per abitudine capitava sempre una volta all' anno.

Maria era accorsa alla finestrina del cortile. Ella guardò, vide di lontano la madre congedarsi dal suo compagno di

viaggio, ne intese la voce, dimenticò tutto. Pochi momenti appresso, Caterina stringeva tra le braccia la sua povera figlia, e Maria nascondeva sul seno materno il viso, che solo per un istante si tinse ancora del suo vivo colore.

Senza piangere, senza parlare, stettero così in quel dolce e prolungato abbracciamento: pareva che la fanciulla non volesse distaccarsene più.

" Maria, mia buona e cara figliuola, „ disse alla fine la madre. " Perchè m' hai tu abbandonata? questi sei mesi sono stati sei anni per me! Oh Madonna santa! come ti sei cambiata, povera tosa! non ti riconosco più!... Ma com' è mai che ti trovo qui? non sei più nella casa di quel signore inglese?... E voi, signora Giuditta, e mio figlio.... è qui don Carlo? ma perchè non ho io saputo niente fin adesso?... M' hanno detto ch' è ammalato.... voglio vederlo! dov'è?... ditelo, non mi fate penare!... „

Queste molte domande, che alla misera suggeriva tutte in un punto il materno affetto, posero in un bel guaio la vedova; la quale s'era bene accorta come la vecchia comare fosse al buio di tutto. Maria non aveva coraggio di proferire parola; guardava, guardava la madre, senza togliere mai gli occhi da quell'amato volto, in cui la solitudine e il dolore avevano in poco tempo solcate più profonde le rughe dell' età.

Ma, atteggiata com' era, in muta e affannosa contemplazione, la sua sembianza suscitava nell'anima di sua madre una pietà mista a terrore.

Alla fine la Giuditta, fatto un po' di faccia tosta e di cuor duro, pensò: — Qui è meglio parlare; un momento o l'altro, bisogna pur ch' ella sappia tutto....

" Cara la mia Caterina, „ prese dunque a dire, " non vi crucciate così; fatevi un po' di coraggio. „

" Oh misericordia! che altro male c' è?... „

" Già lo sapete, a questo mondo i cattivi sono anche

troppi, e son sempre gli stracci che vanno all'aria, come dice il proverbio.... Così tocca sempre ai buoni a portare la pena dei tristi.... „

" Oh santa pazienza! parlate, non mi tenete qui su le spine.... „

" Eh! ognuno ha la sua croce, e c'è chi deve portarla anche per gli altri.... E già si sa, bisogna star preparati a tutto.... „

" A che? ma dite su una volta! parla tu, Maria; che in questo modo ben più mi spaventate, mi fate morire; mio figlio sta forse male? forse.... „

" No, no, sta bene, ma.... „

" Signore, datemi cuore! ma che?... „

Per tutta risposta, Maria non fece che gettarsi un'altra volta nelle braccia di sua madre. E la vedova raccontò tutto quel che sapeva, tacendone però la supposta cagione, per la pietà di Maria. La povera donna non volle credere a nulla; il colpo fu troppo forte, e l'anima sua semplice e piena d'amore non lo sostenne; nè pensò nemmeno a chiedere il perchè di tanta disgrazia: non poteva dubitare che il figlio non fosse innocente; il nome di suo figlio era sempre stato per lei come quello d'un santo. Stanca degli anni e sola, metteva in lui tutto il suo cuore, tutto il suo tenero orgoglio di madre; aveva speranza e vita nell'unico amato, il quale, dopo la morte del suo pover'uomo, com'essa diceva, doveva essere il padre della sua Maria.

La buona donna, nella solitudine della sua dimora, che un tempo rallegravano la presenza e l'affetto de' suoi cari, e poi rimasta vuota, deserta, come un sepolcro, si consolava pascendosi dell'idea, che l'uno o l'altra avrebbero sortito modesta e onorevole condizione su la terra, e che un giorno forse, ne' suoi più tardi anni, l'avrebbero circondata di cure e d'amore, e a larga mano compensata da' sacrifizii fatti, e della vita tediosa che trascinava. Non si rammaricava mai di non aver altra compagnia che la vecchia Marta,

l'altra ebbero finito di ripetere le usate scuse che si van cercando per ingannar l'angustia dell'aspettare, allora, con quel senso di tristezza che desta il veder farsi sera, cresce in loro il dubbio e l'inquietudine: e taciturne entrambe, si pongono a sedere presso una delle finestre che dà sul cortile, s'interrogano a vicenda con gli occhi, guardano ogni momento verso il cancello del palazzo, in attenzione curiosa d'ognuno ch'entri o passi.

Da quella finestra vedevasi, per il vano del portone, lungo tratto della frequentata corsia. Si fece notte, le campane delle chiese erano già silenziose per tutta la città, e le donne aspettavano ancora. In ogni passeggiero che attraversasse quel breve spazio, pareva loro di riconoscere il prete; ma nessuno mai s'arrestava, nessuno svoltava in quella porta. Maria ben voleva persuadersi che nulla ci fosse di più naturale di quell'assenza, ma invano; un interno timore la vinceva, andava immaginando qualche cosa di funesto; un pericolo, un tradimento, una sciagura improvvisa; e già, come una spina, le stava fitta in cuore l'angustia che il suo Carlo non avesse a ritornare mai più!

La vedova, indispettita alla fine di quel lungo tedio, cominciò a sfogarsi, a brontolar fra sè e sè: " Vedete mo, che vezzo! son già passate più di sei o sett'ore.... ha ragione chi dice: aspettare e non venire, cosa da morire! Intanto voi siete ancora a digiuno, la mia tosa! Manco male, ch'io ho pensato meglio di voi.... ma domani, il resto di quel pollo e di quella zuppa sarà roba da buttar via per la finestra.... Che cosa crede d'esser poi quel vostro signor fratello? non è all'osteria, e se qui c'è poco, c'è del cuore almeno! Ma, adesso che ci penso.... scommetto che, senza dir nulla, avrà desinato altrove; e noi siamo state sì buone ad aspettarlo.... Oh via, levatevi su, e peggio per lui! mangiate un po' anche voi, chè almanco non si consumi questa poca grazia di Dio.... „

" Ora non potrei, signora Giuditta, non potrei davvero.... ho un gruppo qui, una cosa che m'opprime.... „

" Oibò, non mi fate smorfie; in questi dì, non avete mangiato mai più che non mangi un piccione.... e poi, non dormite, avete una ciera che fa pietà.... Via! ecco quel che son divenute le nostre ragazze: vedete un po' cosa si guadagna a star nelle case de' grandi signori.... la minestra di casa vostra vi fa schifo.... Non dico così per voi, ma al giorno d'oggi, si vede, tutti vogliono stare in sul grande.... Bene?... Sorridete un po'!... cosa dirà vostra madre? Quella è una donna casalinga, sincera, alla mano.... Cosa dirà, quando vi rivedrà con quel viso di panno lavato?... „

La fanciulla taceva, pensava che sua madre non le aveva mai detto parole così amare: l'inutile conforto le parve più duro di qualunque rampogna.

Non era lontana la mezzanotte, quando s'intese un calpestío su per l'angusta scala che saliva a quelle stanze. Lo strepito risvegliò l'attenzione della vedova, la quale, seduta accanto del focolare, recitava il rosario con accento basso e sonnacchioso; e fece palpitare il cuor della fanciulla, che s'era presso a lei raggruppata, trovando appena voce di rispondere all'avemarie.

" Siete voi, Carlo? „ domandò essa con una gioia sicura, levandosi subitamente: " siete voi una volta?... Oh sia ringraziato il cielo! „

Nessuno rispose. Ma, poco stante, un bussar forte e strano all'uscio risonò nelle tre stanzette del povero quartiere.

" Ohe! che rumore di casa del diavolo, signor abate? „ gridò stizzosa la vecchia: " bella musica, dopo averci fatte aspettare tutto il dì e tutta notte! „

Intanto Maria era corsa ad aprire.

Si presentaron due sconosciuti, col cappello basso su gli occhi, abbottonati fin sotto il mento in un palandrano nero. La fanciulla mise un grido, balzando indietro atterrita; la vecchia spalancò tanto d'occhi, e facendosi ritta ritta su la

pagina d'un suo libricciolo alla madre e alla vedova Giuditta, le quali, composte a divota attenzione, pendevano dalle labbra di lei; quel libro era l'ultimo ricordo donatole dal fratello, era l'aureo volumetto dell' *Imitazione di Cristo*. Essa leggeva, e l'incerto raggio del lume che ardevale vicino, sembrava quasi circondare la sua candida fronte di quell'aureola, che si suol vedere dipinta intorno alle teste de' santi.

. . . . . .

„ Non si turbi dunque il tuo cuore, e non abbia paura.

„ Abbi fede in me, e nella mia misericordia ti fida.

„ Quando tu pensi d'essermi più lontano, allora è spesse volte ch'io ti son più vicino.

„ Quando tu credi quasi perduta ogni cosa, allora le più volte tu hai in mano maggior materia di merito.

„ Non è tutto gittato, perchè alcuna cosa ti sia avvenuta sinistramente.

„ Non dêi tu giudicar delle cose secondo il presente tuo sentimento; nè per alcuna disavventura, onde che ella ti avvenga, scorarti tanto perdutamente, nè in modo riceverla, come se ogni speranza ti fosse tolta di dovertene rilevare mai più.

„ Non volerti credere derelitto del tutto, se per alcun tempo io ti mandi alcuna tribolazione, oppure io ti ritolga la bramata consolazione; essendo che per tal via si va al regno de' cieli....

„ Quello che ti ho dato, io il posso ritogliere, e rendertelo quando mi piaccia.

„ Quando alcuna cosa ti do, ella è mia; quando me la riprendo, non prendo del tuo; poichè mio è ogni bene e ogni dono perfetto.

„ Se io ti lascio venire gravezza alcuna o avversità, non isdegnartene, nè cader di animo: io posso rilevartene prestamente, e cambiarti in gaudio ogni noia.

„ Ma non pertanto io son giusto, e da commendare altamente, quando io fo questo con te!.... „

La fanciulla leggeva queste schiette e sublimi parole con tanta verità e dolcezza, che parvero alle due donne consiglio venuto dal cielo.

" Mamma! „ disse allora Maria, " il libretto che vedete è un dono che m'ha fatto, da poco tempo, il nostro Carlo! E queste parole mi sembran quasi le sue.... mi ricordo che fu lui che me le fece leggere un giorno, quando venne lassù a visitarci, dopo la morte di nostro padre. E ogni volta che ne rileggo solo una pagina, non so come, mi sento più coraggiosa, più in pace.... Oh! è buono, è un'anima santa, il nostro Carlo, e il Signore avrà pietà di lui e di noi. „

Caterina abbracciò sua figlia con tenerezza, poi si staccò da lei, per andare a coricarsi.

La fanciulla, rimasta sola, riaperse a caso il libro, e le cadde sott'occhio un foglietto, di mano del fratello, e forse dimenticato là entro: eran gli ultimi versi ch'egli aveva scritti.

IL CALICE DEL DOLORE.

O Signor, s'egli è decreto
Che il tuo servo a te ritorni,
Pria che pieni egli abbia i giorni,
Io t'adoro umile e lieto!
Vegga alcun di me più degno.
Il meriggio del tuo regno.

Sento anch' io che s'avvicina
La stagione a me suprema;
Pure ondeggia, e spera e trema
L'alma schiava e pellegrina;
Come indomito nemico,
Sorge ancora il dubbio antico.

Tu che il puoi, Tu la tempesta
Della vita, o Dio, m'acqueta!
Del tuo raggio almen fa lieta
La brev'ora che mi resta.
Quanto io piansi, e quanto amai,
O mio Dio, tu solo il sai!

Nella polve a Te prostrato,
Bevvi il calice del duolo:
Ebbi un voto, un grido solo,
Sotto il pondo del mio fato!
Ma la voce dell'eletto
I fratelli han maledetto.

O mia patria antica e bella,
O mio sole, io vi saluto!
E tu, madre, e tu, sorella,
Ond'è mai quel pianger muto?
N'è ogni stilla in ciel raccolta:
Ah! pregate! Iddio v'ascolta.

Deh! se il figlio t'abbandona
Tutta sola in questa terra,
Al dolor della sua guerra,
Pensa, o madre, e gli perdona!
La sua vece è omai compiuta,
L'ora santa è già venuta.

Apri, o Dio, la ferrea stanza,
Che non s'apre al mio lamento:
Scendi a me nel gran momento,
Mi rinnova la speranza!
Su la bocca scolorita
Posa l'ostia della vita.

Prega allor, mia dolce suora,
Fior che il cielo in terra mise.
Che le nostre alme divise
Ricongiunga l'ultim'ora!
Prega e riedi alla tua sfera;
Patria questa a noi non era!

La fanciulla lasciò cadere una calda lagrima su que' caratteri da lei amati e venerati, i quali, mentre leggeva, le si offuscavano, le si confondevano sotto gli occhi.... Ma il terrore ristagnò il pianto, un arcano terrore più grande dell'angoscia. Dio buono! quelle parole erano dolorose, come lamento d'uomo presso a morire. E la poveretta perdè il cuore; volle, ma non potè piangere.

Batteva mezzanotte. Que' rintocchi sordi, prolungati delle ore, le rispondevano fino all'anima, come il suono lento di una campana d'agonia. Era sola, in mezzo a una luce fioca, moribonda, alla luce stanca, ondeggiante, della candela vicina a spegnersi; i suoi pensieri erravano dietro le incerte larve della fantasia, si facevano tutti di fosco colore; una tema assidua, indefinita, uno stringimento al cuore, strano, non provato mai, eran più forti del suo coraggio. Fece pochi passi per accostarsi al letto, ch'era in un canto; ma non n'ebbe la lena, e tornò a sedere allo stesso luogo: allentò sulla tavola le braccia in croce l'uno sopra l'altro, e su vi lasciò cadere il capo oppresso e stanco. Allora la pietà del cielo diffuse nelle gracili sue membra quel profondo sopore che somiglia al sonno, e che, se non conforta, interrompe almeno la fatica d'un gran dolore. E la misera n'aveva tanto bisogno!

Il giorno seguente, si mormorò da alcuni, e la terribile nuova ne giunse pure alle sventuratissime due donne, che la medesima notte, côlto da subita e crudele malattia, in poche ore, il povero don Carlo era morto. Fu rumore

sordo, occulto, ben presto soffocato, e ben presto dimenticato.

Ma passati due mesi, nessuno seppe, nessuno raccontò come la disgraziata madre di lui e di Maria, avesse finito anch'essa di crepacuore e di miseria in un letto dell'ospedale. La morte d'una madre è cosa troppo santa e pietosa; a me mancano le parole per raccontarla, e l'orfana fanciulla anch'ella non confidò il segreto di questo suo dolore a nessuno.... Non aveva più nè fratello, nè madre, povera Maria abbandonata!

VII.

IL PANE ALTRUI.

Ditemi dove sia chi ricordi le gioie e i dolori del povero, chi ne racconti l'amore schietto e vero, come la sua povertà, la buona amicizia, la generosità che ignora sè stessa; ditemi dove sia chi dipinga la sua virtù, più feconda di quella de' sapienti, la sua fede sincera, la sua speranza nell'altra vita?

E chi volete che ripeta le rozze canzoni del povero, la sua spensierata ilarità, che numeri le sue dure giornate e i figli suoi, che appena sappia il suo nome, di padre in figlio; se quando battè, stanco del cammino, alla porta altrui, nessuno gli aperse, se nessuno sa che egli era vivo, e che poi è morto?

Pure le catapecchie aperte al sole e al vento sorgono accanto degli alti palazzi, e al piede delle ville superbe stanno i tugurii cogli spenti focolari. Per le strade e pe' corsi, la carrozza del signore urta e sperde la folla; e vedi il mortorio del povero andar rasente la muraglia della via quasi messo in fuga, mentre la turba curiosa s' arresta a contemplare un illustre cocchio vuoto e due livree listate d'oro, alla porta d'un antico palazzo.

Ma la Provvidenza non dimentica i poveri che sopportano la fatica, e non chiedono altra cosa quaggiù che di poter

guadagnare il pane pe' loro figliuoli. Essa sola può rendere il bene fecondo per tutti; essa, che dalla debolezza suscita, quando che sia, il coraggio e la forza; essa che fa nascere dalle lagrime la gioia, e apparecchia la pace a coloro che sostennero lunghe prove, quella gioia che si ravviva a ogni lieta benchè piccola vicenda, e quella pace che s' acquista quando il cuore senza viltà può benedire altrui. Il povero, che divide col fratello più povero di lui la mercede prima contata con avara brama, si getta la notte sul suo stramazzo, forse più tranquillo e pago che non si giaccia il milionario in letto sprimacciato, su' gonfi guanciali, protetto dal baldacchino di velo frangiato, dopo avere aperta una scuola, o fondato un ospedale, pensando già di leggervi, su la fronte della porta, scolpito in pietra il suo nome e i suoi titoli superbi, pagati coll' oro, o colla viltà.

E poi, nessuno c' è che, poco o assai, non viva per la domane. Se a ogni passo trovi chi bestemmia la povertà ne' giorni numerati sempre dagli stenti, i balzelli che non ristanno, il pane che rincara, trovi pure chi maledice alle noie della vita, al piacere marcito dall'abitudine, alla grandezza che fugge sempre, e fino all'anima che non si riposa mai. E lo scontento agita questi e quelli: colui che vanta gran nome e gran censo, che ha sempre pranzi e ville, donne, cavalli e teatri, e sen va felice d'essere invidiato; ma egli stesso non di rado invidia la ruvida indifferenza, la credula mente, e la dura libertà del povero.

Intanto gli anni passano per tutti, il sole nasce e tramonta su le prosperità e su le disavventure umane, la natura spoglia e riveste la sua bellezza; ma l'età perde i fiori, nè si rinnova più! E l' uomo, creatura così fiacca insieme e forte, così timida e così audace, l' uomo non sente venir meno la vita, e cedere quasi sotto a' suoi piedi la terra; non s' accorge che, a una a una, sfumano innanzi a lui le più gentili e care illusioni, che la memoria ha l' ali corte, che il cuore si va sempre più stancando di battere.... Oh

quant'è più felice colui, il quale, nell'allegrezza e nel dolore, non sa che credere, sperare e amare!

Sul cadere di una malinconica giornata di novembre — era appunto il dì de' morti — un' orfanella, in povero ma decente vestito bruno, e coperta d'un velo, se n'andava, assorta in profondi pensieri, verso il camposanto suburbano di Porta Tosa. Il sole non era tramontato; ma si nascondeva innanzi tempo dietro una gran fascia cenerognola di nuvole; e pareva negare il mesto e poetico saluto dell'ultimo suo raggio alla vasta e sacra campagna, tutta seminata di basse croci, e a quella gente buona e fedele, venuta a consacrare un' ora alle memorie e alla preghiera, nel soggiorno de' trapassati.

L'orfanella entrava anch' essa nel camposanto, in mezzo a una processione di povere donne, delle quali alcune venivano traendosi dietro due o tre figliuoletti, altre si recavano un bambino su le braccia, altre poi camminavan sole e taciturne; e quali andavano pregando in compagnia, e quale piangeva, e quale si fermava in un compunto raccoglimento. Ella, attraversando que' nudi sentieri, lasciavasi dietro alcuni buoni vecchi, che, col bastoncello in una mano e il rosario nell' altra, dilungavansi recitando con mesta cantilena quelle orazioni che presto dovevano esser ripetute sul dormente loro capo. Vedeva qua e là, al piede della bassa muraglia, all'angolo di qualche cippo, mendicanti accosciati sul terreno, appena coperti dagli ultimi cenci, e portanti su le ginocchia le stampelle incrocicchiate, andar invocando lamentevolmente la pietà di chi era men povero di loro: vedeva più d' una madre infelice, circondata dalla misera corona di tre o quattro bambini, l' uno lattante, lagrimosi gli altri, sollevar la testa, e con gli sguardi muti e l'estenuato aspetto raccomandarsi alla carità del passeggiero, nel nome di quella che fu chiamata la Madre de' dolori; e lontano e da presso, spargersi in pietosa ricerca,

entro a quella folta selva delle croci, intere famiglie; e poi, a mano, a mano ciascuna di queste raccogliersi vicino a una croce nota, inginocchiarvisi all'intorno, rispondere insieme alla stessa preghiera; da un'altra parte, un vecchio già curvo insegnare al figlio adolescente, sul cui braccio s'appoggiava, dove riposasse suo padre e dove la madre sua; e qui, una donna solitaria e muta presso una lapida recente; e là, al piede d'un'altra, due giovinette pari d'età e di sembianza, orfane gemelle, spargere pochi fiori e piangere senza ritegno.

Maria, la nostra orfanella, s'aggirava anch'essa per il sacro terreno, ma non cercava una croce, perchè questo segno non era stato posto a distinguer dall'altre la fossa della povera sua madre. Pure, essa conosceva una zolla, ignota a tutti, cara a lei sola; aveva veduto scavar quella terra, l'aveva visitata, prima che nessuno fosse passato a calpestarla; e di poi, quando un'erba verde e fresca la ricoperse, era tornata spesso a pregare colà; ell'amava quel breve palmo di terra, amava le bianche pratelline che lo smaltavano.

Nel giorno solenne, Maria aveva speso i sottili risparmi del suo guadagno per far celebrare una messa di suffragio all'anima della madre; poi era venuta a visitare un'altra volta quell'angolo santo, a ripetere una di quelle orazioni, delle quali non è parola che non salga in cielo. Era là, in ginocchio, con la persona abbandonata mollemente, come stanca; e lasciando cadere sul grembo le mani intrecciate, rivolgeva al cielo la faccia, nello stesso soavissimo atto in che il Bartolini scolpì la sua divina statua della *Fiducia in Dio*. Affissandosi alla lontana dimora de' cieli, le pareva che l'anima di sua madre la vedesse di lassù, e ancora la benedicesse; e in fondo del cuore, mista alla dolcezza di quel sacro dovere, le si risvegliava una segreta fidanza, una virtù tranquilla, la certezza che il Signore non l'avrebbe abbandonata mai. Il solo pensiero a lei grave, in quell'ora

dolorosa, era di non sapere in qual altro canto di terra avessero portato a riposare per sempre lo sventurato suo fratello, di non potere almeno spargere qualche lagrima là, dove forse nessuno mai avrebbe detto un *requiem*.

Così, benchè sola nel mondo, la povera fanciulla ritrovava ancora la pace nel sentimento religioso dell'innocenza, e nella memoria de' pochi che l'amarono! Così, il ricordarsi di un primo affetto, che sull'alba della vita fu per lei amaro disinganno, non la turbava più: non era più che un'idea di tranquilla rassegnazione, forse un sospiro di timida speranza! Anche il pensiero, che spesso l'assaliva, d'esser predestinata a morir giovine, non aveva più spavento per lei; era anzi come la mesta aspettazione di chi non vede l'ora che sia adempita una promessa. Aveva assaggiata appena l'amarezza d'altri contrasti e d'altre angustie, in quel breve tempo passato dopo la misera morte del fratello e della madre; e già nessun legame più l'univa alla terra.

Angiola Maria, dopo perduta la madre, era rimasta, per qualche settimana ancora, presso la signora Giuditta, la vedova del maggiordomo: colà vivendo abbandonata, ma paga almeno di potere a tutti nascondere i travagli del suo cuore. Ma quando, a poco a poco, il dolore si fece più quieto, e la mente tornò a' pensieri della vita e dell'avvenire, allora conobbe come anche troppo a lungo la vedova si fosse preso carico di lei, e com'ella, giovine e fresca tutt'ora, doveva oramai cercarsi altrove di che vivere con la fatica delle mani. Sulle prime aveva deliberato di tornarsene al paese, dove confidava di poter ancora compiere onestamente i suoi pochi giorni. Ma poi, non ebbe il cuore di abbandonar così presto i luoghi dove suo fratello e sua madre erano morti, e dov'ella stessa aveva amato e sofferto.

Una mattina dunque, colse il buon punto che la vedova amica, donna, come sapete, piena di buona volontà per il prossimo, doveva andarsene non so dove, per certa raccomandazione; e arrossendo con vezzosa modestia: " Ho

a pregarla anch'io d'una cosa, signora Giuditta, ho a dirle.... „

" Cosa volete? dite pur su col cuore in mano, la mia figliuola!... „ Così la vedova, dopo la morte di Caterina, era solita di nominar l'orfanella, come una pietà segreta le suggeriva.

" Ecco qui, „ diceva Maria, " lei ha fatto anche troppo per me; ma io vedo di non essere al mondo altro che un peso a quelli che m'han voluto bene.... sì, di quanto disturbo, di quant'angustia le siamo state causa noi, la mia povera mamma, e io massimamente! così potessi fare anch'io qualcosa per lei!... Ma, pur troppo, non potrò che tenermi nel cuore il bene che ho ricevuto, e pregare il Signore, che a lei ne renda altrettanto.... „

" Non istate a dir così, poverina, chè avete sofferto anche troppo; e io non son riuscita a far niente per voi.... „

" Lo può far adesso, signora Giuditta: da un pezzo ci penso, e capisco ch'è una vergogna per me.... Buona come sono a trovarmi da per me quel poco che mi basti a vivere, non devo restar qui, come fin adesso, d'incomodo a lei e di bene a nessuno.... È ben vero che, fuori di lei, non ho chi pensi a me, non ho più a cui pensare: ma, tant'e tanto, ho risoluto d'allogarmi in qualche maniera, di mettermi a qualche servizio. Dica anche lei, se non è vero che così fo bene?... „

" Sì, la mia figliuola! voi sì, avete un cuore, che dirlo è poco; ma vi cruciate a torto, e dovete stare con me. „

" No, no: ci sto da troppo tempo, le ripeto; e non bisogna, no, che si vada innanzi così; n'avrei sempre rimorso in cuore.... „

" Ma cosa pensate dunque di fare? „

" Le dirò: prima volevo quasi tornarmene al mio paese; lassù, forse, potrei ancora trovare qualcheduno che si ricordasse di me; ma poi venuta al punto di dir addio per sempre a questo luogo, dove avrei dovuto lasciare tutto quanto mi

rimane di caro, la poca terra ove riposano i miei, m'è mancata la forza; chè quasi mi pareva di perdere per la seconda volta la mamma. Oh mi compatisca, signora Giuditta! in verità, c'è de' momenti, che non so nemmen io perchè sia ancor quì! Ho pochi anni, è vero.... ma adesso, che avrei a fare a questo mondo?... „

" Vi compatisco sì, ma certe cose non bisogna poi prenderle tanto sul serio, perchè staremmo freschi! Già lo so che avete la testina un po' guasta.... è stata una gran benedetta signora quella nostra padrona! e coll' avervi tenuta con sè, ne' vostri primi anni, e fatto imparare a leggere e scrivere di buon'ora.... Vedete, certe idee che avete voi, io non le ho mai avute, nè anche in sogno. „

" Ma lei è buona, e non m'abbandonerà! Per carità dunque, lei che ha conoscenza di tante brave persone, mi raccomandi a qualcuna; mi trovino un posto qualunque, un luogo, un servizio, tanto che mi dia come campare, finchè il Signore mi lascia qui; cerco poco, e purchè, come le ho detto, non abbia a darle altri fastidi, m'accontento. „

" Lo farò, Maria, se volete, lo farò: oh vivesse ancora la buon'anima di mio marito! quello era un uomo di proposito; ha servito sempre delle eccellenze.... ah!... ma saran quasi vent'anni ch'è morto!... „

" Signora Giuditta, una buona parola soltanto, a qualche pia dama, a qualche signora.... può valer molto; e la terrò come un nuovo benefizio. „

" Bene, sì, parlerò, vi prometto, lasciate pensare a me.... Andrò questa mattina stessa dal signor canonico***, un bravo, un sant'uomo, che conosce tutti gli ottimi signori di Milano.... Ma non crediate mai che sia per non volervi più in casa mia!... „

" Perchè, dopo tutto il bene che m'ha fatto, mi vuol dare questa mortificazione? No, no, l'assicuro, signora Giuditta, quel che le ho detto è proprio il desiderio del mio cuore! „

" Dunque sarà come volete, e quando prometto io.... „ E fattole una carezza, se ne andò.

Benchè la Giuditta fosse una donnicciuola sincera, e avesse, per dir vero, fatto bene alla nostra fanciulla e a sua madre nelle passate loro strettezze, pure non intendeva di prendersi sopra di sè il peso della giovine; la quale, secondo lei, aveva mani e braccia come tutte l' altre, nè era che un po' ammalata di testa. E siccom'essa era sempre stata avvezza a quel monotono andare di vita, a quel piccolo inerte egoismo d'una vecchia governante pensionata, così quel gran guaio sopravvenuto al povero vicecurato le era parso un gran malanno, un garbuglio, un finimondo. " Far del bene al prossimo, sì — pensava la Giuditta — quando per l'altrui bene non ci vada il nostro, la salute dell'anima, come l'andrebbe qui; perchè la cosa è seria, brusca.... e se la Caterina era una buona donna, e se la Maria è una tosa d'oro, c'è però di mezzo questa storia scura scura del prete, che non ho mai potuto capire, e di cui non mi pento d'aver taciuto, secondo mi diceva quella cima d'uomo del signor Giosuè. „

Ella dunque non lasciò fuggir l'occasione: la stessa mattina, non appena la fanciulla le ebbe spiegato il suo cuore, trottò diritto alla casa del signor canonico; e trovato modo di parlargli, narrò la disgrazia dell'orfana, e lo scongiurò, con una litania di lamenti, che la pigliasse sotto la sua protezione. Egli le promise di far qualche cosa, e durò gran fatica a rinviarla, che più non la finiva di piagnucolare.

Passati alcuni dì, la vedova ritornava alla porta del signor canonico; non era in casa, ma essa, con la pazienza di chi vuol ottenere a qual si sia costo, l'aspettò due lunghe ore. Alla fine il canonico comparve, e veduta che l' ebbe farsegli vicino e attaccarsegli alla zimarra: " Siete una benedetta donna, „ le disse; " ve l'avevo pur detto d'aspettare, chè v'avrei fatta avvertire io stesso! Ma via, poichè la vi preme tanto, dite a questa vostra giovine che si

presenti domani, verso mezzodì, alla signora marchesa***, alla quale ho già parlato di lei; vedrò d'esserci anch'io, faremo di trovarle un destino. Domani.... a mezzodì preciso.... avete inteso? „

" Oh quanta carità, signor canonico! lei fa da vero un'opera santa: „ E si chinò per baciargli la mano, ch'egli, per modestia, nascose nelle pieghe della zimarra.

" Sì, sì: andate, la mia donna, e ringraziate Dio che ci sieno ancora al mondo persone caritatevoli. „ E passò innanzi.

Non è a dire quanto lieta ne tornasse a casa la vecchia Giuditta, con siffatta novella; lieta, perchè nel riuscirle di metter via, com'essa diceva, una giovine onesta, le era pur concesso alfine di racconciarsi nella sua pace casalinga, salvando l'opinione della pietà. Appena pose il piede sul suo limitare, non potè tratttenersi dall'abbracciar la giovinetta dicendole: " Lo sapevo bene io, che il signor canonico, quel brav'uomo, non promette per niente! non ve l'ho detto che avrebbe subito trovato dove allogarvi?.... bene, è cosa fatta: domattina vi presenteremo alla marchesa***, ch'è una gran signora, una dama che ce n'è poche come lei, una di quelle sul far della povera padrona, delle quali, pur troppo, s'è di questi dì perduta la stampa; mettetevi nelle sue mani, e al resto non ci pensate; è il caso vostro, e ne sono contenta per voi.... „

" O signora Giuditta, quanto le devo! queste sue parole mi danno la vita; io ne la ringrazierò e benedirò sempre. „

E Maria passò tutta la giornata nel rassettare il suo miglior vestito, apparecchiata da quel momento a mettersi per la via che la volontà del Signore le destinasse.

Il giorno seguente, al primo toccar del mezzodì, le due donne si trovavano alla casa della marchesa: poichè la Giuditta s'era messa in capo di volere ella stessa presentarla a questa dama. Entrarono in uno di que' vecchi palazzi, che portano un nome storico, de' quali pochi avanzano nella nostra città; uno di que' palazzi, che in mezzo alle nostre

moderne case dalla fronte gretta e linda, dalle molte finestre e da' leggeri terrazzini, mostrano ancora la pesante e soda struttura di un secolo e mezzo fa, il gran frontone della porta, i muri vestiti di sasso nericcio, i radi e ampii finestroni con le fosche invetriate e gli enormi davanzali. Appunto così appare talvolta, in mezzo a gaia gioventù, uno di que' zazzeroni sessagenari che non si sono ancora emancipati dalla coda, dalla polvere di Cipri, e dalle grosse fibbie d'argento alle scarpe, nè dai due tondi orologi di Bordier, con le catenelle d'acciaio a pendaglio, sotto la giubba larga e quadrata.

Per uno scalone, che pareva il vestibolo d'una chiesa, salirono all'appartamento della dama. Un vecchio servitore infagottato in una livrea orlata di passamano turchino, ricevette le due donne nella vasta anticamera; e le fece di là passare nell'attigua galleria lunga e buia, dove stettero ad aspettare il buon momento di presentarsi alla signora marchesa. E passata mezz'ora, che a loro parve eterna, una gran scampanellata destò gli echi di que' cameroni, e fece batter più forte i cuori delle nostre donne, avvertendole che il buon momento era venuto. Lo stesso vecchio servitore attraversò la galleria, borbottando fra le gengive, e scomparve dietro una porta rivestita di flanella verde; indi a poco tornò, e tenendo aperto l'usciale che metteva alle stanze interne, fatto segno alla giovine di seguirlo, lasciò la vecchia, dispettosa di quel complimento, a contemplare a suo grado i seggioloni d'alta spalliera che fiancheggiavan le pareti, le facce torve e barbute di que' quadri neri, e le soffitte di legno di noce a cassettoni dell'antica galleria.

Benchè il passo della fanciulla fosse tremante, e più tremante il suo cuore nell'attraversar le due sale che conducevano al gabinetto della sconosciuta dama, pure rassicuravasi pensando che la signora, s'era vero quanto la vedova le aveva ripetuto, doveva esser buona e pietosa; e rammentava la prima sua benefattrice, la contessa Anna; ma tanto

Maria aveva sofferto, che non confidava più di trovare chi potesse amarla adesso, come lo fu allora.

Appena il servitore ebbe aperto la porta del gabinetto, s'intese di là entro una voce d'uomo: " Venite pure, quella giovine, venite; la signora marchesa ha la degnazione di ricevervi. „

Ella entrò, in atto rispettoso, fece alcuni passi, e modestamente sollevò gli occhi. La marchesa era seduta sur un canapè ricoperto di un drappo di seta gialla, scendente fino al suolo e foggiato a guisa di cortine; tutto il gabinetto e il rimanente della suppellettile era pure tappezzato di stoffa gialla, a grandi screzii e fiorami, riquadrata entro cornici sottili, dorate, adorne di bizzarri fregi, intagli e ghirigori, che avrebbero fatto la maraviglia de' nostri moderni amatori dell'arredare antico. Parca e malinconica penetrava la luce per l'unica finestra, di sotto a' lembi semiaperti di due tende di damasco verde, rischiarando appena un quadro sacro di fresca data, pendente dall'opposta parete, in una gran cornice nera a trafori; il ritratto d'una santa vergine e martire.

La signora marchesa mostrava nell'aspetto la dignità di un buon mezzo secolo compiuto; e benchè altri non fosse con lei che il signor canonico, suo direttore spirituale e amico di casa, pure ella si teneva ritta e dura su la persona, con la faccia secca, grinzosa, acuto il mento, e le braccia strette ai fianchi distese sul grembo, come si disegnano le sfingi. Una cuffia bianca di ricchi merletti a cannoncini le si impadiglionava su la testa e proteggeva due ciocche di capegli biondi artificiali; una sciallo nero le copriva le spalle magre e la persona; i suoi piccoli piedi, che forse erano stati la disperazione de' ballerini dell'aristocratico *minuetto*, spuntavano appena dal lembo del vestito color di nocciuolo, per appoggiarsi sur un sgabelletto di cannuccie. Sul tavolino a lei dinanzi, era un monticello di libri co' dossi e fogli dorati, volumi superbi al di fuori, ma umili e pietosi al di

dentro; un calamaio di cristallo co' becchi del pennaiuolo d'argento, posava su d'un fascio di lettere e carte, presso ad un vassoio pure d'argento.

Il canonico, che le sedeva a lato, finiva allor' allora di succhiare la consueta cioccolata sul dipinto labbro della chicchera, e per una sua vecchia abitudine, ne risciacquava il fondo coll'acqua cedrata: egli era in abito talare, secondo il suo costume per le visite della mattina; delle quali la prima era appunto per la buona cioccolata della marchesa.

Due lunghe, uguali e scrutatrici occhiate, della marchesa, vo' dire, e del canonico, furono il primo interrogatorio che subì la fanciulla, e bastarono a rapirle dal cuore la poca fiducia con che veniva, e ad agghiacciarle su gli occhi una lagrima di gratitudine, che già v'era spuntata. Ella cercava invano sul volto bianco e arcigno della severa dama un ricordo della simpatia e del sorriso della buona e mite contessa, ch'era stata per lei una seconda madre. Gli occhi piccoli e bigi della marchesa, le sue labbra sottili, senza colore, compresse in uno stentato risetto, davano alla fisionomia di lei un non so che di stranamente pietoso, un'apparenza di compassata bontà. E bisogna dire che l'esame di quelle occhiate non fosse molto propizio alla nostra Maria, se le prime parole che la dama le rivolse furono: " M'avevano prevenuta che una povera giovine cercava di raccomandarsi alla nostra compassione; ma siete voi? vestita così come venite, m'avete l'aria di una damina! „

" Signora marchesa, mi perdoni! porto ancora questo vestito nero, perchè da poco tempo ho perduta mia madre; nè mi pare che disdica alla mia umile condizione. „

" Però quel color nero fa spiccare la vostra fisonomia; siete un po' pallida, ma bellina. „

" Oh! signora, non mi mortifichi così! „

" Via, non arrossite.... Ma lasciamo andar questo per ora, e veniamo al sodo. Dunque, ella, signor canonico.... „ e così dicendo, volgevasi verso di lui con un chinar del

capo " m'assicura davvero.... Perchè, „ aggiunse, fissando di nuovo gli occhi su la fanciulla " lo dovete alla sua raccomandazione, se acconsento a far qualche cosa per voi.... „

" Oh! signora marchesa!... la prego, la prego.... „ disse in atto d'umiltà e di riverenza il canonico; " già è la nostra parte, di noi altri preti, quella di procurare il bene de' poveri. E quando s'ha la fortuna d'aver a fare con dame illustri e pie, come lei, signora marchesa.... „

" Il male è, „ ripigliò questa " che pur troppo la nostra carità il più delle volte è sterile: è il grano che cade in terreno sassoso, come dice il vangelo. Ma parlando di questa giovine, spero n'avremo bene.... Dunque voi vi chiamate?... „

" Angiola Maria***. I miei parenti erano poveri, ma onesti.... e adesso sono morti.... „

" Sì, sì, la solita storia; tutte così.... ma prima spiegatevi; v'adattereste a servire? „

" Ah! „ rispose Maria con un profondo sospiro; " non mi rimane altro destino, bisogna ch'io sia rassegnata. „

" Eh! mi pare che abbiate il vostro piccolo orgoglio anche voi.... „

" Bisogna compatirla „ mormorò il signor canonico: " era usa a star bene, e m'han detto che passò qualche tempo in una casa di signori inglesi.... „

" Ah sì?... „ domandò, strabiliando, la marchesa; " veramente, è una circostanza che non mi piace affatto.... Ma chi vi mise in quella casa forestiera? „

" È stata la sorte.... un caso.... io era la compagna delle damigelle di quel signore: avevo passati alcuni mesi con loro, dopo che le avevo conosciute sul lago; e fu il mio povero fratello.... „

" Vostro fratello? dunque avete un fratello? „

" L'ho avuto.... È morto, signora. „ E non potè stare di nascondere fra le mani il volto, e le lagrime che quelle memorie le richiamavano su gli occhi.

" E questo vostro fratello cos'era?.... „ Così, con la fred-

dezza di un giudice processante, continuava la marchesa il suo interrogatorio.

" Era vicecurato in un piccolo paese, a***. „

" Come?... come?... „ interruppe il canonico: e battendo la tavola con una palmata, che fece sobbalzare a un punto calamaio, vassoio, tazza e libri: " sarebbe mai questo vostro fratello il prete Carlo***? „

" Proprio lui „ proferì con fioca voce la sbigottita giovinetta, e chinò sul seno la faccia, lasciando in quell' atto cadere il velo che prima aveva sollevato.

" Possibile?... oh vergogna!... scandalo!... orrore!... Signora marchesa, signora marchesa, non ne facciamo niente.... ritiro la raccomandazione.... Non si può, la mia ragazza, non si può! So ben che ci canzonate! „

" Che cos'è mai? per amor del cielo! dica, signor canonico, si spieghi, ch'io mi sento venir fredda!... „ E la marchesa, sbarrando con ispavento i piccoli occhi, scoteva la cuffia, a gran rischio di scompigliare le bionde sue ciocche.

Il canonico si levò in piedi, e delle braccia fatto arco su la tavola, si chinò all' orecchio della marchesa, sfiorando quasi con le labbra i merletti della preziosa cuffia di lei; e le susurrò, in poche parole, non so che mistero.

Ma quelle parole furono come colpo di folgore. La marchesa balzò in piedi anch' essa, con una ciera sdegnosa, stralunata; fulminò la povera giovine con un' occhiata terribile; poi, a poco a poco, si ricompose nella primiera dignità e mutato lo sguardo dell'ira in quello d'una gelida compassione: " Andate, povera ragazza, „ le disse, " andate! Io ne sono proprio accorata, ma non posso far niente per voi.... la cosa è troppo, troppo seria. Voi forse non ne avete colpa, ma le leggi, il governo, la religione e la quiete della mia coscienza vogliono così; è impossibile, impossibile!... „

Ciascuna di queste dure parole apriva nel cuore di Maria una ferita. Una maledizione le era dunque caduta sul capo, una maledizione terribile, immeritata, che faceva altrui delitto

la pietà verso l'infelice orfanella? Era l'infamia che pesava sopra il nome di suo fratello, sopra quel nome innocente e caro? Essa tremava, come veramente fosse colpevole; la sua mente si smarriva, nè so qual forza la sostenesse in quella difficile prova. S'avanzò con sommessione, com' era venuta, verso la sdegnata marchesa; timida arrischiò un passo, e tentò di baciar la mano di lei, per chiederle perdono d'averla sturbata. Ma la pia e superba dama ritirò la mano, e la congedò dicendo: " Mi rincresce, la mia giovine; ma, per ora, non m' è concesso assolutamente di potervi far del bene. Chi sa che col tempo.... Piuttosto, cercate ricovero in qualche casa oscura, in uno stabilimento di carità, in un ritiro.... sarà meglio! E intanto, tener lontano i pensieri mondani, avvezzarsi alla modestia, al raccoglimento.... e sopra tutto poi, alla rassegnazione. Quanto a me, vi prometto, se m' avverrà, spenderò forse per voi qualche buona parola anch'io.... ma dipenderà dalla vostra buona condotta. „

Così detto, si volse al suo fedele consigliere, facendosi a parlargli in segreto, e con gran calore.

Maria trovò nella galleria la vecchia Giuditta; la quale, rassegnata ad aspettarla, erasi a tutto bell' agio accovacciata entro un gran seggiolone del seicento, sotto i piè d'uno degli antenati della marchesa; uno di que' cinquanta ritratti, con irti mustacchi, gorgiera alla spagnuola, cappa bruna; e brache gonfie e listate. E, come vide Maria, le venne incontro con volto sereno, che voleva dire: — E così? siete contenta? —

Ma la fanciulla, tutt' ancora confusa, le prese tremando la mano, e stringendosele vicino: " Andiamo, „ le disse, " andiamo via! Oh lei, signora Giuditta, è più buona di loro: lasciamo, per carità, questa casa, le dirò tutto poi. „ — E partirono.

Fu dopo questo, e dopo un novello inutile tentativo presso d'un' altra caritatevole signora, la quale trovò Maria d'età

troppo fresca, per essere cameriera di una sua figliuola sposa, fu allora che la povera giovine accettava di collocarsi, come ricamatrice, nella bottega d'una crestaja, una delle cento amicizie antiche della signora Giuditta. E si tenne abbastanza fortunata, chè almeno in quell'oscura vita nessuno le avrebbe rimproverato il dolore, la sua misera condizione; nessuno sarebbe venuto a ripeterle all' orecchio una maledizione all' infelice fratello suo.

Così aveva passato già sei mesi nella povertà e nel lavoro, paziente e tranquilla. Era come fosse già morta per tutti; nessuno che domandasse il suo nome, nessuno che le dicesse una parola amorosa, o le avesse chiesto mai il perchè della sua tristezza. Anche la signora Giuditta, da prima così premurosa, così affannosa, pareva averla dimenticata; poichè, appena le venne fatto d'appoggiare altrove la fanciulla, non si lasciò più tampoco vedere. Non già ch'ella fosse senza cuore, ma voleva respirare da quel gran trambusto avuto in poco tempo, chè non s'era figurata mai potesse succeder tanto al mondo a una donna. Maria però era venuta più d' una volta a visitarla, perchè già non avrebbe potuto dimenticar mai il più piccolo bene a lei fatto; e poi, quel luogo era stato l'ultimo asilo della madre sua, innanzi che l'avessero portata via, all'ospedale: era là, che il suo Carlo l'aveva condotta in un giorno di fatale disinganno; era là, che essa l'aveva veduto per l'ultima volta.

L'onesta crestaja la teneva in casa sua, avendole destinata una cameretta bùja, a mezzo la scala, che prima serviva di ripostiglio, e che rispondeva sur un cortiletto angusto e uggioso. In quel bugigattolo altro non c'era che un cassettone, un letto gramo e basso, o piuttosto, uno sdrucito materasso gettato su due panche nane, e un piccolo scanno nella stradetta fra il letto e la parete. Una luce morta, rabbujata dal colore delle tettoje all' intorno, calando a traverso dei piccoli vetri verdognoli della finestra inferriata, dava a quell'umide pareti un aspetto più tristo ancora, e quasi di carcere.

Eppure la buona orfanella, quando si trovava nel misero asilo, dove poteva pensare o piangere non veduta, credeva ancora di esser libera; essa, che un tempo temeva di restarsene sola, allora cercava, amava il silenzio e l'ora solitaria. E quando, dopo l'assiduo lavoro della giornata, ritornava alla tarda sera nell'abbandonata cameretta, e quando, in ginocchio, a fianco del suo letto, chino il viso su le povere coltri, offeriva al Signore il giorno ch'era passato, il Signore allora spirava in quell'anima verginale l'alito della rassegnazione e della pace. E poi, ella coricavasi col cuor libero, con la mente serena, dormiva ancora i soavi sonni dell'infanzia. E l'angelo custode vegliava certamente sopra il capezzale della fanciulla.

Così dunque Maria aveva passato que' sei mesi. E nel giorno de' morti, era venuta su la fossa della madre, fra i poveri e i buoni, a portare anch'essa il tributo della sua orazione a quel Dio che benedice il dolore prezioso dei piccoli, e rasciuga le loro lagrime.

VII.

LE ALUNNE DELLA CRESTAIA.

Se mai, al tramontar d'un bel giorno, quando, miei giovani amici, andate a zonzo per le vie della città, lasciando vagar la fantasia dietro gli scherzosi buffi di fumo del sigaro, vi soffermaste presso la porta invetriata della bottega d'una crestaia; se mai vi piacque di sbirciare con un'occhiata curiosa la lieta scena che presentano le giovinette operaie di quel laboratorio della moda, io vo' scommettere che, con un sorriso sulle labbra e forse con qualche grillo in capo avete detto: — Oh il bel cespuglio di rose, che paiono aspettar chi primo le colga!... — E poi forse, appoggiati al fianco della muraglia, dietro il prisma de' tersi cristalli, vi sarete fermati a rallegrarvi gli occhi in quell'affaccendato crocchio di belle fanciulle. — E via, col fumo del sigaretto, i più matti pensieri vi avranno fatto girar la testa, e sarete rimasti inchiodati là, senz'accorgervi neppure degli urtoni e sgambetti di qualche frettoloso passaggiero.

Un banco lucido, incorniciato, attraversa per il lungo quell'elegante officina, coperto e ingombro tutto di scatolone aperte, di cartoni e di cassette: sopra le quali sfoggiano spiegate le più aeree stoffe, i più graziosi trapunti; i veli, i nastri, i mussolini, le sete, danno al luogo un non so che di fantastico, di nebuloso, come si dipingerebbe il misterioso

gabinetto d'una sultana delle Mille e una Notte. Entro per le scansìe, che nascondono tutto il giro della parete, vedete pendere in bell' ordine da lucidi piuoli le cuffie, le trine, i cappellini, le berrette, le gorgierine increspate, i cappucci, e l'altre cento maniere d'ornamenti che inventò l'arte capricciosa della donnesca civetteria. In mezzo a quell' onda trasparente di veli e di tessuti, spicca la sollecita figura della maestra crestaia; la quale, mentre attende a foggiare il merletto d' una cuffia, o il bizzarro galano dell' ultimo cappello, leggiadra creazione delle sue cesoie, non perde però d' occhio l' inquieto gruppo delle giovani alunne; e queste, sedute in giro intorno alla tavola de' lavori, sotto lo splendore d'una bella lampada di cristallo, si van facendo in segreto piccole confidenze, si raccontano i loro nuovi amoretti, e alternano facili risa, motteggi e baie.

Sono sei o sette fanciulle, vispe, sollazzevoli, accorte una più dell' altra, che, tra l' agucchiare e il ricamare, lasciano scappar certe loro rapide e loquaci occhiate verso l'entrata, poi sorridendo e guardandosi di nascosto, danno di gomito alla vicina, quando alcuna, arrossendo d' improvviso, abbassi il capo sul lavoro; sia che con la coda dell' occhio abbia veduto passare lungo la via il suo giovine innamorato, o sentito il picchiar del suo bastone su lo scalino della bottega, o distinto, fra il continuo strepito del di fuori, il noto zufolare della sua arietta.

Una sola di quelle fanciulle se ne stava modesta e silenziosa, tutta intenta al collaretto già mezzo ricamato che teneva fra le dita; e mentre le testoline irrequiete delle gaie compagne si volgevano di qua, di là, a ogni momento, ne' più leggiadri e furbetti modi, quell'una s' inchinava in atto tranquillo e pensoso, quasi fosse straniera al sommesso cicaleccio dell'altre, a quel sì frequente scoppiar di risa mal trattenute. Se non che gli occhi talvolta riposava, come incantati, sul suo gentile ricamo; allora essa non cuciva più, e la mano che teneva l'ago, posava oziosa su le ginocchia.

Bensì, di tanto in tanto, le compagne le dicevano qualche lieta parola, o le facevano qualche malignuzza domanda; ma essa non rispondeva che sollevando i suoi begli occhi, aprendo appena le labbra a un leggero sorriso. E certo le amiche non le avrebbero perdonato questa sua malinconica ritrosía; ma sapevano tutte, che alla poverina non restava più nè padre, nè madre; e che non aveva saputo ancora trovarsi un innamorato: però la compativano, e la chiamavano Maria la novizia.

" Senti, Ghita! „ diceva alla sua vicina con segreto sussurrío la più tristarella di quel gruppo, una piccola brunetta, con un par d'occhi di fuoco, e le guance paffutelle e colorite come lo spicchio di una melagrana: " senti, ma non dirlo nemmeno all' aria, per carità! è un pezzo che volevo parlarti di una cosa... perchè, devi sapere che sono stufa di non aver nessuno che guardi a me. Tu, Ghita, e Rosina e Stella, l'avete pure il vostro amoroso; e me, non c'è anima che mi cerchi.... „

Rideva la Ghita a questa sincera confessione, e: " Cosa vuoi che ti faccia io? „ rispondeva pur sotto voce....

E l'altra: " St! st! chè la maestra ne fa gli occhiacci, chè par quasi ci voglia mangiare. „

Pure, di lì a poco, si chinò ancora all' orecchio della compagna, e ripigliò: " Dunque.... tu sei felice, Ghita! tu che la sera, appena fuori di qui, trovi l'Eugenio, lì su' due piedi, che t'aspetta; subito gli dai di braccio, e ve n'andate in santa pace; ma io.... „

" Tu sei ancora una ragazzina, Luisa, „ rispondeva l'amica: " hai quindici anni appena, e non è più di tre mesi che sei qui con noi. „

" Cos'importa mai? se son giovane, tanto meglio! Credo poi di non esser così brutta che m'abbiano a metter in un canto come un cencio; e non sono poi nè smorta come la Maria, nè losca come quella superba di Carlotta.... „

" Abbi un po' di pazienza, che la capiterà presto anche

per te la fortuna; se non è venuta, vuol dire che non è la tua ora. „

“ E io sento invece che l'ora è questa.... Ma ascolta una buona volta, che piacere tu m'hai a fare.... „

“ Gran segreti fra la Luisa e la Ghita! „ disse allora battendo sul tombolo la spoletta del suo ricamo, la Carlotta, che sedeva in faccia a loro.

“ Niente del tutto! E poi, che ne vuole saper lei, signora pretendente?... „ rispose la prima, indispettita.

“ Oh! oh! come la ti fuma subito! non si può dirti nulla! „ soggiunse Stella, la sua vicina.

“ Lasciatemi un po' stare, „ replicò Luisa più corrucciata; e in quella piccola ira, alzava con isgarbo le sue tonde spallucce: le compagne la guardavano di sottecchi, sogghignando fra loro. “ E voglio dire e fare quel che mi piace, „ riprese; poi, cogliendo il buon punto, che la maestra dal suo banco stava mostrando ad una merciaia del vicinato certi fazzoletti di mussolino. “ E se voi altre non mi lascerete stare, ve ne dirò tante da farvi diventar rosse di vergogna, dalla prima all'ultima, da farvi scappare!... „

Tutte ridevano; Maria soltanto, in aria di dolce compassione, levò gli occhi sopra di Luisa; ma costei, ostinata nel suo capriccio, si trasse con la seggioletta più vicino alla fedele Ghita, e continuò: “ Ascoltami tu, che sei buona, voglio proprio dirti tutto, a marcio dispetto di queste male grazie. Sappi dunque, che stamane ho veduto passare di qui, più di due o tre volte, il tuo Eugenio, in compagnia d'un altro: quest'altro non lo conosco, ma mi ricordo d'averlo veduto, dev'esser suo amico.... Bene, questo bel giovine, perchè è un bel giovine, sai?... mi pareva che mi guardasse me.... oh anzi, ne son certa! E se tu fossi capace stasera di domandargli, all'Eugenio, chi sia quel suo amico.... Oh! ti vorrei far mille baci. Senti, mi dice il cuore che questo giovine passi di qui proprio per me. È di bella statura, ha una fisonomia così cara, ha certi baffetti biondi.... e poi, un

bel fare.... Oh! è sicuro un signore, e muoio della voglia di sapere se è per me.... se è lui.... Oh cara Ghita, lo farai a me questo piacere, di', lo farai?... „

" Sì, sì, ma se poi non fosse che uno scaldarti la testa!... „

" Oh Ghita! tu non gli hai dato mente, perchè guardi sempre il tuo Eugenio; ma io.... Sai? è perchè mia nonna, non contenta di recitare tutto il dì la corona, chè in fine non è lei che m'ha fatto, non vuole mai lasciarmi andar sola per le vie, e manda sempre ad accompagnarmi, innanzi e indietro, quello stupido di mio fratello minore, che fa il copista da un avvocato; se non fosse così, oh me la spasserei bene alle spalle di queste cattive, che adesso ridono di me! Quel bel giovane, che tu sai, m'avrebbe già parlato, e vorrei farne crepar molte dall'invidia.... Oh sì! vedi, perchè non son degni di stargli a confronto nè il Colombo, quel malcreato che fa all'amore con la Carlotta, nè il signor Antonio che parla alla Rosalia, e che avrà i suoi buoni cinquant'anni.... No, no, io nol vorrei cambiare il mio amoroso, nè col Pietro della Clarina, proprio degno di lei, un giovane di bottega; nè col contino pitocco di cui si vanta tanto la Stella, nemmeno quasi col tuo Eugenio; sebbene, bisogna dirlo, Eugenio li valga tutti insieme. E io, credilo, io sarò sempre la tua vera amica.... „

" Senti, Luisa; „ rispondeva la Ghita a quell'inquieto cicaleccio: " di malizie n'hai da vendere, ma tant'è, io ti voglio bene, perchè sei sincera; e gli domanderò.... „

" Oh! la è lunga stasera!... „ diceva una; e le altre: " Già, lei è sempre la disturbatrice! „

" Qualche gran mistero! „

" Eh lo sapremo anche noi! la Ghita ne lo dirà. „

" Sei pur buona tu, Ghita, a darle ascolto. „

" Che si faccia sposa la Luisa? oh, oh! „

" E chi volete che la prenda?... „

Queste amare baie ferivano il cuore della Luisa, che girò una lenta e torva occhiata su le compagne. E voleva

rispondere, ribatter quelle parole nemiche con più acerbi rimbrotti; ma arrossiva, e le sue mani tremavano: allora, lasciando cadere il collaretto increspato, a cui avrebbe dovuto lavorare, appoggiò stizzita la sua piccola testa su la tavola, e ruppe in un improvviso scoppio di pianto.

Maria, che sola era stata sempre silenziosa, sentì pietà della Luisa; e quando questa, non trovando più armi contro la sorda guerra delle pazzerelle amiche, finì a rispondere col pianto, ella s'alzò, le si fece accosto, le strinse con affetto una mano; indi, rivolta alle compagne: " Via, „ disse " siate buone! non vedete che vi riuscì di farla piangere? sareste mo contente d'esser ne' suoi panni?... E poi, cosa v'ha fatto mai, poverina? Su dunque, lasciatela in pace, e fate vedere che avete buon cuore. E tu, Luisa, non piangere! ti vogliamo bene tutte, vedi! è stata una burla; non abbilo per male, o pensa piuttosto che non c'è rosa senza spine, e che tu sei ancora felice di non aver altri guai! No, tu non conosci che si ha a sopportare a questo mondo di ben più gravi travagli! „

Ma la buona intenzione di Maria, e le sue miti parole fecero peggio; perchè le fanciulle, dispettose dal sentirsi ammonire da una che poco amavano: " Vedi! „ bisbigliarono fra loro, " vedi un po' questa, che vuol far la dottoressa! „

" E perchè se n'impiccia lei adesso? „

" Eh la santarella! sentitela, che fa la dottrina cristiana... „

" Taci, taci, Maria; si conta di belle cose anche di te, e non ci far parlare. „

Così la tempesta, che prima minacciava la Luisa, scoppiò invece su la buona Maria; la quale mortificata essa pure, tornava mutola a sedere. Ed essendo in quel punto la crestaia scomparsa dietro l'uscio interno della bottega, per salir alle sue stanze di sopra, quelle mordaci cervelline non si tennero più, e si voltaron tutte contro di Maria.

In quello s'intese il batter delle otto. Allora fu un cinguettìo, uno scoppiar di risa e di scherzi, un coro di vocine

stridule e gaje, una furia di smettere i lavori alla rinfusa, di gettar su la tavola guancialetti, spole, cuffie disfatte, ricami su disegni incartocciati, cesoie, ditali. E ciascuna delle fanciulle correva a pigliare il suo cappellino di seta e lo sciallo a scacchi o a quadretti, e tutte in una volta assediavano la povera Maria, che sola fra tutte era rimasta al lavoro. Pareva quel confuso cicalìo che fanno le passerette d'una colombaja, sul vespro d'un bel dì d'estate.

Diceva una: " Senti, Maria! tu, in fondo, non sei una cattiva pasta di ragazza, ma vuoi fare la gatta morta, e non ti sta bene. "

E l'altra: " Non le guardate, è marcia invidia che la fa parlare. "

E una terza: " No, no, scommetto che sa fare anche lei il fatto suo, e voi la chiamate la novizia! andate là, povere sciocche!... " Chi diceva così era la Carlotta, la più sguajatella e la più brutta, alla quale tutte si strinsero intorno, pressandola con cento interrogazioni.

" Ah sì, dici? anche lei, con quella faccia compunta? Ma contane dunque qualcosetta, se ne sai! "

" Ah! ah! son proprio contenta: non l'avrei mai creduto; e come?... e dove?...

" Sì, dilla su, com'è stata? dunque l'ha avuto anche lei il suo bello, eh? altro che prediche, che amor del prossimo! "

" Ah! l'ha avuto anche lei l'amoroso? lui l'avrà piantata, e per questo arrabbia che noi ce lo teniamo!... conta, conta su! "

" Ma io non so altro... ma non posso dire.... E poi, io nol fo per vendetta, perchè le voglio bene alla Maria.... " Così, ma inutilmente, rispondeva la maligna Carlotta, mentre tutte eranle dintorno, e chi per un braccio la pigliava, e chi le scoteva un lembo dello scialle, e chi le tirava i nastri del cappellino: pareva giocassero a gatta cieca.

Maria rivolse alle compagne uno sguardo, in cui appa-

riva più la preghiera che il compatimento; ma quelle continuavano a ridere, a chiacchierare con gran bisbiglio, nè vi fu che Luisa, la quale forse per gratitudine, fattasele vicina, le disse all'orecchio: " Buona Maria, scusami se tutto è per cagion mia! „ E le diede un bacio di cuore.

Certamente, il giuoco avrebbe preso mala piega, se in quel punto non ricompariva la crestaja. La quale, veduta quella confusione, e intesa quella strana armonia di risa e di voci si fermò nel bel mezzo della bottega e girando un'occhiata lunga e severa sul crocchietto delle inquiete alunne, che alla sua presenza s'erano ricomposte in silenzio, umili, quatte e stupite, fece loro tal solenne gridata, che da un pezzo non avevano toccata la compagna; e con questa le congedò una dopo l'altra, ch'esse non vedevano l'ora d'andarsene.

La piccola Luisa fu l'ultima: le convenne aspettare il caro suo fratello; e n'aveva tanto corruccio che dispettosa batteva i piedi. Ma appena lo vide mettere il capo dentro la porta invetriata della bottega, strisciò una goffa riverenza alla maestra crestaja e subito scappò via, come un uccello.

Chi avesse avuto il capriccio di tener dietro a quelle farfalline, n'avrebbe veduta una, appena fuori dell'uscio, pigliarsi al braccio del bel giovinotto lì fermo ad aspettarla, avvolto, come il conte d'Almaviva, nel suo mantello; un'altra andar sola sola, rasente la muraglia, e via dilungarsi in mezzo della gente; un'altra poi, giunta a capo della via, arrestarsi e guardar con ansietà di su, di giù, per ogni parte, in atto di chi cerca alcuno che non compaja; e questa stringersi presso la compagna, raccontare cammin facendo i suoi gelosi misteri d'amore; e quella dare una scrollatina di spalle, o raddoppiare i passi, se avveniva che qualche mal capitato zerbino le augurasse la buona notte o le stendesse la mano indiscreta; insomma, una di quelle scene tra il chiaro e l'oscuro, così deliziose a' nostri giovani eroi che vanno in volta per la città, paladini

notturni, in traccia d'amorose venture, come bracchi dietro l'acceggia.

In quella sera, quando si ritirò nella sua camera abbandonata, Maria benedisse il cielo di potere finalmente lasciar libero sfogo a' suoi sospiri. Sentivasi più che mai agitata la mente da mille imagini dolorose; ma sopratutto l'angustiava un dubbio, un sospetto, un pensiero spaventoso, che non osava confessare al suo cuore.

Si pose a sedere: meditava sopra di sè, sulla propria vita, e le pupille le si gonfiavano di lagrime. La folle allegria delle compagne, i loro ghiribizzi, que' motti, quei consigli facili e maliziosi, non rispondevano al suo costume timido e dolce, alle dolenti sue ricordanze; ella si accorava di dover tacer sempre, di vedersi negletta, perchè non aveva il cuore come le altre; pativa di non essere amata, e pur pensava che non avrebbe potuto confidarsi a nessuno. Ma tutto questo era nulla ancora; il peso della vita essa l'aveva portato in silenzio e con rassegnazione fino a quel dì; e in quel dì appunto, un'improvvisa circostanza bastò a risvegliar nel suo cuore, appena riposato, antico e fiero contrasto. — Quella stessa mattina, un giovine era passato più d'una volta dinanzi la bottega (se vi ricordate, i furbi occhietti della Luisa l'avevano ben notato); e Maria, nel gettare uno sguardo involontario sulla via, lo vide anch'essa, lo riconobbe.... Era lui, era il suo Arnoldo! — Le parve ch'egli pure la conoscesse: le parve che gli occhi del giovine si fossero incontrati ne' suoi.... Poi non si ricordava più di nulla; non l'aveva più veduto.

Fu un sogno, un'illusione? No, no; l'anima sua era troppo in pace nel punto ch'egli passò, perchè quella vista fosse un inganno de' suoi pensieri. Già il rivederlo aveva rinnovato tutti i dolori di sua vita, e vinto il suo cuore; il rivederlo solo una volta bastava a rapirle di nuovo la calma e la forza in tutto quel tempo riavute, la memoria

stessa di sua madre, e di tutto il piangere che aveva fatto.... Ella ebbe ancora un momento, un fuggitivo momento di speranza e di gioia! — Ma come si trovava egli qui? e perchè tornava e che voleva da lei? Dunque, non era tutto finito fra loro, non erano come morti l'uno per l'altro? non era dessa la povera orfana, alla quale non restava più nulla in terra, più nulla, fuorchè la virtù?

Questo segreto patimento, che solo un'anima pura e addolorata può intendere, tolse a Maria il sonno di quella notte. Ma al mattino, appena per le fessure delle imposte il primo chiarore penetrò nella stanzuccia, essa lasciato il letto, pregò più vivamente dell'usato; e quando si levò dal suolo, la sua deliberazione era già presa. Salì serena e composta, come soleva, alle camere della crestaja; e poi che la seppe levata, bussò leggermente all'uscio di lei. La buona donna aveva preso ad amarla; cosicchè sentitane appena la voce, la fece venire a sè e le dimandò che volesse, dandole animo a parlare. La fanciulla rispose aver un segreto a scoprirle, una grazia a chiederle; si trattenne un pezzo con lei, e le aperse il suo cuore.

Quella mattina, non discese nella bottega, e la sua seggiola rimase vuota: le compagne n'ebbero gran maraviglia, e bisbigliarono fra loro mille congetture di quest'improvvisa assenza; per tutto il dì non parlarono d'altro, nemmeno de' loro amorosi. Poi, la mattina appresso, la crestaia annunziava alle curiose alunne che Maria era partita di casa sua; ma per tentar che facesse, or l'una or l'altra, di aver la chiave del segreto, non riuscirono a saper nulla; la brava donna mantenne a Maria il silenzio promesso.

Alla fine, venuta la sera, le fanciulle, prima del rintocco delle sospirate ott'ore, svolazzarono fuor della bottega: e ciascuna ebbe a raccontare al suo fedele la storia della scena del giorno passato e della compagna scomparsa.

Noi lasceremo le altre, e terrem dietro col passo leggero alla Ghita; la quale, camminando stretta stretta al braccio

del suo Eugenio, gli parlava con quell'ingenuo cicaleccio che nelle giovani crestaie ha pure il suo vezzo. Perchè, dove nol pensaste, la Ghita, era una buona ragazza, fresca come un bottone di rosa, un po' capricciosetta, ma savia: essa, quantunque alunna d'una crestaia, era graziosa, onesta; e le piaceva ch'Eugenio l'accompagnasse, perchè, poverina! aveva troppo paura di correr sola per le vie, nè il suo innamorato poteva ancor vantarsi d'averle mai carpito un solo bacio. E poi, Eugenio era un giovine come ce n'è tanti, allegro, buontempone, ma di cuor mite e sincero; e benchè facesse all'amore, per non saper fare di meglio, pur egli credeva ancora all'amore. Unico figlio d'un vecchio impiegato di scarse fortune, era scritturale in una buona casa di commercio. Una mattina, stando sul terrazzino, gli venne veduta, al terzo piano della casa dirimpetto, una giovine, la quale innaffiava due vasetti di fiori sulla sua finestruola; stette a contemplarla lungamente, gli parve bella: era Ghita. E poi, vista la fanciulla uscire, le si mise dietro, la seguitò come la sua ombra fedele, e così fece per un mese. Passato il quale, essa non ebbe cuore di far la ritrosa, chè se n'era accorta; un giorno, rispose al saluto del suo bel vicino; il giorno appresso gli concesse un'occhiata e un bel sorriso; poi venne una buona parola, e poi se n'andarono in compagnia; sicchè il povero giovine, a poco a poco, s'innamorò da vero della fedele sua dea del terzo piano.

" Senti, mio caro! „ diceva in quella sera Ghita all'amico; " l'altro giorno, tu m'hai raccontata la storia d'un bel giovine forastiero, quello.... del nome non mi ricordo più.... quel bravo giovine con cui t'ho veduto passare più d'una volta. Tu m'hai pur detto ch'egli voleva sposare la mia compagna, la Maria, che gli piaceva tanto da un pezzo; ma che poi tutto era andato a monte; nè s'eran più veduti, e.... „

" Sì, „ rispondeva il giovine; " or bene? avresti forse detto alla tua compagna, che l'amico suo è qui, e a qualunque costo vuol parlare con essa? „

" No, no, t'avevo promesso di tacere, e ho taciuto.... benchè avessi una tentazione, a dirtela schietta, di mostrare che sapevo tutto anch'io, e di farla arrossire un po' quella Maria.... un'acqua morta, che fa l'innocentina.... "

" Via, cosa vuoi dirmi dunque, che mi fai gli occhietti? "

" Voleva dirti che tu non mi vuoi bene, che sei un cattivo arnese, e non avresti cuore di far come quel tuo bravo amico, che vuole un ben dell'anima alla Maria.... "

" Di far che, maliziosa? "

" Di sposarmi, signorino! " gli susurrò all'orecchio, con una graziosa moina: " non m'hai promesso ancora, ma lo farai, non è vero? appena sarai padrone del fatto tuo: perchè adesso sei un buon giovine, e null'altro, com'io una buona tosa.... "

" Tu sei una matterella; e appena fuor del guscio, pensi già.... "

" Oh se tu mettessi un po' di giudizio, mi sposeresti.... "

" Non mi parlar di malinconie, o ti pianto qui su' due piedi. Dimmi piuttosto cosa c'è di nuovo di quella Maria, perchè mi preme di sapere.... "

" Oh vedi! una certa idea me l'aveva fatta già dimenticare. Maria dunque, Maria non c'è più! "

" Come non c'è più? dici da vero? "

" Se n'è andata, e non si sa come, nè dove.... "

" È fuggita?... "

" Chi lo sa? Certo, la cosa non è chiara; ma credo che lei non ne voglia saper altro di quel tuo amico; e io ci vedo! Oh! la è così; essa l'avrà riconosciuto, quando passava con te per la via; e per paura di far dire, e per non voler anche lei adattarsi come tutte le altre, avrà pensato di schivar l'occasione e di fuggire.... "

" È impossibile! e perchè dunque? e dove mai? "

" Io la conosco quella giovine; ha le idee storte, certe fantasie, ch'io non so proprio dove se le peschi. Figurati, non fa che pensare o piangere: se parla, se ride, è un

miracolo.... Io per me, la compatisco, poverina! così giovine, e non aver più nessuno; ma, suo danno, se la è così semplice da scappar via quando c'è chi l'ama, la cerca.... e di più, la vuole sposare! Non è vero ch'è peggio per lei? „

" Sì, sì! Ma intanto, come fare a dirlo a lui? Non so, da vero, in che modo si possa esser matto, incocciato così per una come lei; e venire apposta d'Inghilterra, e stare un mese a cercarla.... Io per me, a quest'ora l'avrei già mandata.... Dio sa dove! „

Ma essi allo svoltar della via, si guardano indietro, camminano con passi presti e spessi, si parlan così davvicino, ch'è impossibile seguitarli ancora e rubar loro le parole.... E poi, il più ladro mestiere della terra!

Lasciamo dunque che la giovane coppia se ne vada in pace per la sua via.

IX.

SPERANZA E DUBBIO.

Nel salotto d'un modesto albergo della città, un giovane passeggiava su e giù, coll' andar lento, interrotto, di chi è preoccupato da profondo e importuno pensiero. Nel camino ardeva scintillando un fuoco vivo, un di quegli allegri fuochi salutari che ti sciolgono le membra da' brividi de' primi freddi del dicembre; eppure, benchè un nebbione fitto fitto impregnasse l' aria e le vie de' suoi vapori, la finestra di quella stanza era spalancata, come si suol fare ai nuovi soli d'aprile. Il giovane teneva le braccia incrocicchiate sul petto e gli occhi fissi all' angusto spazio di terreno che misurava co' passi; e tutto in pensieri lasciavasi sfuggir di bocca ora un lamento, ora una parola di dispetto, secondo che lo vincesse impazienza o dolore. Indi quasi per togliersi a quell' ostinato meditare, s' avvicinava alla finestra, e appoggiato alla soglia, se ne stava a contemplare con occhio muto la gente, la strada, le case, e il sole smorto e senza raggi attraverso a quel velame di nebbia, che gli somigliava alla scena d' un sogno.

— Eccomi solo! — pensava — solo, abbandonato, a ventitrè anni, tristo come un colpevole, inutile ad altrui, a me stesso!... Povera mia vita, povero mio cuore, che siete mai? È questa la felicità ch' io cercava, la verità, la pace di cui tanto ebbe

sete l'anima mia?... Benchè giovine, della vita a quest'ora feci troppo duro saggio; ma nel mondo, ciò che patisce il cuore soltanto, non si conta per nulla. Ho perduto tutto, tutto; e non mi resta nemmeno il ricordarmi del passato senza sgomento e senza rimorso. È possibile che mio padre, mio padre m'abbia maledetto?... Dio! sostieni l'anima mia, dammi la virtù di soffrire, o ch'io mi perdo!

— E gli uomini?... essi che non credono e non vivono che per il fatto, eterni schernitori d'ogni entusiasmo, d'ogni sacrifizio, d'ogni patimento dell'anima, mi volgono le spalle, mi tengono a vile, mi chiamano stolido, fors'anche infame!... No, no, io fui, e sono più forte di voi tutti! Sia ciò che vuole, la voce della coscienza, la necessità dell'avvenire, l'infinito desiderio della verità, gridan più alto di voi; io vi disprezzo. Ho ben già fatto anche di più; a questa immensa speranza della verità ho sacrificato la canizie di mio padre, il pianto delle mie sorelle, il mio nome, la gloria e gli agi che il mondo m'aveva promesso, tutto, la fede stessa della mia famiglia!... Pure, per gli altri, sono un uomo fiacco, uno spirito vile, un imbecille. E qual è la mia colpa? Quella d'aver osato confessare apertamente, in faccia a tutti, di credere!... A che mi valse dunque la lotta lunga, penosa del dubbio? E se fu un martirio, perchè non ne ho io trionfato ancora?... Io sono cattolico! l'ho detto, e i miei amici risero; ho creduto alla verità che m'insegnarono la semplice eloquenza d'un santo, l'amicizia d'un giusto, l'amore d'un angelo; ed essi risero!... Oh sento un'angoscia che quasi mi fa maledir l'intelletto, e sospirar di finire!

— Io aveva tanto bisogno di riposo, eppure sento che nel mio cuore dura ancora una fiera guerra. Se ritorno coll'anima su la vita passata, mi ricordo che a quindici anni io contava già degli amari giorni; che talvolta io veniva meno sotto il peso della noia, e tal'altra la mia mente perdevasi nell'infinito. Ma almeno, allora io poteva piangere.... Oh perchè la povera mia madre mi fu tolta

così presto! avrei vissuto dell'amor suo, dell'amor suo, unica virtù di tutta la mia vita! E come mai mio padre fu sempre così avido di grandezze, e io così indifferente a ciò che si chiama gloria e fortuna?... Se una passione cieca, violenta, m'avesse trascinato, come tant'altri che vidi e conobbi, sarei stato più infelice che adesso non sia. Io non so quale condanna mi s'aggravi sul capo, ma so che ho sofferto, ho veduto piangere e soffrire que' pochi che mi amarono.... No, no! è meglio ch'io discacci questi dolorosi pensieri.... —

E tornava a passeggiare, e l'anima cupa gli si leggeva su la fronte sdegnosa; più concitati erano i suoi passi, e gli occhi torbidi, irrequieti, segno della tempesta che dentro sopportava. Alla fine rimase per qualche tempo immobile, come se i suoi pensieri tacessero, poi si gettò sopra una seggiola, abbandonò gravemente il capo fra le mâni, appoggiandosi alla tavola presso il camino; e di nuovo s'immerse nelle sue scure fantasie.

— È impossibile: il mio cuore non ha più che quest'ultima illusione. La buona fanciulla, l'unica ch'io abbia amato coll'anima mia, l'unica che non abbia ardito confidare il suo al mio affetto, e che pure mi amò, anch'essa m'abbandona, non è più qui! Dunque non la vedrò più? E io sperava di trovar vicino a lei una pace che per breve tempo ho pur gustata, in que' pochi giorni fuggitivi, i soli giorni che con dolcezza io richiami!...

— Buona e povera Maria! anche tu hai sopportato molto dolore; pure fosti meno sventurata di me. Non sono io solo sulla terra, al pari di te? Ma tu vivi ancora la tua vita pura e tranquilla, non hai il cuore turbato dalle tempeste che agitano il mio; l'affanno t'ha oppressa, ma le tue lagrime sono silenziose e care, sono lagrime di virtù e di rassegnazione: io invece non posso piangere, e se piangessi non avrei lagrime di conforto, ma di disperazione!... Oh le mie notti! le ore terribili della notte, così gravi e mute,

così piene di fantasmi! È allora che la mente va farneticando nelle tenebre, che l'anima si dibatte, come in un mare senza confini. Tenebre dappertutto, nel dì e nella notte, su la terra e nel cielo, tenebre il passato e l'avvenire, la vita e la morte.... O Signore, questa è la fede che m'hai data?... Eppure, io credeva! e quando pregai d'esser ricevuto nel grembo della tua Chiesa, allora il mio cuore era sincero, era sicuro e forte. Oh! come allora, ponmi al fianco, o Signore, alcuno che mi ami, e mi ricordi sempre che questa fede non è un sogno dell'anima, ma la vera, l'unica consolazione della vita.

— Che sarà mai intanto di Maria, di quell'innocente creatura, la quale per l'amor mio è fatta infelice? Io devo cercarla, ridonarle la pace che le ho tolta, e, quantunque non possa più restituirle nè madre nè fratello, saprò almeno, se il cielo consente, e s'ella mi crede ancora, tenere il mio giuramento. E Dio, che l'ha benedetta, benedirà me pure.

Di lì a poco, alcuno bussò leggermente all'uscio della stanza. Era un giovine di bell'aspetto e di modi cortesi, un tale che noi conosciamo da poco in qua; era Eugenio, l'amico della graziosa alunna crestaja.

Com'egli avesse fatta la conoscenza d'Arnoldo Leslie, e perchè si fossero poi legati d'amicizia, ve lo dirò adesso, se vi piace.

Il giovine inglese era tornato in Italia, due mesi innanzi, nell'ottobre; e, come ben lo pensate, col disegno di andare in traccia di Maria, che a lui stava sempre nel cuore; era stato il primo amor suo, il solo anello che ancora lo attaccasse alla vita.

Attraversata Francia e Svizzera, poi venuto a Como, s'era fatto tragittare senza indugio al paesello di Maria. La prima gioia che gustasse, dopo tanto tempo, fu al salutare la bella riva e quella conosciuta e amata dimora: pensava di trovar colà, nella loro pace di prima, Maria e sua madre....

Balzò dalla barca, cercò impaziente con gli occhi la casetta; vide le finestre tutte chiuse; solo semiaperta un'imposta della porticella di strada, e seduta a capo degli scalini la vecchia Marta.

Essa non lo riconobbe; ma quando a lei disse il proprio nome, " Oh santissima Vergine! „ esclamò: " che cosa viene a far qui adesso lei? Nón sa che non c'è più nessuno? Non sa che son tutti morti?... cioè, la Caterina e don Carlo.... e che di Maria non s'è avuta più nuova nè imbasciata, dopo quella gran disgrazia?... „

Arnoldo non ebbe l'animo di chieder di più. Ma il giorno seguente, tornò muto e lento a quella casa deserta; rivide Marta, e domandò e seppe la breve storia della sventurata famiglia, o almeno quel tanto che n'era noto alla vecchia; e pianse con lei.

Di là poi s'era recato a Milano. Presentandosi con note commendatizie alla casa di commercio nella quale Eugenio trascinava il suo meschino noviziato, egli s'avvenne in questo giovine, che gli sembrò dabbene e sincero; e com'ebbe in più d'una congiuntura a trattare con lui, quando andava a riscuotere qualche somma di suo credito (perchè, per buona o cattiva fortuna, a questo mondo non si vive soltanto d'amore e di fantasie); così non di rado accadeva che se ne tornassero in compagnia, senza essere per questo i più grandi amici del mondo.

Arnoldo, d'altro non sollecito che di conoscere la sorte di Maria, aveva inutilmente tentato ogni mezzo di scoprirne traccia. Solitario per costume, divenuto poi più diffidente, non volle aprire a nessuno l'animo suo; ma visse ritirato e malinconico, nell'albergo poco noto, dove aveva preso stanza, e dove altri non capitava a visitarlo fuor d'Eugenio; il quale talvolta, e quasi per forza, lo trascinava seco a diporto, per guarirlo da quella sua cupa tristezza, dicendogli che lo *spleen* l'avrebbe presto fatto finir tisico.

Per questo, Eugenio non conduceva l'amico nè lungo

le monotone strade di circonvallazione, nè sotto i castagni già brulli e nudi delle nostre solitarie mura, ma se lo traeva dietro per le corsìe più liete e frequenti di popolo; e tenendosi al braccio del compagno, sapeva, in quelle passeggiate, trovar fuori l'ora opportuna di venire verso la nota bottega, dove sedeva a ridere e a lavorare la sua Ghita; e costei ne lo ringraziava con una lunga occhiata, con un sorriso. Ma una volta fra l'altre, mentre al solito passavano appunto appresso l'entrata della bottega, Arnoldo a caso rivolse gli occhi da quella parte, e vide, o gli parve vedere, seduta, occupata al ricamo, vicino alla vetriera della porta, la sua Maria.... Si fermò, la riguardò ancora.... era ben dessa. Poco mancò non gli sfuggisse un grido di gioia improvvisa: ma la fanciulla non s'era distratta dal lavorìo, non lo aveva riconosciuto. Egli allora, sforzandosi di parer indifferente, chiese all'amico se fosse stato mai in quella bottega; ed Eugenio, pensando che l'altro avesse indovinato il suo segreto, lo guardò sogghignando, e rispose che sì; poi da buon figliuolo com'era, gli confidò il suo amoretto con la Ghita.

Arnoldo l'aveva appena ascoltato; pieno l'animo del contento d'aver riveduta Maria, abbandonavasi alla soavità dell'antico affetto, alla voluttà della speranza adempita. Il suo volto s'era fatto sereno, il suo cuore leggiero e aperto; parlò e rise, ond'Eugenio ne strabiliò, pensò fosse effetto della sua medicina, di darsi un po' di bel tempo; e poco stette che non lo consigliasse allora, da bravo amico, a far come lui, e pigliarsi dett'e fatto una bell'amorosa, gaia, alla buona, che certamente gli avrebbe cacciata di dosso la mattana. Ma si pentì, e restò intraddue; quando, prima che si lasciassero, Arnoldo gli strinse forte una mano, dicendogli serio: " Ho un servigio a chiedervi: venite domattina da me; devo confidare al vostro onore una cosa che mi preme. „

" Ben fortunato di potervi servire, „ gli aveva risposto

Eugenio: " di me potete vivere sicuro; vi stimo troppo, e.... „ Ma non finì il complimento, e se n'andò pensando: — Che cosa vorrà mai quest'originale? O ch'egli è matto, o ch'io non ci vedo. —

La mattina vegnente, non mancò all'ora data; e Arnoldo, con gran mistero, gli scoperse la promessa con che s'era legato alla nostra fanciulla; che per lei soltanto aveva riveduta l'Italia: che dopo molte vane ricerche, il caso gliela aveva fatta incontrare nella modesta bottega d'una mercantessa; in quella bottega appunto, a cui eran passati dinanzi il giorno prima in compagnia.

Eugenio maravigliò e rise, chè gli pareva un sogno; ma l'altro prese sul serio la cosa, e fattogli giurare di non dir nulla, volle promessa ch'egli tenterebbe di tutto per dargli modo di parlare alla giovine Maria. Eugenio disse non istimar l'affare molto scabroso; e prima di sera, aveva già messo a parte del suo segreto l'amica; poichè non sarebbe riuscito a tenerlo intero per sè, ad onta di tutte le promesse del mondo. Ma, saputo ch'ebbe dalla compagna come Maria fosse una giovane un po' diversa dell'altre, e facesse la ritrosa e la santoccia, s'avvide non essere la cosa troppo facile, e non seppe più altro dir nè fare.

Fu il giorno appresso che la fanciulla disparve, come già sappiamo. Arnoldo ne disperò quasi, ma Eugenio era là per consolarlo, per dargli buona speranza; l'assicurava esser quello un ghiribizzo, una delle solite furberie delle fanciulle, le quali vogliono vedersi correr dietro quei tapini che abbiano la disgrazia d'innamorarsi di loro. — Pure molti dì passarono, senza che l'uno o l'altro avesse potuto ancora sapere la verità. Ben aveva cercato più volte l'Eugenio di far parlare la crestaja, spacciando grandi promesse a nome dell'amico, ma non n'era venuto a capo: la buona donna fu muta, ostinata a mantenere il segreto; quantunque il giovane pensasse ciò essere piuttosto malizia che virtù

scrupolosa. Arnoldo, perduta la fiducia di ritrovarla, si rimise alla vita indifferente e monotona di prima, a quella vita tediosa che coll'inerzia del di fuori ricopre l'interno cruccio. Così era venuto il dicembre.

" Eugenio! „ diceva adunque Arnoldo al suo nuovo amico, quella mattina in cui l'abbiamo trovato che passeggiava nella sala dell'albergo: " Eugenio, sedete qui, accanto a me. Le prove d'amicizia che m'avete dato, il vostro onestò costume, la vostra premura, meritano ch'io metta in voi maggior confidenza. Voi mi conoscete appena, e poco sapendo di me, forse mi giudicate male. È giusto, dunque, che vi spieghi il mistero che a voi ancora mi copre; è giusto che mi conosciate meglio: forse allora, se prima nel cuor vostro avete riso di me, mi compatirete! „

Il tono severo di quest'esordio scosse un poco Eugenio: i colloqui serii non erano il suo forte; nondimeno, fatta all'amico una solenne protesta d'osservanza, si pose a giocar distrattamente con le molle fra le ceneri del focolare.

E l'altro prese a raccontargli la storia dell'amor suo, meglio che non abbiamo potuto far noi in queste pagine modeste; cosa ben naturale: era l'amante che parlava, e il suo cuore si effondeva nelle parole, con una verità semplice, poetica. Ma l'Eugenio intanto pensava che l'amico suo doveva essere un bel pazzo, e che lui, se fosse stato ne' suoi panni, non avrebbe perduto il tempo in codeste malinconie, e a far all'amore alla romantica con una tapinella; mentre invece avrebbe potuto a capriccio fare il mestiere del Michelaccio, quel beato mestiere che non s'insegna, e tutti sanno e sapranno sempre.

" Dopo quel tempo d'una felicità ch'io quasi non credeva possibile, „ così continuava Arnoldo il suo racconto, " dopo quel tempo, vennero per me giorni d'amarezza e di sconforto. Ma qui, bisogna che vi confidi un'altra cosa che ancora non sapete, il vero mio nome. Voi mi conoscete per

Arnoldo Randale; questo non è il mio casato, ma quello della famiglia di mia madre; per segrete ragioni lo presi al mio ritorno in Italia. Mio padre è lord Guglielmo Leslie. „

L'amico Eugenio levò gli occhi con gran meraviglia, a quella sonora parola di *lord*; e poste giù le molle con che giocava, stette con più cheta attenzione ad ascoltarlo.

" Mio padre „ seguitava Arnoldo " è un uomo severo, superbo del suo nome e dell'antica sua nobiltà, quant'altri mai; i suoi principî sul fatto e su la condizione sociale son quelli d'un vero Inglese; onore, orgoglio e fermezza: il motto dell'arme gentilizia de' Leslie sembrava appunto dettato per lui: *Sempre salire!*... Ma, fin dagli anni infantili il mio animo s'apriva invece all'incanto delle miti virtù di mia madre, dolcezza e compassione, amicizia e amore. Io, per me, sento di non esser nato per quelle che chiamansi le grandi virtù del nostro secolo, una politica che si veste del fastoso nome di filantropia, e una civiltà che pesa tutto su le bilance dell'industria. Passai i primi anni dell'adolescenza in casa d'uno zio di mia madre, venerabile vecchio, dal cuore giovane e caldo, uomo generoso, soccorrevole e costante: era questi irlandese e cattolico, e aveva perduto il figlio, la nuora e i nipoti, tranne uno solo che formava le delizie dell'abbandonata sua vecchiaia.... Questo giovine cugino fu il mio primo amico. Ma, pochi anni appresso, anch'egli era morto.... „

" In quel tempo appunto, „ ripigliava Arnoldo dopo una pausa, " nel nostro paese gli spiriti bollivano, in quella famosa guerra d'opinioni e di partiti, che tenne grandemente agitati tutti i giusti e i buoni, la controversia per l'emancipazione dei cattolici. Mio zio metteva in cima dei più cari suoi voti la sospirata legge, e ne procacciò il trionfo, quanto potè e seppe. Parmi ancora vederlo scuotere la sua testa canuta, e volgere al cielo gli occhi accesi d'un insolito ardore di gioventù, dicendomi dover la giustizia trionfare una volta o l'altra anche su questa terra; e nessun sacrifizio

esser poco, per guarire la patria da una piaga che da tre secoli aveva fatta la vergogna della superba nostra civiltà!... Ma, appena mio padre venne a sapere i nobili sforzi del suo parente e il mio entusiasmo a pro di questa causa generosa, mi rivolle presso di sè, caldo sostenitore, com'egli era stato sempre, degli antichi rancori. E mi mandò a viaggiar sul continente, perchè la mia mente perdesse codeste fantasie, ch'egli chiamava la scorza del fanciullo, e imparasse a conoscere uomini e cose. Ma era tardi. Io aveva già sposata la parte degli oppressi; io amava il culto solenne, maestoso della chiesa a cui mi guidava il mio vecchio zio, e dove univo le mie alle candide orazioni del mio povero cugino; l'arida e corrotta dottrina, e la troppo mutabile fede nel seno della quale io nacqui, non avevano parlato mai al mio cuore.

" Nel mio viaggio attraversai, come uomo nuovo, quest' Italia così degna d'amore e di venerazione; di città in città, vidi le sue basiliche, le sue cupole, le sue chiese, nelle quali mi pareva che l'arte veramente divina traducesse all'anima il mistero della suprema bellezza; vidi i capolavori di Michelangelo, di Raffaele, di Tiziano, di Guido, di cent'altri: tutto mi rapì, mi commosse; e ciò, posso dirlo, fu quasi il principio della mia conversione. Conobbi molti uomini d'alto ingegno, di semplice probità, uomini di fede e di sapienza; conversai con loro, ritrovai in essi le virtù, le parole dello zio Randale; finalmente, venuto in questa stessa vostra città, Dio mi fece incontrare con quel saggio uomo che doveva rinnovare la mia mente, vincere il dubbio del mio cuore, sollevare la mia speranza e la forza del mio intelletto a una meta novella. Fin d'allora io voleva abbandonar l'eresia; pure colui ch'io venerava come mio salvatore, m'aveva letto in cuore; e, veduto che la mia deliberazione era più d'entusiasmo che di convincimento, non assentì. Ma, congedandomi con lagrime di consolazione, mi disse di lasciar fare al Signore, che avrebbe condotta a fine l'opera sua. „

Intanto Eugenio, al quale il racconto riesciva nuovo e strano (egli che non aveva mai pensato sul serio a' *paternostri* e a' *credo* della sua nonna), diceva tra sè, che quel giovine aveva più del dottore che del lord, sembrandogli che l'avrebbe indovinata meglio, se fosse venuto al mondo ai bei tempi del bordone e delle cocolle: del resto, che le belle Madonne dipinte sui quadri l'avessero convertito, non la capiva, chè, per lui, tutte quelle belle sante color di rose e gigli, e quelle Maddalene penitenti che aveva veduto, gli avevan fatto frullare tutt'altri pensieri in capo.

" Dopo qualche tempo, „ riprese Arnoldo, " mio padre mi richiamò a casa: ma avendo io rifiutato un illustre matrimonio, al quale egli stesso mi destinava, s'inasprì contro di me; mi respinse, e partì con le mie sorelle per l'Italia, ove io lo seguitava poco di poi. Ma qui, l'amore di Maria, e l'amicizia di suo fratello, come già v'ho narrato, mi ricondussero a' più santi pensieri, alla religione.... Tornato in patria, volli infine adempire il proposito fatto, e andai a visitare il mio buon zio, il quale più nulla aveva saputo della mia sorte: quell'uomo venerando, giunto nell'ultima vecchiezza, era divenuto cieco. Lo trovai inchiodato dagli anni su d'una seggiola antica, ma con la mente lucida e col cuore tranquillo. Pianse di gioia al racconto delle arcane vie per le quali la Provvidenza aveva condotto l'opera della mia salute; e levando in atto solenne la nuda testa, e con le mani tremanti cercando la mia, mi benedisse, esclamando che oramai moriva contento, perchè il Signore lasciava nella sua famiglia l'eredità della fede. Alcun tempo appresso, egli si fece trasportare, quantunque cieco, nella chiesa dove io feci la pubblica abiura dell'eresia.... La memoria di quel giorno non uscirà mai dal mio cuore.... Ma da quel giorno stesso, non vidi più mio padre, e forse non lo rivedrò mai. Nessuno, benchè il fatto della mia conversione menasse qualche rumore nel paese, nessuno ebbe l'animo di farne motto con lui, talchè seppi in appresso averne egli letta la

notizia sui fogli pubblici.... Mi dissero ancora che, nell'impeto del suo sdegno, egli m'abbia maledetto.... Oh Dio! No, no, non lo crederò mai; e tu, o Signore, non consenti che un padre maledica il figliuol suo!... Il vero è ch'io son fuggito come un colpevole: che ho abbandonato famiglia, amici, e patria: non avrei potuto vivere, come straniero, vicino alla mia casa, a' miei; e mutai nome e cielo. Poi, qui speravo di trovare quel riposo che sempre fugge dinanzi a me, e qui mi richiamavano una promessa, un affetto.... Ah! sì, che almeno io la ritrovi quella virtuosa fanciulla! Essa non mi respingerà più; ora, non sono il giovine ricco e potente, sono il figliuolo diseredato, il povero esigliato che domanda conforto, che ha bisogno di vivere presso alcuno che l'ami ancora. „

" Oh! „ esclamò Eugenio, " vi dico, in coscienza, che di certe cose non nè so uno straccio! Ma se, per la verità, non v'avessi inteso io a raccontare voi stesso la vostra storia, la crederei proprio, come mi dicessero che il Gran Turco s'è fatto eremita. Un giovine come voi, un signore, un uomo d'ingegno, far questa fine.... Scusate, sapete; ma, a me, sono miracoli che poco m'entrano in testa: sebbene, a dirvela, tutto ciò m'abbia imbrogliato un po' l'idee; m'avete tirato giù certe ragioni, certi scrupoli, a cui non ho mai pensato in vita mia. „

Arnoldo taceva, e teneva fissi sopra il compagno gli occhi, con un'aria tra mesta e grave.

" E vorrei veder adesso, „ soggiungeva Eugenio, " che quella fortunata fanciulla volesse far la schizzinosa. È impossibile! e scommetto che il suo nascondersi è furberia bell'e buona, per tirarvi meglio in trappola. „

" Non è vero! voi non la conoscete; „ rispose sdegnoso Arnoldo.

" Sarà, lo dite voi, sarà; però non vorrei che.... „ E, con un tal maligno sorriso, Eugenio scoteva il capo.

" Ah! voi ridete, ridete come gli altri che mi tengono per

uno stolto.... Ma voi non potete vedere quello che passa qui dentro, non sapete quel che si può perdere e sperare! „

A tali parole dette con fuoco, l'altro tacque, si strinse nelle spalle, e conchiuse mentalmente: — Non c'è da dire: bisogna persuadersi che pizzichi del matto. —

Ma poco di poi, quando Arnoldo gli confidò che al domani partiva per andare in cerca di Maria, al paesello del lago, o nel dintorno, e conchiuse pregandolo in nome dell'amicizia di tentar tutto, durante la sua assenza, per averne egli pure contezza, Eugenio aveva promesso di far l'impossibile: e si lasciarono, buoni amici come prima.

X.

UN'ALTRA PROVA.

Una casa di gretta apparenza, con le muraglie dipinte del color del tempo e scalcinate, con un ballatoio alla lunga a ciascuno de' suoi due piani, e un' ampia gronda tarlata che si versa all' infuori, come la tesa d' un cappellaccio su la fronte d'un pitocco, guarda su d'una rimota piazzetta, in una parte lontana della città, presso a uno de' nostri abbandonati *terraggi*. Da un fianco, il murello d'un' ortaglia che fa gomito nell' attiguo chiassuolo, dall' altro una casipola lunga, bassa, bucata d' usci e finestre come un crivello, angusto ricovero di povera gente; e vicino, una vecchia siepe su d'un ciglione di terra, che risponde a una strada fangosa, bistorta, orlata d'un fossato. V'ha ancora pochi angoli della nostra bella e ringiovanita Milano, i quali presentino un aspetto così malandato e tristo, da parer veramente la casa delle streghe; e chi si volesse pigliar lo spasso di cercare quel gruppo d'abituri ch' io descrivo, non aspetti al domani; perchè, forse, dov'è la casa del signor Cipriano, troverà un bel palazzetto dalla fronte allegra e linda, dalle verdi gelosie, e invece del rozzo casamento da vicini col marcio fossato al piede, si vedrà sorgere dirimpetto una fabbrica bianca, recente, di cinque

piani, da far invidia a chiunque abbia due spanne di terra al sole.

Il signor Cipriano era un antico fabbricatore di cioccolatte, il quale, avanzate di buone migliaia di scudi, e non volendo morir sul mestiero, chiusa bottega, si ritirò a godere negli ultimi anni il frutto de' suoi sudori in santa libertà. Egli aveva dunque comperato quella casa a mezzo prezzo; ma poich' era assai taccagno, e aveva spesa sempre la sua lira per venti soldi almeno, si ridusse a menar grama vita in quella topaia cadente, dove una volta aveva sognato di far il signorone. E parevagli di toccare il cielo col dito, allorchè, sdraiato su d'una panchetta accanto al fuoco, col fido suo fiaschetto di vin d'Ossona al fianco, ruminava, tra l'una e l'altra mezzina, il conto degl' interessi de' suoi capitali, all'uno o al due per cento il mese. Quand' egli attraversava la piazzetta, per entrar nella sua porta, andava tronfio, a lento passo, con le mani intrecciate sotto la schiena; e, levando il grosso ventre e il naso bernoccoluto, sbirciava su per le finestre e pe' terrazzini le più tonde e frescoccie comari del contorno: tutti lo conoscevano, e gli facevan di cappello, quasi al bassà del quartiere; perchè tutti supponevano che tenesse un bel morto in cantina.

Dal primo all' ultimo de' sessant'anni, a cui toccava allora, egli era stato schivo sempre d'ogni molestia e d'ogni cura; e se non volle mai prender moglie, fu per non avere il pensiero de' figliuoli e l'impaccio della donna, ch'e' soleva chiamare la più spallata mercanzia del mondo. Ma, poco tempo prima s'era fatta venire in casa la signora Barbara, sua sorella, vedova d'un fallito, e la Savina figlia di lei; le sole che di tutti i parenti gli fossero rimaste, e che si accontentarono di governare la casa, e pagar la pigione, attaccate all'idea di fare un dì o l'altro una grossa eredità, l'àncora della loro speranza. In casa però il signor Cipriano aveva sempre tenuta la mestola a suo modo; ben se lo sapeva quel zotico baccellone di Michele, l'unico famiglio, quando

il padrone, dotato d'una memoria spilorcia da far fremere, gli faceva dar conto ogni dì della croce dell'ultimo quattrino.

Nella casa di questo novello Arpagone, noi troviamo adesso la nostra fanciulla, in qualità di cameriera della signora Barbara; la quale incapricciata che la sua Savina diventasse una damigella e facesse un bel partito coi fiocchi, non voleva più vederla attendere alle meschine cure della famiglia.

Maria vi stava da un mese. Abbandonata ch' ebbe la bottega della crestaia, si gettò nelle braccia dell' unica conoscente che le restasse, la signora Giuditta; e pianse, raccontando il pericolo che correva, e la scongiurò di allogarla altrove, in qualche casa onesta, dove potesse vivere più sicura e nascosta a tutti. Appunto alcuni giorni prima, la signora Barbara s'era raccomandata alla Giuditta (da un pezzo si conoscevano) che facesse di trovarle una brava e savia giovine, la quale, contenta di poco, s' acconciasse presso di lei. Dunque, la cosa fu presto combinata; e Maria, altro non sospirando che un' esistenza casalinga, solitaria, ringraziò il cielo che le avesse conceduto quel ricovero.

Ell'era così docile e buona, che la signora Barbara prese a volerle bene: il suo costume, le sue parole, avevano un incanto così gentile e dolce, che anche la giovinetta Savina le pose molto amore, e volle subito che tra loro si dessero del tu. Maria le apparecchiava ogni mattina il più fresco e mondo vestito, che pareva sempre del dì delle feste, un candido grembiale coll'orlo a traforo, un bel collare a pieghette, e la cuffietta la più leggiadra, ch'era una grazia a vederla. E la madre si ringalluzziva tutta, non capiva in sè dalla gioja, trovando così bellina e compita d' ogni cosa la figliuola, che tutt' altra sembrava da quella di prima.

Tutta la casa poi, in quel breve tempo, risentiva già della presenza d' una sollecita regolatrice, a cui il buon ordine e la mondezza sono necessità e abitudine; i vecchi

mobili polverosi, muffati, del signor Cipriano, le tende delle finestre e le cortine de' letti luride e cadenti, avevano ripigliata un'aria di giovinezza e di pretensione. Fino quel semplice di Michele, il famiglio, voleva farsi in quattro per ripulire, e rassettar le camere, il salotto e la cucina; e lavorava a tutta schiena a rigovernar le pentole, le casseruole, le stoviglie, obbediente come un cagnolino a tutto quel che Maria gli dicesse; perchè glielo diceva con un far così benevolo, ch' egli, usato a ricevere buone lavate di capo dal padrone per cose da nulla, sarebbe per essa ito nel fuoco. L'avaro era il solo che più di frequente brontolasse di coteste novità; nè ci voleva meno di tutto l'accorgimento e di tutta la pazienza della sorella, a persuaderlo che un uomo della sua qualità, con ventimila lire e più di rendita, doveva tenersi in credito, e avere una casa da cristiano; ma la ragione che lo faceva star più cheto, era che non gli toccasse di far vedere la luce a un soldo di più.

Dopo che venne in quella casa, Maria non usciva mai, fuorchè la domenica di buon' ora, per andare alla messa nella chiesa più vicina. L' inverno si rabbruscava sempre più; il cielo era quasi sempre rannuvolato, piovoso, e le prime nevi avevano già messo nell' aria quella muta malinconia, che par s'acconci tanto bene a una vita rassegnata e oscura.

Sbrigate le faccende di casa, tutta la gioia di Maria era di potersi ritirare nel silenzio della sua camera. E allora, rialzata una cortina del balcone che metteva sulla ringhiera, sedeva assidua al lavoro, colà presso, sotto la poca luce; e le pianticelle d'un vaso di garofani, che teneva su d'un vicino armadietto, lasciavano talvolta caderle in grembo alcune secche fogliette. Quel piccolo vaso, senza un fiore, quell'arida pianticella, quegli steli d' un pallido verde, ricadenti su l'orlo del vaso, bastavano a risvegliarle il dolore del tempo passato, il mesto desiderio d' un avvenire più felice. Si ricordava che nella casa di suo padre, sovra la soglia della sua finestra, verso il lago, ella soleva una

volta educare una famigliuola de' suoi fiori più amati; e via via di pensiero in pensiero, il cuore la rapiva.... Essa non era più là, era con sua madre e con la vecchia Marta, era con suo fratello.... e con un altro.

E dimenticava tutto, per ricordarsi solamente d'una appassionata canzoncina, che un giorno era tanto piaciuta all'amico suo:

ROSA.

Chi è che vien sì lenta e sospirosa?
Povera Rosa! Rosa innamorata!

Era un raggio del ciel la sua sembianza;
Ora è senza color, senza parola:
Prima al canto d'amor, prima alla danza,
Ed ora agli occhi di ciascun s'invola;
E se ne va piangente, e tutta sola
Lungo la riva di fiori smaltata.

Su la bell'alba move, in veste bianca,
E par l'ultima stella del mattino:
Tacita riede, quando il giorno manca,
E pare il primo raggio vespertino;
All'alba e al vespro, sempre a quel cammino
Se ne vien la fanciulla sconsolata.

Perchè si volge sempre al ciel lontano?
Qui non è cosa più che la conforta!
Madre infelice! e tu la cerchi invano;
D'un angelo la vita in terra è corta,
Madre, non hai più figlia!... Ell'è già morta,
E rivola al Signor l'alma beata.

Chi a pianger vien sul sasso ov'ella posa?
Povera Rosa! Rosa innamorata!

Ma nel dolce suo rapimento veniva a turbarla l'acuta voce della piccola Savina, la quale era inquieta, caparbia, un vero demonietto; nè poteva star sola un'ora co' suoi pensieri di quindici anni, senz'annoiarsi. Allora essa correva dalla Maria, e saltandole intorno, come un furetto, quando voleva che le acconciasse un riccio, quando che le stringesse la cintura, poi un'altra cosa e un'altra. E se mai le frullava il capriccio, Maria doveva porsi a giocar con lei, e pigliato un mazzo di carte, bisognava che si facesse a indovinare, se la padroncina avrebbe avuto un amante, se giovine, ricco, bello e che so io. Maria, paziente, ne appagava i ghiribizzi, le presagiva le più liete cose del mondo, tutto com'essa voleva: e la Savinetta allora le balzava al collo, le dava baci, le diceva ch'era tutta bella, e che quando fosse divenuta una gran signora, l'avrebbe tenuta sempre con lei; anzi, che s'ella fosse stata un bel giovinotto coi baffi, l'avrebbe sposata su' due piedi. Maria non si piaceva delle sciocchezze di quel farfarello; pur conveniva che alcuna volta mostrasse di ridere, perchè la non facesse peggio.

Così ella provava quanta pena costi, a un animo debole e piagato, il contrasto dell'interno dolore con le amare inezie della vita. E non aver nessuno a cui svelare i segreti della propria pena, nessuno che le dicesse una parola, che le desse un consiglio; e invece dover sempre parer lieta, e sorridere quando altrui piaceva; tutto ciò le logorava il cuore: come un succo velenoso che fa morire lo stelo d'un fiore, quando appena il primo germoglio comincia ad aprirsi al sole.

Pure, a poco a poco, l'aria dolce e l'ingenuità della fanciulla parevano aver fatto breccia perfino nello scabro cuore dell'avaro. Maria non se n'era accorta, ma il vecchio Arpagone non brontolava più come prima, non andava gironzando per la casa, le mani nelle tasche del giubbone, com'era solito, e sguardando in cagnesco; fino al povero

Michele non faceva più il viso arcigno, quando se lo chiamava innanzi per saldar i conti, o comandar il desinare. Ond'era, che que' di casa e i vicini, i quali l'avevano sempre conosciuto per un sornione dannato, si volevano sbattezzare per meraviglia, non potendo capacitarsi di vedere il signor Cipriano rientrar in casa fuor delle ore usate, e con un'ariona allegra, della quale i suoi debitori del vicinato non avevano, da anni e anni, neppur sognato l'ombra.

Ma il più strano fu, quando venuta la domenica, egli fu veduto attraversar la piazzetta, vestito d'un pastrano nuovo color marrone, e con un cappello rimberciato, che pareva volesse sfidar l'aria: al suo passare, l'ortolana, la pizzicagnola, la tabaccaja e l'altre comari del quartiere gli tenevan dietro con gli occhi, poi si guardavano tra loro stupite, come per dire: O la è vicina la fine del mondo, o il signor Cipriano vuol morire. —

Nessuno l'avrebbe pensato, eppure era vero, che da qualche tempo la graziosa figura di Maria trottava per il cervello del vecchio barbogio. Alla sera, quand'egli seduto nel salotto, presso il camino, sopra cui ardevano due legna in croce, si traeva di tasca, e rileggeva la bisunta vacchetta del suo *Dare* e *Avere* (al che tornava tutti i santi giorni dell'anno, come un buon prete recita il suo breviario); gli occhi suoi piccoli e rossigni distoglievansi spesso dalle cifre arabiche ond'era tempestato quel libretto, per riposarsi sul leggiadro gruppo di Maria e della Savinetta, che stavano poco lungi accanto della tavola, l'una a cucire, l'altra a ridere e a ciaramellare. Il delicato aspetto di Maria, la sua testa vezzosa e coperta d'un bel pannolino bianco orlato d'azzurro che le si allacciava sotto il mento, i capegli scompartiti e lucidi, gli occhi grandi e modesti, quella faccia bella che cominciava a ripigliare il suo tenero incarnato, e le piccole mani inquiete sul lavorìo, e lo schietto abbandono della persona, tutto aveva in lei tale magìa, che per

il signor Cipriano, a cui, per le frequenti sorsate del suo pretto vin d'Ossona, luceva un poco la vista e ballava la camera intorno, l'aerea figura della fanciulla era come l'apparizione d'un bellissimo sogno. Onde spesso perdeva il filo dei suoi conti, il dare e l'avere gli andavano insieme sotto gli occhi, scambiava numeri e parole; ogni zero gli pareva quella bella testolina.

Così, la sera, mentre, il vuotar de' bicchieri gli scaldava le vene e i polsi, la presenza della vezzosa creatura gli metteva in capo le fantasie de' vent'anni; e dimenticava i capegli grigi, il naso bitorzoluto, e il suo piatto viso color di vinacce. E che non avrebb' egli dimenticato, se lasciò fino passar due giorni interi, senz' esigere da Michele il rendiconto dello scudo rimastogli nelle mani per far le spese?

Allora, facendosi coraggio, s' alzava, e data una scosserella alle membra ingranchite, accostavasi pian piano, coll'andar del gatto, alla tavola dove sedevano le due giovinette, poco lungi dalla signora Barbara. E appoggiati i gomiti alla spalliera della seggiola di Maria, contorceva il viso con una smorfia, che avrebbe dovuto essere un sorriso; e dondolando la testa or su l' una spalla, or su l' altra, domandava: " Cosa fate di bello, Maria? „

" Sto ricamando un fazzoletto da collo per la signora Savina. „

" Come siete brava! adoperate l'ago, ch'è una delizia vedervi. „

" Quanto mi starà bene quel collare, non è egli vero, zio? Voglio metterlo il giorno di Natale: „ diceva la Savinetta; intanto non potendo star cheta, andava tagliuzzando con le cesoìne le frange del grosso tappeto che copriva la tavola.

" Oh! ti starà bene anche di troppo, per quella maledetta smania di tua madre di spenderti intorno tutto il fatto suo. „

" Lasciate pensare a chi tocca, voi! „ rispondeva la madre. " Non sapete mai cosa vi diciate. „

" Bene, bene, tal sia di voi; ma voi, Maria, che siete

così bellina, e sapete far tante care cosette, perchè n'andate sempre con quel povero vestito, nè mai vi ornate di qualche ricamo delle vostre manine?... „ E con quel suo strano vezzo dondolava il capo, battendo colle dita il tamburo sull'appoggiatoio della scrinna.

“ Oh! per me non ci penso neppure, io sono povera; „ rispondeva Maria con un sospiro, senza levar gli occhi dal trapunto.

“ Via, via, „ ripigliava il vecchio, “ non vi crucciate. Siete carina, buonina.... e se non fosse.... Oh sì, adesso siete della famiglia, e vorrei quasi.... capite?... Io sono di cuor tenero, mi piace che tutti mi vogliano bene.... capite?... Però non sono ricco.... è un babbuino chi lo crede; lo devo ben saper io, io che sono capo di casa: una famiglia costa gli occhi del capo, altro che baje!... Ma pure, vada!... per le feste del Natale, vi voglio regalare, sì regalare.... uno scialle rosso, a fiori, magnifico, che ruberà gli occhi! E lo porterete per farmi piacere, non è vero? „

“ Ah no! signor padrone, non faccia niente, la prego! „ lo interrompeva Maria, arrossendo tutta.

“ Tant'è; l'ho detto, e lo farò. „ E levandosi ritto, teneva fissi sopra di lei gli occhi di bragia.

“ Ecco qui, voi! „ gli dava allora sulla voce la sorella. “ Che idee vi girano in capo? non avete mai in vita vostra regalato alla mia Savina, ch' è pur l' unica vostra nipote, nemmen la capocchia d'uno spillo, e vi salta il capriccio di donare uno scialle alla serva?... cosa credete che costi? non ve la cavate con un paio di luigi! avete capito?... Eh andate a letto, chè la testa vi gira, e non mettete sossopra le figliuole. Maria è una brava fanciulla, e fa bene a dir di no. Pensateci.... due luigi! E per una settimana tempestate s'io spendo mezzo scudo!... Andate, andate in letto, ch'è ora. „

Per buona ventura, quelle parole *due luigi!* eran magiche sul vecchio spilorcio; il quale, pigliato un moccolo, obbediva, brontolando frasi scucite, e incamminavasi verso la sua

camera, tentennando la grossa persona su le gambe mal ferme. Ma quand'era sull'uscio, si rivolgeva; e levato il lume alla dirittura de' suoi occhi incerti e accesi, salutava con la palma tesa la fanciulla, dicendo con una vocina stonata: " Buona notte, Marietta! buona notte, stella d'oro! ah! ah! eh! eh!... „ E, data una giravolta, imboccava nell'uscio, e se n'andava.

Fino a quel dì, sull'anima candida di Maria non era caduta pur l'ombra d'un pensiero di tema: ella viveva sicura, e senza alcun sospetto che il padrone tenesse gli occhi sopra di lei. Era innocente, nè il suo cuore poteva concepire quanto d'abbietto e d'infame vi fosse nelle scempie e rotte frasi che il vecchio le indirizzava quella sera. Abbandonata nella disgrazia, benchè avesse molto patito, essa ignorava ancora che sciagure più atroci e prove più dolorose sovrastino alla povera innocenza; ignorava che l'uomo par quasi compiacersi di gettar la contaminazione dov'è la miseria, come se questa sia la scusa della colpa.

Ma in quella sera, le si svegliò nell'anima un turbamento, un timor muto, del quale non sapeva spiegar la cagione. Quando si ritirò, sentiva un'inquietudine ne' pensieri, un raccapriccio in ogni fibra, come il senso arcano d'una nuova sciagura; tremava di trovarsi tutta sola. Le risonavano tuttora all'orecchio le parole dette dal padrone; ancora vedeva il suo volto, contraffatto dal ghignar di quella sua strana giovialità, i suoi sguardi di fuoco, gli atti schifi, e il maligno saluto. Quelle parole, quell'aspetto, le somigliavano un orribile scherno, le mettevano in cuore un gelo, un ribrezzo non provato mai.

Volgeva intorno gli occhi sbigottiti, e il viso sparso di freddo sudore; trattenendo il respiro, tendeva l'orecchio al più leggiero strepito che si facesse nell'altre stanze. E nel terrore dell'abbandono, domandava al cielo d'essere liberata da quell'affanno, che le pareva effetto d'una visione spaventosa.

A poco a poco tornata in pace, s'avvicinò al suo letto, e slacciando il fazzoletto che le copriva la testa, si sgruppò la bella treccia bruna, che si diffuse tutta sulle spalle e sul seno....

In quel momento, le percosse l'orecchio d'improvviso un quieto strisciar di pianelle, come il passo d'alcuno che s'accostasse alla porta. Sollevò al cielo il volto supplichevole; e poi, serrando le braccia strettamente al seno, si raccolse tutta in sè stessa, e rimase senza movimento e quasi senza vita. Così una giovinetta indiana, la quale, fuggita dalla sferza del sole, riposavasi all'ombra del fedele sicomoro, si risveglia con subitaneo balzo da' suoi sogni dorati, e sta muta, fredda, tremante, sotto la malía degli accesi occhi del serpente, che vede trascinarsi col lubrico ventre su per la zolla di muschio, ov' essa poco dianzi dormiva.

Allora, quel cauto stropiccìo di passi le parve allontanarsi, di poi cessar del tutto. Palpitava ancora, ma lo sgomento che la comprese divenne meno; diede un sospiro, le si allargò il cuore: se non che, quando fece per ispogliarsi il modesto vestito, un segreto istinto di pudore, nascendole nell' animo, quasi il gemito dell' innocenza, la persuase di coricarsi vestita com' era, senza che pure osasse domandarne a sè medesima il perchè.

Si gettò dunque sul letto, ma per tutta la lunga notte non potè chiuder gli occhi al sonno, nè trovar un istante di quiete. A ogni poco, il più lontano suono la riscoteva. E balzando a sedere sulla coltre, ascoltava, tremava. E quei risalti, quelle paure erano per nulla: una volta era lo stillare d'alcuni ghiacciuoli che staccatisi dalla grondaja battevano su la balconata; poi, un gatto che, saltando dall' abbaìno, attraversava il lungo ballatojo della casa; poi, qualche povero diavolo, di que' che non han luogo nè fuoco, il quale, cacciato dalla porta del vicino tavernajo, n'andava in ronda gagnolando qualche rozza canzone, e faceva scricchiolare sotto i passi la neve gelata, camminando a sghembo, come si dipinge la saetta.

Oh come la fanciulla benedisse il ritorno della mattina! Ma gli ultimi giorni del dicembre, sotto l'umida coperta delle nebbie, nascono così tardi su le tetre vie della città, e stillano i brividi della tristezza nel cuore. Pure, essa spalancò il balcone, e tutta consolata bevendo quell'aria cruda ma aperta, credette di tornare alla vita. Quando fece per uscire dalla sua camera, un dubbio inquieto le arrestò ancora il passo; perchè, più che altro, temeva d'incontrarsi sola col vecchio padrone. In casa nessuno erasi levato, fuori di quel poveraccio del Michele: e Maria lo pregò con tanto buon modo le desse una mano a rassettar le camere, che quel dabbene non sel fece dire due volte; e in manco di mezz'ora rimuginò, ripose tutte le masserizie, che si sarebbe potuto specchiarvisi.

Poi, per tutto il dì, Maria non si tolse mai dal fianco della padrona, schivando sempre, con uno o con altro pretesto, d'abbandonar la camera ove stava presso a lei e alla figliuola. Ma il signor Cipriano era uscito di buon'ora, nè tornò fino al desinare; durante il quale, sempre sopra pensiero, non disse parola, non guardò nessuno, tenne un broncio duro che gli s'acconciava a meraviglia. Maria non poteva crederlo, pur non desiderava di più: la sorella e la nipote non ci vedevan dentro chiaro.

Il giorno dopo fu lo stesso: cosicchè la fanciulla cominciò a rassicurarsi, a pensare che il suo timore fosse giuoco d'un sogno cattivo: si persuase perfino, che il sospetto ond'era stata presa fosse un reo pensiero dell'anima sua, una colpa di più.

Intanto la festa del Natale era passata, e nella casa del vecchio avaro tutto camminava col solito andare. La mattina breve, ma pur tediosa, era appena ingannata dalle poche faccende di casa, e da qualche rara visita d'una comare del vicinato o d'alcuna delle amiche della padrona. La sera poi, al consueto, le tre donne sedevano presso la tavola; e il signor Cipriano se ne stava nel salotto, rincantucciato al focolare, in compagnia del suo fiasco di vin vecchio, studiando

sul fido libricciolo degl'interessi il conto della fin dell'anno, quel conto fatale a' poveri debitori; e al saldar di ciascheduna partita votava d'un fiato il colmo bicchiero, e lanciava un'occhiata lunga, maligna alla giovinetta pensosa; una somma, un buon bicchiere, e un'occhiata di traverso, e via con tal giuoco. A mezza sera, le donne si ritiravano, e il padrone rimaneva ancor un buon pezzo a succiare del suo boccale; e allargando le gambe a cavalcioni del fuoco, rintascato il libro nero, lasciava le briglie a' pensieri, si deliziava ne' più bei castelli in aria che abbian mai ballonzato nel cervello d'un vecchio.

Una sera fra le altre, egli era solo, e forse qualche più strano ghiribizzo gli stuzzicava la fantasia, perchè grattandosi ora le orecchie, ora sfregandosi le mani o facendosi scricchiolare le dita, borbottava strane e scucite parole, lasciava sfuggire certe mute risa, da disgradarne il don Bartolo della commedia; al quale somigliava, imbacuccato com'era in una grossa berretta di cotone e nell'emerita vestaccia da camera, che aveva tutti i colori dell'iride.

— Tant'è! bisogna finirla, o non son io!... È oramai tempo! — così borbottava il maligno vecchiardo. — Non mi riconosco più!... mi par quasi di non aver più testa, tutto mi balla in giro. Ecco! di tante belle cose pensate da dirle non ne so più un'acca: e sì, che quando mi ci metto, so parlare in punta di forchetta!... Maledette le parole! Basta, sarà quel ch'ha da essere. Quando la vedo, mi sento rimescolar tutto.... ma lei? se bastasse il promettere, le prometterei Roma e Toma.... — E qui pensava.

— A ogni buon conto, se la tristerella ha il cattivo uso di serrarsi in camera la notte.... non sono padrone di casa per niente.... Una volta ch'io ci sia.... Vorrei vederla, che quel musetto avesse ad arricciare il naso alla vista di questo bel rotolo di ruspi nuovi!... — E si toglieva di tasca un cartoccio, e lo contemplava con occhi di ramarro.

— Veramente, penso che dodici son troppi, e mi piange il cuore.... perchè, se la fosse come tant'altre, qualche cencio e un par d'orecchini.... e saltar tant'alto! Eh! una volta, che tempi! Gli è vero che allora io era io, e quell' altre non tenevano soltanto a' miei soldi.... — E si ringalluzziva, poi guardandosi nell'antico specchiaccio ch'era sopra il camino, scoteva il capo, e rannuvolavasi in volto. — Ma questa piagnolona non so come pigliarla. Se non fosse che la mi ha stregato.... Eh via; chè il mio grimaldello apre qualunque uscio.... — E riponeva il rotoletto.

— E poi? vada *todos!* la sarà l'ultima questa, non ci casco più da vero, mi costa troppo caro: tant' e tanto, di questi dodici bei zecchinetti, mi ricatterò su quel piccolo prestito d'jeri.... Ma basta, non voglio arrischiar troppo, chè potrei fare qualche marrone, e perder la testa. Dunque.... zitto, zitto! Parmi che a quest'ora tutti devano dormire.... —

E il vecchio rimbarbogito s'avviò verso l' uscio del salotto. Ma n' andava di male gambe, chè tra il molto vino bevuto, e una cotal segreta paura, adombravasi, sostava a ogni passo, quasichè alcuno lo spiasse; e si guardava le calcagna, come il lupo che sente le peste del villano.

Nel mentre che il vecchio sciagurato così andava mulinando l'infame suo tentativo, Michele, il dabben servitore, insospettito del perchè il padrone, a quell'ora così tarda, non si fosse coricato, si cacciava all'oscuro per il corritoio che conduceva alla camera di Maria; poi, cautamente avvicinatosi all'uscio, batteva un tocco leggiero, dicendo sottovoce: " Maria, aprite: son io, son Michele; aprite per carità! „

L'uscio s'aprì, e la fanciulla comparve ansiosa, atterrita, tenendo il lume in una mano, e con l'altra raccogliendosi sul seno il giubboncino, del quale già stava per dispogliarsi.

" Maria, „ disse Michele con accento rapido e sommesso, " ho una cosa a dirvi, e in tutt'oggi non ho potuto mai trovar momento.... „

" Cosa c'è mai? per amor del cielo, parlate! „ e la giovine si fece pallida pallida per il terrore.

" È perchè siete così buona, che non mi dà l'animo di vedervi rovinata: ah! se potessi dir tutto quel che so.... Ma no; vi basti, che non ci state bene voi in questa casa; il padrone v' ha messo gli occhi addosso; voi non sapete che uomo sia, massime quando si lascia prender dal vino.... Ah, per carità, pensateci, tremate! non siete sicura, vi dico; e il Signore abbia compassione di voi.... „

" Oh mio Dio, mio Dio! ma cosa ho a fare? „

" Fuggire, fuggir di qui più presto ch'è possibile. Se sapeste, Maria, che lagrime ha fatto versare quell' uomo!... se vi dicessi la storia d'un'altra poveretta.... Domandate la vostra licenza, andate via, credete a me che vi voglio bene, come foste mia figliuola. Voi non potete dormir in pace nel vostro letto! „

Maria ascoltava, come istupidita, queste parole, e cogli occhi immobili, e con le labbra gelide e semiaperte, muta e quasi senza senso guardava Michele, aspettando da lui una parola, un'ispirazione. Poi, vinta dal dolore: — " Oh! perchè mai „ disse " non m'avete parlato prima? Ora abbiate voi compassione di me, salvatemi voi, fate ch'io fugga subito da questa casa! „

" E impossibile! come volete ch'io faccia? è impossibile adesso! dove vorreste andare? Pensateci; e domani, o posdomani, qualche pretesto non vi mancherà. „

" No, domani no! adesso, vi dico, adesso.... sono nelle vostre mani, salvatemi, salvatemi! „ E piena di raccapriccio e di spavento guatava per il buio del corridore, come già temesse l'avvicinarsi dell'odioso padrone.

" Non sapete „ ripigliava Michele " quel ch'arrischio solo per avervi avvisata? il mio pane per tutto il resto della vita; sarei cacciato di qui; e dove trovare chi voglia di me, vecchio e gramo come sono?...

" Anche voi m'abbandonate, buon Michele! Ebbene, Dio

mi darà forza; dovessi anche gettarmi dalla finestra, domani non sarò più in questa casa! „

" Oh! siete voi che parlate così, Maria? No, no, farò tutto, farò quel che volete. Sentite dunque.... „

" Che il cielo vi benedica! ma ch'io fugga sul momento.... Domani, questa notte.... qui sarei già morta! „

" Sentite bene! raccogliete qualche cosa del vostro: poi, senza strepito, zitta e lenta, andate a basso, ch'io sarò giù ad aspettarvi appiè della scala.... Per una fortuna del cielo, ho qui una vecchia chiave dello sportello; vi metterò fuori, e se v'accontentate d'un povero cantuccio per questa notte, bussate a una porticina qui poco lontano, la seconda voltato il canto: vi stanno una mia sorella e Brigida la mia figliuola, dite che vi mando io; v'apriranno, e sarete la ben venuta: domani poi, all'alba, verrò anch'io; intanto il Signore v'ispirerà che cosa fare. „

" Ch'Egli vi dia del bene! non sarà mai che il mio cuore dimentichi un benefizio così grande.... „ E stringeva con affetto all'onesto famiglio le mani, su cui cadeva una sua lagrima, una lagrima di riconoscenza.

Questo colloquio agitato, sommesso, fu cosa d'un momento. Un momento dopo, Michele era scomparso; e a tentone attraversando la stanza vicina e l'antisala, con gran cautela, disserrò l'uscio che rispondeva sul pianerottolo della scala; lasciatolo socchiuso, discese, ponendosi, con animo inquieto, ad aspettare presso la porta di strada.

Maria intanto, tutta smarrita e tremante, era rientrata nella sua camera, nè potendo sopportar l'angoscia che le toglieva quasi il respiro, abbandonavasi su d'una seggiola, benchè sentisse bisogno più che mai di riacquistare tutto il suo coraggio. Poi, riscossa da quel breve letargo, al destarsi di nuovo spavento, si racconciò in fretta nella sua semplice vesta, e s'era mossa per uscire, quando le sovvenne di portar con sè il rosario benedetto che sua madre le aveva dato al punto di morte. Tornò indietro, lo cercò fra le cose

sue, colà lasciate; e trovatolo, con santo pensiero infantile, nè sapendo quasi più che facesse, se lo pose al collo.

In quella, apparve su l' entrata della camera la stupida, esosa figura del signor Cipriano. Egli aveva trovato schiuso l' uscio: nè volle di meglio; chè, vinto il primo passo, si teneva sicuro. S'avanzava pian piano, con un andar rotto, incerto; sul volto acceso gli si leggeva il sinistro ghigno d'una compiacenza che aveva qualcosa di bestiale. Volendo parlare, balbettò; ma, al primo vederlo, la fanciulla mise un disperato grido, un grido soffocato dal terrore, e corse a nascondersi nel più lontano angolo della stanza. Il vecchio continuava ad avvicinarsi tentennando, sogghignando, e teneva sovr'essa gli occhi intenti e bramosi.

Giunto presso la debole sbigottita creatura, la quale, rannicchiata sul pavimento, tentavâ farsi scudo delle braccia, nè osava respirare, come se un respiro avesse potuto perderla, il vile vecchio distese la destra per sollevarla dal terreno, e chinossi lentamente sopra di lei.

Allora, inspirata da verginale coraggio, la giovinetta alzò la testa, e con uno sguardo innocente, sublime, ardente di disprezzo e di vergogna, fissò la delirante faccia del vecchio, il quale, côlto da involontaria tema, ristette scompigliato, e diede addietro. Essa continuava a guardarlo senza dir parola: quell' aspetto laido, abbominevole, le suscitò tal fremito nell'anima, ch'ella, per salvarsi dall'orrore che sentiva, come dall' apparizione d' un demone, strinse fra le mani la sacra medaglietta del rosario che le pendeva sul seno, e la baciò. Quel bacio fu una preghiera, fu un voto.

Il vecchiardo, il quale, non aspettando quel contrasto, temeva vedersi sfuggire di mano la preda, fece i due passi che lo dividevano da lei, e chiamandola a nome, e ringhiando, allungò di nuovo le braccia per afferrarla; ma la fanciulla con un rapido balzo distaccossi da lui, e corse verso l'uscio. Allora, fatto più audace dall' impensata resistenza, il vecchio le attraversò la via, brancicando qua e là, e dando pugni nell'aria

per trattenerla nella sua fuga: sentendo la poveretta invocar misericordia e soccorso, ruppe in maledizioni, e nell'inseguirla giunse un momento ad afferrarla per le mani; ma all'impuro tocco, poco mancò che Maria non cadesse svenuta.

Egli mischiava intanto preghiere e bestemmie con rauca voce, ripeteva parole insensate, atroci; e co' denti serrati per l'ira, quasi schizzando fuoco dagli occhi grifagni, minacciava, minacciava d'ammazzarla se non tacesse.

In quel punto terribile, la fanciulla, raccolta la poca lena che le rimaneva, e sostenuta da virtù sovrumana, superando l'orrore, fece sembiante di cedere alla brutale forza che la trascinava.... Poi, con un'improvvisa stratta, si sciolse dal feroce abbracciamento del vecchio, e sorta di lancio, con impeto, dallo spavento fatto più grande, lo respinse lontano, gridando: — " Lasciatemi, infame! il Signore vi punisca!... lasciatemi! "

Il vecchio demente, mezzo ebbro e arrancato com'era, rinculò barcollando, vacillò, e cadde rovescioni sur una tavola; e traendo seco a ridosso la tavola, il lume e ogni altra cosa, stramazzò con un tonfo sul terreno, nè potè rialzarsi: ammaccato e malconcio, andava lamentandosi con un rantolo affogato, interrotto, finchè giacque immobile, riverso nel lurido sfinimento dell'ebbrezza.

Maria era fuggita.

XI.

IL RITORNO.

Era un giorno freddo, oscuro, nel cuor di gennaio. Stendevasi per tutto il cielo un immenso, uniforme padiglione di nuvole cenericce e cupe, non interrotte da nessun screzio di sereno, neppure distinte dalla lieve striscia di quel pallido chiarore, che sembra almeno rammentare esservi ancora sotto al malinconico manto dell'inverno il nostro sole. L'atmosfera, la notte innanzi irrigidita per lo spirare d'un acuto, gelido rovajo, pareva più grave nella sua morta quiete, come allora che promette vicina la neve.

La strada era solitaria; le rive, le campagne si confondevano mute, nude, in tutta la squallidezza dell'inverno: le rotaje del cammino, insudiciate d'un limaccio pesto, sdrucciolevole, eran rotte a ogni tratto da fossatelli e da pozze. La natura intirizzita e moribonda; le piante aride e grame, che lasciavano cadere qualche ramicello spezzato dal gelo, l'ultime foglie già morte; non un fiore, non un fil d'erba che spuntasse di sotto la neve già vecchia e gelata, nè un passero che saltellasse fra i vizzi rami. In mezzo a questa scena, la quale t'avrebbe messo il freddo nell'ossa e nel cuore, solo indizio di vita erano i tocchi replicati e sordi del mezzodì che venivano dal campanile d'un lontano paese. E la neve, già promessa dal rovajo della notte precedente, cominciava

a cader fitta, quieta, a larghe falde; ben presto tutta la campagna fu ricoperta d'una nuova veste biancastra, che lasciava appena indovinare giù per le avvallate costiere la pesta del cammino.

Già da molte ore continuava a nevicare a gran fiocchi; pure, su quella strada deserta, un povero cavalluccio, coperta la groppa d'un ruvido coltrone addoppiato, andava trascinando a fatica una carretta a due ruote, con le spallette armate di quattro legni ad arco, e sopravi tesa una grossa tela di canapa, che formava il tetto dello strabalzante traino. Sul davanti vi era seduto, con le gambe penzoloni all'infuori d'una delle stanghe, un buon villano, il padrone della carriuola: egli aveva una berretta rossa e nera, tirata sugli orecchi, cadente da una banda e suvvi un vecchio cappellaccio sfondato; e invece di mantello, anch'esso come la sua bestia, portava sulle spalle un grosso boldrone di lana. Di tanto in tanto dava un sodo scrollo alle briglie di corda che teneva fra le mani, e col mozzicone della frusta punzecchiava le anche del paziente ronzino, o co' più strani versacci l'aizzava a un impossibile trotto; sicchè la povera bestia, con le zampe ingranchite dal gelo, sprofondava fin sopra al garretto nella neve già alta, e a stento vi rompeva una callaja, inciampando sovente, e levando il muso, sbuffante come un Rabicano.

" Uh! uh!... maledetta bestia! „ gridava il villano, il quale, come gli eroi d'Omero, aveva costume di parlare col suo cavallo: " uh! uh!... pare che sia la prima volta che batti questa strada, e sì che, per dannata sorte, potrei contarne gli alberi e i sassi.... hop! hop!... non c'è verso; è come se parlassi alla cavalla orba del mulino.... Poveraccia! un po' di ragione l'hai anche tu; con una neve di questa fatta, non ci si può vedere più in là del naso.... Ah! la è una vita ladra la vita della povera gente! Oh se almeno, arrivato a casa, mi aspettasse un po' di roba da cristiano sul tagliere, un bel fuoco allegro, un buon letto!... Ma non c'è santi per

noi! la casa aperta alla furia di questo tempo indemoniato, i miei due marmocchi a piangere sulla porta, e la donna a gridarmi dietro che non m'ho guadagnato una boccicata; e rotte le impannate delle finestre, e sul focolare morto una pentola screpolata!... poi domani, andare in giù con quattro ceste d'erbaggi, e qualche fardello, se pur capita, e tornare in su, il dì appresso, con le ceste vuote, e le tasche magre.... e da capo sempre la medesima vita, finchè sia venuta l'ora di tirar le calze.... Oh! se qualche volta non si guardasse in su, di sopra ai tetti, sarebbe meglio vendere l'anima al diavolo, che forse è più galantuomo di tante birbe di questo mondo.... Ah che giornata! che neve!... eh! uh! trotta, che la mangiatoja t'aspetta con una buona bracciata di fieno; trotta, trotta, se non vuoi star digiuna come me, bestia dell'inferno! „

Così andava brontolando il villano, mentre spingeva gli sguardi di sotto l'ale del cappellaccio, per vedere, attraverso la folta neve, se spuntasse l'acuta cima del campanile del suo paese.

In quel punto, un sospiro, come un gemere di voce soffocata, che veniva dal fondo della carretta, gli ruppe il filo de' pensieri; egli allora, rivolto indietro il capo, si ricordò della giovine a cui, partendo da Milano, ebbe la carità di ceder quell'angolo; una poveretta da lui incontrata, appena fuori delle porte della città, sola, tapina e malata. E per tutto il durar del viaggio (chè certo avevano fatto forse diciassette miglia) ell'era rimasta là, in quel fondo, come in un nascondiglio, accosciata, raccolta ne' miseri panni, e coperta d'una vecchia mantellina nera, che le nascondeva quasi del tutto il viso pallido e le bianche mani tremanti di freddo; nè lungo la via aveva detto mai parola, ma era stata così cheta, che il buon cavallaro s'era di già dimenticato della sua compagna di viaggio.

Pure, quel nuovo gemito aveva un non so che di doloroso, che ruppe il cuore del buon uomo; il quale si pose a contemplare la giovinetta con quella compassione rozza, ma

schietta, che sì forte sentono i cuori di coloro, i quali, senza saperlo, fan vita domestica con la sventura. E vide, sebbene l'infelice si tenesse tutta chiusa nella sua mantellina, che frequenti brividi l'agitavano, le labbra livide e semiaperte, il viso scolorito e rigato di lagrime. Ella piangeva, pativa, eppure soffocava il suo dolore.

" Ehi! cos'avete, quella giovine? vi vien male? dite su, mi fate una compassione.... „

" No, „ rispose con voce debolissima che appena giunse all'orecchio del cavallaro; " no, ho dei travagli.... „

" Pure, voi dovete aver freddo: tremate come una foglia! Mi rincresce, sapete, che faccia un tempo così brusco, più per voi, che per la mia povera bestia e per me: siete così bianca e sparuta, che non vorrei che questo vento gelato vi portasse via.... Maledetta la neve! non n'è mai venuta tanta come in quest'inverno; è proprio una Russia!... Uh! trotta, bestia poltrona!... Oh, guarda ch'io non ci aveva dato mente: prendete, la mia figliuola, prendete questo mio tabarro; è una grossa coperta di lana, ma tant'e tanto vi terrà un po' di caldo; e io, bestia! non ci ho pensato prima!... „

" No, no, brav'uomo, „ rispondeva la giovinetta, " io sto bene, e poi siam vicini al vostro paese, non è vero? „

" Eh! questa dannata strada non la finisce mai, come quella del paradiso: il campanile lungo lungo del nostro Cantù è sempre là, nè mai ci s'arriva. Pigliate, via, pigliate la coperta; avreste ben potuto cercarmela voi, chè per me è tutt'uno, ci sono avvezzo a questa vita, e ho le ossa dure.... Mo, brava, siate buona, così! chiudetevi ben dentro che vi sentirete meglio, e tiratevi i piedi sotto.... Oh! guardate, se una giornata come questa la doveva toccar proprio a noi, con questo vento che taglia la faccia, e questa neve che seguita allegramente; brr! brr!... „

" Vi ringrazio della vostra carità; „ disse la fanciulla, che, ravviluppatasi nel boldrone del villano, sentiva di tornare

in vita, ed era tocca nel profondo del cuore dalle parole del galantuomo.

" Oh! „ riprese l'altro, " fate conto davvero di tirar innanzi fino a Como, con questo tempaccio del diavolo? „

" Sì: prima che ci arriviamo, il tempo può calmarsi: che se mai si facesse più cattivo, mi fermerò lungo la strada in qualche cascina; ma bisogna ch'io arrivi a Como prima di notte. „

" Ma, perchè mai andate sola? e come vi siete arrischiata?... „

" Non ve l'ho detto? Vo a casa mia, dove non ho più nessuno: e se non foste stato voi, che così buono mi prendeste su in vostra compagnia, io già l'aveva risoluto, mi sarei messa in istrada, tant'e tanto. „

" Pover'anima, vi compatisco: perchè lo so anch'io cos'è patire, e anch'io la mia parte di disgrazie l'ho avuta, vedete.... Oh! è pur troppo vero che le disgrazie son come le ciliegie; lo sapete il proverbio.... in pochi anni, me ne son capitate delle belle, che quasi non le potrei contare; e in verità santa, penso che a noi, povera gente, tocca proprio vivere, se il vivere è portar fastidii.... Con tutto questo, se sapeste, nella mia miseria c'è dei momenti che non invidio, di cuore, a tutti quei gran signoroni che ho conosciuti; perch'io, povero e ignorante tal qual mi vedete, so cos'è il mondo; e son certo che se avessi a metter su uno di que' loro vestiti foderati di seta e coi bottoni indorati, ci creperei dentro prima di sera.... No, no! una minestra col lardo, un bicchier di vino, e un sonno duro tutte le notti — e viva i poveri diavoli! Vedete, sono già otto o dieci anni che fo questa vita di trottare innanzi e indietro, due o tre volte la settimana, dal mio paese fino a Milano; pure, ogni volta che lascio quel gran Milano là in fondo, e mi trovo all'aperto, io respiro largo, mi sento battere il cuore più giusto.... Ah! „

A queste sincere parole, che il cavallaro diceva per confortar la fanciulla, essa non potè rispondere che con un

nuovo sospiro, in cui era l'amarezza di tante ricordanze! Poi tacquero entrambi, finchè il ronzino, il quale, a malgrado de' sodi colpi dal padrone menatigli sulla schiena, mogio e stracco tirava di lungo per il disagiato cammino, li ebbe strascinati presso all'entrata di Cantù.

Intanto il mal tempo cominciava a calmarsi, la neve e il vento a poco a poco cessavano. A un crocicchio di strade, la carretta s'arrestò; ma la giovine, per quanto il buon villano la pregasse, non volle consentire a nessun patto a fermarsi in casa sua, e discese.

Per dir tutto, il cavallaro non se ne disperò, chè già in cuor suo pensava al rabbuffo che poi avrebbe tocco dalla sua donna. " Via, dunque, „ disse; " se dovete veramente andar innanzi, non voglio tenervi. Di qui a Como c'è una buona camminata, un'ora e mezzo grossa.... e la strada, la sapète? „

" Oh sì! e poi, spero di trovare alcuno di qui, da far la via insieme. „

" Può darsi! la strada è battuta, ma con tutto questo non vi fidate troppo. „

" Ebbene, sarà come Dio vuole! Egli, che m'ha aiutata sempre, non vorrà abbandonarmi adesso! Quanto a voi, non potrò che ricordarmi sempre del servizio che m'avete fatto. „

" Eh! m'è costato poco, la mia figliuola; chè quasi m'ero dimenticato che c'eravate voi nel fondo della carretta. Promettetemi almanco, che se aveste a passar ancora di qui, se tornaste un'altra volta a Milano, farete capitale di me; al caso, cercate conto di Battista il cavallaro; e tutti v'insegneranno. „

" Ah no! io non vi ritornerò mai più; così non vi fossi andata mai!... Addio dunque, buon Battista; ricordatevi qualche volta anche voi della povera orfanella. „

Il buon villano pareva commosso, e: " Che almeno io sappia il vostro nome, „ riprese, " perchè voglio che stasera la mia piccola Tecla dica un'*avemaria* anche per voi.... „

" Sì, la preghiera dell'innocente mi farà del bene! Ditele dunque che raccomandi la povera Angiola Maria. „

Al momento di congedarsi, la giovinetta s'avvicinò al cavallaro, e traendo dalla taschetta del grembiale una moneta d'argento, fece prova di mettergliela nelle mani; ma egli, levata la destra in atto di malcontento, si fe' brusco in viso, e con un salto fu di nuovo al suo posto su la carretta; menò una buona sferzata al ronzino, il quale, come sentisse l'odore della stalla vicina, tirò innanzi di galoppo: un momento appresso, l'uomo e la carretta erano scomparsi; e la fanciulla si trovò sola, in mezzo alla strada deserta e nevosa.

Ma quella sicurezza ignara quasi del pericolo, quel semplice coraggio che la Provvidenza mette ne' cuori buoni, in quel duro momento rinacque nel suo. Era sola, ma pensava che intanto sua madre pregava per lei in cielo, e si sentiva tranquilla nella fiducia che la risoluzione presa le fosse stata inspirata di lassù; così, senza nessun terrore, ella s'apparecchiava a incontrare la traversìa del cammino, il rigore della stagione, l'incertezza dell'avvenire.

Solo un pensiero di malinconia le chiamò in quell'ora una lagrima sugli occhi; fu un involontario ritorno dell'anima al passato, il ricordarsi con che diverso augurio, con che speranza aveva attraversato, poco più d'un anno prima, quelle stesse strade, que' luoghi stessi! che voti erano stati i suoi, che incantesimo pareva la sua vita! E adesso in poco tempo, che funesto mutamento, che lezione dolorosa!... Non più lusinghe nè amore, non più madre nè fratello; dietro a sè lasciava il disinganno dell'innocenza, l'orrore della malizia degli uomini; e nell'avvenire, più nulla, nulla, se non la fede nel Signore; la fede, che serbava sempre per lei il medesimo sorriso, ch'era come un angolo di cielo azzurro, come una stella di pace, quando la notte è buia e l'aria carica di nubi nere.

Maria si mise per una viottola di traverso, che la guidò al sagrato d'un'antica chiesa, fuor dell'abitato, che quei del

paese chiamano la Madonna de' Miracoli. Per avventura la porta n' era aperta; ella entrò, e inginocchiata appiè dell'altare, innalzò a Dio dal fondo del cuore una preghiera pudica, ardente, segreta; una preghiera tutta d'amore, che nessuno le aveva insegnata, e per questo forse più pura, più preziosa. La chiesa era vasta, deserta, oscura; un lumicino, sprizzando le ultime scintille, moriva a fianco dell'altare. In quella solitudine, in quel silenzio le risovvenne la sera, quando, sola del pari al cospetto di Dio e tutta tremante d'una gioia nascosta, aveva ascoltate le calde parole del giovine straniero, e ricevuta la promessa dell'amor suo.

Allora, compresa da religioso spavento, quasi quel così importuno pensiero le pesasse su l' anima, grave come la memoria d'un delitto, posò la fronte ardente sul freddo marmo della balaustrata dell'altare, e con ferma voce proferì queste parole:

— O Signore, io aveva dimenticata la vita oscura e tranquilla, nella quale voi mi poneste, e la vostra mano s'è aggravata sopra di me. Io adoro il vostro giudizio; ma se il piangere che ho fatto, se le prove che voi mi mandaste, han potuto espiare in qualche modo la mia colpa, oh! salvatemi voi da questa memoria che mi perseguita, datemi il mio cuore di prima!... Io perdono a tutti quelli che mi hanno fatto soffrire, e voi perdonate a me! e perdonatemi ancora, o Signore, la mia preghiera per *lui!* Solo vi prego che vogliate aprirgli gli occhi dell' anima, onde vi conosca e v'adori nella grazia e nella fede. Io benedico il vostro santo nome, e voi guardate al breve cammino dell'orfanella su questa terra.... —

Fatta questa preghiera, si levò con tacita divozione, e togliendosi dal collo il rosario di sua madre, che ancora teneva nascosto in seno, dalla notte fatale in cui era fuggita dalla casa del suo ultimo padrone, appese quel povero dono accanto all' altare, come un' offerta della cosa più cara che avesse; l' appese fra i molti voti d' altre infelici e afflitte

creature, ond'era coronata quella santa immagine della Madre di Dio. E così, compito l'ultimo sacrifizio del suo amore sulla terra, uscì della chiesa con l'anima piena di contentezza soave, di pensieri intemerati e tutti nuovi, e si sentì come riposata in quella certezza che consola i più lunghi travagli, nella certezza che dal Signore le era perdonata la sua colpa.

Attraversato il borgo, allora taciturno e quasi deserto, si mise per la vecchia strada di Como, lungo una bella costiera orlata dell'ultime cascine del paese, e con leggiero e spedito passo, benchè il terreno fosse molle e manchevole per la neve recente, camminava pronta e sicura; poichè, portando ella povere vesti e grossi zoccoli all'uso delle contadine, pensava che nessuno l'avrebbe osservata; e quasi le pareva tornato quel tempo, che, fanciulletta ancora, correva in libertà su per gli erti dossi della sua terra, a cercar pe' sentieruoli e sotto le più tarde nevi i cespi delle viole de' suoi monti.

Ma l'aria, che prima s'era mitigata, si fece a poco a poco più cruda e tagliente. La fanciulla rivolgeva attorno per la campagna gli occhi attoniti e stanchi; quell'uguale, interminata veste biancastra, che tutto ricopriva il piano e l'altura, le metteva ancora nell'anima certa mestizia, mentre la gelida brezza ferendole il viso delicato, le metteva un brivido per le membra infievolite. Tentò allora di seguitar con più rapido passo la via, chè sperava il camminare potesse ridarle animo e calor di vita; ma, essendo rimasta digiuna per tutto quel giorno, sentiva già languir le poche sue forze. E non più avvezza a quell'aspra vita, ben presto il suo non fu più camminare, ma uno strascinarsi lentamente su per la salita, che comincia a due miglia circa del paese a cui aveva dato le spalle; i passi le mancavano, e parecchie volte fu costretta di fermarsi e appoggiarsi al tronco d'un albero, a un masso della riva, per non cadere oppressa e sfinita. Ma nessuno v'era che potesse intendere il suo gemito, quel gemito che il durare del patimento avrebbe strappato ad anime ben più

forti che la sua non fosse; ella avrebbe potuto venir manco e finire colà, senza che nessuno il sapesse: per tutta la strada non aveva incontrato anima viva.

Alla fine, di lontano, in mezzo alle nebbie che andavano sempre più raddensandosi, gli occhi abbagliati della fanciulla distinsero un mucchio di case, una piccola colonna di fumo nericcio, fuggente dal comignolo d'un casolare poco discosto; poi le giunse all'orecchio l'abbajar d'un cane; le parve quasi il saluto d'un amico.

Allora, ripigliata un po' di lena, strascinò a stento i passi fino alla casupola dapprima scorta; e giunta all'entrata d'una morta siepe di pruni, che faceva cinta alla piccola aja dinanzi la casa, vide quel cane che malinconiosamente uggiolava. Pure al suo avvicinarsi l'animale levò il muso e si tacque, come se l'aspetto d'una creatura sofferente l'avesse raumiliato. Ristette un momento la fanciulla, in forse d'entrare o d'andarne altrove a cercar ristoro; ma il cane in quella attraversò la corte saltellando verso la casa, e a ogni poco guardando indietro, quasi volesse invitare un ospite aspettato; giunto all'uscio d'una stanza a terreno, con lo spingere del muso ne aperse le imposte, e la fanciulla gli tenne dietro.

Era la cucina umida, tetra, del povero contadino: le pareti e le travi della soffitta nere di fumo e di fuliggine, una tavolaccia nel mezzo, dall'un canto una rastrelliera appiccata al muro, con sopravi in bell'ordine mezza dozzina di tondi di peltro lucenti e poche terrine; gli altri canti della stanza tutti ingombri dagli arnesi della campagna ammucchiati, disfatti e ancora polverosi: l'aratro, le marre, gli erpici, i coreggiati, le vanghe; in faccia poi l'ampio focolare, dove ardeva stridendo e sfavillando un bel fuoco di legne secche; e su la sporgente capanna del camino vedevansi il vecchio e lungo archibugio, posato per traverso su due grossi arpioni, il mortaio e la falce. Presso quell' allegra fiamma sedeva sur un rozzo ceppo un contadino attempato, ma vegeto e d'aspetto gioviale; rimpetto a lui se ne stava, con la rocca

assestata sotto l'ascella manca, la sua donna, la quale torcendo prestamente il fuso filava alla distesa un grosso pennacchio di lino.

Maria s'accostò con peritanza; ma il contadino con quella schiettezza bonaria e serena, ch'è proprio tutta lombarda, fece la più onesta accoglienza alla giovinetta pellegrina; la quale, vinta la prima sua tema, arrischiò di domandar per carità qualche po' di ristoro.

Quei contadini erano buona gente, marito e moglie, i quali menavano vita abbastanza contenta nella loro povertà; perchè il poco che avevano era anche di soverchio per essi dopo una recente disgrazia, quella d'avere veduto morire prima di loro l'unica figliuola, una poverina di quindici anni. E appunto la memoria della perduta figliuola rinacque al medesimo momento in cuor dell'uno e dell'altra, appena Maria apparve loro innanzi. Il suo bianco volto, gli occhi grandi ed intenti, l'andar faticato, tutto fece quasi credere a quelle due buone creature che fosse l'anima della loro Margherita, la quale tornasse ancora una volta a visitarle: era l'illusione d'un dolore ancor vivo; il ricordarsi ch'essa pure, la Margherita, soleva così, in compagnia del vecchio cane, tornarsene spesso dal vicino chioso, ov'era stata a far pascolare la sua vaccherella.

La ricoverarono dunque come fosse stata veramente la loro figliuola, e la fecero sedere nel canto del focolare; poi intanto che il bravo compare le poneva dinanzi una scodella di latte fresco e un bel pezzo di pane raffermo, dicendo esser tutto quanto restava loro per quel dì, la sua donna traeva di dosso alla fanciulla l'umida mantellina che le copriva la testa e le spalle; e, accarezzandole i neri capegli, li rasciugava dalle gelate goccie di che erano stillanti ancora. Questa premura affettuosa, queste carezze furono un balsamo per il cuor di Maria.

Un'ora di poi, essa abbandonava la casupola ospitale, seguita dalla sincera compassione, dagli augurii di quelle

due buone creature; e persuasa che il Signore, il quale l'aveva prima fatta incontrare coll'onesto cavallaro, e poi condotta alla casa del contadino dabbene, l'avrebbe accompagnata nel resto della via. E ben s'era anche il buon campagnuolo profferto di venirle dietro, per un tratto di cammino; ma essa, che già non sapeva come dimostrargli la sua riconoscenza, non volle a qualunque modo assentire, e si rimise sola per il suo sentiero. Pure, appena uscita, vide che il vecchio cane del casolare l'aveva preceduta; e giunta poi dove la strada faceva svolta al basso, lo scorse ancora sopra un'altra ripa, ov'erasi fermato, e donde la seguì per gran tempo cogli occhi, finchè si fu dilungata.

La via s'avvallava, facendosi di tratto in tratto più lubrica e difficile: fuor dalle gole dell'alture vicine soffiava cruda e sottile la tramontana; pure alla fanciulla, quell'aria spirava benedetta e salutare, perchè veniva dalla sua terra natale, e pareva dirle che dietro alle folte nebbie di che essa vedevasi circondata, erano le creste delle sue montagne, le care acque nelle quali si specchiava il suo paesello.

Al piede di quella scesa, attraversava un rustico ponte gittato a cavallo d'un torrente, che coll'onda grossa e limacciosa rodeva i margini della riva: un uomo era seduto a un capo del ponte, sur un masso di tufo, che forse l'urto delle piene estive aveva rovesciato. Era un vecchio mendicante con la bisaccia vuota in collo e un giubbone di lana rattoppato, alla foggia dei montanari; stringendo a due mani un nodoso bastone, se lo teneva piantato dinanzi e appoggiava al vertice di quello la testa contornata di radi e canuti capegli e di una barba grigia e irta.

La fanciulla s'arrestò in faccia del vecchio, e con un senso di profonda compassione tolse fuori una moneta d'argento, unica a lei rimasta, che appena sarebbe bastata a procacciarle qualche soccorso lungo la via; e la lasciò cadere nella palma callosa e tremante che in quel momento il povero le tese. Egli fissò gli occhi con meraviglia su la moneta, poi

li levò con espressione indicibile sul volto della fanciulla, confuso e in atto di dubbio e d' inchiesta.

" Ditemi, buon vecchio, „ gli domandò allora Maria, " è questa a mancina la buona strada per Como? „

" Sì, tenete per di là; dopo un duecento passi vi troverete sulla strada maestra, poco lontana dalla Camerlata.... Ma dite, la mia buona giovine, non avete paura d'andar sola a quest'ora, in una stagione così fatta? „

" No! mi son messa alla volontà del cielo; e pregatelo anche voi per me.... „

" Oh pensate! anzi, se non fossi vecchio e stracco come sono, vorrei farvi compagnia; sono incamminato anch' io verso Como; ma fiacco e malato qual mi vedete, dopo aver fatte venti lunghe miglia sotto la neve, appena potrò prima di notte tirar innanzi fino a quella cascina ch' è laggiù. „

" Vi ringrazio della buona intenzione; ma devo andarne ancor molto lontano, e si fa tardi. Addio! „

Ripigliò il cammino, e ben tosto trovossi all'imboccar della strada maestra. A mano a mano che progrediva, il nebbione si levava più denso e cupo, stillando umidi e crassi vapori nell'aere gelato. Già non era più di due miglia lontano della città; e qualche viandante, povero come essa, e alcune carrette e calessi tenevano quella via. Sicchè ella si sentiva battere il cuore più sicuro di prima, quando camminava sola per la strada di traverso.

Passò davanti al portone d' una vecchia taverna dalle muraglie sgretolate e tutte nere di fumo che spiccavano sotto le tettoje biancastre per la neve caduta: il carro d'un mulattiere era sotto il portone, e dalle grate di legno delle finestre usciva a lampi il chiarore d' una gran fiamma rossiccia. S'udiva, ora distinto, ora confuso, uno strepito di voci, un alto e sonoro scrosciar di risa: la fanciulla tremava di freddo e continuava la via, seguendo intanto con l'anima la storia de' suoi mesti pensieri.

Non molto dipoi, il suo orecchio fu percosso da un rumore di ruote e di cavalli; e quel carro, da lei veduto sotto la porta dell'osteria, le passò vicino; lo conducevano due giovani e robusti mulattieri; uno de' quali, seduto di traverso su la schiena d'un vigoroso mulo, cantava a piena gola, sur una rauca e strana solfa; l'altro camminava a fianco del carico traendo spesse boccate di fumo da una corta pipa di gesso che teneva inchiodata in un angolo delle labbra, e facendo agli orecchi delle bestie chioccare a grandi scoppi la grossa scuriada.

Quando i due ebbero adocchiata la fanciulla, cominciarono fra loro a parlarsi in un rozzo gergo, alternando certe risa sguaiate e certi atti misteriosi, che la giovinetta ne raccapricciò tutta, e più stretto si chiuse sul viso e sul seno il panno che la copriva, rallentando i passi per rimanere indietro. Ma un d'essi, mettendo fuori un aspro gorgheggìo che somigliava all'urlo d'un mastino, attraversò d'un salto il fossatello che lo divideva dal sentiero dov'era Maria, e le si piantò dinanzi, ficcandole nella faccia gli occhi arditi e travolti. La fanciulla gelò, arretrandosi con involontario ribrezzo, chinò la testa e si nascose il volto con le mani; l'altro allora, al quale era cosa nuova quella paurosa modestia, le si fece avanti più audace, e con un motto vergognoso, che ripetè per la buona intenzione di calmare gli scrupoli della giovinetta, le profferse di far la strada in compagnia.

Ella non rispose; ma d'improvviso, volte le spalle allo sfacciato, cercò di salvarsi dalle sue mani fuggendo: il terrore le dava l'ale, ma il giovane la seguiva, la incalzava; e l'altro mulattiero, veduta la scena, balzò dalla groppa della sua cavalcatura, e correva anch'esso in ajuto del compagno.

Maria ansante, affannosa, fuggendo, guatava per ogni parte se alcuno giungesse: e nessuno si vedeva. Già i due le stavano sopra, e con avide braccia, come una colomba che due falchi si contendono, già l'abbrancavano; quand'ecco un uomo sbucar fuori da una viuzza della campagna: era

il vecchio mendicante da Maria incontrato al ponticello del torrente. Costui la vide, corse, gettossi tra la fuggitiva e i due inseguenti, e strinse al suo seno la sbigottita fanciulla, con un braccio che l'ira fece ancor forte, nel tempo stesso che levò l'altro, armato del nodoso bastone, minacciando di rompere l'ossa al primo che si fosse avvicinato: tutto fu un istante.

I due compagni, sorpresi dall'imbarazzo, si guardarono in faccia l'un l'altro: ma il vecchio con ferma voce gridò: " Non fate un passo, birboni, e tornate per la vostra strada! Io non ho paura di voi; voi accopperete me, vecchio come sono, prima di toccare a questa fanciulla la punta d'un dito. „

" Cos'ha mai questo demonio di vecchio? „ disse uno allora; e l'altro; " Malann'aggia il dannato che guasta il fatto nostro! Come c'entri tu, vecchia tramoggia dismessa? Va al diavolo che t'aspetta, o t'avrai a pentire! „ E tutt'e due intanto fecero per iscagliarsi sul mendicante, e strappargli di mano il bastone, ch'egli teneva ancora sollevato in atto di minaccia su le loro teste. La giovinetta aveva gettato le braccia al collo del suo difensore, e a lui si teneva stretta, avvinghiata.

" Lasciatela stare, per Dio! „ il vecchio riprese con accento disperato; " lasciatela stare.... È mia figlia!... „

Queste parole fecero uno strano effetto sulle anime rozze ma schiette de' due garzonacci; l'accorta menzogna, che la stretta del pericolo suggerì al pover' uomo, fu quella che salvò la fanciulla dallo scellerato insulto.

" È mia figlia! „ replicò l'animoso vecchio, e la sua nuda fronte si corrugava, ardevano gli occhi, e tutte le sue membra per lo sdegno tremavano. I due giovani si trassero indietro, côlti da un cotale istinto di vergogna che non sapevano spiegare a sè stessi; su que' volti foschi e fortemente scolpiti, lo sfacciato ardimento aveva ceduto il luogo ad un insolito senso di compassione che li faceva stupidi e muti.

Alla fine: " Andiamo, Anselmo! „ disse uno: " questo non

è pane per i nostri denti; e voi, galantuomo, perchè non l'avete detto alla prima, ch'era vostra figlia?... Non avete a far con degli assassini; vi sareste risparmiato a voi l'incomodo d'alzar il bastone, a noi il rischio di rompervi le corna. „

Ciò detto, voltaron le spalle; e pigliatosi a braccio l'un l'altro, se n'andarono zufolando di concerto, per tener dietro a' muli che avevano perduto di vista.

" Sia ringraziato il Signore! „ disse il mendicante, appena si furono allontanati, " che m'abbia mandato l'inspirazione di continuare la strada; io son vecchio, è vero, ma mi ricordo d'altri anni, d'altri tempi.... e, per l'anima! vi giuro, che a costo di questi quattro dì che mi restano di vita, quegl'infami non avrebbero ardito non solo di torcervi un capello, ma nemmeno di dirvi una parola di più.... Or via! andiamo, io mi sento bene; la mia forza antica mi è tornata in corpo, e voglio venir con voi, fino laggiù alla città. „

La fanciulla lo guardava con una tenerezza soave, dalla quale traspariva tutta la gratitudine d'un'anima pura, che non sa trovar parola per esprimere quello che prova.

" Creatura del cielo! „ continuava il mendicante, " voi avete stesa la mano al povero vecchio, voi avete spartito con lui forse l'ultimo vostro pane. Poco fa, quando là sul ponticello vi siete fermata dinanzi a me, e con atto di compassione m'avete guardato, io ho veduto spuntare una lagrima su' vostri occhi; era tanto tempo che non incontravo una faccia pietosa!... Adesso, sono un povero diavolo; ma anch'io sono stato un uomo, e ho vissuto giorni ben diversi.... Oh! ma allora, invece di questo giubbone, io portava la divisa gloriosa del soldato, e avevo veduto più di trenta battaglie; io odorava con gioja il fumo del cannone, e queste mani che adesso vedete tremare, hanno piantato una delle bandiere di Napoleone, là sui tetti delle case di Smolensko, in mezzo ai ghiacci della Russia!... Ma oramai tutto è finito da tanto tempo, e nessuno sa più nemmanco chi io mi sia....

Voi sola m'avete consolato con un'occhiata d'amore; siate dunque benedetta! „

Maria s'era appoggiata al braccio del vecchio; e alternando parole di conforto al racconto delle loro vicende così diverse, ma dolorose del paro, continuarono a camminare in compagnia, fino a che giunsero presso alla città. Qui si fermarono, si separarono: Maria, con un senso di riverenza e d'affetto, strinse la mano della sua guida, quella mano arsa e callosa che poco prima s'era levata in sua difesa, e a malincuore si congedò dal vecchio mendicante che più non doveva rivedere.

Battevano le quattr'ore di sera sulla torre d'una chiesa del sobborgo di Sant'Agostino, quando la giovinetta, sola un'altra volta e sostenuta dal suo cuore, l'unico amico fedele che rimanga agl'infelici, prendeva la via della montagna; sperando pure di potere almeno arrivar presso il suo paese, prima che la notte fosse venuta. Pensava che le sarebbe stato impossibile trovare in quell'ora una barca che ve la tragittasse, tanto più che non le era nemmeno avanzato di che pagarne il nolo; e poi, il timore di esser riconosciuta, e la ripugnanza che sentiva a mettersi di nuovo in mezzo alla gente per le vie oscure ed anguste della città, le accrescevano la sicurezza di poter giungere egualmente dalla parte di terra al termine del suo viaggio: era quella la strada del suo terreno nativo, e l'aveva trascorsa più d'una volta, fin da fanciulla, in compagnia del padre suo.

L'alpestre cammino era disagiato e rotto, ma i passi della fanciulla eran rapidi e sicuri; un segreto coraggio la sosteneva, dicendole che dopo un'ora di via sarebbe finalmente giunta al luogo della sua pace, a quel ricovero così sospirato e pianto, dove oramai aveva poste le sue poche speranze, tutta la sua vita. La poveretta si pasceva, camminando, di queste pure idee consolatrici; e mentre continuava a salire su per la difficile erta, pareva che la ricordanza de' suoi mali recenti andasse dietro a lei fuggendo, svanendo a poco a

poco, come l'angustia di un pericolo già passato. Domandava a sè medesima, se la vecchia Marta fosse ancor viva, se l'aspettasse ancora, se l'avrebbe stretta nelle sue braccia, se le avrebbe perdonato e tenuto luogo di madre. In mezzo a queste immagini, la cui amarezza era temperata dalla fiducia, Maria non s'accorgeva dell'asprezza della strada, e le sue gracili membra portavano con alacrità l'insolita fatica.

Di poche e rade traccie umane eran tocche le nevi di quelle dirupate rive; il fianco della montagna, tagliato a mezzo dalla via che conduce da l'uno all'altro di que' sette miserabili e oscuri villaggi, i quali si chiamano con superbo nome le sette città di Blevio, presentava in tutta la sua nudità lo squallor dell'inverno, che aveva fatto quasi impraticabili i sentieri e le coste. Macigni rovinati di recente, e ricoperti tutti dallo stesso manto di neve; alberi sconquassati dagli eterni rovaj, minaccianti di rovesciar su la strada, co' rami più annosi squarciati, che crepitavano al più leggiero soffiare del vento; e gore d'acqua putrida, ghiacciata, ov'era rotta o fessa la terra; e giù giù, per il dosso della montagna, boscaglie nude, stecchite, e rigagnoli di nevi squagliate: vecchi torrenti che trascinavansi dietro ceppaie sbarbicate e lembi di terreno lacerati dall'impeto del gorgo, poi con impeto si dividevano, si moltiplicavano, saltando per le rapide balze e rovinando per entro le scoscenditure e le frane con uno scrosciar dirotto, solo strepito che sturbasse la sepolta natura; e al basso, in fondo, spiccante col suo cupo colore, sotto il cielo torbido, bruno, e sotto ai monti tutti bianchi, la verde e muta acqua del lago.

Intanto era sopraggiunta la notte; e dopo molti pericoli e molto terrore, Maria aveva attraversato l'ultimo di que' sette villaggi. Passando, non vide che il riflesso di qualche tardo lume, dietro il pertugio ingraticolato d'una casipola; non aveva incontrato che due o tre montanari, i quali, senza badare a lei, s'erano perduti per le tenebrose callaie del

paese. Cominciava a spirar di nuovo la tramontana, a fioccar più larga e più folta la neve, sbattuta dal vento, che fischiava rompendosi contro ai dirupi e sollevava nei suoi vortici quella già caduta.

Più d'una volta la fanciulla, la quale infiacchita, affranta dal crudele viaggio, reggevasi a stento, sentì mancarsi sotto i piedi il terreno, e alzò uno strido di spavento, uno strido che l'orrida solitudine lasciava senza risposta; più d'una volta con disperato sforzo si mise a correre a tutta lena su la perigliosa via, a fianco de' precipizii, sul margine de' sdrucciolevoli massì, come per salvarsi dal turbine che pareva inseguirla; e poi affannosa, anelante e credendo veramente di morire, s'avvinghiava con le deboli braccia al tronco d'un albero, alle punte d'uno scoglio. E il vento, quasi si facesse giuoco della misera creatura come di gracile canna, or la incalzava e or la respingeva imperversando: nella foga del correre contro la furia dell'uragano, essa aveva perduto la mantellina che la copriva, e, a ogni buffa del vento, le sue trecce sciolte le sferzavano sul candido collo e sul viso livido, agghiacciato. Poi tornava a camminare, e sollevando di sopra il capo le mani strettamente intrecciate, sembrava tra l'orror della paura e il gemere della preghiera domandasse al cielo la morte come una grazia; stanca la vista le si appannava, le si confondevano nella mente gli stessi pensieri di terrore, e già più non sapeva dove ella fosse.

Alla fine, il sentiero cominciava a calar al basso, e in mezzo al fosco della notte e allo smorto biancheggiar delle nevi, parve a Maria di vedere un filare d'alberi, un muro, una casa....

A tentone seguiva la guida di quel muro, e trovavasi in faccia d'un cancello chiuso fra due cadenti pilastri. Appoggiò la fronte alle fredde aste del cancello.... e riconobbe il camposanto del suo paese; credè perfino discernere il mucchio di terra dov'era sepolto suo padre e la croce coperta di neve che lo proteggeva.

Allora si mise devotamente inginocchioni su l'entrata del sacro terreno; e da quella scena di morte richiamata d'improvviso ai pensieri della vita, pregò, pregò a lungo.... Ma il disagio patito, la dolorosa via, l'angoscia e il rimorso, le piombarono in quel punto sull'anima, la quale forse più non era attaccata che per un filo all' esistenza. Ella abbrividiva, si sentiva sfinire, ardeva, gelava nel momento stesso.... Non ebbe più forza di tenersi al cancello che aveva abbracciato, e lasciandosi cader giù lentamente su l' agghiacciato terreno, giacque come morta.

Un' ora di poi lo scalpitare d'un cavallo turbava il silenzio mortale di quella desolata riva. La notte era già alta; l' uragano cessato; solo testimonio di vita era il fremito indistinto del lago, che rompeva alla sponda col monotono spumeggiar del fiotto.

Il giovine cavaliero, ravvolto in un corto mantello, pareva disprezzare tutto il rigore della stagione, consolarsi quasi nel respirare l'aria asprissima della montagna. Egli aveva abbandonato le redini sul collo del cavallo, che con passo lento e stanco discendeva per la china.

Allorchè giunse vicino al camposanto, il suo sguardo cadde a caso sopra qualche cosa d'opaco che spiccava sul bianco terreno. Raccolte le briglie, fè volgere il cavallo a quella parte, e curvandosi sulla sella, vide al debole chiaror della neve onde appariva coperta ogni cosa all' intorno, una misera creatura la quale pareva svenuta o estinta pensò che fosse colà venuta dal paese a pregare per i suoi morti, e che la crudezza del freddo o l' imperversar dell'uragano l'avessero ridotta a quegli estremi.

Il cuore gli tremava forte; fermò il cavallo, scese di sella; poi, chinatosi sul terreno presso quella salma assiderata, riconobbe ch'era una povera giovinetta: sorreggendola sulle braccia egli la sollevò alquanto, e la sostenne inginocchiato com' era, sì che la testa grave e cadente dell' estinta si rovesciò su la sua spalla. Allora avvicinò il suo volto alla

bocca dell'infelice, per conoscere se un alito leggiero di vita scaldasse ancora quelle membra immobili; fissò gli occhi sovr' essa; ma al primo guardare nulla vide, nulla distinse, quasichè l'anima sua non avesse più senso.... Tornò a fissar quella fronte, que' labbri, que' cigli, ogni fattezza.... Un brivido gli corse per tutte le vene, e si sentì trapassar il cuore come dalla fredda lama d'un pugnale.... Arnoldo l'aveva riconosciuta.

XII.

SACRIFICIO.

Chi non vide la bottega del signor Samuele, il nostro speziale, in quella notte, non penserà forse ch'io possa,

Credendo e non credendo, dicer vero.

Fu un agitarsi, un andare e venire, una faccenda, un tramestìo che a memoria d'uomo non s'era mai veduto il simile in quelle quattro mura; i novellieri del paese n'ebbero a cianciar per lungo tempo, a farne le più belle e strane conghietture del mondo.

Nel mezzo della stanza, sopra il seggiolone collocato là, solito trono serale del signor curato, giaceva distesa e sostenuta da alcuni guanciali la povera giovinetta, la quale non dava più segno di vita. Erane il viso bianco e smunto; solo a' contorni degli occhi infossati e delle labbra sottili appariva dipinto d'un rosso livido, cupo e morente nel pallidissimo colore della fronte e delle gote; ma chiusi gli occhi, le braccia al lungo del fianco cadenti, irrigidite; e tutta la bella persona immota, raggruppata, per così dire, in sè medesima, e co' ruvidi panni raccolti d'intorno, che s'informavano dalle delicate membra, stava nella grave, abbandonata positura d'un cadavere.

Presso a lei, curvo sopra uno de' bracciuoli della seggiola, era il giovine inglese, muto e smorto esso pure, quasi come la svenuta; e le sue pupille senza moto non si staccavano mai dalla faccia di Maria; la quale posava con la testa arrovesciata all'indietro, come se l'anima di lei avesse già abbandonata la sua verginale dimora. Nè altra cosa rivelava la vita nella strana immobilità del giovine, fuorchè il leggero mover delle labbra, quasi pronunziassero parole senza suono, e tremassero commosse dall'incerto e sublime sorriso che fu dato solamente a quel dolore, che non perdè ancora tutta la speranza.

Con le faccie lunghe, curiose, guardandosi di sottecchi a ogni momento, uno in atto d'interrogare come la sarebbe ita, e l'altro di rispondere che non lo sapeva, se ne stavano il signor curato e il deputato politico, dietro il seggiolone, presso d'un tavolino, sul quale vedevasi lo scacchiere abbandonato, con le pedine sparsevi sopra: e da certe occhiate che i due vi lasciavano cadere di quando in quando, s'indovinava il rammarico della partita intralasciata. In mezzo ad essi allungava il collo, come il solitario cappone dalla stìa, l'agente comunale, quotidiano testimonio e giudice delle sette disfide de' due campioni a dama.

Colui che dall'altra parte gesticolando con gran foga parlava sottovoce al dottore, era quel vecchio galantuomo del signor Gaspero; e nel ragionare, spiegazzava la gazzetta che ancor teneva fra le mani, l'ultima capitata al paese quel giorno stesso. E qui, torna bene che conosciate la prudenza del curato; il quale, dopo il brusco esempio di quel disgraziato don Carlo, aveva smesso non poco del suo ardore politico; e ceduto il diritto della lettura al signor Gaspero, si era rassegnato alla parte dell'ascoltatore, accontentandosi, durante le sessioni parlamentarie in casa dello speziale di scrollare il capo, fregarsi le mani, andar traendo sospironi, o sogghignar fra sè e sè; il qual diplomatico suo vezzo era allora come il termometro infallibile della politica del paese.

Intanto lo speziale e il dottore s'affaccendavano a gara intorno alla tramortita fanciulla, con una sollecitudine e un'umanità degne veramente del secol nostro; e mettevano alle prove la dottrina e l'arte per richiamarla alla vita, e conoscere se mai un palpito ancora poteva essere suscitato in quel cuore che più non batteva. Lo speziale, rimboccato un lembo del suo grembiule di tela roana scura, e inforcato il naso con gli occhiali, davasi attorno con una premura, un affanno da non dire; rimestava le cassette, gli armadii e le scansìe, che dalle spalancate vetriere presentavano la tremenda falange de' vasi e delle bocce di polveri e manteche, d'olii e di sali, di succhi e di quintessenze, da disgradarne Avicenna e Hahnemann. Il dottore aveva già invano sperimentato di stropicciar le tempie, la fronte e i polsi della giovinetta con essenze spiritose, e metteva giù con dispetto le inutili ampolle: invano le aveva posti sopra il seno de' pannilini riscaldati, e di grosse coperte le andava ravvolgendo le insensibili membra. Tutti volevano dire e fare; proponevano, discutevano, parlavano tutti in una volta; facevano un trambusto, un frastornìo, da risvegliare i sette dormienti della leggenda. — E quella gran gara era l'effetto di due sole parole pronunziate dal nostro giovine eroe, allorchè, entrato nella bottega, con infinito stupore e maraviglia di tutti, recandosi sulle braccia la svenuta fanciulla, depose sul seggiolone il caro suo peso, e disse: " Tutto quanto posseggo a chi salva questa giovine. „

Ma poichè il mio racconto, con vostra buona pazienza, cammina a rilento, non v'incresca di volgere indietro un'altra occhiata.

Era passato più d'un mese dal giorno che Arnoldo abbandonava Milano, per venire in traccia della perduta Maria. Se vi ricorda, appena seppe ch'essa non era più nella bottega della crestaia, nè potè averne in altra guisa novella alcuna, si mise in mente che la si fosse ricoverata al suo paese, presso qualche parente; e partì con questa certezza.

Venuto fino a***, prese a pigione una parte dell'antico palazzotto, ove suo padre aveva dimorato; ma quant'egli fece per trovar traccia della giovine orfana, fu tutto vano. Queste ricerche replicate, e sempre perdute, gli facevano scorrere nell'affanno e nel dubbio i tristi giorni dell'inverno; e un mese così passò.

C'eran pure alcuni dì, ne' quali sentiva ancora di vivere: erano quelli in cui, salito in sella d'un giovine cavallo, che aveva da un pacifico Comasco comprato in quel torno, s'arrischiava su per le rotte strade delle montagne, sfidando l'aspreggiare della stagione e la traversìa de' venti. Quelle corse selvagge lungo i margini dell'acque e sopra i fianchi de' dirupi, gli ricordavano la sua patria, il suo cielo, le nebbie del mare, il castello del buon zio, la combattuta sua giovinezza; tutta la prima, la vera poesia dell'anima vergine e ardente. Ma poi succedevano de' giorni ne' quali tornavagli incresciosa la vita; gli pareva che al suo soffrire non restasse altro conforto che un novello soffrire. Allora se ne stava, le ore intere, appoggiato alla finestra della sua stanza, guardando il lago, e si sprofondava nella meditazione e nel passato: un volume, suo fedele amico, un bello Shakespeare, datogli per ricordanza dal cugino Randale, dal compagno de' suoi prim'anni, gli stava aperto dinanzi; e gli uomini disegnati da quel gran pittore dell'anima e della vita prendevano agli occhi suoi figura e movimento. Mirava sè stesso nello sfortunato Edgardo, il figliuolo di Glocester; piangeva al sublime delirio, alle cocenti lagrime di Lear; fremeva a' soliloquii di Macbetto, e pensava a suo padre; per lui, la tenera Cordelia, l'innamorata Desdemona, la dolente Caterina, eran sempre Maria. Altre volte, e il più sovente, camminava di buon mattino fino alla casetta d'Andrea, dove la vecchia Marta abitava ancora, quanto solitaria e grama, lo pensate! E vi restava per tutta la giornata, seduto in un canto del focolare, poco lontano dalla vecchierella, la quale non rifiniva di parlargli di *quella cara tosa*. Era la meschina dimora unico

avanzo del bene della fanciulla e senza il buon signor Gasparo, il quale aveva salvato per miracolo dagli artigli dell'esattore comunale la casa e la vigna, tutto sarebbe stato perduto. Egli poi lo fece, perchè a dirvela in confidenza, sentiva ancora un po' di batticuore per la giovinetta, che si ricordava d'aver tante volte fatto ballonzare piccina su le ginocchia.

Arnoldo dunque, contemplando coll'animo tremante e con lo sguardo fisso, atterrito, immobile, la faccia della fanciulla, spiava se in mezzo a' tormenti, con che il dottore e lo speziale straziavano quella bianca e dilicata creatura, il cuore e le labbra di lei si riaprìssero al gemito dell'esistenza. Con ambe le mani strinse la destra agghiacciata, e appressandovi le labbra, con un affetto che solo poteva essere consacrato dalla terribile idea della morte, v'impresse un lungo, ardente bacio, delirando quasi che con quel bacio dovesse restituirle la vita; come Romeo, quando venne alla tomba di Giulietta.

Baciatala appena, la riguardò ancora.... soprastette.... E poi, balzando d'improvviso, con un accento soffocato da un impeto di gioia, proruppe: " Ella vive ancora!... „

Non era vana illusione; quella fredda mano aveva risposto al premer delle sue, con un tremito leggero, fuggitivo. Era il tornar della vita: egli allora, tutto agitato da speranza e da terrore, le posò la destra sopra il seno, e quel leggiero risalto si ripetè: il cuore ripigliava il suo palpitare.

Nè molto andò ch'essa riaperse e lasciò errar debilmente all'intorno gli occhi estatici e muti; poi fece come uno sforzo per sollevare la testa; ma gli occhi le si richiusero, e la testa ricadde. Arnoldo sentì di nuovo la crudele stretta dell'angoscia, e il suo volto si ricoperse di mortale pallidezza. Afferrò per un braccio lo scompigliato dottore, che gli era vicino, e fortemente scuotendolo: " Mi rispondete voi della sua vita? „ domandava con alto sgomento. E quegli, sotto la tortura di così valide stratte, balbettava: " Rispondo, rispondo io.... non tema; mi lasci, mi lasci andare!... „

" Ma questo letargo mi spaventa! „ replicava il giovine dando un altro e più fiero squasso al braccio del povero dottore.

" Non tema, „ questi rispondeva, " è un semplice sopore, cosa naturale.... Io me l'aspettavo.... bisogna che sia così! „

Ma lo speziale, veduta cotesta gagliarda dimostrazione, rinunziava a tentar altri specifici, alla speranza del pingue regalo: e cautamente, come capitano che preveda a tempo il pericolo, ritiravasi dietro la trincea del suo banco.

Intanto bisognava pensare a collocar la malata in altra parte, dove potesse trovar riposo, meglio che in quel duro seggiolone del curato; bisognava procurarle una camera, un letto: lo speziale era nel cimento d'offrire il suo per quella notte, e Arnoldo già aveva risoluto di farla trasportar nella villa; quando il signor Gaspero venne fuori col consiglio migliore: e fu, che si mandasse a chiamar la Marta, e trasportassero la fanciulla nella sua propria casa, che non era lontana; così almeno la poveretta, al risvegliarsi, si sarebbe trovata sotto un tetto conosciuto, tra le braccia d'una persona amica.

Mandarono dunque per la Marta; e come la buona donna si rimanesse consolata insieme e sbigottita, tra la contentezza di riveder la sua Maria, e il dolore di vederla in quello stato, può credersi appena. Ma Arnoldo e il dottore pressavano, sicchè ben presto portarono la giovinetta, tutta ravviluppata nelle coltri, a casa sua; dove giunti, la deposero in quella camera, da lei un tempo occupata, nel suo letticciuolo, ch'era ancor rifatto.

Ell'era tuttavia immersa in un sopore profondo. Arnoldo, che l'aveva sostenuta tra le sue braccia, con quella cura attenta, gelosa di cui solo l'amore è capace, si trattenne per lunga pezza appiè del letto; e seduto su d'uno sgabello, col capo chino su le ginocchia, s'abbandonò a profondi e crucciosi pensieri. Poi, avendo il medico raccomandato sopratutto silenzio e quiete, acconsentì a ritirarsi nel piccolo andito

vicino, e si gettò sopra una seggiola, presso la porta socchiusa della cameretta; donde gli giungeva all' orecchio l'affannoso e grave respirar di Maria, la quale, riavuta alfine dal suo lungo svenimento, s' era addormentata profondamente. Marta stette a vegliare tutta notte presso il capezzale della fanciulla.

La mattina seguente, sul primo albore, vedevasi il cielo sgomberato del tutto dalle nuvole della bufera notturna, e risplendeva uno di que' dolci soli d'inverno, che consolano il cuore degli uomini e la malinconia della natura: uno di que' soli che, dopo l'imperversare del cattivo tempo, non sono radi in quella beata parte di terra. — Maria si riscosse dal profondo suo sonno, e sollevandosi lentamente su la persona, alzò gli occhi, e vide il primo raggio di quel sole, smorto ma pur limpido, che penetrava per la finestra e cadeva sul suo letto. Guardò trasognata all'intorno, ravvisò la figura amorevole e serena della Marta; la quale, seduta da un canto, stava a mirarla tra confortata e pietosa, senza poter dire una parola. Riebbe allora la conoscenza, tornò a cercar con gli occhi per ogni parte, chè non sapeva dove fosse. Era pur quella la sua cameretta, un tempo così cara, il soggiorno d'un'età più felice; era il raggio del suo sole che la salutava, era la casa di suo padre e di sua madre. E già non si ricordava più d' aver pianto e patito.... era ancora là, erano tornati i giorni della sua fanciullezza.... tutto era stato un sogno, un lungo e terribile sogno!

Ma rivolse il capo dall' altro canto, e gli occhi suoi s'incontrarono in quelli d'un giovine di nobile aspetto, che incrociate sul petto le braccia, la contemplava silenzioso, ma sorridente. Lo guardava essa, e coll'incertezza dello sguardo pareva domandar chi fosse. Allora tutti i pensieri le si sollevarono nella mente, si confusero, le ripiombarono in un punto sul cuore; la speranza che ogni cosa fosse stato un sogno era svanita.... Distolse gli occhi da lui, gittò le braccia

al collo della Marta, che a lei stava vicina, e tutto nascondendo il viso in quell'amplesso, si mise a piangere, come si piange quando con le lagrime si può sfogare un dolore raggruppato per tanto tempo nel cuore.

" Oh! cosa le avete voi fatto, signor Arnoldo?... „ domandò la Marta, posando in atto di compassione la destra sul capo chino della giovinetta.

" Io l'ho amata!... „ rispos'egli.

In quel mezzo, il medico comparve su l'entrata della camera. Maria era ricaduta sui cuscini del letto, in un nuovo spossamento di tutte le forze. Il dottore le si avvicinò, studiò con attenzione il suo volto, colorato allora d'un leggier vermiglio, e gli occhi incavati e morti; le toccò i polsi, che rispondevano con ardenti e ineguali báttiti febbrili, e conobbe che il male era più serio che prima non avesse pensato. Ma, benchè in cuore lo sentisse, pure tacque al giovine forestiero il fatale sospetto; si limitò a ordinare alcune pozioni, e a prescrivere nuovamente che lasciassero l'ammalata nel più assoluto riposo, procurando di risparmiarle la menoma sensazione di piacere e di dolore: poi si volse ad Arnoldo, e fattosi un po' d'animo, gli comandò d'allontanarsi da quel luogo, se pur voleva che la vita dell'ammalata fosse salva.

Arnoldo obbedì a malincuore, ma obbedì. Uscito in compagnia del dottore, appena furono nell'andito, si fermò, e lo prese per la destra, dicendo: " Giuratemi ch'ella vivrà! „ con un'accento che fece tremare il pover uomo; il quale lo guardò, e balbettando rispose: " Oh! oh!-oh! tutto sta nelle mani di Colui ch'è lassù!... „

Chi amò veramente, chi pianse al terribile dubbio di dover perdere per sempre l'amor suo, immagini l'angoscia dell'innamorato giovine. Alla vita di quella creatura era allora attaccata la vita della sua fede, il coraggio dell'anima sua, tutta la sua speranza terrena. Prima d'allora egli non aveva

pensato mai che fosse così dura la solitudine a un'anima bisognevole d'amore e d'esempio, e quando ritrovò quella fanciulla di pura bellezza, che nella sua mente egli aveva rivestita dei più ideali colori della virtù, confidò finalmente che il cielo si fosse riaperto per lui. Il solo pensiero di doverla perdere ancora gli appariva troppo tremenda e incomportabil cosa. Egli non aveva creduto prima d'allora d'amarla tanto!

Il dì seguente, il medico dovette pur troppo confermarsi nel concepito sospetto: gli indizi d'una lenta febbre di consunzione si manifestarono nell'ammalata: la notte l'aveva passata senza sonno; al letargo del giorno innanzi eran succeduti turbamento, delirio, e l'obblio del passato e il vago presentimento d'un termine vicino; a tutto ciò ben presto s'aggiunsero una tosserella acre, muta, e un assiduo languore. L'infelice si lamentava spesso d'atroci punture al cuore, d'un sordo tintinnìo negli orecchi, d'improvvise fiamme che le ardevano il sangue, le oscuravano gli occhi e la mente, e allora le coltri le pesavano sul seno, tutto le dava tedio; e, con un fievole gemito, diceva di non poter respirar l'aria che la circondava.

Poi seguiva una lunga spossatezza, e pareva che la sua vita andasse mancando, come raggio che si dilegui; pareva che ogni ora dovesse esser l'ultima per lei. La buona Marta stava sempre al fianco di quel letto; la sorreggeva, apprestava le medicine dal dottore ordinate; e benchè nel suo cuore molto patisse, aveva forza di non piangere, e trovava sempre qualche pietosa parola per sostenerla. Ma quando l'ammalata s'acquietava, e ch'ella sedeva sola a' piedi del letto, lasciava allora tacitamente scorrere le sue lacrime; e nell'anima semplice e fedele pregava, ma sempre in segreto, la Madonna.

Talvolta, nel cuor della notte, Maria a un tratto balzava esagitata, in mezzo a que' sonni leggieri, se pur sonni

potevano dirsi gli sfuggevoli riposi che il dolore, stanco quasi di tormentarla, le concedeva; balzava a sedere sul letto, e cacciandosi indietro con le mani tremule e scarne i lunghi capegli, che umidi di febbrile madore le si stendevano sul viso, spingeva gli occhi attoniti fra l'ombre della camera, poi levava la destra convulsa per additar le immagini sinistre che l'assediavano, o le persone amiche con le quali immaginavasi di parlare e di piangere. Allora i suoi pensieri vagavano nelle torbide memorie del passato; la sua innocenza, l'amor suo, i pericoli corsi, le disgrazie, e quanti l'avevano avuta cara, e quanti le avevano fatto del male, tutto le si affacciava, in un punto, all'anima oppressa; e le sue interrotte parole eran piene di pietà e di dolore. La sola Marta era testimonio di codesti solitarii e compassionevoli lamenti.

— Perchè mai mi lascian tutti così sola, sola dopo che fui sempre perseguitata?... Oh Dio! che ho fatto di male? O mia madre, io pensava sempre a voi, quand'ero lontana; ma questo povero cuore.... questo cuore non era mio! C'è qui dentro un segreto, che non devo scoprire a nessuno, neppure a lui, a lui che.... ah il suo nome non potrò dirlo mai!... Perdonatemi, o mia buona mamma! Dio m'ha castigata.... perdonatemi voi!... S'egli mi parla di qui innanzi, tacerò, farò la sorda, fuggirò via.... Ahimè! dove sono?... questa è la chiesa ov'egli m'aspetta, questo è l'altare — Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te.... — Forse non verrà.... ah no! eccolo, è lui.... Perdono, o Signore! io ascoltai la sua promessa, perdono! —

E ricadeva illanguidita, senza movimento, per sollevarsi ancora, dopo pochi istanti, rapita dall'impeto di nuove immagini: — Egli tornerà, il suo cuore è buono; le sue parole son vere, come la virtù; con quel suo sguardo è impossibile non dire la verità!... Oh caro! io l'avrò convertito, egli crederà nella nostra santa fede, verrà a pregare il Signore con me.... Io sono pallida, lo so; ho patito tanto, e

sto ancora assai male.... Guardatemi, ditemi; è possibile che non mi riconosca più, che più non sappia chi sono?... No, non è vero! esso era pur qui, l'ho veduto; e m'ha ravvisata, m'ha sorriso come una volta.... se non fossi bella come prima, avrebb'egli sorriso?... —

E anch'essa, la povera giovinetta, come se contemplasse un'ombra presente, sorrideva così da strappar le lagrime a chiunque fosse stato presente al suo mesto delirio.

Dopo un altro istante di riposo, risorgeva ancora lentamente, giacchè invano la desolata Marta tentava con amorose e ripetute preghiere di far ch'ella si coricasse più tranquilla. E giungendo le mani, e scotendo il capo, in atto di chi racconta lunghi travagli sostenuti, ripigliava: — Io non ho amato altri che te, e non te l'ho detto mai.... ma per amor del cielo, non ne parlare con persona viva.... Vedi! mia madre è morta, mio fratello, mio padre, tutti son morti!... io sono sola a questo mondo.... e tu, tu mi puoi dare il paradiso o l'inferno.... Io vorrei esser tua; ma temo che lassù in cielo non sia scritto così! Vieni, vedi, questa è quella Madonna a' piè della quale giurasti di volermi sempre bene.... T'avvicina, pigliami per mano! Dio ne benedirà! Ma, chi è mai quel prete? lo vedi? io lo riconosco.... è lui, è mio fratello, è il tuo amico.... Oh Dio! Dio eterno! fuggiamo, lasciami.... non vedi che leva la destra in atto terribile di minaccia? non senti ch'egli ne maledice tutt'e due?... —

Ma il cielo pietoso, dopo quelle notti d'angoscia, dopo quelle visioni di sgomento, le concedeva almeno lunghe ore di calma benefica e sollevatrice, interi giorni di pace e di rassegnazione; nel volger de' quali dolci le tornavano lo sfogo del pianto, il conforto d'una calda preghiera, e soave perfino il ricordarsi del dolore sofferto, il pensare a quello che ancor le restava a soffrire. In quel tempo però ella poco parlava, e pareva quasi straniera a ogni affetto che la riavvicinasse alla vita: l'avresti quasi creduta una di quelle sante giovinette martiri della prima età cristiana, le

quali, in mezzo a' tormenti, contemplavano estatiche la corona celestiale.

Io non dirò tutto il patire di quella meschina, che già questa semplice narrazione è troppo compassionevole e piena di pianto. La malattia della povera Maria fu lenta, sorda, penosa; più d'una volta essa toccò a quel tremendo punto, in cui la sola speranza che rimanga è un domani nel cielo; più d'una volta fece temere di vederla finire, dopo alcuni di quegli impeti di tosse convulsiva che di frequente l'assalivano.

Eppure il dottore, sia che non fosse troppo sapiente, sia che vedesse più in là che non sembrava, ebbe segreta speranza di salvarla ancora; e nelle cure assidue che le prodigava non tardò ad accorgersi non avere il male soggiogato del tutto quella debole complessione, e anzi a poco a poco rimettere di sua crudeltà; onde fu persuaso che se alla fanciulla non erano quaggiù promessi lunghi anni, le sarebbe stato conceduto almeno di veder più d'una primavera, e forse di respirare novella vita ne' balsami dell'aria nativa.

Egli non s'ingannò. Venne la primavera, e ben presto la gracile salute della nostra giovinetta cominciò a rifiorire. Il silenzio dell'anima e la pace di natura poterono più che gli sforzi dell'arte; ma per non far ingiustizia a quel dabben dottore, bisogna dire che la paziente attenzione e lo studio che pose a risparmiare alla sua ammalata ogni più leggera commozione, e più di tutto ogni memoria della sua vita passata, fanno fede ch'era miglior medico ch'egli medesimo non si credesse, un medico filosofo, voglio dire, come pretendono di essere tutti i nostri medicuzzi d'ieri. Non permise ad Arnoldo di visitar Maria che una sola, o al più due volte la settimana; e sempre in compagnia di lui, per due eccellenti ragioni: una, perchè il mondo non ci avesse a ridire; l'altra, perchè un solo colloquio che fosse finito con

far piangere l'ammalata, avrebbe potuto rovinare il sistema della sua cura. Dunque, in tutto quel tempo, Arnoldo era stato quasi straniero per Maria, essa non osava dimandar di lui, neppure alla Marta; ed egli, temendo sempre che il cielo non gli rapisse quel fiore sì adorato, si tenne in una mesta e contegnosa lontananza. La Marta poi, la quale dapprima, finchè durò il male di quella sua diletta, aveva saputo soffocare le lagrime, allora piangeva; ma piangeva di consolazione.

Era un mattino, un bellissimo mattino, al principio d'aprile.

Maria sedeva al raggio di quel puro sole, nel cortiletto che si specchiava al lago; sedeva tranquilla presso il muricciolo, su cui erano ancora i suoi vasi di fiori, quantunque inferme e cadenti ne fossero le odorose pianticelle. Essa respirava l'aria imbalsamata dai profumi della mattina: e il suo viso, alquanto pallido ancora, mostrava quel gracile incanto di bellezza, che tocca assai più, quando riveli il segreto d'un'anima memore de' suoi dolori. Un sorriso ineffabile, misto d'una dolcissima malinconia, errava sulle sue labbra ancor smunte; e la lieve tinta rosata onde le si coloravano le gote, faceva spiccar di più la muta candidezza del bel volto e del sottile suo collo.

Arnoldo entrò nel quieto recinto, nè Maria, assorta nei suoi pensieri, s'avvide di lui. Egli le si avvicinò lentamente: la fanciulla alzò allora gli occhi, e la fronte le si velò d'un vivo rossore, che subito disparve. Da prima, Maria non trovò parola, poi balbettò come un saluto: e il giovine, fattosi a sederle d'accanto, si rimase lungo tempo a guardarla, incerto, pensieroso. Ed essa, inchinate le pupille a terra, taceva.

" O Maria! „ diss'egli finalmente, " io benedico quest'aria così serena e in pace, questa gioia di tutta la natura, questa divina bellezza della terra e del cielo che vi restituiscono la vita, che sembra sorridervi per consolarvi di quello ch'è passato!... Voi siete nata in un paese beato; questi monti

e quest'acque sono la più bella contrada del mondo.... Oh vi fossi nato anch'io, oh fossi anch'io Italiano!... Ma voi lo sapete, Maria, io ho risoluto di non abbandonarli più questi luoghi. Ora sono solo su la terra, costretto a fuggire dalla casa de' miei padri, a portare un nome non mio.... Una volta io era potente, adulato, cercato; ora mi respingono tutti. Ma voi non mi respingete, no; non posso più offrirvi, è vero, che un'umile sorte e l'esilio; ma voi siete buona, e manterrete la vostra promessa.... Ditelo, Maria, ditelo adesso ch'è tempo. Fra voi e me non c'è più distanza; una vita anche povera, ma beata con voi, è la sola felicità alla quale io voglia, alla quale mi sia concesso aspirare. „

" Lei è buono, e de' cuori come il suo ce n'è pochi. Ma io cerco inutilmente di esprimere quello che sento.... Pure, se le mie parole hanno qualche valore agli occhi suoi, m'ascolti, signor Arnoldo!... E così Dio mi mandi forza di parlarle come devo, in questo momento che deciderà della mia vita!

" Dite, Maria! Il farmi felice o infelice per sempre sta in voi.... a voi lascio la mia sorte! Ho saputo rispettare fin adesso ogni vostro desiderio, non v'ho mai ricordata una promessa.... perchè il vostro dolore, le vostre disgrazie.... „

" Per carità, signor Arnoldo, non parliam più di me. È di lei che mi preme, della sua felicità, del sacrifizio che vorrebbe fare. Ritorni per un momento alla sua vita passata; pensi a lei, come deve fare un uomo, e poi decida. „

" Come, Maria, sarebbe possibile che ricusaste d'unire la vostra sorte alla mia? dopo tutto quello ch'è stato, dopo tanto amore?... Oh io vi amo ancora, Maria, v'amo come la prima volta che vi ho veduta, come quel giorno.... „

" Non mi dica così, signor Arnoldo, ne la prego col mio cuore, con le mie lagrime!... se ha ancora della stima per me, parliamo come fossimo stranieri uno all'altro. Non è vero che lei non abbia più alcuno a cui pensare.... Suo padre soffre certamente per la sua lontananza, sospira di rivederla

prima di morire, di lasciarle il suo nome e l'onor della famiglia.... E le buone sue sorelle?... e il suo paese che lo chiama, l'aspetta, che ha bisogno di lei?.... queste cose, appena lo capisco come sieno, ma pur sento che sono vere. Non posso crederlo che suo padre l'abbia maledetto, non è vero che più nessuno si ricordi di lei! E se anche, al primo momento, lo sdegno l'avesse fatto ingiusto, si sarà pentito poi; perchè padre e madre posson perdere tutto, non i figliuoli.... E se un tempo, per l'onore, ha creduto bene d'abbandonare chi lo disprezza, adesso è il momento di far vedere a quegli stessi, che la persuasione e non il capriccio l'hanno consigliato, e che ha ancora, lasci ch'io lo dica, lo stesso cuore e la stessa virtù! „

" Buon Dio! siete voi che mi parlate così? Chi vi disse tutte queste cose? chi ve le inspira? Io, sì, sento il cruccio di star lontano da' miei.... so che le mie povere sorelle piangono e m'aspettano; ma, per me, il domandar perdono sarebbe come rinnegare la verità che ho abbracciata! Nè per questo ho fatto sacrifizio d'ogni cosa; l'ho fatto per ciò che tutti calpestano, per fede e coscienza. Maria, lo vedo, voi non mi amate più! „

" Ah! signor Arnoldo, non dica, non pensi così. Io era già morta, e lei mi salvò! La riconoscenza ch'io ne sento basterà oramai essa sola ad occupare tutta la mia vita!... „

" Voi parlate di riconoscenza, ed è amore ch'io vi domando. E che? se dovessi anche tornarvi, là nella mia patria, se l'onore mi richiamasse, non andrei superbo di mostrare a tutti qual tesoro io possegga? non benedirei sempre il cielo di poter mettervi a parte d'ogni contentezza della vita, di farvi grande, come siete degna di essere, più d'ogni altra donna?

" Il suo cuore è giusto e generoso; ma io, quantunque nulla sappia in confronto di lei, sento che questa è un'illusione. Nol so davvero, perchè mai abbia preso a voler bene a una poveretta come me; ma so ch'io non lo meritava, e

che non ero nata per questa fortuna. Oh non mi guardi così! se ascoltassi soltanto il mio cuore, una cosa così amara non potrei dirla.... E insieme, capisco ch'io le parlo troppo male; pure, al momento in che siamo, bisogna dir tutto com'è. „

" Cielo! oltre al non amarmi più, potreste pensare, Maria, che verrebbe tempo ch'io avessi a mancare alla fede, all'amore?... „

" No! vedo pur troppo che non so spiegarmi, o che lei non m'intende!... E questi suoi rimproveri mi fanno piangere. Ma.... non voglio dire di lei.... Tutti l'hanno amato, e l'ameranno sempre: e come nol dovrebbero?... nessuno ardirà disprezzare la fortunata che porti il suo nome. Ma per questa donna felice, se mai fosse d'una condizione diversa dalla sua, una meschina come son io, non ci sarebbe una continua rampogna, un tormento segreto, eterno?... Potrebbe mai credere ad onori che non sono per lei, non arrossire di trovarsi con quelli che mentono con la bocca e disprezzano nel cuore, con quelli che tacciono per compassione?... Oh! gli occhi di chi ha molto sofferto leggono in fondo ai cuori, da cui non sono amati, abbastanza per poter piangere ancora. E poi, viene il tempo il più amaro. L'uomo che prima era l'amico, il fratello, il padre suo, il suo tutto, non la guarda più come in quel giorno, in quel giorno felice che nasce una volta sola, e non torna più; non le chiede più di quelle parole che, un tempo, facevano la sua gioia, il suo conforto. Egli è un uomo fatto, un cittadino; ha la gloria che lo chiama, la vita che gli comanda, la società che l'accarezza, il mondo che lo guarda.... Egli non è più solo, come in quel giorno così bello! „

" Maria, Maria, che cosa dite mai? „

" Ah! lasci ch'io sfoghi tante cose che da gran tempo porto nel cuore! Quella poveretta che sente non essergli più necessaria, quella, che quasi un fiore per un giorno gli piacque, non è più la medesima.... Ella tace sempre, piange

spesso; ed egli volge indietro la testa, cerca altri fiori più freschi, più belli, perchè l'uomo ha sempre bisogno della bellezza.... Oh mio Dio! quest'angoscia non basta sola a farla morire di dolore? E il dubbio che l'accompagna sempre, e il timore di proferire una parola sola che a lui dispiaccia, l'affanno segreto di sentirsi così piccola cosa a paragone di lui, e fin la grandezza dell'amore che gli porta, di un amore ch'egli con un solo pensiero può maledir per sempre.... „

“ Non più, Maria, non più!... Ecco, era una speranza del tutto vana la mia, e voi spezzate quasi l'ultimo anello di mia vita.... Tu, o Maria?... tu, la più bella, la più santa creatura del Signore, l'unica luce ch'io avessi ancora, puoi abbandonarmi? Abbandonarmi, quand'io per amarti, ho dimenticato patria, parenti, nome, tutto?... Cielo! dunque la virtù ch'io cercai, altro non era che un delirio, la poesia de' vent'anni, l'incanto d'una primavera? Bisogna che sia così. E ora che farò?... Tornar nel mondo, gettarmi in questo vortice di cose, nell'ebbrezza della passione, nella vita del momento; sì, ridere delle lagrime che si versano da per tutto, e di quelle che farò versare anch'io; e a quanti mi rinfacceranno di non creder più a nulla, nemmeno alla virtù, dire: Gli uomini m'han voluto così! peggio per loro. „

Maria raccapricciò a codeste strane parole, chinò la fronte e impallidì. Arnoldo la guardava quasi sdegnoso, e levandosi a un tratto, mosse per allontanarsi.

“ Si fermi, signor Arnoldo, „ proruppe la sbigottita fanciulla, “ e non mi lasci in questo modo.... Io le ho parlato come una povera giovine onesta, ho fatto il mio dovere. Lei non sa, non vede il mio dolore, ma soffrirei ben di più se non avessi coraggio di parlare col cuore in mano. La grandezza, la felicità che mi vuol dare, non sono fatte per me: questi due anni della mia vita non saranno stati altro che un sogno, ma il più bello di tutt'i miei sogni!... Quando penso a queste quattro mura, dove sono nata, dove per tanto tempo sono stata felice anch'io.... quando penso a mio padre, a mia

madre, a mio fratello.... Oh se vivessero ancora.... non mi avrebbero certamente benedetta! „

“ Se que' buoni vivessero ancora, vorrei mettere la nostra sorte nelle loro mani. E anche lui, vostro fratello.... „

“ Il povero Carlo!... Ah, se sapesse com'egli pensava e che cosa diceva! Questa forza ch'io sento di parlarle come feci, me l'hanno data le sue parole, e la santa virtù che ispiravano.... Me lo ricordo come fosse adesso; egli, il mio buono e santo fratello, mi disse una volta.... qui, qui appunto dove siamo noi: — Abita sempre nel luogo in che il Signore ti collocò: Egli solo è quegli che non abbandona mai! Conserva il tuo cuore, e vivi povera e modesta come sei nata!... — „ E ripetendo questo ricordo, Maria singhiozzava. Il giovine era commosso e sorpreso da contrarii pensieri.

“ Ecco, „ ripigliò indi a poco Maria, “ che le ho aperta l'anima mia. Un'altra ragione poi.... non ho nemmeno il cuore di dirla, ma pur è vera anch'essa.... ed è che sento già di poter durar poco: è un'idea che ho avuto sempre.... Ma adesso, Dio mi darà la virtù di patire per questo poco tempo. „

“ No, Maria, non lo dire: no, non è vero!... Vuoi tu vedermi disperato, vuoi ch'io maledica al mondo e a Dio?... „

A questa imprecazione la fanciulla non resse: il coraggio, che fin allora l'aveva fatta maggiore di sè stessa, era esausto; ella tornava una stanca, affralita creatura com'era prima. Fece per parlare, e non potè: si sentì venir meno, vide appannarsi, confondersi le cose d'intorno, e la sua voce non seppe formare che un debole sospiro.

“ O Maria! mio angelo tutelare, „ diceva Arnoldo con supplichevole affetto, sostenendola: “ ascoltami, Maria, non m'abbandonare, non morire! Tu sei una santa, io ti venero come mia madre.... farò tutto quello che vuoi; parla.... guardami! dimmi una parola sola.... Non m'ami più? ah! non importa.... sarò infelice; ma tu ascoltami, non morire, oh non morire!... Ti sono forse odioso?... no, no! dimmi che

non è vero! E perdonami; io voleva un poco della tua felicità, un poco della pace del tuo cuore. Parla, Maria! ma non mi togliere tutta la speranza. Vuoi ch'io parta, che corra a gettarmi a' piedi di mio padre?... me n'andrò, domani.... oggi.... subito! Ma tu vivi, aspettami, e lascia ch'io creda all'amor tuo. „

" Sì, sì, è meglio che parta, signor Arnoldo! „ disse Maria, alla quale le ardenti parole del giovine avevano restituito un po' di coraggio, quantunque misto a un segreto fremito di terrore; " è meglio che parta adesso! Io per me, spero che Dio m'ajuterà.... Senta dunque; se lei torna nella sua patria, l'aspetterò per un anno.... e poi.... quando veramente fosse la volontà del cielo.... „

" È una condizione troppo dura, Maria; nè so come potrò obbedire.... „

" Ah! è necessario che s'allontani per qualche tempo, che torni in pace con suo padre! Consoli le sue sorelle, mi rammenti a loro; a quella buona Elisa, se la si ricorda ancora del mio nome. Io intanto penserò a lei, sempre a lei, signor Arnoldo, ch'è stato così buono per me. Io non aveva più nulla a questo mondo, nulla fuorchè la mia onestà; lei ha avuto compassione di me, io la benedirò sempre, pregherò sempre per lei!... „

Arnoldo era commosso fino alle lagrime. Contemplava Maria con muta tenerezza, e la piena degli affetti che gli agitavano il cuore, non poteva trovare un'uscita. Alla fine le si appressò umiliato, le prese una mano, se la recò alle labbra, la bagnò del suo pianto, e:

" Addio, „ le disse, " Maria! addio per un anno. „

" Addio! „ rispose con voce sicura la fanciulla; ma il suo cuore addolorato, in quel momento, tremò che non fosse *per sempre.*

Il seguente mattino, Arnoldo abbandonava quelle rive, abbandonava l'Italia. Tornato alla villa, dopo il colloquio

avuto con Maria, vi aveva trovato alcune lettere d'Inghilterra, fra le quali una di Elisa sua sorella, che dipingendogli il misero stato di salute del padre, il terrore e l'abbandono in cui essa e Vittorina vivevano, lo scongiurava a non perder nemmeno un'ora, a ritornar subito, a ricordarsi del nome che portava, e del dovere di figlio e d'Inglese, che lo richiamavano in patria. Questa lettera finì di persuadere Arnoldo. Bisognava dunque partire, senza rivedere Maria; tutto glielo comandava: e chi sa anche se avrebbe potuto ancora arrivare a tempo per ricevere la benedizione del padre suo?

Egli dunque partì. Maria, che in tutta quella notte non aveva mai potuto chiuder occhio, s'era levata col sole, e se ne stava appoggiata al davanzale dell'aperta sua finestra, a contemplar di lontano la villa*** dov'egli abitava.

I balconi del terrazzo erano spalancati; quella parte della casa aveva l'aspetto d'un luogo abbandonato di recente. Quel pianerottolo deserto, quell'alto terrazzo, quelle vuote finestre, le mettevano nell'anima un'involontaria tristezza. I suoi sguardi calarono lenti e distratti al lungo della riva.... Nello stesso momento vide una barchetta staccarsi dal piccolo porto che si apriva al piede della villa. Un uomo avvolto nel suo mantello, era nella barca, la quale ben presto pigliò il largo: il barcajuolo faceva forza di remi contro il vento che increspava tutta la superficie del lago. Un grido doloroso, invano trattenuto, le scoppiò dal più profondo del cuore.... Allora, quasi fosse stato scosso da quel grido, Arnoldo levò il capo, e di lontano la riconobbe. Si alzò, stese la mano verso di lei in atto d'un ultimo saluto; poi, quasi oppresso da forza prepotente, s'abbandonò di nuovo su la prora della barca; la quale fuggendo via via si dilungò rapidamente, finchè non apparve più che come un punto nero, nell'iride dell'acque che riflettevano il sole nascente.

Ma quand'ebbe perduta di vista quella barchetta, la povera Maria sentì mancarsi il cuore: uno schianto improvviso la soffocò; proruppe in lagrime d'amarissimo cordoglio, in quel

piangere caldo e dirotto di chi non ha più speranza. Ella pensava che tutto era finito, che non l'avrebbe riveduto mai più.

Angiola Maria visse ancora un anno, nella solitaria casetta, in compagnia della sua vecchia amica, che le era prodiga delle cure le più amorevoli, e che si ricordava così spesso di *lui*.

Aveva raccolte sei o sette povere fanciulle del contado, tutte da quattro a cinque anni, belle creaturine dai capegli d'oro e dai visetti color di rosa, innocenti anime che l'amavano come madre. Insegnavà loro a leggere, a dire quelle prime orazioni del fanciullo, che sono il più soave profumo che si innalzi ne' cieli; si deliziava di vederle folleggiare, quelle piccine, per le ajuole del suo cortile; e tutte le metteva a parte di quel poco ben di Dio che a lei era avanzato.

Così si sentiva abbastanza felice, perchè persuasa e contenta d'aver compito il suo dovere.

Innocente e sublime creatura! Essa aveva compito il suo sacrifizio.

Al cominciar dell'altro inverno, que' fatali indizii d'una lenta consunzione, sopita per poco tempo, ma non vinta, tornarono a spiegarsi: e il dottore, che di quando in quando capitava a visitarla, s'era subito accorto della funesta verità.

Pure Maria trascinò i suoi giorni per tutta l'invernata. A poco a poco, ella si consumava, finiva, senza temere di nulla, senza patire. Dio è sempre pietoso, e volle risparmiarle l'ultima angoscia. Le fanciullette sue amiche venivano ancora quasi ogni dì a tenerle compagnia; qualche volta, alcuna d'esse, la più grandicella, le domandava perchè fosse così pallida e dimagrita, e nel domandare piangeva.... Ma ell'era rassegnata; nè fu udita mai pronunziare un solo lamento; chè anzi, assorta talora in dolce meditazione, le sue labbra s'aprivano a un tranquillo e celeste sorriso.

Tornò la primavera, tornò il bel sole, tornarono i fiori; ma il cielo non fu più sereno, nè l'aria ebbe più balsamo per lei. Oramai, ella non sorgeva più dal suo letticciuolo.

Al principio dell'aprile, in quel giorno stesso che, un anno prima, avea veduto partire Arnoldo, ella restituì l'anima pura al Creatore. E le fanciulle da lei tanto accarezzate, e la Marta, alla quale lasciò la sua casetta, e quel buon galantuomo del signor Gaspero, che sempre le aveva voluto bene, furono i soli che l'accompagnarono l'ultima volta fin al luogo del suo riposo. Ella è sepolta presso suo padre; e quelle due zolle sono protette da un'unica croce.

Alcune settimane dopo la morte di Maria, il signor Gaspero stava leggendo agli amici le novità della gazzetta: sedevano a circolo sull'entrata della bottega di Samuele; poichè al venir della state, l'aristocrazia del paese, come i capi delle tribù indiane, soleva tener consiglio a cielo sereno. Dunque, fra le altre novelle, sotto la data di Londra, egli lesse questa:

" — Sir Arnoldo, figlio di lord Leslie, quello stesso la
" cui conversione alla religione cattolica menò gran rumore
" l'anno passato nel bel mondo, fu eletto membro del
" parlamento pel borgo di***. Si pretende che l'onorevole
" baronetto deva condurre in isposa una sua cugina, la bella
" e ricca erede di lord S.... miss Elena Davison. „

Il buon vecchiotto continuò a leggere; nè a lui, nè al dottore (il quale però conservava ancora, come reliquie, certe tre quadruple di Spagna lasciategli in dono dal giovine inglese), nè al curato, nè allo speziale, cadde in pensiero che quell'onorevole baronetto fosse appunto il bel forestiero da tutti loro già conosciuto. Non vi fu che il deputato politico, il signor Mauro, se pur vi ricordate di lui, il quale susurrò a mezza voce: " Quel nome non m'è nuovo.... Ma via, a noi cos'importa?... „

Bisogna dire, peraltro, che di Maria non si dimenticarono. Il signor Gaspero raccontò più d'una volta la storia della povera fanciulla, e n'era sempre commosso, e conchiudeva seriamente: " Il mondo è una scala, e ciascuno deve starsene al suo scalino. La Provvidenza non ha creato per niente i signori e i poveri diavoli. Dunque rimani contento nella

condizione in che essa t'ha collocato, nè voler sollevarti da quella per non perdere pace, libertà e salute.... „ Ma, dopo un momento, scrollava il capo, e con un sogghigno di compiacenza, soggiungeva: “ Questo è vero! Eppure io sono la prova del contrario. Se fossi sempre stato quel baggeo ch'io m'era da fanciullo, la mia fortuna a quest'ora sarebbe di menar la barca fino a Domaso e di pescar gli agoni laggiù sotto la riva; ma perchè in que' bei tempi, non me ne stetti con le mani nel giubbone, da povero merciajuolo son diventato quel che sono, ho veduto quel che so io; almeno ho casa e tetto, e posso fare e disfare anch'io la mia parte; nè mi manca nulla, fuorchè la consolazione d'un'anima bella, come fu Angiola Maria. Ma! un'altra come lei non la troverò più, campassi anche gli anni di Noè. „

IL MANOSCRITTO DEL VICECURATO

I.

L'OSPITE MONTANARO.

Cadeva l'autunno del 18.... Sull'imbrunire d'una di quelle care e malinconiche giornate, in cui le memorie dell'amore e dell'amicizia risvegliano nell'anima il bisogno di pensare e di piangere, io andava lentamente camminando sull'alpestre via che conduce al solitario villaggio di***. Già avevo dato le spalle all'umide inabitate reliquie del castello di Fuentes, e spariva nella lontananza anche quell' ultima lucida zona dell'Adda, che sboccando fuor delle Alpi di Valtellina s' allarga e s' impaluda là dove comincia ad aprirsi il lago di Como. Le montagne all'ingiro s'erano velate di quel cupo uniforme colore che spandono i poetici crepuscoli dell' autunno, e più non si distingueva nè un villaggio, nè una chiesa, nè un campanile: appena gli ultimi riflessi del sole già caduto tingevano tuttora d' un roseo a grado a grado fuggente l'altissima cresta del Legnone, che sola, fra tutti

gli altri monti all'intorno, portava un candido cappuccio di neve.

Io dubitai d'aver fallito il cammino: ero solo, nè sapendo se, prima di notte fatta, mi fosse possibile di giungere al villaggio il più vicino, cominciavo a trovar la via più lunga e meno romanzesca che non mi paresse da prima, più umida e più trista la sera. Ero già sul punto di voltar indietro i passi per tornare al paese donde venivo. Ma a poco a poco una cotale magìa che si diffonde dalla silenziosa maestà della natura, una specie di vaghezza dolorosa che ne fa parer bello lo stesso terrore, e in uno quella meraviglia cui andiamo sempre cercando nell'incertezza delle cose di quaggiù, mi diedero animo a continuare la via.

Allora mi venne all'orecchio il rumore d'un passo lento e grave dietro al mio, e l'eco d'una monotona cantilena, della quale non potevo ancora distinguere le parole, ma che aveva qualche cosa di patetico e misterioso, a cui mal non rispondevano i miei pensieri e le confuse fantasie ond'era occupata in quel momento l'anima mia. Nelle grandi solitudini, fuor dello strepito degli uomini e della vita, dove natura regna ancora nella primitiva e severa sua bellezza, una sola voce, un suono lontano, un sospiro del vento, che ti rechino di nuovo i pensieri del mondo che già avevi, senza saperlo, dimenticato del tutto, d'improvviso ti rapiscono alla contemplazione dell'infinito, all'entusiasmo dell'anima che dianzi ti facevano maggiore di te stesso, per ripiombarti nella realtà delle cose, nel terrore, direi quasi, d'esser uomo e d'esser solo.

Mi fermai in mezzo della via, e diedi attento l'orecchio al suono che andavasi mano mano facendo più distinto e più vicino. Era forse (pensai) un alpigiano di quella valle, che tardivo, al par di me, si trovava sulla medesima strada per tornarsene a casa, e ingannava il tempo e il cammino ricantando alcuna delle vecchie canzoni del suo paese.

Così parevami dicesse, press'a poco, quella canzone:

Vedi la striscia bianca
Che pare un nugoletto?
Il vecchio non si stanca:
È il fumo del suo tetto.
O mia foresta bruna,
O cime del Legnon!
Passò la terza luna
Che da voi lunge io son.

Ampia, serena e chiara
Qui l'aria il cor non serra:
La povertà m'è cara
Nella mia poca terra!
La nebbia eterna stagna
In seno alla città:
Cercai la mia montagna;
Sognai la libertà!

Cantar qui m'è concesso
De' miei figliuoli al canto:
Gli antichi miei, qui presso,
Dormon nel campo santo.
Per me sei vasto e bello,
Povero casolar! —
Ritorna al päesello
Il vecchio montanar.

— Ecco, dicevo tra me, dove va a nascondersi la semplice poesia, amica del sole e del cielo sereno. Le rimembranze della passata età, le schiette, calde fantasie di questi abitatori d'ignote capanne, serbano ancora un'impronta di quella naturale dolcezza antica che noi perdemmo; sono incolte, ma pur belle le armonie che, d'una in altra generazione, consolano le loro veglie invernali, le tranquille domeniche e gli allegri giorni della vendemmia, quand'essi s'accolgono a crocchio sulla spianata, al raggio del sole cadente! Il

cittadino ritrova la sua patria per tutto il mondo; non v'è più che il montanaro il quale ami la sua rupe e la casipola che vi siede sopra, e viva contento di sua povertà all'ombra del campanile che lo vide nascere.

In quella, sul sentiero che saliva con rapida svolta verso il colmo d'una piccola altura, vidi venire verso di me un vecchio, il quale, sebbene curve le spalle sotto il peso d'un fardello appiccato alla cima d'un bastone, moveva con passo così alacre e spedito, che in un momento m'avrebbe oltrepassato, se io stesso non gli fossi ito a rincontro, domandando: " Brav'uomo, siete del paese? „

Egli si fermò; parve maravigliato di trovare uno straniero ad ora così tarda su quella via. E guardandomi prima un poco, con cert'aria diffidente, ch'era forse un resto della esperienza di fresco imparata nella città, mi rispose: " Sì, signore, torno a casa mia. „

" Quant'è lontano di qui il vostro villaggio? e come si chiama? „

" Oh bella! si chiama***: e in una buona mezz'ora al più, del mio passo, ci sarò arrivato. „

Il nome del luogo non mi pareva nuovo, ma non sapevo in quale angolo della memoria cercarlo.

" Se non v'incresce, „ soggiunsi, " verrò fino al paese con voi; chè in mezzo alla notte, e ignaro di questi monti e di queste valli, temo perdere il sentiero. „

" Come le piace, signore! Ma se mai credesse di trovare là un alloggio, cangi pure strada fin d'adesso; chè sulla costa della vallata, fra que' sassi del tempo del diluvio, non ci stanno che un cinquanta povere e disperse tettoje, aperte al sole e alla neve, come Dio vuole; e son case, quelle, ove non può dormire se non chi vi è nato. „

" Ci sarà almeno il curato; egli forse.... „

" Eh! il curato? So bene che quando alcuno di lor signori càpita nelle nostre parti, si fa servir da osteria la casa della parrocchia; ed è un onore che fanno.... Il curato c'è sicuro,

un bravo prete, non fo per dire: ha un cuor da padre, un cuore proprio da buon montanaro. Eppure.... „

“ Eppure che cosa, amico mio? „

“ Ecco; vorrei dirle, non so se il signor curato vedrà tanto volentieri in casa sua la faccia d'un forestiero. Egli fa la vita da romito; quella magra terra e quelle poche decime, che fanno tutta la prebenda, gli bastano appena per non morir di fame, perchè il paese è povero, caro signore; e anche noi vecchi, quasi ogni anno, dobbiamo andarne a cercare un po' di sorte alla Bassa, e dopo tagliati i boschi de' nostri monti, girare laggiù facendo il manovale, o qualch'altro duro mestiero. Ma intanto, con la grazia di Dio, la si campa da povera gente. „

“ E credete che il vostro signor curato avrebbe cuore di lasciarmi sulla via? Eh! per un uomo che insegna il Vangelo sarebbe una bella carità! „

“ Non è questo: ma è che pur troppo qui, nella nostra terra, benchè rintanata fra l'Alpi, i forestieri han finora condotto la mala fortuna. E il parroco anche lui, vede, ha dovuto imparare a non creder troppo alla gente, dopo la disgrazia del nostro vicecurato.... Oh! ma quello sì era un uomo! cosa dico? era un santo, la nostra provvidenza. Bisognava vederla quella testa che pareva inspirata veramente dal Signore! Così giovane e così sapiente! E il suo cuore, chi non l'ha conosciuto e benedetto?... Egli spartiva con noi il suo pane, andava a comprare del suo le medicine per i poveri malati, veniva a consolarci della disgrazia o a piangere con noi: tutti, dal primo all'ultimo, vecchi, uomini e figliuoli, abbiam imparato a ripetere il suo nome con una benedizione.... Oh! chi l'avesse veduto, com'io che andavo in casa sua tutt'i giorni per que' pochi servigi che gli occorrevano!... Bisognava poi sentirlo, come lo sentivano tutti quei della vallata, che venivano a frotte, quando predicava e parlava delle cose del Signore; si doveva proprio dire ch'era la verità santa. Anche il signor curato, quantunque

vecchio e superior suo, lo stimava come un dottore, lasciava che facesse tutto lui; e quell'uomo del Signore, in una parola, era veramente il nostro padre, il nostro fratello! „

Mentre il vecchio alpigiano, così parlava, mi risovvenne il come non mi fossero ignoti quel paese e la sventura del vicecurato: la quale io aveva udito raccontare alcuni anni innanzi, e m'aveva dato di poter scrivere, nella pace della giovanile mia stanza, un libro semplice ma vero; un libro che, nel gran vortice della letteratura, dovea sortire un destino ben più lieto di quanto (non per la consueta umiltà d'autore, ma per coscienza di sè) avesse sperato mai colui che lo scrisse. E mi cadde in mente che più d'uno trovò ravvolta di soverchio mistero la storia di quel prete, credendo così tutt'altro che vera una sciagura ch'io, per certe ragioni che vorrei potervi dire, non aveva potuto raccontare in modo più chiaro.

In quel momento, trovandomi a pochi passi dal villaggio in cui visse per alcun tempo il buon prete del quale mi parlava il montanaro, pur non sognando per certo ch'egli fosse mai stato da me conosciuto, pensai che il caso m'offriva forse un'occasione di saperne qualche cosa più di quanto non avessi potuto prima raccapezzare di quella storia buja: o se non altro di visitare i luoghi dove quell'anima eletta, piena di tanto amore per gli uomini e di tanto desiderio del bene, lasciò la migliore eredità che di noi possa restar sulla terra, una memoria incontaminata e cara. E tutto in questo pensiero, ringraziai la fortuna che m'avesse messo per quell'alpina contrada e fatto compagno di via del vecchio. Il quale continuava con le schiette e vive sue parole a ragionarmi delle virtù umili e grandi del vicecurato, ripetendo a ogni poco che il Signore l'aveva rivoluto troppo presto con lui.

Il montanaro sapeva solo che, negli ultimi giorni del viver suo, l'infelice prete aveva patite grandi ed immeritate sciagure; sapeva esser egli morto lontano lontano di là, e che

la sua famiglia era ita per il mondo alla misericordia di Dio. Mi guardai bene di rivelargli il poco a me noto della tremenda verità; chè temevo quasi rapire all'anima sua semplice e buona quel culto segreto, quel religioso amore serbato ad una vita caduta così presto in mano dei cattivi, e ch' era stata (per dire come quell'onest'uomo) la vita d'un martire.

Io camminava a fianco del vecchio, senza dirgli più nulla, e lasciai che a sua posta egli interrompesse l'alto silenzio della notte, parlandomi della sua montagna e delle città vedute, del magro ricolto, del maggior figliuolo mortogli da pochi mesi, e dell'altro partito l'anno innanzi coscritto militare, che non sperava di rivedere, vicino com'era anche lui ad andare a star co' suoi vecchi. — I miei pensieri ritornavano a quegli anni in cui io pure conobbi e amai il vicecurato, e s'eran fatti così dolorosi, ch' io sentiva a quando a quando qualche lacrima cadermi dagli occhi. E nondimeno m'era dolce in quell'ora il pensare alla mia patria!... Il montanaro, accorgendosi ch' io più non poneva mente alle sue parole, guardava la luna che allora appunto si levava limpida e bella, come un diadema d' argento, dietro gli altissimi gioghi dell'Alpe; e canterellava ancora a mezza voce:

Cercai la mia montagna;
Sognai la libertà!

Dopo un'ora buona di cammino (poichè su per la via dei monti, quando vi dicono una piccola mezz'ora s'intende un'ora grossa al manco) cominciammo a trovar le prime case del villaggio. Non si vedeva più neppure un lumicino, essendo già spento ogni focolare; nulla che rompesse l'alta quiete notturna, se non il lontano romoreggiar del vento fra le cime de' pini e degli annosi castagni: talchè mi pareva di attraversare uno di que' paesi adombrati, morti, che talora ci fuggono dinanzi agli occhi ne' sogni. L'alpigiano mi condusse lungo la costiera, per certe viottole che facevano giravolta ad ogni cinque passi; e calando sempre, si fermò

alla fine dinanzi un casolare isolato, dicendomi: " Questa è casa mia. „

E battè forte all'uscio.

" Nessuno m'aspetta per certo, „ ripigliò poi: la mia vecchia e l'Assunta, la figliuola del mio povero Piero, mi credono ancora laggiù alla fiera di Delebio; e il Sandro, quell'altro disutile che m'hanno lasciato, sarà ancora sull'alpe con le poche bestie, finchè vi abbia pur qualche spanna di terra erbosa; due grame vacche, poveracce! le vendei sulla fiera; perchè ci aspettiamo una triste invernata, e non potendo far vivere le bestie, bisogna pensare a campar noi. „

Tornò a battere, e una voce rispose di dentro: poi s'udì uno strepitar di zoccoli accorrenti, e levarsi il travicello che sprangava l'uscio, e due donne in un gruppo comparir nel vano della porta: una d'esse teneva alzata dinanzi agli occhi una fumigante lampanetta, che maggior lume non mandava d'una lucciola estiva.

" Oh Madonna santissima! „ disse la vecchia, " siete voi? „

" O caro il mio nonno! „ soggiunse la fanciulla, che vedendo uno straniero, ardiva appena far capolino dietro la spalla della vecchia. " Che il Signore vi benedica! Ben lo diceva io, non poteva esser altri che voi. „

Entrammo nel casolare. Il messere col quale, camminando di conserva, avevo fatto più ampia conoscenza, e in cui veramente vedevo uno di que' patriarchi di montagna che più non si trovano se non là dove si respiri l'aria libera e pura, mi fece sedere sotto la cappa del suo camino, dinanzi un'allegra vampa di rami secchi che le due donne ebbero presto accesa sul largo focolare. Poi mi profferse di spartire con lui quella poca di cena che trasse fuor della bisaccia, un resto di pollanca fredda, e un bel pane bianco, messi in serbo la mattina; perocchè l'ospite mio, come poi seppi, era uno di quelli che nel paese potevan dire la loro ragione; e possedeva terra e bestie, essendo da vent'anni e più il primo deputato del comune.

Piacquemi di trovare ancora, fra queste buone creature, un esempio dell' antica ospitalità a cui il mondo più non crede; e rese grazie all'onesto vecchio di quelle sue cordiali profferte, accettai di preferenza dalle mani della giovane contadina una colma scodella di fresco latte. L'Assunta era una fanciulla di sedici anni, una brunetta dalle pupille di fuoco, di forme spigliate e snelle: il breve guarnelletto turchino lasciava vedere un bel piede e una gamba fatta al tornio: il busto di lana rossa le serrava bene alla persona; e il bianco fazzoletto, aggruppato di sotto al mento, faceva spiccare di più i bruni contorni del suo viso e le due lunghe trecce di bei capegli neri che le scendevano sul seno. Veramente non si poteva dir bella l'Assunta; ma aveva nella sembianza quella dolcezza che annunzia la pace del cuore, negli occhi vivaci quella gioia che accompagna i semplici pensieri; ma nel lindo vestire, nell'ingenua positura, seduta com'era sulla grossa radice d'un albero a canto del focolare e intenta all' avolo suo, che andava narrando tutto quanto aveva detto e fatto dacchè s'era partito, l'Assunta mi parve in quel momento una poetica figura, e poco mancò che i miei pensieri pigliassero tutt'altro colore, che un diverso *perchè* mi facesse fermar dimora in quella lontana e povera vallata.

A poco a poco, senza metter ombra di sospetti nel vecchio sincero, lo ricondussi a parlarmi del vicecurato; gli dissi che, per me, ero contento di dormir quella notte, per qualche ora, in un angolo della sua cucina, facendomi letto d'un bel mucchio di foglie secche colà raccolte: intanto io pensava che miglior giaciglio non avrei forse trovato a venti miglia all' ingiro, e che così solevano dormire al tempo antico paladini e trovatori.

" Or fan sett'anni, „ mi narrava il messere, " noi avevamo ancora il nostro vicecurato. Egli ne conosceva tutti dal primo all'ultimo, veniva a sedere presso i nostri fuochi, nelle nostre povere stalle; nè mai così poco s'intese parlar di disgrazie in paese quanto a quel tempo. Già gliel' ho detto, egli era

il braccio destro del signor curato, e ogni cosa facesse era per il meglio. Aveva, questo si sa, un'anima santa; e quanti de' nostri, può dirsi, tornarono a vita per quella speranza ch'egli solo sapeva dare, per quell' amore con che faceva carità a tutti di quel poco che possedeva! Egli ci diceva sempre: — Sono povero anch' io al par di voi altri, sapete! ma il Maestro in nome del quale vi parlo, ha voluto esser quaggiù l'ultimo degli uomini, ed io v'amo tutti come miei fratelli.... *La povertà è la terra di promissione.* „

Queste poche parole, ricordate nell'umile dimora con un sacro rispetto dal montanaro, mi ridipingevano alla mente l'austera e pallida figura di quell'uomo che aveva sostenuto quaggiù, per quanto era in lui, il còmpito della verità e del sagrificio. Chiesi allora al buon vecchio perchè e come mai l'avessero perduto quel loro padre e amico: ed egli, dopo avere sospirato, guardommi con non so qual turbamento. Poi, con voce commossa, continuò:

" Un giorno, era nella state del 183..., una brutta giornata d'agosto nella quale tre temporali maledetti si scatenarono un dopo l'altro su questa povera nostra valle, comparve qui nel paese un giovane straniero, perduto forse sulla via, come lei in questa notte. Con sè non portava nè bagaglio nè altra cosa; ma andava chiuso in un mantellaccio, e teneva calcato fin sugli occhi un cappello acuto all'alpigiana. Al primo tetto che trovò, chiese alla Menica, la quale stava filando sul suo uscio, dove fosse la casa del vicecurato. La Menica a quella domanda, alla foga, all'agitazione dello straniero, che guardavasi indietro ogni momento, capì bene che colui, quantunque vestisse il giubbone di lana e portasse le grosse scarpe del montanaro, era tutt'altro da quello che compariva. E com' io appunto di là passava, mi fe' un cenno del capo, domandandomi se volessi accompagnare quell' uomo alla casa del vicecurato. Io, che fo sempre di cuore un servigio al prossimo, dicendo al giovane che mi tenesse dietro, m'incamminavo lungo la ripa, fino alla chiesa: colui mi stava alle calcagna,

fisandomi con certi occhi che m' avrebbero fatto paura, se non mi fossi accorto che il falso montanaro pareva avere egli stesso una gran paura in corpo. Il signor vicecurato, quando fummo a due passi da casa sua, usciva appunto, con un libro sotto il braccio; come soleva sempre a quell' ora, quando andava solo a girare per la montagna. Il giovine gli corse incontro, ma appena i loro occhi s'incontrarono, vidi don Carlo farsi tutto bianco in viso, e levar la mano verso di lui, come per parlare e non poter dire parola; ma poi subito ricomporsi, pigliar per mano il forastiero, e rientrare con gran furia in casa. Ed io, che senza nulla comprendere faceva per andargli dietro, vidi serrarmi dinanzi quella porta che da tant'anni era sempre stata aperta a tutti. „

" E non si venne poi a sapere chi fosse lo straniero? „ domandai.

" Quel giovine, poi che andò là entro non fu più veduto uscirne. Chi disse vi sia stato chiuso tutta la notte, chi tre giorni, e chi più d'una settimana; ma chi fosse, nessuno lo seppe mai. Pietro il mio figliuolo, che allora era ancora qui con noi, mi raccontò d' averlo veduto passare il giorno seguente, prima che l'alba uscisse, e andarne in compagnia del vicecurato per la selva de' pini, e arrampicarsi poi verso il Sasso Aguzzo; insomma, chi ne disse una, chi un' altra; io per me non potrei giurar nulla. Quello che so pur troppo, è che da quell' ora don Carlo non fu più lui; era sempre malinconico, non parlava quasi mai: ed io, che lo vedevo ogni mattina, lo trovai più d'una volta seduto al tavolo della sua stanza, con un gomito sur un vecchio librone e la testa appoggiata alla mano, intanto che scriveva e piangeva. Appena si fosse di me accorto, faceva il viso sereno, e alzandosi mi prendeva per mano, mi chiamava il suo buon Bernardo, il suo amico vero. Più d' una volta mi domandò se mi sarei sempre di lui ricordato, ove mai gli fosse toccato di lasciar la nostra valle, in cui aveva vissuto quattr' anni di pace.... Alcun tempo di poi, il vicecurato partì per il suo

paese, ch'è sul lago di Como, e mi disse che andava a vedere per l'ultima volta il suo vecchio padre moribondo: stette lontano quasi tutta la state, poi tornò in mezzo di noi, salutato e venerato dall'amore di tutti; chè senza lui ne pareva d'esser come pecore senza pastore. Passò anche quell'inverno, venne la primavera: e don Carlo da un giorno all'altro, senza che alcuno ne sapesse nulla, abbandonò di nuovo il paese, e andò, s'è vero quello che fu detto, laggiù fino a Milano. Quella mattina, lui medesimo venne a salutarmi; il fuoco era acceso come adesso, e si pose a sedere su quello scanno di paglia dove lei siede adesso, mi consegnò la chiave della sua casa, e mi disse addio. Dopo quel giorno, non ricomparve più nei nostri monti. „

Così narrava l'alpigiano, e il suo racconto m'invogliò più che mai di penetrare il mistero che pareva circondar gli ultimi anni della vita del buon prete, quantunque un segreto presentimento mi dicesse la causa della sua sciagura essere stata troppo alta e tremenda, e che per quanto avessi potuto raccorre della verità, non mi sarebbe fatto per certo di rivelare del tutto quel mistero alle anime compassionevoli di coloro i quali avevano già versata qualche lagrima sull'umile storia di Angiola Maria.

Ma pure, confidando di trovare almeno qualche dimenticata reliquia delle memorie del vicecurato, che mi facesse più sacro il nome suo e più nota la sua preziosa virtù, determinai di condurmi la vegnente mattina a visitare il curato di quel paese, per cercar la via d'alleggerirgli un poco la coscienza di que' vecchi segreti che certamente gli dovevano pesare.

Il montanaro, vedendo ch'io me ne stava imperterrito senza più dargli ascolto, credè che mi tornasse indifferente il suo discorrere, o fossi côlto dal sonno: m'offerse allora il suo letto, nella stanza superiore, ma non lo volli a nessun patto accettare; contento di poter dormire una notte sulle foglie secche, come una volta il romeo che tornava di Terra Santa.

Dettogli che sprangasse di nuovo la porta, e addormentasse il fuoco sotto le ceneri, diedi all'ospite mio la felice notte; e ravviluppato nel mantello mi gittai su quel silvestre letto de' nostri primi padri. La buona comare faceva l'alte meraviglie; la fanciulla mi guardava di sottecchi, lasciando sfuggire un involontario riso; e l'una e l'altra s'avviarono sulla rozza scaletta appoggiata alla parete opposta al camino; poi sul pianerottolo si fermarono un poco; e dall'alto guardando giù nel cantuccio dov' io stava, mi salutarono un'altra volta, e disparvero.

Io dormii un sonno intero e tranquillo, come da lungo tempo non aveva dormito; ma sognai l'Alpi e il lago, e la povera casa del vicecurato e gli occhi limpidi e bruni dell'Assunta, la gaia figliuola del montanaro.

Sorsi coll'alba e trovai già levati i miei buoni ospiti. La giovinetta, sulla breve spianata dietro la casuccia, stava mugnendo la sua piccola giovenca, e il vecchio messere era già pronto a servirmi di guida per la valle e sul monte; poichè la sera prima io aveva detto che volentieri avrei fatto un' escursione nel dintorno. Ma non appena seppe com' io volessi prima di tutto far la conoscenza del signor curato, si esibì di condurmi a lui, contento, a dir poco, ch' io avessi preferito nella passata notte la sua umile dimora a quella del curato medesimo. Allora seguitai i suoi passi, facendo alle due donne promessa di ritorno.

Il curato di*** aveva veduto passare la metà de' suoi settant'anni in quell' ignota parte di Valtellina; la sua era forse la più povera pieve della diocesi. Uomo semplice e dabbene, di timida e ombrosa natura, egli aveva menato colà una vita così solitaria, così uguale, che quasi la sua povertà gli era divenuta necessaria; e da nessuno al mondo invidiato, non portava invidia a nessuno. In tutto quel tempo, l' unico avvenimento che turbasse la lunga pace di lui, fu la vicenda di don Carlo, il suo vicecurato: quella storia, nella quale non seppe mai veder chiaro, era stata

per lui come lo scoppio d'una bomba; e soleva dire nei momenti di grande espansione di cuore: — Guai, a questo mondo, a chi non vuol tacere! Io per me vedo che non potrò rifarmi più da simile tracollo! —

Quel buon uomo adunque rimase in sulle prime tra insospettito e impacciato dall'inattesa mia visita. Mi guardava di traverso, con una cotal ciera scura in uno e piacente, a ogni mia domanda rispondendo appena con qualche fugace monosillabo, quasi avesse temuto che gli rubassi i pensieri. Ebbi un bel dirgli il mio nome, il caso che m'aveva fatto capitare in que'luoghi, e l'intenzione sincera d'andar cercando per quei contorni i pochi avanzi del tempo antico, de' quali potessi cavar qualche vecchia storia da fare un libro; egli lasciava morir sempre il discorso, e pareva che tentasse ogni uscita per salvarsi dal pericolo della conversazione. Lasciai sfuggirmi di bocca il nome del suo antico vicecurato, e dissi averlo un poco conosciuto; mi rispose con un gelido: " *Ah sì?....* „ e per quella mattina non potei più strappargli una sillaba.

Per allora m'accommiatai, non senza chieder licenza di tornare a presentargli il mio rispetto innanzi d'abbandonare il paese. E per tutto il giorno andai vagando in compagnia del mio ospite su per le vicine montagne, al raggio d'un bel sole d'autunno, e lieto di vedere un lembo di quella terra, che nel passato secolo era stata testimonio di lunghe e feroci guerre di parte, quando in essa soffiarono sì forte la libertà e la riforma.

Ma la ritrosìa del signor curato non mi tolse dall'intento mio: e quella sera medesima, io era amichevolmente seduto vicino a lui ad un piccolo desco, dinanzi a un cotal botticello di legno, colmo dell'ottimo vin di Sassella: un orciuolo d'antica foggia, col beccuccio sporgente, che quegli alpigiani chiamano ancora *galèda*, come lo chiamavano press' a poco i Romani, forse da certa somiglianza al loro elmetto, *galea*. Fosse virtù di qualche libagione del patrio vino, fosse consiglio

della fedele sua Brigida e del mio ospite montanaro, il vecchio parroco s'era ammansato, e potei a poco a poco entrargli in grazia. Tempestato dalle mie inchieste sulle cose antiche del paese, e non trovando più il filo d'uscir del labirinto in che s'era messo, egli scappò a dire che se ci fosse stato ancora il suo *quondam* vicecurato, il quale ne sapeva anche di troppo e aveva scritto un mucchio di scartafacci appunto sulle antichità da me cercate, m'avrebbe potuto dire di quegli antichi tempi di miseria tutto quanto io voleva e non voleva sapere.

Allora lo posi alle strette; e mi confessò come, difatti, don Carlo gli avesse lasciato una confusione di quadernacci e di fogli sparsi, dove forse avrei potuto pescar notizie; ma che, non avendo egli mai avuto nè tempo, nè voglia di leggere quella scrittura così fina e minuta, giacevano tuttora dimenticate in un cassettone del suo studio, se pure i topi n'avevano avuto misericordia. In quella, con generoso atto, si cavò dal taschino la chiave dello studio e me la porse. Non mi parve vero d'aver così presto ottenuta la vittoria; e côlta la palla al balzo, come si dice, presi un lume, e fatto ardito da quella sua facile concessione e dal desiderio che mi aveva condotto a lui, penetrai nello studio del curato. Apersi senza scrupolo, e frugai nel barcollante cassettone, ove rinvenni molte memorie di cose antiche, delle quali forse mi gioverò un'altra volta, se a me non verranno meno il tempo, l'amicizia del lettore e la sua pazienza.

Fra quelle, venni a capo di raccogliere le poche e scucite pagine del manoscritto del buon prete, e stimai di darlo fuori tal quale; perchè, leggendo que' caratteri e ripensando a quell'uomo del sagrificio, mi rasciugai qualche lagrima, e dissi nell'anima mia: — Tu solo il giudicasti, o Signore! e i figliuoli degli uomini avranno sempre speranza sotto il velame delle tue ale. —

II.

IL MANOSCRITTO.

*2 di settembre 18**.*

Eccomi nella solitudine, fra quelle Alpi che sempre amai, che vidi fin dagli anni della fanciullezza circondare la più bella parte della mia patria, come d'una sublime corona (1). Qui forse, nel silenzio del mondo, in faccia alla grande maestà della natura, avranno tregua i pensieri che in mezzo agli uomini mi tormentavano, e pace i dolori di che fu pasciuta la mia gioventù, troppo inesperta del vero e troppo credula del bene.

Il Signore, che mi chiamò per questa via, mi dia lena di correrla alacremente e di toccarne la meta. Ora mi conviene diventare un uomo nuovo, dispogliarmi degli affetti e dei voleri che fin qui mi trascinarono d'uno in altro peggior disinganno, sollevar gli occhi al cielo, a quell'unica patria dei buoni e de' giusti; al cielo, verso il quale elevano le gigantesche loro cime questi monti, esultando quasi e narrando, in armonia col firmamento, le glorie dell'Eterno.

---

(1) Sembra che queste prime pagine del manoscritto si riportino al tempo che il buon prete fu mandato viceparroco in quel povero e ignoto villaggio di montagna.

Diedi un addio al mio vecchio padre, alla madre mia, all'innocente sorella. Che il Signore vi protegga sempre, giuste e semplici creature! Là, sulle rive del lago, tornerò ben sovente fra voi co' miei pensieri, seguirò coll'anima e col desiderio i vostri passi; siederò invisibile con voi presso l'umile focolare, e ricordandomi di quel tempo che più non può ritornare per me, porrò giù il peso delle immeritate angosce e il cumulo delle recenti sciagure. Qui troverò, lo spero, creature schiette e buone come voi, o miei parenti! Qui non ire, non invidie, non basse e perfide congiure di chi s'adombra d'ogni forte e generosa parola; qui non verrà a turbarmi il cuore la fastosa ignoranza o la melliflua impostura di coloro a cui s'inchina il mondo; qui umili doveri da compiere, oneste compiacenze, tranquille opere di virtù non conosciuta e perciò non calpestata; qui lagrime da rasciugare e cuori da tener vivi nella speranza: qui solitudine, silenzio e pace.

7 di settembre.

I pochi, i quali han fatto di me quella vana e volgare conoscenza che suolsi troppo presto chiamare amicizia, mi credevano misantropo, o forse orgoglioso; molti mi davan taccia d'uomo irrequieto, bollente, pericoloso; mi chiamavano una testa falsa e matta; i più mi avevano un po' di compassione, trattandomi da sognatore, da utopista, da uomo nato fuor del tempo suo.

E io che, dopo tanta guerra di dubbi e di terrori, non perdei quella calda volontà di bene, la quale fu l'alito primo di mia vita; io che potei credere e riposare nella verità promessa da Colui il quale da una croce annunziò tutti gli uomini esser fratelli, doveva io forse mettermi alla tremenda prova di disperare un'altra volta, di lottare ogni giorno faccia a faccia col disinganno, di rinunziare a quel solo amore che può vivere eterno, e senza del quale non c'è fede?... No!

Sieno grazie alla Provvidenza che mi tolse di mezzo a coloro i quali io voleva poter amare come fratelli, e che invece mi attraversarono la via più che nemici, m' insidiarono come lupi bramosi! Ora li abbandonai forse per sempre, ma non ho pagato offesa con offesa, nè solo una stilla dell'odio loro è caduta nel mio cuore.

Ben so che per guadagnarmi i loro preziosi favori, le bugiarde loro carezze, bastavami soffocare nel petto le ardenti speranze, i forti auguri di virtù e di giustizia ch'io non temeva far manifesti a chiunque si fosse, con la sincerità d' uomo giovine e credente; che mi bastava chinar la fronte a ogni loro detto, mentire a me stesso, rinnegare la voce dell'anima con servile ossequio, e farmi stromento di loro potenza, o almeno tacere.... Ah no! no, mai! Codesta non fu, non sarà la parte mia sopra la terra; e il campo seminato dal male non può fruttar la verità.

Abbandoniamo queste amare ricordanze. Vi fu un tempo nel quale le poetiche immagini della prima età potevano consolarmi delle traversìe sopravvenute.

Allora io scriveva:

" *Nacqui in riva del Lario: a me fu cuna*
Il battello sull' onde, ed infantile
Trastullo il remo e la paterna rete;
E fanciullo scherzai con la riflessa
Imago del fanciul che si specchiava
Prono nell'acque. — In quell'etade appresi
D'ogni riva, d'ogni antro e d'ogni rupe
I varii nomi, i tramandati casi;
E men fe' dono la verace bocca
D'antico pescator; perchè nell'ora
Ch'egli gittava insidïando l'amo
All'ondivago pesce, ad ascoltarlo
Cheto io sedessi del battello in seno. „

O mio lago, o splendida gemma della Lombardia! tu fosti mio primo amore. Oh! perchè non nacqui più povero ancora

di quel che sono? Se mio padre, anzichè diventare l'agente di nobile e ricco signore, non avesse avuto al mondo che un navicello e una rete, forse io pure non sarei stato che un umile pescatore; nè uscito mai dalla cerchia de' miei monti, altro non avrei imparato ad amare che la pace e la tempesta del lago. — Le memorie del passato mi ripiombano sul cuore. Chi m'avrebbe detto, quando adolescente appena io contemplava, rapito da fiera gioja di libertà, le procelle e i fulmini che scrosciavano sul mio Lario, oh! chi m'avrebbe detto che assai più tremende dovevano essere le tempeste dell'anima mia?

1 d'ottobre.

La pace ritorna. La vita, stanca e travagliosa, qui si rintegra, si rinnova nella calma di questi bei giorni d'autunno; e il sole tranquillo che indora le spalle della montagna rimpetto alla mia finestra, sembra mandare un benefico riflesso di luce nell'anima mia.

Da tanto tempo io non poteva godermi una contentezza così salutare, così vera. E se vuole il cielo che almeno passino per me pochi mesi di raccoglimento e di pacifica meditazione, senza che si risvegli a conturbarmi lo sdegno d'una vita costretta a consumarsi nell'aspettativa de' giorni promessi da Colui che venne ad abitare fra gli uomini, e fu vera luce dell'universo: allora forse la modesta mia missione mi parrà più bella e sacra, perchè dimenticata e disprezzata dal mondo; allora forse Dio mi perdonerà il passato e terrà conto del mio sagrificio.

Coloro, in mezzo a' quali vedrò scorrere la breve mia vita terrena, mi amano e mi vengono intorno con rispettosa attenzione; ma non sanno ch'io non potrò rendere loro per questo affetto altra cosa che poche parole, affine di confortarli nelle sciagure. Ben vorrei, come ne sento gran bisogno nell' anima, aprire coll' eloquente, semplice verità i loro intel-

letti, far ragionevole il loro ossequio alla fede, scendere nel fondo de' loro cuori, suscitarvi quella scintilla che li renda migliori di quel che essi sono, di quel che furono i padri e gli avi loro. Eglino son contenti del poco, è vero; ma intanto li anneghittisce la povertà, disimparano ad amare coloro che soffrono, ad amare il ben comune, per quell'affetto più angusto, più fiacco, direi quasi per quell'egoismo che li fa attaccati allà loro famiglia, al campanile della parrocchia, alle povere glebe della loro vallata. Ma pure chi sa che, procacciando di migliorare, per quanto è da me, gli umili destini di codesti montanari, non dovessi invece riuscire a farli men felici, e men rassegnati di quello che sono?

2 d'ottobre.

Oggi, con dolore profondo, mi toccò d'esser testimonio d'una contesa fra due mandriani, che mi persuase quanto sia pur troppo insensata e forte fra gente d'uno stesso paese quella vecchia ruggine, quell'inimicizia che sembrano aver posta radice eterna ne' cuori degli uomini, e più che altrove in questa nostra patria.

Uno de' due mandriani è nativo di questa, l'altro di valle San Giacomo: sono vicini, son fratelli, parlano lo stesso dialetto: eppure serbano tuttavia quel rancore che separò i loro padri, che accese tanto fuoco di guerra in queste pacifiche contrade, che fece sparger tanto sangue, piangere tante madri. Sedevano sulla medesima panca di legno fuor dell'osteria, e bevevano alla stessa mezzina. Una sola parola di dispetto, una pretesa di soperchieria, per causa d'una capra comprata o venduta, attizzò la discordia: maledissero i loro paesi, maledissero i parenti; fin Dio che li vede. La collera li fe' ciechi l'un contro l'altro, e dalla bestemmia e dal vile insulto sarebbero venuti alle coltella, se il mio braccio, più forte della mia parola, non fosse giunto a tempo di domare la selvaggia loro natura.

O mio Dio! È dunque vero? anche qui, anche ne' luoghi dove la vostra onnipotenza parla all' intelletto e al cuore con le maraviglie d' una natura vergine ed austera, la cattiveria e l' odio faranno germogliare la loro trista semenza? L' uomo, la vostra creatura grande e misera, è lo stesso sempre e in ogni parte della terra? Dal tempo del primo fratricida il cuore umano non s' è dunque mutato? Qual profondo mistero in ogni cosa! — E noi che siamo sì piccoli, noi che strisciamo per un giorno, come l' insetto, sulla faccia della terra, vorremo con audace intenzione sollevar la fronte insino a Voi, interrogarvi, pretendere che il buono e il giusto trionfino a questo mondo?... O Signore, tenete la vostra mano sul nostro capo, e dissipate il fumo dell' orgoglio che n' accieca.

Le generazioni vengono, passano, e scompaiono per sempre dalla terra ove tennero dimora. Chi potrà dire, di qui a mill' anni, i popoli che saranno sepolti sotto a questa parte di mondo? L' alpi e l' acque e tutta la contrada che mi circonda non hanno forse mutato anch' essi e rimutato aspetto e natura? E noi andiamo fantasticando dietro all' ombre d' un nome, dietro al sogno d' una patria, confidiamo che sia adempiuta, sulla terra che invecchia sempre, quella promessa la quale sola non può morire?

Quest' ampia regione di monti che fu agli antichissimi tempi stanza d' un popolo solo, se pur non mentono la tradizione e la storia, vide ne' tempi a noi più vicini la lotta di due razze diverse, e mortali nemiche fra loro. Il Valtellino abborre ancora il Grigione; nè vicinanza, nè signoria, nè forza di guerra o di pace, poterono mai operare che codeste due genti ne facessero una sola. Per questo forse la scissura fatta dalla riforma luterana fu origine d' una delle più lunghe, sanguinose e feroci rivoluzioni che l' Europa abbia veduto mai. — Un dabben montanaro m' additava, non ha molto, sull' alta cupola della chiesa della Madonna a Tirano, la bruna statua di san Michele, colla spada in pugno, e: " Vede lei, „

dicevami nell'atto di farsi il segno della croce, " vede, è quello là il santo che tenne lontano da questo paese la peste de' luterani!... „ Io nulla risposi; ma andava pensando nell'anima mia alle molte e triste cagioni che hanno fatto d'ogni lembo di terra cotante patrie diverse.

27 d'ottobre.

Io mi proposi d'adoperare il tempo che mi avanza, dopo compiuti gli obblighi sacri del ministero, nell'andar cercando di sito in sito, fin dove mi sia concesso inoltrare colle quotidiane e solitarie mie peregrinazioni, le reliquie dei secoli passati, le tradizioni antichissime, vive tuttora nelle povere capanne del mandriano e del carbonaio, sugli altipiani e ne' diroccati casolari de' paeselli; nell'andar raccogliendo le semplici cantilene delle fanciulle montanine, le pie leggende delle vecchie filatrici; nel visitare gli avanzi rovinosi e pittoreschi di qualche feudale castello di cui più nessuno sappia il nome, e gli abbandonati cimiteri e le lapidi votive, ma più di tutto nello studiar quelle antiche patriarcali costumanze, che sono come simbolo di giustizia nelle famiglie, religione vera del passato.

Dacchè incominciai, senza alcuna pretensione di sapienza antiquaria, queste utili e studiose ricerche, la mia vita ben più occupata e operosa che prima non fosse, assorta nel meditare e nello scrivere, invogliata dalle prime scoperte a novelli e più forti studi, si ricompone in una temperanza equanime di volontà e di sentimento, che parmi la miglior medicina delle avverse cose.

Son quasi corsi due secoli dalle terribili guerre, che, per furore di politica ricoperta dal manto della religione, disertarono queste contrade, e la memoria della rivolta qui sopravvive ancora; qui suona ancora sul labbro de' fieri Valtellini la bestemmia antica contro il luterano; qui l'odio rugginoso verso le tre Leghe Grigie, alimentate dalla contesa pro-

prietà del territorio, non è spento del tutto: mentre nessuno più si ricorda della tirannide spagnuola, che, sotto colore di protezione, soffiava alimento a' dissidii, e col pretesto della fede calpestata e della santa causa della religione, rinfocava le moltitudini alla riscossa. E guai, allorchè un popolo si solleva in nome della fede dei padri suoi!...

15 di novembre.

In questa solitudine, altro non desidero che la fedele compagnia d'un amico, il quale riceva nel suo cuore la pienezza del mio, meco divida il segreto del dolore e della speranza, e mi riconforti e sostenga ov'io ricada, come pur troppo avviene qualche volta, negli antichi terrori, in quelle fatali malinconie che m'avvelenarono l'anima non ancora del tutto guarita. Ohimè! basta un giorno di dubbio e di fiacchezza, un'ora sola d'interiore viltà per ripiombarmi in un mar d'incertezze, per togliermi la pace appena ottenuta coll'assidua fatica dello spirito.

Tornato a casa col cuor pieno di rancore e di pianto, trovai la Bibbia sul mio tavolo: a caso l'apersi, e mi venne sott'occhio quel lamentoso e poetico salmo con cui il profeta ne' giorni della persecuzione, confidava l'anima sua al Signore.

— " Io mi confido nel Signore. Perchè dite voi all'anima mia: Ti trafuga, come il passero al monte?

„ Poichè gli empii, ecco, hanno teso l'arco; apprestarono le saette nella faretra, per saettarle contro a' retti di cuore in luogo oscuro.

„ Dopo che ruinarono quello che voi faceste, e che mai poteva il giusto?

„ Il Signore nel suo tempio santo, il Signore ha la sua sede nel cielo.

„ Gli occhi suoi vedono il povero; le sue palpebre interrogano i figliuoli degli uomini.

„ Il Signore interroga il giusto e l'empio: colui che ama l'iniquità odia l'anima sua.

„ Pioverà lacci sugli empii: fuoco e zolfo e procelloso turbine è porzione del loro calice.

„ Poichè il Signore è giusto, e amò la giustizia; e la faccia di lui riguarda all'equità. „ —

Che altro avrei potuto dire a Dio, fuorchè offerirgli dal profondo, anche per me, questa santa preghiera?...

21 di novembre.

Ho riveduto il solo amico che mi rimase dalla mia giovinezza, l'uomo che amo e onoro come padre e fratello, quell'amico a cui la sorte, o per dir più vero, la provvidenza di Colui che scruta i cuori, parve volesse congiungere per sempre la mia vita, con quella catena di gratitudine ch'è più forte della vita stessa. E l'averlo riveduto una volta, dopo lunghi mesi, e per un giorno solo, mi fece sentir ben più doloroso e vivo quel bisogno di fratellanza e d'amore che fu il primo tormento dell'anima mia.

Con lui, coll'uomo il più modesto, il più degno di fede ch'io m'abbia conosciuto, parlai d'un tempo che non tornerà più per noi; e sentii riaprirsi una dopo l'altra tutte le mie ferite. E ora ch'egli se n'è ito, e che mi trovo nel mio romitorio, solo ancora, al cospetto delle grandi e severe ombre de' tempi andati, sento in me medesimo vergogna e dolore d'aver rimpianto un'altra volta con l'amico le mie giovanili vicende; e mi pesa, direi quasi, d'essermi abbandonato così a una soverchia e intempestiva effusione del cuore. Ecco qual povera cosa siamo noi! Io stimava d'avere vinto per sempre contro il mio passato, mi credevo forte, impassibile, tetragono, come dice il poeta, a' colpi della sciagura. E invece poche parole di malinconici ricordi, poche lagrime versate in un momento d'abbandono

e di fralezza, mi rapirono il frutto di tanto volere e di tanti sacrifizi.

Che avrà detto, o pensato di me l'amico mio?... Egli forse mi trovò ben mutato da quel che fui; o forse più non mi stima se non come un cuor debole, inetto alle grandi prove dell'esistenza, un povero illuso, un fanciullo!

Ma se, all'opposto, fosse tutto amor proprio, fosse superbia che m'accieca, codesta brama di comparire agli occhi dell'amico altro da quel che sono? Non fu egli che m'aperse il cuor suo e la sua casa, che mi prodigò tutto quanto la santa amicizia può dare, che mi restituì il coraggio di vivere, e mi strappò alle braccia della morte che mi voleva far suo?... Egli sedè le intere notti al mio capezzale, quand'io lottando col male e venuto quasi all'agonia delirava e diceva parole di furore e di pianto alle mie fatali speranze, alla tradita giovinezza, alle mille ombre che giorno e notte m'assediavano. Egli stesso, con occhio sapiente, studiava intanto il lampo del mio sguardo e il pallor del mio viso; con la mano pietosa premeva la mia, contava i bàttiti delle mie arterie e i pochi minuti di posa che la febbre e il dolore concedevano allo strazio de' nervi e allo spavento dell'anima. — Io era solo, povero, lontano da' miei, calpestato da' potenti, umiliato dagli amici, languente in un letto non mio, sospiravo di finire una volta: ed egli fratello, amico, medico, benefattore, mi fece dono della vita perchè tornassi non indegnamente a respirare fra gli umani; egli rimise in pace l'animo mio, e mi rese quasi altero delle sofferte nemiche fortune. Su quel desco, ove con esempio raro di vera grandezza, quell'uomo saggio e buono aveva con me spartito il suo pane e profferta la metà della sua tazza, io scrissi le pagine consacrate alla gloria d'un Grande che non è più; e a quelle pagine io poneva in fronte il nome dell'amico venerato e caro. Nulla di più m'era concesso. Ma questo nome che i piccoli e i buoni conoscono, questo nome che l'orfano e la povera femminetta impararono da tanto tempo a benedire,

era per me il solo degno d'unirsi a quello del sommo genio italiano, per il quale fu rinnovata l'arcana scienza della natura e il nome della mia città non morrà mai (1).

Così, non vendei la memoria intemerata della sapienza all'oscuro dovizioso o all'indegno possente; non infransi l'aureo simulacro della gloria, per fonderne la corona all'infamia: ma di quel nome altissimo feci l'umile ghirlanda della gratitudine al beneficio.

. . . . . .

. . . . . .

Qui il manoscritto presentava una lacuna, e pareva che fosse stato per parecchi mesi interrotto. A quel tempo, forse, si riportano i pochi brani delle lettere che trovai fra que' fogli, scritte con mano quasi illegibile, spiegazzate e lacere, sicchè vedevasi che prima di finirle il vicecurato s'era pentito e le aveva gittate a parte.

Amico mio.

— M'è di grande consolazione il poter tornare a te in questi giorni d'amarezza e di prova, ne' quali anch'io, come Colui che portò tutti i nostri dolori, posso quasi dire: L'anima mia è trista fino alla morte....

Io viveva qui dimenticato, e non potei dimenticare. Le passioni degli uomini tornarono a visitarmi nella solitudine, e ascoltai quelle voci che altre volte avevano conturbata la mia giovinezza: un affetto ch'emunge le forze dello spirito e rimpicciolisce le idee dell'umanità e dell'infinito si risvegliò nel mio cuore, dove, non ancora spento del tutto, consumava non veduto le più pure sorgenti della vita, come fuoco che vive addormentato sotto la cenere. A tanto mio dolore s'aggiunge una piaga novella, il rimorso: poichè io sono

(1) Pare che qui intendesse di parlare d'Alessandro Volta, del quale avea scritto a quel tempo.

ancora talvolta il trastullo d'una fuggitiva larva di bellezza, e mi trovo così debole e vile in faccia di me stesso, che parmi nessun sacrificio esser poco per ricompormi quest'avvenire che pur non voglio e non so disprezzare, che fugge sempre più da me lontano, con sè portando a brano a brano la mia vita.

Tu sai la compassionevole vicenda che mi persuase di rinunziare alle facili glorie concesse dal mondo a chi appena sappia lusingar le inezie del proprio tempo, e farsi campione del vizio imbellettato di virtù.... Io volli sposare la parte di coloro che patiscono; e nato povero e nudo, morrò povero e nudo.

Poichè, non per nulla, avrò detto addio alle splendide fantasie dell' arte, alle severe meditazioni della scienza, ai giorni tempestosi e ardenti della gioventù, alle grandi speranze dell' uom pellegrino in cerca della verità, a tutto quello che formò la poetica visione de' miei vent' anni.... Amore, amicizia, patria, sapienza, gloria, non bastano per legarmi a questa vita; più non sono per me altro che il primo batter dell'ale che fa l'anima nostra verso l' infinito, il simbolo della virtù eterna, di quel bene che non alligna in terra, perchè la terra ritornerà nel suo nulla, e il bene è immortale.

. . . . . .

Amico!

— V' ha qualche istante nel quale credo che Dio non abbia accolto il suo servo: e parmi ch' Egli maledica come opera di superbia, ovvero di disperazione, questo sacro e terribil dovere ch' io m' assunsi — io così pieno ancora di ribelle volontà, di mortali odii, d' inutili speranze — d' annunziare agli uomini la sua verità, il giorno del suo regno. Allora lo spavento e l'angoscia incurvano la mia fronte; vo cercando i luoghi più solinghi e dirupati di quest'alpi selvagge; piango senza trovar sollievo dal piangere, e dico in mio cuore: O Signore! come potrò recar la tua pace agli uomini, io che non ebbi mai pace per me!...

In codesti giorni d'abbandono e di miseria morale, mi sforzo di temperar l'interno patimento colle dolci distrazioni della lettura e dello studio, tornando ad evocar le belle imagini della poesia, le grandi ombre di coloro i quali parlarono il vero e furono infelici, e infelici ben più ch'io non sia!

Ma anche la poesia è morta nel mio cuore! . . . .

. . . . . .

— Io aveva fermo nell'animo di non tornar mai più agli antichi prediletti studi poetici: voleva darmi tutto alle austere contemplazioni della sacra scienza, che sola oramai può consolarmi de' tanti disinganni provati, delle stolte speranze umane, delle menzognere imagini suscitate dall'inquieta fantasia che vuol levarsi nella regione dell'impossibile.... Eppure, in questi giorni, tornai alla poesia, al culto di quell'arte che mi rende ancora così belli gli anni giovenili.

Rovistando fra vecchie carte, rinvenni abbozzi di novelle poetiche, di poemetti, di canzoni, di tragedie; sorrisi di me stesso e de' sogni miei, rileggendo que' miseri brani. Mi sembravano come le macerie d'un edifizio caduto in rovina prima che di poche braccia sorgesse dal terreno. Mi provai a scrivere; ma sarà invano. La letteratura del nostro tempo, se ne togli pochi, i quali temono di mostrarsi fra gli altri per la coscienza di una virtù intemerata, ma pur tremante e sdegnosa, è fatta per tutt'altro che per educare il cuore e innalzar la mente a vera grandezza. È una letteratura smascolinata, come quell'arcigno del Baretti direbbe, una letteratura da canapè, buona tutt'al più per i gabinetti delle damine svenevoli e profumate.

Nondimeno scrissi anch'io: ho gittato giù l'abbozzo di due tragedie. Nell'una, il *Buondelmonte,* vorrei dipingere, a diversità degli altri che tentarono lo stesso tema, l'origine della fiorentina Repubblica, e il fiero carattere del Mosca,

" *Che disse, lasso! capo ha cosa fatta.* "

Nell'altra, il *Procida*, vorrei mostrare quanto possa amor di patria in lotta coll'amicizia e coll'amor paterno. Ma le mie forze non basteranno, io temo, all'altezza del concetto.

. . . . . .

Quando nè lo studio nè la contemplazione della natura valgono a levarmi dal cuore il peso che lo preme da tanto tempo, allora prendo la penna per scrivere a te, amico mio, a te che sai la storia di mia vita, e solo fra tutti puoi compatire il solitario prete, l'uomo che nulla più domanda su questa terra, tranne di vivere nella memoria onesta de'pochi montanari, i quali fanno la sua famiglia. Quando seppi rinunziare alle illusioni della mente, superba d'aver vestita di novelle forme la vecchia filosofia del dubbio, quando parlai agli uomini d'una religione di fratellanza e d'amore che sola può apparecchiar l'avvenire, coloro che stavano in alto gittarono vergogna e disprezzo sopra di me. Avrebbero voluto che la mia fede si facesse serva delle imposture mondane, delle rugginose pretensioni della forza: io cercava invece d'abbracciare il povero e l'oppresso, che al par di me pativano e pregavano; e coloro mi rinfacciarono la ferrea legge del fatto, mi presentarono agli occhi de'miei fratelli come sognatore irrequieto, come uomo perduto dietro i delirii del pensiero umano, dietro le novità della filosofia e della religione. E i miei fratelli risero di me. Allora io non poteva più ritornar fanciullo, raccogliermi nell'innocenza della vita e della speranza; e sapendo già, per averne fatto duro saggio, quello che fosse il mondo, sentii tutta l'amarezza d'una vita inutile e tormentosa. Ma al tempo stesso una grande e nuova luce d'amore s'era fatta dentro di me nel profondo: in questa luce si rinnovò la mia fede a poco a poco: e, divenuta matura, la ragione unì i pochi e deboli suoi sforzi a quelli de'tanti e tanti, che combattono quaggiù per la causa della libertà nella giustizia.

I miei mali cominciarono a parermi ben piccola cosa al paragone de'molti e grandissimi che aggravano l'umanità:

e fui persuaso, da quel momento, che ognuno il quale cammini con semplicità per la via su cui la Provvidenza lo mise, nè mai rinneghi sè medesimo, nè venga a patto con la propria coscienza, potrà dire un giorno: *O Signore, anch' io feci la mia parte di bene, e vissi sempre nella fede, nella speranza, e nell' amore!* — Perdonai da quel punto all'uomo, che, col suo tradimento, m'aveva ferito nella più viva parte del cuore: e mi gittai nelle tue braccia, t' apersi tutti i miei segreti; e tu, amico e fratello, mi donasti il coraggio di vivere e d'operare. Gli uomini mi calunniavano, e io li amai; mi respinsero, e chinai la testa; poi venni a nascondere in questa povera valle il mio oscuro ma innocente apostolato.

E oggi, anch' io ripeto a te le dolorose parole che un moribondo amico manda a me lontano: Fra me e te esiste un legame che la morte non rompe! . . . . . .

. . . . . .

Mio buon padre.

Nel mio romitaggio, sento il bisogno di tornare a voi, di venir col pensiero all' umile casa ove nacqui, a quel paradiso de' miei anni infantili che si specchia nell' acque purissime del lago. Vedo, padre mio, il vostro incredulo sogghigno a queste poetiche ricordanze; ma se vi dirò che la nostra casetta, dove abita mia madre, dove, nascosta come rosa silvestre, si fa bella e grande la buona Angioletta, è il più sacro, il più desiderato angolo della terra per me, che pur vidi molto e molto conobbi, forse non sorriderete più così, e darete un pensiero anche voi, un pensiero di compassione alla tristezza che bene spesso viene a tenermi compagnia.

Non è già che mi lagni della condizione mia, e del trovarmi qui solo, in povera e lontana contrada, dopo che i primi augurii della vita m'avevano promesso un diverso avvenire. Sulla via che tentai d' aprirmi, ardente com'ero di volontà e di fiducia, ma scarso pur troppo di virtù, non

trovai che spine; e m'avvidi come, nell'ampio teatro del mondo, il poco ch'io potessi fare m'avrebbe alla fine guadagnato le ire e le maligne persecuzioni di chi s'adombra d'ogni franca e generosa parola, di chi suol chiamar delitto il coraggio d'alzar la testa contro le prepotenze umane e quelle della fortuna.

Per questo, benedissi come venuta dal cielo l'inspirazione che mi condusse qui, fra i poveri e i semplici, qui dove si soffre e si aspetta, dove passano smarrite o ignare tante creature per le quali morì sulla croce Colui che aveva pur detto a tutti: *Io sono la via, la verità, e la vita!...* Vi ricordate? La prima volta ch'io ho voluto parlar da un pulpito, con nuovo ardimento, di certe grandi verità delle quali non sarà mai strappata la radice dalla terra, delle mie parole si prevalse il fanatismo; le condannò il nuovo fariseo, ne fu scandolezzata la debole virtù. Così sempre avviene; ed io non ho voluto chiamar sulla casa di mio padre, sui vostri bianchi capegli, il turbine che di subito sorse a minacciarmi; pensai a mia madre, a mia sorella, e obbediente a chi mi percoteva, rinunziai ad ogni gloria e mi tenni abbastanza felice di questa parte che Dio m'aveva ancora serbata. Qui, i buoni alpigiani mi conoscono e mi riveriscono come padre, m'ascoltano e mi amano come fratello; quì m'è consolazione il pensiero di quel filosofo: *Se utile non è quello che facciamo, stolta è la gloria.*

Ma non più di questo . . . .

. . . . . .

Ringrazierete per me l'Angioletta di quella cassettina contenente poche cipolle de' panporcini de' nostri monti, ch'essa mi mandò per il Bernardo, l'ultima volta che capitò al paese. Direte a lei e alla mamma che si ricordino di me nelle loro orazioni care al Signore; io non n'ebbi mai tanto bisogno come in questo momento.

Se mai tornasse a vedervi l'amico mio P***, e vi domandasse di me, ditegli che i miei poveri nervi risentono ancora

a quando a quando le fiere commozioni patite, e che la mia testa qualche volta non è a segno del tutto: ch'egli stesso mi scriva se le lunghe peregrinazioni, che vo facendo ogni giorno per questi monti, possano o no di soverchio abbattere le mie forze e fare in me effetto contrario a quello ch'io m'era promesso.

Un'altra cosa vi commetto per la mia cara sorella. Ella sa dove stanno i pochi libri che innanzi partire lasciai, fra l'altre cose mie, in quella che fu la mia povera e beata cella. Nello scaffaletto a manca dello scrittoio, vicino alla finestra, troverà alcuni vecchi volumi giallognoli, mezzo rosi dal tarlo: sono i cari e preziosi amici di mia passata gioventù. Fra essi vi son due libri rilegati in carta pecora, e intitolati, l'uno: *I soliloquii di sant'Agostino*, e l'altro: *La città di Dio*. Nell'armadio situato nell'angolo dov'era il mio letto, ne troverà pure alcuni altri più vecchi ancora, fra cui un volume delle *Opere di san Tomaso*, e uno di quelle di *Sant' Ambrogio;* e un altro più piccolo, al quale manca il frontespizio; è il *Trionfo della Croce di fra Girolamo Savonarola:* quest'ultimo lo conoscerà dal mio nome scritto sull'ultima pagina, di mia mano, sotto ad un braccio che tiene impugnata una spada e che vi disegnai quand'ero chierico ancora. Se l'Angiola riesce a raccozzare quel piccol mucchio di libri, ne' quali pongo tutta la mia speranza per quest'inverno, voi, mio buon padre, fate di trovar modo a spedirmeli al più presto, per la via più sicura; ne pagherò la spesa all'uomo che li porterà.

. . . . . .

Mio padre.

Vi raccomando quello che già vi scrissi nell'altra, di tener sempre presso di voi le lettere che per me venissero alla posta di Como, e di non darle in mano a nessuno, fuorchè del Bernardo, che verrà a pigliarle alla fin del mese, a mio

nome. Se ve ne fosse alcuna *pressante,* quella potreste consegnarla all'amico mio P***, che sa come mandarla a questo mio nido di montagna.

Dite a mia madre che, al tornar della primavera, ho speranza di venire a casa per qualche giorno: che non veggo il momento di sedermi ancora, come quand'ero fanciullo, vicino a lei sugli scalini della nostra porta: e che le farò raccontare un'altra volta la storia de' poveri morti di Torno. Oh! quante memorie leggere, fuggitive, tessute, come tutte le cose della nostra vita, di piccole gioie e di grandi dolori, mi rifanno dinanzi al pensiero tutta l'età passata, e mi sforzano a piangere un'altra volta! Perchè sono io nato per invocar la benedizione del Signore sopra coloro i quali devono trovare ogni lor bene nel pentimento, mitigato dalla speranza?... Io la sentiva pure nel mio cuore una fiamma più ardente, l'alito della fede, il coraggio di morire per i miei fratelli....

2 di maggio 18.... (1)

" Niuna cosa violenta può esser perpetua. "

E fino a quando vedrò sulla terra il trionfo del male? O Signore, tu rovesci i potenti dal seggio, ed esalti gli umili; ma tu dicesti ancora: *Il regno mio non è di questo mondo.*

Noi dovremo dunque piegar sempre la fronte, come in atto di vile osservanza, in faccia alla malizia che si veste di pompose apparenze, che vince la semplice onestà colle sue compre lusinghe, o colla ipocrisia, la peggiore delle tirannidi?... Combattere la forza brutale, che non concede alla stanca umanità di sollevare il capo da quella nebbia d'ignoranza, in cui da secoli le misere generazioni son costrette a vivere, o piuttosto a morire; parlare in nome di Quello, che

(1) Forse il manoscritto fu ripigliato all'entrar della seguente primavera; se pur non erano mancanti alcuni foglietti.

dal Calvario annunziò agli uomini che sono tutti figliuoli dello stesso Padre che ama e perdona, è una grande e dolorosa parte, la quale a pochi fu dato di compire sulla terra!

Il tempo, come spaventoso torrente, trascina via con sè uomini e idee: pochi nomi benedetti, poche sante e divine parole rimangono appena a far testimonianza del passato, a fermar la promessa del futuro. Avventurato chi visse nell'aspettazione de' tempi migliori, procacciando intanto e operando il bene, come se dovesse da un dì all'altro fruttare! Dio ha veduto il cuor suo, Dio raccolse le sue lagrime; e quando seduto in disparte, come Geremia, stette solitario e tacque, Dio gli perdonò il silenzio, e la luce del cielo venne sopra di lui.

E il suo cuore sollevò un'altra volta quel profetico lamento:

— " La parte mia è il Signore; e per questo io l'aspetterò.

„ Buono è il Signore all'anima che in lui pone speranza e lo cerca.

„ Buona cosa è procacciar nel silenzio la salute del Signore.

„ Buona cosa è all'uomo portare il giogo nella sua giovinezza.

„ Siederà solitario e tacerà; poichè Dio gl'impose il suo carico.

„ Metterà la sua bocca nella polve, cercando se vi sia speranza.

„ Porgerà la guancia a chi lo percote; sarà pasciuto d'obbrobrio;

„ Perocchè il Signore non lo respingerà da sè in sempiterno;

„ E s'egli affligge, ha pur compassione, secondo la moltitudine delle sue misericordie. „

12 di maggio.

Qualche nuova e più grave sciagura sovrasta a me o ad alcuno de' miei cari. Io ne ho da parecchi giorni il doloroso

presentimento; poichè alla pace gustata per alcun tempo, alle forti contemplazioni della scienza, infiammatrice dell'intelletto, alla soave poesia della natura, è succeduta nell'animo mio l'amarezza delle cose, la codardia del dubbio, e quasi una paura di me stesso. Questo fu sempre per me il presagio di un tristo giorno della vita.

I miei vecchi volumi non mi racconsolano più; non mi sembrano più che vani, indicifrabili enigmi, i quali altra cosa non mi fanno certa, se non che quaggiù nulla è certo.

Non posso scrivere, non posso nè manco pensare....

19 d'agosto.

Io mi reputava così forte, così provato nella vita, e padrone di me medesimo, da sostener con fronte serena e animo tranquillo ogni e qualunque nuova e più dura sperienza. Dopo essermi seduto tante volte al capezzale della morte, dopo aver veduto spirar nel bacio di Dio tante infelici e candide creature, e aver accompagnato sulla tremenda soglia dell' eternità tanti uomini ciechi del bene, travagliati dal patimento, consunti dalla disperazione o dal rimorso, io credeva che più nulla d' umano potesse conturbare ancora i miei pensieri — Deh! che cosa è mai l' uomo, se tu nol visiti colla tua forza, o Signore?

Oggi, dopo molti anni, il caso, o piuttosto il volere di Chi tutto dispone per il bene, mi ricondusse dinanzi un uomo che forse fu la prima cagione di tutte le mie disgrazie. Io gli aveva dato, nella generosa effusione del mio cuore giovine ancora, il santo nome d'amico.... Ed egli lo rinnegò questo nome così bello! mi rapì la prima, la più poetica lusinga della vita, l'amore; mi derise con una crudele indifferenza nelle innocenti mie illusioni: e, ligio a coloro che poco m'amavano, se pur non m'odiavano già per la mia naturale e avventata libertà del pensiero, per quello ardimento che di rado è scompagnato da un cuore acceso del desiderio

d'operar qualche cosa a pro d'altrui, egli pose in mano de' potenti il segreto che doveva partorirmi l'infamia, farmi morire!...

Ma, come Dio anche quaggiù non consente sempre la vittoria ai cattivi, io, povero, oscuro e calpestato verme, fui più forte di coloro che si levarono, come stormo nemico, contro di me. Vinsi l'impostura e l'aperta menzogna; poi mi ritrassi a piangere il mio passato nel silenzio della casa del Signore, e perdonai.

Perdonai, sperando che Dio a me pure perdonasse. Ed Egli m'avea dato codesta pace; fatto puro il mio cuore dal lievito dell'ira, parevami d'avere in me spogliato per sempre il vecchio Adamo.

La mattina era bella. — Per sollevare i pensieri dal peso delle angosce che ne' passati dì m'avevano grandemente prostrato, m'incamminavo verso il sentiero della selva, dalla parte ove sorgono tappezzate di lambrusca e di parietaria, le rovine dell'antica torre lombarda: è là dov'io passo in faccia alle maestose, lontane ghiacciaie dell'Alpi e allo interminato azzurro del cielo, le più solitarie e beate ore del viver mio.

Appena fuor della porta, un uomo incappucciato in un gabbano da montanaro mi s'affaccia d'improvviso. Lo guardai; teneva china a terra la fronte, voleva come parlare; e pareva tremasse.

" Chi siete? „ domandai.

" Uno che.... vi conosce; „ rispose, o piuttosto balbettò, senza levar gli occhi.

Quella voce non mi parve al tutto ignota; ma lo strano vestire, la sua dubitazione, lo sgomento con che andava guardandosi intorno, turbarono un poco me pure; e persuaso che foss'egli ben altro da quello che i suoi meschini panni mostravano, me gli feci più accosto e di nuovo il richiesi.

" Che volete da me? „

" Sono un povero fuggitivo; venni a chiedervi asilo. „

" Ma, signore! „ ripigliai; " nè vi conosco, nè so.... „

" Sì, mi conoscete; è in nome dell'amicizia ch'io vengo a voi. „

E dicendo così, tolse giù il vecchio cappellaccio che gli copriva mezzo il volto, e mi guardò con aria supplichevole, malcerta. Ancora nol ravvisai.

" Per carità, apritemi la porta di casa vostra! voi, ministro del Signore, abbiate compassione del fuggiasco perseguitato.... „ E qui abbassò la voce, e fatto un passo verso di me, dopo essersi di nuovo guardato dietro le spalle: " Io sono Alberto ***: io fui vostro amico! „

Era colui che m'aveva tradito.

Quello che passasse in quel momento nel mio cuore, non voglio nè potrei scriverlo.

Egli dimorò sotto il mio tetto due dì e due notti, nè io gli domandai se fosse innocente, o perchè avesse scelto ricovero nella casa d'un uomo a cui egli aveva fatto tanto male, e che fors'anche avrebbe potuto restituirgli il suo tradimento.

Ah no! mai, mai! Colui che uccide è più misero di chi rimane ucciso: egli mi credè generoso e incapace del delitto di che spensieratamente, e per leggiere cause, non dubitò farsi reo contro di me. Io non so le conseguenze, le quali per la mia pietà potrei incontrare; ma non le temo. Nè fu pietà la mia, fu giustizia. A lui diedi tutto quel poco denaro che avevo, pregai per esso il Signore, e in quel momento dimenticai tutto il passato. Egli era più che amico mio, era fratello; Dio solo, Dio che mi lesse nel fondo dell'anima, mi giudicherà!

Quando volle partire, io gli aveva stesa la mano e lo contemplava fissamente senza far motto. Mi parve commosso, soggiogato dalla memoria di quello che fu tra me e lui: mi guardò egli pure, poi mi si gettò al collo, e pianse.

3 di settembre.

.... Nessuna novella del fuggitivo. Che il cielo l'accompagni! Il mio cuore s'è allargato nella pace di prima: sono rassegnato e tranquillo nella mia coscienza.

Non so spiegarmi come non ricevessi ancora riscontro alcuno da ***, e da *** alle ultime mie lettere....

Queste note e questi pensieri trovai qua e là sparsi sopra alcuni brani di carta frapposti alle pagine del manoscritto: erano per avventura frammenti o postille di qualche libricciuolo messo in luce, senza nome, in altro tempo. Ne tenni conto, perchè parmi che rivelino meglio quali fossero la mente e il cuore del vicecurato.

. . . . . .

" Molti presuntuosi reputano impossibile tutto ciò che per loro o non si sa o non si fa; moltissimi considerano le grandi cose che non intendono, o che non sono capaci di operare, come inutile fatica d'un esaltato fanatismo; e stanchi prima d'intraprendere, si addormono sui morbidi ma dannosi letti dell'ozio. Tanto è superbo l'amore di noi stessi per non confessar la propria ignoranza e la propria debolezza; tanto è artificioso per giustificarla: tanto è ingiusto per assolverla! Frattanto l'infingardaggine si scusa colla pretesa impossibilità alle grandi cose, per non confessare il timore dell'utile fatica; e il vizio colla pretesa loro inutilità, per non denunciarsi da sè medesimo vile e iniquo; l'infingardaggine e il vizio diventano costume: e perchè ciò che non è il costume dei più, sia tristo, sia buono, si chiama fanatismo e pazzia, ogni bello e generoso ardire vien collocato indegnamente in quest'ultima classe.

.... " L'uomo contempla, rappresentata ne' grandi genii, in una pompa la più solenne e nella sua più illustre magnificenza, la propria natura: una sublime compiacenza lo fa

inorgoglire delle proprie forze; l'animo s'eleva ai più ardui concepimenti; il cuore s'infiamma ai più scabrosi sperimenti; nulla più si tollera di mediocre, senza una nausea mortale e un magnanimo disprezzo. „

.... " Nella rivoluzione de' tempi occorrono età così sciagurate per corruttela di costume, e così impudenti per abitudine di vizio, che portano in trionfo la colpa, infamemente la collocano sugli altari della virtù, e, per averle cangiato nome, reputano di purgarsi da sacrilega idolatria. Allora, gentilezza di modi le mollezze, gloria l'oro, modestia la viltà, prudenza il timore, umiltà la codardia, obbedienza la venalità, senno il raggiro, economia l'usura, avvedutezza la frode, laude l'adulazione, belle arti la lussuria; in una parola, la colpa virtù. Tale è il rovescio miserando e scandaloso che si fa d'ogni buono in cattivo, quasichè, per mutar di vocabolo, mutino le cose: ma dando, così, chiaro a vedere che ogni uomo sente che non è stromento di scelleratezza; e che tale è necessità per esso la virtù, che il delitto non abbraccia se non colorato dalle tinte di quella. Anche scellerato, ama d'ingannarsi che non è; epperò, perdendo la virtù, ne conserva la divisa, onde molta è la ciurma degl'ipocriti: e così se dappertutto ove sono uomini il delitto ha schiavi, in nessun luogo regna a fronte scoperta. Quindi accade che, se in così fatti tempi sorge un magnanimo amico della virtù e del vero, tutti se gli fanno intorno co' sassi; ed è ben conseguente, perocchè se giunga face, là ove tutti hanno bisogno di tenebre per ascondere la colpa, tutti si sforzano di spegnerla subitamente. Delitto dell'amore di noi medesimi, che giustificando i propri errori, è pur duopo che le virtù contrarie condanni per evitar contraddizione: sicchè in cuore invidia l'altrui virtù, e col labbro la lacera e la condanna. Del resto, la verace virtù che passeggia nel mezzo alla finta, tacitamente denunzia la colpa nascosa sotto le sue larve; e coll'opera del paragone squarcia la veste del-

l'impostura la più veneranda e la più astuta. Allora si distingue la virtù dall'ipocrisia che fa studio d'imitarla, coll'eguale facilità che un re da scena da un re da trono; ed è per questo che in tale condizione di tempi la virtù e la sapienza sono guardate come due possenti nemiche; è per questo che solo compaiono attraverso lo squarciato manto d'una illustre povertà, e che sempre le ritrovi fuggiasche sulle spinose vie della persecuzione, e spesso ancora fra le catene, e dentro la carcere dell'omicida e del ladro. „

.... " Le grandi speranze e i grandi sforzi sono de' generosi; le forti presunzioni e i deboli attentati, de' superbi.... Io tutto spero, tutto tento, nulla presumo! „

.... " Se è vero che dal conoscere scende ogni volere, e dal volere ogni operazione umana, con cui si satisfà all'inesorabile bisogno, si accontenta il desìo insaziabile, e si avverano le indelebili speranze, nella cui somma soltanto può essere riposta quella felicità ch'è data ai mortali; se è vero, io dico, tutto questo, deve scusarsi la nostra curiosità che tutto ad un solo sguardo vorrebbe possedere lo scibile umano. Anzi questa curiosità io la reputo come il possente motivo onde la natura invita l'uomo a ricercarla nel sacrario della scienza: come col desìo della felicità lo spinse alle perenni agitazioni delle sorti mortali. Quindi è che, una volta messa sulle vie delle indagini per un sì grande impulso, non già s'avanza gradatamente e con tarda saggezza, contenta ad un vero discreto; ma impaziente delle sagge dimore della riflessione, si avanza baldanzosa; prima fidata al solo probabile, poi al verisimile, ed in ultimo anche al falso in colore di vero: e così, per volere acquistare la vetta per la più spedita via, corre la più lubrica; e correndo questa, bene spesso precipita al basso. A spogliar la cosa di veste metaforica, fatto è, che quando cessa il vero, ce lo fabbrichiamo

coll'ipotesi del nostro cervello; e vien poi una demenza filosofica, che delira argomenti in suo soccorso; i quali, accreditati dall'umano orgoglio e dall'umana ignoranza, gli ottengono la cittadinanza del vero, e così, come dicevano i Greci, si abbraccia la nube per la diva. — Non già ch'io abborra dall'uso giudizioso dell'ipotesi: so benissimo ch'essa sola batte alle porte della verità; anzi m'aggrada quella sua audacia con che la sollecita a parlare e le squarcia il velo più misterioso. Mi rammento di Newton, che con essa s'innalzò in mezzo de' cieli e che da essa imparò come due mirabili forze equilibrino i firmamenti. Io abborro che lo stromento diventi la cosa, che la via si reputi la meta, e voglio che l'ipotesi non si usurpi nome di realtà, ma che con felice metamorfosi si cangi in essa. Ma pur troppo più persuadono i nomi che le cose: onde il fatto inesorabile bene spesso appalesa le gradite menzogne di noi stessi: *decipimur specie recti.* „

.... " La feconda meditazione de' grandi, tacita e nascosa ne' suoi preziosi ritiri, non ha nemmeno l'applauso che il saltimbanco ottiene sul trivio; anzi spesso dal volgo le sue sapienti lentezze e le sue cautele da precipitato giudizio s'imputano a colpa, e si accusano d'ozio e di pigrizia. Ma i grandi, sdegnosi di piatire con una plebe che ha bisogno d'assiduo cicaleccio, per non morir d'inedia sulle vie e ne' fôri, ne confondono le menzogne, recando in pubblica luce il frutto delle loro nascoste fatiche. „

.... " Le più sublimi speranze non bisogna misurar col solo calcolo del corto soffio dell'umana vita. Non bisogna solo calcolare quanto possa l'individuo; ma quanto può la specie, la cui vita è lunga come la sua perfettibilità. L'orgoglio umano è una menzogna quasi sempre nell'individuo; ma spesso, nella specie, è una verità; è uno sprone a quanto ella di fatto può. Questo esiste in ogni individuo; e ognuno, al

divisamento, è pari all'idea che lo move; ma, all'opera, non potendo quanto la specie, ciò che non sa o non fa, lo reputa per un cotale astuto giro dell'amor di sè stesso, o inutile o impossibile. — Ma la specie, all'opposto, può di più che non sappia: ognuno porti quel masso che reggono le sue spalle, e l'edificio s'innalzerà verso il cielo saldo e sublime. Io l'ho detto: — Umana perfezione? un sogno: — Umana perfettibilità? una via di cui non conosco la meta, ma sulla quale io pure cammino.

. . . . . *La patria*
Empie a mille la bocca, a dieci il petto.

Eppure è il centro a cui dobbiamo tendere tutti del paro; e quando l'interesse privato non è congiunto al pubblico, e perde questa forza che tira al centro, la società si dissolve. La patria pertanto è un nome sì augusto, sì venerando, sì santo, che al paragone di lui perdono i più bei nomi di ricchezza, di gloria, d'arti e di scienze. Se le scienze si opponessero a questo ch'è il primo de' doveri e delle glorie, le scienze sarebbero un delitto. „

.... " Molti, non sapienti ma cerretani, hanno d'uopo d'ingannare non sapendo istruire, d'apparenza, per esser poveri di realtà; però cangiano la cattedra nel banco del trivio; non parlano, ma tuonano; non usano moderato gesto, ma fendono l'aria con tutto il braccio; non dicono cose, ma parole; non hanno espressione viva ed esatta del proprio pensiero, ma pomposi e vuoti fantasmi mendicati qua e là; e ravvolgono le loro sentenze nelle tenebre, perchè il lume disvela la loro miseria; si fanno difficili per non essere avvicinati; non si lasciano intendere per timore d'esser conosciuti, non hanno altro merito che quello di strisciarsi dietro una gran toga che copre la loro mendicità; stanno nel breve cerchio del loro zero, coll'importanza di chi siede

in un gran regno, simili agli oracoli, ch'erano oracoli appunto, perchè nelle tenebre nascondevano la menzogna. E con tal'arte d'ipocrisia scientifica sanno ingannare il volgo degli studenti, e nel frastuono dell'applauso di costoro nascondere il dispregio de' pochi. „

.... " Il problema della vita non si risolve mai interamente che nell' estremo punto dell' esistenza morale. Ho veduto molti filosofi studiare l' uomo in culla con ogni modo di accurata osservazione: per me credo che lo spettacolo dell'uomo che muore non sia meno importante per la storia del cuore umano, nè meno utile per l'umanità. È certo che la virtù, e un premio immortale della virtù non appaiono mai tanto una necessità per l' uomo, quanto al momento ultimo della vita mortale. Questo è l'unico tesoro che non perda il suo aureo colore sulle sponde del letto dell'agonia, e nelle stesse tenebre del sepolcro. „

.... " Erano ben saggi quegli antichi Egizi che istituirono un tribunale, il quale giudicasse la vita di coloro che morivano, e incidesse le giuste sue sentenze sulle pietre dei sepolcri e sulle arche degli estinti: si passi la corteccia della cosa, e ciò parrà verissimo per molti riguardi. Le parole *esistenza* e *nulla* rivelano l'*essere* e il *non essere:* e l'uomo inevitabilmente tormentato dal desiderio e dalla speranza di felicità, non potendo trovarla che nel sentire, è pur forza che rifugga possentemente dal non sentire; in altro modo, che conosca tutta l' opposizione che c' è tra l' essere e il non essere, tra le parole esistenza e nulla. È per questo che egli, non volendo perdere in tutto questa vita mortale, alla quale la natura lo congiunse con tanto amore, creò un commercio d' affetti, di misericordie e di soccorso tra il mondo vivo e il mondo estinto: sicchè egli s' illuda di non perdere del tutto, dopo l'estremo sospiro, quanto ne' travagliati anni della vita umana gli fu più caro, più desiato e

più sperato. La natura medesima sembra lo consigli a consolarsi delle sorti mortali; mentre suscitando un fioretto sulla funebre zolla, par che voglia infiorare l'ultimo velo che copre l'uomo. — Il genio colossale degli Egizi fabbrica le piramidi; i Greci, primi amanti del bello, seminano fiori e versano unguenti intorno a' sepolcri; i popoli cacciatori e barbari seppelliscono coll'estinto i suoi dardi e il suo arco, e sospendono sulla di lui fossa i trofei della sua vittoria; e lo stesso sciagurato reo di sangue, spesso prima di salire il patibolo, lascia scritto il proprio nome sulle luride pareti della sua prigione. Poichè la prospettiva della vita, tuttochè bella e sparsa di fiori, è sempre chiusa da una sepoltura, a noi riesce cara la croce piantata sovr'essa, che conservi il nostro nome e c'impetri una preghiera. — La religione de' sepolcri educa i nostri cuori ai sentimenti i più sacri, che formano, per così dire, gli amplessi con cui l'uomo s'unisce in società. La pietà, la misericordia, la gratitudine, l'amore, sono provocati, nudriti e rinforzati dalla religione degli estinti. Colui che sente la possa e il fremito che inspira una negra croce, sulla quale leggiamo il bianco nome d'un nostro caro, è forse il barattiere o l'usuraio? — È vero: una vecchierella che, al rintocco della campana da morto in sulla sera, fa piegar le ginocchia alla figlia di sua figlia innanzi all'entrata d'un camposanto, le segna a dito le croci di quelli ch'essa non vide, le congiunge le tenere mani, e corregge le inesperte labbra che balbettano un'innocente preghiera.... oh sì, forse è derisa dall'orgogliosa filosofia che insolente passeggia sulle teste dei popoli: ma essa forse con maggiore utilità fa sorgere in quel tenero cuore i sentimenti delle virtù le più veraci, le più sacre. — „

I pochi versi che seguono trovai scritti sulla coperta d'una lettera d'altrui mano: era forse una lettera della sua povera e buona sorella.

— " E un' invisibil Vergine del cielo
È per l'aura sospesa, e mi risponde
Confortando ad amar quella bellezza
Che traspar dal sereno eterno riso....
Del ciel m' invoglia santamente: obblio
Gli atroci disinganni, de' ribaldi
L' ira operosa, ed il fatal periglio
Di fidente innocenza. Ed ondeggiando
Sopra gli abissi del commosso lago,
Entro un leve battel tranquillamente,
Con lei converso a lungo; e mi rivela
Che la calma dolcissima, cui piove
La queta notte in cor del mesto, è parte
Di quella che nel ciel fra poco aspetto. "

7 d' aprile 18....

Eterno Iddio! abbi compassione della mia vita!... Ho ricevuto or ora una lettera di mia sorella. M' annunzia che il mio povero e vecchio padre sta molto male, e che desidera vedermi ancora una volta prima di morire.

O Signore! fa ch' io arrivi in tempo! fa ch' io possa compiere anche questo penoso e santo dovere!...

. . . . . .

III.

COMMIATO.

Intanto ch'io scorreva cogli occhi e col cuore quel manoscritto, a me caro ben più di quanto parrà agli altri che lo leggeranno, il dabben pievano s'era chetamente addormentato nel suo seggiolone a canto del camino, dopo aver veduto il fondo della sua antica e fedele *galèda*.

Erano forse passate due lunghe ore, allorchè, rientrando nel salottino con que' pochi fogli, che, per dir vero, senza soverchio scrupolo m'intascai, lo vidi risvegliarsi di botto e fissarmi in volto due occhiacci da spaurato: chè, non ricordandosi forse più del suo forestiero, Dio sa per chi mi aveva scambiato in quel momento. Feci le viste di non accorgermi del terrore che, senza volerlo, gli avevo cacciato in corpo, nè di quell'impaccio con cui egli andavasi raccostando alla meglio lo sbottonato panciotto e la lunga sottana d'equivoco negro colore, che nell'abbandono del suo sonnecchiar vespertino aveva indietro arrovesciata, non senza mettere un poco in compromesso la sua gravità di prima.

Lo ringraziai meglio che seppi della bontà colla quale m'aveva lasciato frugare nel suo studio, e poi, per un certo prurito della coscienza, trassi di tasca il rotolo delle carte delle quali m'era fatto padrone, e gli chiesi il permesso di portarle meco per alcuni dì, affine di trarne le note che mi occorrevano. Egli allora per darsi un cotale sussiego d'inquisitoria importanza, pigliò lo scartafaccio, senza badare

che lo pigliava alla rovescia, e dato che v'ebbe un'occhiata, me lo rese, soggiungendo: " So cos'è, so cos'è... Poh! tenetelo, tenetelo pur fin che v' aggrada, ch'io per me di coteste malinconie non ho mai voluto l'impaccio, e tanto meno adesso. E così, a dirla fra noi due, non mi fossi tirato addosso, per que' brutti anni, il fastidio di colui che le ha scarabocchiate tutte quelle paginè; non l'avrei pagata con perderci l'appetito per più d'un mese. Basta! ebbi il mio santo anch'io, e per buona sorte la è passata la trista burrasca. Ma v' accerto che, sebbene colui fosse una cima d'uomo, come dicono, per me fu il primo e l'ultimo prete che mi tenni vicino. Mi riuscì di accomodarla con monsignore; e d'allora in poi, io solo, povero vecchio qual mi vedete, ho tirata la barca della parrocchia, e spero continuare per un bel pezzo ancora.... „

Essendo fatta l'ora tarda, mi congedai dal pievano, pensando fra me di mandargli, in segno d' animo grato per il donatomi manoscritto, un bel breviario nuovo che gli servisse in vece di quello tutto squadernato e bisunto da me veduto sul tavolo. E così poi feci, appena giunto a Milano.

Tornai alla casuccia del mio buon alpigiano. E con lui, il seguente mattino, volli visitare quella ch'era stata la dimora dell' infelice don Carlo. Erano poche camerette, anguste, nude, disabitate, cadenti: e come appartenevano alla prebenda, nessuno le aveva più occupate dal giorno che il vicecurato s' era di là partito, per non tornarvi più. Mi si serrò d'angoscia il cuore, veggendo che servivano di ripostiglio alle vecchie e rotte suppellettili della chiesa, e che in fondo della stanza terrena eran riposti il cataletto dei poveri della parrocchia, alcuni rugginosi candelabri di ferro usato ne' funerali, due panche sgangherate, una barella; e nel canto, la zappa e la vanga del becchino.

Nulla più v'era che serbasse ancora in quel cadente tugurio la più piccola traccia della memoria d'un giusto.

In sul meriggio, salutai la povera famiglia di Bernardo,

quelle buone e sincere creature ch'io aveva già preso ad amare, e che nella fede de' loro cuori benedicevano tuttora al nome del vicecurato. Allorchè m'arrestai un poco sul breve altipiano, donde si vedevano in gruppo le prime case di quell'ignota terricciuola, mi venne all'orecchio la limpida voce argentina della figlia del montanaro, che cantava così:

Io la vidi salire alla montagna,
Io la vidi seder presso al torrente. —
O mia compagna,
Che fai tu qui?

Salutava cantando il sol cadente,
Povera abbandonata alpigianella! —
L'Ave Maria
Suonar s'udì.

Allora sollevò la faccia bella,
E parole dicea dal pianger rotte. —
Ma la sua stella
Non apparì.

A mezzo del cammin giunse la notte,
Un nugol nero circondò la luna. —
L'antica Fata
Dall'antro uscì.

A canto a lei passò la Maga bruna,
Povera alpigianella abbandonata! —
Sulla montagna
Essa morì.

— Chi sa, dissi fra me, ch'egli stesso, il buon prete, non abbia insegnato a quella montanina codesti semplici versi, modulati su qualche poetica tradizione dell'Alpi! E il mio pensiero, raffigurando la sembianza dell'Assunta, ricordò ancora la fine della povera Angiola Maria, alla quale parevami quasi compiangere quel malinconico canto.

MEMORIE D'UN FANCIULLO

(1835).

Breves dies hominis sunt; numerus mensium ejus apud te est: constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.

Recede paullulum ab eo, ut quiescat, donec optata veniat, sicut mercenarii, dies ejus.

JOB, XIV, 5-6.

Brevi sono i giorni dell'uomo; tu hai contato il numero de' mesi suoi; gli hai fissati dei termini, i quali egli trapassar non potrà.

Ritirati per alcun poco da lui, affinchè egli prenda riposo, onde per lui venga, come per un mercenario, il giorno bramato.

GIOBBE, XIV, 5-6.

I.

FRANCESCO*** fu il compagno della mia prima età, il primo amico del mio cuore.

Nati tutt'e due sotto questo nostro bel cielo, anzi tra le mura di questa stessa nostra città, io era di pochi mesi appena innanzi a lui nel cammino della vita.

Alla povera sua madre (come alla mia) il cielo non aveva consentito il dolce dovere di nutrirlo bambino col latte del suo seno; consolazione di natura, e santo orgoglio delle madri! — I nostri parenti ci avevan mandati a balia presso una buona e povera famiglia di contadini, nello stesso paesetto, poche miglia discosto dalla città: e le due nutrici avevan posto in noi grande amore.

Così crescemmo insieme, per alcuni anni, sotto il raggio allegro e mite di questo sole d'Italia, nell'aria aperta delle

nostre campagne, che sembrano veramente un interminato giardino. Fin d' allora i nostri cuori, che appena si accorgevano di battere, cominciarono a sentire quel mutuo e fratellevole amore, che ne' fanciulli pare ancora ricordare qualche cosa dell' innocenza del mondo.

Le mille volte ci accolsero le stesse aiuole nel grembo del loro verde tappeto, sparso di quella infinita famigliuola di fiori, che la Provvidenza fa nascere, più che per tutti gli altri, per il poeta e per il fanciullo. — Era un correre, un saltare, un affaccendarsi sull' erba primaticcia, carponi, a piccoli balzi, a capitomboli; facendo a chi primo arrivasse a cogliere le più belle margheritine, le primule appena nate, i teneri e rosati ciclamini. E poi, un giubilo, un riso, una festa; qualche volta erano guai, era un rabbuffo, un piangere di fanciullesco dispetto; poi, di subito, un guardarsi di nascosto l' un l' altro; due salti, due baci, e la pace fatta.

Le mille volte il bel sole della mattina ne vide folleggiar festevolmente e arrampicarci sui monticelli di terra, nell'orto del parroco. — Que' brevi rialti di zolle erano per noi colline e montagne; il rivoletto, che fuggiva a traverso la prateria, un torrente, un fiume; il cespuglio delle rose che tappezzavano la bianca fronte di quella umile casa, e la nuova spalliera di frutti che faceva corona al giardino, erano come l' ultimo confine de' nostri desiderii; e il campanile della chiesa, il centro del nostro piccolo mondo.

Non è forse cosa malinconica e dolce, anche per coloro che già sono innanzi nella strada della vita, il rivolgere indietro un' occhiata a que' primi e pochi anni che passarono innocenti e tranquilli; a quegli anni educati dall' amore materno e dalla semplice speranza del bene, e consolati dalla santità della famiglia e della religione?... Quando gli anni maturi hanno insegnato al nostro cuore le angustie della vita, nè troviamo più luogo dove riposare dalla fatica delle passioni; quando le belle speranze, che infioravano il principio della nostra via, son divenute fanciullesche fan-

tasie e disinganni; quando lo spettacolo infinito del mondo, qual è veramente, e non quale credemmo che fosse, ha dissipato dinanzi agli occhi nostri la nebbia delle prime illusioni; allora abbiam bisogno ancora di pensare a ciò che fummo, a ciò che potevamo essere: il passato e l'avvenire stanno innanzi a noi, come due giorni della nostra vita, come due punti nell'eternità.

E come colui che vive solitario in terra, perchè gli fu negata l'onesta felicità d'esser padre, e pur s'arresta con malinconico pensiero a contemplare i figliuoletti dell'amico o del vicino, se li reca amorosamente sulle ginocchia, e dice loro parole piene d'affetto e di dolore, parole ch'essi ascoltano e non comprendono; così anche io, in un giorno di mestizia e di solitudine, vo richiamando le più lontane memorie della fanciullezza; mi racconsolo col mio povero cuore, e mi pare ancora che il bene non sia quaggiù un sogno, un'illusione, se posso spargere qualche lagrima sui primi dolori della mia vita.

. . . . . .

La nutrice del piccolo Francesco e la mia erano sorelle; l'una, moglie d'un buon contadino mezzaiolo, l'altra d'un povero falegname del paese, e abitavano nello stesso casale: nella stessa *corte,* come dicono i nostri campagnuoli. Francesco non contava due anni; e già s'avvicinava il giorno che dalle braccia della nutrice egli doveva essere restituito a quelle della madre, la quale lo rivoleva da tanto tempo.

Egli stava per abbandonare le fanciulle del villaggio, che se lo rapivano l'una all'altra, le buone comari e il vecchio parroco, il quale, passando, si fermava sempre per accarezzargli i biondi e ricciuti capegli; egli doveva staccarsi dal piccolo compagno dell'età sua, che già lo amava più che fratello.

Dall'aria libera e aperta delle campagne, lo dovevano trasportare in quella che lenta e greve si respira nella grande città, in una casa rinserrata da altre case, dove il sole non

guarda che per poche ore del dì; sempre tra le quattro pareti della stessa stanza, dove, riparato con troppo gelosa attenzione da ogni fiato d'aria esterna, da ogni filo di luce aperta e viva, il bambino cresce a somiglianza di tenero fiore, venuto da lontano e trapiantato in terreno non suo, nella calda atmosfera d'un'angusta serra. Quel fiore s'aprirà, sfoggerà nuovi e lieti colori, adornerà le specchiere d'illustri sale; ma non sorgerà mai così vivido e bello, come sarebbe stato, se avesse potuto crescere e sbocciare tra le pianticelle compagne, sotto lo splendido raggio del suo cielo, nella terra materna.

Francesco allora pensava forse di dover sempre starsene con me, in quel quieto villaggio; egli non aveva mai veduto suo padre, nè sua madre; non sapeva che il nome della sua buona nutrice, e il mio.

Ma la disgrazia era già venuta a visitare la sua lontana famiglia; la morte aveva già battuto alle porte di casa sua. — Una sventura grave, assai grave, un funesto avvenimento, che fu come il primo anello nella catena delle poche ma dolorose sue vicende, aveva mutato per sempre la sorte dei giorni suoi. La madre, che il povero fanciullo non aveva ancora conosciuto, quella infelice e santa creatura, che solo aveva gustato la consolazione di baciare il suo bambino appena nato, per vederselo rapir dalle braccia, dopo un lungo e doloroso puerperio, era stata consunta da lento languore. Era morta, nè aveva potuto nemmeno vedere per la seconda volta il figlio suo.

Io mi ricordo, come se fosse appena ieri, di quel dì che una ricca carrozza, tutta chiusa, e tirata da due bei cavalli, s'arrestò presso la porta del povero casale.

Le due donne, corse giù a precipizio dalla scaletta di legno della loro stanza, s'erano date attorno a cercar di noi due fanciulli, per la corte e per il vicino orticello; e finalmente, venute alla porta di casa, ci avevano trovati, mezzo nascosti dietro una delle massicce imposte, riguar-

dando con infantile curiosità la bella carrozza, i cavalli, il postiglione e il pennacchio del suo cappello. E appena avevano potuto pigliarci per mano, che un signore, alto della persona, avvolto in un gran mantello e vestito tutto a bruno, scese di carrozza, e mosse verso la casa.

Quell'uomo camminava lentamente; era pallido assai, e alcune ciocche di capegli grigi gli ombravano la fronte seria e solcata di profonde rughe.

Chiese della donna che aveva il fanciullo del signor***. E quand'essa gli si fece vicina, tenendosi fra le braccia il piccolo Francesco, che guardava quell'uomo alto e vestito di nero, fra timido e sorridente; allora il vedovo padre (ch'era lui) fece un passo; s'arrestò, poi s'avanzò di nuovo; e, chinando il capo, si coperse con una mano gli occhi. E mi parve che piangesse.

La donna aveva compreso tutto. E io che, stretto alle vesti della nutrice, me ne stava poco lontano da quel signore, contemplando, senza comprendere cosa alcuna, questa scena patetica e silenziosa, finii col piangere anch'io, senza saperne il perchè.

Dopo concessi pochi minuti a quel primo dolore, il padre tolse dalle braccia della contadina, e si recò amorosamente tra le sue l'innocente orfanello; lo fissò intentamente, poi lo baciò con un lungo bacio lagrimoso, paterno. Lo chiamava per nome, e dicendogli molte interrotte parole, alternava al suo un altro nome: quello della poveretta che non era più; della madre del suo angiolo, fatta anch'essa un angiolo nel cielo.

Quante volte la madre infelicissima avrà desiderato in tanto tempo di stringere tra le braccia il suo primo, il suo unico nato!... E quand'ella osava domandare, come una grazia, quel prezioso conforto, la severa cautela di un medico troppo ligio al sistema avrà forse negato di esaudirla, per timore che il grande affetto materno fosse più forte della sua vita languente: e così, senza gustare quella sola ultima gioia, essa era venuta a morire.

Il padre, che, in tutto quel tempo, solo una volta aveva trovato un istante per venire a vedere il figliuoletto, sentì allora tutta l'amarezza della perdita da lui fatta: i suoi mesti, profondi pensieri eran temperati appena dalla gioconda sembianza del bambino: e lo teneva tuttavia fra le braccia, contemplandolo senza far motto.

Poco di poi, fatto del capo un cenno alla nutrice, tornò verso la carrozza, vi salì col fanciullo, e la donna dopo di lui.

Io li vidi partire. E quando la carrozza, giunta dove la strada maestra faceva una svolta, disparve dietro le alte piante, quando non li vidi più, allora proruppi in un gran pianto.

E piansi tutto quel giorno. — Ma, il dì vegnente, il sole era bello e splendido; i prati ancora verdeggianti e smaltati di fiori; guardai il sole, corsi ne' prati, e folleggiai come prima.

II.

Il severo filosofo, con assidue e sottili ricerche si studia di conoscere che cosa sia la vita interna dell'individuo, il mistero della coscienza e del sentimento (che malgrado tutti i filosofi e tutti i libri sono ancora un mistero): egli vuole pesar sulle bilance della ragione l'anima dell'uomo, mettere, direi così, l'anatomico coltello nelle fibre più segrete e delicate del cuore; pone nel crogiuolo dell'analisi l'idea e la volontà, disgruppa e spartisce il difficile tessuto delle nostre passioni, per dirti il principio e il fine di queste, come di tutte l'altre cose di quaggiù. — Ascolta le parole del freddo filosofo, e ti metteranno in cuore maraviglia, dubbio, e fors'anche terrore della stessa potenza di tua ragione.

Io invece, colla semplice scienza del cuore che crede e ama, col consiglio sincero dell'affetto, colla soave meditazione che inspira il gentile aspetto dell'innocenza, voglio

seguire i passi d'un fanciullo, vederlo cominciare la penosa erta della vita, rallegrarmi e piangere con lui; voglio conoscerlo, amarlo nel facile e lieto suo destino, nella sua più bella stagione, la quale altro non è, o non dovrebb'essere, che una beata contentezza dell'oggi, una ingenua memoria d'ieri, una infelice ignoranza del domani.

Un fanciullo?...

È la creatura la più avventurata e bella, se la Provvidenza lo collocò su questa terra in mezzo all'amore e alla virtù, veri angioli custodi di nostra vita. E invece è di tutte le creature la più degna di pietà e di lagrime, se natura gli è stata matrigna; se, dimenticato e negletto al primo aprirsi della sua tenera esistenza, sortì il destino d'una povera pianticella in arido deserto.

Il Signore pose il fanciullo nella vita, quasi un ricordo dell'innocenza che fu nella prima età del mondo; come la più pura immagine dell'amore dell'uomo e della donna. — E forse fu per questo, che anche la sapienza antica de' Greci, nella splendida mitologia, figlia di quel bellissimo cielo, creava Amore fanciullo.

La speranza apre le ale d'oro sopra il suo capo, e gli va sempre compagna; i fiori sembrano spuntare sotto i suoi primi passi, e i rami degli alberi carichi di frutti inchinarsi verso le sue manine innocenti.

Il fanciullo, miracolo di bellezza nell'anima vergine e nel gracile corpicciuolo, fa nascere il sorriso sul labbro di chiunque s'arresti a contemplarlo. Lo guarda il padre, esulta e pensa all'avvenire; la madre il nutre del suo latte, dell'anima sua; il vecchio nonno posa la mano tremante sul capo ricciutello di lui, lo accarezza e benedice.

I suoi movimenti ingenui, le prime parole, i suoi amori, le sue predilezioni, i pensieri, le speranze, gli sdegni e le paci, le lagrime e i sorrisi; tutto, tutto è in lui candido e schietto, come il cielo. Tutto è in lui espressione d'amore, di libertà, di dolcezza.

Egli non ha ancora fisonomia: i lineamenti del suo viso ritondetto e sorridente sono incerti ancora come i suoi piccoli voleri, come i suoi capricci; ti sembrano veramente disegnati coll'armonia delle verginali bellezze della natura, come il calice d'un giglio o un botton di rosa. Ma in quelle sembianze è un non so che, una magìa la quale ti parla invece della tronca parola, che la poca età gli consente appena.

Chi può dir la dolcezza del suo riso tenero e festivo, la gioia de'suoi grandi occhi loquaci, la sua carezza infantile, il suo bacio angelico?... Te lo dirà l'amorosa donna, madre da pochi mesi, alla quale il costume dà ancora il nome di sposa, quella che si chiama la più felice tra le donne, vedendo ripetersi negli occhi del suo primo bambino la cerulea somiglianza de' suoi; ascoltando con tacita e soave ebbrezza le prime note della sua tenera voce, seguendolo colle inquiete pupille e con tutta l'anima nei primi passi tentati e incerti ancora. Solo essa te lo dirà, quando bacia e ribacia il figlio dell'amor suo, appena il vegga sorridere; quando lo accoglie, e nasconde la bionda testolina di lui fra le sue braccia materne, solo ch'egli si corrucci per nulla o pianga; quando gli ragiona, lo accarezza, lo ribenedice.

Il fanciullo è la gioia delle nostre gioie; è la consolazione più celeste che sia ne' nostri dolori.

Segui i passi di un vedovo padre, il quale per la via solitaria conduce seco per mano il suo figliùolo, che forse non ha tocco il quinto anno. Egli va pensando alla lunga felicità che si riprometteva in terra, a quella condizione di onesto agio e d'utile fatica, a quella domestica pace che dovevano fargli parer troppo brevi i giorni, troppo cara la vita; e tutto questo gli pare un sogno. Colei che doveva essere la compagna del suo cammino, lo lasciò solo quaggiù. Ma egli riguarda quel pegno di vita che gli resta, per memoria della compagna perduta, quell'unico fiore che cresce ancora per lui. Egli cerca negli occhi del fanciullo l'amore di che ha tanto bisogno, interroga in esso le ricordanze del breve

tempo felice ch'è passato, si racconsola ne' suoi pensieri: al grave cordoglio succede, dentro di lui, una dolce malinconia. — Quell'innocente, che ancora non sa cosa alcuna della vita e delle sue amarezze, segue vispo e sereno i passi paterni fino all'entrata del cimitero; addita la moltitudine delle croci, domanda al padre che luogo sia quello. Il padre non risponde; ma lo guida verso una lapide recente, ch'egli solo conosce fra le mille del campo santo; una lapide bruna, scolpita a lettere d'oro. Stende il fanciullo le manine verso il freddo marmo; tocca ignaro il nome santo, e quelle parole che domandano il suffragio del passeggiero per l'anima della madre, di colei che gli ha dato la sua vita stessa. Allora il padre si piglia in braccio il figliuoletto, e presto gli apprende a leggere la semplice e commovente iscrizione: è là, nella campagna della morte, che il povero innocente impara a pronunziare per la prima volta il nome di sua madre. L'anima paterna n'è consolata; pensieri, che non sono di questa terra, gli ridanno una tranquilla gioia di novella speranza; e co' piedi sopra una fossa, egli può sognare ancora l'avvenire sereno. Così quell'uomo rivive nella vita del suo unico figliuolino.

La nostra vita è come un gran tessuto di fattura strana e diversa: da principio è quasi ghirlanda di fiori soavi, semplici, eletti, quali sono i pensieri dell'infanzia; poi si intreccia di fila misteriose e sottili sotto un velo candido, trasparente, aereo, come le illusioni della giovinezza, il sogno de' vent'anni; in fine si trasmuta in una catena lenta, grave; sia pur dorata, sia ferrea, è sempre catena.

Ma l'amore del fanciullo è una benedizione del cielo.

III.

Poco più d'un mese rimaneva lontano del villaggio il mio piccolo amico.

Quella stessa carrozza, che già l'aveva involato agli sguardi

miei, s'arrestò un'altra volta, un bel mattino, presso la casa della sua nutrice; quello stesso signore, vestito di nero, pallido e serio, ne scese col fanciullo biondo e sorridente tra le braccia; s'avvicinò alla donna, lo consegnò a lei, con gran cura e affetto; e s'intrattenne a lungo con essa, parlando di molte cose e diverse. Indi, nell'atto di partirsene, avanzando il piede sul predellino della vettura, si tolse fuor di saccoccia una borsa, e la pose nelle mani della nutrice, dicendo: – Addio, buona donna! ve lo raccomando di cuore. –

Eccoci dunque riuniti, eccoci ridonati un'altra volta alla nostra ignota e felice esistenza.

Ma nel tempo che il mio Francesco era stato lontano, un gran mutamento era sopravvenuto nel mio destino. La mia ava materna, donna semplice e buona, vero stampo delle nostre nonne, era venuta ad abitare in campagna, in una casa vicina al paesello, a lei toccata in possesso per eredità d'un suo zio. Ella, dunque, aveva voluto avermi sempre seco; ed io, fatto un po' grandicello, lasciai senza rammarico il casolare del povero falegname per la casa più lieta, più aperta, più bella, dove la buona avola mia m'ebbe condotto.

Colà veniva tutti i giorni a ritrovarmi il caro orfanello; e di poi fummo sempre insieme, come due fratelli: la vita era una festa per noi, quasi il mondo fosse stato tutto nostro. Avevam già dimenticato il dolore della prima separazione; e Francesco, benchè talvolta sembrasse meno vispo, meno sollazzevole di prima, pure come prima egli mi amava.

E ritornammo insieme all'orto del buon curato, alle praterie ch'erano state l'arena delle nostre gare al corso, delle nostre fanciullesche battaglie; ritornammo alle aie delle nostre buone amiche del villaggio, alla piazzetta della chiesa, alle strade ombreggiate, al torrente, al ruscello: quella vita ingenua, innocente, que' giorni di libero trastullo scorrevano per noi eguali, cheti, come l'aria d'una bella sera di maggio; limpidi e non turbati mai, come l'acqua di una fonte montana. E io richiamo anche adesso, colla

segreta voluttà de' sinceri affetti, quei dì che fuggirono, e che non torneranno mai più.

I fatti della vita mutano pur troppo i primi nostri pensieri: e' s'incalzano, per così dire, uno dopo l'altro sulla nostra via; e bene spesso ci sforzano a negar fede a quello che una volta credemmo nostro miglior bene; ci fanno rinnegar la vita passata, le poche gioie che ne rimangono. — Ma le memorie della prima fanciullezza, quelle memorie semplici e chiare (perchè vita e natura non erano allora un arcano per noi) non si cancellano mai più dal nostro cuore. Noi lascieremo la via scelta dapprima, per seguirne un'altra; a questa, ad un'altra ancora darem le spalle, cercando sempre il meglio e non trovandolo mai; ci metteremo dentro, anima e cuore, nel tumulto della vita presente, negl'insensati disegni dell'avvenire, come ne consigliano l'amor proprio, l'orgoglio, l'ambizione, cent'altri diversi affetti. Ma il nostro cuore avrà sempre un angolo sacro, un angolo dove vivranno immacolate le buone ricordanze della prima età.

Io veggo ancora il villaggio, la casa, il giardino, ove corse il tempo della mia innocenza; ove vissi alcuni anni in compagnia del mio Francesco; ove lo amai senza quasi saper d'amarlo.

Quella casa era decente, modesta; un solo piano; parecchie stanze, guernite di poche e comode masserizie antiche; le finestre quasi sempre aperte al sole; da una parte il giardino, dall'altra l'aia; di fronte, la strada maestra che attraversava per il lungo il nostro villaggio.

Quel giardino, diviso in quadrati e scompartimenti, all'uso antico, sparso di belle piante fruttifere, sotto le quali vedevansi crescere da una parte i fiori, dall'altra i nostrali legumi; quel giardino non occupava colla sua superficie che una piccola porzione del terreno. Un breve quarto d'ora e lo avevi corso in lungo e in largo, seguendo i viali che ne separavano le regolari aiuole, e passeggiando sotto il pergo-

lato che s'appoggiava tutto all'intorno sul basso muricciuolo, tagliando fuori il giardinetto dall'aperta campagna.

Eppure, quella casa, quel giardinetto ci parevano allora sì grandi! — E quasi ogni mattino, quando il sole cominciava a dardeggiare la sua luce dorata sulla cima delle più alte piante, tra le foglie tremanti per l'aria dell'alba, tra i rami incurvati dal peso de' frutti, noi facevamo a correre di su, di giù per il maggior viale fino al cancello che guardava la via de' campi; e il primo che avesse tocca la meta, festevolmente alzava il grido della vittoria.

Oh quante volte nella gioia d'un fanciullesco trionfo ci aiutammo l'un l'altro a dar la scalata al ciliegio, al fico, al pruno, le tre piante predilette della vecchia nonna!

Quante volte, coll'inseparabile compagno delle mie gioie e dei miei dolori di quel tempo (chè gioie e dolori segnano sempre, fino dai primi nostri dì, la vicenda della vita), quante volte ardii, là in fondo del giardino, allorchè agosto cominciava a far rosseggiare i grappoli sui tralci pendenti, arrampicarmi sull'alta pergola, o cogliere dalla verde spalliera le belle e tonde pesche, ch'erano un'invidia!

Mi ricordo che più d'una volta, trovati in flagranti dalla nonna, la quale, cercato invano di noi per tutta la casa e per l'orto, ci discopriva finalmente in quel cantuccio nascosto e favorito, noi rimanemmo l'uno a fianco dell'altro, gli occhi bassi e in viso mortificati, al suo cospetto; ed essa, mettendosi le mani su' fianchi, ci dava un solenne rabbuffo per le solite nostre scappatelle. E talora, mentr'ella gridava più forte, alzando l'indice minaccioso sul nostro capo, noi fanciulli ci guardavamo furtivi, uscendo fuori a un punto con un riso subitaneo, involontario, con un riso che, pur troppo, faceva diventar seria la cosa, e andava a finire in pianto.

Ma non mai che uno di noi tradisse il compagno: tacevamo tutt'e due, contenti quasi di sopportar lo stesso castigo.

E dove avvenisse che la vecchia nonna, avendone côlti

in fallo, in alcuno de' suoi giorni di mal umore, fosse riuscita a chiuderci, sotto chiave, in separate stanze, le più lontane di tutta la casa, nel granaio o nella soffitta; allora noi, ponendo tavole, seggiole e sgabelli, a ridosso gli uni dell'altre, sapevamo bene aggrapparci su fino all' alte finestre: e il chiamarci sommessamente a vicenda, il salutarci di lontano, come da un anno non ci fossimo veduti, era la nostra consolazione per tutte quelle ore di prigionia.

Tornati poi in libertà, correvamo subito ad abbracciar la nonna; la buona vecchia, raccogliendoci insieme al suo seno, non rifiniva allora di baciarci, con gran tenerezza; e vedevamo spuntare due lagrime negli occhi suoi.

Quando contammo qualche anno di più, quando fiori e frutti più non furono sola nostra delizia e amore, ma ponemmo mente d'intorno a noi agli uomini e all'altre cose che fanno tutta la gran varietà del mondo; allora novelli pensieri, novelli affetti entrarono ne' nostri cuori.

Ben presto, correndo insieme d'una in altra corte, di questa in quella masseria, avevamo fatto nel villaggio una specie di tirannica coscrizione, una leva generale di tutti i fanciulli di sette a otto anni; e, per nostra sola autorità, ci eravamo eletti capitani di due schiere di piccoli, ma arditi, infaticabili soldati, che seguivano le nostre tracce, che obbedivano a ogni nostro comando.

E in breve, li vedemmo tutti ben avvezzi a stare in fila, ordinati e ritti, a camminar serrati, a passi lunghi, eguali; con certi loro schioppetti di legno in ispalla, e certi arrovesciati berretti di cartone, fatti da noi, alla foggia militare e ornati d'un fiore in vece di pennacchio.

Io e Francesco, come i due capitani di quella improvvisata legione, portavamo invece un cappelletto con una vecchia piuma rossa regalataci dalla nonna, una sciabola dalla rilucente guaìna ad armacollo, e un giubberello con le mostre delle maniche e il collare guerniti di frastagli di damasco rosso e verde (dono del signor curato): e questi colori

distinguevano l'una o l'altra schiera, della quale ciascuno di noi teneva il comando.

Bisognava vederlo il nostro piccolo battaglione attraversare in lunga fila, a rapida marcia, tutto il villaggio, movendo verso la campagna, a qualche spedizione, a qualche grande intrapresa da noi deliberata, e donde si ritornava sempre colla vittoria.

La più grande, la più pericolosa di siffatte spedizioni era l' assalto e la presa d' una vecchia e smantellata casipola, che sorgeva in mezzo a un campo abbandonato, poco stante dal paese. La chiamavano la *Casa delle streghe.*

E noi, che avevamo udito le buone comari raccontar di quella maledetta abitazione certe strane maraviglie, certe storie brune de' secoli passati, noi venimmo più di una volta a tentar la fortuna dell' armi nostre in quel deserto sito.

Animata e spinta dal fanciullesco ardire, e al tempo stesso rattenuta e fatta cauta da non so che timore misterioso, la nostra gente si avvicinava cheta, furtiva, silenziosa a quella rovina. Poi, al noto segnale, alcuni di noi, i più franchi e spediti, scalavano la cadente muraglia. Altri li seguivan dappresso, curvi sulla piccola persona, coll'occhio attento e cogli schioppetti in resta. Quindi s' appiattavano dietro le macchie e gli antichi tronchi d'albero sparsi all' intorno. E quali, in fine, si tenevano a certa distanza, formando come la brigata del retroguardo, e aspettando il primo grido che li chiamasse all'arme.

Ma se accadeva, come talvolta accadde, che qualche gatto smarrito, o venuto a caccia d'un topolino tra quelle macerie, oppure il cane del mugnaio, accovacciato tra l'erbe selvatiche che facevan letto sotto l'arco della porta e salivano a tappezzarne le scalcinate muraglie, sbucassero d' improvviso da un pertugio, da una fenditura del recinto, allora tutto l'esercito n'andava sgominato e disperso via per il piano. Nè tornavansi a rannodare gli sparpagliati eroi, se non quando quegl' insoliti abitatori del solitario castello, fuggendo saltelloni a

traverso de' colti e delle siepi, avessero lasciato sgombro il campo della battaglia.

Allora noi, mettendo tutti a un punto un grido acuto, il grido del trionfo, davam l'assalto alla *Casa delle streghe;* balzando, correndo, arrampicandoci, incespicando sui rotti e vacillanti scaglioni, sui mucchi de' rottami, sul margine dei rovinosi muricciuoli: e chi primo salisse più in alto, aggrappandosi alla cadente inferriata o alla mensola sporgente di qualche finestra, aveva il vanto di piantare in una screpolatura della muraglia l'asta su cui sventolava la nostra bandiera, una scolorita falda di seta azzurra.

Così, dopo la vittoria, facevam ritorno per la via maestra, in bell'ordine, al suono d'un tamburello. — Tutte le donne del contorno si fermavano lungo il cammino, o correvano a' portoni, agli usci, alle finestre per vederci passare. E Francesco ed io, a fianco l'un dell'altro, venivam superbi di noi stessi, e gloriosi alla testa de' nostri soldati, quasi al paro di due prodi Lombardi, dopo la gran battaglia di Legnano, o della Bicocca.

. . . . . .

E la ricordanza della prima volta che nelle anime nostre, ingenue e festevoli ancora, si svegliò il nuovo, sconosciuto, tremendo sentimento del mistero, quella, direi quasi, segreta e paurosa coscienza del maraviglioso; siffatta ricordanza mi s'affaccia viva e vera, e parla tuttora al mio pensiero.

L'arcano dell'avvenire, il mistico potere di quelle cose di che la nostra ragione non trova subito la chiave, la funesta necessità del dubbio, la continua inquietudine del domani; tutto ciò forma l'ignoto, invisibil legame che unisce la povera nostra natura all'infinito.

Ci sono nella vita delle ore inaspettate, sacre, solenni, nelle quali bisogna che anche il più altero degli uomini pieghi la fronte al cospetto di quell'ombra terribile nomata il *futuro;* e trema, non volendo, in ogni sua fibra, e prova un turbamento nella ragione, un freddo nel cuore, al pensiero

della distruzione e della morte. Il superbo, l'incredulo, l'ateo rassomigliano, in quelle ore, alla debole e superstiziosa femminetta, che va perduta d'animo per ogni doloroso e subitano mutamento della natura.

Noi pure, io e il mio giovinetto amico, i quali non avevam fatto fino a quel tempo altri sogni da quelli così semplici e sereni che fanno i fanciulli, — allegri giorni di sole, giardini e praterie, aperti cieli, aperte campagne — noi pure sentimmo per la prima volta il terror delle tenebre, il segreto della notte buia, e quel primo gelo che suol gettare nell' anima l'imagine, quantunque vaga e indistinta, della morte.

L'uno e l'altro non avevamo allora che sei anni appena....

Era una di quelle care e tranquille notti d'estate che in nessun'altra parte del mondo, fuor che in questa nostra Italia, hanno un azzurro così bello, nè tante stelle, nè tanta quiete d'aria e di cielo.

Mia nonna, Rosa la sua fantesca e il vecchio fattore, sedevano in una stanza a terreno, verso il cortile, ragionando tra loro, da un'ora e mezzo, della foglia dei gelsi, de' bozzoli, del ricolto dell'anno passato e di quello che s'aspettava, se la Provvidenza avesse risparmiato la gragnuola e l'asciutto.

Intanto, noi fanciulli, cheti e non visti, eravamo usciti fuor del balcone socchiuso, che metteva sul terrazzino sorgente di pochi gradini nel cortile; di là, radendo il muro, sotto l'andito del portone e per lo sportello che trovammo ancora aperto, nella via principale del paese.

Un'ora di notte era suonata dal campanile della chiesa; tutto il villaggio riposava, taceva. Solo qua e là, da una delle finestre del parroco, dalla bottega dello speziale e dalla casa che abitava la nonna, uscivano nel fitto di una notte senza luna i sottili e fuggitivi raggi de' pochi lumi che fossero ancor vivi in tutto il paesello.

Lesti, silenziosi, camminando lungo le basse e povere case non incontrammo anima viva: svoltando l'ultima cantonata ci mettemmo per un sentieruolo, fiancheggiato da un riga-

gnolo e da una lunghissima fila di salci, conducente a una cascina non molto discosta. E ci trovammo ben presto in mezzo alla campagna, contornata d'alte siepi di spini, e tutta seminata di piante.

Noi conoscevamo bene quel cammino; nessun pensiero, nessuna paura poteva fermare i nostri passi. Ma la novità dell'ora, il silenzio, l'argentino scintillar delle stelle, svegliavano in noi un ignoto, ineffabile sentimento, e ne chiamavano sempre più lontano.

Andavamo innanzi rapidi e leggieri, che l'aria stessa quasi non ci sentiva passare: nè io diceva a Francesco solo una parola, nè egli a me.

Attraversato quel campo, poi un altro e un altro ancora, saltando giù dalla bassa riva attraverso un forame delle siepi, ci trovammo in una di quelle strade rurali, che segnano i confini de' poderi, e soglion quasi sempre menare a qualche lontana chiesetta votiva, o al cimitero.

Sostammo per pochi momenti, non sapendo a qual parte rivolgere i passi, per non dilungarci di troppo nella vasta campagna, e perder così la traccia di ritornare a casa.

E, appunto in quella, una voce non lontana, una voce malinconica, ma però chiara, distinta, ne venne all'orecchio. — Noi ci eravamo fermati d'improvviso tutti e due, e quasi per naturale istinto, pigliati per mano.

Quella voce, come un suono di dolore, come un lamento grave, cupo, prolungato, diceva:

" *Ricordatevi de' poveri morti!...* "

Ascoltammo queste parole: ma nè l'un nè l'altro ardì far motto, nè arrischiar solo un passo. Allora ci accorgemmo d'esser soli, distanti dal paese, perduti in mezzo a' campi; pensammo ch'era notte buia, e il freddo ne colse.

Passarono cinque minuti, nè avevam fatto ancora una parola, un passo. In quel momento, la voce ripetè col medesimo suono, ma più debole e stanco, che pareva allontanarsi:

" *Ricordatevi de' poveri morti!...* "

E noi, senza sapere qual fosse la vera via, cominciammo a camminar frettolosi, stretti l'uno all'altro, cercando, in mezzo al nero degli alberi, se biancheggiassero le prime case del villaggio. Gli occhi nostri non vedevano altro che qualche stella, più lucida dell'altre, brillar di quando in quando tra i rami delle piante commosse dal vento: allorchè quella medesima voce si fe' di nuovo sentire, e ripetè per la terza volta, più fioca, più lontana ancora, quasi un gemito soffocato:

" *Ricordatevi de' poveri morti!...* "

Allora, come spinti da una forza maggiore della nostra piccola età, raddoppiammo il passo; e senza parlare, senza guardarci indietro, giungemmo a ritrovare in breve la via per la quale eravamo venuti. Ma ci pareva tuttora di udire alle nostre spalle quella voce, più solenne d'un comando, più mesta d'una preghiera. Finalmente i nostri sguardi scopersero una casa, poi una seconda, una terza; ed appresso a questa, la casa della mia nonna, onde fuggiva ancora un raggio di luce.

Ritornati chetamente per quella parte ond'eravamo usciti, potemmo penetrare nel salotto, chè la buona vecchia non s'era accorta della nostra improvvisa sparizione. Ma allorchè accorrendo al suo grembo, ci appigliammo con angustia mal dissimulata alle vesti di lei, allorchè ci riguardò e notò i nostri volti pallidi, toccò le nostre fronti e le mani, e le trovo umide e fredde, sollecita levossi, e sgridandoci e accarezzandoci nel tempo stesso, ci pigliò per mano, uno a dritta, l'altro a manca; ci condusse alla nostra cameretta non lontana dalla sua, poi, coricati che n'ebbe nel nostro letticciuolo, fece sopra di noi il segno della croce, e s'allontanò.

Ma per tutta la notte, nè io, nè Francesco potemmo dormire.

Per alcun tempo, ci parlammo dall'uno all'altro letticciuolo, ch'erano a' due capi della stanza; ma le nostre parole si alternavano incerte, turbate, paurose. Ciascuno temeva che l'altro si addormentasse: ma a poco a poco nessuno ardì

più rompere per il primo il silenzio. Mi sovviene ancora di quella notte, quando parevami che il sonno alla fine venisse a trovarmi; di subito, mi risvegliavo quasi d'un salto, e credevo sempre di udire lontano lontano quella voce, quel lamento dei morti.

Non era sgomento, non era terrore il mio: erano le ombre dell'infinito, che, per la prima volta, si presentavano alla mia semplice immaginazione; era il pensiero dei trapassati che mi s'affacciava, per la prima volta, incomprensibile, tremendo.

Io non sapeva il perchè; ma, in quella notte, non potevo mai cacciare dall'anima mia il pensiero di mia madre, di mia madre ch'era lontana.

. . . . . .

La notte seguente, condotti da un'ignota forza, da una incerta e temente curiosità, noi due soli, a quell'ora stessa, andammo in fondo del giardino, fin presso al cancello che guardava la vigna e i campi. E poco stante, fu udita quella stessa voce dolorosa ripetere una, due, tre volte il lamento della notte passata.

E così, dopo quel tempo, di sera in sera, noi tornammo a udirla per due mesi di seguito.

Solamente alcuni anni di poi, trovandomi in un circolo di parenti ed amici di casa, io compresi dal racconto d'un vecchio signorotto (uno dei compadroni del paese, uomo ricco, grasso, allegro, amico della tavola, e della partita dei tarocchi), la ragione di quelle misteriose parole. — Era un buon contadino della contrada, che in quella state aveva veduto morirsi in braccio l'un dopo l'altro quattro figliuoli e la moglie. Quel povero infelice, rimasto solo al mondo, stava tutto il dì, quant'è lungo, a lavorare nel suo campo, ormai divenuto per lui come un deserto; e quando, alla notte, se ne tornava a casa, si fermava sempre all'entrata del cimitero per dire il rosario all'anime dei suoi; poi seguendo la via, consigliato da non so qual pietosa e cupa

intenzione, non lasciava mai di gridare per tre volte quel suo funereo: — *Ricordatevi!...* — In sulle prime nessuno gli pose mente: ma poi.... " Il giuoco durava troppo — diceva il vecchio possidente, — e, col mezzo qui del signor curato, si cercò di mettere alla ragione il matto: chè a dir la verità, abbiamo al mondo abbastanza guai, senza cercar di crescere le malinconie. Ma, credete che si potesse ottener qualche cosa?... Egli diceva di sì, e la notte appresso era da capo. Alla fine, io, non ne potendo più, chè mi dava una noia da morire quella voce di cataletto, la quale, disturbandomi ogni sera, appunto in mezzo alla mia solita partita dei tarocchi, fu causa che perdessi una volta il *re di coppe*, e un'altra il *bagatto;* sapete che cosa pensai?... Ne dissi una parola a uno di quelli che possono farle le cose, al signor commissario, il quale è tutta cosa mia, perchè mettesse al dovere quel villano imbecille; ed egli detto fatto, con una buona ragione, me lo sfrattò dal distretto. „

Queste parole mi fecero male al cuore; cominciai a comprendere fin d'allora qual sia il più delle volte la ragione delle cose che si fanno a questo mondo.

. . . . . .

IV.

Oh come fuggivano rapidi, pieni d'amore, di gioia, di fantasie, di speranze, senza nessun dolore di vederli passare ad uno ad uno; oh come fuggivano quei giorni per noi!...

Chi avesse detto ai due fanciulli, mentre confidavano di continuare sempre insieme il viaggio della vita, che loro pareva così bella; chi avesse detto che un giorno, un'ora, un momento doveva bastare per mutare la loro sorte, e quella affezione più che fraterna che li riuniva, per condurli via a lontani e diversi sentieri, sicchè non si sarebbero forse incontrati mai più sulla terra, certamente li avrebbe

veduti sorridere, come chi non crede possibile ignota cosa; e poi abbracciarsi, tremanti che si avverasse mai la misteriosa minaccia.

Ma nessuno allora venne a dire a Francesco e a me che il volere dei nostri parenti ci separava.

Un bel mattino, la nonna, intanto che l'amico mio dormiva ancora, entrò pian piano a risvegliarmi; e colla promessa di condurmi seco in carrozza alla fiera d'una borgata vicina, dove avrei potuto comprarmi un bel libro tutto adorno di figure e di paesetti, da regalare al mio Francesco, vestitomi ella stessa tacitamente, mi fece uscire dalla camera, senza il più lieve rumore, sulle punte dei piedi; tutto vispo ed impaziente com'io era di scappar via anzi che il mio compagno se n'avvedesse; e contento della lieta sorpresa che gli apparecchiavo.

Un calessino era pronto nel cortile; il fattore finiva di attaccarvi un nostro vecchio amico, dalla bigia criniera e dalla coda aggruppata, il cavallo d'un vicino castaldo. La nonna mi fece salir su nel legnetto, poi si mise dentro anch'essa, al mio fianco, ravviluppandosi ben bene la persona nel suo favorito scialle, uno scialle di pel di coniglio, di color cenericcio e listato di bianco.

Indi fece segno al fattore che tirasse via presto; egli si acconciò prima sulla panchetta davanti, poi menò al *Grisone* due colpi di frusta; e si partì.

Domandai subito alla nonna, perchè mai avessimo svoltato dalla parte opposta a quella che conduceva a***. Ma essa traendomi blandamente a sè, perchè posassi la testa sulla sua spalla, mi disse di stare ben cheto e zitto, chè prima doveva condurmi a un paese molto più allegro e più grande.

E mi parlò di tante cose da me non vedute mai, di tante cose le quali trovavano per la prima volta un'eco nel mio cuore, ch'io pendeva rapito dalle sue parole, dimentico d'ogni altro pensiero. Tutto quello che l'ottima donna m'andava

raccontando, parevami una visione splendida, incantevole, maravigliosa.

A poco a poco il suo discorrere si fece più soave, più sommesso, più lento: il suono della sua voce e le cose ch'ella continuava a dirmi, mi si confondevano nella mente in un non so che di vago e tranquillo, come in una dolce e lontana melodia.

Io aveva inchinato il capo sul suo seno; nè essa lasciava di farmi carezze, e di dirmi, all'orecchio, in segreto, il grande amore della madre mia. E io, ripensando al bene, a' baci di lei, all'ultima volta che l'avevo veduta, al suo dolce e caro nome, m'addormentai nella pace d'un sogno bello come il paradiso.

. . . . . .

E fu la voce di mia madre quella che mi risvegliò. Io era tornato, dopo quasi sett'anni, alla città; io mi trovava nel seno della mia buona famiglia.

Allora una vita novella per me cominciava.

Tre mesi presto fuggirono. E il materno amore, e i dì fatti lieti dalla compagnia della minore mia sorella; e i primi studii fanciulleschi che m'apersero al pensiero un altro sconosciuto orizzonte senza confini; tutto questo mi fece dimenticare a poco a poco, senza che me n'avvedessi, la campagna, il villaggio e il piccolo amico de' primi anni miei.

Il segreto dell'avvenire d'un uomo è nella fanciullezza.

La vita nella sua aurora, l'aspetto di un bambino nel suo nuovo incremento, quando comincia a gustare il bene e il male che lo accompagneranno nell'età, e si piglia la sua parte nella comune eredità degli uomini, è come la prima pagina d'un libro; la quale all'attento sguardo di chi ha sano intelletto lascia facilmente presagire ciò ch'è scritto dappoi.

Quell'infante, al quale è promesso il breve pellegrinaggio di quaggiù, cresce con armonico e sensibile sviluppo in

mezzo ai diversi elementi della forza e dell'affetto, in faccia allo spettacolo vario e sublime della natura, e sente fin dal principio la virtù di tutte le cose che lo circondano; l'aria — — la luce — l'azzurro del cielo — il nascere e il tramontar del sole — il verde degli alberi e delle campagne — il fuggir delle acque sonanti — la canzone della madre — la voce di chi lo ama — tutto ciò, in una parola, che vede di bello nel cielo e sulla terra. Queste grandi e semplici maraviglie sono la sua primitiva educazione.

Così, quando vediamo un fanciulletto crescere rigoglioso e sano, con le guance ritondette e colorate di soave incarnatino, cogli occhi miti e intenti, con un sorriso del quale nessuno può dir l'incanto; quando l'udiam balbettare le prime parole, quelle parole che temperano ogni collera, e fanno più pura ogni gioia; quando lo vediamo aggrapparsi alle nostre ginocchia, stendere verso di noi le manine, e farci di quelle carezze che rubano i baci, e mettono quasi un brivido nell'ossa, se pensiamo all'innocenza, che più non è per noi altro che un sogno dimenticato da lunga stagione; allora sì, possiam dire: — Quel fanciullo ha un cuor buono, e sarà felice: compagno e amico, marito e padre, uomo e cittadino, sarà sincero, onesto; lo cercheranno i maggiori, gli uguali l'amerannno; e n'andrà onorato, benedetto da coloro che son da meno di lui.

Ma dove invece ti si presenti un garzoncello, che nella sembianza non ti ricordi pensiero di dolcezza e d'amore; se egli subito nasconde il viso, nè vuole risponderti; se il vedi inerte, increscioso; se con le irrequiete mani caccia da sè i trastulli, o si piace spezzarli e razzolar tra i frantumi; se non vuole il bacio del padre, e con voce stridula e stizzita si lamenta d'ogni niego, d'ogni cosa che non l'appaghi: — Quello, dirai, non vuol essere felice in terra, se comincia con sì tristi presagi. Ecco, già sulla fronte brunetta e breve par si disegni la menzogna; ecco nelle occhiate furtive balenare un losco sguardo d'invidia; nelle parole, ne' moti nascon-

dersi già un inquieto desiderio, una indocile speranza, il mistero d'un piccolo tradimento. — In ogni cosa, il presente è l'augurio dell'avvenire.

Pure, non è sempre così. Avviene non di rado che veggiamo nascondersi in un povero corpicciuolo, sotto meschina sembianza, un animo eletto, generoso, sublime; un cuore che batte solo per l'amore e per la virtù, che sospira al bene, e saprebbe per il bene, quantunque non amato dagli uomini, soffrir sempre e morire.

Così pare che non di rado la Provvidenza ricompensi co' più eletti doni del sentimento, con la divina bellezza dell'anima, coloro a' quali negò le forme avvenenti e peregrine che parlano a' sensi e comandano l'amore.

Ma non c'è che l'occhio di Dio che possa conoscere veramente i riposti tesori del cuore. E noi, che appena volgiamo lo sguardo a una virtù comune e modesta, noi che non sappiamo il segreto del patimento altrui, e pretendiamo leggere la ragione delle cose umane attraverso al prisma dell'opinione e dell'amor proprio; noi, troppo spesso, non curiamo, o anche dispregiamo, ciò che è grande e accetto a Colui che tutto vede.

Fra le tante cose che avvengono in un giorno, fra i cento e mille piccoli fatti che si compiono in un anno, ce n'è uno semplice, ordinario, inavvertito, che basta talvolta a mutare un secolo, una generazione. È così che il tempo passa e lavora, nè si stanca mai; è la sua mano che muta e travolge, che solleva e rovescia, che distrugge e rinnova le cose di questa terra. — È il tempo, o piuttosto è Dio!

V.

. . . . . .

Oh! quando potrò tornare alla pace de' campi, a quei luoghi che nessuna attrattiva hanno per gli altri, ma che serbano per me un malinconico incanto? Là, voglio cercare

le ultime memorie dell'amico mio: la necessità di rivederlo mi torna in cuore più viva che mai.

Fino a quel tempo io l'avea dimenticato. Egli intanto (nè venni a saperlo se non parecchi anni dappoi, come vi dirò), egli non era più quello. Nessuno lo riconosceva più; nessuno vedeva più in lui l'allegro e spensierato fanciullo ch'era cresciuto con me, che mi amava tanto, e mi faceva sacrifizio de' suoi più piccoli desiderii, che in ogni sua parola, a tutte l'ore e tutt'i giorni, era sempre sì dolce, festoso e sereno. No! egli non era più quello, che pareva proprio fatto per una lunga, facile vita d'amore e di riposo, e per quel bene semplice e onesto che consigliano l'affetto e la virtù.

Che strana e funesta mutazione sopravvenne al suo destino, dopo quel dì che d'improvviso io l'abbandonava, là in un ignoto cantuccio di terra, solo, perduto, ignaro di ciò che sarebbe divenuta la sua vita?

Quella prima disgrazia che vi dissi, la più fatale che possa toccare a un fanciullo, gli aveva da gran tempo, e prima ch'egli ne sentisse tutta l'angoscia, fatto una profonda, insanabile ferita nel cuore. Sua madre era morta; morta, quand'esso aveva un anno, o poco più. E quest'avvenimento, questo ch'è forse il sommo dolore che sia sulla terra, lo fece, ahi! troppo presto, dimestico con la sventura.

Fanciullo, non poteva ancora comprendere che cosa voglia dire non aver più madre. Ma il cuor suo non tardò a sentire un vuoto inesplicabile, doloroso; il bisogno d'un amore che non avrebbe potuto gustare mai, mai; la solitudine di un'adolescenza negletta e quasi indifferente; la speranza, non mai esaudita, di trovare alcuno che innanzi di saperne la storia, potesse comprendere da uno sguardo, da un sospiro, da una stretta di mano, i primi, ineffabili sentimenti dell'animo suo!...

E cominciò fin d'allora ad amare il silenzio, la malinconia, la lontana e fioca contemplazione di un avvenire che non era qui in terra.

Alcun tempo di poi, quando interrogò il suo cuore, e pensò, pensò a lungo a ciò ch' egli doveva essere, — a ciò che egli era, conobbe di non avere più nessuno; e seppe il perchè da' buoni si compianga un povero orfano.

Se ne stava volontieri lontano dalla gente; ne' giorni che natura era più mesta, e pareva quasi col taciturno e scolorito aspetto fargli cara la voluttà del pianto, in que' giorni se n'andava a passeggiare lento e pensieroso lungo il rigagnolo povero d' acque, senza fiori sulla riva; dietro a quell'onda quieta, si dilungava, perdevasi nella vasta landa, errante in mezzo alla nebbia sottile, interminata, nella quale apparivano confusi insieme terra e cielo. Allora sentiva lagrime involontarie piovere tacitamente dagli occhi suoi; lagrime che non potevano sollevare il suo affanno, poichè pareva quasi che più gravi e più ardenti esse tornassero a cadergli nel cuore.

Il dolore aveva fatta matura la mente di Francesco. Non era ancora sull'undecim'anno, e andava pensando che breve sarebbe stato il suo vivere, consolato di ben poca dolcezza. — E in quegli anni passati dacchè io lo lasciava, qual cosa ebbe mai che potesse tenergli luogo di quanto aveva perduto?...

Affidato alla custodia e alle cure pagate di una famiglia che non era la sua, crebbe, come il povero figlio dell' operaio, fra il popolo ignorante e sincero della campagna. Ma il suo entusiasmo e quel nativo amore di bene e di libertà, che, avviati a giusta meta, avrebbero fatto di lui un amico generoso, un utile cittadino, andavan perdendosi invece nelle vane fantasie giovanili e per l'interno tormento si consumavano.

Da che lo avevan messo a studiare su di un libretto di quattro fogli que' ventiquattro segni ritti, curvi, a rampino che chiamansi lettere dell'alfabeto, e a cucir insieme quelle lettere in sillabe, quelle sillabe in parole, non aveva avuto nessuno al mondo, a cui domandar ragione di tante cose

che gli nascevano a mano a mano nella mente; nessuno fuorchè il povero maestro del Comune o il vecchio curato. — E quante volte anch' essi restarono mutoli, impacciati alle accorte e sottili inchieste che a quel fanciulletto dettava il suo piccolo senno!

Francesco nutriva sempre desiderio di tornarsene col padre; e credeva che un giorno solo gli sarebbe bastato per imparare ad amarlo, per amarlo sempre.

Ma erano già molt' anni che non l' aveva veduto. Quel signore, che chiamavano suo padre, poteva fors'anco averlo dimenticato.

Non era vero. Esso amava quel suo unico nato; ma siccome i medici, con certe loro tronche sentenze, proferite a fior di labbra e scrollando il capo, lo avevan fatto tremare per la dilicata, incerta vita del fanciullo; così non dubitò che, lasciandolo crescere nell' aria pura e viva della campagna, avrebbe in breve stagione vinta la gracilità di sua natura. E poi, le assidue cure ch' esigevano i suoi negozii, le molte attenenze commerciali con l' estero, le continue occupazioni nel miglior traffico di sua ricchezza; tutto ciò gli rubava tempo, gli faceva spendere mesi e anni in affari, in progetti, in viaggi, e mille altre brighe; e gli sminuiva la necessità di cercare un conforto nell'affetto di padre. — Egli se ne racconsolava, pensando che un giorno avrebbe lasciato al figlio una bella fortuna. E intanto, con vera esattezza mercantile, al cader del trimestre, ordinava fosse pagata la pensione alla famiglia campagnuola, presso la quale viveva il suo Francesco.

Così il giovinetto non ebbe più che lo sguardo amico del sole, e lo specchio azzurreggiante del cielo che lo rallegrassero, che gli facessero pregustare la bellezza della vita, la quieta gioia delle speranze. Egli non ebbe che la grande e semplice natura da amare, — questa natura che, per tutta Italia, annunzia veramente l' opera di Dio.

Ma quando cominciò a trovar pace nella solitudine, e

prese ad amare con poetico affetto la campagna, divenuta per lui quasi madre novella, fu allora appunto che la sua sorte mutò. Gli convenne abbandonare la bella pianura, le acquidose praterie, le rive boscate, le vigne ordinate a lunghi filari, le strade campestri, la solitaria cappella, il campo santo, e la deserta malinconica landa; tutto quel mondo sempre grande, sempre eguale nella sua varietà; quel mondo tranquillo e delizioso, perchè povero e sconosciuto.

Un prete serio e grave, che là nessuno aveva veduto prima, giunse un dì al villaggio: recava una lettera del padre di Francesco.

Il giovinetto raccolse le cose sue, e seguì il prete nella vettura. Partirono.

Fatto viaggio tutta la notte, la vettura si fermò alla porta d'un collegio, in una lontana città. E l'alba sorgeva bellissima in quel momento.

VI.

Fu un dì d'autunno del 1828, il dì ch'io rividi, dopo quasi dieci anni, il piccolo paese dove abitai fanciullo, dove abbandonai l'unico amico che ancora avessi avuto al mondo.

Pareva che la lontananza e tanto spazio di tempo dovessero avermi cancellato dalla mente i ricordi di quella prima età, delle gioie innocenti che l'accompagnarono, della semplice vita d'un fanciullo, che ho raccontata per voi, o fanciulli, miei cari e buoni amici! —

Ma non era così. La memoria di quel tempo felice m'era ancor viva, qui, in fondo del cuore.

Domandai contezza del mio Francesco al buon curato; a quell'ottimo uomo che n'aveva portato tutte due le tante volte sulle ginocchia, raccontandoci le maravigliose storie de' santi martiri e degli eremiti del deserto, del padre Angelico, di san Cristoforo e di san Rocco il pellegrino. E

sebbene fosse allora vecchissimo, pure si ricordava ancora di noi; si rallegrò tutto rivedendomi, e non rifiniva di contemplarmi, piangendo di gioia.

Mi narrò tutto quello che sapeva di Francesco; mi disse come, dopo la mia partenza dal paese, non l'avessero veduto più così caro, vivace e folleggiante come una volta; come si fosse fatto snello, sottile, alto della statura, anche di troppo per l'età; come, in appresso, venuto il rettore d'un lontano collegio, con una lettera di suo padre, per condurlo via con sè, il buon giovinetto ne fosse ito con lui, quel giorno stesso.

Il signor curato non ne sapeva di più. —

Parecchi mesi di poi, passando per***, mi fermai a quel collegio, nel quale io credeva si trovasse ancora l'amico mio; ma colà mi venne detto, da un di que' preti, che Francesco aveva dovuto lasciare il collegio, sei mesi innanzi, e tornare in patria, perchè suo padre era morto.

Quest' annunzio mi gettò in cuore nuova amarezza.

Pensai al dolore dell'infelice orfano: e quanto più affannosi mi si facevano i pensieri, al paragonare le domestiche contentezze fra le quali io viveva, co' suoi giorni abbandonati, a cui non era promesso alcun avvenire!

. . . . . .

Finalmente, dopo lunghe ricerche, scopersi la via di saper qualche cosa di più sulla sorte toccata a Francesco, e trovai la casa ov'egli era andato a dimorare. — Era una di quelle case, in cui non vive che la povera gente.

Colà, un uomo dabbene, antico scrivano del padre suo, ch'era entrato in questo secolo co' capegli già grigi, aveva dato ricetto in povera stanza al figlio del suo antico principale, ricordandosi di colui che avevagli fatta in tempi migliori quella meschina sì, ma onesta condizione.

Il padre di Francesco era dunque morto, in un viaggio fatto nell'Inghilterra, trovandosi tuttavia sprofondato in mille affari di commercio, che potevano facilmente mettere a rischio

tutto il fatto suo. Nè il cielo gli aveva concesso di rivedere un' altra volta il figliuolo, il suo infelice figliuolo che da tant' anni non aveva riabbracciato, e al quale non lasciava nulla su questa terra. E sullo scarso avere che poteva toccare al giovinetto Francesco, il tribunale aveva dappoi aperto il concorso de' creditori.

Entrai nella casa che m' era stata indicata; salito fino al terzo piano, bussai a una piccola porta, la prima che mi si presentò sul pianerottolo dell' angusta scala, e che rispondeva sulla ringhiera del cortile. Una donnicciuola, la quale non poteva dirsi vecchia, benchè cominciasse a vedere il tramonto degli anni, venne ad aprirmi. Era la moglie dell' onesto scrivano.

Le domandai se un giovine, che chiamavasi Francesco***, abitasse in casa sua. Essa mi guardò ben bene, e parve quasi dubitare in sulle prime che cosa dovesse rispondere. Soggiunsi aver grande premura di rivedere quel giovine, esser io un amico suo, la sua prima conoscenza.

La buona donna, fissandomi cogli occhi pieni di compassione:

" Ella è dunque proprio il compagno di quell' ottimo signorino? Ella è...? „ e disse il mio nome.

" Sì! „ l'interruppi maravigliato e commosso: " son io, son io quello. E Francesco non m' ha dunque dimenticato? e mi vuole ancora il bene d'una volta?... „

" E come, e quanto! Non passa dì che il suo nome non venga sulle labbra del povero giovine. Anzi, l' altro ieri appunto, egli, benchè non sapesse dove ritrovarlo, avea cominciato una lettera per lei.... ma.... „

" Oh, dite, dov' è? è qui? è in casa? „

" Pur troppo! „ rispose la donna.

Questa parola mi fece impallidire.

Entrai nell' umile appartamento, che già mi pareva di aver la morte nel cuore. Attraversate due camerette, fornite di gretta ma ancor decente suppellettile, già avevo steso

la mano sul saliscendi della porta che metteva nell'altra stanza, quando la donna mi prevenne, e fattasi innanzi di me, bussò leggermente.

" Venga pure, signora Lucia! „ s'udì di dentro rispondere una voce languida, ma dolce ancora.

Era la voce del mio infelice amico.

Questa voce, che mi richiamava ancora tutto il passato, che riconducevami d'improvviso agli anni della fanciullezza, a' pensieri della felicità, questa voce nota e soave penetrò fino al fondo dell' anima mia.

" Non son io, „ soggiungeva la moglie dello scrivano, sporgendo dalla porta il capo nella stanza; " è un signore, un giovine, un suo amico, quel signor***, ch'è venuto qui a cercar lei, che sarebbe tanto contento di vederlo. „

Così pensava d'apparecchiare a poco a poco Francesco all'inaspettata mia visita.

Udii allora un grido, un debole grido soffocato da un gemito. Entrai, e con le aperte braccia corsi al letto dov'era l'amico mio.

Egli, levatosi a sedere, se ne stava abbandonatamente appoggiato a'cuscini che sorreggevangli la persona. Appena mi vide venire e mi ravvisò, stesa una mano verso di me, mi guardò fissamente con un lungo, intentissimo sguardo, nel quale parlava tutto l'affetto del cuore. — Oh, quanto egli era mutato!... Se non fossero stati i neri e malinconici occhi suoi, ne' quali era tutta l'espressione mite, angelica, del tempo felice della sua prima età, non l'avrei certamente riconosciuto più.

Mi riguardava sorridendo, e la sua sembianza smorta e macilenta rianimavasi per un momento: allora una leggierissim'ombra color di rosa gli suffuse appena le guance, e subito disparve.

Gran Dio!... Quello era dunque l'ardito e gentile compagno de' miei giochi, delle mie scappatelle; il mio fido campione nelle battaglie contro i ribelli ragazzetti del

contado; il fanciullo al quale avevano sorriso, sull'alba della vita, gioia, speranza, fortuna; il giovinetto d'eletta mente e di più eletto cuore, a cui pareva preparato dal cielo un destino così bello?

Gli occhi miei eran fissi ne' suoi, e in quel breve e muto colloquio quante cose si dissero i nostri cuori!... Io non sapeva ancora proferire un saluto, una parola. M'accostai al letto, presi la mano di lui, che languida posava sulle lenzuola. — Ahi! come quella mano era scarna, affilata! come mi sembrò ardente, asciutta, per l'interno calor della febbre!

Già più non potevo frenar le lagrime; volevo dirgli alcuna cosa, e le parole mi facevan groppo alla gola. Strinsi quella mano, l'avvicinai alle mie labbra, la baciai con tutto l'affetto fraterno.

Ed egli, sorridendo ancora, con celeste dolcezza, mi disse queste poche parole che non dimenticherò più finchè io viva:

" Tu mi ami dunque?... E ti sei ricordato di me? Oh, ringrazio il Signore, che non sono solo quaggiù! Io moriva, amico, lo sai? moriva; ma adesso!... adesso, conosco io pure che la vita vale qualche cosa; veggo ch'è un bene, sento che Dio mi lascerà vivere.... Sì, ora che ho ritrovato il tuo cuore, un cuore che comprende il mio, ho in me stesso forza bastante per *amare* e *soffrire* e *sperare* ancora. — Questo, cred'io, è tutta la vita! „

Povero Francesco, povero amico! Quanta virtù d'amore era nel suo cuore!...

Rimasi tutto il giorno con lui; venuta la sera, non sapevo distaccarmi da quel letto. Mi pareva che là si consumasse il sacrifizio dell'Innocenza al Dolore.

La povera cameretta, illuminata a quell'ora dal raggio della luna sorgente, arredata di due seggiole di paglia e d'una tavola di legno bianco, su cui erano pochi libri e un'umile lucernetta di latta verniciata, simile a quelle che

rischiararono per tanti anni le nostre care notti di studio e di poesia; la finestra tutta aperta, che lasciava errar lo sguardo per le cime de' tetti ineguali, in mezzo a una moltitudine di fumaiuoli, di abbaini, d' altane, di cupole, di campanili; e fra l'uno e l'altro campanile, la luna, solitaria viaggiatrice; e il giovine, che, adagiato su povero letto non suo, tenevami stretta con forza convulsa la mano, quasi temendo ch'io l'abbandonassi, e volgeva a quando a quando gli occhi a quella parte di cielo che il vano della finestra lasciava vedere; tutta questa semplice e silenziosa scena, vera e presente tuttora all'anima mia, mi gettò nel cuore il germe d' una malinconia, che d' allora in poi s' innestò, direi quasi, alla mia vita.

E mentre attonito, muto, al fianco dell'amico mio, appoggiato alla sponda del suo letto, io stava contemplandolo, mi tornarono al pensiero le dolenti parole del profeta: *I miei dì furono più veloci del corriere; essi passarono, e non hanno veduto il bene!...*

Alcun tempo di poi, parve che la salute di Francesco cominciasse a ristorarsi. La gioia dell'avermi riveduto; una mia visita quotidiana; le pazienti cure delle buone creature che gli stavan d'attorno; la lettura che io gli andava facendo d'alcuno di que' libri buoni e veri (che son pochi) per divagar la sua mente dall' assidua meditazione; i nostri colloqui lunghi, sinceri, intralasciati la sera e ripigliati alla domane nell'abbandono d'un'antica amicizia; tutto ciò parve rianimare la sua speranza e medicar la piaga della sua vita.

Cominciò anche a uscir del letto: e sebbene fosse l' inverno, pure quando il bel tempo s'apriva, e un poco di sole, dissipando il gran velo delle nebbie, tornava a consolare la terra, egli m'accompagnava volentieri in qualche breve passeggio, nelle parti più spaziose e rimote della città. Nè io mancava mai di fargli invito che ne venisse meco ora ad uno, ora ad un altro quartiere o sobborgo, persuaso che il muoversi, lo sviarsi del pensiero, il respirare l'aria aperta,

avrebber dovuto giovare non poco a dargli novella forza sì nell'animo come nella persona.

In quel tempo egli andava ancora vestito a lutto per la morte recente di suo padre. E io, ch'usciva sempre con lui, vidi più d'una volta alcuni, tra la buona gente, volger indietro gli occhi al nostro passare, fissando con certa curiosità mista di compassione quel giovine alto della persona e sottile di membra, tutto vestito di nero e così malinconico e pallido in volto, che il solo vederlo toccava il cuore.

Una cosa ch'io dirò, e che forse non potrà esser facilmente creduta, quantunque vera, è questa che, trovandosi con me per molte ore del giorno, non l'intesi mai far lamento della sua vita; non disse una parola di ciò che il suo cuore aveva patito e pativa ancora: perocchè bastava guardarlo per essere persuasi del suo patire. Nè potrei dire la causa prima, la causa vera della malattia che lo tormentava, e andava sempre più assottigliando il filo de' giorni suoi. Nè alcuno forse avrebbe saputo spiegare in quel giovinetto la misteriosa guerra dell'intelletto e del senso; nè dire s'egli ne sentisse la conseguenza più nel corpo che nell'anima. — Ma, certo, non c'è balsamo al mondo che potesse sanar la ferita, di che il povero giovine moriva.

I discorsi che facevamo eran vaghi, scuciti, interrotti; spesso indifferenti, amari, e quasi sempre sparsi di non so qual colore malinconico, per quanto facessi di volgere alla pace e al conforto i suoi pensieri. Più ch'egli a me parlava ed io a lui, parevami trovare in esso un'intempestiva forza di sentimento, una mente nudrita di troppo austere meditazioni, una volontà inaridita nella precoce abbondanza degli affetti; un'anima che mandava lampi d'amore, d'inquietudine, d'entusiasmo, di sdegno. No, egli più non mi sembrava in quei giorni un giovinetto di sedici anni, ma un uomo di quaranta, il quale rifiuta la vita, perchè ne fece funesta e faticosa esperienza.

Chi sa che l'intelletto di lui sì fosse levato troppo presto

a un'altezza, alla quale non bastarono le forze della sua natura! Forse l'anima sua erasi lanciata anzi tempo nel vuoto dell'avvenire! Forse l'aveva tocco la tremenda, inestinguibile scintilla d'un amore inutile, impossibile a un cuore buono ancora, ancora innocente, com'era il suo!

Egli aveva troppo presto compreso che cosa sia la misera e superba umana vita. Aveva letto una pagina di questo libro della vita, nè gli era bastato l'animo per volger quella prima pagina e legger la seconda.

Io aveva pregato invano l'amico mio che acconsentisse di portarsi meco per qualche settimana alla campagna, dove la mia famiglia già n'aspettava. L'avrei condotto a mio padre, l'avrei confidato al sapiente affetto della madre mia; Francesco si sarebbe trovato in casa mia, come un mio fratello. — Ma egli mi ringraziò, e non volle.

Nè le mie, nè le istanze degli ottimi vicini che l'avevano ricevuto nell'umile loro abitazione, seppero mai vincere la sua renitenza, anzi, direi, la sua ostinazione. Diceva di star meglio, molto meglio di prima; volere dar mano, quando che fosse, alla cura del poco avere avanzatogli; ciò dovergli giovare in qualunque modo, e ormai voler essere un uomo, e pensare a diventar qualche cosa a questo mondo.

. . . . . .

Quando, passati due mesi, tornai alla città, il vecchio scrivano, il quale era già venuto due volte a cercarmi, tornò sollecitamente per dirmi esser l'amico mio ricaduto ammalato, e temersi non dovesse più sorgere dal letto. E il pover'uomo piangeva.

Io non piansi, ma il cuore mi si spezzava. Lo richiesi se Francesco avesse domandato ancora di me, e mi rispose di no. — Quest'annunzio mi fece quasi più male, che se m'avesse detto ch'era già morto.

Corsi subito a quella nota casa, per rivederlo, per abbracciarlo.

Egli mi riconobbe, sorrise mestissimamente, e con voce

debole e sommessa mi disse: " Non avevo forse ragione?... "

. . . . . .

. . . . . .

Dopo quel dì, lo vidi tre volte ancora.

L'ultima volta, era l'avemmaria della sera, e la porta della stanzetta stava socchiusa. Io taceva, e l'amico mio pareva posar più quietamente dell'usato.

Indi a poco, udimmo nell'altra stanza la buona signora Lucia e una sua vicina recitare, con sommesso accento, l'*Angelus Domini.*

Francesco sollevò la testa, e rispose a quella semplice orazione con voce lenta e dolce; anch'io confusi la mia con la sua preghiera.

Passò anche quella notte. Alle sette del mattino, l'anima sua non era più su questa terra.

Non ebbe che una croce tra le mille d'un campo santo. Forse la pioggia ha già lavato da quella nera croce l'iscrizione del suo nome, de' suoi sedici anni, del dì che egli moriva: è già passato lungo tempo da che essa fu piantata.

Ma la memoria di lui è il più sacro tesoro della mia fanciullezza.... Egli, per me, vive ancora! —

UNA POVERA TOSA

(1835).

Sonavan le quïete
Stanze e le vie d'intorno
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso, e tu solevi
Così menare il giorno.
. . . . . .

LEOPARDI.

QUELLE case a tre, quattro piani, a tre, quattr'ordini di ringhiere o di ballatoj, su' quali una porticella e una rozza finestretta quadrata s'alternano alla lunga a ogni piano, a ogni loggia, qui protette da un tavolato o da una imposta fessa per lo lungo e scassinata, là da un lembo di tenda cadente e bucherata, o da un vecchio disusato coltrone; con le grondaie protese e inchinate, a luogo a luogo aperte da un abbalno, e con certi informi numeri progressivi dipinti, o piuttosto sgorbiati sovra ogni ingresso da un mal fermo pennello; quelle case sono la misera, angusta dimora di una classe del nostro popolo milanese, ch'è di tutte la più numerosa e la meno studiata, la meno amata e la più sincera, la più dimenticata e povera, la più lombarda. — Sono case da ben quaranta o cinquanta stanze, camere, soffitte, bugigattoli, solaj, dove forse quaranta o cinquanta oscure famiglie, che scampano dalla miseria con lo scarso guadagno giorna-

liero, passano le stati e gl'inverni, dimenticano gli anni e la vita.

Unico e vivo quadro del poco bene che fu concesso in terra alla maggior parte degli uomini, quelle meschine dimore nascondono ben sovente le più grandi, le più vive passioni. — Anime generose e soffocate nel fango, angioli di virtù e di dolcezza, coperti di cenci luridi — madri e vedove che piangono — orfani che vivono della carità d'altri poveri — industri operaj languenti senza lavoro — uomini che fanno guerra contro il bisogno quotidiano, e pur non sanno come saziare, alla domane, la fame della crescente famiglia — creature solitarie e tremanti, a cui l'inane miseria è continuo pericolo — vagabondi che mutano ogni quindici dì albergo e nome, ma non mutano il vizio — vecchi, i quali han fatto e disfatto la fortuna, e vennero di poi a portare il letto della loro vecchiezza in quelle tane, sotto le tarlate soffitte — virtù e povertà, religione e colpa, industria e delitto, son qui, tra le medesime pareti, sotto il medesimo tetto, seduti accanto come due fratelli, giacenti — come la tigre e la gazzella — in un solo covile.

Se vuoi studiare con verità, e ritrarre con fedele dipintura i costumi d'un popolo, se nelle sue molte differenze, nelle sue piccole ma caratteristiche varietà brami conoscerlo, scendi con amore e attenzione a ricercarne le classi più umili e più oscure, a visitarne le abbandonate stanze, le cadenti case, i malsani quartieri, le officine anguste, scarse di sole. Quelle sconosciute generazioni, povere e sincere quali sono, ti passeranno dinanzi, come le nubi basse all'avvicinarsi del temporale; e quelle case s'apriranno al tuo sguardo per rivelarti la loro loquace nudità, la loro rustica suppellettile, i loro mal nascosti segreti. Qui nè seriche tende, nè addobbi rabescati, nè trapunti tappeti, nè ori, nè velluti, nè fasto ricoprono la vita e la monotona sua vicenda; nè sorrisi di menzogna, nè compassate affezioni te ne velano le noie. Qui è l'uomo nella sua verità semplice, solenne;

qui il cuore che batte a nudo, le passioni quali sono, grandi o abbiette; la virtù nel vizio — come una perla nel fango.

Sono, è vero, talora quadri d'una verità ributtante, scene da trivio, drammi da taverna; sono bene spesso ruvide e romorose amicizie, amori di loggia e di bordello; tripudii e feste che finiscono a pugni, baldorie ravvivate dalle infrante mezzine di vino; sagre e domeniche cominciate in chiesa e terminate sul prato dell'osteria, ove non tardasi a mischiar le risse, a metter fuori le coltella: qui, miserabili avventure, giorni di tumulto e notti di sangue e di delitto. Ma, anche in mezzo a questo spettacolo di sciagura e di dolore, anche qui, nel profondo di siffatto abisso, quasi sempre abitano la virtù e l'innocenza, benedizioni del cielo, — anche qui stanno cordoglio e pianto, pace e travaglio.

Sulla fronte di quelle dimore l'umide tele, i miseri e sdruciti pannilini, gittati a cavalcione delle finestre, cadenti lungo i poggiuoli, spiegati per asciugare in faccia al sole scarso e fuggitivo, sono muta insegna della povertà che vi alberga. Un romore acuto, discorde, confuso; voci di donne, grida di fanciulli, strepito assordante d'utensili d'operai, coprono a stento le domestiche querele, che agitano i meschini, irrequieti abitatori di quel quartiere. Ma l'uomo giusto e compassionevole che passa per quelle vie, in mezzo a quel romore, tra le imprecazioni e le bestemmie, ascolta un lamento timido e segreto: è una parola di rassegnazione, una preghiera al Signore.

In una delle case delle quali io parlo, — a Milano sono così frequenti lungo la riva dell'interno canale chiamato il *naviglio*, cui listano, per così dire, tutto all'intorno, guardando con le poco palladiane facciate in quelle anguste vie derelitte che dicon *terraggi;* — in una di queste case, in una di quelle cinquanta stanze vivevano, nella scorsa state, due donne povere e sole: la vecchia Teresa, vedova da anni d'un piccolo mercante fallito, e sua figlia, la sua figlia giovinetta e bella, che aveva nome Rosa — un nome che le stava così bene!

Abitavano una sola camera che guardava sulla terza loggia; una porta e due finestre, — al numero 17. — Le finestre avevano, come tutte l'altre, una grossa inferriata; ma dietro a questa, dietro a' vetri piccoli, verdastri delle imposte, biancheggiavano due pulite tendine. — La porta, a doppio battente, era spesso semichiusa; e lasciava vedere alcun poco una camera povera, ma rassettata con certa studiosa nettezza; onde potevi di subito indovinare la domestica sollecitudine, l'onestà nell'indigenza, la quiete della rassegnazione.

E adesso.... perchè la camera è vuota? perchè la porta, le imposte son chiuse? e il nome delle due donne è ormai da tutti dimenticato? —

I.

Ascolta la semplice storia di Rosa.

Non era che lei, la povera tosa, con la sua buona vecchia madre. Aveva appena sedici anni, nè sapeva ancora che cosa fosse amore. I suoi occhi cilestri, pieni di tacita pace, le labbra aperte a un sorriso ingenuo come l'anima sua, il suono della voce, la sua semplice parola, il pudico e grazioso contegno, che natura e il puro sentimento del cuore le avevano insegnato, rivelavano in essa un mistero d'innocenza e di soavità. E la sua mano breve e bianca, i capegli bruni e scompartiti in due piccole trecce, tutto in lei aveva un ignoto incanto: era proprio, come suol dire il poeta, quell'aureola che incorona la fronte d'una fanciulla fresca come rosa e candida di cuore, d'una bella creatura di tre lustri.

Vivevano le due donne col quotidiano, ma picciol guadagno, che loro procacciava l'assiduo travaglio; viveano facendo certi lavori di filo e di seta, intrecciando cordoncini, fermagli, monili, anelletti di capegli. — Era un lavoro così poco cercato, così poco pagato, che le poverette spesso non avanzavano

di che comperarsi del pane non raffermo. Una magra somma di duemila lire, che non avevano potuto mangiare i creditori del marito, perch'era stata la dote di Teresa, e doveva esser poi quella di sua figlia, fruttava appena di che pagar la pigione.

E Rosetta era così bella, era così povera!

La fanciulla, desta di buon mattino, sorgeva pura e serena come l'alba, quando l'aria sente ancora della frescura notturna; sorgeva all'ora che le campane della chiesa più vicina davano i tocchi della prima messa. E, dopo avere innalzate al Signore le sue innocenti orazioni, rifaceva il letticciuolo candido e modesto, a capo del quale pendeva un quadretto della Madonna. Poi correva succinta, con passo frettoloso, leggero, qua e là, nella camera e sulla loggia, innaffiando, pulendo, assettando: frettolosa attendeva alle cure casalinghe, dividendo, per farlo men grave, il travaglio della sua cara e buona madre.

Di poi, seduta presso la piccola finestra, ne socchiudeva le imposte; si raccoglieva senza pensieri, e canticchiando con voce d'usignolo, sulla sua seggiolina; e là agucchiava, cuciva o tesseva tutta la mattina con assidua cura. —

Sul parapetto della finestra erano due vasi di fiori, sua delizia, sua cura, — una rosa e un garofano. Come li amava! Li annaffiava ogni mattina, spiccandone con gran cura ogni fogliuzza appassita. E que' due fiori crescendo, allacciandosi insieme, ricadevano co' lunghi steli sui lucenti capegli della fanciulla, quand'era china e tutta intenta al lavoro.

Allorchè il sole era alto, e di lontano la grossa campana del Duomo, con voce monotona, risonante, dava il segno del mezzodì, la mamma Teresa apprestava sull'angusto focolare il consueto desinarino; era una cucina presto fatta. Sovra un deschetto, mezzo coperto d'una bianca tovagliuola, metteva due tondi, due pani, una scarsa minestra, qualche legumi — ma non sempre.

E poi lavoravano, lavoravano senza smettere, fino al

momento che uscivano insieme a vendere a' committenti i loro lavori, un po' prima che venisse la sera; in quell'ultima ora del giorno, quando le vie, le piazzette, le corsíe, ogni angolo, ogni strada son così frequenti di popolo, che va e viene e gira, che brulica, si muove da per tutto, come un innumerevole formicaio in un cantuccio del giardino abbandonato: quando lo strepito di una moltitudine che ciarla, che ride; di gente che si lamenta e passa; e i làstrici delle vie, corsi e battuti per ogni verso da pedoni e da cavalli, — tutto t' assorda e t' incalza in quella universale faccenda d' una grande città che si ricompone, e con discorde, confuso frastuono si prepara, si riduce al riposo delle fatiche d' un giorno, per ricominciare i suoi tumulti, appena avranno taciuto il cigolìo delle ruote dell' ultimo carro e la sfogata e rotta canzone del giovine, il quale si trascina a casa, vedendosi spuntar d' incontro, con que' bei colori che nessuno mai dipinse, l' alba novella.

Alla sera, una lucernetta mandava la sua tremola luce rossiccia sovra una scena umile, muta, di due donne sedute allo stesso tavolino, che ruban le ore al sonno per darle al lavoro. — Quello splendore pallido fuggiva così vagamente di sotto il coperchietto della lucerna, tappezzava qua e là la parete, il terreno della stanza, e la mesta persona di Teresa, e l' angelico volto di Rosetta, che ti faceva pensare a un di que' quadri che rappresentano la fanciullezza della Madonna.

II.

Un giorno, povera Rosetta! un giorno, sua madre era malata, e la mandava sola a recare alle botteghe il consueto lavoro, per averne in compenso una o due lire. La fanciulla non temeva di andar così sola; perch'era sicura, vivace, com'è sempre l'innocenza. Tornando a casa, con passo svelto e leggiero, a un tratto, nel volger d'un canto, ignara, improvvisa corse quasi in braccio di uno che veniva.

Diè un piccolo grido, pronta balzò da un lato; e arrossendo tutta e sorridendo, raddoppiò i passi; ma non si guardò indietro. E l'altro, un giovine, un bel giovine signore, era rimasto là, immobile su' due piedi. L'aveva veduta, gli parve graziosa, gli parve una bellezza. La seguiva cogli occhi, col desiderio; sogghignò poi, come dicesse: Proviamo! — E volle tenerle dietro.

Quel giovine era un nobile, un contino, che portava un bel nome antico.

Suo padre, uomo di cinquant'anni, nudrito di tutt'i pregiudizi che spesso fanno parte della eredità d'un casato aristocratico, non aveva avuto, buon uomo! quell'altro pregiudizio, forse vinto dalla moda, benchè tuttodì si canti di coltura e di progresso, di dare una saggia e convenevole educazione all'unico suo figlio. Il giovine non mancava di cuore, nè di ragione; ma non sapeva che in una utile e onesta vita è posta la poca felicità di quaggiù; che colui il quale disconosca sè stesso, e rifiuti il proprio cuore, è reo d'aver tradito ogni avvenire sulla terra. Credea, come tanti, di dover vivere per godere, perchè lo poteva; e di non aver a godere che per sè. Per questo, a vent'anni, il meglio ch'ei sapesse era il vezzo di ripiegar sulla spalla le aperte risvolte d'un bell'abito di panno inglese, d'appuntarsi uno spillone cesellato sulle lunghe code d'una nera cravatta francese, rannodate sullo sparato di una camicia olandese; — era il brio di un'andatura snella insieme e non curante, erano le mezze parole, i mezzi sorrisi, il farsi giuoco di tutti, e non credersi mai pagato d'eguale moneta; — era una certa grazia nell'abbandono della persona, mista a una tal quale energia nel fumar l'indispensabile sigaro, — e cent'altre cose ch'io non dico, perchè tutti le vedono e molti le fanno.

Quel dì, poi il domani, e l'altro giorno ancora, quel contino, come un soldato in sentinella, aspettava presso il canto del terraggio, ove dimorava la Rosetta; aspettava furtiva-

mente occhiando la fanciulla quando usciva: poichè prima di sera, come ho detto, soleva uscir con sua madre. E la inesperta, in sulle prime, quasi non se n'avvide; e, nel passare, osava appena lasciar fuggire uno sguardo timido sul gaio aspetto di quel giovine leggiadro e così ben vestito.

Povera tosa! Stavano ormai per dileguarsi i bei giorni, i sogni di un'ignara innocenza. Già non era più quel tempo così beato dall'incanto infantile, quando una bella creatura ha più dell'angelico che dell'umano. Ieri, non sapeva che cosa fosse amore, non pensava al suo cuore; e oggi, dopo l'avido sguardo di un ignoto, che l'aveva seguita per la via con uno di quegli sguardi che penetrano in fondo all'anima, e chiamano il primo rossore sovra una fronte di sedici anni, Rosetta vi pensava, vi pensava pur troppo!

La domenica, allorchè, dando il braccio alla madre, recavasi di buon' ora alla vicina chiesa di San..., quel giovine, che l'aspettava, rosicchiando con elegante impazienza il pome niellato di un frustino, l'ebbe vista appena, che le si mise accanto. Ora la precedeva, or la seguiva, or le passava a lato, guardandola sempre con furtivi sorrisi. —

Rosa aveva una vesticciuola semplice e linda, moveva così leggiadra e modesta, che l'avresti salutata col più candido voto e benedetta. E a tutti doveva parer bella, e più d'uno fors'era tentato di seguire i suoi passi. Ma entrata nella chiesa, ella s'inginocchiava, raccoglievasi, e pregava.

Prega, Rosetta, prega pure la Madonna, che dia pace al tuo cuore! — Questa è l'ultima preghiera dell'innocente.

III.

Un mese di poi, Rosetta non era più quella. Non più amante de' suoi due fiori sul davanzale, delle sue liete canzoni, delle sue più piccole domestiche cure; un pensiero ardente, fisso, tutto nuovo, un pensiero nato appena, e che già le pesava come un rimorso, le attraversava le più care,

le ultime imagini della mente quieta e felice. Non era più quella.

Rosa non aveva potuto a meno d'accorgersi della premura insistente con cui quel giovine, da lei non conosciuto, e che vedeva sempre abbigliato con galanteria, la seguitava a ogni passo, da molti giorni. Il contino, stanco de' lunghi preliminari, aveva alla fine gittato il dado; l'aveva trattenuta nella via una, due sere; le aveva parlato, e senza vergogna di nascondere il proprio nome, le diè a credere che fosse figlio d'un ricco negoziante, e le ripetè parole sì dolci, sì care... Essa era ben fuggita due volte, non lo volendo, non sapendolo quasi — poi.... Come poteva la sua innocenza, il suo cuore verginale, tremante, resistere agli splendori allucinanti della ricchezza? come avrebbe potuto il suo sguardo sereno leggere in un cuore vuoto d'amore, e piagato dalla noia? e l'anima candida uscir pura ancora, dopo aver bevuto l'alito corrotto della seduzione?

Lasciò che la mente volasse, come rapita, dietro le fantasie del suo cuore. Amò, credette d'essere amata: amò nell'ebbrezza di un cuore che s'apre la prima volta a quell'incanto non conosciuto, di cui non osa parlare. Credette a lui, alle sue ardenti parole; ma intanto che si faceva ripetere quelle promesse, che a lui non costavano nulla, Rosetta ricordavasi ancora, con un turbamento misterioso, certi consigli di sua madre, così severi, così pietosi, fino allora dimenticati. Che se tornavano in mente della povera figlia, le parevano tanto deboli, tanto contrari a que' primi commovimenti d'una vita nuova e bella, che appena diede orecchio un istante a codesta nota voce che le parlava in segreto.

Una sera, il giovine conte salutolla con un nome che commove e tocca d'un tremito improvviso la più dilicata fibra nel cuore d'ogni fanciulla; — le disse sorridendo: " Addio! mia sposa. „ — Poi, col più aggraziato complimento che seppe foggiare, le fece regalo d'un velo bianco,

così lieve e aereo, così ricamato ne' lembi a fogliuzze e fioretti, ch'essa lo avrebbe baciato, tanto era bello.

Era candido come l'anima, come i pensieri, come la fronte di Rosa.

Fu il primo dono d'un amante, quel dono al quale la fanciulla pone tanto affetto, al quale va ripetendo le più tenere cose, mentre il reca le tante volte alle labbra, proferendo furtivamente un nome adorato!

Con che gioia, con che sorriso Rosetta se lo ripose, accuratamente ripiegato, sul seno; con che festevole incanto lo dispiegò, lo guardò cento volte di nascosto, contro ai raggi del sole delle prime ore di mattina; e se l'acconciò vezzosamente sulle spalle, velandosene le nere trecciuole, raccogliendone i lembi lungo le rosee guance e sul seno! Nella sua esultanza, credeva non potesse esservi al mondo cosa più bella. Pure, essa era in quel momento più bella che non fosse stata mai.

Il giorno seguente, il giovine le aveva dato ritrovo, in una vicina strada ai primi tocchi del vespro. Perchè assentisse, le aveva fatta promessa di condurla a vedere certe poche ma belle stanzette, che aveva ordinato d'apparecchiare per loro, quando sarebbero stati marito e moglie: la povera infelice non aveva avuto cuore di dirgli di no. Essa, tutta tremante, lo aspettava; e di lì a poco il giovine accorse più azzimato e festivo che mai; si pigliò la Rosetta al braccio con atto franco e leggiadro; dettele due parole per rinfrancarla, ridendo del suo terrore, con passo leggiero, la menò con sè; disparvero per una della più anguste e solitarie viottole di quel quartiere....

La madre di Rosa, allorchè la vegnente domenica osservò la fanciulla mentre acconciavasi con tanta cura quel velo sì grazioso, ch'essa non le aveva veduto mai, e che le parve di gran prezzo, le dimandò da chi e come l'avesse. Arrossì la giovinetta; balbettò ch'era dono d'una sua amica, figlia d'un mercante molto ricco; fu la sua prima menzogna.

E passava un'altro mese.

La povera madre di Rosa era ricaduta ammalata. Che giorni d'angustia e d'amarezza eran quelli per la fanciulla, costretta ad occupare tutte le lunghe ore della sua giornata fra le cure dell'inferma Teresa e il travaglio interrotto e pressato con che si guadagnava appena il più tenue soccorso! Talora, movendo qua e là, con la testa china, distratta, pensosa dell'amor suo, si sentiva mancare i passi e venir meno le forze, provava una voglia di piangere, correva al letto della madre; e raddoppiando affetto e premura intorno a lei, cercava dimenticar sè stessa, fuggire quella memoria.

E vi riusciva talvolta, ma a pena, per qualche istante; perchè il fatale aspetto di quel giovine, che le pareva sempre vedersi a fianco, seguirla, sedere con essa vicino al capezzale dell'inferma, tra lei e sua madre, cingerla talvolta con braccia tremanti d'amore.... oh cielo! erano imagini troppo care e troppo funeste, per non turbarle gli affascinati pensieri della mente, smarrita dietro a queste visioni magiche e tremende per la credula fanciulla.

In uno di quei momenti dolorosi, nei quali il suo cuore debole e ferito era più fortemente combattuto, ella venne, anzi volò presso al letto di sua madre, e traendo quasi a forza di sotto la coltre una delle mani di lei magre e bagnate dal sudor febbrile, la serrò sul suo seno, diede in un gran pianto.

Poi, timida, come quel giorno, forse dieci anni innanzi, quel giorno in cui, innocente ancora, aveva fatto la sua prima confessione, Rosa con parole incerte, dimezzate, ritrose, disse alla madre tutta la storia del suo primo amore, di quell'amore così breve e così compassionevole.

S'arrestava frequente; non osava richiamare la rimembranza di lei su certe piccole circostanze, sopra alcune fuggevoli avventure, dapprima corse inosservate. Le parlò di quel velo bianco, che serbava ancora, e voleva portar sempre come memoria d'un giorno felice; le disse ch'era dono di

lui.... di quello.... del giovine, del quale non aveva voluto proferire il nome più d'una volta. Le narrò poi com'egli la incontrasse una sera, come le avesse parlato d'amore e di speranza, qual dorato avvenire le promettesse; come gli avesse dato mente e creduto; e poi....

Da tre settimane il signor conte non era più tornato a cercar della sua amica d'un giorno, di quel gentil fiore di primavera, la bella Rosetta.

Dov'era egli mai? — La fanciulla non lo sapeva. Non per tanto, amorosa sempre e sostenuta dalla sua ingenua speranza, ogni sera, quando usciva di casa a vendere il poco lavoro della giornata, ogni mattino, nell'andare dallo speziale con la ricetta lasciata per la sua mamma da alcuno di que' medici detti di *Santa Corona*, che si consacrano alla cura del povero popolo, Rosetta attendeva, guardava sempre se ancora, come un mese innanzi, apparisse all'angolo della via, nell'ombra d'un fianco della chiesa, l'aspettato giovine, con la sua leggiadra avventatezza, col suo vivace contegno.

Ma l'attendeva invano; egli era scomparso, e aveva rapita con sè l'anima e la vita di quella fanciulla, e quei giorni sereni ch'erano tutti per sua madre, quel tempo senz'avvenire, quand'essa amava, non sapendo ancora che cosa fosse amore!

A poco a poco Teresa, già grave d'anni e d'angustie, avvicinavasi alle ultime ore di vita; e piangeva di dover presto abbandonare quaggiù la sua unica creatura, senza aiuto, senza speranza, tutta sola in mezzo a tanti guai. Questo pensiero di dolore fu il solo che valse a tenerla ancora poco tempo in vita, che le diè forza di pensare a quali mani affidare quella sua misera. — E pregava il Signore che la inspirasse, che le mandasse un santo consiglio. Oh, la preghiera di una moribonda è bene accetta lassù!

Fece chiamare presso il suo letto la moglie di quel mercante, a cui per tanto tempo ell'aveva onestamente fornito i suoi lavori, una pia donna che la conosceva da parecchi

anni; a lei confidò quest'angoscia, che la turbava sì forte negli ultimi momenti, e la scongiurò di cercare per la figliuola, che forse alla domane sarebbe rimasta orfana, un angolo, un rifugio in un ospizio di carità, in qualche pio luogo. E la medesima preghiera fece al vecchio sacerdote che poche ore appresso venne a confessarla, a raccomandare a Dio l'anima sua travagliata.

Al terzo dì, la porta al numero 17, le due finestre che erano già da qualche tempo rimaste socchiuse, s' apersero al primo raggio d'un sole pallido d'autunno.

Fu vista uscir dalla stanza la giovinetta vestita di bianco, muta, senza lagrime, appoggiata a un'altra donna (era una vicina). E attraversando la lunga loggia fisava il cielo cogli occhi immobili: era pallida, ma così bella ancora, che pareva l'angelo custode di Teresa, che n'avesse abbandonata la salma per seguirne l'anima in cielo.

Venuta la sera, un feretro coperto di un vecchio strato nero, passò lungo quella stessa loggia; e uno de' beccamorti colse, passando, l'ultimo garofano che ancora pendeva sul davanzale della finestra di Rosetta.

Al dopo pranzo del domani, un modesto convoglio funebre era uscito dalla chiesa di San...; l'ingresso e l'atrio della quale apparivano coperti d'un mortuario apparato, e attraversava lentamente una delle più frequentate vie della città. Dietro l'umile bara ne veniva tutta raccolta, nascosta sotto il velo nero di sua madre, Rosetta in compagnia d'alcune povere e devote donnicciuole, le quali avevano voluto fare un'opera di misericordia, recitando il rosario alla povera Teresa, e accompagnandola fino al Campo Santo. La buona figlia aveva cercato, come meglio seppe, che facessero una decente esequia alla creatura amorosa e buona da lei perduta per sempre: e per compiere questo sacro ultimo uficio aveva quel dì vendute le sue più care cose, e fra queste il prezioso velo bianco che le era stato donato dal suo amante.

Il lento convoglio arrestò il rapido passaggio delle car-

rozze che d'ogni parte accorrevano al corso, elegante anfiteatro delle volubili mode. Ma un ricco carrozzino trascinato da due cavalli inquieti e appena domi, volle passar oltre e si spinse frammezzo alla devota processione.

Rosa alzò involontariamente gli occhi pieni di lagrime.... Oh Dio! In quel legno era un bel signore, il giovane conte che l'aveva sedotta; era là, adagiato al fianco di una ricca damina; non poteva essere che la novella sua sposa.

Anch' egli abbassò su quella gente, su quella plebe, un' occhiata, spensieratamente. Il suo sguardo incontrò quello della fanciulla, ma egli non si turbò; alzò la testa dal lato opposto verso i balconi di un nuovo palagio, e con leggiadro movimento levossi il cappello per salutare una signora, che di là gli fece risposta d'un grazioso cenno di mano.

Ieri era uno di que' giorni malinconici, nebbiosi, muti del novembre, ne' quali la vita romorosa, varia, irrequieta della città è come sopita in monotona calma; e pare che lo strepito confuso, interminato di tanta gente, che in ogni parte si muove, affatica e acquista in mille guise il diritto di vivere per quel giorno, non trovi più eco nell'aere grave e fosco che la ricopre. È allora che una cotal malavoglia ne si figge nell' ossa, che inchiniamo sì facili alla noia, al tristo umore, che siamo così poco Italiani. Il cielo era di colore cinericcio, pallido, uniforme; l'aria fresca, anzi umida, e pareva scherzare, senza poter dissiparli, per entro gli spessi atomi della nebbia, la quale lenta lenta calava, distendevasi, velando le case, le vie, le chiese, gli alti campanili, e la guglia del Duomo.

Io passava, solo co' miei pensieri, per una delle vie lontane e poco frequentate della città, quando m'avvenni in una assai numerosa schiera di giovinette, che venivano in lungo ordine, a tre, a tre per ogni fila, tutte ricoperte d'un bianco zendado, e vestite di un modesto e uniforme abito turchino; sembianze ingenue e care, religiose e vivaci, pallide e

rosate; volti verginali, mesti o tranquilli; fisonomie semplici, regolari, e molto belle; andare composto; vivaci occhi, bruni o azzurri; sguardi modesti, o furtivi; un tutto insieme che arresta, che invita l'attenzione del passeggiero. Anch'io mi fermai involontario per vederle sfilare dinnanzi a me.

Presso alle ultime, una fisonomia più pallida dell'altre, ma che aveva non so quale incanto di simpatica e languida bellezza, destò sovra tutte la mia curiosità. La fissai, con un pensiero, con una memoria; la ravvisai.

Era la Rosetta, la povera tosa; la quale, perduto il candido velo dell'amore, aveva cercato il fitto e bruno velo della pietà, e s'era nascosta tra quelle ignote fanciulle portando con sè il dolore d'un'orfana, i travagli d'un'infelice tradita, i suoi sedici anni così pieni di pianto e di amare ricordanze.

IL GIOVINE SCONOSCIUTO

(1836).

Fu già sete di gloria, e speme lieta;
Ahi vòta speme! e dileguò repente;
Si fè vergogna poscia, e sdegno e piéta
Di mia terra natale e di mia gente.
Il core alfin mi vinse e l'intelletto
Amor; ma non per esso altro è il tenore
Del nero fato a cui nacqui soggetto.
. . . . . .

CARRER.

ALCUNI mesi fa, in una dell'ultime sere del carnevale, la marchesa R..., donna attempata, d'illustre casato e di illustri attenenze, m'invitava a una di quelle conversazioni di famiglia, ove, nella consueta radunanza de' parenti e degli amici più confidenti e più stretti, vedi comparire ancora quella schietta e libera allegria lombarda, quella serena e franca bonomia de' nostri vecchi tempi, le quali, pur troppo, furono ormai messe in bando de' nostri circoli e dalla strana, melensa manìa d'imitar le costumanze inglesi e parigine. — E son queste appunto che, a poco a poco, han fatto della società nostra una tediosa e veramente insopportabile caricatura, una strana mescolanza d'affettazione e di noia, di aristocratica indifferenza, e d'indecente rustichezza; una sbiadita parodìa di quella che pretende d'esser la colta e buona società; una commedia, insomma, dove gli azzimati giovani parlano del *bon genre,* e le donne eleganti dello *spleen;* dove odi rinnovarsi sempre, nella sua importantis-

sima sconfinata varietà, la questione del bello e del brutto tempo, agitarsi con ira guelfa o ghibellina la gran causa della preminenza della Taglioni o della Cerrito, o qualche altra poco diversa; mentre di crocchio in crocchio, s'insinua, serpeggia e regna, sotto velo menzognero, l'urbana maldicenza, facile, ipocrita, invidiosa regina del bel mondo.

In quella sera, io aveva l'animo turbato da non so quale ignota cura; e per vero, avrei fatto meglio a rintanarmi nella mia modesta cameretta, e a rilegger, tutto solo, quel mio fedele volume di Dante, che avevo lasciato aperto sullo scrittoio, a quel canto del Purgatorio, là dove cominciano gli altissimi versi:

> " *Venimmo a lei: O anima lombarda,*
> *Come ti stavi altera e disdegnosa*
> *E nel muover degli occhi onesta e tarda!*
> " *Ella non ci diceva alcuna cosa;*
> *Ma lasciavane gir, solo guardando*
> *A guisa di leon quando si posa.* „

. . . . . .

No, non era quello per me il buon momento di cercar l'allegria e la dimenticanza de' pensieri in mezzo al tumulto de' balli; quantunque nella casa, verso la quale m'incamminava, tutto respirasse aperta e franca cordialità, tutto fosse veramente contentezza e festa.

Entrai nell'ampia sala, arredata con rara semplicità e buon gusto, illuminata da lampade a doppieri, ch'erano ripetuti da' lucidi antichi specchi pendenti dalle pareti. E già s'udivano le prime consonanze della musica, e tutta la sala stipavasi di dame ornate, di zerbini di tutto punto abbigliati, i quali vagavano cercando i più eletti fiori, in quel giardino di belle e allegre fanciulle: le quali, correndo qua e là, vispe, festose, ciarlando tra loro in segreto, vibrando furtive occhiate sui giovani ballerini, non vedevano l'ora di potersi lanciare al pronto e volubile *valzer*, o alla rapida, ardente *galoppe*,

Io m'era rincantucciato dietro un crocchio di tre o quattro vecchi amici della famiglia, che ragionavano di tutt'altro che di quelle leggiadre giovinette. E già la musica si faceva più festevole e concitata: e il ballo cominciava a spiegare nella vasta sala i suoi veloci e graziosi giri. — Nel vano della finestra presso la quale io era, venne, forse per la stessa ragione che m'aveva consigliato a starmi in disparte, un giovine d'aspetto gentile, di mezzana statura, e vestito di nero, con non so quale studio elegante.

La sua fisonomia era dolce, e quantunque non potesse dirsi bella, aveva una certa armonia ne' lineamenti, e quella, direi, quasi severa onestà di espressione, che sogliono annunziare la bellezza dell'anima. — Quel giovine io non lo aveva mai veduto; ma il suo aspetto, i modi semplici, cortesi, le sue poche ma giuste e assennate parole mi destarono in cuore viva simpatia per lui.

Sentii desiderio di legare con esso conoscenza più stretta: ma egli parve allora ripugnare, con geloso sospetto, a discoprirsi di più. Noi vedevamo intanto passar rapidamente dinanzi a noi l'una dietro l'altra le leggiadre coppie del *valzer;* ma quelle aeree, fuggevoli fanciulle, che parevano come aliare intorno nel vortice del ballo, non chiamavano un sorriso sul labbro del mio vicino. Egli lasciava sfuggire, di quando in quando, qualche arguta frase, qualche amara osservazione, che distruggevano tutto l'incantesimo di quella fantastica e graziosa scena.

M'allontanai alcun poco, e chiesi a un antico famigliare della marchesa chi fosse quel giovine. Mi rispose ch'era il parente d'una vecchia signora (e me l'additò), venuto con lei la prima volta quella sera; ma, per quanto il cercasse nella memoria, non ne trovava più il nome.

Volli tentar di saper da lui medesimo alcuna cosa di più; e ripigliai a discorrere con lui di molte cose diverse, procurando di piegar le mie parole a que' pensieri ch'egli andava esprimendo, ad ora ad ora, con intenzione dubitante e restia.

Per questo, in tutta sera, giunsi a raccapezzar ben poco sul conto del giovine. Parvemi solamente che un gran disinganno avesse avvelenato il più bel tempo di sua vita. Ma egli non faceva nessuna mostra delle funeste sperienze che troppo di buon'ora aveva fatte; chè anzi studiavasi a ogni momento di medicare, con qualche motto comune e del tutto prosaico, la troppo viva impressione che in me scorgesse, alle sue interrotte e fugaci, ma dolorose parole; e finiva quasi sempre a negar che fosse vero, o che sentisse dentro di sè quanto poco innanzi aveva detto.

Questo mistero, questa continua contraddizione solleticarono vie più la mia curiosità, fecero più vivo quel sentimento che a lui m'aveva da prima inchinato. E non volendo dargli ragione di mostrarsi offeso delle mie indiscrete ricerche, lo lasciai solo per alcun tempo, e ne andai quasi senza pensiero a far qualche scherzosa inchiesta a due gentili fanciulle, che nell'altro canto della sala sorridevano folleggiando vispamente, e tenevansi abbracciate, intanto che la musica taceva e riposava.

Ma, sul finire della conversazione, non potei resistere alla brama di parlare ancora al mio sconosciuto amico: il quale, dopo avere errato tranquillamente nelle vicine sale, s'era messo un'altra volta in quel favorito cantuccio, nel vano della finestra, presso a un bel gruppo di grandi camelie, che lo nascondevano quasi nell'ombra del loro lucido fogliame. Essendomi accostato di nuovo a lui, m'accorsi che, al vedermi venire, aggrottò un istante i sopraccigli, e mi riguardò con occhio indagatore e diffidente.

Non mi turbai di ciò; e con la sincerità del cuore gli dissi aperto il desiderio di stringermi più davvicino con lui, e soggiunsi, stendendogli la mano: " La gioventù è la forza, è l'avvenire, non è vero? bisogna che i giovani si conoscano e si comprendano fra loro! „

Egli allora sorrise mestamente; e levando il capo, come riscosso, tenne fissi per qualche tempo i suoi occhi ne' miei.

— Ma fu uno sguardo muto, ottenebrato, stupido, quasi al par di quello di un uomo che uscì di senno.

Non prese la mia mano, nè rispose altra parola.

Pochi istanti dipoi, lo cercai di nuovo in ogni parte; e più nol vidi. —

Un dì — non erano passate da quella sera più di due settimane — il fattorino della posta lasciava, per me, in mano della mia vecchia portinaia, un piego suggellato. La buona donna corse subito a portarmelo: ne pagai la spesa. Era venuto quel piego da una città di mare; ma io non poteva, sulle prime, argomentar che si fosse; nè seppi leggendo sulla coperta il mio nome, conoscerne il carattere, o indovinar le cifre del suggello, un *A* e un *C*.

L'apersi, e vi trovai un semplice portafogli usato, il quale conteneva tre lettere, non ancora finite, alcuni versi segnati con la matita sur un foglietto dell' albo, e un quadernetto di memorie, scritte con diversi e rapidi caratteri, ch' eran come il frammento d' un breve giornale intimo.

Ora, ecco il poco di que' frammenti, che m'è dato trascrivere; ecco le tre lettere, e i versi.

FRAMMENTI DEL PORTAFOGLI.

I.

14 settembre.

Un cuore di fanciulla è il mistero dell' amore che non conosce sè stesso; è delicato tessuto d' affetti e di lievi memorie, catena invisibile, aerea di speranze e di desiderii. Esso è come un fiore, tenero così che il vedi illanguidire e sfogliarsi, dove, innamorato della sua ingenua bellezza, t' avvisi di coglierlo.

Un cuore di fanciulla, se l'hai conosciuto e compreso, devi rispettarlo, amarlo, — come il segreto dell'amico.

E così era anche il suo cuore!

Io non conobbi fin qui che una sola creatura su questa terra, la quale mi rivelasse la bellezza nella sua angelica purità, la virtù nella semplicità del suo incanto, e quella ineffabile delicatezza di sentire, che n'è l'alito, la vita. È impossibile ridire tutti i pensieri ch'essa sveglia nell'animo di chi la intende, le cure, le previdenze amorevoli che suggerisce quasi pietoso dovere, e tutte le idee gentili, che la formano così lieta di sè stessa e degli altri.

Una creatura così fatta ha bisogno che la mano del Signore sia sempre sopra il suo capo, che la Provvidenza la vegli ad ogni ora, come cosa eletta; ha bisogno che ogni parola suoni pura al suo orecchio, e ogni pensiero le venga d'altrui sia nobile e sincero. — Oh se il fiato velenoso di tanti (e son tanti coloro i quali spergiurano a sè stessi, e mentono sul volto un cuore che non hanno) penetrasse in un'anima così bella, il mondo cattivo avrebbe una vittima di più — e il cielo avrebbe perduto un angelo!...

II.

2 ottobre.

. . . . . .

Non mi scorderò più di quella sera d'autunno, di quella notte così limpida, così stellata, di quel colloquio che mi aveva fatto dimenticare tutto a questo mondo — anche la mia patria, e me stesso!

Essa era là, sul verone rischiarato da un tranquillo splendore di luna, consolato da una soave frescura notturna. La sua testa verginale leggermente si posava sur una mano: e se ne stava inchinata sul poggiuolo, guardando tacitamente la campagna.

Era sola e pensierosa: pareva il genio innocente della notte.

Io m'era avvicinato a lei: ella si volse indietro a guardarmi.

. . . . . .

" Vedi! „ io le aveva detto, " vedi di lontano la linea oscura, serpeggiante delle colline, che fiancheggiano questa felice contrada! Guarda la pianura, che nella quiete universale si perde interminata a' nostri occhi! Appena scorgi un paesello, appena il tetto d'ùna casuccia abbandonata nella vasta campagna. La notte è serena; ma la terra è monotona e buia, come l'avvenire degli uomini. „

" Oh! perchè mai, „ rispondeva essa, " la natura, nella solenne sua pace, in te risveglia tristezza e sconforto, e a me dona in vece un' ineffabile speranza? Io contemplo il cielo con que' pensieri, con che attendo l' adempimento di una promessa: e non so da vero, perchè tutti maledicano quaggiù quello che chiamano il *destino!* „

" Hai ragione! guai all'uomo, che non ha fiducia in una vita che verrà; guai a chi non spera! „

" Sì; vi sono momenti in cui l'anima sente necessità di raccogliersi, d'interrogar la natura misteriosa che la circonda, e di riposare nel passato. „

" A che giova il passato? Uomini e popoli lo vedono del pari, e lo dimenticano! „

" Oh io non voglio domandare al passato che la fede, il riposo dell'avvenire! „

" Ma quando non troviamo altra cosa quaggiù che forza e dolore, dovremo tutto e sempre soffrire?... È vero che soffrire è vivere, e vivere fortemente, perchè siam combattuti, perchè combattiamo. Ma la speranza è virtù difficile, quando ci vediamo calpestati, maledetti sempre. Solo ad un'anima come la tua può parer cosa impossibile la cattiveria degli uomini. Oh tu sei felice! „

. . . . . .

E ancora le parlai del cielo e del suo cuore, della mia fiducia e di me stesso. Furono parole dimezzate, scucite, forse senza alcun senso; perchè io non ricordo più ciò che le dicessi, ciò ch'ella mi rispose.

Eppure, in quell'ora che io le stava vicino, mi pareva d'esser più puro, di sentir in me qualche cosa di divino. Il cuore mi battè forte, e l'anima mia perdevasi nelle illusioni di tanti anni andati!

III.

12 ottobre.

Benedetta l'ora nella quale io l'ho conosciuta! Benedetta la creatura, che m'apprese che bisogna credere, amare e compatire altrui.

Quando, in mezzo a' circoli signorili, si ripetevano di quelle amare parole, che sotto il velo di leggiadre arguzie gettano dispregio e ridicolo sopra un uomo, quando udiva nomati infami certuni più innocenti di coloro che li condannavano, vidi la sua fronte lievemente corrugarsi, la sua sembianza serena turbarsi per malinconici pensieri. E io so ch' ella pensava quanto gli uomini sieno lieti del male, e come quelli che nol sono, si facciano forza per parerlo.

Oh! la fede in una creatura così buona è una vera consolazione su questa terra, dove la vita e la morte si toccano così d'appresso, dove l'illusione e il disinganno si alternano senza posa. È troppo infelice chi ride soltanto perchè gli altri ridono, e nega con uno stupido ghigno l'innocenza e la santità del cuore, che crede al cielo, a Dio. — Costui non sa più conoscere come possa esser vera e sublime una virtù incontaminata, perch'egli l'ha rinnegata e tradita; e vuole gittarsi di dosso il peso d' un rimorso soffocato, ma rinascente in mille forme.

IV.

25 ottobre.

È grande la virtù dell'uomo, che, caduto, ha forza di rialzarsi e sollevar di nuovo gli sguardi alla meta a lui posta, e ricordarsi del proprio avvenire. Questa virtù vincente io l'ammiro! — Ma quella d'un'anima, che non fece ancora sacrificio di sua purezza, io l'amo, io l'amo!

Essa vive ancora di quel soffio etereo, divino, che l'ha inspirata, e pare che renda migliori anche gli altri che la circondano. È come l'atmosfera purissima sulla cima d'una montagna: è come l'aria tranquilla che si respira presso il tabernacolo, sotto le vôlte solenni d'un tempio deserto.

Chi mai, vicino alla giovinetta, la quale mi dona questi pensieri, chi avrebbe osato lanciare alcuno di que' motti, che, disotto al velo d'una studiata facezia, lascian trapelare le più amare ironie, una sola di quelle funeste parole, che conturbano l'animo sino al fondo, e vi gettano una misteriosa paura, se anche non fanno arrossire una fronte verginale, se anche nessuno osi riguardarne la sfacciata nudità?

Chi mai, per poco che avesse d'intelletto e cuore, non sarebbe stato felice d'esserle vicino? di vedere l'attenzione di quegli occhi, di vivere nell'aria da lei respirata, sotto a quella parte del cielo a cui ella guarda?...

V.

1 novembre.

Oggi, la vidi pregare! — Era bella, come la santa di cui portava il nome.

La sua preghiera sarà salita al cielo; e certo il Signore l'ascoltò, l'accolse come quella degli angioli. Ella avrà pregato per sua madre, per le anime de' suoi morti, per tutti i cari che le restano quaggiù... Ma per me non ha pregato!

Se avesse detto, nelle sue orazioni, una parola anche per me! Io ho bisogno d'alcuno che preghi per la mia vita. Una sola sua preghiera restituirebbe la pace al mio cuore, la serenità alla mia fronte.... perchè io sono oppresso da tristezza mortale.

Essa era inginocchiata, era sola, nè sapeva d'essere veduta, che da Dio. Le sue labbra pronunziavano le semplici parole dell'Ave Maria; la sua testa s'innalzava con fiducia verso il cielo; e il cielo pareva riflettersi nell'azzurra luce degli occhi suoi.

Pregava, e poi, inchinando la testa, raccoglievasi a meditare. — Oh quanti pensieri fugaci, quante memorie tenui ma care avranno rapita la sua mente!... Solo i pensieri di que'momenti non perdono il loro incanto, solo quelle memorie lasciano sempre dietro a sè o una muta gioia, o una mestizia confortatrice, segreta.

Allora parevami che l'angelo custode si librasse sulla sua testa giovenile. Anche sul mio ciglio tremolò una lagrima: mi ricordai di que' giorni immacolati, quando io pure credeva e pregava com'essa.

Anche sul mio labbro venne una preghiera. Che tu possa essere sempre felice, o giovinetta!...

VI.

6 novembre.

Io sedeva fra un allegro crocchio d'amici. — Era una di quelle ore, in cui s'aprono i cuori alla gara di mutue confidenze, alle rimembranze di venture gioconde o triste, che lasciarono qualche forma nella nostra vita, al contraccambio de' più riposti segreti e delle speranze concordi.

Narravano liete storie d'amore, che le risa e i garruli consigli interrompevano a ogni momento: si alternavano le memorie più care, que' segreti a cui ciascuno serba un

cantuccio del cuore. Si desideravano gli amici lontani; richiamavansi i giorni passati insieme, i luoghi corsi e ricorsi: tutti parlavano e sorridevano. Nel ritrovo dell'amicizia, i cuori son liberi e sinceri.

Si ripeterono tanti nomi cari, ingenui. Si ricordarono le sembianze di tante giovani creature, nate per amare, e sorridenti all'avvenire.

Dissero anche il suo nome! — Perchè allora tacqui, e impallidii?...

VII.

11 maggio.

Com'è debole il nostro cuore! — Vi son de' giorni nei quali il senso prevale alla ragione, l'intelletto non sa opporre il suo savio consiglio alla potenza materiale che ci governa. È allora, che accarezziamo i più terreni desiderii, che inetti a virtù, nella nostra fiacchezza osiamo appena ricordarci di una promessa, e del bene che per i nostri fratelli dobbiamo operare tutti, per quanto è da noi.

Là, vicino a lei, io aveva giurato a me stesso di chiuder per sempre il cuore a ogni affetto che non fosse virtuoso, a ogni pensiero che potesse mai farmi vergognare della ricordanza di quei momenti. Ma, allora, era la sua immagine che mi confortava, e mi faceva credere a me stesso, e stimar facile la cara abitudine della virtù.

Ora, ella non è più qui!... E io non ebbi la forza di resistere alle lusinghiere apparenze che mi circondavano. Credei la felicità essere nell'ebbrezza del momento.... e non è vero!

Perchè mai il misterioso potere della bellezza non gioverà a farne maggiori di noi stessi, anche quando non ci vegli l'imagine mortale, che a noi ricorda l'essenza divina di che siamo informati?...

Dunque sarà essa, come l'apparizione d'una persona cara nei sogni? Sarà illusione anche questa?

VIII.

15 giugno.

È mezzanotte!... Ma io non trovo riposo. Oh martirio! Se noi vivessimo schiavi sempre del pensare!...

Queste ore mute seguitano lentamente il loro corso, e io veglio! Troppo gravi sono le dubbiezze che m' angustiano lo spirito, perchè io possa addormentarmi in quiete, e invocare quel sonno, che cercano tutti a quest'ora; tutti tranne chi ha sul cuore il peso di una maledizione, o chi medita un delitto, o lo consuma; tranne quelli che, com'io, si tormentano a meditare sull'invisibil legame del passato coll'avvenire — che cosa sia il bene e il male — la vita e la morte — il cielo e l'inferno!

Ma lo spero, verrà tempo, che queste angosce, questi sogni funesti come l'incubo, mi daranno tregua, non mi perseguiteranno così, co' rapidi e bizzarri loro fantasmi — quasi fossero l'ombra d' un ucciso!

Così il mio cuore non senta allora la mortale conseguenza della battaglia tremenda, il vuoto del disinganno!

No — l'uomo, che volle credere troppo alta la sua missione, che osò levar gli occhi sino alla faccia di Dio, per iscrutarne i misteri e quasi venirne a patto con lui, cadrà nel fango; perchè non v'ha di mezzo fra la fede e il sommo Vero, che il delirio dello scettico.

Qual angelo allora discenderà a sollevarlo?

IX.

11 luglio.

M'hanno detto che la vedrò ancora — Nel mio cuore lo sento: l'anima mi si ravviva e si rinfranca. Non è tutto sconforto quaggiù!

Coll'accento mite della sua voce, coll'affettuoso consiglio

che le detta il cuore, ella m'insegnerà ancora la dolcezza di un costume illibato, mi parlerà un'altra volta di memoria e di speranza!

Io la vedrò; avrò ancora un giorno di contentezza!

X.

12 settembre.

Che è mai questo avverso potere degli avvenimenti e delle circostanze, che gli uomini tengono come legge assoluta; che è questa forza la quale mi vieta di versare in un anima pari alla mia la pienezza del mio sentimento?... La voce di una corrotta società sarà più potente di quella che viene dal cielo?

No! non torni il lamento sulle mie labbra, e non muoia così dentro di me un affetto che può avviarmi alla virtù, rasserenarmi il futuro, rendermi meno amari questi anni di prova; farmi credere, e amare il cielo che manda ancora i suoi angioli in terra.

Ell'era che così mi parlava, in atto soavemente modesto: " Tutto ciò che ha vita nel cuore, e che noi domani potremo ripensare senza rimorso, non andrà perduto; formerà a poco a poco il tesoro delle nostre consolazioni di questa terra: le gioie dei buoni, e la tranquilla rimembranza del bene, ecco tutta la beatitudine che può trovarsi nella nostra passeggera vita. „

Avventurato chi può contare così, uno dopo l'altro, molti giorni innocenti!

XI.

14 ottobre.

L'incontrai sul viale della collina, lungo la siepe degli allori. Io mi fermai: ella mi passò dinanzi; mi guardò, e sorridendo mi disse addio.

Non m'avvidi com'ella avesse pianto; pure, quando levò gli occhi su di me, nelle sue pupille si scorgevano due lagrime. Dolce creatura! Perchè dunque pianse?

Forse alcuno di quei ricordi che dormono nascosti nel cuore, e sebbene a lungo non ascoltati, rinascono pieni di vita e di angoscia: forse uno di quei dolori che non si cancellano mai, e sembrano appunto ridestarsi ne' giorni meno tristi d'un uomo... No! queste memorie, questi dolori non passarono mai su quell'anima verginale e bella!

Pure anch'ella pianse!...

Forse il suo segreto rammarico altro non sarà che quella vaga e muta mestizia di una creatura, la quale riguarda con occhio attonito la vita che le s'apre dinanzi, e ne prova il primo sgomento. Ma dall'ora di siffatto sconforto, il dolore non si scompagna più da ogni nostro affetto.

Buona fanciulla, non piangere! Tu hai il mondo e il cielo, che ti sorridono; hai una vita sparsa di fiori; tu pensi forse le dolcezze di un amore, che sarà benedetto in terra e lassù.... Tu sogni l'altare, e un mistico rito, una corona di bianche rose, una parola irrevocata — e poi.... tutta la beatitudine d'una vita santificata dal dovere e dall'amore. —

Oh, piangi! che di rado si può piangere di gioia. —

XII.

10 novembre.

Chi leggesse queste pagine — scritte come a pena il consente una vana fuggitiva idea, come le suggerisce la rapida rimembranza — non potrebbe comprendere ciò che mi passa nel cuore.

Non sono che malinconiche parole, le quali mi cadon dalla penna, così quali m'escono dall'anima prostrata, e gli altri potrebbero solo gettarvi uno sguardo di amarezza e di scherno.

Anche un amico, un fratello, non avrebbero per me che un sorriso di compassione. Ma perchè non ci sarà nessun cuore quaggiù che le comprenda, che ascolti il mio voto, nessuno che mi accompagni nel mio solitario cammino?

. . . . . .

Rendetemi la mia prima, la mia cara illusione!

Io aveva dunque sognato!... Ora mi sento ripiombare in mezzo alle nude verità di questa vita monotona e fiacca. Ora non sento più nulla! neppure il bisogno di piangere....

Io aveva tante cose nel mio segreto, tante cose a dirle, e mi tocca di soffocarle qui dentro!

O cari delirii della mia giovinezza, io vi sento mancare. Voi fuggite.... forse non tornerete più. Porterò anch'io fra gli uomini una fronte solcata di rughe; mi guarderanno, ma nessuno mi domanderà il mio segreto. Nessuno si volgerà, per dirmi una buona parola, nessuno mi darà la consolazione di un'occhiata fraterna, fin quando anche l'ultimo anello che mi lega alla vita sia spezzato.

Io non ho più nulla ad amare!

No! voglio amare i luoghi che mi videro nascere, il mio cielo, la mia terra!... In essi io voglio morire!

Domanderò alla solitudine la voce che consola e la voce che perdona: perchè nel mondo non trovai nessun durevole gaudio; ma vidi l'egoismo recare in seno alle gioie più sante il suo compassato sogghigno, la sua livida fronte; vidi comperare e vendere ogni affetto più innocente; fino il bacio dell'amore, fin l'amore di madre e di sposa.

Ora, io non voglio più cercare i funesti disinganni che ogni dì s'imparano fra gli uomini. Crederò alle virtù segrete e modeste, alla rassegnazione, alla speranza: poichè il giorno è passeggiero; e dopo l'espiazione verrà il tempo della giustizia.

Ma il pensiero di lei, e del suo cuore così candido, celeste, e la virtù delle sue parole, verranno sempre con me! Sarà la sola memoria del tempo, nel quale si crede che il male sia soltanto per i cattivi, e non si sa che bisogna morire.

E tu, fanciulla, che sei come il fantastico sogno delle mie ore taciturne, se io non ti vedrò più su questa terra, addio! addio! — Che tu possa esser felice sempre, che Dio ti renda tutto il bene che m'hai fatto.... Io avrò sempre una preghiera per te. Il tuo nome mi aprirà il cielo.

TRE LETTERE.

I.

Di.... 29 di marzo.

Anche l'ultima, la più sacra catena che mi legava ancora a questa terra, che fu mia patria, è spezzata.

Addio all'Italia, alla mia città, alla casa de' padri miei! Addio all'umile cimitero del villaggio di ***, ove tornai or fan pochi dì, per l'ultima volta, a meditare, a piangere con religioso raccoglimento sopra due fosse onorate e oscure! Colà, solo e tranquillo nella campagna della morte, riandai col pensiero la mia vita passata; e vidi nessuno potermi rimproverare s'io cercherò altrove come campare onestamente la vita: non ho più parenti, non ho più nessuno. —

M'inginocchiai, per baciare l'ultima volta quelle due modeste croci, piantate l'una presso dell'altra: le croci di mio padre e di mia madre. Oh, l'anime loro pregheranno lassù per me!

Voi, memorie dell'infanzia, voi ignorati e felici anni del fanciullo, ardenti e giovanili pensieri d'onore e di gloria, Italia! amore! vi ho perduto per sempre!

Eccomi al tutto padrone di me stesso, eccomi povero e fuggiasco. Io sono come l'orfano, che con insultatrice alterezza i felici cacciano lontano da sè; e vorrei quasi non aver più affetti, nè pensieri, nè speranze. Io non domando la felicità; io non domando altro che la forza di soffrire.

No! l'ira degli uomini può tutto rapirmi, ma non il cuore.

E s'io vo lontano da voi, o luoghi che ho tanto amato, è solo perchè non posso farvi l'ultimo sacrificio, quello del mio cuore. Esso è mio, mio.... Così anche l'anima dell'uomo innocente che, per l'ingiustizia altrui, langue prigioniero, esce fuor delle sue membra intirizzite, e fuor delle squallide e stillanti muraglie del carcere, vola in braccio alla speranza, e torna alla vita, all'aria, al sole. Il povero prigioniero sogna le gioie della libertà, i tripudii dell'amore. Egli sogna, racconsolandosi nell'interna sua vita, immutata, senza rimorsi. E il suo stesso dolore è una benedizione a Dio.

Vergogna all'uomo, il quale, come veste disusata, muta anima e cuore, vergogna a colui che spergiura e rinnega sè medesimo.

. . . . . .

II.

Di.... a' 30 di marzo.

I miei ventidue anni, i pochi avvenimenti ond'era segnata fino a questo dì la mia vita, s'alternarono oscuri e comuni; ma profondo è il solco da essi lasciato nel mio cuore; e la conseguenza che ben presto ne verrà, non può esser per me che funesta, mortale. Io lo preveggo, lo sento quasi in me stesso fin d'ora questo vuoto dell'anima, quest'inutile avvenire che mi fa spavento.

L'amore, ch'io credeva fosse il respiro di tutto il creato, consumò la mia giovinezza. — Ora, coll'occhio muto e secco del chirurgo che notomizza fibra per fibra un cadavere, guardo anch'io dentro di me, e contemplo a parte a parte i nuovi disinganni, i nuovi dolori, le sventure che m'aspettano ancora. È una ferita questa mia, che balsamo d'umano conforto non può rimarginare, che la dimenticanza non può sanare mai più.

Andrò qua e là nel mondo; e la mia vita non sarà altro che un lento séguito di giorni indifferenti e incapaci di bene.

Dicevano che la terra ove nacqui era mia patria.... Ebbi vicino a me uno di quegli uomini che si chiamano amici.... e quando fortuna mi sorrise per breve stagione, tutti mi ripetevano che avrei ben presto trovata la creatura gentile, la quale dovea consolarmi la vita coll'amor suo.

Ma ora che ho perduta ogni cosa, non mi veggo più circondato che dalle memorie, malinconica compagnia degl'infelici.

Voi non siete mio parente, non amico, ma forse avete provato anche voi qualche amaro disinganno, però che dimostraste non so quale simpatia per me. A voi dunque mando questi pochi fogli sparsi di vani lamenti, e bagnati di quelle lagrime, che non vorrei spargere più.... Saranno per voi come un ricordo della fortuita nostra conoscenza, di quello che fu il primo e l'ultimo nostro colloquio; nel quale, almeno, potei conoscere che il mio misero stato meritava d'esser compatito, e che l'animo mio non è malato di quell'ozioso e fantastico delirio che strugge, al nostro tempo, tanti cuori nella primavera della vita.

Io cercherò, farò di tutto per ricominciare gli anni miei; ma i più belli non ritorneranno mai più.

. . . . . .

ALCUNI VERSI.

Io ti fuggo, o materna antica terra,
Senza cor, senza mente nè consiglio,
Co' miei fratelli e con me stesso in guerra.

Ma pria ch'io cerchi altro terreno esiglio,
A te l'addio supremo, a te il lamento,
A te venga il segreto inno d'un figlio!

Ecco, il lido dispare; e più non sento
Spirar l'aure soavi: una straniera
Vela s'aperse all'aleggiar del vento.

E già sale all'antenna una bandiera;
E, rincrespando co' gran fianchi l'onde,
Vola sull'ampio mar la nave altera.

Deh! torna, aura spirtal, da quelle sponde,
Che sfumano al mio guardo e che morenti,
D'una sanguigna nube il manto asconde.

Te lascio, o terra cara; e non volenti
Te cercano le intente mie pupille,
Mentre il labbro susurra i noti accenti,

E noma l'Alpi, i fiumi e le tue mille
Torri e l'alte cittadi.... Io guardo e piango,
E negli occhi gelar sento le stille.

Qui il foglio, ov'erano scritti questi versi, appariva guasto e spiegazzato: vi si scorgevano alcune linee indicifrabili per le molte cancellature e i replicati pentimenti. A stento potevansi leggere queste parole:

. . . . . *è fango:*
. . . . . .
Ond'io dissi a me stesso: A che rimango?
Non la regina sui due mar seduta
. . . . . .

Indi, alquanto più chiaramente:

Non più il raggio gentil, nè quella cara
De' tuoi soli esultanza, che sì bella
E sì azzurra del ciel parte rischiara;

Nè la melòde della tua favella,
Nè i dolci sguardi che parlan d'amore;
Io seguo il corso di funerea stella.

Fremon l'onde, con rotto aspro fragore,
Contro il naviglio. Il vento passa; ed erra
Sul vento il pianger mio, che già si muore,

Siccome quel d'un maledetto in terra.

. . . . . .

Ella fu come un raggio di Dio
Alla mesta e solinga mia vita:
Fu promessa di fede e d'obblio
Nell'etade incompianta e tradita!

Come un angiolo in terra venuto,
Del Signore e del ciel mi parlò;
E il mio cor, ne' begli anni già muto,
Con fecondo sospiro avvivò!

Io l'amai più che madre e sorella,
Più che il patrio terreno l'amai!
Passò un giorno — Non era più quella:
Ed io tacqui... ma dentro impietrai!

Lenta lenta la vita or s'avanza,
Ma non può consumarla il dolor;
Io perdei la più bella speranza,
Io sognai la mia terra, l'amor!

Alla faccia del cielo e di Dio,
Del suo cor mi promise l'affetto:
Nell'ebbrezza d'un sacro desio,
Io la strinsi tremante al mio petto;

Oh! non fu che un istante. — Ma sento,
Sento ancora il suo tronco sospir,
L'iterato suo tenero accento
Nel deliro mio bacio morir.

Anche qui, una stanza che non trovai modo di raccapezzare. — Poi quest'altra:

. . . . . .

O mia madre! tu fosti a' bugiardi
Nostri fati anzi tempo rapita!
Tu, dal ciel che t'accolse, mi guardi,
Tu mi snebbii la torbida vita.

E ne' sonni, di morte ognor pieni,
A me scendi del regno immortal;
E la destra convulsa m'affreni,
Quando appunta al mio petto un pugnal.

Ma, se pur tu mi rendi a me stesso,
Se in silenzio a soffrir mi conforti,
Non puoi render la fede all'oppresso,
Evocar non puoi l'ombre de' morti!

E tu ancora quaggiù m'hai deserto,
Senza un astro nel buio cammin;
Tutto il cielo di nubi è coverto,
Scroscia il turbo — l'abisso è vicin.

. . . . . .

Cade la sera, e rorido
Spiega l'immenso velo;
Tutto al mio guardo perdesi,
Fuori che 'l mare e il cielo;
Il ciel di stelle fulgido,
Ampio, ondeggiante il mar.

Più non ti veggo, Italia!
Tutto è compiuto omai.
Santa e fatal memoria,
Compagna mia verrai!
Te benedice un misero
Cui fu delitto amar.

Da questa prora, l'ultimo
Saluto ancor piangendo,
Come un morente, un naufrago
A te le braccia io stendo....
Addio! la terra estrania
Quest' ossa accoglierà.

Ma sulla fredda coltrice,
Nella suprema notte,
Fra le parole languide,
Da una prece interrotte,
Il nome della patria
Sul labbro mio morrà.

III.

Da.... 31 di marzo.

Eccovi ora, o sconosciuto amico, in poche linee la storia della mia vita.

Io nasceva in una delle più superbe città dell'Alta Italia; i miei genitori, agiati possidenti di terre, amandomi con tuttò l'amore, come l'unico loro figliuolo, mi educarono a schietti e generosi sentimenti. Passati alcuni anni sotto il purissimo cielo della Toscana, io me ne tornava presso i miei cari, sperando poter vivere que' giorni utili e buoni, pieni di volontà e d'amore, che fanno il sogno della giovinezza. Io confidavo nell'avvenire; ogni mio pensiero si faceva più bello, per non so quale entusiasmo del bene. Allora io credeva agli uomini, perchè la mia ragione non aveva perduto ancora la nebbia delle prime illusioni; nè io aveva fatto il tristo esperimento della vita. — Malavventurato colui che troppo spera, che troppo crede agli uomini!

Ora il velo che mi nascondeva, come nell'ombra d'un incantevole mistero, le immagini dell'avvenire, s'è dissipato; e le cose un giorno sperate, or sono cose fatte. — Ma non è più sul mio labbro il sorriso d'una giovanile confidenza, sibbene l'amaro e doloroso ghigno dello scettico. La vita mi sta dinanzi lenta, disutile, indifferente; tutto ciò che avviene intorno a me, par quasi m'opprima e mi cada sul cuore, appunto come la moltitudine dell'esterne cose sembra pre

cipitare addosso a colui ch'era cieco, quando, per soccorso non isperato dell'arte, apre la prima volta le pupille a questa gran luce del sole.

Il mio cuore era buono, generoso, e il primo disinganno lo ha consumato. La mia mente, avida di sapere, era libera e serena; ora invece ho de' momenti, nei quali pavento d'aver perduta la ragione.

Io consumava una gran parte del dì, e ben sovente anche parecchie ore della notte, nello studio prediletto della storia: in questi severi studi mi sentiva crescer la forza dell'intelletto, io viveva. Negli eterni volumi della storia contemplando lo spettacolo degli uomini, della natura, dell'universo, parvemi vedere in quelli lo specchio immenso de' popoli, la scuola delle umane generazioni. Il giro de' secoli, il continuo alternarsi degli avvenimenti, il cadere e il risorgere degli imperi, sono il più solenne testimonio concesso agli uomini i quali cercano la verità. La storia ha una voce; ma, come diceva quel savio antico, *vox ferrea.*

Quando parlai agli altri di quello ch'io credeva, mi guardarono compassionevolmente, e mi dissero di adattarmi alla vita qual essa era. — Cercai un amico....

Posi la mia speranza nell'amore, e amai....

Ora non cerco più cosa alcuna. Ora so che sete d'oro e fame di pane sono quasi sempre la suprema ragione dei fatti degli uomini.

Io sono perduto. Oh potessi ricominciare la mia vita!

. . . . . .

Dopo ch'io ebbi letto queste linee, mi ricordai di quelle tremende parole della Bibbia: *Guai all'uomo ch'è solo!* — E rimasi, per lunga pezza, sopra pensiero.

BENEDETTA

(1837).

. . . . . Io sono
Povero fiore in ima valle ascoso,
Presso a morir: ma se vi splende il sole,
Alza il languido capo e si rallegra.
Dolce come il suo raggio il tuo sorriso
All'infermo sarebbe....

G. B. Niccolini.

I.

Io non vi domando che una lagrima, per la pietà di una buona fanciulla!

È malinconica e semplice la storia ch'io racconto; è la storia di un solitario e recente dolore: ma è vera, nella più ingenua significazione di questa parola. E se v'ha chi non m'abbia fede, e guardi a queste pagine, come al sogno di un' ora di tristezza, alcuni forse, che vi trovino scritta la rimembranza di qualche loro segreto cordoglio, non getteranno il libro con un sogghigno di compassione. Essi non mi negheranno una lagrima per Benedetta.

Ell'era l'ultima di tre sorelle, di tre soavi creature, venute, direi, di passaggio su questa terra, quasi a pregustarne le amarezze, e dopo fatta una breve esperienza delle umane cose, tornarsene alla patria di lassù. Benedetta sola era sopravvissuta ad Ernesta e Maria, — morte, uno dopo l'altra, a vent'anni, d'un lento mal sottile, eredità infelice loro toc-

cata fino dal nascimento; morte, come due gracili rosai, trapiantati in una sterile gleba nella stagione fredda e senza sole.

Dunque, nella famiglia di Benedetta, già erasi provato due volte, a corta distanza di tempo, l'amaro desiderio di persone perdute; già due volte s'eran vestite le gramaglie; e due stanze, dimora modesta e verginale di care giovinette, erano state chiuse per molti mesi. La famiglia facevasi così più ristretta, ma più forte diventava il legame delle miti affezioni che conservano nei cuori giustizia e virtù; perchè non v'è cosa più efficace e più santa di un dolore domestico per consigliar quell'amore, cara abitudine de' nostri anni infantili, ultima memoria di quiete e di sicurezza in terra.

Il padre e la madre di Benedetta non eran molto vecchi; non avendo più che lei sola, l'accarezzavano con trepida consolazione, con sollecita antiveggenza, con amore quasi religioso, — " Cara Benedetta! „ diceva la buona madre, allorchè, seduta presso una finestra al cader del giorno, ripensava le poche dolcezze di sua vita passata e i lunghi travagli sopravvenuti. — " Cara Benedetta! Dio che a noi t'ha conceduta, Dio ti guardi sempre. „

E la fanciulla era proprio l'angelo della famiglia. Sua madre, di salute intristita, per quelle disavventure famigliari (che si portano sempre con noi, quando ogni oggetto, ogni menoma azione della vita quotidiana le rimena sempre alla memoria), aveva di mano in mano a lei commesse tutte le cure della domestica economia: e Benedetta aveva così caro a farle, e le compiva con tale diligenza e buon modo, ch'era una gioia il vederla. Desta, solerte, provvedendo a tutto, poneva pensiero non venisse malincuore alla madre sua d'accorgersi della mancanza dell'altre due sorelle, con le quali aveva prima diviso la faccenda della famiglia. E nella casa del signor Lodovico, assai doviziosa, benchè borghigiana e modesta, non v'eran poche cose da vigilare; pure, Benedetta ne curava la miglior parte.

Giovinetta, di diciotto anni appena, l'avreste veduta la bella creatura levarsi di buon mattino, e nel suo bianco vestito semplice e ondeggiante, correre per la casa, guardare ai servi, alle fantesche, rimuginare le più riposte suppellettili; poi, ricevuti i conti dello spendere del dì passato, provvedere a tutto che fosse per bisognare in quel giorno. Dopo ravviate le casalinghe faccende, tornarsene nella sua stanza — una camera linda e lieta, arredata colla più candida semplicità, che pareva un gioiello — e rimanervi a trapuntare al telaio, a far di maglie, a studiare, a leggere, come meglio le tornava in pensiero, finchè la madre la chiamasse a star con lei il resto della mattina.

Dire con che carezzevole tenerezza, con che sorriso ella venisse a salutare ogni mattino i cari parenti, come attenta e graziosa apponesse loro ella stessa la colezione, e con loro s'intrattenesse in que' colloqui segreti, tranquilli, indifferenti ad altrui, e così cari tra padre, madre e figliuoli, nè è possibile, nè, se lo dicessi, si potrebbe comprendere la delicatezza, l'affetto di così tenui cose.

Poi, per l'altre ore della giornata, seduta accanto della madre, nella medesima stanza di lei, con una gioia sempre eguale e sempre sincera sul bel volto, le era prodiga di quelle cure, che poche fanciulle ponno intendere; le diceva di quelle parole che a' cuori materni sono sempre una consolazione.

E la buona signora Elena, tutta beata al suono di quella voce sì giovine e fresca, stava a guardarla sovente fisa fisa, con ebbrezza di gioia, con desiderio d'amore, lieta di perdersi ne' sogni del più bello avvenire, di vivere nell'unica speranza della sua figliuola.

Al desinare, sedeva spesso a mensa con loro qualche parente, e alcuno degli amici e conoscenti che usavano nella casa del signor Lodovico; uomini, come lui, integri e severi, ma alla buona, negozianti onesti e denarosi, due qualità di rado accompagnate. — E allora, al costume de' vecchi che

han fatto o veduto troppo, perchè se ne stieno contenti di quanto gli altri alla lor volta vedono e fanno, era un rammaricarsi del buon tempo passato, delle bisogne civili venute alla peggio; un richiamare, con certa compiacenza da non dire, le memorie, le speranze della gioventù; un rammentar di guai, di pretensioni, di gravezze; un continuo ragionare delle angherie de' negozii, della smania di cose nuove, delle strade ferrate, delle assicurazioni della vita e di tutto il soverchio, e cento altre cose.

Così il brav' uomo dimenticava talora nel crocchio degli amici il cordoglio d' aver perdute le creature che gli allegravano la vita; così il terrore segreto, ma assiduo, di vedersi forse presto rapita anche l'ultima che gli rimaneva, per un istante acquietavasi.

Egli era stato uno di quegli uomini di ferrea tempra, che, nelle vicissitudini di una giovinezza abbastanza agitata dai travagli e disagi, si mescolarono loro malgrado ne' pericoli de' pubblici uffici, e s' avvidero per tempo di aver sortito da natura costume buono a tutt' altra condizione che a quella. Poi che le pubbliche cose gli vennero a noia, veduto ch'ebbe trasmutarsi e cadere il più mirabile impero, di cui forse i secoli sieno stati testimonio, il signor Lodovico s' era ritirato a menar vita privata; quella tutta domestica e serena vita, ch' è compenso inapprezzabile a' danni dell' avversa fortuna. Educato dalla sperienza propria, anima forte contro ogni umana traversìa, tenace dell' onore, parco d' amici, ma costante e utile a' pochi, il padre di Benedetta era riverito e amato da quanti lo conoscevano.

Ma nel mezzo di cotesta felicità, la disgrazia ond' era stato per due volte così crudelmente percosso, gli aveva quasi mutato il cuore, lo rendeva increscioso, incerto nelle opinioni, serio e taciturno; nè di rado lo si vedeva malinconioso starsene per ore ed ore assorto ne' suoi pensieri.... Oh tremenda cosa il dubbio solo che Dio gli potesse preparare anche l' ultima prova!

Eppure alla campagna, ove stavano gran parte dell'anno, quell'aere sincero, liberale a tutti di sanità e di contentezza, aveva a poco a poco mitigate, assopite siffatte angustie. La solitudine degli ozii villerecci, la salutevole influenza dei giorni ariosi e splendidi gli avevano rimessa in cuore una speranza altrove non conosciuta. — Oh con che dilettosa confidenza ne apriva il segreto alla moglie sua, a quella donna più amorosa e più trepidante di lui per l'incertezza del destino d'una figlia, unica superstite!

II.

In que' giorni dell'anno, quando il nostro cielo è così sereno, e così mite l'aria delle nostre colline, doni che dalla Provvidenza almeno ne son concessi a sollievo del resto, Benedetta se n'andava a passeggio nel dintorno della villa, per le stradette serpeggianti, inombrate, che frastagliano i colli amenissimi della Brianza, coronata delle sue viti a tralci, a filari che promettono lieta ricolta, listata dappertutto dei nostri modesti ma utili gelsi.

Ella sovente, dove il luogo era più solitario, soleva cantare, con accento di strana armonia e limpidezza, armonie semplici e graziose che nessuno le avea insegnato, e che dicevano i segreti e l'innocenza del suo cuore, dimentico del passato, ignaro dell'avvenire. — Ma, se mai arrestavasi d'improvviso, come côlta da un pensiero, e cercando in sè stessa qualche cosa che non sapeva dire; e nella memoria le ritornavano i dì sollazzevoli vissuti in que' luoghi medesimi, con le sue buone sorelle, sempre con loro, quando folleggiavano insieme per quelle stesse vie, lungo quelle costiere, e ch'essa, fanciulletta ancora, domandava or all'una, or all'altra la prendessero sulle braccia e la baciassero.... oh! allora un acerbo pensiero spargeva di malinconia le belle immagini che la circondavano; e quel pensiero si leggeva sulla fronte della dolce fanciulla.

Spesso la madre le veniva compagna in que' camperecci passeggi; la madre, che a nessuno diceva con che cuore le tenesse dietro per le vie fiorenti e senza traccia, studiando che la fanciulla scorgesse almeno negli occhi suoi una sicurezza, che pur troppo non aveva in cuore, e ignorasse l'angustia che dentro la contristava.

Era un bel giorno, nel principio d'autunno. La signora Elena e la figliuola tornavano a casa da uno di quei diporti, in cui la dolcezza degli intimi ragionari consuona alla splendida purità e quiete che sono nel cielo autunnale; allorchè, allo svoltare una fila di piante annose che ombreggiavano la strada, si avvennero d'improvviso in un giovane sconosciuto, sedente sul margine della collina, al fosco di quelle piante.

Egli se ne stava coi gomiti appoggiati alle ginocchia, china la testa e nascosta nelle mani la faccia, come uomo sprofondato nel meditare; ma, al suo fianco, sul monticello di terra ove sedeva, vedevasi una di quelle cassette di pittore, aperta; e nel vano del coperchio arrovesciato, l'abbozzo d'un quadretto di paesaggio, una pittura incominciata con amore, gittata con finezza d'arte e di tocco.

Benedetta e sua madre, le quali passavano senza che il giovine se n'avvedesse, non seppero vincer la voglia di guardare il quadretto, e si fermarono. Appena vi abbassò gli occhi, Benedetta diè un lieto grido di sorpresa: era la casa di suo padre, una veduta della villa del signor Lodovico.

Sollevò la testa il giovine, come riscosso da' suoi pensieri; vedendo le due signore, s'alzò, levandosi il berretto, con un cenno di rispettoso saluto; ma non disse parola.

Benedetta teneva lo sguardo immobile sul piccolo quadro. Ma la signora Elena: " A quanto mi pare, ella è, signore, un esperto artista. „

" Non sono artista, „ rispose. " Quel poco che so di pittura, lo imparai da me; lo studio e l'intenzione del cuore furono i miei maestri. „

Benedetta, distolti gli occhi dal quadretto, gli aveva fissi sul pallido volto del giovine: e appoggiata al braccio della madre, lo guardava con una commozione ineffabile, ignota al cuor suo.

" Bene, „ disse la signora, ciò torna a maggior sua lode. Ma perchè, fra le tante vedute più variate e poetiche che si presentano nel dintorno, ha dato preferenza a quella d'una villa così modesta? „

Il giovine, stato un momento sopra pensiero, impallidì, poi rispose: " Signora! ella non sa che sentimento fosse il mio, mentre la mia mano scorreva testè su quest' abbozzo mal certo; nè può immaginarsi come care mi sieno queste campagne.... quelle mura.... questa parte del cielo! Oh venni sempre qui per tanto tempo, colla mia memoria, col mio cuore, con tutto il mio cuore. Per dieci anni, sono stato lontano di qui: perchè.... buon Dio! non arrossisco a confessarlo, io sono orfano, e le disgrazie mi han messo alla prova. Nacqui in questi luoghi: quella era la casa di mio padre! Oh allora fui abbastanza felice, io aveva una famiglia, aveva chi mi amasse. In mezzo di un improvviso rovescio di fortuna, mio padre morì.... Furono vendute queste colline ch' erano nostre, la casa dov' io era nato, l' antico paesetto che portava il nome degli avi miei. Ci avanzò appena di che vivere, per la mia povera madre e per me: partimmo da questi luoghi, pieni di troppo care e troppo acerbe ricordanze: ma se, rassegnati, noi siam sempre vissuti nella povertà dall' onore comandata, non gli abbiam dimenticati giammai, questi luoghi! Ora, anche mia madre passò a vita migliore: e io, condotto da un inquieto desiderio di visitare un' altra volta questa contrada, qui tornai; e qui ella mi vede pascermi d' un' ultima illusione, e prepararmi almeno su questa tela una memoria più viva d' un tempo più felice! Che vuole, signora? Io sono solo! „

Benedetta chinò gli occhi, ne' quali due lagrime spuntavano, e pensò in cuore: — Dunque si può essere tanto infelici?... Povero giovine! —

" La sua storia mi tocca davvero, „ disse la signora Elena. " Son madre, e la compatisco: però mi duole di aver forse, con la mia indiscreta richiesta, risvegliato un dolore così grave....

" Oh no! l'anima mi si solleva, e il cuore mi si fa più leggiero, quando appena trovo chi mi badi. „ E poi, fattosi forza e lasciando fuggire un ambiguo sorriso: " Ma veda, signora, dopo dieci anni, trovai quasi tutto cambiato qui. Quel gruppo di quercie, ch'era a mezzo la via della collina, e che m'insegnava la mia casa a sei miglia di lontano, non c'è più! — forse avrà fornito i suoi tronchi bistorti pe' rustici sedili del nuovo giardino. Dov'era l'antico portone, co' suoi due falchi inchiodativi su da un secolo, e i rozzi pilastri co' vecchi vasi, a fiori di ferro dipinti, trovai due pulite colonne e un ricco cancello! — Bene! tutto si migliora, non è vero? ma per me.... per il mio quadretto, sarebbe stato meglio che tutto fosse come dieci anni fa. E la vecchia colombaia, che si innalzava sul fianco sinistro della casa, o del palazzo, come il nostro povero fattore la chiamava, la colombaia dov'io mi trafugava a snidare le passerette, l'han distrutta anch'essa.... Certo, fra pochi anni non si saprà più nemmeno il nome degli antichi padroni, dove non lo ripeta forse qualche vecchierella del villaggio, pregando là abbasso, nel cimitero, ove è la lapide di mio avo!... Anche i sentieri, le strade furono condotte per diversa traccia.... povero il mio quadretto!... „ E sorrideva con amarezza. " Tutto è mutato, tutto! solo il cimitero è nello stato di prima. „

" Non più! „ lo interruppe la signora. " Ella ci accora di troppo raccontando de' mali che non è dato a noi, nè forse a nessuno di poter consolare. Pure, quando non le sia discaro di arrestarsi qui.... s'ella, signore.... noi abitiamo nel paese, noi: e se.... „

E per certa delicatezza di rispetto alla disgrazia, si guardarono bene le due donne dal dirgli come fosse a quel

tempo di loro proprietà quella casa, tanto diletta alla sua memoria.

Ma il giovine: " Le rendo grazie, signora. Non resterò qui più di due o tre giorni: poi i lieti circoli non sono luoghi per me; il mio aspetto non conviene all' allegrezza di questo cielo. Ben presto avrò dato un addio a questo paese, e forse per sempre! „

Poi tacque, e alle nuove cortesie della signora Elena, e ad un lungo e benevolo sguardo di Benedetta non rispose che col chinar del capo, e col ritrarsi d' un passo. Le due donne ripresero lente e taciturne il cammino; ma, quasi d'accordo, seguitarono la via dietro la collina, per rientrare in casa, non vedute dall' ignoto giovine.

La sera, mentre il signor Lodovico stava giuocando agli scacchi col vecchio curato del paese, Benedetta chinossi all'orecchio di sua madre, per dirle: " Domandi un po', mamma, al signor curato di quel giovine pittore di stamattina. „ Ma non appena ebbe susurrate queste due parole, si volse indietro subito, poichè le parve d'avere arrossito.

La signora Elena raccontò al marito e al prete l'incontro avuto. Il primo, detto ch'ebbe a mezza voce: " A ciascuno tocca, pur troppo, la sua parte di disgrazia! „ si rimise a meditar sullo scacchiere, nè più parlò. Ma il curato prese a narrare come si fosse disfatta la fortuna degli antichi padroni di quelle tenute: disse del giovinetto ch'era sì svegliato e vivace, e che molti anni prima, quando gli morì il padre, aveva accompagnato egli stesso insieme alla vedova signora, presso un loro vecchio parente in Valtellina, a una terra della quale non ricordava più nemmeno il nome; e finì il racconto scrollando il capo, e dicendo: " Povero giovine! „

China sul lavoro, Benedetta non aveva perduto una parola; ma il suo cuore tremava. Indi a poco, essa non era più là: salita nella sua stanza solitaria, vi rimase per tutta sera.

III.

" Dunque hai risoluto, mia Benedetta?... „ Così il signor Lodovico, seduto al camino d'un salotto nella sua casa di Milano, diceva alla sua figliuola; la quale standogli vicino fra lui e sua madre lo guardava con timida affezione, tutta confusa ne' pensieri. " Dunque, risponderesti di sì, volentieri?... „

" Mio padre! quel ch'ella vuole, non fu sempre mio desiderio? ella non può voler che il mio bene.... io per me, sono contenta! „

" Lo so che sei savia come un angelo, mia cara: ma non vorrei che a ciò tu consentissi solamente perchè son io che te ne prega. Quest'uomo, col quale dovrai vivere tutta la tua vita, che ti torrà il mio per darti il suo nome, dev'essere scelto da te sola, dal tuo cuore. Così sarai certa d'amarlo, così egli ti porterà il contraccambio della sua fede, dell'amor suo. „

" Dio tolga, cara Benedetta, „ soggiunse la madre, " che tu pensi le nostre parole t'impongano un dovere; abbile come consigli della più tenera affezione.... „

" E della più matura sperienza, „ le suggerì il signor Lodovico. " Se questo signor Eugenio, che, son già qualche mese, a noi dimandò la tua mano, vuol farti sua sposa perchè conosce che anima virtuosa tu sia; se egli, dico, non ti dispiace, pensaci e dammi la tua risposta. Egli è giovine, ricco, cortese; buon cuore, sana e modesta mente, prudenza e sagacia da uomo; ha gentilezza di costume, onoranza di condizione; ti vuol bene; e tu, buona come sei, certamente farai la sua onesta felicità. Oh come anch'io n'andrei felice della vostra contentezza! Ma perchè ti dirò il cuor suo, e le sue virtù?... Tu lo conosci; è già più da un anno che il giovine viene, come amico, in casa nostra. „

" Oh sì! „ disse la madre. " Questa non sarà certo una

di quelle unioni avventate, discordi, senza augurio d'avvenire e di felicità, che ora sono, pur troppo, così frequenti. „

" O padre, o madre mia! „ rispondeva, dopo breve silenzio, Benedetta. " Sì! sono contenta, purchè io stia con voi, sempre con voi.... „

E cadde nelle braccia della madre, e lungamente baciandola nascondeva nel seno di lei il pallido volto. Il signor Lodovico, alzandosi, le prese una mano, che con affetto inesprimibile traeva dolcemente alle sue labbra, per baciarla. Così la sorte di Benedetta fu decisa.

Dopo quel giorno, i parenti di lei che avevano tanto tremato di dubbio e di angoscia per la loro creatura — massimamente in quell'anno, nello scorgere sulla gracile fisonomia di Benedetta i primi segni della lenta malattia, più terribile perchè muta e segreta, la quale minacciava di limare i suoi giorni, — cominciarono ad abbandonarsi a più tranquille speranze, alla sicurezza d'una domestica pace, di cui nessuna nube avrebbe turbato il sereno mai più.

Credettero, come i medici avevan fatto loro sperare, che quella vita novella, per la quale la giovinetta sarebbe divenuta donna, con le sue dolcezze di sposa e di madre, con le soavi cure che suscita, coll'amore e il desiderio che impone e consiglia, avrebbe rassicurato per sempre la debole esistenza di lei, e tornata la vivacità e la freschezza alla fragile e delicata persona. Pensate dunque che gioia n'avessero, come si confortassero l'un l'altro, e si tenessero ancora felici!

Quindici giorni dipoi, gli amici del signor Lodovico e i pochi parenti della famiglia vennero alla lor volta a far le congratulazioni d'uso per il bel matrimonio di Benedetta e del signor Eugenio. Era proprio un tripudio di tutti, un continuo ricambiarsi di congratulazioni e di donativi, un ripetersi d'augurii di bell'avvenire.

Benedetta, in que' giorni, non credeva quasi a sè stessa. Ella che aveva tanto temuto l'avvicinarsi di quel momento,

ella che in cuore aveva sentita tutta la forza d'un segreto sacrifizio, del sacrifizio che faceva all'amore e alla volontà di suo padre, provava allora un'intima rassegnazione, una quiete non isperata, una fiducia tutta nuova e serena.

Intanto, la vigilia delle nozze era venuta.

Quando gli amici di suo padre, gente dabbene e del vecchio stampo, che ha per tutte le gioie il solito complimento, per tutte le tristezze la solita monotona condoglianza, ripetevanle, fregandosi le mani e sorridendo, certe lor frasi di mistero e di confidenza, una fiammolina di verecondia saliva sulle guance verginali della fanciulla, che senza pur sospettare il senso di quelle facili piacevolezze, ne sentiva un'angoscia, un disgusto da non dire. Allora, una memoria sacra che le stava in cuore, la memoria delle sue sorelle, le faceva desiderare una gioia più pura, non amareggiata da nessun timore, da nessuna aspettazione. E le occupava l'anima più che mai un presentimento, quasi un desiderio, di presto rivedere la sua Ernesta e la sua Maria, di viver con loro, in una eterna innocenza.

Si toglieva dalla stretta di tutte quelle persone, che avevano sul volto dipinta la stessa ilarità, e gli stessi — mi rallegro! — ritraendosi sola nella più remota stanza a pensare, a piangere.

Qui la sopraggiunse il suo fidanzato, che fattosi a lei vicino, con atto di profonda affezione le prese una mano, che per la prima volta Benedetta gli abbandonava. La fanciulla si tenne un poco in silenzio; poi, sollevando la testa: " Signor Eugenio, „ gli disse, con voce così sommessa ch'egli la intese appena; " ho una grazia a domandarle, una grazia che l'amor suo non mi rifiuterà, e della quale per me il cielo le darà merito: spero ch'ella non me ne farà rimprovero.... mi hanno detto tanto bene di lei.... „

" Buona e cara Benedetta! sarò felice di poter fare qualche cosa.... „

" Da molto tempo nascondo in cuore la domanda che sto per farle; ma poichè la mia speranza è tutta nell'uomo che

vuol dividere con me la sua vita, a lui la dirò in questo momento solenne. Oh, la prego, signor Eugenio, non mi disprezzi, e mi compatisca. „

" Benedetta è padrona della mia volontà, dello stesso mio avvenire. „

" Or bene! s'ella è così generoso e compassionevole, la prego, oh sì, la prego piangendo.... perchè ho sul cuore un gran peso... „

" Dio! che vuol dirmi? „

" Io?... no, no! nulla, signore; gliela domanderò domani, domani, questa grazia. Alla fine, non è cosa che molto importi. Dunque domani... Torniamo, torniamo insieme nella sala, certo di là ne aspettano. Ecco mia madre! mio padre mi cerca, mi guarda, si cruccia per me.... Mi perdoni, buon Eugenio! „

Tremando così d'uno spavento credibile appena, Benedetta trascinò seco nella sala il suo giovine sposo. Qui tutti li aspettavano, chiedevano intorno di loro. — Il signor Lodovico pigliò per mano la figlia, e la condusse dinanzi a uno scrittoio: Eugenio la seguì pensieroso, e un po' turbato. Lo scritto nuziale fu letto, firmato; tre o quattro vecchietti, amici di casa, che da un cantuccio stavano a riguardare la giovane coppia, non poterono allora tenersi dal battere le mani.

Era la mezzanotte, quando la brigata si sciolse, e si rinnovarono più cordiali i rallegramenti, i viva. Il signor Eugenio prese commiato dalla fidanzata, e le rammentò di nascosto la promessa di dirgli alla domane quel segreto che tanto le stava sul cuore....

Benedetta impallidì, e si gettò fra le braccia di sua madre; e prestamente si ritrasse con lei nella sua cameretta.

Era per l'ultima volta. — Tenendosi alla mano cara di sua madre, s'arrestò, girò intorno silenziosa gli sguardi, e quando vide gittati a ridosso delle scranne gli abiti, i veli, i merletti, la corona di nozze, si sentì venir meno, le si

oscurarono gli occhi, e vacillò. Ma facendosi forza sollevò verso la madre la bella faccia, su cui appariva ancora un puro e ineffabile sorriso.

La madre comprese forse la piena degli affetti, che agitavano quell'anima illibata e vereconda. L'abbracciò, la tenne lungo tempo stretta al seno; mandò dall'intimo del cuore una preghiera a Dio. E, nel mezzo di quella preghiera, le sovvennero tante cose.... Alla fine, si distaccò dalla figliuola; ma, prima di uscire, le si volse ancora, e le disse: „ Dio sia sempre con te, cara Benedetta! „ E la tornò a baciare.

Alla domane, di buon mattino, un giovine, avvolto in un mantello che lo copriva fin sugli occhi, entrava a pronti e concitati passi nella chiesa di san P....

Era una giornata oscura, nebbiosa di gennaio; le strade sdrucciolevoli di fango, rade di gente; da un'ora piovigginava con quella muta quiete della pioggia d'inverno, che mette un certo brivido di cuore, una taciturnità ne' pensieri.

Il giovine entrò nella chiesuola, si cacciò non visto nell'oscuro cantuccio d'una vecchia e deserta cappella. Alcune povere donnicciuole, qualche vecchio entravano e uscivano, passandogli accanto; ma nè il susurrio delle lor preghiere, nè il fruscìo de' passi, nè l'alternate orazioni della messa che si celebrava, distolsero il giovine dalla cupa meditazione in cui pareva tutto assorto. Pure non pregava.

Passata forse un'ora, l'arrestarsi d'alcune carrozze alla porta della chiesa e l'avvicinarsi d'un corteggio di gente, lo riscossero; con impeto levò la testa e guardò indietro....

Erano sposi che venivano a domandare al cielo la benedizione del loro amore.

Il giovine tornò cupo e cacciandosi in fondo della cappella, si raccolse tutto nel mantello; e appoggiò la testa sulla mensa dell'altare. Intanto la cerimonia dello sposalizio era cominciata.

Udì domandare, rispondere il solenne consentimento: udì la voce del sacerdote benedire due anime e due persone,

che dopo quel giorno non dovevano avere che solo un cuore e sola una vita.

Poi, celebrarsi il sacrifizio divino, e rivolgersi dall'altare il prete, per ricordare con grave accento i doveri infrangibili, che ormai legavano per sempre que' due, inginocchiati a' suoi piedi, a' piedi di Dio.

La solennità del sacramento è compiuta, e i due sposi muovono per uscir dalla chiesa. I congiunti, gli amici, sono loro d'intorno; la giovine sposa porge timidamente la mano al marito. — Fatti appena alcuni passi, ella dà un grido acuto, doloroso, che passa il cuore di tutti.... E, côlta da tremito in tutta la persona, fatta pallida, del colore di morte, vacilla, lascia cadersi indietro riversa....

E lo sposo sbigottito si trovò nelle braccia la sua donna svenuta. Le caddero dalla testa il velo nuziale e la ghirlanda de' fiori; le chiome le si sciolsero; pareva morta. Se non che i suoi denti battevansi fra loro, e le labbra secche, allividite parevano raccozzar dolorose parole; a poco a poco rimase del tutto sfinita.

Allora, in mezzo al turbamento degli astanti, fu recata verso la carrozza.

Il giovine sconosciuto era là. — Ritto, immobile, le braccia incrociate sul petto, appoggiavasi a un pilastro del vestibolo. I servi accorsero; lo scompigliato corteggio passò, ed egli vide trasportar fuori la misera donna, vestita de' candidi veli ricamati, e tremante sotto le leggere e preziose trine. Allora le si avvicinò, e in atto di pietoso rispetto le rinvolse la persona e i piedi col suo stesso mantello.

E ciò facendo, le lagrime gli scorrevano sulla faccia, e le mani gli tremavano. — Ma, prima che tutti si fossero avvisti dell'atto compassionevole, egli toltosi di là, era scomparso.

. . . . . .

I terrori, le angoscie onde furon commossi i parenti dell'infelice Benedetta, quando se la videro restituita in così misero stato, forse si ponno immaginare, non dire.

Passò un' ora senza che la giovine sposa desse ancora il più lieve segno di vita. Tutti intorno a lei erano sgomentati, piangevano; e in mezzo a quello sgomento, chi mandava per il medico, chi veniva, chi correva, chi pressava; ma nessuno sapeva che si facesse.

Quando arrivò il dottore, Benedetta erasi svegliata come da un letargo di morte. A mezzo levata sul letto girò intorno gli occhi spenti, istupiditi, indi portò con un gesto doloroso le mani alla fronte, gittandosi indietro i capegli, e premendosi la testa, come per toglier l'arsura e il tormento d' un pensiero che l'assediava. A poco a poco, la sua faccia tornò rosea e serena, lucidi gli occhi, e la fronte tranquilla; essa aveva riconosciute le care persone che la circondavano, le pareti della sua stanza verginale; aveva sentito sulla fronte i baci, le lagrime di sua madre.... E le pareva destarsi da lungo sonno.

Nè più si ricordava del suo svenimento; al medico, agli altri che la riguardavano ansiosamente, disse di non sentir nessun male, anzi di non essere stata mai bene così. E alla madre, che le rammentava la chiesa e quella vertigine ond'era stata côlta, ripetè con un sorriso tranquillo e ingenuo che tutto era passato, che non era stato se non l'improvviso turbamento d' un istante.

Poi, volle levarsi e domandare del signor Eugenio, che trovò a piangere in una stanza vicina; e con esso il padre suo, che a sè faceva forza per consolarlo. Il dottore non contraddisse punto al volere della fanciulla, anzi con amichevole piglio la riconfortò egli pure, la fece sorridere. Ma quando, congedatosi, la vecchia aja di Benedetta gli tenne dietro nell'anticamera, e il pregò piangendo, non le tacesse per carità lo stato della sua figliuola, egli tentennando il capo, " Mia buona donna! „ rispose, " Dio non voglia che sia com' io prevedo! Speriamo che la crisi non si rinnovi; ma a ogni modo, silenzio! per amor del cielo, mi raccomando. „

Benedetta sola, per tutto quel dì, fu gaia, serena; la sua garrula lietezza pareva aver tornata la calma agli altri tutti. Pure in quella famiglia, in un primo giorno di nozze, vedevasi una strana contraddizione di contentezza e di malinconia, una mesta alternativa di speranze e di timori; pur troppo la stessa quiete rassegnata e profonda, succeduta allo strepito e allo sgomento, pareva presaga d'un domani più funesto. L'aria che là respiravasi aveva non so che di fosco, di grave, e le parole medesime, pronunziate con una straordinaria commozione, pesavano sul cuore di chi le ascoltava.

Anche quel giorno finì, venne la notte, e gli amici si accomiatarono: quando un silenzio lungo, involontario seguì al conversare che Benedetta sola aveva tenuto desto e lieto per tutta la sera, il signor Eugenio si volse alla sua sposa, le prese affettuosamente la destra e le domandò come si sentisse....

Ma Benedetta non l'intese. Era ricaduta sulla spalliera del canapè, le braccia abbandonate, gelide, mute le pupille e semichiuse, umida la faccia di freddo sudore; la scossero e restò immota. — Alla fine aperse gli occhi, si mise più volte una mano sul cuore, e ruppe in uno scoppio di pianto. Suo padre, sua madre, il marito, la vecchia nutrice le furono d'intorno trambasciati, ansiosi, la portarono nel suo letto, prodigandole mille cure che spavento e tenerezza suggerivano a gara. Ella si riebbe ancora.

Ma la fatale giornata era venuta. Le conseguenze d'una consunzione lenta, nascosa, implacabile, si palesavano in guisa spaventevole. La vita di Benedetta sfiniva, fuggiva. — Ella ormai non era più che per il cielo.

La madre soffocò la profonda disperazione che stava per prorompere: seduta al letto della figliuola, per tutta notte la racconsolava, la sorreggeva, le diceva parole di amore e di speranza. Povera madre! Quando i primi albori si furon messi nella quieta stanza della malata, essa interrogò

cogli occhi la cara e dolorosa fisonomia della figlia, che da un' ora riposava nell' immobilità d' un sopore languido e leggiero. Guardolla.... Oh Dio! e si ricordò come fosse allora e le parve vedere la faccia pallidisssima d' Ernesta e di Maria; chè tali quali erano anch'esse nell'ultimo giorno di loro vita. Allora, giunte strettamente le mani in orazione, mandò una calda, muta preghiera al Signore, che le risparmiasse quel sacrifizio, o la facesse almeno morire prima della sua creatura.

Il medico tornò; rimase a lungo presso la fanciulla, tenendo nella sua quella mano debile e affilata, e pose mente a' polsi già esili e fuggitivi; in cuore egli dimise ogni speranza: tutto non poteva tardare a finire. — Benedetta intanto erasi desta con quel suo ilare, angelico sorriso; un sorriso che stringeva il cuore, strappava le lagrime.

Così andarono quindici giorni. E Benedetta non si levò più dal suo modesto letticciuolo. Non pianse, non si accuorò mai; chè anzi dolce rimproverava gli altri, perchè piangessero di lei, per un male che non sentiva, e che avrebbe avuto presto il suo termine.

Ma io tacerò il dolore de' parenti, lo strazio d'un cuore materno, che sente fuggir la sua in quella vita dell'unica figlia; io non dirò l'affanno cupo, e il continuo silenzio d'un padre, per il volgere di que' dì; perchè la mia immaginazione qui si oscura, e chi conobbe di tali famigliari cordogli, può sentirli, non raccontarli. —

La sera del venti di gennaio, la cameretta era fiocamente illuminata da una lucerna mezzo ascosa in un canto. — Non udivasi altro che un respirare affannoso; poi, una voce che proferiva le parole sacramentali del conforto, le parole d'una lenta preghiera.

Allora Benedetta faceva la sua confessione.

Il prete commosso e meravigliato sedette accanto al letto, e fatto sopra di lei il segno della croce, s'inchinò sul capezzale della moribonda fanciulla. Sollevò questa gli occhi

al cielo, compose in croce le braccia sul seno, e parlò con rassegnazione vereconda, col tremito involontario d'una voce già stanca:

" Io ho domandata tante volte al Signore questa grazia di farmi morire nella speranza di esser perdonata de' miei peccati! Oh se sapesse come mi trema il cuore, come la povera mia mente s'annebbia e si smarrisce!... Sì, lo conosco, ho peccato in faccia al Signore; non ho aperto il cuore ai miei parenti, che fecero di tutta la loro vita un lungo sacrifizio per mio bene. Mi perdoneranno essi, mi perdonerà il Signore? Questo dubbio è quello che mi tormenta di più... „

" Non ti sgomentare, mia buona figliuola. Dio è padre di misericordia, nè vi ha colpa della quale Egli non purifichi un'anima contrita. Fa cuore dunque, offrigli i tuoi patimenti. „

" Oh potess'ella vedermi il cuore e leggervi dentro, perchè io mi perdo, non trovo le parole.... O Vergine santa, aiutatemi voi! „

" Torna in pace, giovinetta, consolati! Dio forse, a quest'ora, ti ha perdonato! „

" Sì?... oh la ripeta, la ripeta questa parola di consolazione e di paradiso.... Mi fa tornare in vita, mi dà forza di compire il mio sagrifizio e di dirle tutta l'anima mia. Mi ascolti!... Un anno fa, un anno o poco più — era in autunno — io ritornava a casa con mia madre, quando incontrammo un pittore, un giovine; fu il caso, che ne fece incontrare. Egli era orfano, disgraziato; raccontò a mia madre e a me la sua storia, una storia da far piangere. Aveva detto che non più di pochi giorni sarebbe rimasto nel dintorno... Ma poi, la domenica nella chiesa del paese, e molt'altre volte, ne' giorni de' nostri diporti, io lo scopriva di lontano; pareva ch'egli ne seguisse. Dalla mia finestra, lo vedeva errare al piede della nostra collina, lungo il muro del nostro giardino: ma appena s'accorgeva d'esser veduto, dilungavasi, fuggiva rapidamente. Io cadeva spesso, oh bene spesso, in profondi pensieri! e ne' miei pensieri si frammischiava sempre l'im-

magine del giovine sconosciuto; essa era nella mia memoria, e... non ho potuto mai, nè voluto cacciarla.... Io era sola... sola.... le mie due sorelle non erano più là; io le cercava invano, come una volta, per i sentieri, per le campagne... Le disgrazie di quel giovine io le sentiva qui dentro, e mi pesavano, quando io lo vedeva, appoggiato a una pianta, meditare e piangere. — Sì! le dirò tutto: più d'una volta, cercai, senza farne vista, di mettermi sulle sue tracce, ma egli m'incontrò, senza mai dirmi una parola. — Venuto l'inverno, si dovette tornare in città; e la mia vita languì come l'anima mia, perchè io per lunghi mesi non lo rividi. — Un giorno... saranno appunto sei mesi, un'ignota persona venne, di buon mattino, con una lettera. Era di lui!... Oh Signore! mi scriveva, che s'io pure lo conosceva, s'io mi ricordava ancora del suo nome e di lui, se io poteva sentire misericordia della sua infelicità, in nome di quanto v'è di più sacro, gli dessi almeno un cenno che non l'avrei discacciato un giorno, ov'egli, dentro due anni, fosse tornato più degno di me e della mia famiglia, e mi avesse domandato il mio amore.... Mio Dio! raccapricciai tutta.... mi accôrsi che già lo amava! „

Benedetta si lasciò ricadere sui guanciali, si coperse il volto con le mani, singhiozzando con angoscia. Il prete lagrimava in silenzio.

“ Allora, non ho detto nulla a' miei parenti! „ riprese indi a poco la fanciulla, “ ma lo assicurai di volergli bene, e in pegno gli feci tenere un piccolo crocifisso d'oro, dono di mia madre! non sapevo quel che mi facessi.... Non lo vidi più, nè altro nè seppi. In questi tristi e solitari mesi, credetti di vivere abbastanza felice di memorie e di sogni!... Non è molto, ella lo sa, il signor Eugenio chiese al mio buon padre la mia mano. Io aveva taciuto fino allora; non v'era nessuna ragione di rifiutare. Bisognava confessare l'amor mio, la mia promessa, o rassegnarsi al sacrifizio e morire! — Non ebbi forza d'aprire il cuore, e sperai sempre

farlo, ma nol feci mai!... E poi conoscevo mio padre, e sapendo che malgrado tutto l'amore ch'egli in me poneva, avrebbe pensato di sacrificarmi con un marito disuguale, tacqui e chinai la fronte, risoluta di sposarmi all'uomo che mio padre m'aveva dato!... La stessa mattina delle nozze, quando la santa cerimonia fu terminata, quando tornavamo dall'altare... oh perchè mai?... quel giovine era là — in faccia a me — dinanzi alla porta, gli occhi sopra di me spalancati, immoto, pallido come morto — egli era là!... mi par di vederlo ancora!... Oh Signore, abbiatemi compassione! — In quel momento mi sentii mancare, pensai morire. Ora, lo sento, sì! la mia povera vita è al suo termine. Ma gemo nel profondo del cuore, gemo per la desolazione in che veggo immersi tutti i miei. Tanto piangere per me, per me che merito così poco, per me che ardisco appena sperare nella misericordia del cielo... „

All'alba del dì seguente, la pura giovinetta rese l'anima al Creatore. Nessuno pianse intorno al suo letto, poichè tutti erano compresi da quel dolore recente e profondo, che proibisce alle lagrime di prorompere. Solo la madre, priva di senso e quasi di vita, giaceva abbandonata sul seno di Benedetta.

" Quest'anima se n'è ita nel Signore! „ disse il prete con voce solenne.

E benedisse coll'aspersorio dell'acqua santa il letticciuolo e la salma della vergine addormentata per sempre.

UNA FAMIGLIA DI CINQUANT'ANNI FA (1)

LA PIAZZA DI SANT'AMBROGIO A MILANO.

Ampia e irregolare, ma pur lieta d'aria e di sole, ti si presenta anche oggidì la piazza di Sant'Ambrogio; dall'uno de' lati fiancheggiata da una bella fila di case ringiovanite, e di antichi palazzotti; dall'altro tagliata, per dir così, da linee sporgenti ed oblique, come a mano a mano la disegnarono, quasi per accidente, le casipole ammucchiate presso il chiostro della vetusta Basilica, e i bassi muricciuoli che circondano i giardinetti de' canonici. Era la piazza, anche non molto tempo fa, ineguale, sabbiosa; e il terreno dove piano e acciottolato, dove a strati d'erba, a ridossi, a monticelli; l'attraversava poi, per quant'era lunga, un fossato serpeggiante, con povere acque melmose, a cavalcione del quale parevano esser stati gittati a caso due o tre ponti di rozze travi, coperte d'umida terra. Certo, in allora, essa ti appariva assai più pittoresca che non al tempo nostro, dacchè con larga spesa del Comune si va sempre più rinnovando e si dirizza e rabbellisce da ogni lato la vecchia Milano: l'antico terreno venne colà appianato, ricolmo il fosso e listata la piazza di pietroni e di marciapiedi lisci e sicuri. Eppure mi sembra che quella lontana parte della nostra

(1) Questo racconto dev'essere stato abbozzato verso il 1840, e fu corretto nel 1852.

buona città conservi tuttora le reliquie del passaggio dei molti secoli che corsero sopra Milano.

Allorchè, solo, sul far della sera, in compagnia de' pensieri malinconici del passato, io attraversava la vasta e solitaria piazza, sembravami come di vedere svolgersi al mio sguardo le vive pagine de' tempi antichi, un possente ricordo delle diverse epoche della storia cittadina, il primo e l'ultimo testimonio delle vicende de' padri nostri. Nella stessa guisa una imponente rovina, un severo monumento rispettato dai secoli, anche una sola lapide, un canto semplice e popolare ti ridestano la solenne memoria delle generazioni che sparvero dalla terra.... Ancor giovinetto, io leggeva con lagrime di amore e di dolore la storia della nostra patria italiana, le tradizioni, le leggende, le cronache della mia città; come un figlio che, ricercando con riverente mano le lettere e le memorie a lui rimaste della madre sua, si commove scorgendo que' caratteri così amati, nè sa torre gli occhi da quelle pagine che pur sono impresse nel suo cuore, da que' pochi e santi ricordi, i quali saranno sempre per lui come un tesoro. Ed io meditai su quei tempi che più non tornano, e mi persuasi sempre più come l'uomo, il quale ami la verità e il bene, non possa, non debba mai maledire l'età in cui egli vive; ma che invece può e deve santificarsi colla coscienza della giustizia, e apparecchiarsi col vigore dell'animo, e colla virtù educatrice dell'amore a quelle prove, che sono nella vita necessità e dovere. Guai a chi dispera degli uomini e delle cose!

La chiesa del santo vescovo, il quale fu, può ben dirsi, il padre di Milano, mi ricorda ancora col severo e maestoso atrio, i tempi che volsero prima del mille. L'atrio prese il nome da Ansperto, da quell' arcivescovo che, nato a tempo, al dir del nostro Verri " doveva richiamare a vita la sua città, e così fece. „ L'alta e quadrata torre della chiesa e la mole dell'antica sua cupola mi richiamano alla storia più antica de' nostri primati, di que' successori d'Ambrogio

che sapevano reggere, col pastorale e colla spada, popolo e capitani. Il vasto tempio mi ridipinge al pensiero le pompose incoronazioni di molti re ed imperatori di diverse stirpi, le sommissioni e le congiure, gli eserciti colà intorno adunati da un cenno de' dominatori, le croci rifulgenti in cima all'aste e negli ampii stendardi. Poi ad una ad una mi fa sotto gli occhi rivivere le geste crudeli e diverse, prima degli anziani del popolo, e in appresso de' capitani, de' vicarii imperiali e de' duchi; le paci giurate e infrante, i solenni commiati e le dipartenze per le guerre ogni poco rinascenti; i gloriosi ritorni, le feste e le disfide, i tornei e le corti bandite, le vittorie de' popolani, e le investiture pubblicamente largite dagli imperatori a quanti tennero signoria sopra di noi in que' secoli.

Quelle case che da un lato toccano quasi l'atrio del tempio, e con fronte irregolare e modesta riguardano la parte meridionale della piazza, conservano tuttora l'impronta severa di quel tempo di che io parlava; benchè tetre e coperte di un colore rossiccio fatto buio da' secoli, offrono ancora sotto l'intonaco delle vecchie muraglie qualche traccia dell'età lontana, qualche rozzo frammento di scoltura qua e là incrostata, e qualche finestra a sesto acuto. Neppur uno forse degli onesti e buoni ambrogiani del nostro tempo, i quali furono sempre i migliori amici della simmetria e del comodo, fermerà ancora gli sguardi sopra quella casa con poche e irregolari aperture e dalla larga grondaja sporgente, che nel suo malinconico aspetto ha il prestigio di una rimembranza cara a chi non dimentica la storia della sua città: un sentimento di pace e di riverenza ti si deve risvegliar nel cuore, al pensare che in quella stessa casa ebbe stanza il Petrarca.

Il Petrarca, in Milano, al principio del decimoquarto secolo, quando era in fiore la grandezza de' Visconti, chiamato nella città nostra e circondato dalla magnifica onoranza dell' arcivescovo Giovanni, signore di Milano, dopo la morte di

Luchino, è memoria grande e preziosa. Ricordarsi del poeta, e del suo amore per l'Italia, più grande forse e più puro di quello per Laura; e trovare scritti sulla stessa pagina della storia il nome del figliuolo di Petracco, l'esule amico di Dante; e quelli di Matteo, di Barnabò e di Galeazzo, i tre discendenti di Matteo il Magno, tutti e tre tiranni; (l'uno rotto a licenza e scemo di vigor di mente; l'altro rozzo e feroce; l'ultimo astuto e crudele); e leggere che costoro, l'uno dopo l'altro morirono, in breve tempo, di tradimento o di veleno; e che il poeta in Milano, amava gli amici, i conoscenti e tutti, fin le case e i sassi e l'aria, non ti fa pensare che la gloria e l'affetto sono per l'uomo amico del vero, e che maledetta è la ricordanza di quelli che trionfano nel sangue?

E la solitaria colonna, che sorge in vicinanza della porta laterale dell'atrio, quel bruno e spezzato avanzo de' secoli più antichi, che là rimane tuttavia come per ignoto destino, più che per volontario rispetto popolare alla reliquia di un superbo edifizio romano, non somiglia a un vecchio soldato che ultimo e solo sopravviva sul campo della battaglia? Quella colonna antica sostiene ancora l'ira dell'eterno nemico di tutte le cose, il tempo; o sia essa un avanzo del regale palazzo ambrosiano ove abitavano gl'imperatori germanici al tempo delle incoronazioni, sia invece, come qualche vecchio cronista ci vuole far credere, la sacra colonna alla quale solevano venire per dar giuramento i nostri antichi podestà, prima di assumere la funzione, certo è che i secoli la risparmiarono, e il buon popolo la riguarda tuttora con una reverenza misteriosa.

Più lontano, alcuni platani ritti, frondosi che proteggevano coll'ombra loro le attigue case, quelle piante antiche le quali si abbracciavano sovra il fossato; e alcuni tronchi qua e là, nudi, nocchiuti, sulla riva erbosa, e d'ogni intorno quelle mura, quelle case d'età così diversa, e di così diverso colore: e in fondo alla piazza la chiesuola vecchia di San

Michele *sul dosso,* coll'attiguo recinto del monastero; poi, dall'altro lato la maestosa ed ampia fronte della caserma di San Francesco, che a quel tempo era detta ancora la caserma de' veliti di Napoleone; tutto ciò bastava a rinnovarci nell'animo le rimembranze le più grandi e le più opposte, la sacerdotale potenza e la grandezza del Comune, lo splendor de' tempi ducali e la poderosa volontà di un solo padrone.

Sono monumenti che parlano ancora di quel che noi fummo; il primo e l'ultimo de' nostri secoli che stanno a fronte l'un dell'altro, in un vasto spazio, in una parte che può ben essere tenuta la più sacra della bella e lieta città.

IL VECCHIO NEGOZIANTE.

Fra le case che formano il più lungo lato della piazza di Sant'Ambrogio, una ne vedi tuttora, dalla fronte modesta e recente, di vecchia costruzione, benchè di fresco rintonacata; una casa a due piani, e ciascun piano sette finestre, sopra la porta capace e buia, chiusa da un'alta e pesante pusterla. Le grondaie ne furono da poco tempo rifatte, allorchè si dovette far incastonare al lungo delle muraglie un paio di canali, per obbedire alle nuove leggi edilizie: cinquant'anni fa, un'ampia tettoia pendente ricopriva e nascondeva quasi le aperture del piano superiore, piovendo nella via per sei larghi doccioni a bocca ed ale di drago. Le finestre del piano a terreno erano difese da grosse inferriate sporgenti e panciute al basso; una massiccia balconata ornava il primo piano: ma quasi tutte le finestre, apparivano ancora munite di rozze imposte e di cadenti telai dai piccioli vetri scassinati e verdognoli; infine, più in su, verso il tetto, vedevasi un abbaino, che serviva a dar luce a' solaj e al fienile abbandonato; e la carrucola e la corda corrosa, annodata, pendevano

di là legati più al basso a un arpione della muraglia. Era quella una casa, come n'aveva mille in allora la città nostra; prima che il comodo diffuso e cresciuto, e la sagacia de' proprietarii e la difficile contentatura de' borghigiani avesse insegnato agli uni a far pagare fin l'aria nel giro delle mura della capitale, e a innalzar piani su piani fin nelle parti più remote, e agli altri a pretendere che alla cresciuta pigione rispondesse almeno un po' di signorile apparenza.

Al principio del secolo, la casa della quale io parlo apparteneva al signor Felice, buon uomo, di stampo veramente antico, ch'era stato dapprima uno de' più conosciuti e accreditati negozianti di panni e di cotoni che fossero nella città, poi, mutando consiglio, aveva pensato di dire addio al traffico, appunto nell'ora che fortuna, la dea de' folli amori, cominciò a fargli brutto viso e a fargli capir di lontano che l'avrebbe potuto abbandonare. In quel tempo teneva un'ampia e ben guernita bottega, poco lungi dal Duomo, nella popolosa via che ancora chiamano di *Pescheria vecchia;* era egli in allora, come non aveva scrupolo a menarne vanto, l'onor della piazza. Le grosse balle di lana, di bambagina, di panni figuravano disposte in bell'ordine nel fondaco ed erano ala superba al lungo e lucido banco onde vedevi attraversata tutta la bottega. Nè passava settimana, nè giorno quasi che non si vedesse una pesante carretta arrestarsi all'entrata di quell'accreditata bottega, per deporvi il ricco suo carico, venuto di Francia o d'Olanda, facendo viaggio a lume di luna; ogni collo, ogni balla portava grossamente dipinte e intrecciate da un'âncora le iniziali del nome del fortunato negoziante. Il quale, con le braccia al petto incrociate, e con una fisonomia aperta e serena, stava aspettando e vegliando a quello scarico, in sulla porta del fondaco; e con manifesta soddisfazione, guardando di sotto la visiera orlata di pelo del suo berretto verde, si dava di quando in quando una buona fregatina di mani. Il suo nome allora valeva quanto gli fosse piaciuto; più che

una cambiale pagabile a vista: e dalla sua venivano approvigionate tutte le altre minori botteghe, aperte in quel contorno e in più remote parti della città; con le sue merci e' forniva, a tempi fissi, le più grandi e nobili casate; i suoi libri mastri e le tonde partite del dare e dell'avere che vi figuravano facevano l'invidia di quanti appena vi potessero sbirciar dentro.

Ma quel bel tempo, per il signor Felice, era passato. Buon per lui che avvezzo di buon' ora alle ardue sperienze del commercio e provvido a ben avvisare le bonaccie, le tempeste e gli scogli di quel mare che si chiama il credito, aveva saputo al momento giusto dar le spalle al traffico, innanzi che fortuna volgesse le calcagna a lui. Si ricordava di aver cominciato a tentar la sorte con tutto l'aver suo, che non era poco, in tempi assai difficili e scuri, in quegli anni che vedevano a ogni poco sorgere e sparire tante grandezze e fortune, allorchè parve, come diceva lui, che i popoli in delirio volessero mettersi a giuocare con le teste dei re. Il padre suo, negoziante anch' esso, aveva almanco goduto di tempi assai più miti e tranquilli; ed ei lo aveva udito levar alto i nomi di Maria Teresa e di Giuseppe II, e benedire quei dì che il commercio era facile, uguale; ed ogni traffico si concentrava in mano di pochi; e que' pochi facevano in breve giro d' anni una bella sorte. All'epoca che, in sull'insegna dell'antica bottega, il nome del figlio prese il luogo di quel del padre, con la Ditta di *Felice D.... Q.m Ambrogio,* cominciava a fremere nel cuor della Francia il gran turbine della rivoluzione; e convenne che coloro i quali avevano serbata la lor vecchia ragione imparassero a fare i conti due volte. Il tuono che di là dell'Alpi romoreggiava continuo, risuonò alla fine con terribile eco anche al di qua; e tutti quanti, i sonnolenti, gli oziosi, e gli stessi malcontenti e coloro che aspettavano novità, parve che ne andassero sgomentati; i potenti e i nobili tremavano più degli altri, e molti credevano al prin-

cipio del finimondo; tutti andavan interrogandosi a vicenda che cosa sarebbe succeduto, e no 'l sapevano; i preti volevano alzar la voce, scongiurare il pericolo, e non osavano; qualche paurosa gazzetta arrischiava mezze parole e mezze notizie; la povera gente levava il capo e strabiliava; tutti pensavano, in un modo o nell'altro, alla domane. Poi l'ora terribile venne: i tamburi repubblicani rintronarono per la prima volta nelle mura di Milano.

Fu il quattordici di maggio del novantasei. Un mese prima, con una sola battaglia di tre giorni, battaglia d'eroi, Buonaparte aveva trionfato a Montenotte, a Millesimo, a Dego, a Ceva, a Mondovì; prendeva Bene, Cherasco, Fossano ed Alba, poi fatta una pace la quale non doveva durare più di dieci giorni, precipitavasi a Fombio, terra del basso Po, là dove il generale Laharpe nel fiore dell'età e della gloria lasciava combattendo la vita, e dove il Berthier, avvezzo di buon'ora alle vittorie, rinfrancava dal primo urto i repubblicani e li conduceva oltre il fiume: il dì appresso, anche Casale era caduta; e poi il nuovo sole aveva veduto Buonaparte alla testa di pochi battaglioni, coperti di sangue e di gloria, attraversare il ponte di Lodi, stringendo nell'una mano la spada, nell'altra la bandiera della repubblica. E quasi al tempo medesimo cadeva Pizzighettone, cadeva Cremona; finchè, in quel dì memorabile che abbiam detto, del quattordici di maggio, diecimila vincitori francesi entrarono in Milano, per la Porta Romana, condotti da Massena; nè una settimana passò che lo stesso Buonaparte, il generale di ventotto anni, duce dell'esercito d'Italia e delle Alpi, era con gran festa accolto tra le mura della capitale lombarda.

Così uno de' più grandi e inopinati rovesci che abbia veduto la storia, era cosa fatta. I ricchi, possessori di terre o capitalisti, amici per lo più del quieto vivere, e con loro i negozianti e grossi bottegai, maledicevano, o in segreto o alla scoperta, la rivoluzione e la guerra, e pressochè tutti,

tremandò, sospiravano, al bel cominciare, la fine di quella terribile storia. Quando ebber veduto piantare gli alberi della libertà, sormontati dal rosso berretto, sulle piazze e ad ogni crocicchio, le grosse imposte delle botteghe, ad ogni spesseggiar di popolo, venivano dagli angosciati padroni serrate, appuntellate; chi aveva del buono pensava a trafugarlo, a metterlo in salvo; stimando che le sonore parole e le larghe promesse de' vincitori potevano anche essere nient'altro che una gran baja; e che, se pur volevano dir qualche cosa, non era tanto per bene di chi aveva della grazia di Dio, quanto di chi ancor l'aspettava.

L'onesto negoziante della Pescheria vecchia, chiuso il fondaco e posto in serbo quanto di meglio eragli avanzato, saldò in fretta tutte le partite che potè; ma, non di manco, fu grave il danno che n'ebbe; quantunque stimasse essere per lui migliore partito una ritirata a tempo, e preferisse arrischiar molto al perder tutto. Gli riusciva però non poco doloroso il rinunziare a quella via larga e sicura della fortuna che l'avo e il padre gli avevano dischiusa, al nome buono e onorato ch' egli medesimo aveva saputo procacciarsi, alla certezza vicina del bene, alle lontane speranze. Pur consolavasi con la fiducia che quella tempesta doveva passare con la stessa furia con la quale era venuta; dicendo, alla buona, che i galantuomini alla fine non ponno a meno di aver ragione sopra i birboni e i disperati. E allora gli sarebbe stato una consolazione di poter riaprire trionfalmente la sua bottega, e il ricattarsi in pace di quanto, per il momento, perdeva.

E così fece. Passato il triennio, quella fiera epoca di tanta buona fede e di tanto delirio, di coraggio e di stoltezza, di entusiasmo e di confusione, il signor Felice, un bel mattino tornò a comparire sull'entrata della sua antica bottega, col suo noto berretto di velluto verde orlato di pelo, col zimarrone color di nocciuolo, fatto di nuovo ma alla foggia antica; nè altri mutamenti avevano lasciato in lui que' tre

anni di repubblica, fuorchè un paio di grossi stivali a risvolte di più, e la fedele sua vecchia coda di meno.

Ma non appena il nostro signor Felice ebbe gittata via, come fosse un ardente carbone, quella coccarda tricolore da lui portata bensì prudentemente (com' e' diceva) ma pur maledetta le tante volte; non appena cominciò a respirare più largo, s'accorse di essersi troppo presto consolato. Tornavano gli antichi padroni: e fin qui, pensava, la cosa era giusta: ma con essi, scorgeva calar dall'Alpi, indi a poco, certi ospiti nuovi non mai veduti, nè mai prima d' allora menzionati nelle storie della povera Italia. Erano ospiti poco usi a chiedere, e manco ad aspettare: così soleva dir di loro il vecchio negoziante, allorchè favellava dell' amara storia di que' dì: e' venivano, arrabbiati e superbi, coll'intento di mettere a partito le nostre teste e di farla da protettori: ma ci voleva altro. Il signor Felice, al venir dei cosacchi, di tanti amici di quella sorte, capì che non s'era tenuto cheto abbastanza nella sua oscurità, che s'era data soverchia premura di tornarsene all'antica sua sede. Diceva che le spiccie usanze di que' galantuomini dal berrettone di pel d'orso, dall'ampie brache e dalle lunghe lancie non gli facevano proprio buon sangue; vedeva andarne diradate di mercanzie or l'una or l'altra delle botteghe vicine alla sua; e tremava che da quella del pizzicagnolo non passassero a pigliare ad ufo nella sua; ond' è che soleva conchiudere ch' eravam caduti dalla padella nella brace.

Un anno di poi, Buonaparte, tornato d'Egitto, valicava il San Bernardo, vinceva a Marengo, rimetteva in piedi la repubblica. È certo che il tempo, in cui il signor Felice aveva avuto la ventura di nascere, non era il suo; e lo diceva egli stesso, con una frase arcadica d'allora: — Son proprio capitato al mondo sotto nemica stella! — Uomo dalla pace beata, amico de' numeri e delle buone e chiare ragioni, vero libro mastro incarnato, egli pareva veramente condannato a non vedere altro per le pacifiche contrade di Milano

che archibugi, lancie, bandiere, cannoni, carri, soldati e cavalli; a non udir che squilli di trombe, e scoppiar di moschetti e strepito di tamburi, e tuono di artiglierie: e mirar troppo spesso la marmaglia frenetica e pazza che andava in volta a far baccano, a minacciare, a urlare, a dar sacco. Ma il peggio fu che, non avendo a quel tempo tocchi ancora i cinquantacinque anni, gli convenne, per quanto gliene dovesse costare, correre con gli altri a farsi inscrivere nei ruoli delle guardie civiche fin da quando erano state per la prima volta ordinate, nel settembre del novantasei. Quello fu per lui un gran passo; e non di manco gli valse: però che il nome di soldato gli rimescolò un po' il sangue, e gli mise un po' di cuore in petto; il che giovò, se non altro, a tener viva in quanti lo conoscevano l'antica stima per lui, ed anche a salvarlo più di una volta da' peggiori garbugli. Ma il giuoco era stato troppo lungo e troppo serio; e il dabben' uomo, dopo ch' ebbe fra mano uno sconquassato e pesante archibugio, e ad armacollo una sciabola rugginosa che ballava nel fodero, non fu mai più veduto ripigliare la sua antica serenità e piacevolezza. A que' che il rimbrottavano perchè avesse avuta troppa prudenza, nè si fosse ingegnato alla sua volta di cavar qualche partito dalle circostanze, rispondeva arcigno: che bisognava essere ne' suoi panni; avere, come lui, una moglie a cui voleva bene, e tre figliuoli a cui pensava come all'unica consolazione dell'avvenire; e ricordarsi che la sua vita ne valeva quattro, e che un po' di grazia di Dio va e viene in un soffio. Agli altri poi, i quali lo incitavano a restituire l'antico onore al suo fondaco di Pescheria vecchia, a ritentare nuovi e più vasti traffici, ad assumere appalti di fornimenti al militare, ad arrischiare capitali in fabbriche e macchine, replicava volere che i suoi figliuoli potessero viver bene, ma non importargli che diventassero signoracci; conoscere da un pezzo le cose di questo mondo; e ne' più tristi momenti aver messa in serbo la sua parte di esperienza: onde s'era persuaso che

a quel tempo l'aria non spirava troppo sana a' gran signori; e vedutili già più di una volta far capitombolo e finir male, aveva imparato a non invidiarli.

Abbiam già detto anche troppo del signor Felice. Egli era, a raccoglier tutto in poco, un uomo modesto di cuore al pari che di desiderii, intento al bene come marito e come padre; come cittadino poi, aveva sempre obbedito alla legge, perchè fatta da quelli che comandavano, e che, appunto per questo, potevano farla; nè cercava più in là. Amico della tranquillità e della pace, aveva non di manco saputo rassegnarsi al torbido e alla guerra; non cieco, nè stolido, ma sincero, benevolo, moderato e contento di sè. In mezzo a tanti e così diversi inciampi, aveva pur trovata la via di procacciarsi una onorata condizione e indipendenza: era, in una parola, quel che si noma anche adesso l'onesto ambrogiano.

Non c'è dunque da far maraviglia, se in mezzo a tanto mutar di cose, anche quando al turbine della rivoluzione successe poco a poco una calma insperata; e dopochè, licenziati un bel dì i tre del comitato cisalpino, Buonaparte, primo console, creò la repubblica italiana, poi fattosi imperatore mutò questa nuova repubblica in regno; e nel duomo di Milano incoronossi con la corona de're longobardi; e quando infine nobili e popolo, signori e contadini parvero aver del tutto dimentico quel ch'era stato; e ripigliare le antiche o acconciarsi alle novelle abitudini, con migliori e lunghissime speranze; non c'è da far maraviglia, diciamo, se il nostro signor Felice non pensò più a traffici e a ricchezze, ma si tenne cheto e oscuro; contento, come e' soleva dire, di salvar la capra e i cavoli. Non di meno, e fu piuttosto per non so quale fedeltà e affetto all'antica condizione che per desiderio di altra fortuna, s'indusse a lasciar nel commercio un suo capitale di cinquantamila lire, che già stimava aver perduto, e che riconquistato poi quasi per miracolo, volle affidare ad una giovane ditta mercantile, sorta sul terreno della sua

grandezza passata. Diceva che il far niente gli pesava, e che in quella fedele bottega, ove aveva un tempo messa ogni sua speranza, pensando di dover morire, poteva così averci un po' di ragione ancora, un po' di mano. Ciò gli dava, se non altro, il diritto di fare ogni dì una buona e lunga passeggiata, per vedere quel che ci fosse di nuovo alla piazza; il che gli andava a sangue più che i famosi bollettini di Napoleone.

Pure, anche questa innocente contentezza doveva presto essergli tolta. Non appena seppe che l'imperatore aveva fatto chiudere al commercio tutti i porti del regno; non appena lesse que' fulminei editti che facevano d'ogni parte gridare alla rovina del credito, dell'industria e di tutto, e vide accatastare e bruciare in piazza de' Mercanti e in piazza del Duomo le più belle e rare mercanzie inglesi, si arrovellò, si disgustò affatto, e non osando parlar troppo chiaro, uscì nella prima allusione poetica che avesse detta in sua vita: che la pianta era disseccata e morta per sempre. Ritirò allora anche quell'ultimo capitale; divenne, in cuor suo, ribelle a Napoleone; e desideroso di finire in pace la vita: comperò da un vecchio nobile decaduto la casa che abbiamo descritta, sull'antica piazza di Sant'Ambrogio.

LA VIGILIA DI NATALE.

Nella sala più bella e più vasta della casa, stava raccolta, la sera della vigilia di Natale del 1811 la famiglia del signor Felice.

Le tappezzerie, le suppellettili, il camino, tutto colà serbava ancora il carattere e l'impronta del secolo passato. Nulla vi era di quegli arredi che non contasse almeno l'età di mezzo secolo; ogni cosa pareva già stanca del servigio; pure una non so quale nettezza e cura che in ogni canto

regnavano, una singolare precisione, un buon ordine in tutto davano all'antico salotto un'apparenza di comodo, diremmo quasi, elegante; indizio d'una contenta agiatezza. La volta era a rilievo, tutta fregi e frascami che ramificati all'ingiro in lunghi steli andavano a raccogliersi intorno a quattro putti di stucco accovacciati ne' quattro angoli del cornicione; nel mezzo, una tonda medaglia, coll'orlo dorato, figurava, quantunque sbiadita e qua e là scalcinata, una donna bruna con un gran manto seminato di stelle, alla quale facevansi incontro alcuni paffutelli amorini spargendo rose e gigli; voleva dir l'incontro della notte col mattino. Andavano le pareti coperte di una vecchia carta vellutata a fogliuzze e pianticelle sparse di volanti uccellini rossi; la moda d'altri dì ripiglia adesso l'antico impero, e già son tornati in uso goffi e panciuti armadii d'ogni sorte, e cassettoni disegnati a sghembo, con intagli e pietruzze e dorature, e seggioloni feudali e frateschi, e quelle immense specchiere e que' nani paraventi che t'offrono dipinte le caricature chinesi e una storia naturale di nuova invenzione. Era il camino il più antico monumento della casa, e s'apriva assai capace sotto una tavola di marmo nericcio, sostenuta da un par di colonnine a chiocciola: al di sopra pendeva entro dorata cornice, a grandi cartocci, e rivestito da un velo polveroso e gialliccio uno specchio, che aveva al par di tutto il resto sentita l'ingiuria del tempo. Ma le seggiole e i due canapè di cannuccie facevano contrasto con tutte l'anticaglie di quel salotto. Per altro ciò che vi appariva di più moderno, e che significava l'accorta prudenza del padron di casa, era un gran ritratto di Napoleone imperatore, inciso da ignoto bulino, ma pur bastante a far credere che messo là, nel bel mezzo della parete, vi era venerato quasi nume tutelare della famiglia.

Il signor Felice e i suoi figli stavano in quella sera raccolti intorno al camino, sul quale con allegra fiamma, e fra lo scoppiettare d'una fascina d'odorosi ginepri, ardeva un

grosso ceppo, lo zocco di Natale. Erano là, tutti insieme, secondo quella buona e patriarcale costumanza delle nostre famiglie, or quasi perduta, e ch'era come la festa del focolare: la quale costumanza, con una particolar cerimonia, avevano osservato fin da' tempi antichi i duchi di Milano, e i nobili nelle lor case, e i vecchi messeri nelle ampie cucine del contado.

Sedeva dall'un de' lati il capo della famiglia, in un emerito seggiolone di velluto verde, colà portato in quella sera appunto per la solenne circostanza. La testa del signor Felice, calva e contornata da una leggera corona di capegli arricciati, s'inchinava in atto di serena compiacenza, a riguardare or l'uno or l'altro de' suoi: la sua fronte senza una ruga, il colorito d'uom vegeto e rigoglioso, la bocca sorridente e gli occhi celesti e tranquilli, davano al suo aspetto un'aria di autorevole bontà e di pacata contentezza. Egli vestiva un comodo zimarrone di pelo ulivigno, con due file di grandi bottoni d'osso; portava ancora i calzoni corti, e un paio di grossi stivali di marocchino a risvolte, come a' tempi della repubblica. Al fianco suo se ne stava Francesca, la sua prediletta figliuola; era una bella creatura di appena diecisette anni, dai capegli castani lucidi e dai grand'occhi neri, che facevano spiccare di più il candor trasparente della sua carnagione; ell'era forse un po' magretta e pallida; ma i suoi lineamenti e gli atti tutta dolcezza e serenità, e la profonda espressione del suo sguardo avevano tale magìa che al primo vederla, ti saresti ricordato di quel bellissimo verso di Dante:

" *Amore e cor gentil sono una cosa.* „

E rimpetto a loro, dall'altro canto del camino, era la signora Anna, la moglie del signor Felice; mostrava quarant'anni e non di più, bench'ella avesse già varcati i cinquanta; ma ne' suoi occhi era un raccoglimento che pareva una nube

di segreta malinconia; il suo vestito di lana di color bruno e uno scialle turchino che le copriva le spalle e del quale tenevasi i lembi incrociati nella cintura d'un lungo grembiale, e un grosso fascio di chiavi che dalla cintura pendeva, additavano in lei la sollecita e attenta massaia, la buona madre di famiglia.

Più addietro, per tenersi coperta dal soverchio calore della fiamma viva, stavasene, raggomitolata quasi in un alto seggiolone a bracciuoli, una vecchietta, curva della persona, tutta vestita a nero, e con una bianca cuffia, mezzo ricoperta di fitto velo nero, che a pena lasciava scoprire su quella fronte antica due striscie di capegli grigi; era la signora Colomba, la sorella del negoziante, ex-monaca orsolina.

Lontano dagli altri, e mezzo abbandonato sovra una delle spalle del canapè; e tutto sprofondato nel leggere, allo scarso lume di due candele ch'erano sulla tavola vicina, vedevasi Vittorio, il figlio maggiore del negoziante.

Era, come abbiam detto, una sera di domestica allegria; e pur colà nessuno parlava. Nè in quella stanza altro strepito avresti udito che lo scoppiettar del ceppo ardente sul camino, o l'urtarsi delle mollette con che il vecchio andava attizzandolo; poi, a ogni poco, il volger delle pagine che Vittorio leggeva, o il suono de' ferri della signora Anna e di Francesca che facevan di maglie, o il continuo saltellar de' piombini sul tombolo, su cui la vecchia signora Colomba tesseva merletti. Alla fine il negoziante levò il capo un po' risoluto, e girando intorno un'occhiata seria e alquanto crucciosa uscì a dire: — " Andate là, che fra tutti insieme, mi fate intorno una bella festa, una bella allegria davvero! A me, che porto già sulle spalle quel de' sessantasette, a me tocca tener su svegliati voi, che pur siete sulla vigilia del carnovale. Animo, dunque, contate qualche cosa, ridete, parlate almanco! a' miei tempi, in un dì come questo, c'è sempre stata l'usanza di stare un po' allegri in famiglia, e i visi lunghi non li voglio vedere, no, per l'anima di mia nonna, non li voglio vedere! „ —

Cosiffatte parole parvero avere qualche buon effetto; il muto circolo si riscosse, e quasi al tempo stesso le tre donne sostarono dal lavoro. E si guardavano l'una l'altra in viso, come per confortarsi a parlare, a rallegrarsi, quantunque nessuna sapesse esser la prima. Solo il giovine Vittorio, malgrado le paterne parole, non tralasciò la sua lettura; non tolse nemmeno gli occhi dalla pagina su cui erano intenti; parve anzi che la sua fronte d'improvviso si corrugasse e si facesse più scura.

Francesca, la buona sorella di lui, fu quella che se n'accorse; e con accento timido sì, ma pieno d'affetto, mostrando di avere indovinata la sua segreta preoccupazione: " Oh! Vittorio, te ne prego, — gli disse, — poni giù quel libro, e vieni qui a sedere anche tu con noi; io non so veramente che cosa tu leggi, ma è una lettura che ti fa male.... Smetti dunque; e ci rallegra, chè lo puoi, con una tua parola: lo sai bene, tu sei l'anima nostra. „

Il giovine soprastette un poco; e poi fece atto di chiudere il libro, guardando la sorella.

" Mio buon Vittorio, soggiunse allora sua madre, ritorna quel ch'eri una volta, pensa a' tuoi, a tua madre!... È già qualche tempo che sembri quasi straniero nella famiglia tua; leggi, mediti sempre, stai sempre solo anche in mezzo di noi, e ti chiudi ne' tuoi pensieri.... Oh! hai, per certo, qualche cosa sul cuore; e tu solo hai cambiato, noi siam sempre stati gli stessi per te. „

In queste semplici materne parole eravi un amore insieme ed un dolore così forti, che il giovine ne fu come confuso, e vinto. Gettò sulla tavola quel volume che lo teneva così assorto — erano le tragedie dell'Alfieri — poi si strinse con una mano la fronte, quasi per discacciarne i pensieri che l'occupavano, si levò, e traendosi dietro la seggiola, venne a porsi tra sua madre e sua sorella.

" Sentite, Vittorio, — così allora gli si volgeva il signor Felice — se io vi voglio bene, lo sapete abbastanza. Ma,

vi dico la verità, questa vostra tristezza non la posso capire. Sono stato giovine anch'io, e so che pigliar la vita per il buon verso, non è troppo facile.... Ma le cose son qual sono, e bisogna veder chiaro in tutto. Per questo, mi sta sul cuore di non sapere che cosa voi abbiate.... chè certo avete qualche cosa.... nè come io debba regolarmi con voi. Ma guardate a vostra madre, guardate a lei, vi dico; vedete se non abbia bisogno di consolazione.... Trema da un pezzo per uno de' suoi figliuoli, per quello che non è qui.... e volete voi darle ancora maggiore travaglio? „

" Oh! vorrei poterle dir tutto, padre mio! — così rispose alla fine il giovine, che malgrado la spiccia usanza repubblicana di dar del tu aveva sempre usata co' suoi parenti quella vecchia reverenza del parlare, che in molte famiglie non è sbandita ancora. — Lei conosce il mio cuore, che non s'è mutato mai. Sì, io sono malinconico, perduto d'animo, increscioso agli altri ed anche a me. Ma la mia affezione per lei, per mia madre, per quanti mi amano è sempre la stessa. Dio non voglia che io abbia a perdere anche questo conforto! sarebbe la più grande miseria per me. „

" Vittorio, che cosa vuol dire questo dolore con che parli? E perchè dovresti perdere il tuo posto nel cuore dei tuoi?... Il solo pensarci mi turba tutta, mi fa troppo male, „ esclamò sua madre.

" E poi, che ragione di temere — aggiunse la sorella sua — se appena la tua anima comprenda la nostra? „

Il giovine contemplava l'una e l'altra, e sorrideva mestamente.

" È un gran chè! — s'udì allora una voce lenta, secca, uguale, che pareva uscir dal seggiolone, ove stava rannicchiata la vecchia zia ex-monaca. — È un gran che! in questi anni, che mi paion ancora un sogno, un sogno orribile, ho proprio veduto camminare il mondo co' piedi all'insù.... Purchè Dio non ci castighi tutti quanti!... Quando penso a tant'anni fa, che cambiamento! che sorte di cose! Ti ricordi,

Felice? Allora, ho sempre sentito a parlare.... e dico sentito, perchè a sedici anni io cantava già le ore della Madonna là nella nostra chiesa di Sant' Orsola, e nulla mi poteva importare di quanto succedeva quaggiù.... dicevano dunque che le passioni mettono l'incendio all'anima, e che i giovani qual più qual meno, avevano la testa in fuoco.... E ora, ecco lì, chi può capirlo? ecco il nostro Vittorio che ha la ciera compunta e smorta come un romito del deserto! Ma il mondo è sempre stato così: o nel bene, o nel male, sempre agli eccessi. „

Tutti sapevano che la zia Colomba, quantunque facesse di rado qualche parola, voleva talora dir la sua ragione.... E come ell'era solita, al pari di quanti vissero eguale e monotona la vita in un angusto cerchio d'abitudini e d'affetti, di metter fuori come giudizio generale qualsiasi suo sproposito particolare; così tutti sapevano che il meglio era di non contraddirle, e di lasciarla a sua posta finire.

" Voi parlate bene, Colomba — disse indi a poco il fratel suo — ma abbiate pazienza, queste cose non fanno al nostro caso. Qui si tratta che noi, o io almanco, vogliamo stare un po' allegri, se è possibile, come si è sempre usato in un dì come questo. Ma tutti invece qui d'attorno, mi fan le faccie lunghe; nè sanno che riguardarsi di traverso e sospirare. „

" Com' è possibile, pensando.... „ s' arrischiò a dire sua moglie, ma non finì.

" Non pensateci dunque troppo; se nostro figlio non è ancora tornato a casa, tornerà.... Non ve lo aveva promesso che il dì del Natale lo avrebbe passato in famiglia? Dunque tornerà. E poi, se anche non avesse a capitare.... bisogna essere preparati a tutto; in che tempi siamo lo sapete. Noi, possiamo dirlo, abbiam passata la burrasca; ora tocca a chi è giovine.... A' miei dì n' ho vedute di belle; ma, anche adesso, non si scherza, no da vero! „ E qui il buon vecchietto dava un' occhiata obliqua, ma timida e crucciosa al ritratto dell'imperatore che pendeva dalla parete. " Come vincerla,

o pattarla con colui?... Già si sa, i nostri figliuoli, dal primo all'ultimo, son roba sua. „

Non aveva mai osato forse di dir tanto in tutto il tempo di sua vita. E la moglie lo riguardò con un affanno che non poteva più nascondere.

" E perchè — disse ella — mi parlate così, sapendo che non ho più bene? Dal giorno che quel benedetto figliuolo si lasciò scaldar la testa e volle a qualunque costo entrar nella scuola militare, ho dovuto dire tra me: Povera donna, tu non l'hai più! Sono tre anni ch'egli è lontano, ch'egli fa già, può dirsi, la vita del soldato.... In tutto questo tempo l'ho veduto due volte, due volte per piangere anche in que' momenti pensando all'avvenire.... Oh! ma se il cielo ascolta noi povere madri, non sarà sempre così! „

" Tacete, tacete una volta, se potete! siete pur curiosa voi! Certe cose è anche troppo pensarle. „ E il signor Felice scrollava il capo.

" E poi — riprese di lì a poco — chi sa che presto non lo vediamo anche lui, il nostro Piero, venire a gettarsi nelle nostre braccia, con una croce d'onore sul petto, con due belle spalline d'oro?... E allora, piangerete voi come adesso?... Sì, ma di contentezza. „

" Povero Piero! — esclamò Francesca — egli è così buono, ardente, generoso; egli è degno d'onore.... e sarà una gloria anche per noi! „

Gli occhi della fanciulla brillavano, in quel soave atto. Ma la zia Colomba non si tenne cheta.

" Ecco che cosa mi tocca di sentire! — ripigliò essa — a far voti per quell'orribile mestiere di ammazzare il prossimo! Gloria?... Onore?... Io per me ho sempre domandata al cielo la grazia che quel povero giovine fosse salvo dalla perdizione e gli morisse in cuore la vocazione del sangue... Sì; me la ricordo ancora, una famosa predica del padre Anastasio, là nella nostra chiesa, la prima volta che s'udì parlare di questi scomunicati che volevano rinnovare il

mondo, ammazzando, bestemmiando, togliendo via chiese e conventi: la fu davvero una profezia. Tutti gli orrori che il padre aveva annunziato, si son veduti.... e anch'io, io che sperava di morire in pace, là in quelle mura, dove il Signore m'aveva chiamato, sono stata testimonio di questa maledizione. Oh! il pensarci soltanto, mi fa inorridire come a quel tempo. „

" Anche voi, anche voi le volete dire le vostre scempiaggini! sono cose vecchie, sorella; e bisogna dimenticarsene. E poi, di che potete lamentarvi? non potete anche qui pregare il Signore, quanto vi piace? non avete la vostra pensione?... „

" Oh fratello! fratello! anche voi siete tinto di quella pece, lo so. Ma un momento o l'altro verrà.... „

E la piccola vecchia alzava la destra scarnata in atto di minaccia, volgeva gli occhi al cielo, e tremava tutta.

IL RITORNO DEL SOLDATO.

In quella s'udì uno strepito di persone accorrenti; e Cecilia, la fante, entrò nella sala gridando: — Signora Anna! signor padrone! è qui! è qui! oh che consolazione! —

In un subito, madre e figlia balzarono in piedi, correndo verso la porta: la vecchia zia pose in terra il suo tombolo nascondendovi dentro in furia la scatola, l'astuccio degli occhiali e quant'altro aveva fra mano; e il signor Felice s'alzò e aperse le braccia al suo Piero che vi si gettava con tutto l'amore.

La scena, in un momento, s'era mutata; tutti erano intorno al giovine; chi lo baciava, chi lo stringeva per mano, chi ripetevagli le più affettuose inchieste; tutti parlavano a un tempo; ciascuno voleva sapere qualche cosa; e la madre, più di tutti, aveva cento domande a fargli.

Anche Vittorio s'era scosso dalla sua cupa tristezza, e all'allegrezza degli altri confondeva le sue poche ma sincere e forti espressioni di amore. E Piero rispondeva a ogni carezza, a ogni parola; e quando tornò ad abbandonarsi sul seno di sua madre, fu per nascondere una involontaria lagrima di tenerezza.

Era già lungo tempo ch' egli aveva abbandonato la tranquilla sua casa, per correre col festoso ardimento e con l'impeto de' sedici anni a compire l'educazione delle armi nella scuola militare di Pavia. Quell'istituto di bella e guerriera gioventù era già venuto in fiore; gli antichi corritoj e le massicce muraglie del collegio fondato da Papa Ghislieri, ove nel passato secolo s' eran veduti passeggiare giovani togati e tonsurati, udivano allora lo strepito de' tamburi, lo squassar de' fucili e le grida d' appello e le canzoni di guerra. Fra que' cento giovani che nelle prove del noviziato militare, promettevano buoni ufficiali all' esercito, il signor Felice aveva collocato il suo minore figliuolo, appena vide come egli fosse smanioso d'armi e di guerra, e si persuase essere impossibile di salvare anche quello dalla coscrizione, come a stento aveva potuto il maggiore. Eragli venuto meno il cuore a questa risoluzione, e la madre non faceva che piangerne; ma le lettere franche, vivaci, contente del figlio erano poi venute a rallegrarla un poco; fu breve allegrezza, perchè ella pensava troppo all' avvenire. Ora il suo Piero finalmente era tornato, era fra le sue braccia.

Nessuno avrebbe più riconosciuto in lui il biondo, spensierato fanciullo d' una volta; i lineamenti del viso aveva belli ancora e delicati, ma s' era fatto bruno, robusto e snello di persona, ardito del portamento; solo in lui non era mutata la dolcezza dello sguardo, che gli occhi suoi eran tutti quelli di sua madre. Vestiva già la bell' assisa d' ufficiale; nè la buona signora Anna poteva saziarsi dal riguardarlo, coll'intima gioia dell' orgoglio materno.

Intanto, non v' era chi si fosse accorto d' un altro, che

appoggiato a uno degli stipiti della porta, e incrociate al petto le braccia, se ne stava muto testimonio di quella scena. Era un soldato, un velite, che mostrava pochi anni più del giovane ufficiale; entrato egli pure in compagnia di Piero, non aveva avuto l'animo di farsi più innanzi, per tema di turbare quella sincera contentezza.... Ma pensava, guardando Piero in mezzo a' suoi, alla vecchia sua madre, alla povera casa, alle montagne native; e si sentiva anche lui come un groppo nella gola.

Dopo la festa delle prime accoglienze, Piero venne egli stesso a pigliarlo per mano; e " Non lo conoscete più? — disse a' suoi; è il mio fratello di latte, è il buon Lorenzo di Dugnano, chè sarà da quest' oggi il mio compagno d'armi. „ E tutti gli furono attorno, ed ebbe anch' esso la sua parte di premure e di cortesie; però che la verace e schietta bontà non guarda a' panni ruvidi o fini, ma al cuore che sott' essi batte.

Tornarono a sedere in circolo intorno al ceppo di Natale, che pareva ardere di fiamma più lieta, più viva; si ripigliarono i colloqui amorevoli, s'alternarono confidenze, racconti e promesse: e in un momento una piccola cena per i due arrivati fu presta. Non ebbe più bisogno il signor Felice di stuzzicare la languente ilarità, e s' accorse che prima avevano ragione di guardarsi e di tacere: allora invece nessuno più mancava alla festa di quella sera. Si parlò a lungo di tante cose; si ricordarono tanti bei dì passati, e vennero anche in iscena, ne' loro discorsi, municipalisti e giacobini, gli alberi della libertà, la bottega della Pescheria vecchia, il zio Fortunato e Napoleone.

Era vicina mezzanotte, quando si separarono. E fu allora che Lorenzo il velite, serrando la mano del giovine ufficiale: " Signor Piero — gli disse — tenga a mente la buona allegria di questa sera: noi avremo presto bisogno di ricordarcene là, in mezzo alle nevi della Russia! „

Queste parole troncarono tutte l'altre; parvero come un

annunzio di terrore alla raccolta famiglia; ma la gioia e il coraggio sfavillavano dal volto dei due soldati. Che sentimento fosse quello della signora Anna, all'udire la gran nuova della spedizione ond'eran già corsi vaghi rumori, nessuna parola può dirlo. Ciascuno s'era ritirato; e rimasero soli i due fratelli, Vittorio e Piero: e là, nel silenzio della notte, all'ultimo crepitare de' tizzoni sparsi sul focolare, l'uno e l'altro si confidarono in quel mutuo ed intimo abbandono le più segrete speranze, i voti i più ardenti del cuore. Piero sognava la gloria; Vittorio la libertà.

Cinque anni passarono. In quella medesima sala, accanto al camino, nelle lunghe sere d'inverno, sedevano taciturni due vecchi, marito e moglie; accanto a loro, una giovinetta, ancora bella e soave, ma pallida in viso di quel pallore muto ed uguale che annunzia una vita già languente, tentava invano con qualche rada parola di rompere quel silenzio e quella tristezza. Il signor Felice, e la signora Anna, fatti quasi cadenti sul volger di que' pochi anni, non avevano più che Francesca. Piero era morto nella fatale campagna di Russia del 1812; Vittorio andava esule, se pur viveva tutt'ora, in qualche ignota parte d'America.

INDICE

Biografia di Giulio Carcano. . . . . *Pag.* 1

ANGIOLA MARIA.

All'Abate Clemente Baroni . . . . . *Pag.* 27
Prologo . . . . . „ 33
LIBRO PRIMO. I. Una domenica . . . . . „ 37
— II. Sul terrazzo . . . . . „ 48
— III. A diporto sul lago . . . . . „ 58
— IV. Nella casetta . . . . . „ 66
— V. Una prima conoscenza . . . . „ 78
— VI. Dallo speziale . . . . . „ 86
— VII. Scena di famiglia . . . . . „ 96
— VIII. Amicizia. . . . . „ 104
— IX. Amore . . . . . „ 116
— X. Le tre fanciulle . . . . . „ 128
— XI. Sulla bass'ora . . . . . „ 138
— XII. Addio al lago. . . . . „ 148
LIBRO SECONDO. I. Altro tempo, altra vita . . . . „ 159
— II. Ore di tristezza . . . . . „ 173
— III. Un colloquio . . . . . „ 181
— IV. L'onestà del povero . . . . . „ 190
— V. Partenza e mistero. . . . . „ 201

LIBRO SECONDO. VI. Il fratello e la madre . . . . *Pag.* 213
— VII. Il pane altrui . . . . . „ 229
— VIII. Le alunne della crestaia . . . „ 246
— IX. Speranza e dubbio. . . . . „ 259
— X. Un'altra prova . . . . . „ 272
— XI. Il ritorno . . . . . „ 290
— XII. Sacrificio . . . . . „ 311

IL MANOSCRITTO DEL VICECURATO.

LIBRO SECONDO. I. L'ospite montanaro . . . . *Pag.* 335
— II. Il manoscritto. . . . . „ 350
— III. Commiato . . . . . „ 380

NOVELLE.

I. MEMORIE D'UN FANCIULLO . . . . . *Pag.* 383
II. UNA POVERA TOSA . . . . . „ 419
III. IL GIOVINE SCONOSCIUTO . . . . . „ 434
IV. BENEDETTA . . . . . „ 457
V. UNA FAMIGLIA DI CINQUANT'ANNI FA. . . . . „ 478